V. 3

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
201
16 B
II

i V. 3

3

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

—

Classe II

STORIA

—

STORIA

DI

CENTO ANNI

(1750-1850).

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DI

CENTO ANNI

(1750-1850)

NARRATA

DA

CESARE CANTÙ

Liceat, inter abruptam contumaciam
et deformo obsequium, pergere.
TACITO.

—

QUARTA EDIZIONE

—

VOL. IV.

TORINO, 1863
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
Via Carlo Alberto, nº 33.

Digitized by Google

Google

STORIA DI CENTO ANNI

(1750-1850)

---

§ 67 — Francia — La Restaurazione.

La classe media aveva trionfato nella grande rivoluzione, e desiderosa di conservare gli acquisti, avea congiurato contro Napoleone retrogrado, e restaurato i Borboni. Da questi ottene una Carta, che concedeale più che non avesse chiesto nell'89, poichè aboliva tutti i privilegj; ripristinava il re come supremo magistrato ereditario, ma non quella nobiltà, contro la quale di fatto erasi condotta la rivoluzione.

La Carta faceva tutti i Francesi eguali in faccia alla legge, capaci a qualunque impiego, libere le persone e la stampa; liberi i culti, sebbene religione dello Stato fosse la cattolica; inviolabili le proprietà; dimenticate le opinioni e i voti emessi fino allora; abolita la coscrizione. Il re, inviolabile, ha il potere esecutivo; capo dello Stato e delle armi, dichiara la guerra, fa i trattati, nomina alle cariche di pubblica amministrazione. Egli propone le leggi; e dopo discusse e votate nelle Camere dei pari e dei deputati, egli le sanziona e promulga; fa i regolamenti e le ordinanze necessarie all'esecuzione di esse ed alla sicurezza dello Stato. Degli atti della corona rispondono i ministri, che devono conformare le risoluzioni del potere esecutivo ai voti della maggioranza del parlamento. I pari sono nominati dal re, d'illimitato numero, ereditarj: v'appartengono di diritto i membri della casa reale, che a venticinque anni acquistano voce deliberativa.

Secrete le loro adunanze; ad essi l'esame dell'alto tradimento. I deputati, le cui adunanze sono pubbliche, vengono nominati da collegi elettorali, per cinque anni, rinnovandosi ogni anno d'un quinto: devono avere almeno quarant'anni, e pagare mille franchi di contribuzioni dirette. Nessuna imposta, se non consentita dalle Camere e sancita dal re. Questi convoca le due Camere ogni anno contemporaneamente; può sciogliere quella dei deputati, cioè rinviarli ai loro giudici naturali; ma una nuova dee chiamarne fra tre mesi.

Adunque, re temperato, colla pienezza del potere esecutivo e con ministri responsali; una Camera ereditaria e una elettiva che rappresenti la maggioranza delle classi medie: costituzione differente dalla inglese in quanto l'iniziativa appartiene al re, e i ministri siedono e opinano nelle Camere, possono essere messi in accusa dalla Camera dei deputati, e tradotti a quella dei pari per tradimento o concussione. Durano il sistema giudiziale e il codice civile dell'Impero, e le leggi non contrarie alla Carta; abolita la confisca; al re il diritto di grazia. La nobiltà, abolita come istituzione, conserva un prestigio d'opinione, ed influenza fra le classi basse. Neppure il clero ha esistenza politica collettiva; ma nato fra il popolo, e confidente di questo, si connette ai borghesi per l'educazione, alla nobiltà per frequenti relazioni. La plebe non partecipa agli affari pubblici, ma ha aperte le vie onde elevarsi.

Questo dono Luigi XVIII faceva al regno che gli stranieri gli restituivano; ma come dono e' la considerava, mentre alla nazione parea diritto. L'attuare poi la Carta doveva riuscire difficile fra gente non avvezza alle forme costituzionali e alla pubblicità; fra il cozzare della libertà inesperta coll'assolutismo inveterato. Coloro che a questo credevano, si consolavano della restaurazione come d'un ritorno dell'ordine antico: ma poi scorgendo che nessuno dei frantumi di questo potea ripigliare vita, invece di consolidarne il potere posticcio, invocarono la libertà.

Gli scolari dell'Enciclopedia s'indispettivano a questa ricrudescenza (diceano) del medioevo. Giacobini e Buonapartisti, affratellatisi nei Cento Giorni, guardavano stizzosi un trono, micidiale alle idee repubblicane, eppure sprovisto di quell'assolutezza che conculca e passa. Al volgo parea men bello, perchè non addobbato con bandiere di vinti. I banchieri aveano perduto i guadagni, a profusione offerti dalle restrizioni e dai monopolj.

Per incontro i realisti, tornati con idee di vendetta e riazione, in premio dell'oziosa fedeltà o della brigante migrazione invocavano posti per sè, severità contro gli autori *de' primi delitti e delle ultime sventure*; e prevalendo nella Camera del 1815, spinsero al rigore contro al maresciallo Ney, la cui condanna a morte, come disse Dupin avvocato suo, « non fu giusta perchè la difesa non fu libera »: corti marziali ristabilivano sanguinosamente la quiete dovunque fosse compromessa. L'amnistia, da cui deve cominciar ogni governo non insensato, trovò contraddizione, e fu ristretta da eccezioni: dal riordinato Istituto si esclusero alcuni personaggi, quasi che la scienza appartenga ad alcuna fazione: la tribuna sonava di incessanti diatribe contro la Rivoluzione, non vedendovi che l'empietà sovrana, sebbene ne gustassero i vantaggi quelli che nulla aveano sofferto delle sue violenze: e perchè il governo camminava più moderato che non la fazione da cui era sostenuto, questa divenne un'opposizione, cercando invigorire l'ordinamento ecclesiastico e il provinciale.

Fuor delle Camere si formò, o almeno si disse, una *congregazione* di realisti esagerati, aggregandovi chiunque potesse sulle moltitudini colla scienza, col denaro, colla parola, colle preci; e teneano adunanze, ricreazioni, conferenze, all'ombra del conte d'Artois, che fu poi Carlo X, e d'altri principi, repugnanti dalle restrizioni messe al poter reale. Anche Luigi XVIII ambiva di mettere in mostra se stesso e la propria autorità, trascendendo quelle forme costituzionali che velano il re sotto

la salvaguardia del ministro. Ma gli amici del trono s'appigliavano alla Carta; Chateaubriand vi ravvisa l'unica àncora pel vascello tempestato; il generale Foy esclamava: «chi vuole più della Carta, meno della Carta, altrimenti della Carta, manca a' suoi giuramenti».

Ci sia permesso badarci fra questi dissidj giacchè li vediam riprodotti più o meno dovunque si comincia la vita costituzionale; e pur troppo la Francia è presa a modello, quantunque non si sappia profittare degli errori di essa per risparmiarsene.

Gravi piaghe intanto erano a cicatrizzare. Gli Alleati aveano voluto farsi pagare dalla Francia e le spese e la paura; 500 milioni dissipò la sciagurata invasione del 1815; per l'occupazione straniera se ne dovettero pagare in tre anni 750, poi altri 280; i crediti verso il governo, addotti principalmente dai paesi abbandonati sul Reno, sommavano a 1600 milioni, che per mediazione di Wellington si ridussero a 240; sicchè il debito pubblico salì da 1260 a 3760 milioni. Fiera punizione inflitta alla gloria! ma improvida per parte di quei che professavano amare la pace, e che così obbligavano il governo a spedienti che irritavano. Più di tutto indignavasi la nazione all'insultante contentezza degli stranieri, e al vedere sventolare sulle sue città que'vessilli che portavano ancora impressa l'orma del piede francese vincitore. Quando l'esercito occupante fu tolto, il governo si sentì libero di sè, e come tale entrò nella Santa Alleanza: ma in ciò parve scorgersi una minaccia di trapiantare anche in Francia le idee assolute di quella.

sett. 1817

Ad impedire le quali levavasi l'opposizione, legale o no. Nella illegale si disegnavano tre gradazioni. Ventimila uffiziali, sbalzati dal bivacco ai riposi, guatavano verso Sant'Elena, o verso il fanciullo che cresceva sotto l'ali dell'aquila austriaca, e speravano che questa li favorirebbe o per alzare il figlio d'un'arciduchessa o per turbare que' malgraditi vicini. Altri fantasticavano la repubblica; e quali, con la Fayette, placida e casalinga al-

l'americana; quali, come nel 93, esultante di forza e di diritti, terrore de' re, speranza de'popoli. Una terza parzialità ricordavasi della rivoluzione inglese, e come per darle compimento fu d'uopo che la dinastia ristabilita venisse sbalzata da un'altra, la quale non avesse nè vendette nè rimpianti, e che ogni cosa dovesse alla rivoluzione. Tutti questi *Indipendenti* cercavano guadagnare la classe media, solleticandone o le speranze o le paure; accogliendo tutti quei che i Borboni malcontentavano; adoprando i giornali e le caricature; battendo i missionarj ed i Gesuiti, col qual nome indicavansi in generale i preti zelanti e i loro fautori.

L'opposizione legale operava nelle Camere, che coi poteri costituzionali prendeano fermezza. La politica in Inghilterra è menata da due secoli in pieno giorno, talchè il popolo la sorveglia, e la obbliga a regolarsi nell'interesse del paese. In Francia è recente, e perciò mobile secondo i ministri: piloti inesperti, ogni brezza credono tempesta, e smarriscono la tramontana: il popolo poi è ancora troppo nuovo a tali discussioni, e la sua facile fantasia s'infiamma ai gridi e alle parole generose.

Cardini dell'opposizione erano la legge elettorale e la censura. Governo rappresentativo non si dà senza libera stampa; e anche varj Realisti la difendevano, e fra essi Chateaubriand, quasi dicesse ai Borboni: «Io sosterrò il vostro scettro, purchè voi rispettiate il mio»; ed esclamava: «Non voglio che, se nascessero Copernichi e Galilei, un censore possa, con un frego di penna, rituffare nell'oblio un secreto che il genio dell'uomo avrebbe involato all'onniscienza di Dio». — «La censura (soggiungeva Daunou) è essenzialmente parziale, e sempre il fu, ed è impossibile nol sia; è l'arbitrio assoluto». Royer-Collard, che pure avea sollecitato restrizioni alla stampa, diceva con amara ironia: «fu somma imprevidenza, nel gran giorno della creazione, il lasciare l'uomo sfuggire libero e intelligente in mezzo all'universo. Di là il male e l'errore. Una sapienza più alta viene a riparare la colpa

della Providenza, restringerne l'imprudente liberalità, e all'umanità saviamente mutilata rendere il servigio di elevarla alla beata innocenza dei bruti ».

Quanto alle elezioni, base del sistema rappresentativo, il governo cercava padroneggiarle. Respinta l'elezione diretta, e stabilito il duplice grado, furono esse disputate da prima fra ultra-realisti e moderati; indi fra moderati, ministeriali e dottrinarj; alfine tra dottrinarj e indipendenti.

Royer-Collard aveva combattuto il sensismo di Condillac come causa dell'invilimento degli spiriti sotto Napoleone, e del despotismo brutale del terrore o delle spade: traeva eloquenza dall'odio contro un sistema e dalla contraddizione, non dall'amore del popolo, cui anzi egli voleva allontanato dalla costituzione, giacchè il terrore lo avea svogliato della sovranità popolare; considerava la Camera come elettiva, ma non rappresentativa; e i deputati esserlo della Camera, non del popolo; e consultori del re. Grande importanza acquistò col parlare pochissimo e scriver meno: e perchè riepilogava le discussioni in forma dogmatica, e spesso tornavagli la parola dottrina, prese nome di *dottrinarj* la parte sua: parola vaga del resto, come tutte le designazioni di partiti, e che ciascuno interpretava a volontà. Erano gente nuova, leggisti, letterati che riponeano tutta l'importanza nell'abilità, comunque scevera dalla morale e dalla giustizia; e che formatesi alcune massime astratte, secondo queste pretendeano regolare la politica. Contrarj agli uomini assoluti che non affissano se non un lato solo, tendeano a consolidare le potenze di fatto che risultano dalla proprietà, dalla ricchezza e da altri vantaggi di posizione, accordando tali potenze fra sè per via di transazioni: all'opposto di quei liberali che vorrebbero restringere la sfera di autorità di queste, sottraendone al più possibile l'esistenza nostra coll'isolarci quasi dalla vita sociale (1),

(1) « J'aspirais avec enthousiasme vers un avenir, je ne savais trop le-

e della politica fanno scopo gli interessi della classe media.

Pubblicista del liberalismo d'allora fu Beniamino Constant di Losanna. Ristretto alle negazioni protestanti in religione come in politica, intelletto vigoroso, temperamento debole, cuor freddo, introdusse in Francia la letteratura germanica, e in filosofia la morale di sentimento, sottoposta agli ondeggiamenti della coscienza di ciascuno. Per le idee, pei sentimenti, per la voltura del suo spirito, per la leggerezza de' costumi, pel culto a Voltaire, per le abitudini satiriche, apparteneva a quella scuola inglese di cui Mounier era stato l'oratore, Necker il finanziere, la Stael l'eroina, e di cui l'imperatore Alessandro divenne adepto. Fece opposizione a Napoleone non vedendo in lui il rappresentante della nazione francese; nei Cento Giorni se gli associò, ma consigliandogli i pari ereditarj come in Inghilterra; durante la Restaurazione, venne capo di quel liberalismo borghese, che lottava colla sovranità nazionale, ma solo nell'intento di garantire l'indipendenza individuale contro l'azione del potere. Nel sistema costituzionale, che vive di finzioni e contrappesi, e per le complicazioni sue dà alle nature delicate il vantaggio sopra animo semplici e robuste, egli primeggiò per aspirazione alla popolarità e per simpatie alla gioventù; benchè non ispiegasse mai vigoria, e di scettica mobilità l'accusassero le frequenti contraddizioni. Come protestante opponeasi ai preti: facile e ingegnoso ne' giornali e alla tribuna, degli articoli suoi formò un *Corso politico costituzionale*, ove pone scopo di ogni associazione umana la libertà individuale, garantita dalla libertà politica. Gli antichi tendeano a comunicare il potere sociale a tutti i cittadini; i moderni a dar sicurezza nei godimenti privati. Le istituzioni politiche sono contratti,

1767 1830

quel; vers une liberté dont la formule, si je lui en donnais une, était celle-ci: *Gouvernement quelconque, avec la plus grande somme possible de garanties individuelles, et le moins possible d'action administrative.* — THIERRY, Préface aux *Dix Ans d'études historiques.*

ove l'uomo rinunzia la minor parte possibile della primitiva indipendenza; onde la società non ha giurisdizione sugl'individui se non per impedirli di pregiudicarsi reciprocamente.

Noi, non acquetandoci a questi canoni, crediamo che e l'individuo e la società esistano pel genere umano, affinchè divenga più perfetto, le nazioni acquistino il maggior possibile sviluppo, e ciascun individuo deva portare il tributo di sue facoltà personali, e l'amore per tutti.

Secondo le sue sterili dottrine, è di diritto assoluto la concorrenza industriale; è usurpazione ogni intervento della potenza sociale; usurpazione ogni imposta non comandata da imperiosa necessità. Esclusa la direzione della società nell'ordine materiale, tanto più nel morale; la religione si conforma al sentimento di ciascuno; l'educazione de' figliuoli è abbandonata ai padri. Posto scopo della convivenza il rendere indipendente l'individuo, ne saranno membri que' soli che vi recano tale indipendenza, cioè i proprietarj. Così combattendo i privilegj aristocratici, si saldavano quelli de' borghesi; in conseguenza si riprovava l'elezione a due gradi. Se unico interesse reale è quello degl'individui, e il generale è una transazione fra questi, non rimane più nazionalità, e tutto si riduce al municipio; vero governo è il solo comunale; e l'autorità centrale si limita a risolvere le contraddizioni che nascessero nelle rispettive pretensioni delle località.

Ne deduceva la sua teorica della monarchia costituzionale, ridotta a uffizio neutro e puramente moderatore fra i principj attivi: al ministro deve spettare il potere esecutivo, indipendentemente dal re, che dee solo conservare nella loro sfera le autorità, o cambiando ministro, o sciogliendo le Camere; tradotto poi nella formola «Il re regna e non governa».

Nella *Religione considerata nelle forme e ne' suoi sviluppi* e nel *Politeismo romano*, sostiene la religione essere progressiva come tutta la civiltà. Non si fonda essa dunque sopra una concezione necessaria di Dio e del conca-

tenamento delle cose; ma è una disposizione istintiva del nostro spirito, un sentimento rivestito di dogmi arbitrarj, per soddisfare al *bisogno di logica*; vago teismo, con una rivelazione superna fatta una volta sola, e senz'altra autorità che la coscienza individuale. I collegj sacerdotali e i misteri antichi non racchiudevano le tradizioni più pure, di cui il culto volgare non fosse che un riflesso; ma teogonie e mitologia sono assurdità, e traviamenti o inganni del sacerdozio: ove questo non è costituito, e il culto nasce spontaneo dall'opinione, come in Grecia, esso si perfeziona ponendosi in armonia colla civiltà.

Questo rimpasto dell'antica Enciclopedia colle dottrine di Kant volemmo esporre a disteso, come l'espressione del sistema che allora chiamavasi liberale; e che, se faceva paura ai re, scarsa fiducia poteva ispirare al popolo.

Luigi XVIII, benchè, come capo de' migrati, dovesse aver idee superbe della monarchia, si mostrò geloso non solamente di ripristinar l'onore della sua nazione in faccia agli stranieri, ma di consolidare la Carta; laonde congedò la Camera che erasi detta più realista del re, e nella nuova del 1818 apparvero La Fayette, Manuel e simiglianti. Il nuovo ministero di cui era, non capo, ma anima Decazes favorito del re, inclinava a condiscendenze; ma i Realisti l'infrenavano e obbligavanlo andar tentone, senza chiarirsi decisamente: intanto però è abolita la censura; sottoposti ai giurati i delitti di stampa; gli editori dei giornali sieno responsali con cauzione, e non si considerino più che come complici dei delitti cui potessero spingere.

Ma già anche i liberali moderati erano sorpassati; e quasi un affronto alla dinastia restituita, fu eletto alla Camera Grégoire, vescovo smitrato e regicida. Luigi il sentiva; ed aprendo il Parlamento nel 1819 diceva: « Una 1819
inquietudine vaga ma reale preoccupa gli spiriti; ognuno domanda al presente un'assicurazione di sua durata; la nazione gusta solo imperfettamente i vantaggi del regime

legale e della pace, temendo vederseli strappati dalla violenza delle fazioni, e si sgomenta della troppo chiara espressione dei loro disegni ».

Così attestavasi (fatto nuovo) la distinzione fra il governo e la nazione; quello operante alla superficie, questa agitantesi al fondo, e tra cui viveva la Rivoluzione, spenta nel primo: ma invece di porsi alla testa del movimento sociale di cui sentiva i fremiti, quel governo si ostinò a farlo retrocedere a volontà di pochi. Invano lo avvertivano e i suoi amici, e quelli che volevano divolgerlo dai proponimenti illegali. Talleyrand esclamava: « Ciò che è proclamato utile e buono da tutti gli uomini illuminati d'un paese, senza variazioni, per molti anni differenti, debbe credersi necessità del tempo. Tal è la libertà della stampa. Ingannare a lungo ai dì nostri non è facile. Assumere una lotta a cui tutto il popolo s'impegna, è uno sbaglio; e oggi ogni sbaglio politico trae pericoli ». E Manuel: « A che tendete con coteste intempestive repressioni? a spegnere il vulcano? ma non sapete che la fiamma rugge ai vostri piedi, e se non le date larga uscita, scoppierà a vostra ruina? »

Siffatte discussioni della Camera, di fuori acquistavano quell'esagerazione che vi danno la polemica de' giornali, l'intrigo de' partiti, la paura del volgo: sicchè gli spiriti n'erano agitatissimi; le assemblee elettorali, le scuole, le piazze respiravano d'alito ostile. E il governo s'impennava, tanto più quando di fuori insorgevano popoli contro i re.

Tra ciò, il duca di Berry, presuntivo erede del trono,
13 feb. 1820 è ucciso dal pugnale di Louvel. Questo colpo fu attribuito alla casa d'Orléans, ai Buonapartisti, fino al ministro Decazes, sovratutto ai Liberali: ma non era che opera di un uomo, per avventura esaltato dagli articoli e dagli esempj, ma non diretto da verun partito; che si gloriò del suo delitto, e subì impassibilmente il supplizio. La desolazione della casa reale e de' suoi fautori fu temperata in parte dall'essersi la vedova annunziata gravida:

ma quel colpo fu preso per testo contro la rilassatezza del governo; l'indignazione fe servili le due Camere, e invocare la repressione delle dottrine perverse che minacciavano sovvertire religione, morale, monarchia, diritti. Si restringe la libertà delle persone e de' giornali, punendo la nazione d'un misfatto che non voleasi credere isolato. La Camera eletta sotto tali influenze, traeva il re dalla moderazione, e il ministro Villèle risolse di soffo- 1821
care lentamente la Rivoluzione.

I più fervorosi, impediti di sfogarsi colla stampa, concentravano l'ira nelle società secrete, e dilatavasi la carboneria. Già nel 1820 una sollevazione si stese da Parigi a molti paesi: nel 1822 ben cinque sommosse scoppiarono, fallite perchè non avevano nè la forza della prudenza nè quella dell'ardimento. I capi della sollevazione della Rochelle finirono sul palco; il generale Berton a Saumur subiva coi compagni il supplizio, gridando *Viva la repubblica*, e il popolo lasciò fare, perchè quelle trame avevano abbracciato i cittadini, ma non tutto il popolo; e intanto la monarchia col punire si fa robusta e riagisce. Ne' processi erano indicati per archimandriti La Fayette, Manuel, Constant, il generale Foy, il banchiere Laffitte, e credeasi spargesse conforti e denari una mano tanto alta, che nessuno osato avrebbe colpirla. Di rimpatto, denunziavasi il conte d'Artois come capo d'un *governo occulto*, che spargeva agenti realisti in ogni parte onde ripristinare la monarchia assoluta.

Già accennammo la spedizione contro i Liberali di Spagna (vol. II, pag. 188): facilissimi trionfi, che sciaguratamente vollero esagerarsi in Francia per farne aureola al duca di Angoulême, e dare al pacifico stendardo bianco quella decorazione d'allori, che sì poco gli si addiceva. Invano Chateaubriand vorrebbe ingannare i presenti e la posterità col chiamare quella spedizione «l'atto più politico e più robusto della restaurazione»: i Liberali non vollero vedervi che una bassa condiscendenza alla politica degli Alleati, un voler oltre Pirene seminare il

despotismo per trapiantarlo poi in Francia, e imitare quel che gli stranieri aveano fatto colla Francia in rivoluzione, cioè imporle la forma del governo interiore. Manuel uscì a dire: « Lo spirito di rivoluzione è pericoloso, ma lo è pure quel di controrivoluzione. Le rivoluzioni che camminano avanti possono commettere eccessi ma almeno andando innanzi si arriva. Se credete che Ferdinando sia in pericolo, non rinnovate le circostanze che strascinarono al patibolo coloro che a voi ispirano sì vivo interesse. Perchè gli stranieri intervennero nella Rivoluzione francese, Luigi XVI fu precipitato...» Queste frasi e il freddo coraggio dell'oratore fanno prorompere l'indignazione de' Realisti; e malgrado l'inviolabilità del rappresentante del popolo, Manuel è dai gendarmi strascinato fuori della sala dei deputati. Repressa la stampa, voleasi restringere anche la parola. La ragione era conculcata dalla forza; rimbalzerebbe vittoriosa.

marzo 1823

Pure la vittoria e i colpi robusti, come sempre accade, diedero qualche popolarità al governo, e al ministro Villèle confidenza di poter condurre la Francia all'assolutismo; onde sciolse la Camera per averne una più devota. L'elezione corrispose ai maneggi e alle speranze de' Realisti; ma tutta la gente esclusa formava un corpo di nemici numerosissimo. La legge che portava la durata di questa Camera a sette anni, dopo i quali dovea rinnovarsi di pianta, parve ledere la Carta: la legittimità dei popoli è l'elezione; chi attenta a questa, porta quelli ad attentare alla legittimità dei re.

Mescolavansi ai politici gl'interessi della religione. Sotto Napoleone non s'avea avuto campo di discutere dei privilegi della Chiesa e delle sue attinenze collo Stato, quando alle ragioni rispondeano le carceri e la deportazione. La Carta del 15, col rendere religione dello Stato la cattolica e dichiarare protetti tutti i culti, toglieva a quella la libertà che a questi rimaneva; e l'alleanza del trono coll'altare, invece d'innalzar quello, impiccioliva questo. Il Concordato colla Francia costò più pene alla

Corte di Roma, che con qualsiasi altra Potenza, volendo conservarsi le paure, e i riguardi d'un tempo e d'uno Stato ch'erano periti. Il governo pendeva al religioso, ma non l'osava francamente; e mentre spesso trovava da appuntare i vescovi d'abuso per verità dette nelle pastorali; e obbligavali a rendere i conti, lasciava diffondere libri, non che irreligiosi, immorali; i quali spargeano tra il volgo l'incredulità e il libertinaggio più che non si fosse osato al tempo degli Enciclopedisti: dal 17 al 24 comparvero dodici edizioni di Voltaire, tredici di Rousseau, e si posero in giro 2,741,400 volumi di quelle dottrine; nelle scuole si ridestava il razionalismo; e nel 1825 Jouffroy scrisse *Come i dogmi finiscono*, sostenendo essere pura moda quella reviviscenza di cattolicismo, il quale ben tosto sarebbe risepolto.

Se ne spaventavano le coscienze timorate, e cercavasi impedirne l'effetto con missioni e con società per la diffusione dei libri buoni. I passati scompigli, che aveano gettato in molti lo scoraggiamento, in altri il dispetto, faceano sentire il bisogno d'allevare la gioventù in altre idee e con altre abitudini che quelle da cui o tra cui era nato il disordine. E poichè non si era saputo mettere d'accordo l'educazione nuova coi bisogni dell'intelletto insieme e del cuore, molti inviavano i loro figli ai collegj tenuti dai Padri della Fede. Sotto questo nome celavansi i Gesuiti, che, all'ombra delle nuove libertà, cercavano recuperare influenza sull'educazione e nello Stato, e si spargeano nelle provincie, pe' monti, nelle prigioni, onde avviare nelle cose dell'anima. L'ira concetta contro il clero si concentrò sopra quei che n'erano infervorati rappresentanti; e tutto ciò che si facesse in senso religioso veniva imputato ai Gesuiti; *gesuita* divenne l'improperio affisso a ogni persona odiata o temuta; ai Gesuiti s'attribuivano le imprese più diverse: la paura d'incorrere quest'enorme taccia rendeva timidi a professare le verità cattoliche, e teneva anche molti buoni nelle irresolutezze della via di mezzo.

Verso un passato che più non si voleva parvero respingere alcune scene di quel tempo. Un Martin di Chartres ebbe rivelazioni e le riferì al re; una croce comparve nell'aria a Mignet; e dapertutto missioni e litanie: onde l'irreligione parve un modo di resistenza. Alcuni, ridestando le tradizioni parlamentari, sebbene vi fosse passata sopra la Rivoluzione, pretendevano l'intervenzione dello Stato in molti fatti della disciplina religiosa. Altri cui parea pusillanimità, se non era menzogna, cotesto spaventarsi al crescere del clero, dov'era piena la licenza di contraddirlo e cuculiarlo colla stampa, sosteneano a nome della libertà, doversi lasciare ai ministri delle varie religioni piena indipendenza nella loro disciplina; e spettare ai fedeli il regolarsi nelle credenze secondo l'impressione prodotta e dai dogmi e dalla disciplina: e ne nasceva un'opposizione religiosa. A questa credette Luigi dare soddisfazione col nominare ministro pel culto Frayssinous vescovo d'Ermopoli, il quale sopravvegliasse le Università e i professori. Esso, della scuola antica, venerava le libertà gallicane, in grazia delle quali non si potè bandire il giubileo del 1825 senz'autorità del governo. Stabilitasi una nuova Sorbona per centro degli Studj ecclesiastici nel senso gallicano, Frayssinous volea sottrarla al papa e all'arcivescovo di Parigi: ma questo (Quelen) accampò la sua giurisdizione, minacciando scomunica; onde si tralasciò. Quando il cardinale Clermont-Tonnerre, arcivescovo di Tolosa, denunziò la miscredenza del secolo, volgente in baja tutte le quistioni religiose, e chiedeva si ripristinassero i sinodi diocesani e provinciali, l'indipendenza dei ministri della religione, e le solennità e molti ordini religiosi, la sua pastorale fu soppressa come abuso. Gravi riclami ne levò il partito religioso, chè partito allora divenne; e le sublimità della fede avvilupparonsi agli affari politici; e già vedemmo quai forti campioni si elevassero per l'indipendenza della Chiesa. Il clero ricordavasi della sua situazione anteriore e la preferiva ad una protezione che non gli valeva se

non impacci nuovi dai protettori, e furiosi attacchi dai nemici. Mentre esso si lagnava delle restrizioni, i secolari esclamavano dell'arrogarsi che facea sempre maggiore autorità: le Camere non solo, ma e i tribunali empivansi di garriti contro «questa spada di cui l'elsa è a Roma e la lama dapertutto». (Dupin). Montlosier affilava ogni sorta d'armi contro ai Gesuiti rinascenti, all'ultramontanismo e alle corporazioni religiose, che osavano ancora unirsi nella solitudine a pentirsi e gemere; alla tracotanza dei vescovi, che nelle pastorali pretendeano mettere sull'avviso le loro pecore: e mentre non si sapea frenare le società politiche segrete, con ansietà erano spiati i Fratelli della Dottrina cristiana e quelli di San Vincenzo di Paolo, diretti all'istruzione e alla beneficenza.

Così tutto diveniva stromento di avversione e resistenza: gli oppositori, mentre aspiravano a demolire, non aveano in serbo una riforma pel caso di vittoria; e riduceano la loro tattica all'escludere, all'odiare, al vilipendere, invece di amare, sostenere, abbracciare.

Bella e magnifica parte vi prese la letteratura. Napoleone pur tenendoli in ceppi, aveva abituato i giornalisti a guardare ne' governi stranieri, e invelenire contro i nemici di lui. L'impararono ed appena sciolti, divennero arditissimi, e costituirono veramente un quarto potere nello Stato. Tutto ciò che ai Borboni potesse dispiacere, si rialzava; Napoleone, da maledetto, tornò popolare; le canzoni di Beranger, vera arma di battaglia (1), faceano ammirare e compiangere que' vecchi soldati, ora costretti a non più ammazzare nè farsi ammazzare; e de' quali Vernet presentava continuamente le figure, riprodotte a migliaia dalla litografia, nuovo stromento potentissimo a diffondere l'ira ed il disprezzo. Le *Messeniche* di Delavigne eccitavano un coraggio di cui perivano gli esempj, e quell'amore di patria che divampa allorchè essa è minacciata, e s'addormenta quand'è sicura. Paolo Courier, fat-

(1) « Combien ta Muse a fabriqué de poudre! »

tosi, come Pascal e Montesquieu, spiritosissimo libellista dopo studj severi, con una deliziosa causticità e uno scherno irreparabile, adattava alle quistioni vitali i pregiudizj e le passioni del suo partito; traeva il riso dalle viscere dell'umanità, onde bersagliare le aristocrazie, i cortigiani, gli oziosi. I migliori stettero contrarj ai Borboni: Chateaubriand, così devoto alla bandiera bianca, dopo che da Villèle fu soffiato dal ministero degli affari esteri, cominciò anch'egli opposizione, se non guerra; almeno per dire: «Io avrei consigliato il governo a fare così e così». Degli ingegni che aspiravano a civili trionfi nel giornale e sulla cattedra, prendeva ombra il governo; e non riuscendo a stabilire la censura, fissò gravi pene contro gli abusi, e ne attribuì il giudizio ai tribunali. Alcuni giornali furono sospesi, altri comprati; ad alcuni professori tolta la cattedra.

Le persone d'ingegno, dove non è permesso sepellirle in un fondo di torre, è improvido il farsele nemiche, perchè si rialzano più robuste. I pensatori, offesi o disgustati dal governo, de' loro insegnamenti formavano una polemica: ogni storia diventava allusione; lodi o censure si distribuivano in senso inverso dell'inclinazione superiore; la questione politica si esprimeva in teoriche filosofiche sull'origine del potere. Nasce questo dall'uomo o da Dio? da un contratto sociale o dalla rivelazione? Il linguaggio fu esso rivelato all'uomo? o non gliene fu data che la facoltà, messa poi in azione? L'uomo pensò prima, o prima parlò? l'idea è anteriore alla parola?

Bonald, campione della rinata scuola di De Maistre, sosteneva che il linguaggio fu rivelato, e con esso una legge primitiva, dalla quale deduceva l'assolutismo, combattendo i giurati, la libertà della stampa, l'educazione della plebe, il diritto di petizione, il divorzio, l'abolizione della pena di morte. Dai principj stessi Ballanche traeva essere l'uomo nato per la società, mediante la quale soltanto egli riesce compiuto: onde fin dall'origine dovette favellare; e la parola gli fu comunicata coll'idea, e non

solo come segno dell'idea. Questa parola regna con autorità suprema, ma il pensiero tende a svolgersi da questa tradizione inceppante, finchè si produce libero e spontaneo. Allora la ragione individuale sottentra; alla fatalità succede la libertà; e si fa un contratto con leggi scritte, sicchè il pensiero padroneggia la parola: composizione fra il diritto divino e l'umano. In questa successione di formole sociali, l'avvenire germoglia sempre dal presente; la restaurazione stessa non è che «una formola da cui si svilupperà l'incognita».

Giovani animosi, vedendo rotte le loro trame rivoluzionarie, volsero agli studj l'effervescenza che aveano dirizzata alla pubblica cosa; pure non dimenticando i primi propositi; onde scrivendo faceano un'opposizione in vario senso e Broglie e Barante, campioni fra i Dottrinarj; e Villemain, il quale nella letteratura passata faceva applaudire le idee che nella presente cancellava la censura; e Guizot, che, traverso alle incomposte rovine della storia, seguitava le traccie della libertà costituzionale; e Laromiguière, che restava sensista con Locke; e Royer-Collard, che, calpestando il despotismo sensistico, volea riformare la filosofia per intento pratico, positivo e sociale, onde restituire alla Francia la sua dignità morale, le prerogative all'intelligenza, e rigenerare lo spirito pubblico, e per mezzo di esso il governo; e Cousin, che, rimpastando la filosofia tedesca, parea dare una certa vigoria ai pensieri e alla volontà, e introduceva un eclettismo che trovava ad ogni opinione la scusa dell'opportunità. Gli storici erano pieni d'allusioni, ed accennavano la speranza e la possibilità del meglio; e Thierry Agostino, combattendo *le futilità e le vigliaccherie imperiali*, diceva: «Uomini della libertà, noi anzitutto siamo della nazione dei liberi; e quelli che, lungi dal paese nostro, lottano per l'indipendenza, e muoiono per essa, sono i fratelli nostri, i nostri eroi (1)». Alcuni non conosceano

(1) *Censeur européen*, 17 aprile 1820. Altrove egli scrive: «Une as-

BIBLIOTECA NAZIONALE VE ROMA

la forza della moderazione, e le leggi dovettero reprimerne la contumacia; ma che? i processi divenivano nuova occasione di scandalo. Una mescolanza dei sentimenti dell'Impero e della migrazione colle giovani speranze; sogni di gloria militare accoppiati a quei della prosperità agricola e industriale; passioni cavalleresche e mercantili, diedero a quel tempo alcun che di drammatico ch'è così raro nella storia moderna.

6 sett. 1824 Fra tali bollimenti moriva Luigi XVIII, attribuendosi il meschino vanto d'aver barcheggiato tra le fazioni; e succedea Carlo X, da gran tempo indicato come autore di tutti i consigli illiberali del predecessore. Per la sua coronazione si ritrovò l'ampolla sacra ed egli toccò e guarì scrofolosi: oggetto di beffa agli Indipendenti, i quali poi dissimulavano che allora primamente fu ommesso il giuramento consueto di cacciare gli eretici, non ledere le immunità ecclesiastiche, non far grazia ai duellanti. Carlo promise « consolidare come re la Carta, che come suddito avea promesso mantenere » e sciolse la censura: ma non tardò a spiegare monarchiche velleità.

L'indennità ai migrati antichi pei beni tratti al fisco dalla Rivoluzione fu, malgrado l'opposizione, ridotta ad effetto « per ricompensare la fedeltà infelice e spogliata, e mostrare che le grandi ingiustizie col tempo ottengono grandi riparazioni ». Mille milioni furono iscritti per loro al tre per cento, condannando la Rivoluzione a pagar le spese a quelli che erano da lei disertati: e l'operazione del

sociation secrète empruntée à l'Italie, réunit et organisa, sous des chefs placés haut dans l'estime du pays, une grande partie, et la partie la plus éclairée de la jeunesse des classes moyennes. Mais nous ne tardâmes guère à nous convaincre de l'inutilité de nos efforts pour amener des événemens qui n'étaient pas mûrs, et lors les affiliés revenant à l'action, retournèrent à leurs comptoirs ou à leurs livres. Ce fut un acte de bon sens et de résignation civique; et chose remarquable, le plus beau mouvement d'étude sérieux succéda, presque sans intervalle, à cette effervescence révolutionnaire. Dès l'année 1823 un souffle de rénovation commença à se faire sentir, et à raviver simultanément toutes les branches de la littérature ». *Dix Ans d'études historiques.*

riparto diede occasione di creare impieghi per persone devote; e così crebbe la forza dei Realisti e l'importanza de' possedimenti stabili. Era giustizia e prudenza il riconoscer inviolabile la proprietà, al tempo stesso che si toglieva ogni timore ed ogni scrupolo ai compratori de' beni confiscati. Era insieme un sottile spediente di finanza, creando rendite al tre per cento con cui si rimborsarono le altre: ma l'estesissima classe dei redditnarj, la più parte parigini, e cui si sottraevano di colpo circa 120 milioni annui, ne fu malcontenta.

Ridestansi anche le idee aristocratiche, e alla eguale partigione tra i figli, stabilita nel codice, surrogansi la primogenitura e le sostituzioni: ma ben dicea Barante, che « le leggi non conformi alle abitudini e alle opinioni d'un popolo, sono parole e nulla più ».

Si estesero le pratiche pie, e si permisero comunità religiose femminili, preparamento alle maschili; si pubblicarono leggi contro il sacrilegio; e avendo Chateaubriand ricordato che « la religione cristiana ama perdonare più che punire, e dee le sue vittorie alle sue misericordie, nè ha bisogno di patiboli che pe' martiri suoi »; Bonald rispose: « Se i buoni devono la vita alla società come servigio, i tristi gliela debbono come esempio. Sì; la religione ordina all'uomo di perdonare, ma al potere ingiunge di punire: il Salvatore domandò grazia pe' suoi carnefici, ma suo padre non l'esaudì, anzi estese il castigo su tutto un popolo. Quanto al sacrilego, colla sentenza di morte l'inviate innanzi al suo giudice naturale ».

Queste parole sonavano nel secolo dell'indifferenza.

Ne veniva scredito al governo, e l'avversione si manifestava in ogni accidente, nelle processioni del giubileo, ne' funerali; quando il generale Foy, costante nell'opposizione senza disordine, morì non lasciando altra eredità che il proprio nome, le soscrizioni aperte a favore de' suoi figli fruttarono un milione; alle riviste la guardia nazionale gridava *Abbasso i ministri*, *abbasso i Gesuiti*. Il re indispettito licenzia la guardia nazionale; colpo ardito contro

il medio stato, ma che toglieva quell'intermedio opportuno fra il re e un popolo sollevato.

Era impossibile camminare di questo passo colla libertà della stampa, e perciò fu proposto d'imbavagliarla a nome della religione, del pudore, della virtù, della verità. Si obbligò dunque a mettere il nome dell'editore; presentare copia de' libri, cinque giorni prima di pubblicarli; un bollo su quelli minori di cinque fogli; garanzie dessero gli editori de' giornali. Se ne solleva un fremito fra
aprile 1827 gli scrittori; fin la placida Accademia protesta, e Carlo X colpisce i membri di essa, irritando così, e aumentandosi le difficoltà. Quando poi il progetto di legge fu ritirato, l'esultanza fragorosa di tutta Francia celebrò questo trionfo dell'opinione; e d'allora mille opuscoli corsero disapprovando gli atti del ministero. Villèle pensa dunque rinno-
5 nov. vare di pianta la Camera sua settennale, ed interrogar di nuovo il voto popolare.

Quasi un'amministrazione opposta alla pubblica, erasi formata una società col titolo *Chi s'ajuta il ciel l'ajuta*, mista di Liberali e di Realisti, che attraversava le mene e svelava le frodi del governo. Questa brogliò le elezioni, non senza tumulti e sangue, in modo che toccò il mandato ai maggiori Liberali. Allora il ministero è bersagliato d'ogni parte: alcuni apertamente sollecitavano il duca di Orléans «a cangiare il suo stemma ducale colla corona.... civica», e « coraggio, principe (gli dicevano); resta nella monarchia nostra un bel posto a prendere, il posto che La Fayette occuperebbe in una repubblica; quello di primo cittadino di Francia (1) ».

Altri libri erano pieni di quest'ultimo divisamento, e Armando Carrel, nella sua Storia della Rivoluzione inglese, alludeva apertamente ad un'imitazione del 1688 d'Inghilterra; cioè, ad un re che considerava come suo dono la Carta, surrogarne uno che dalla Carta e dalla Camera riconoscesse l'esistenza.

(1) Cauchois-Lemaire, *Lettre à M. le Duc d'Orléans.*

Il ministero Villèle dovette soccombere, e non lasciava al succedente che armi spuntate, e la necessità di concessioni che doveano parer debolezza. Carlo X, invece di appoggiarsi francamente a qualche partito, s'affidò a Martignac, volontà buona, ma irresoluta, e non sostenuto da nessuna parzialità prevalente, nè tampoco dal re. Mostrava egli la necessità di franchigie amministrative e costituzionali per ripigliare la perduta confidenza, e di sostituire la lealtà all'intrigo; si modificò la legge sulla stampa; si ripristinò il diritto di stabilire giornali, pure con fermezza punendone gli abusi; ed egli stesso il ministro ebbe l'arte di circondarsi di letterati. Ma per accondiscendere allo spirito dominante, si emisero ordinanze avverse ai Gesuiti e all'insegnamento religioso, limitando il numero de' discepoli ne' piccoli seminarj, ed escludendone gli scolari esteri. Debolezze funeste: e i padri di famiglia ne furono spiacenti; i vescovi s'opposero come a un trionfo de' filosofisti e ruina della Chiesa cattolica; e i Gesuiti, poichè non vollero sottomettersi all'Università e all'obbligo imposto ai maestri di dichiarare che non appartenevano a veruna congregazione, restarono esclusi. Così un re tutto scrupoli, si trovò esposto agli anatemi sacerdotali: conseguenza del voler condiscendere a tutti. Il ministero, senza amici, languì fra le ambizioni dei due estremi, finchè Carlo X, mal acconciandosi ai passi leali di questo, 1829
gli tolse il portafogli per darlo a Polignac.

Il nuovo gabinetto cerca francamente una maggioranza monarchica, non distruggendo la costituzione, ma affidandola ai Realisti, come faceva Wellington in Inghilterra. La cittadinanza se ne adombra, e vede in costoro i vindici degl'antichi migrati: onde gli uni fanno clamorose proteste a favore dell'89; altri pensano ridurre agli estremi il governo col ricusare l'imposta, compensando quelli che ne fossero puniti; i giornali infocano la bizzarria nazionale; diffidenza è in tutti; il governo la considera come oltraggiosa, ma i tribunali ricusano punirla; è impossibile che il ministero si conservi se non violando la Carta.

L'opposizione legale, in qualunque senso fosse, sempre riportavasi alla Carta; stringerla o dilatarla, ma conformarsi a quella. Nel giornale più ardito, diretto allora da Thiers, col titolo di *Costituzionale*, nel giugno del 30 si leggeva: « I popoli sono per lo più costretti a insorgere per avere la libertà; oggi, mercè della Carta che pone la legalità dal canto nostro, tocca al potere a ribellarsi ed esporsi ai rischi dell'insurrezione, se vuole a noi strappare la libertà ».

1830 Con tali disposizioni s'aprono le Camere, e la discussione dell'indirizzo rivela le disposizioni pubbliche. Il re diceva. « Se colpevoli maneggi suscitassero al mio governo ostacoli ch'io non posso, non voglio prevedere, troverei la forza di sormontarli nella mia risoluzione di mantener la pace pubblica, nella giusta confidenza de'Francesi, e nell'amore ch' essi hanno sempre mostrato pel loro re ».

Frase imprudente che offrì occasione alla Camera di sciorinare la propria bandiera; e nella risposta fu inserito: « Condizione indispensabile al regolare andamento de' pubblici affari è il concorso permanente delle politiche intenzioni del vostro governo coi voti del vostro popolo. Sire, la nostra lealtà ci condanna a dirvi che tal concorso non esiste. Un'ingiusta diffidenza de' sentimenti e della ragione della Francia è oggi il pensiero fondamentale dell'amministrazione..... Fra quei che sconoscono una nazione sì fedele, e noi che veniamo a deporre nel vostro seno i dolori di tutto un popolo geloso della stima e della confidenza del suo re, decida l'alta saviezza di vostra maestà ».

Gran dibattimento se ne solleva. Mandasi a partito, e di quattrocentodue membri, dugenventuno sono pel ripudio del ministero Polignac; e il numero dugenventuno diviene il terrore del gabinetto e la gioja del popolo. Ma Carlo dal trono risponde: « Io contavo sul concorso delle due Camere per fare il bene che meditavo; duolmi di sentir i deputati dichiarare che questo concorso non

sussiste; le mie risoluzioni sono immutabili »; e scioglie la Camera. Gli eventi precipitavano alla rivoluzione; tutti il sentivano, e la corona sperò ritardarla col divergere l'attenzione.

Già divisammo la parte del gabinetto francese nella politica esterna. Per mettere un fine al lungo litigio con Haiti, spedì una forte squadra, ma colla proposizione di riconoscerne l'indipendenza mediante buoni patti di commercio e un ristoro pei coloni: e in fatti si conchiuse, luglio 1825
mediante 150 milioni.

La Francia aveva pure ricuperato colla pace l'isola di Borbone, e fece nuovi sforzi per dare stabilità alla colonia del Madagascar: ma continuo la contrastavano gl'Inglesi, che conservata avevano l'isola Maurizio; e tanto procedettero, che, nel 1829, dovette farvi una spedizione.

Negli affari di Grecia la Francia era comparsa non inferiore alle altre Potenze; e nei baratti di territorio che pareano dover seguitare a quella guerra, parve non lontana dal raggiungere le sempre desiderate barriere del Reno.

Nuova occasione di far mostra di sue forze le aprì la spedizione d'Algeri. Contro la pirateria de' Barbareschi poco valsero i rimedj tentati dopo il Congresso di Vienna (vol. II, pag. 111). Hussein, capo della reggenza d'Algeri, ripeteva dalla Francia un credito fin dal tempo della spedizione in Egitto; e il governo volea dedurne una parte per risarcire negozianti di Marsiglia, creditori di sudditi algerini. Mentre se ne trattava, Hussein irritato diede il ventaglio sul viso al rappresentante di Francia. Questi tosto s'imbarca; la Francia manda una squadra davanti a quel porto: il blocco, difficilissimo su coste tempestose, dura due anni, di troppo rischio parendo ai pratici uno sbarco: al fine la Francia fa intimare al dey soddisfazione o guerra; e poichè Hussein risponde col cannone, non re- agosto 1829
sta che replicargli sul tono istesso. Piaceva al gabinetto quest'impresa, che darebbe occupazione ai prodi, discorsi

a tutti, e colla vittoria uno di que' fascini a cui la Francia va irreparabilmente presa. Bourmont, ministro della guerra, ottiene per sè il comando: e centrenta navi da guerra, con cinquecento trentadue di trasporto, guidate dall'ammiraglio Duperré, portano da Tolone trentasettemila guerrieri, quattromila cavalli, e settanta pezzi d'artiglieria sui lidi memori di san Luigi. Col più bel fatto d'armi che da quindici anni si fosse veduto, Algeri venne costretta a capitolare; il dey a partire colle sue ricchezze personali.

5 lug. 1830

Carlo X spera in questo trionfo la buona occasione di effettuare quello che da un pezzo meditava, e assodare la monarchia, uscendo dalle vie legali; cieco sul progresso dell'opinione, che però neppure i Liberali aveano abbastanza misurato. Il governo, durante la Restaurazione, non avea avuto sottocchio altro che i due partiti aristocratico e cittadino; ma pel popolo nulla avea operato: aveano fatto di più i Liberali?

I Realisti confidavano tuttora nell'eternità della dinastia di san Luigi, e credeano fosse tempo di sbarbicare questi ripullulanti germogli del reciso albero della Rivoluzione. I malcontenti, unendo l'antiveggenza al dispetto della disgrazia, si erano ristretti attorno al duca d'Orléans; ed egli, senza tramare con essi, profittava degli errori del governo. I Dottrinarj, che la Corona avrebbe potuto farsi devoti servidori, e che voleano la legalità, respinti dal governo, s'erano buttati anch'essi coi Liberali.

Ma il liberalismo stesso non avea badato che a negozianti e possidenti; i progressi suoi di nulla vantaggiavano la moltitudine; e con attacchi sistematici, ragionevoli o no, e con quell'insistente diffidenza che non permette nè il bene nè il male, nè la debolezza nè il vigore, tolse al potere la forza necessaria a farsi rispettare: per cattivarsi un partito, si conculcò la religione; l'economia studiò l'aumento delle ricchezze, non il loro scomparto; e parve seria minaccia quando una volta s'intimò alla Camera, che allato all'aristocrazia possidente ne sorgeva una

finanziera. Eppure era in procinto di chiudersi l'èra di quella; e alle monche dottrine del liberalismo sostituire qualche cosa di più risoluto ed effettivo.

L'Opposizione provò dispiacere della presa d'Algeri, che rendeva il lustro alle armi di Francia; e perchè l'Inghilterra pure se ne mostrava scontenta per gelosia di non dominare tutta sola il Mediterraneo, prevedeasi una guerra, sulla quale già i banchieri faceano speculazioni. Ma la guerra era dentro; le trame si andavano stringendo quanto più il governo parea risoluto nel suo procedimento illiberale; ed ormai s'accingeano a giornata risolutiva la sovranità monarchica e la parlamentare: sovranità artifiziali, a cui se ne mescolerebbe una più vera.

§ 68 — Le Tre Giornate di luglio.

Uscito a peggio anche l'esperimento dello sciogliere la Camera, il ministero credette non si potesse regnare stando fedeli alla Carta, e s'accinse a violarla con ordinanze repugnanti alla Costituzione: ma non sapendo esser tiranno quanto occorre per colpi di Stato, dispose piccole e frivole precauzioni, invece di quella che unica sarebbe valsa, la forza, l'esercito. E il ministero o il re, sempre trovatisi a fronte di letterati, negozianti, dottrinarj, non s'aspettavano che parole; non temeano il popolo: funeste illusioni, al dissiparsi delle quali non rimane che lo scoraggiamento. Le ordinanze toccavano i due punti che dicemmo capitali dell'Opposizione; l'elezione alterando a favore de' privilegiati, e sottoponendo a censura i giornali: colpivano cioè la potenza politica nella legislatura, e la potenza morale nella stampa; ledevano gl'interessi dei molti che viveano sopra questa, mettevano in agitazione gli speculatori, e chi spera pescar nello stagno turbato. Al primo annunzio delle ordinanze, il lutto occupa Parigi; Thiers, Chatelain e Cauchois-Lemaire fanno una

25 lug. 1830

1830 protesta contro le violate libertà. Gli uffizj de' giornali divengono centro all'azione: benchè sia comandato l'esame preventivo degli articoli, questi si pubblicano, obbligando l'autorità a ricorrere alla forza per sopprimerli. Gli uomini compromessi s'affaticano per diffondere la resistenza; gli stampatori chiudono le officine, e ai braccianti che vanno a cercarvi lavoro, rispondono che la libertà è ita, che il governo ha decretato la tirannia e le sue conseguenze: le rendite pubbliche abbassano; si minacciano fallimenti; il fermento cresce in tumulto.

27 lug. La Corte, stranamente accecata, erasi ritirata a Saint-Cloud, senza tampoco darne avviso al corpo diplomatico; salvo gli Svizzeri, truppe scarsissime vegliavano la gran città, comandate da Marmont, infamato dalle memorie del 1815; la guardia nazionale tutrice della quiete, era stata sciolta. Nulla dunque ostava ai Liberali, che diffondendo parole, denari, paure, eccitavano il popolo, quel popolo a cui fin allora non aveano pensato; e questo prorompe. La sera del 27 luglio cominciano i movimenti nel quartiere della ricchezza e della prostituzione; gli allievi della scuola politecnica sbucano, uffiziali preparati a dirigere l'incomposto movimento di persone armate di quel che il caso dava, e principalmente dei ciottoli del selciato; si sventola la bandiera tricolore; ed al grido di *Viva la Carta*, cominciasi a combattere, a uccidere, ad asserragliare i passi; ogni svolto diviene un' imboscata, ogni via un campo di battaglia, ogni finestra una feritoja, donde a mira certa sono abbattuti lancieri e gendarmi; atti di coraggio, di ferocia, di forsennatezza, di prudenza, di generosità, come in ogni turba tumultuante, si mescono e confondono. Sulla religione che era stata presentata come stromento del despotismo, sfogasi l'ira; e a furia del popolo sollevato, le croci sono abbattute, le chiese devastate, demolito l'arcivescovado. La truppa, già scarsa, operava con riguardi; onde in breve alla Rivoluzione rimase il sopravvento.

Il popolo trionfa, e suo grido è la repubblica: ma i

banchieri, i letterati, i gaudenti, sgomentati indietreggiano, cercano si tratti colla Corte, cui la Carta invocata rendeva inviolabile. Era tardi. La Fayette, onest'uomo destinato a venire dopo tutte le insurrezioni per coprirle col proprio nome, ricupera l'aura popolare, e senz'altra veste dichiara che Carlo X cessò di regnare. 1830

Gran reputazione d'onestà erasi acquistata il banchiere Laffitte. Negli ultimi anni dell'Impero nominato governatore della banca di Francia, rinuncia ai centomila franchi di soldo; Napoleone fuggendo deposita in mano di esso i suoi capitali; li depongono i Borboni fuggendo nei Cento Giorni: ed egli anche con denari proprj mitiga l'esiglio dei re, poi le amarezze che a Parigi recano gli esigenti stranieri; resiste alle oppressioni, ristaura le finanze, e tende a fare la Francia più ricca, affinchè sia più illuminata e più libera. Sostenitore della Carta contro gli arbitrj, divenne centro dell'Opposizione; soccorreva con generosa delicatezza i perseguitati: e avendo dato sussidj a Luigi Filippo d'Orléans nella fuga del 1815, n'era diventato l'amico. In casa di lui convennero dunque i campioni liberali per risolvere della patria, che aveano mossa e che ora non sapeano dove spingere: ed eroi quando il coraggio più non era pericolo, pretendono far profitto proprio la vittoria del popolo; e tra la volontà ben pronunziata di questo, e l'ordine antico ch'essi voleano abbattere, prendono, secondo il loro stile, un partito di mezzo. Luigi Filippo avea comportato la sventura nobilmente, educandosi, poi del sapere suo traendo profitto per far da maestro, e acquistando idee liberali; combattè in Ispagna, e mandava proclami contro Napoleone, non a favor de' Borboni ma della repubblica. Rientrato alla Restaurazione, era scopo alle speranze e alle trame de' Liberali, che ora trionfanti lo esortano a farsi re. Il popolo e la gioventù, che per istinto vanno diritto al fondo delle cose, e sopprimono le transazioni per cogliere la realtà delle politiche situazioni, non voleano qual cosa di meglio, ma qualcosa di nuovo; non mutare persone, ma

1830 decidere la vera indole del governo rappresentativo; al Palazzo di città stringevansi attorno a La Fayette per formare la repubblica.

Ma i Liberali, gente di parole, non di fatti, spaventata dell'ardimento, e che scalzando il governo precedente, non avea proveduto a un nuovo, vincono le esitanze di Luigi Filippo, il quale monta a cavallo e scorre le disselciate vie per giungere al Palazzo di città. Ivi egli abbraccia La Fayette, e quell'amplesso ripristina il trono e i Borboni dov'erasi pur dianzi combattuto per distruggere l'uno e gli altri; e alla Francia, per un momento repubblicana, s'insegna a gridare un nome che essa non conosceva, e che accetta come simbolo d'un principio. Così vittime senza nome divengono base ad ambiziosi senza cuore. La Fayette avea compilato un programma, vago quanto la dichiarazione dei diritti dell'89; e incaricato di presentarlo a Luigi Filippo, gli disse: « Voi sapete ch'io sono repubblicano, e che guardo la costituzione degli Stati-Uniti come la più perfetta. Essa per ora non conviene alla Francia, ma vuolsi un trono popolare circondato da instituzioni repubblicane ». La frase piacque: otto giorni dopo la Rivoluzione, Luigi Filippo d'Orléans è dichiarato re da deputati che non aveano ricevuto questo mandato; e giura che « la Carta sarà una verità ».

Carlo X e suo figlio mandarono la loro abdicazione; e l'antica dinastia se ne andò dalla Francia per Cherburgo, fra un dignitoso contegno del popolo, che mostrava quanto fosse migliorato dal tempo della fuga di Varennes. Parigi selciava di nuovo le sue strade, e si trovava ancora monarchica. E la Francia, avvezza a non vivere e pensare se non dietro a Parigi, bestemmiò alla caduta e applause alla nuova dinastia, perchè così aveano fatto i parigini.

Quei che la storia di Francia spiegano dinasticamente, come un diuturno contrasto fra le due case di Borbone e d'Orléans, credettero tolta la causa de' bollimenti col

trionfo di questa (1). I Liberali chiamavansi contenti della 1830
riuscita delle lunghe trame, e d'aver assicurato la guardia nazionale, il giudizio de' giurati per la stampa, la responsabilità de' ministri, l'intervenzione de' cittadini a formare le amministrazioni dipartimentali e municipali, e la rielezione de' deputati qualora sieno promossi a pubblici impieghi: e questo trono, eretto nel Palazzo reale, fra le botteghe e le gallerie, era salutato come un trionfo della cittadinanza e del medio stato sovra l'aristocrazia. Eppure si ebbe paura di riconoscere la sovranità popolare col dare alla nuova monarchia la legittimazione del voto nazionale, e si rimase in una *semilegittimità* di fatto consumato. Il popolo, che era stato l'eroe di una battaglia di cui i benestanti coglievano gli allori, il popolo rimaneva ancora diseredato di dignità e di rappresentanza.

§ 69 — Rivoluzioni del 1830.

In Francia, il ministero costituito dopo le tre giornate fu una confusione di volontà; fra repubblicani, imperialisti, monarchici di luglio, dinastici, difficile era il guidarsi, come tutte le volte che l'autorità è annichilata, il potere sulla piazza, e trionfante un partito che vuol camminare, ma nè sa dove, nè computa gli ostacoli. La parte moderata non bastando, si ritira, e formasi il ministero Laffitte, che si proponeva « nell'interno, un regno circondato d'istituzioni repubblicane; fuori, sostenere in ogni luogo la libertà, e vendicare la Francia dei vergognosi trattati del 1815 ». Ma volendo contentare tutti, tutti disgusta; e quel banchiere esce spoverito da un ministero, ove altri impinguarono. Allora tornano a parere opportuni gli utilitarj e i Giacobini, che badano ai fatti, non alle idee; e Talleyrand, uno di que' politici che credono che la prima necessità sia il governare, s'accinge a metter pace e ordine.

(1) Era l'idea fissa di Luigi Filippo.

Restava a cancellare gli affronti dei trattati del 1815. I re, fedeli al dogma della Santa Alleanza, s'armarono d'ogni parte, e le orde cosacche montavano in sella per allagare di nuovo le rive del Reno e della Senna. Francia, sguarnita d'armi e agitata come all'uscire da una recente convulsione, non poteva ovviare l'evidente pericolo se non o col sinceramente allearsi ai popoli che l'imitassero, esponendo così l'Europa tutta a un cambiamento radicale; o col favorirne le sommosse quanto bastasse per occupare i suoi nemici, e schermire se stessa coi cadaveri di quelle. A ciò s'attenne.

In quel tempo la Russia estendeasi verso l'Asia, mirando al Bosforo. L'Austria sentivasi angustiata fra il malcontento italico e l'ambizione prussiana. L'Inghilterra scapitava in Oriente per gl'incrementi della Russia, e dentro era affaticata dalle strida chiedenti pane. In Ispagna Ferdinando VII, collo sposare Maria Cristina di Borbone, disgustò gli assolutisti, sua forza fin allora; e tanto più col mutare la legge di successione, sicchè rimoveva don Carlo, speranza d'essi assolutisti. Anche in Portogallo la successione era disputata fra donna Maria figlia e don Michele fratello di don Pedro. Il Belgio stava in broncio con re Guglielmo per la religione e per le preferenze date agli Olandesi. In Polonia la nobiltà più volte avea tentato sollevarsi. La Prussia lottava colle provincie renane. Dapertutto erano popoli chiedenti riforme, quali venivano suggerite dalla libera stampa, dagli esempj, dal diffuso liberalismo, dalle società segrete, da quel medio addottrinamento che fa credere agevoli i miglioramenti, da quell'agiatezza che lascia a questi pensare.

E tutti spasimanti volgeano gli occhi alla Francia, ammirando i due vantaggi ch'ella si era assicurati; la libertà di coscienza, e la delegazione condizionale del potere fatta dai governati: credeano avrebbe esteso al di fuori l'ardore divampato; e come Alessandro di Russia aveva stabilito una santa alleanza dei re, così essa proclamerebbe una santa alleanza dei popoli, e alla mutua

garanzia delle usurpazioni surrogherebbe la mutua garanzia dei diritti.

Ma i Liberali possidenti e dotti erano interessati per la pace; e qui pure tenendosi alle vie di mezzo, e non osando proclamare la solidarietà de' popoli, si inventò come simbolo della nuova politica, come supremo acquisto di tanto senno e di tanto sangue, la *non intervenzione*. La Santa Alleanza avea proclamato che i re potessero brigarsi del governo interiore di ciascun paese, per ostare alle istituzioni liberali: una Rivoluzione fatta in nome della libertà, poteva non proclamare la massima opposta a quella che fin allora l'avea compressa? Con tale dogma, falso come tutti quelli che sono troppo generici, la Francia abdicava sin dal primo momento alla dignità di tutrice de' popoli soffrenti: pure, col riconoscere a ciascuno il diritto di disporre il proprio interno come credesse meglio, ella veniva ad obbligarsi contro chi volesse porvi ostacolo.

I Liberali forestieri stavano attenti alle tribune di Francia per conoscere come fosse spiegato il non intervento; e udendolo appunto qual essi desideravano, presero a lacerar colla spada la mappa d'Europa, delineata dalla spada nel 1814. Pertanto, la rivoluzione di Parigi ebbe una rapidità di propagazione, ben superiore a quella dell'89, perchè quella era sociale, la presente era politica.

Quando Napoleone distribuiva genti e troni a' suoi fratelli, l'Olanda era stata data come *feudo* a Luigi Buonaparte, poi unita all'Impero come compimento di territorio. Ma appena, al tracollo di Napoleone, Molitor esce da Amsterdam, le autorità francesi fuggono, si abbattono i segni del dominio e del blocco, e Guglielmo di Orange-Nassau si proclama principe per la grazia di Dio, parla da sovrano e de' suoi alti alleati; insomma, trasforma l'antica repubblica in monarchia, promettendo però costituzione, come allora tutti faceano.

E ne fu di fatti proclamata una, dove al re era attri-

buito il potere costitutivo e moltissima parte del legislativo; ristretti i Comuni e le provincie all'amministrazione degl'interessi particolari; e se n'uscissero, sarebbero repressi dagli Stati provinciali: questi eleggevano i membri degli Stati generali, senza però nè dettar voti, nè dar loro istruzioni. Non v'erano giurati pe' giudizj, ministri non responsali, non libertà della stampa; in man del governo l'istruzione pubblica. Ne' Cento Giorni, Guglielmo diede a' suoi Stati il nome di Paesi Bassi, a sè il titolo di re, di principe d'Orange all'erede; e il patto si riformò, costituendo due Camere; nominati dal re i membri dell'alta, quei della bassa dagli Stati provinciali; protetto ogni culto; aperti gl'impieghi senza divario di religione.

I Belgi, da Napoleone uniti alla Francia, se ne staccarono nel 1814, nè vi si riunirono nei Cento Giorni; sicchè la Francia, come già l'Austria, gli ebbe colla vittoria, colla vittoria li perdette. Nel rimpasto d'allora il Belgio non avea una dinastia per la cui *legittimità* richiamare: *a titolo d'aumento di territorio*, fu dato alla casa d'Orange, col granducato di Luxemburg, che fa parte della Confederazione germanica: lo statuto olandese dovea estendersi anche ai Belgi. Ma quei Valloni e Fiamminghi mai non si fusero con veruna delle nazioni signoreggianti; non colla Spagna, non coll'Austria, non coll'Impero francese: ora poi la supremazia improvidamente data a due milioni di Olandesi sovra il doppio di Belgi, viepiù pesava per la differenza di religione, dovendo un re protestante governar un paese che da tanto tempo identificava l'idea politica con la religiosa. Giurarono dunque fedeltà a Guglielmo I, « salvo gli articoli che ponno esser contrarj alla fede cattolica »: poi i vescovi di Gand, Namur e Tournay esposero un *Giudizio dottrinale* contro lo spirito
1816 della data costituzione, sulla quale anche Roma mosse richiami. Il re de' Paesi Bassi, irritato, perseguita i reclamanti, rimette in vigore gli *articoli organici*, pubblicati da Napoleone in coda al concordato: i parrochi sieno approvati dal governo; facciansi preghiere pubbliche pel

re: i giudici prestino giuramento assoluto alla costituzione. Quei che ricusarono o vi posero restrizioni, furono destituiti senza processo: una corte speciale giudicò l'abate Foere, redattore dello *Spettatore belgio*, giornale ecclesiastico. Anche l'erezione di nuove Università conculcava la preminenza dei vescovi sopra l'insegnamento teologico, di che essi levarono querele. Il vescovo di Gand fu processato « per aver tenuto corrispondenza su materie religiose con una Corte straniera », cioè col papa, e condannato alla deportazione, dopo l'esposizione pubblica alla gogna; ed essendo egli fuggito, il suo nome fu esposto sul patibolo fra due malfattori. Privatolo della giurisdizione, cercò il re che i vicarj continuassero ad amministrare la diocesi; perchè ricusarono, furono sospesi: castigati i preti che censurassero gli atti del governo; ritenuti i soldi a curati e canonici; vietati i voti irrevocabili.

Anche i Cattolici d'Olanda, dopo la Riforma, conferivano col nunzio apostolico sedente a Bruxelles, il quale inviava le dispense, e dava le facoltà agli arcipreti. Guglielmo volle intentar processo a quello di Amsterdam perchè avesse corrisposto col rappresentante papale, e appena desistette pel fermento di tutti i Cattolici. Al contrario, egli favoriva l'antica Chiesa giansenistica olandese, sicchè continuavansi le elezioni scismatiche de' vescovi a Utrecht, Deventer, Arlem. Del giubileo fu vietata la pubblicazione; proibito al clero di unirsi in ritiri per gli esercizj, nè di partire per le missioni; lasciate vacanti le sedi: l'evidente parzialità scontentava il clero cattolico. Viepiù offese, nel 1825, il pretendersi che tutte le scuole e i maestri fossero autorizzati dal governo; chi studiava fuori, non ottenesse posti; aboliti i piccoli seminarj, cercando trasferire la direzione dei collegi nuovi e della filosofia ai protestanti, giacchè non poteano i cherici entrar in seminario se non passando pel collegio filosofico.

Ridestava egli dunque le antiche pretendenze di Giu-

seppe II, non isbigottito dalla sua fine; e chi comprende come tutte le libertà si diano mano, sgomentavasi al vederlo intaccar queste più sacre, che riguardano la coscienza e il diritto domestico. Pertanto i Liberali si associarono coi Cattolici, i quali, non curandosi della taccia plateale di Gesuiti, conobbero la nobiltà e importanza del resistere agli atti arbitrarj. Inoltre spiaceva il vedere come il debito pubblico crescesse, nel mentre cresceano le ricchezze del re. Poi, un paese per natura, per lingua, per interessi così attaccato alla Francia, prendea da questa le norme; quieto se quieta essa, agitandosi quando commossa. Bollivano pertanto negli ultimi anni i Belgi, e si lagnavano della sproporzione posta nella rappresentanza nazionale e nelle imposte; e che il re, il quale diffidava di loro, li sacrificasse alla prosperità degli Olandesi, cui detestavano tanto, quanto da questi erano disprezzati. Le gazzette, e massime il *Corriere dei Paesi Bassi*, porgevano sfogo ai mali umori; ma il governo vi applicò una prammatica rigorosa, e ai Belgi non accordava i giurati nei delitti di stampa.

Nella seconda Camera degli Stati Generali erasi formata una maggioranza, in opposizione al governo; e d'ogni parte piovevano petizioni, principalmente per ottenere i giurati, indipendenza de' giudici, responsabilità de' ministri, libertà della stampa e dell'istruzione pubblica, e piena esecuzione del concordato in favore della Chiesa cattolica.

Nel 1819 erasi fatto dalle Camere sancire l'imposta per un decennio; scaduto questo, un nuovo doveva esserne stabilito dagli Stati Generali; ma nella seconda Ca-
1829 mera i Cattolici, alleati coi Liberali, ricusano sussidj se non a patto di concessioni, e si rifiuta l'imposta: il popolo esulta; il governo è costretto condiscendere, ma destituisce tutti i magistrati che aveano espresso quel voto. De Potter, autore d'una storia filosofica *dei Concilj*, e di una rivoluzionaria *di Scipione Ricci*, ma che poi avea conosciuto da che parte stesse la libertà, e riso di quell'as-

surdo sgomentarsi dei Gesuiti mentre sovrastava la tirannide dei re, fatto capo de' Cattolici liberali, proponeva una soscrizione nazionale che compensasse chi soffriva per le libertà del paese: dal che nasce una confederazione, ben tosto forte a segno, da respingere le ordinanze in nome della legge; e che pubblica una specie di manifesto. Il processo contro di esso Potter, di Tielmans 22 feb. 1830
e Barthels, apre l'arena a dibattimenti troppo pregiudicevoli al governo, e l'esiglio inflitto ad essi è ricevuto per 30 apr
un affronto nazionale.

A questa materia preparata non mancava che la scintilla, e la diede la rivoluzione di Parigi. Il 26 agosto, dopo la rappresentazione della *Muta di Portici*, si levano i cittadini di Bruxelles, chiedendo esser separati dall'Olanda, e per re il principe d'Orange. Un mese si consumò in trattati coll'Aja: il principe Federico, secondogenito di Guglielmo, credette troncar il nodo col marciare armato sopra Bruxelles. Quivi si comincia battaglia per le vie; i nemici soccombono; e la *piazza dei martiri* attesterà d'or 27 set.
innanzi il sangue sparso in quei giorni.

L'insurrezione estendesi in tutto il paese; le truppe olandesi sono battute in ogni dove, e rejetta la implacabile casa di Nassau.

Un partito spingeva a dichiararsi repubblica, e farsi esempio all'Europa: ma ai moderati sembrò che primo bisogno fosse l'indipendenza; e non che mettersi in ostilità coll'Europa, profittare del buon istante per accettare una monarchia propria. Gerlach, Nothomb, Van de Veyer, Lebeau, Rogier, de' quali la rivoluzione metteva in chiaro i talenti e il carattere, sostennero il meglio del paese, ne diressero gli affari colla perseveranza necessaria per resistere alle generose esagerazioni, e fecero adottare la monarchia costituzionale, l'esclusione della casa d'Orange, l'indipendenza del potere ecclesiastico dal civile, abolendo il *placet*, le investiture regie, i concordati, e proclamando la libertà dell'istruzione, della predica, delle

coscienze; ammessi alle Camere gli ecclesiastici che tanta parte aveano avuto alla rigenerazione della patria.

Ma l'Olanda ridomandava le ribellate provincie; la Francia stendeva a queste le braccia per riunirsele come sotto l'Impero; la Confederazione Germanica e la Prussia si credeano minacciate pel Limburgo e il Luxemburgo; e il piccolo paese fu per mettere in fiamme l'Europa. Le Potenze che erano state autrici della unione del Belgio all'Olanda, s'interposero per un armistizio, e presto la mediazione mutarono in arbitramento, che si strascinò nella lentezza di ottanta protocolli.

Più forte, perchè causata da mali più profondi, fu la rivoluzione in Polonia. A ragione nel 1815 i vecchi Russi, volenti anzi tutto la grandezza dell'Impero, dissuadevano dal dare costituzione distinta alla Polonia: ma da un lato le Potenze mal soffrivano fosse unita assolutamente alla Russia, e domandavano per essa forme legali; dall'altro, Alessandro era allora nel caldo delle idee liberali, onde costituì quel paese come distinto (1).

27 set. 1815 Pertanto, in assemblea solenne a Varsavia, fu procla-

(1) Allora anche l'Austria scriveva a lord Castlereagh approvando le intenzioni liberali di Alessandro, e il proposito di lui di mantenere le istituzioni nazionali della Polonia; e aggiungeva che «la più sicura garanzia del riposo e della forza delle nazioni è la felicità del popolo; felicità che è inseparabile dalla cura che i sovrani debbono prendere della nazionalità e delle consuetudini de' loro sudditi».

Sulla partecipazione delle varie potenze allo sbrano della Polonia si è molto scritto in quest'ultimi anni. K. de Schlözer, già segretario della legazione prussiana a Pietroburgo, scrisse un buon libro dimostrando che fu proposto da Caterina II. F. de Smitt russo ne oppose un altro ricco di preziosi documenti, ove dimostra reo Federico II e complice Caterina. Il professore G. Waitz nei *Göttinger gelehrte Anzeige* di Pertz pel 1850; de Sybel nella *Rivista Storica* del 1860 raccolsero moltissimi dati in proposito. Il conte d'Angeberg col titolo *Pologne* (Parigi 1862) pubblicò i documenti relativi a quel regno, fra i quali merita attenzione il trattato segreto d'alleanza difensiva dell'8 giugno 1762 fra Pietro III e Federico II, rinnovato in parte nel 1764 sotto Caterina II, dove in un articolo secreto si obbligano di mantenere, anche colle armi se occorre, l'anarchia che rodeva quella repubblica. *Nota del* 1863.

mato il nuovo regno da un araldo col blasone polacco, e lo statuto del 1791. Con entusiasmo di speranza si giurò fede al nuovo re; e l'aquila e i vessilli di Sobieski sventolarono pertutto; alla coronazione comparve ciascun palatinato con bandiera e colori suoi proprj, e Alessandro disse: « So quanto il regno ha sofferto, ma libere istituzioni il potranno ricreare »; e vi pose un governo a parte, e regalò truppe e artiglierie. A patrioti illustri diè incarico di preparare la costituzione, che fu compita in censessantacinque articoli, stabilendo l'indipendenza del Regno, l'imposta e le leggi fossero votate dalla rappresentanza nazionale; le leggi e gli atti si facessero in lingua polacca; mantenuta la religione cattolica e i suoi possessi; tollerati gli Ebrei; il clero luterano stipendiato dall'erario; i villani si emanciperebbero gradatamente; inamovibili i giudici; l'esercito polacco, conservato come corpo distinto, non potesse adoprarsi fuori d'Europa; una commissione proteggerebbe la libertà della stampa e ne impedirebbe gli abusi; dieta di sessantaquattro senatori a vita eletti dal re; Camera di sessantasette nunzj, scelti dalle assemblee dei nobili; cinquantun deputati delle assemblee comunali, formate di proprietarj non nobili, capi di fabbriche, mercanti grossi, istitutori e artisti; gl'impieghi a soli Polacchi.

Ma ben presto gli si sporsero petizioni, chiedendo i giurati, la libertà di stampa, l'obbligo che i decreti del re fossero contrassegnati da un ministro responsale; onde Alessandro, pigliando per contumacia quel che sarebbe stato regola e diritto, chiuse l'adunanza: al consiglio di 1832
Varsavia, inquieto sul mantenimento della costituzione, rispose « persuadessero agli abitanti che la pazienza e tranquillità sono le uniche vie per condurre la nazione alla felicità »: e per arrestare « le astrazioni insensate della filosofia moderna, che turbarono tant'altri Stati », vietò le società segrete e le logge massoniche.

Era troppo conseguente che Alessandro, dopo indotto fin a rinnegare la rivoluzione di Grecia solo perchè rivo-

luzione, reprimesse nel proprio paese ogni fomite di liberalismo. Per quattro anni non raccolse più la dieta, e quando la riaprì, tolse la pubblicità dei dibattimenti « per far godere a' suoi sudditi di quel Regno tutti i benefizj che loro assicura la Carta ».

La nobiltà polacca è pari; e se alcuno ha titoli, li trae da forastieri, o li possedeva prima di divenir cittadino. Quest'uguaglianza dava unione e perciò forza; onde la Corte pensò guastarla col rendere reali i titoli onorifici; e si registrarono dodici famiglie di principi, settantacinque di conti, venti di baroni; con ciò eccitando rivalità e ambizioni, e dando alla Russia il modo di premiare la docilità e fomentare la vanità.

Nella costituzione polacca si dichiara: « La religione cattolica, professata dai più, sarà oggetto di speciale premura pel governo, senza farsi ostacolo alla libertà degli altri culti, la cui differenza non nocerà al godimento dei diritti civili e politici. I fondi del clero romano o greco-unito sono proprietà inalienabile. Nel senato sederanno tanti vescovi cattolici romani, quanti sono i palatinati, e un vescovo greco-unito. Il re nomina i vescovi ed arcivescovi de' varj culti, i prelati e canonici ».

Se ne valse il czar per inceppar colla protezione, e arrogarsi un'ispezione sul clero cattolico, affidata a una commissione dei culti e della istruzion pubblica; determinò una nuova circoscrizione delle diocesi; impacciava il ricorrere a Roma, e non dissimulava il desiderio di unire tutti i sudditi in una Chiesa sola.

Però la pace avea fatto colà pure il suo effetto; moltiplicato strade, edifizj, canali; prosperi il commercio e l'agricoltura; sanato il debito pubblico; dapertutto lavoravasi lana, cotone, lino; si cavavano ferro, sale, marmo; si abbellivano le città, e la università di Varsavia fioriva. Ma il pensiero della nazionalità perduta non muore; e le società segrete adoperavano per distruggere l'opera di Caterina II; tutti si ricordavano delle pro-

messe di Alessandro, come questi sapea di poter ritirarle colla stessa autorità con cui l'avea date. Ne vennero da una parte trame, dall'altra punizioni, cogli abusi reciproci che sogliono accompagnare gli stati violenti. Era proibito ai giovani andare alle università di Germania, incatenata la stampa, accolte le delazioni, perseguitati i pensatori (1); e il principe Costantino, comandante all'esercito, poteva ogni voglia; e volea con assolutezza. Morto Alessandro, cui i Polacchi serbavano gratitudine per la data costituzione, Nicolò fa incoronarsi re di Polonia; e ricevendo il suggello, la bandiera, la spada, il manto, lo scettro, la corona, giura « regnare pel bene della nazione polacca, secondo la Carta concessa dal suo predecessore ». magg. 1829

Anche qui dunque sonò efficacissimo l'annunzio della rivoluzione di Parigi; e i preparativi dell'imperatore contro la Francia accelerarono il momento dell'azione. La framassoneria, introdotta colà da Dombrowski e assai propagata nell'esercito, nelle università e ne' cittadini, facea vedere di pessimo animo una guerra contro la Francia; i generali stessi vi repugnavano, come gente che non ha se non da perdere; s'avea denaro, s'aveano armi e l'arte d'adoperarle; e ben fu detto che l'avanguardia del Russo voltò faccia contro di lui. La polizia, avuto sentore di trame, molti arrestò: ma Costantino non mostrava timore. Il 29 novembre scoppia la rivolta; molti sono uccisi; il bell'esercito, compiacenza di Costantino, gli si volge contro; l'aquila bianca svolazza per tutto, coll'inno *No, Polonia, non ti mancano difensori:* e dopo combattimento sanguinosissimo, Varsavia è redenta. Prendono dittatore Chlopicki, antico soldato di Napoleone allora in disgrazia, e che non avea combattuto; ed

(1) Il famoso poeta Mickiewicz fu trasportato in Russia, ma colà pure eccitò pericolose benevolenze: prese più forza dall'esiglio, e caduta la patria mentr'egli era lontano, cantò i *Pellegrini polacchi* in istile biblico, e serbò fede imperterrita nel trionfo della libertà, finchè non credette vederlo in non so qual nuova rivelazione e religione.

egli, confidente nel numero e senza credenze profonde, pensa a negoziare più che a combattere. Visti impossibili gli accordi, con generosissimo slancio tutti offrono gli ori e il sangue; donne e frati si fanno consiglieri di valore; giovani ricchi rinunziano ad ogni avere, gli uffiziali alle paghe, i possessori dividono i terreni fra gli affittajuoli purchè s'armino; i campanili e le sagrestie offrono bronzo agli arsenali, argento alle zecche; i padroni delle case dei sobborghi di Varsavia vi mettono essi stessi il fuoco perchè non impaccino le difese. Ma mentre il popolo voleva rintegrare la Polonia e movere sopra la Lituania, Chlopicki restringe la rivoluzione fra gli otto palatinati. In somma, anche qui gli uomini del giusto mezzo frenavano quell'impeto che solo può dare la vittoria.

L'Italia, dopo tentato nel 1821 agitarsi sotto le bajonette de' padroni, era stata ricomposta. L'Austria continuò le sue vie, pur favorendo la prosperità materiale degli ubertosissimi paesi ch'essa occupa. Il Piemonte veniva sanando le piaghe, e morto Carlo Felice, sottentrava il nuovo ramo di Savoia-Carignano (1), e un re giovane, allevato in mezzo all'armi, agli studj, alle speranze. Al suo ascendere al trono corse attorno l'indirizzo d'*un Italiano*, ove, persuaso che Carl'Alberto non fosse un re vulgare, d'anima inetta e tirannica, e rammentandogli come altre volte gli schiavi l'avessero guardato come liberatore, gli si mostrava che, nella situazione d'allora, egli non aveva che o ad essere tiranno ed esecrato, o francamente romperla coi potentati, e farsi costituzionale e Italiano. Riforme non bastare, giacchè queste gli nimicherebbero

(1) Da Carlo Emanuele I di Savoja nacque Tommaso Francesco (1656), che sposò Maria di Borbone erede del contado di Soissons, e generò Emanuele Filiberto Amedeo, sordomuto (1709), capostipite dei principi di Carignano. Da Eugenio Maurizio suo cadetto e Olimpia Mancini nipote del cardinale Mazzarino, ceppi d'una nuova casa di Soissons, nacque il celebre principe Eugenio. Dal primogenito Vittorio Amedeo (1741), discendono Luigi Vittorio Amedeo (1778), Vittorio Amedeo (1780); Carlo (1800); Carlo Alberto, nato il 1798, re dal 27 aprile 1831 al marzo 1849.

l'Austria, senza amicargli i popoli. Al contrario, gridando una parola libera e sincera, potea divenir re d'Italia. « Sire! non avete mai cacciato uno sguardo.... su questa Italia?.... E non avete mai detto: la è creata a grandi destini? Non avete contemplato mai quel popolo che la ricopre, splendido tuttavia malgrado l'ombra che il servaggio stende sulla sua testa, grande per istinto di vita, per luce di intelletto, per energia di passioni; feroci o stolte, poichè i tempi contendono le altre, ma che sono pur elementi dai quali si creano le nazioni; grande davvero, poichè la sciagura non ha potuto abbatterlo e toglierli la speranza? Non v'è sorto dentro un pensiero: — Traggi, come Dio dal caos, un mondo da questi elementi dispersi; riunisci le membra sparte, e pronuncia: *È mia tutta e felice*; tu sarai grande siccome è Dio creatore, e venti milioni d'uomini sclameranno: — Dio è nel cielo e Carlo Alberto sulla terra! —

« Sire: voi la nutriste cotesta idea; il sangue vi fermentò nelle vene, quando essa vi si affacciò raggiante di vaste speranze e di gloria; voi divoraste i sonni di molte notti dietro a quest'unica idea; voi vi faceste cospiratore per essa,... I tempi allora furono avversi; ma perchè dieci anni e una corona precaria avrebbero distrutto il pensiero della vostra gioventù, il sogno delle vostre notti? Dieci anni e una corona avrebbero ricacciata nel fango l'anima che passeggiava sui re dell'Europa? Onta a voi! La posterità perdona ogni cosa a un re fuorchè la viltà; e che cosa è l'uomo che può esser grande e non è?....

« Sire? se veramente l'anima vostra è morta a forti pensieri; se non avete, regnando, altro scopo che di trascinarvi nel cerchio meschino de' re che vi han preceduto; se avete anima di vassallo, allora rimanetevi; curvate il collo sotto il bastone tedesco, e siate tiranno: ma tiranno vero, perchè un sol passo che accenniate di movere al di là dell'ombra segnata, vi fa nemica quell'Austria che voi temete....

« Sire! respingete l'Austria, — lasciate addietro la Francia, — stringetevi a lega l'Italia.

« Ponetevi alla testa della nazione, e scrivete sulla vostra bandiera: *Unione*, *Libertà*, *Indipendenza!* Proclamate la santità del pensiero! Dichiaratevi vindice, interprete de' diritti popolari, rigeneratore di tutta l'Italia! Liberate l'Italia dai Barbari! Edificate l'avvenire! Date il vostro nome ad un secolo! Incominciate un'èra da voi! Siate il Napoleone della libertà italiana! L'umanità tutta intera ha pronunciato: *i re non mi appartengono:* la storia ha consecrato questa sentenza coi fatti. Date una mentita alla storia ed all'umanità; costringetela a scrivere sotto i nomi di Washington e di Kosciusko, nati cittadini: *V'è un nome più grande di questi; vi fu un trono erstto da venti milioni di uomini liberi che scrissero nella base:* A Carlo Alberto nato re, l'Italia rinata per lui!.....

« Or che temete? il Tedesco? Gridategli guerra: ardite guardar da vicino questo colosso, composto di parti eterogenee, minato in Gallizia, nella Ungheria, nella Boemia, nel Tirolo, nella Germania, e che non è forte se non dall'inerzia, e perchè altri è debole. Gridategli guerra e assalite: l'assalitore ha immenso avvantaggio sul suo nemico. Una voce ai vostri, una voce alla Lombardia, e avanzatevi rapidamente. Là, nella terra lombarda hanno a decidersi i fati dell'Italia, ed i vostri: nella terra lombarda, che non aspetta se non un reggimento ed una bandiera per levarsi in massa: nella terra lombarda, che divorerà i suoi nemici, come a' tempi di Federico, e triplicherà il vostro esercito! Ma siate forte e deciso: rinnegate i calcoli diplomatici, gli intrighi de' gabinetti, le frodi dei patti. La salute, per voi, sta nella punta della vostra spada.....

« Se voi non fate, altri faranno, e senza voi, e contro voi.... ».

A Napoli, dopo il breve e tristo regno di Francesco I,
7 nov. 1825 succedea Ferdinando II, giovane anch'egli, che comin-

ciava nel modo migliore, cioè col dare l'amnistia, e promettere di *sanar le piaghe;* e i suoi primi atti parvero veramente da ciò.

Ma le rivoluzioni lasciano sempre in chi soffrì lo scontento e un solletico di vendetta; in chi trionfò il prurito di rappresaglie inutili dopo le violenze necessarie. Fuori viveano molti profughi, attenti ad ogni baleno di novità e facili alle speranze; e tenevano intelligenze in paese, sia cogli avanzi degli antichi Carbonari, sia con nuovi malaffetti. Le polizie vigilavano, e nel 1829 il papa, ad istanza dell'Austria, rinnovò la scomunica contro le società secrete, e istituì una commissione speciale che processò ventisei Carbonari: scoppiata poi la rivoluzione di Parigi, i governi si allestirono di cautele e d'armi, senza ben prevedere contro di chi le avrebbero da adoperare.

Perocchè, accanto ai Liberali che macchinavano far novità per mezzo del popolo, stavano i Sanfedisti, volenti anch'essi l'indipendenza d'Italia, ma coll'appoggiarsi a principi nazionali; e qualche capo liberale si disse tenesse pratiche col duca di Modena, per alzarlo al dominio di tutta l'Italia, o almeno dell'alta: pratiche, se pur vere (1), dove nessuna delle parti operava di buona fede.

Roma, restituita nel 1814 al papa con tutti i possessi, esultò di ricuperare il Laocoonte, l'Apollo, la Corte, le solennità e l'aurifera frequenza de' forestieri. Per consiglio del Consalvi, ministro di Stato, Pio VII emanò un motuproprio, dove parlava di centralità di poteri, unità di sistema, indipendenza dell'autorità giudiziale, responsalità de' magistrati: ma i regolamenti soggiunti smentirono tali preamboli; nè i codici promessi comparvero mai. Lo Stato si lasciò diviso in diciotto delegazioni di quarantaquattro distretti, e seicentoventisei Comuni, al

(1) Anche dopo tante rivelazioni fattesi in questi ultimi tempi, il fatto mi pare per lo meno dubbio.

modo francese; il quale fu conservato pure nell'ordinamento delle finanze, nelle ipoteche, nel bollo, nel registro: ma non si secolarizzarono gl'impieghi, non si prefinì il termine degli appelli; non si costituirono le municipalità, nè altri miglioramenti, viepiù domandati dopo che la dominazione precedente ne aveva fatto sentire o almeno presentire i vantaggi.

Leone XII, succeduto a Pio VII, fece da giureconsulti esaminare quel motuproprio; propose di alleviare coll'economia le gravezze del popolo; nominò anche una congregazione di Stato, ma subito se ne pentì o ne fu fatto pentire, e la risolse in mera assemblea consultiva. Nemico al Consalvi, lo congedò, e abbandonossi tutto alla riazione. Allora rivissero gli arbitrj di ciascun dicastero, che il Consalvi avèa levati: venne mutato ancora ordine alle delegazioni e ai giudizj; si estesero i diritti delle comunità, ne' cui consigli entravano tutte le classi, ma distinta la nobiltà; rintegrata la giurisdizione episcopale, e dato agli ecclesiastici d'istruire e giudicare anche le cause dei laici, e d'educare la gioventù; rimesso il Sant'Uffizio, estesi i privilegj della manomorta, aboliti i tribunali di distretto, e rimesso il latino ne' giudizj e nelle università; affidato ai Gesuiti il Collegio Romano; e commissioni di preti e d'uffiziali sgomentarono le legazioni durante l'amministrazione del Rivarola legato a Ravenna, dove in una sola volta condannò 508 persone; poi ad un tratto perdonò, e cercò riconciliare Sanfedisti e Carbonari per via di matrimonj, che riusciron come Dio vel dica. Ciò non impedì gli assassinj politici o di pretesto politico, infamia della Romagna; ed essendosi attentato anche alla vita di lui, egli istituì una commissione severissima, moltiplicò le spie: a Ravenna si impiccarono sette persone come complici di tali assassinj politici, e forse erano, ma il pubblico li compassionò come vittime politiche. Del resto, allorchè si promise perdono a chi *spontaneamente* venisse a far dichiarazioni, a migliaia v'accorsero. Tali erano i governati, tali i governanti!

Altra rovina e vitupero dello Stato Pontifizio erano i briganti nell'antico paese de' Volsci, fra gli Apennini, le Paludi Pontine e i monti d'Albano e Tuscolo. Questi paesi fin al 1806 appartennero in signoria alla famiglia Colonna, che solo all'armi gli addestrò per le sue emulazioni cogli Orsini e coi papi. E i papi non v'aveano giurisdizione, e solo alle persone probe davano un brevetto di cherico, col che le sottraevano alla giurisdizione territoriale. I Francesi abbatterono questo modo: ma gli eccessi della coscrizione del 1813 tornarono in armi la popolazione; e bande di *politici* scorreano contro re Gioachino. Sotto il debole governo sottentrato presero baldanza: obbedienti a un capo, ma a nessun altro; carichi d'arme e di reliquie, a torme fin di cento scorrazzavano la campagna spopolata, e rendevano pericolosissimo il tragitto da Roma al Napoletano. Chi avrebbe osato negare ricovero e vitto a questi formidabili? Molte volte il governo dovette scendere a patti con essi, come da pari a pari; pur beato quando alcuno tornasse a penitenza, e venisse a sospendere a una Madonna il coltello insanguinato. Consalvi adoprò al loro sterminio; s'intese col governo napoletano, acciocchè non avessero ricovero su quel territorio; bruciò le case e i villaggi ove ricoveravano, e potè consecrare una festa a commemorazione dell'averli distrutti. Ma non l'erano così, che molto non restasse a fare al governo di Leone XII.

È noto lo stato di deserto pestifero del melanconico agro romano, estensione di ducentomila ettari, dove si adottò il metodo di far rendere senza intervento d'uomini nè spesa di coltura, contentandosi dei prodotti naturali, cioè del pascolo, davanti al quale scompare l'uomo. Provedimenti parziali non valgono, non decreti del governo, perchè senza consiglio. Nel 1829 una società forestiera s'offerse di prendere a fitto tutta la campagna, pagando al governo un canone annuo, e a ciascun proprietario un fitto pari a quel che allora ricavava; e dopo cinquant'anni restituirgli i terreni migliorati. In questo

tempo la società avrebbe dissodata la campagna, rasciutte le Paludi Pontine e quelle di Macarese ed Ostia, resi navigabili il Tevere e il Teverone per tutto il loro corso, aprendo così uno sfogo ai prodotti della Sabina; costruito villaggi con chiese, scuole, ospizj, strade; utilizzato le acque minerali e sulfuree; piantato modelli di poderi per introdurre prodotti nuovi, l'indago, la cannamele ed altri: tutti questi lavori sarieno fatti da paesani, alloggiati in situazioni salubri, congedati ne'mesi pestilenziali.

31 mag 1829 Pio VIII (Saverio Castiglioni), succeduto papa, accolse lieto queste proposizioni; ma v'era cui giovava impe-
30 nov 1830 dirle, e la cosa fu lasciata cadere. Poi di corto egli moriva, e la vacanza fu tumultuosa, non solo fra gli ambasciatori che escludevano e comandavano le elezioni, ma nella città che si tentò sollevare per innovar il governo, a istigazione principalmente della famiglia Buonaparte, colà ospitata. Fra irrequietudini e sommosse arrivò
2 feb. 1831 al trono Gregorio XVI, «assumendosi liberamente in faccia all'Europa gl'impegni che si rendeano necessarj per la durevole unione fra gl'interessi del trono e quelli della nazione».

Incoraggiamenti e promesse ai macchinatori venivano intanto dalla Francia, alla quale importava che la Potenza prevalente in Italia fosse costretta occupare qui le armi, affilate contro la nuova rivoluzione. Laffitte aveva dichiarato alla tribuna: «La Francia non permetterà che il principio del non intervento sia violato» (1 dicembre), e Dupin soggiunse: «Se la Francia rinserrandosi in un freddo egoismo, avesse detto che non interverrà, sarebbe vigliaccheria; ma dire che non soffrirà s'intervenga, è la più nobile attitudine che possa prender un popolo forte e generoso» (6 dicembre). I patrioti italiani pertanto credettero che l'origine democratica della nuova monarchia la porterebbe a sostenere una rivoluzione democratica: la quale erano costretti a fare colle armi, attesochè rappresentanza non v'era, nè tampoco diritto di petizione, e i voti punivansi come contumacia. A Modena hanno di-

sposto ogni cosa per sollevarsi; ma il duca li previene, 8 febb. 1830
assale i congiurati chiusi in casa di Ciro Menotti, e li prende. Il domani però udendo che Bologna è insorta, egli salvasi sul Mantovano, seco traendo il Menotti, che confida all'Austria; e il suo paese è in fuoco. Bologna compie la sua rivoluzione, incruenta come tutte le altre, e che si diffonde a tutta Romagna; il legato cardinale Benvenuti cade in mano degli insorti; Ancona si rende ai colonnelli Sercognani e Armandi; il vessillo italico sventola a Otricoli, quindici leghe da Roma; Maria Luigia se ne va da Parma e Piacenza sollevate.

Così estendevasi una generale conflagrazione; la Grecia ripigliava spiriti; Spagna e Portogallo rialzavano le abbattute bandiere; la Germania credea venuto il tempo di ottener ciò che le era stato promesso e mentito; la Svizzera già prima avea cominciato a riformare i suoi statuti in senso popolare; In Inghilterra, al grido dei radicali chiedenti libertà, mesceasi terribile la voce della plebe chiedente pane.

§ 70 — Conferenza di Londra — Riazione.

E tutti questi popoli sollevati rivolgeano gli occhi alla Francia, come a promessa salvatrice. Di là era venuta, mezzo secolo prima, una scossa, per cui quegli stessi che non aveano acquistato la libertà, aveano però spezzato la servitù. Chi non ricordava le irresistibili vittorie di Napoleone? la bandiera tricolore riuscirebbe meno gloriosa or che veniva portata, non più da un conquistatore, ma dalla libertà, non per minacciare l'indipendenza dei popoli, ma per restituirla?

Tali e più belle speranze vagavano per le menti: ma la Francia non era diretta da una Convenzione, bensì da un re di monarchia nuova, rinvenuta più che cercata, accettata più che voluta, e come necessità, come tavola nel naufragio. La nazione, scarsa di consuetudini politi-

che, sprovista d'istituzioni indipendenti, durevoli, consacrate dall'opinione e dalle nazionali abitudini, trovavasi isolata in mezzo ad emuli che spiavano ogni suo fallo per trarne partito; sguarnita d'armi quando i nemici n'erano terribilmente provisti; dentro infiacchita dall'aver dovuto negli impieghi sostituire amici suoi alle creature della dinastia caduta, cioè interrotto l'andamento governativo quando più gli occorreva prontezza e forza. Nel primo scotimento era naturale che prevalesse la parte del movimento: palesavasi simpatia per tutti i soffrenti, fossero i condannati allo Spielberg e in Siberia, fossero i popoli privati della nazionalità o falliti delle speranze. Si pensava estendere la Francia all'Alpi e al Reno; lo che avrebbe portato una guerra, e perciò la necessità di appoggiarsi alle affezioni dei popoli. I club, chiassosi, arrisicati come chi non ha nulla a compromettere, ambiziosi d'una popolarità che si acquista colle esagerazioni, spingevano a promettere aiuto a qualunque si sollevasse; a disfare le vergogne del 1815, e proclamare una santa alleanza di popoli contro la santa alleanza dei re. Ma se alcuni guardavano la rivoluzione come un rintegramento dei principj proclamati nell'89, altri non vi vedevano che un modificamento della Restaurazione, e che convenisse conservar le cose e le persone.

A Luigi Filippo importava di farsi riconoscere dagli altri re, e saldare la propria dinastia col rispettare le altre; onde, invece di riunire quelle sparse resistenze ad un intento europeo, assume il compito di attutirle a vantaggio di Francia e della sua prosapia; e nessuno negherà, che per un pezzo vi riuscì egregiamente. Casimiro Perier, fatto ministro, affronta la Camera turbolenta, professa voler fiaccare le fazioni, non dar mano ai sollevati, e che « il sangue francese non appartiene che alla Francia »: fondamento della rivoluzione di luglio essere la resistenza all'aggressione, non già l'insurrezione: rispetto alla fede giurata e al diritto; onde sarebbe violazione di esso ogni appello alla forza dentro, ogni provoca all'insurrezione

popolare di fuori. La politica esterna si lega all'interna; e per entrambe il male è un solo, la diffidenza; un solo esser può il rimedio.

La Santa Alleanza, malgrado l'eterogenea composizione, potè sussistere a lungo perchè l'Europa era stanca di guerre: e comunque si voglia giudicarne, questa specie di Congresso permanente conteneva i germi d'un nuovo diritto pubblico. Occupata da prima nel facile uffizio di conservare i troni armati, dopo il 1830 sentì d'averne uno più difficile, quel di conciliare interessi opposti, principj ostili. Subito si formò a Londra una Conferenza di uomini, che non rappresentavano le nazioni ma i re, e che s'accingeano a ripristinare il passato, in avversione ai dogmi cui la Francia iniziava il mondo. La diplomazia avea dunque ripigliato il sopravvento, e il Congresso di Vienna continuavasi a Londra, dove erano rappresentate la Prussia da Bulow, l'Inghilterra da Aberdeen, la Russia da Matuszewic, l'Austria da Esterhazy, la Francia da Talleyrand. La scelta di questo, amico di tutti i nuovi fortunati, e servitore fedele contro la libertà come chiunque l'ha tradita, mostrava l'intenzione di voler perpetuare le stipulazioni del 1815.

Dei popoli già era sentenziato, dacchè la Francia, dopo favorito le rivolte sinchè le giovavano come diversione ai nemici minaccianti, cooperava a comprimerle. Moltissimi Spagnuoli, dalla tirannide di Ferdinando VII rifuggiti a Parigi, incoraggiati preparavano un'invasione col generale Mina; ma avendo in quel tempo Ferdinando riconosciuto Luigi Filippo, l'impresa non fece che martiri, fucilati tra le grida di *Viva il re assoluto*. Italiani che col generale Pepe eransi disposti ad uno sbarco nel Regno di Napoli, furono dispersi da quelle stesse autorità che gli avevano sino allora favoriti.

L'Austria, irremovibile da' suoi procedimenti, aveva dichiarato riguardare come sua propria la causa di tutti i governi d'Italia: e quando le si volle opporre il proclamato non intervento, ne rise, e non esitò un'istante a

muovere sopra i paesi altrui rivoltati, mentre stringeva il freno a'suoi proprj; mostrandosi pronta ad assalire anche il Piemonte se i rivoluzionarj vi prevalessero; giacchè è quistione d'esistenza per lei il conservar l'Italia in quello stato, che onesta col nome di tranquillità.

Le Legazioni e tutta l'Umbria avevano assecondato il movimento insurrezionale, sicchè quella rivoluzione incruenta era piuttosto una festa, senza opposizione del governo, senza riscossa di partiti, senza ombra di pericolo, e perciò leggermente abbracciata e fiaccamente sostenuta; nè grandi virtù nè grandi vizj v'apparvero, ma grande meschinità. L'avvocato Vicini, presidente al governo, mandò fuori un gonfio proclama, il quale è bene paragonare colla Dichiarazione degli Stati Uniti, per vedere quali guasti faccia tra noi la retorica: e diedero quello i deputati delle città congregati, dichiararono scaduto dal
26 feb. 1831 dominio temporale il papa, e formarono uno Stato solo, con presidente, consiglio di ministri, consulta legislativa. Anche la sventura ha i suoi adulatori; e a questi lasceremo giustificare tutti gli atti di quei nuovi governi italiani. Al popolo non si fece intendere abbastanza lo scopo della insurrezione, giacchè non era da'suoi mali spinto alla disperazione; non ebbe capi che colla risolutezza e col gran nome abbagliassero e strascinassero gl'indifferenti, sempre in numero maggiore. Inesperti delle politiche cose, come gente a tutt'altro allevata, s'impigliavano nelle minime difficoltà: onesti, leali, con quella moderazione che onora ma che non salva, esitavano per paura di compromettere una patria che amavano, una pace di cui sentivano la necessità; riposandosi sovra il promesso non intervento di forestieri, non che sostenersi gli uni gli altri, risguardavano come stranieri i fratelli; e invece di correre avanti o di assecondare l'ardor popolare, assalir Roma, invitar Piemontesi, Lombardi, Toscani, raccomandavano la quiete come garanzia dell'inviolabilità; rimandavano a casa i campagnuoli chiedenti armi; non s'intendevano co' vicini; dimenticando che si

ha compassione pel debole, ma si fa alleanza sol col forte. Non dirò le gelosie rinate fra le città, non i disordini inseparabili da governi che, nati da vittoria popolare, restano schiavi della moltitudine, guidata da chi più grida, più esagera, più promette. Luigi e Napoleone, figli della regina Ortensia Buonaparte, accorsero a partecipare ai pericoli della rivoluzione romagnuola; nuovo pretesto ai nemici di dire minacciata l'indipendenza italica, quasi si pretendesse rialzare il vessillo napoleonico.

Ma pretesti non faceano mestieri dove francamente era stata dichiarata la nimicizia. L'Austria move le sue truppe per Ferrara; rimette in dominio il duca di Modena (9 marzo), e Maria Luigia (13 marzo): il generale Zucchi modenese, che dal servigio dell'Austria era passato a comandar la rivoluzione del suo paese, ritirasi colle sue truppe sul Bolognese; ma quel governo, rispettoso al non intervento anche quando il vede beffato, ricusa ricevere que' fratelli se non disarmati! 1831 marzo

La corte romana intanto era stata rassicurata, non solo dall'Austria ma e dalla Francia, donde il ministro Sebastiani impediva che rifuggiti e munizioni partissero per Italia. Vero è che la Francia fece severe proteste a Vienna, che, se i vincoli di parentela lasciavano arbitrio all'Austria d'intervenire a Modena e Parma, mai non soffrirebbe entrasse in Romagna: ma Metternich, che vedeva in giuoco una causa suprema e la conservazione delle provincie austriache nel bel paese, negò alla Francia il diritto d'impedire all'Austria di ripristinare il dominio papale, e « Se si ha a morire, tanto vale un'apoplessia, quanto l'essere soffocati a fuoco lento. Faremo la guerra». E l'Austria entrò sul territorio pontifizio. Qui i Francesi in fragoroso sdegno gridavano vituperata la dignità nazionale e traditi quei patrioti, e volersene vendetta; Maison ambasciadore incalzava a gettar il fodero e spedire un esercito in Piemonte: ma è troppo solito colà l'esalare in magnanime ciance; ed altro importava a Luigi Filippo (1).

(1) Vedi il *Moniteur* dell'agosto 1831, e massime il discorso di M. Cabet.

1831 21 mar I Romagnoli, vedendosi abbandonati, dalla presa Bologna si ritirano passo passo innanzi al procedente eser-
25 mar cito austriaco: tenuto testa a Rimini quel tanto che bastasse per l'onore d'una bandiera che fu vinta, non macchiata, si rassegnarono d'evitare una resistenza disastrosa quanto inutile. Il governo ridottosi in Ancona, libera il cardinale Benvenuti, già legato pontifizio, e patteggia con esso, il quale promette l'oblio, e firma il passaporto de'capi, che s'imbarcano. In conseguenza, Ancona
27 mar è resa pacificamente dal generale Armandi: se non che la convenzione è dichiarata nulla a Roma; l'Austria arresta la nave che portava i capi, e li getta nelle prigioni di Venezia. Dopo alcun tempo, rimette in libertà quei che appartenevano ad altri governi; Zucchi sottopone a giudizio militare, gli altri suoi a civile, e li condanna ai ferri. Il giovane Napoleone Buonaparte era finito di morte violenta; suo fratello Luigi serbavasi ad altre trame di personale ambizione, e alla riuscita più inaspettata: Maria Luigia tornava senza castighi nè riazioni: Francesco di Modena mandava al supplizio Ciro Menotti che la fama dicea suo turcimanno, o che fingendosi tale, lo avesse ingannato. Il colonnello Sercognani, che erasi avanzato sino a Rieti, udito quel rovinìo, volta per la Toscana, e ricovera in Francia, dove arrivano in folla i fuggiaschi a ricevere ospitalità benevola, stentati sussidj e fallaci promesse. Gli Austriaci occuparono così i ducati della media Italia e le Legazioni, in Lombardia spaventarono con processi rigorosi, ma mondi di sangue. Metternich fu decorato dall'imperatore d'Austria «per aver tanto contribuito a mantenere l'indipendenza degli Stati Italiani».

In Piemonte fiere esecuzioni militari prevennero una sollevazione, che avrebbe potuto compromettere l'indipendenza del paese provocando una nuova invasione austriaca. Un'irruzione che più tardi si fece dai rifuggiti in Savoia (1), costò altro sangue e altri disinganni. Corti

(1) Vi figurò sciaguratamente quel genovese generale Ramorino, che poi fu vittima espiatoria de' disastri di Novara nel 1849.

marziali, presedute da feroci uffiziali e da cavillosi curiali, processarono 67 persone, oltre i molti arrestati senza processo: 12 furono fucilati: 9 graziati della morte: 30 alle galere: 5 assolti (1). Dicono che Carlalberto ne provasse poi dolore e rimorso, e di là cominciasse la sua vita ascetica. Mentre le rivoluzioni del 31 erano state fatte all'aperta, confidando nell'iniziamento del governo francese, allora i novatori si ridussero a tramare, s'appoggiarono ai radicali, meditarono sommosse invece dell'insurrezione. Ciro Menotti morendo sul patibolo aveva esclamato: « Non fidate a promesse di stranieri »; e quel testamento fu raccolto da una società che allora si formò, col nome di *Giovane Italia*, sotto Giuseppe Mazzini genovese, e che appena può dirsi secreta, perchè stampava le sue declamazioni e i suoi intenti. Direttasi a « tutti quelli che sentivano la potenza del nome italiano e la vergogna di non poterlo portare francamente », escludeva ogni uom maturo; confidava nell'insurrezione armata; accennava anche ad una religione da surrogare al cattolicismo che avea finito il suo tempo; e d'accordo coi Carbonari nel volere la patria liberata dai forestieri, ne discordava nel non chieder più costituzione ma repubblica; abbattere ogni privilegio, confidare nel popolo a cui quelli non erano ricorsi. Anche questa parve più diretta a generare martiri che ad assicurarar la vittoria.

Intanto l'effetto riusciva al preciso opposto di quel che i Liberali aveano sperato, crescendo l'influenza dell'Austria sulla penisola. Che che ne ciancino i Liberali da

(1) Ne' processi del 1821, di 694 uffiziali inquisiti, 220 furono destituiti, e così molti impiegati civili; si profferirono 93 sentenze di morte e 432 di lunga o perpetua prigionia, ma quasi tutti in contumacia, essendosi lasciato partire chi volle. Soli il notajo Garelli e il sottotenente Laneri furono messi a morte, e in effigie il principe la Cisterna, Caraglio. Collegno, Lisio, Morozzo, Regis, Santarosa. Fra gli altri erano Ansaldi, Dossena, Bianco, Radice, Ferrero, Marocchetti, Avezzana, Ravina, ed altri che, dopo 27 anni d'esiglio tornarono ad altra rivoluzione.

caffè, la politica pontifizia guardò sempre gelosa alla predominanza austriaca: Leon XII non meno di Pio VII stettero in guardia contro di essa; e molto più il cardinale Bernetti, segretario di Stato al principio del regno di Gregorio XVI. Si adoperò dunque perchè gli Austriaci partissero al più presto, ma rimasero in Bologna fino al 17 luglio, dopo di che i varj ambasciadori a Roma s'obbligarono pei loro governi a conservare la dominazione temporale della Santa Sede. Le Potenze però, mosse principalmente dall'Inghilterra, aveano creduto non si otterrebbe mai la tranquillità della Romagna se non si facessero concessioni adatte ai tempi, e chiesero al papa si formassero assemblee comunali e provinciali di elezione popolare; una giunta centrale sindacasse gli uffizj amministrativi; ai laici fossero aperte le cariche pubbliche; un Consiglio di Stato si componesse di cittadini notabili (1). Queste promesse arrisero ai Romagnoli; ma l'editto dei 5 luglio 1831 fu lontano dall'adempirle, e Gregorio XVI dichiarò, la nomina dei consigli appartenere al capo di ciascuna provincia; nel consiglio nulla si discutesse se non dopo sottoposto all'autorità superiore; dipende dal capo della provincia l'approvare o no l'atto verbale delle adunanze; secolari non avrebbero parte nel governo delle Legazioni. Sovratutto rifiutò l'elezione popolare pei consigli comunali e provinciali, e di aggiungere un Consiglio di Stato laico al sacro collegio (2).

(1) *Memorandum* del 21 maggio 1831. L'imperatore d'Austria « non cessò d'inculcare nel modo più incalzante al sovrano pontefice, non solamente di dar piena esecuzione alle disposizioni legislative già pubblicate, ma ancora di dar loro un carattere di stabilità, che le mettesse fuori d'ogni rischio di futuri cambiamenti, eppure non impedisse utili miglioramenti». Nota del principe Metternich a sir F. Lamb, 28 luglio 1832.

(2) « Il gabinetto austriaco fu costretto cedere su questo punto così alla legittima resistenza del papa, come alle unanimi proteste degli altri governi d'Italia, che in simili concessioni vedeano un imminente pericolo alla tranquillità dei loro Stati, alle cui istituzioni il principio dell'elezione popolare è affatto estraneo ». Nota suddetta.

L'editto di giustizia del 5 ottobre lasciava al clero parte della giudicatura.

Però tenevasi ancora in arme la guardia urbana per tutela della quiete pubblica; e fu mandata una deputazione di onorevoli cittadini a chiedere i miglioramenti, cui il paese pareva maturo. Non che ascoltarvi, si aggravano le imposte per pagare la guerra e un corpo di Svizzeri; e mentre crescono i lamenti e fioccano le petizioni, Roma fa un prestito, vuol disciogliere le guardie urbane, leva corpi di volontarj, cerniti come può, e che diventano tiranni, ladri e atroci.

Ne fremeva dunque il popolo, e le riazioni cominciavano; onde il cardinale Albani, commissario straordinario, informò i rappresentanti delle Potenze, qualmente 1832
le truppe papali s'accingeano a disarmare le Legazioni. 10 gen
Tutte, eccetto l'Inghilterra, assentono: ma quest'atto non
passa senza opposizione interna; avvisaglie in molti luo- 21 gen
ghi, a Cesena giusta giornata; e l'Austria ne prende 28 gen
motivo d'invadere novamente il paese dove furono sospese le cominciate riforme. Tal era l'irritazione popolare, che gli stranieri ottennero applausi e feste. Ma ecco tre legni francesi, con rapidità inusata giunti traverso al faro di Messina, occupano Ancona, come per 23 feb.
bilanciare l'azione dell' Austria; e il papa, storditone 1832
alla prima, dopo lunga esitanza consente vi rimangano fin tanto che gli Austriaci occupano la Romagna.

Quest'atto vigoroso era una concessione che il ministero di Francia faceva alla parte del movimento, fremente di veder l'Italia in arbitrio degli Austriaci; e sebbene i Francesi non vi compajano da liberatori o tutori, sì bene da sgherri che assistono alla repressione dei patrioti, null'ostante, questa bandiera tricolore sventolante in Italia rimane simbolo di speranza per molti, non ancora disingannati degli esterni rinfianchi.

Non così facile doveva essere il soffocare gl'incendj del Belgio e della Polonia. Quest'ultima avea generose

volontà, potenza di sacrifizj, uso dell'armi e rinomanza di valore che manca agli Italiani; ma neppur ella produsse di quegli uomini risoluti i quali sapessero che nelle insurrezioni non si comincia per restare a mezzo. Mentre con ardore indicibile tutti gridavano *In Lituania*, volendo quell'affratellamento della rivolta che la rende invitta, Chlopicki dittatore non fa che frenare; munisce Varsavia, quasi già vi attenda un nemico, cui egli avrebbe dovuto correre incontro fuori del confine; chiude le conventicole; fa arrestare il repubblicano Lelewel, erudito di gran nome e caro alla gioventù; sopprime il dignitoso proclama ove la Polonia narrava le proprie sventure.

La Russia stava a gran punto, esausta com'era dalla guerra colla Porta, avendo a temere nel mar Nero le navi di Francia e d'Inghilterra, altrove la Persia, i Tartari, i Caucasiani rodenti il freno, la Svezia sempre occhieggiante a recuperare la Finlandia. Aggiungete il choléra, terribile morbo che dal 1817 in poi devastava l'Asia e l'Africa. Nella guerra di Persia l'esercito russo il contrasse, e lo recò in patria, poi in Polonia, donde propagossi a tutta l'Europa per Berlino e per Vienna (settembre 1831), mentre per Amburgo penetrava in Inghilterra (1); e si mescolò terribilmente alle vicissitudini di quegli anni. L'indomita fierezza di questo male, nuovo ai medici, i sintomi tanto simili ad avvelenamento, la mala fede di alcuni governi che ingiungevano di crederlo o contagioso o epidemico, secondo l'interesse proprio, ferivano l'immaginazione delle plebi, tanto che quasi dappertutto vi andarono compagne sollevazioni e assassinj e credenze di avvelenatori. La forza che rendeasi necessaria onde prevenire o provvedere a questo nuovo flagello, giovò ai governi; i cordoni sa-

(1) A Parigi arrivò il marzo 1832; nel 1833 nelle due Americhe; nel 34 e 35 in Spagna, negli Stati Barbareschi e di nuovo in Francia; in Italia nel 1835.

nitarj servirono anche contro le idee; e l' attenzione dalle questioni politiche si sviò alla personale salvezza.

I Francesi che, alle Camere, disputavano più degli esterni che degli affari proprj, s'appassionarono per quelli che vengono chiamati i Francesi del Nord: ma come soccorrere una nazione tanto divisa da loro, e che non avea tampoco un porto sul mare? suggerivasi di darle coraggio col riconoscerla, e mandare alcuni capi che sostenessero i democratici; o fare potente diversione eccitando a guerra la Turchia.

Ma Francia, per ajutare la Polonia, avrebbe dovuto romper guerra a tutte le potenze, e intanto lasciare sguarnite le proprie frontiere, mentre dentro fremevano le fazioni e al confine i re atterriti. La Convenzione avea, nel 92, potuto ogni cosa, perchè nell'interno non le restava da proteggere nulla, fuorchè la ghigliotina.

L'Austria comunque aborrente da ogni rivoluzione di popoli, conosceva la nazionalità polacca barriera opportuna contro la Russia, ma le pesava addosso la conseguenza dell'antico spartimento, sicchè tremava per la sua Gallizia: più tremava per gli Ungheresi, che e viveri e munizioni e uomini voleano mandare alla nazione consorte, dal cui esempio traevano lena per ridomandare anch'essi gli antichi privilegj. L'Inghilterra non volea nimicarsi la Russia, e contro la Francia sentiva gli antichi rancori di Pitt; talchè la Polonia restò abbandonata al proprio braccio.

Questa allora cassa Chlopicki e la dittatura, ed elegge generalissimo Radziwill; pronunzia decaduti i Romanof: dentro però è straziata dalla divisione e dalla miseria, e può ormai indovinarsi che perirà, perchè la lotta non va tra il popolo e il re, ma tra questo e l'aristocrazia. Basterebbe a provarlo il divieto che si fece di proporre l'emancipazione de' villani. Nel paese più guerriero, non più di settantamila soldati regolari erano in armi, contro cenventinovemila Russi, agguerriti da recenti vittorie,

con quattrocento cannoni, e proveduti dall'Austria e dalla Prussia, che dai confini sparavano contro gl'insorgenti. Il choléra marciando con essi, seminava d'orribili cadaveri la via. Diebic però che li comandava, parea non abbastanza risoluto; quando repente egli muore; muore Costantino, muore la moglie, e il mondo sgomentato ravvicina tali morti alla comparsa di Orlof. Questi, spedito da Pietroburgo, fa accordi colla Prussia, in modo che senza pigliar parte decisiva, essa diviene base sicura alle operazioni strategiche, dirette dal maresciallo Paskewic, il vincitore dei Persiani.

Mentre così risolutamente operava la Russia, ai Polacchi scemavano coraggio le incertezze del proprio governo. Bruciare Varsavia, perseguitare i Russi dovunque fossero, sollevare Lituani e Turchi, era il voto dei risoluti: invece Radziwill, onesto, esitante, concentra le truppe sotto la capitale e rende inutili i prodigj di valore operati in ogni parte. Skrzinecki portato generale, diffida anch'esso della vittoria, e negozia, e attende a Varsavia Paskewic che si avanza. Dembinski non era riuscito a sollevare la Lituania, e con ciò dividere l'esercito russo. Il repubblicano Dwerniski procedea vittoriosamente, quando costretto a fare un giro sopra il territorio austriaco, v'è fatto prigioniero.

Intanto i demagoghi, più poeti che statisti, aizzavano il popolo contro l'aristocrazia, deificando gli oppressi, e a quell'idolo immolando i signori, quand'era maggior uopo di concordia. Pertanto, irritato da disastri, il vulgo a Varsavia prorompe a scene sanguinarie, forse provocate da Krukowieki, il quale per esse acquista il potere supremo. Già Paskewic stava sotto le mura; e allorchè importava concentrare le forze, invece si inviano qua e là a cercare approvigionamenti: la superiorità dell'artiglieria dà trionfo ai Russi, e il giorno di Marta nascente sacro in Polonia per l'avita divozione alla Regina degli Angeli e per la vittoria in quel giorno riportata a Vienna sui Turchi, Varsavia soccombe; la Polonia incrocia le

braccia sul petto, e si corica nel sepolcro sanguinoso. Il ministro Sebastiani annunziò alle Camere francesi, che l'*ordine regnava* a Varsavia.

Null' ostanti i patti del Congresso di Vienna e le proteste dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra, il regno di Polonia fu incorporato all'impero russo come conquista. Per quel patto stesso Cracovia restava libera, con divieto di mai tenervi forze armate; pure fu occupata dai Russi, poi presa dall'Austria nel 1846 e tenuta. L'Inghilterra protestò di nuovo, ma non si credette per questo obbligata ad una guerra.

I Polacchi andarono a portare il loro valore a servigio di tutti gl'insorgenti d'Europa e d'America, scopo alla compassione universale, e proclamando che *la Polonia non è perita:* altri scontarono in Siberia la colpa d'aver voluto esser nazione.

Ma chi sa se la Providenza non prepara, per mezzo della tirannia, quell'emancipazione dei servi, con cui la Rivoluzione non aveva osato farsi in eterno benedetta? (1)

§ 71 — Consolidazione del Belgio.

L'esito della insurrezione polacca convinceva che a pura forza non è possibile sottrarsi a un dominio regolare, comunque odiato. Vi s'arriverebbe quando l'interesse d'altre nazioni ajutasse? Potrebbero quegli stessi che compaginarono Europa nel 1815 riformarla ove trovassero giustizia?

Quando il pontefice riprovò la rivoluzione della Polonia con un'enciclica che parve improperio gettato s'un cadavere, i Cattolici del Belgio mandarono interrogando sulla loro, sgomentati di trovarsi in opposizione col papa in una causa assunta a nome della religione. Ma il pontefice distinse la posizione loro; esser eglino stati spinti

(1) Così fu.

alla sollevazione da ostacoli messi alla religione, che giustificavano la rivolta. E questa insurrezione è l'unica che prosperasse, e da cui uscirono una costituzione e una dinastia nuova, anzi un nuovo popolo, e ciò senza guerra nè civile nè esterna.

20 dic. 1830 La conferenza di Londra dichiarò che le Potenze avevano unito il Belgio all'Olanda per l'equilibrio europeo, nella fiducia che si fondessero; l'esperienza avealo dimostrato impossibile; per la pace doveano cercare altri acconci; s'accettavano dunque inviati dal governo provisorio. Con ciò quel paese si sottoponeva inevitabilmente alla diplomazia.

Ma quali basi dare alla separazione? e che governo preferire?

I savj, ben vedendo che, se chiarivansi repubblica, l'Europa, paurosa dell'esempio, gli avrebbe oppressi; se preferivano un re, sarebbe imposto dagli stranieri; pensavano che, ad un'indipendenza debole ed esposta ad intrighi, convenisse preporre l'unione colla Francia.

E la Francia, se avesse operato da sè, avrebbe almeno dato incammino alla futura riunione che allora non si osava: ma accordandosi colla Conferenza, Luigi Filippo ne fece un fermo rifiuto; laonde si stabilì di fondarvi una dinastia nuova. Le trattative si trascinarono in lunghissimo, e i succedentisi protocolli contraddittorj rivelavano l'incertezza d'una politica, non guidata da verun motivo superiore: in fine, Leopoldo di Coburgo, per 4 giu. 1831 cencinquanta due voti contro quarantatrè, viene salutato re del Belgio. Ma il re dei Paesi Bassi si ostina contro ogni patto, ed arma. Allora la Francia, violando ella stessa il proclamato non intervento, manda cinquantamila uomini sotto il meresciallo Gérard, ed alla presa di Anversa si prova quanto siansi perfezionate le artiglierie (1). Appena re Guglielmo si ritira, anche i Francesi escono dal territorio.

(1) Vi si fece prova del cannone alla Paixans, che lanciò bombe di 490 chilogrammi.

Restava a regolare i patti della separazione. I Paesi Bassi pretendevano i confini del 1790 e il debito pubblico del 1830; il Belgio invece, il debito del 90 e i confini del 30. Laonde nuova serie di protocolli; e finalmente al Belgio si negarono il Limburgo e il Luxemburgo e la sinistra della Schelda, mentre gli si accollavano sedici trentunesimi del debito neerlandese. Qui nuove ire, nuove invasioni armate, e le trattative non furono definite che il 19 aprile 1839.

Intanto però il Belgio si era stabilito con una delle costituzioni più libere d'Europa. Separata affatto la Chiesa dallo Stato, benchè quella riceva stipendio da questo; libertà di culto, d'insegnamento, di stampa. Colà non v'è aristocrazia che possa contrastare col popolo; non lotta fra monarchia costituzionale e repubblica. Al potere esecutivo son freno i diritti dei Consigli provinciali e comunali, e quelli del potere legislativo, rappresentato da due Camere entrambe elettive· per entrare nel senato basta avere quarant'anni e pagar duemila fiorini di contribuzione, computando le patenti: la Camera bassa è composta di rappresentanti stipendiati, eletti senza restrizione. La legge elettorale stabilì un censo variabile, più elevato per gli abitanti delle città dove il clero può meno, e più basso per la campagna; talchè le elezioni di questa sono due terzi del tutto. Il clero v'ebbe dunque moltissima efficacia; in guisa che la prevalenza rimanea cattolica sotto re protestante.

Ne' primi tempi non v'ebbe partiti: il cattolico temperava le avventatezze del liberale, assodando il vincolo religioso; tutti voleano l'indipendenza, ma quali bellicosamente, quali alla pacifica, quali disposti a resistere, quali a piegarsi alle pretensioni della diplomazia. Finita la quistione esteriore, rinacque il conflitto: il partito cattolico, rimasto trionfante, cercò conservarsi; onde fu considerato come moroso dai Liberali, che lo tacciano di aspirare al dominio esclusivo, di far la Chiesa superiore allo Stato, di trarre a sè tutti gl'impieghi e l'istruzione,

di voler fino introdurre la censura: eppure nessuno nega che non v'ha paese d'Europa ove più libera vada la stampa. I titoli dunque di Cattolici e Liberali abbracciano quistioni estranee alla religione, e rappresentano la solita scissura fra le opinioni temperanti e le sommovitrici. I Cattolici per dieci anni godettero il sopravvento: nel 1840 finendo il ministero De Thorn, i Liberali ascesero; onde nacque dissensione, che il ministro Nothomb cercò calmare riconducendo « le quistioni di partiti a quistioni d'affari ». Ma anch'esso alfine soccombette (1845).

Fatto sta che il Belgio, in breve tempo e con pochissimi mezzi, salì ad una prosperità di pochi o nessun esempio nella storia, benchè creato dalla diplomazia, debole tra i forti, e senza peso sulla bilancia europea. Al commercio diè grave scossa il distacco dall'Olanda, che ne smaltiva le manifatture spedendole alle colonie; ma tenta rifarsene collo stringersi all'alleanza doganale della Germania, di cui Anversa potrà divenire il porto principale. Intanto bisognò occupare in opere pubbliche le braccia che l'interruzione del commercio lasciava oziose: seicento chilometri di strade ferrate si fecero a spese del governo; e si animarono le manifatture colla libertà.

L'Olanda durò nimica al Belgio, finchè avendo il suo
1840 re abdicato, il successore Guglielmo II rientrò nell'ordine europeo, rassegnandosi ai fatti consumati, e ripigliando relazioni coi paesi che se n'erano separati. Egli cessò pure il conflitto che durava tra suo padre e gli stati del proprio regno; mostrossi più equo ai Cattolici, che sono due quinti dell'intera popolazione, e rinnovò il concordato colla Santa Sede; la politica d'inte-
1841 resse sostituì a quella di simpatia; diè la costituzione al Luxemburgo, e pensò sostituire in realtà il governo parlamentare al personale. L'imposta grava di trentotto lire ogni testa, senza contare il dazio consumo delle città ed altre taglie locali. Il grosso esercito mantenuto sì a lungo, squilibrò le finanze. Le strade vi costano assai

in terreno pantanoso; assai le dighe: eppure si spese riccamente in conservare gli antichi innumerevoli canali e aprirne di nuovi; dodici milioni di fiorini in quello del Nord che apre alla grande navigazione il porto d'Amsterdam, ed otto all'asciugamento del mare di Arlem, che offrirà tanta nuova campagna e tanto combustibile fossile. La marina mercantile è in calo; e la guerresca scarsa, pure non traligna dall'avita bontà; il nuovo sistema introdottovi fa prosperare le colonie d'Asia. Se l'ingente debito non si affida che sulle rendite della Malesia, la quale dà annui 85 milioni di fiorini olandesi, mentre non ne costa che 50, che avverrebbe dunque se la perdesse? e perdere la può al minimo movimento dell'Inghilterra (1).

§ 71 — I Ministeri e i Partiti in Francia.

Ogni trionfo o ruina delle rivoluzioni esterne sentivasi come avvenimento proprio dalla Francia, da' cui scotimenti erano derivati gli altrui. Quindi lottavano la politica di sentimento e quella di sistema; quindi gran rombazzo di partiti, in mezzo ai quali doveasi maturare la costituzione, e ripristinare l'ordine, che è prima necessità di qualsiasi governo.

La Carta del 1830 assicurava meglio le grandi libertà di spirito: il pensiero, la stampa, la coscienza, il culto, l'istruzione restavano sicuri da ogni attentato, ed incompetente lo Stato in fatto di dottrine.

Come stabilire la legge elettorale, affinchè la Camera dei deputati possa considerarsi rappresentanza nazio-

(1) Il sistema delle colonie olandesi è ben descritto da J. W. B. Money, *Java, or how to manage a colony*. Londra 1861. Colle entrate di Giava, l'Olanda pagò gran parte del debito nazionale, indennizzò i possessori di schiavi nelle colonie d'America, e potè spendere dieci milioni l'anno in strade ferrate. Col sistema della coltura, la rendita di Giava si elevò a 250 milioni, 50 dei quali vi si impiegano saviamente in miglioramenti. Il commercio colla madre patria è libero. *(Nota del 1863)*.

nale? il diritto d'eleggere si appoggerà sul principio feudale della possessione territoriale? preferirassi la sovranità dell'intelligenza a quella del numero e della ricchezza? e come riconoscere l'indipendenza e la capacità degli elettori.

Sopratutto conveniva ridonar ai paesi la vita che n'era stata tolta dall' accentramento soverchio. Ma riuscì affatto misero l'ordinamento municipale, sottoposto al prefetto o al re. Per togliere il monopolio a borghesi, pubblicani e leggisti, chiedesi il suffragio universale: i legittimisti vogliono l'elezione a due gradi: infine non si fe che sminuire da mille a cinquecento franchi il censo di eleggibilità, e l'elettorale da trecento a dugento! In una rivoluzione fatta da avvocati e scrittori, il pensiero non ebbe rappresentanza; neppure i membri dell'Istituto restavano elettori se non pagassero cento lire di contribuzioni dirette: eppure Mauguin assicurò la Camera, che una nazione, in cui il censo elettorale è fissato a dugento franchi, è la più libera del mondo!

Così fondavasi di nuovo la potenza del denaro, e le dava appoggio la guardia nazionale, composta di cittadini bramosi di conservare.

La Camera dei Pari aveasi a mantenere ereditaria? La gioventù ne chiedeva l'abolizione per dogmi astratti, il popolo per avversione a questo avanzo aristocratico: nel dibattimento, la impugnarono quelli che aveano il sentimento della dignità popolare: i politici e i pubblicisti la sostennero: e poichè i dottrinarj aveano creduto necessario conservar l'eredità nel magistrato supremo, era conseguente che volessero rinforzarlo col pariato. Pure soccombettero, e anche della Camera alta si volle l'elezione: ma poichè questa abbandonavasi al re, si veniva a farne un consesso reale, non fondato nè sul privilegio ereditario, nè sul possesso, nè sulla scelta popolare, e senza quelle tradizioni che danno e pratica degli affari e indipendenza.

Sostituita però al diritto divino la sovranità nazionale,

la costituzione restava sciolta dai primitivi impacci, e la monarchia combinata colla maggior possibile libertà. Ma si dà mai tempesta che non lasci lungo mareggio? « il governo di luglio (ha detto De Broglie) nacque in seno d'una rivoluzione popolare. Quest'è la gloria sua, questo il suo pericolo. La gloria fu pura, perchè giusta la causa: il pericolo grande, perchè ogni insurrezione felice, legittima o no, colla riuscita sua produce insurrezioni nuove ».

La caduta dell'antica dinastia avea offeso i sentimenti e gl'interessi di molti: d'altri la nuova non empiva le rigogliose speranze: poi, il conflitto è inevitabile dove coesistono tre poteri; giacchè quando una maggiorità ha prevalso, resta una minorità cui bisogna o contentare o comprimere. Nella rivoluzione del 30 non erasi preferita la repubblica, perchè portava inevitabile la guerra forestiera; ma eletto un re, vedeasi non avere sfuggita questa nè la civile. Le risoluzioni medie non poteano andar a genio alla moltitudine e a coloro che aveano combattuto. Mancando al governo la forza di reprimere, ne venivano anarchia e sommosse e sfoghi di passioni personali e dell'eterna iracondia de' non possidenti contro i possidenti; opposizione selvaggia che disonorava la legale.

Il bisogno a Lione eccita una sommossa, non politica ma di affamati, e il governo vi risponde con cannoni e fortezze. La Fayette, che colla candidezza e la generosità d'un fanciullo professava il mestiere di repubblicano, non sapeva adattarsi alle mille tortuosità che la pratica degli affari richiede; e di lui potea dirsi come dei Borboni, che nulla aveva imparato, nulla dimenticato. Capo della guardia nazionale, trovavasi vero padrone di Parigi; onde fu giusto se gli si tolse questo esorbitante potere: ma ciò parve un passo contro la rivoluzione.

Intanto i repubblicanti d'ogni parte travalicano i costituzionali, con Armando Carrel e Garnier Pagès, cogli opuscoli e alla tribuna; Philippon colle caricature, Bar-

thélemy colla *Nemesis*, altri co' giornali fanno guerra a quel sistema; in processi scandalosi non è risparmiato il nome del re: varie associazioni tendono a repubblica; ma di repubblicano aveano i sentimenti piuttosto che le opinioni: moltissimi pensavano a metter fuoco, nessuno a dare unità e fusione; e come troppo spesso nel secolo nostro, faceasi una critica senza scopo, la quale sa demolire, non edificare. La *Gazzetta di Francia*, rappresentante della dinastia legittima, avea proposto il voto universale: lo adottarono i repubblicanti, e ne venne qualche unità e simbolo a questa fazione che non n'avea veruno.

Vi si mescolavano anche idee religiose: Châtel voleva una Chiesa francese, colla liturgia in vulgare: ma efficacia maggiore ebbe l'abate de La Mennais. Nei *progressi della rivoluzione e della guerra contro la Chiesa* (1826), aveva egli posti per nemici di questa i Liberali e i Gallicani, e sentì come l'opera di Dio non potesse appoggiarsi a dinastie periture, ma convenisse innestar l'idea religiosa sulla democrazia. Scoppiata la rivoluzione, e' la salutò come « un avvenire di grazie celesti e d'infinita misericordia », e il più prospero per le istituzioni sociali e religiose; e fondò il giornale dell'*Avenir*, coll'epigrafe *Dio e la libertà*. Vi collaborarono persone di gran testa e di gran cuore, radicali in politica, papisti in religione; che dal principio stesso da cui De Maistre deduceva il dominio assoluto, traevano la libertà, e domandavano abolite le restrizioni che la Chiesa gallicana poneva al potere pontifizio: i Concordati essere uno scisma in maschera, il prete non fosse mantenuto che dalle oblazioni dei fedeli; lo Stato non avesse diretta o indiretta ingerenza nelle cose ecclesiastiche; libertà assoluta di coscienza, di stampa, d'associazione; suffragio universale nelle elezioni; non centralità; non intervenisse lo Stato negli affari del Comune, del distretto, del dipartimento; insomma libertà intera e per tutti. In nome del libero insegnamento proclamato dalla Carta, aprono una

scuola: ma è chiusa dalla polizia, ed essi citati; e i tribunali suonano di discorsi anti-gallicani e liberi, ove Cristo figura col berretto repubblicano.

Trattavasi dunque di riprodurre Gregorio VII, patriarca del liberalismo, come diceano, il quale vide il vero modo d'istituire anche in terra il regno di Dio; trattavasi di collocare il papa a tutore delle nuove libertà dei popoli, mettere la sede romana alla testa di tutto il progresso moderno, e farla centro della politica com'è della religione. Ma il papa aggradirebbe il nuovo posto? lo troverebbe secondo la missione affidatagli da Quello di cui è vicario? Gli ascoltanti, com'ebbe a dire Lacordaire nel difendersi al tribunale, si domandavano: « È cotesta propriamente la religione cattolica? »

E molti credeano di no; onde i redattori di quel giornale, che in buona fede camminavano ad assicurare la libertà in nome di Cristo, dichiararono che sospendeano di pubblicarlo per andare a Roma ad interrogar l'oracolo infallibile. E vennero, quasi deputati dei popoli, per offrire questo nuovo primato al papa: ma egli riprovò le lor dottrine della libertà di coscienza e di stampa, e d'una restaurazione della Chiesa; essere di fede la sommessione al principe; vietata ogni consociazione d'uomini di religione differente; la separazione tra Chiesa e Stato repugnare al bene d'entrambi (1).

L'*Avenir* ammutolì all'inaspettata condanna: il giornale del conte di Montalembert vi si piegò; ed entrato per eredità nella Camera dei Pari, vi divenne infervorato campione della libertà, a nome del cristianesimo e nei limiti della fede. Lacordaire, dopo lunghe prove, andò domenicano e predicatore, lasciando trapelare il vecchio uomo di sotto l'obbedienza e l'ortodossia, nel frequente suo discutere dal pulpito le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, sebbene la ragione individuale sommetta all'autorità. La Mennais esitò alquanto ad aderire all'Enciclica,

(1) *Enciclica* 18 settembre 1832.

volendo far riserva per ciò che pareva d'ordine puramente temporale; pure al fine vi si rassegnò. Ma che? ben presto uscì colle *Parole d'un credente*, piene della collera ispiratagli dai gemiti dei Polacchi e degli Italiani, e primo anello d'una serie di scritti ove quel portentissimo ingegno e scrittore incomparabile uscì dal cristianesimo: e mentre aveva sostenuto l'infallibilità nel papa come rappresentante del senso comune, trasferì quest'uffizio nella sovranità popolare, e si fece apostolo d'assoluta democrazia. Rivoluzionario non rinnovatore, i patimenti del popolo, i disordini della società dipinge con inarrivabile eloquenza: ma rimedj non suggerisce che vagliano: giacchè tale non è il dire al popolo: « Siate uniti; armatevi; strappate dalle mani dei satolli il pane che bisogna ai vostri figli affamati. Popolo ti sveglia: schiavi, levatevi, rompete i vostri ceppi; non soffrite che più a lungo si degradi in voi il nome di uomo. Vorreste che un giorno, lividi dei ferri che avete loro trasmessi, i figli dicano: I padri nostri furono più vili che gli schiavi romani, perchè non si trovò uno Spartaco fra loro » (1).

Con altri intenti varie sètte pensavano alla riforma sociale: e al sistema repulsivo e distruttore del liberalismo surrogare idee organiche, le quali non dividano e affievoliscano le forze sociali, ma le combinino nella loro integrità; e ne vennero follie e magnanimi concetti. Mentre il corpo sociale è incancrenito dalla concorrenza individuale nell'economia, dallo scetticismo nella morale, dall'anarchia nella politica, i Sansimoniani proclamano il dogma dell'autorità, una religione sociale, l'associamento degl'interessi e l'organizzazione dell'industria. Non si tratta più dunque di quistioni politiche, ma di sociali; affrontano i problemi più delicati e profondi; creano un simbolo, giusta il quale « ciascuno venga retribuito se-

(1) Pure, nel 1849, protestò altamente contro quelli che lo consideravano autore del comunismo.

condo la capacità, e ogni capacità secondo le opere »; col che aboliscono, non solo ogni diritto ereditario, ma sino la famiglia; spengono la concorrenza, danno libero corso alle passioni.

Vi fu lancio, caldo apostolato, denaro offerto, fatiche gratuite, culto della fraternità e paterna venerazione, mirabili in una società come l'odierna. I capi però non andavano d'accordo fra loro: Bazard riusciva solo ad una conclusione politica; Enfantin voleva una religione, cioè abbracciare tutti i problemi, e riordinare la società, non cogli elementi ch'essa somministra, ma stabilendo costumi diversi dai francesi in mezzo ai Francesi. La quistione dei matrimonj e del sacerdozio scinde la scuola; la morale si sgomenta all'annunziata comunanza delle donne: poi v'entrano fanatici modi e scene ridicole; Rodriguez pretende essere lo Spirito Santo incarnato; Enfantin asserisce dover sole le madri dichiarare a chi spetti la paternità de' neonati: onde la setta, fra il ridicolo e l'indignazione, perisce. Ma non perirono le idee ch'essa ebbe enunciate; i proseliti suoi si dedicarono principalmente all'economia e all'industria; e da quell'ora la dignità dell'uomo si sentì proclamata altamente, rivolta l'attenzione al popolo basso, e mostrato che v'ha qualche cosa di più importante che non la sistematica opposizione politica, di più benefico che non la libera e scompigliata emulazione mercantile.

Il paese agitato da queste dottrine non poteva restare tranquillo, e ne nasceano contrasti fra il *movimento* e la *resistenza*. Lafitte era caduto; Dupin e Sebastiani, capi della Camera, erano impopolari. Il ministro Périer, un de' più fermi che reggessero Francia, e che non avendo mai provato il bisogno, nol perdonava, sgomenta i repubblicani e dissipa le associazioni. Alfine morì fra molti illustri che il choléra estinse in Parigi, e fu innalzato con onori immensi; ai quali il popolo non consentiva; e Royer-Collard, ai funerali, lo lodava principalmente del non avere nè spinta nè desiderata la rivoluzione di luglio.

A quel tempo era assoluta l'anarchia. Tradotti in giudizio i cospiratori, i giudici esitavano, i giurati assolveano: gl'imputati non negavano i fatti, anzi se ne vantavano, e uscendo gridavano: « ci restano ancora palle nelle tasche ». Altri, chiamati in processo di Stato, contestano ai giudici il diritto di condannarli, essi che trovansi a quel posto soltanto in forza d'una rivoluzione riuscita. E in questo e nel processo de' Sansimonisti sono agitate innanzi alla folla supreme quistioni sociali.

Il malcontento espresso da rinascenti sommosse e da tentativi di regicidio diede spirito ai Legittimisti, e la Vandea prese le armi pel duca di Bordeaux, salutato col nome di Enrico V, la cui madre duchessa di Berry personalmente scorreva eccitando il coraggio. Il ministero di Thiers, ricco di forza e di spedienti, riuscì a sopire la guerra civile coll'arrestare la tradita duchessa: scoppiata una rivoluzione repubblicana a Lione, egli la reprime, e impugna l'amnistia: chiesti cento milioni per opere pubbliche, fa terminare il tempio della Maddalena, l'arco della Stella, e piazze e monumenti; rialzare sulla colonna Napoleone, del quale chiese e ottenne dall'Inghilterra le ceneri, per risuscitare il culto della forza, meno temuto che non quello del diritto, e del quale dovea poi restare vittima. Colla presa di Anversa fece risolvere la quistione belgica; voleva pure che la Francia intervenisse in Spagna, acciocchè le Potenze del Nord non prevalessero; ma renuendo Luigi Filippo, egli depose il
5 apr. 1837 portafoglio. Lo prese allora Molé condiscendente al re, e che si lasciò sopraffare nelle quistioni esterne d'Oriente,
dicem. 1838 di Spagna, di Cracovia, del Belgio: anche Ancona è sgomberata, e tolto ogni contrappeso alla potenza preponderante in Italia. Questo ministero soccombette ad una coa-
1 mar. 1840 lizione; e dopo la breve presidenza di Soult, il re fu costretto rimettersi in mano di Thiers.

Rappresentante del partito dottrinario era rimasto Guizot. Sotto la Restaurazione aveva egli campeggiato coll'opposizione conservatrice; la libertà, la dignità, la sicu-

rezza; volere che il governo si assodi, non dandosi potere se non quello ch'è rispettato. Aveva, in conseguenza, preparato la severa legge contro la stampa ed esercitato la censura con Royer-Collard, ma combattuto il ministero Villèle, perchè, provocando la riazione metteva a repentaglio l'autorità. Subito dopo la rivoluzione di luglio, si volse a temperarne la foga e rimettere l'ordine, quasi a far dimenticare che la sua elevazione era dovuta alla sommossa. Egli e Thiers da quel punto rappresentarono le due idee del procedimento e della ricognizione dei fatti, e spesso la politica interna si ridusse al salire e scendere dei due ministri: nessun de' quali però usciva da' limiti convenuti, per modo che si trovavano d'accordo nelle quistioni importanti, e massime in quella che guardavano come suprema, la consolidazione della nuova dinastia. Gara di mero ingegno, di parole, d'intrighi, senza fondamento di verità o scopo elevato, la quale doveva menare a precipizio loro stessi e il governo.

La lotta dei borghesi contro l'aristocrazia, del governo rappresentativo contro il vecchio monarchico, insomma della costituzione contro l'assolutismo, dopo il 1830 erasi trasformata in conflitto fra il governo rappresentativo e la repubblica, fra i borghesi e la democrazia turbolenta, che più volte si trovarono di fronte a mano armata. Vinte queste alla fine mediante la pieghevole fermezza del re, non restava più che a bilanciarsi la monarchia costituzionale colle classi medie, tutti del pari vogliosi della quiete. Rinasceva dunque la prosperità agricola e industriale più che in altro tempo mai, e la Francia potea ripigliare libera azione e dentro e fuori: omai i re le aveano perdonato la libertà, dopo che videro di quanto peso fosse Luigi Filippo per mantenere la pace in Europa fra occasioni di guerra più numerose in quel decennio che in tutto il secolo passato. Le grandi potenze pertanto ricomponevano a loro senno le minori, e tutto rientrava nel circolo della prisca diplomazia.

La fazione legittimista potè considerarsi perduta, dac-

chè gli uomini religiosi professarono una libertà ben più estesa che non la portino le costituzioni. Fra tali libertà era quella delle credenze e dell'insegnamento. La Carta del 1830, togliendo la religione di Stato, inaugurava la libertà dei culti: eppure il governo se ne volle ancora mestare, e per blandire ai Liberali rugginosi, rinnovò i divieti contro qualche ordine religioso e impacciò il sacrosanto diritto che ha ciascuno di far educare come vuole i proprj figli. Sono queste le più vitali, e forse le sole importanti quistioni che agitarono molti anni le Camere francesi, attraendo l'attenzione di chi sa che la politica ha qual cosa di meglio che non la Carta e la frontiera del Reno, e que' deplorabili appigli della opposizione sistematica, che tempesta il paese per un'indennità concessa a un predicante inglese (Pritchard) offeso nell'Oceania.

Altro pensiero dell' amministrazione fu il dar sesto alla conquista d'Algeri. Dapprincipio si esitò se tenerla a malgrado dell'Inghilterra; onde in quella funesta incertezza si perdette e tempo e gente e l'impressione che sui Barbari fa sempre la vittoria. Deciso di conservarla, vi apparve la suprema inettitudine de' Francesi ad ogni stabilimento esterno: tesori e sangue profusi, tutti gli sperimenti di colonizzazione, d'incivilimento, di utopie, non riuscirono che a trasportar alquanti Francesi in alcune città africane, nessun profitto traendo d'un paese sì vasto e mirabilmente opportuno; nessun interesse nè vantaggio creandovi, se non quello di darvi sfogo agli umori bellicosi, esercitare truppe anche durante la pace, e preparare una marina di lusinghiere apparenze (1). Se quella colonia non sarà restituita, come San Giovanni d'Acri, in segno d'un'assentita reviviscenza dell'islam, al rompersi d'una guerra gl'Inglesi le porrebbero subito addosso le mani; talchè quivi pure i Francesi non farebbero che aprire loro la strada, come nelle Indie.

(1) La Spagna invece non teneva che fortezze sulle coste di Barberia, quali sono ancora Ceuta, Albucemas, Penon de Velez e Melilla.

§ 73 — Penisola Ibera.

Francia potea sentire che la Santa Alleanza del settentrione dissimulava, per necessità, ma covava rancore contro i movimenti suoi, da' quali pendeva la quiete di Europa; e guardava l'occasione di ripristinarvi, se non l'assolutismo, almeno quel prisco dominio borbonico, che non desse nè timore ai re nè speranze ai popoli. Era dunque suo interesse di fare che nel mezzodì d'Europa si assodassero le costituzioni, tanto che bilanciassero i dominj assoluti del Settentrione. Come la Grecia si consolidasse, lo vedremo più avanti. L'Italia dopo che s'eclissò la bandiera tricolore, sciorinata alcun tempo ad Ancona, ricadde sotto il protettorato dell'Austria: che risoluta contro ogni innovamento, dalla sua provincia vegliava in armi sulle altre, ma non poteva impedire lo sviluppo delle speranze, che poi vedremo vicine a maturarsi. dicem. 1838

In Portogallo, il re era tornato assoluto col ministro Palmella. Suo figlio don Michele, rimasto capo alla fazione iraconda e assoluta, e giurato nemico de' Franchi-muratori, come chiamavansi i Liberali, invita le truppe della Fede a compiere l'opera cominciata; col pretesto d'una congiura arresta molti, tra' quali Palmella; e credesi voglia forzar il padre ad abdicare. Il quale, sostenuto dai diplomatici, ripiglia la potestà, e perdonata l'usurpazione, manda don Michele a Vienna a educarsi nell'abborrimento delle costituzioni ed aspettar il tempo: allora dà amnistia, fa preparare istituzioni pel Regno. Le fazioni tra ciò s'infervorano, tutto è incertezza: l'Inghilterra ingelosisce di Francia; e pigliato il sopravvento, induce il re a riconoscere l'indipendenza del Brasile. aprile 1824

Neppure in quest'atto non vollero prevedere il caso che le due corone cadessero su un solo. In fatti don Giovanni muore, e l'erede chi sarà? Don Pedro possedeva un Impero indipendente; pure suo padre il riconobbe erede 19 mar 1826

anche del Portogallo; ond'egli tosto se ne intitola re, e manda la costituzione, stabilendo la monarchia ereditaria, limitata da una Camera di pari eletti dal re in numero determinato e con certe condizioni, e da una di deputati scelti da elettori di provincia, e questi da elettori di parocchie, aventi seicento franchi di rendita: costituzione dunque simile alla francese, se non che l'elezione a due gradi fondasi sopra un voto quasi universale. Uom di cuore e cupido di gloria, don Pedro con ciò seguiva il nuovo liberalismo, ma conculcava le franchigie antiche, sicchè ne nascevano contrasto e confusione. Conoscendo robusti gli assolutisti, egli aggiungeva che, appena la Carta fosse giurata, rinunzierebbe a sua figlia Maria da Gloria, cui intendeva sposare a don Michele.

È giurata la costituzione: ma molti rifuggono sul territorio spagnuolo: e appoggiati da Ferdinando VII, la rifiutano come opposta alle istituzioni nazionali; il conte d'Amaranta mettesi a capo degli armati; chi proclama don Michele, chi altri, chi perfino Ferdinando VII; e, vani gli uffizj delle Corti forestiere, il sangue scorre. Don Mi-
n.bre 1827 chele, sollecitato dal fratello, arriva da Vienna, e giura la Carta; ma sottomano seconda gli assolutisti, sostenuto dalla moltitudine. Partite le truppe inglesi, e ricevuti i fondi d'un prestito negoziato in Inghilterra, egli abolisce lo statuto e la legge elettorale, e raduna le cortes antiche dei tre stati del regno. Ivi agitatosi della successione, don
luglio 1828 Pedro è dichiarato straniero, e Don Michele prende lo scettro assoluto. Molti soldati però rifiutansi all'usurpazione, e i costituzionali proclamano donna Maria, e capo della reggenza Palmella; scoppia guerra civile: i costituzionali sono dispersi e vanno profughi; i supplizj saldano la fedeltà; e l'Inghilterra cerca invano rassettare le cose col far a don Michele sposare donna Maria.

Neppure la rivoluzione del 30 tolse la prevalenza agli assolutisti; e i patrioti, che avevano sperato appoggio di fuori, conobbero non poter confidarsi che in se stessi. Frattanto in Brasile erasi compiuta la rivoluzione che di-

cemmo, per cui don Pedro abdicò al proprio figlio, e tornò in Europa. Ricevuto da re in Inghilterra e in Francia, rannoda i migrati, a cui capo si mette Saldanha: l'*armata liberatrice* dalle Azzore arriva a Porto: ma il popolo la respinge. Qui guerra accanita; e gelosie e fame e persecuzioni fanno miserabilissimo quel tempo. Sì don Michele, sì don Pedro sono costretti combattere con spade forestiere; il primo con quella del francese Bourmont, l'altro dell'inglese Napier. Palmella, contraendo un debito coll'Inghilterra, procaccia legni e munizioni; sicchè al fine donna Maria prevale, e morto don Pedro poco dopo, resta di sedici anni regina, in paese smunto e non ben queto. Dichiarata maggiore, ella confidasi a Palmella: ma le finanze sono causa di guaj; moltiplicansi cabale per mutare i ministri: infine, in aperta sollevazione, chiedesi il rinvio di questi e la costituzione del 22, e le nuove cortes compaginano una costituzione, col veto assoluto e due Camere. Ne segue guerra civile tra costituzionali e cartisti, che sobbissa le finanze e porta al fallimento. Alfine il trono di donna Maria pare si consolidi, e i costituzionali moderati prevalgono: poi d'improviso una nuova insurrezione minaccia (1847) il governo, che dicesi aver trasceso la costituzione, e la guerra civile porta di nuovo la crudele necessità dell'intervenzione forestiera, la quale reprime ma non pacifica.

1833 24sett. 1834 1835

Conseguenza antica de' privilegj concessi dalla casa di Braganza quando si ribellò alla Spagna, poi dei soccorsi prestati in questi ultimi tempi, gl'Inglesi godono pel loro traffico esenzioni che li vantaggiano sovra i nazionali: la Compagnia inglese che ha il monopolio dei vini di Porto, sciolta da don Pedro, fu rinnovata in gran bisogno di sussidj anticipati: i debiti e la necessità della protezione legano il paese all'Inghilterra, che diede e tolse a volontà quella corona. Come sarà difficile al Portogallo il conservare Goa, e tanto più Macao! Questo, di fatto, fu nell'ultima guerra cinese occupato dagl'Inglesi; i quali pure navigano alle fattorie portoghesi dell'Africa orientale,

pretendendo libertà e privilegj, nè mostrano voglia di restituire il reclamato Seilan, nè di permettere che « senza loro consenso, il Tago invii le acque all'Oceano ».

Pure il piccolo paese, ricco di tante glorie e proveduto di tanti mezzi, recupererà importanza se si crei un'opinione pubblica, diffondendo nel popolo la cognizione dei proprj interessi politici, e abituandolo all'agricoltura ed all'industria; se si scemino i titoli di nobiltà, si sciolgano i possessi legati a maggioraschi per quanto piccoli; se i regnanti accettino sinceramente la costituzione, e la sviluppino anzichè cincischiarla; se la rappresentanza nazionale acquisti dignità, non votando per fazioni, ma pel pubblico vantaggio; se i Portoghesi credano di poter sussistere da sè, senza che un'altra nazione coltivi e traffichi per essi; sopratutto se evitino quegli atti che piacciono agli esagerati, e provocano le riazioni.

In Spagna Ferdinando VII, tornato assoluto, avea, per istanze della Francia, dovuto concedere un perdono, ma derisorio per le tante eccezioni; e odiando ancor più i Liberali che il liberalismo, irritava a segno che per sicurezza dovè domandare si prolungasse l'occupazione, la quale rattenne gli assolutisti dagli eccessi. Intanto ogni cosa v'è in aria; non si pagano le imposte; bande armate pertutto; cambiansi i ministri a capriccio delle Corti alleate. Il terrore potrà ammutolire un piccolo popolo oppresso dalle bajonette di un grosso; ma un governo nazionale avrebbe mai tenuto cheta quella gente, tra cui le inquietudini sono croniche e abituale l'uso delle armi, quand'essa non fosse stata estrania ai movimenti di pochi? In fatto, la rivoluzione colà si fece da nobili e benestanti; e l'assolutismo potea considerarsi per una democrazia realista e clericale, insorgente contro le costituzioni d'Inghilterra e di Francia. *Viva il re assoluto* fu spesso il grido del popolo; e Ferdinando dovette smentire altamente le voci sparse ch'ei volesse metter limiti alla regia autorità. Gli assolutisti, accozzaglia di monar-

chici, teocratici, popolani, e che s'intitolavano Apostolici, credeano Ferdinando non operasse abbastanza risoluto, e poneano le speranze in don Carlo fratello di esso. Quanto le idee rivoluzionarie fossero poco diffuse di là dai Pirenei, apparve alla rivoluzione del 1830. Parea dover soccombere un trono non sostenuto più dai Borboni nè da forza interna: eppure il liberalismo trovò sì poco ascolto che l'invasione del generale Mina fallì alla prima; e questo generale, già due volte portato in trionfo come liberatore, non trovò una capanna ove ricoverare la vita, minacciatagli come quella d'una fiera.

Se non che ai Liberali si avvicinavano que' moltissimi che l'assurdo governo disgustava: gli Apostolici, col tacciare sempre Ferdinando di mancare alla monarchia e alla religione, finirono col disgustare lui pure, il quale conobbe che un re dev'essere qualcosa più che l'uomo d'un partito. Da tre mogli non avendo prole, volle tentare una quarta, e sposò Maria Cristina di Sicilia. Allegrie, feste, accoglimenti della vivacissima regina diedero nuovo aspetto al paese, immalinconito da tanti guaj. Ne vollero male gli esagerati a Cristina, la quale, vedendosi cinta da potenti nemici, s'appoggiò alla parte costituzionale. In fatto, la liberalità rinasce pertutto; Ferdinando stesso torna gajo, tanto più allorchè ella il fa padre d'una 1830
bambina; e di somma condiscendenza le dà prova col promulgare la legge delle cortes del 1789, che abilitava, 31 mag
secondo l'antico costume gotico, anche le femmine a succedere al trono (1). Strano eccesso del despotismo, che

(1) Alle cortes del 1713, Filippo V avea fatto mutare l'ordine della successione castigliana, sicchè le donne non doveano succedere se non estinte le linee mascoline, nelle quali doveva valere la rappresentanza. Male alcuni la confusero colla legge salica, che esclude per sempre le donne dal trono, e che ha forza in Francia, e negli antichi elettorati, o dove proviene da diritti feudali, o da patti ereditarj, come è tra le case di Sassonia, Brandeburgo (non però nel regno di Prussia) e Assia. Nella successione *in linea cognatica pura*, hanno diritto eguale maschi e femmine della linea stessa; se non che, a gradi eguali prevalgono i maschi sopra le sorelle an-

tante volte in un secolo fa e disfà la legge così importante della successione!

Però la costituzione del 1812 avea pure dichiarato devolversi il trono ai primogeniti, maschi fossero o femmine: laonde, o tiene la costituzione, e la legge esclusiva è abolita: o no, e il re dispotico può a suo talento distruggerla. Con ciò restava allontanato dal trono don Carlo; onde ne mossero reclami e Francia e Napoli che vi hanno eventualità: più moto si diedero gli Apostolici, confidati sin allora nell'elevazione di questo loro creato. Ma Calomarde, cameriero del re e divenuto suo braccio destro con Alcudia, furono deposti da ministri; dato lo scambio ai funzionarj; le speranze de' progressisti concentraronsi su Cristina nominata reggente, e le varie gradazioni liberali si confusero nel nome di Cristini. Il ministero che allora si formò sotto Zea Bermudes, attese a rifare i guasti del precedente; condusse il re a qualche larghezza; e dalle
giugn. 1833 cortes per Stati fe giurare fedeltà alla regina Isabella. Allora si riaprono le università che Calomarde avea chiuse; l'amnistia oltre essere una riazione contro l'assolutezza passata, dall'esiglio e dalle carceri chiamava una quantità di pensatori e di benestanti a sostenere la reggente contro don Carlo. Questi ritiratosi in Portogallo all'ombra di don Michele, protestava: sicchè Ferdinando portava nella tomba la certezza di lasciare il suo regno allo strazio della guerra civile, che non tardò.

che maggiori, regolandosi del resto colla rappresentanza alla romana, in modo che la figlia d'un maschio è preferita allo zio, se questo era cadetto del padre di essa. Così si fa in Inghilterra, in Portogallo, e faceasi in Castiglia e in Aragona e in Navarra, che perciò mutarono più volte dinastia. Filippo volle impedire queste traslazioni del regno in stranieri, introducendo la *successione cognatica mista*, che chiama le donne soltanto allorchè in una linea più non esista un maschio venuto da maschi. Questa fu da Ferdinando VII abolita colla prammatica 29 marzo 1830, perchè la successione toccasse ad Isabella sua figlia, a scapito del fratello di lui don Carlos; con ciò non facea che richiamare l'antico ordine di successione, e uniformarsi a quanto le cortes del 1789 aveano addomandato a Carlo IV.

Maria Cristina prese allora il governo; e Zea Bermudes conservato ministro, mandava in nome di lei un proclama famoso. Gli atti nuovi quanto spiacevano agli assolutisti, tanto erano graditi ai Liberali: fra i due però stava un partito medio, nemico della tirannide, ma anche della rivoluzione, e composto di persone d'affari e d'influenza che importava di guadagnare. Aveasi poi dinanzi il popolo, fedele alla religione e alla monarchia, e che voleva esser rassicurato che nè questa nè quella venivano posti in compromesso dalle novità, e che il governo nuovo non abbandonava la Spagna ai rischi dello spirito d'innovazione. Pertanto Zea Bermudes professava, in nome della reggente, voler conservare il sistema di Ferdinando, ed esercitare un *despotismo illuminato*. Facendo tale sacrifizio alle idee monarchiche del paese, svolse molti partigiani da don Carlo, e gettò fra essi l'indecisione, e rassicurò il popolo, disingannato da queste costituzioni, tante volte cadute, risorte, cambiate. Ma come è solito del primo ministero d'un governo mutato, spiacque ad assolutisti e a liberali; e Martinez della Rosa sottentratogli, emana uno statuto all'inglese, con una Camera di proceri, metà ereditarj, metà a vita. Tale costituzione, non vegnente da diritto, non da antiche consuetudini, repugna alle libertà municipali del paese, ed è mal accetta. Intanto la sollevazione carlista scoppia; bisogna armare il popolo, bisogna eccitarlo col dare una costituzione, mentre il choléra infuria; Mina viene a combattere i Carlisti di Zumalacarregui; ma morto questo, Espartero, che avea guer- 1836
reggiato in America, mena a vittoria i Cristini. Egli riforma l'esercito; dopo sei anni di guerra sanguinosa e irresoluta, spinge sul territorio francese Cabrera capo dei giugn.
sollevati nel centro, e don Carlo, il quale v'è tenuto pri- 1840
gione, finchè non rinunzia le pretensioni a suo figlio (1845). Le provincie basche erano prosperate nell'indipendenza, e trovavano ignobili queste rivoluzioni di palazzo; onde vi si opposero, reclamando gli antichi privilegj reali, anzi che gl'ideali vantaggi del governo unitario:

e sebbene costrette a deporre le armi, non poterono dirsi vinte, giacchè conservarono i loro *fueros;* cioè l'indipendenza delle municipalità, il diritto di tassarsi da sè e d'amministrare i proprj fondi, di non aver truppe che nelle fortezze, non leva militare, libero commercio, e d'approvare gli atti del potere esecutivo e legislativo prima che acquistino vigore. Rinunziare a questi diritti positivi per altri ideali non par acquisto di libertà al buon senso spagnuolo, che di essi si cura nel difender i suoi *fueros*, non della legittimità reale.

A Cristina, liberata da' nemici, restavano addosso gli amici: ed Espartero, prevalso al debole governo, diviene
10nov 1840 vero padrone; ond'ella abdica, e va esule in Italia e in Francia. L'agitazione prosegue e prorompe: apostolici, costituzionali, realisti, sono del pari cospiratori e anarchici: l'assolutismo è dapertutto favorito dal popolo, che non concepisce la libertà se non sotto forma di privilegio storico: i Liberali, persone ricche e educate, vogliono trapiantarvi sistemi forestieri: nessuno spirito pubblico vi si matura, ma solo idee di provincia e di privilegio da una parte, dall'altra di costituzioni improvisate o tolte in prestito: si obbedisce per forza a chi ha l'esercito; ma il partito che oggi rimane vincitore, domani, non può dirsi da chi, certo però sarà abbattuto. Troppo a lungo quella nobile gente è vissuta senza emulazione; e massime le classi alte, dopo spodestate dagli Austriaci, perdettero il punto d'onore e l'ambizione, mentre il clero faceasi ligio alle regie passioni, il commercio languiva, le molte forze restavano morte, tolto ogni libero modo d'esercitarle. Di qui una grande uniformità nella storia di Spagna, ove per tre secoli non operò che il re; laonde contro il re solo dovea farsi la rivoluzione. Aristocrazia vera non rimaneva nel paese più aristocratico, atteso che non tanto il despotismo, quanto il sentimento cattolico, e l'antica guerra in comune, e i tanti frati, vi diffusero idee d'una eguaglianza che nobilita i piccoli senza disonorare i grandi. Non poteasi dunque decider la lite colla ghigliotina,

come in Francia, ma doveva procedere lunga e lenta, ove ciascun uomo contava per uno.

L'accentramento sconviene a quel paese, connaturato alla divisione degli antichi regni; e mentre in Francia i movimenti procedono dalla capitale al resto, ivi cominciano dalle provincie per tôrre in mezzo la capitale. In tale stato si moltiplicano i delitti (1), e d'agricoltura e commercio niente: eppure in fondo la nazione è morale più che l'Europa non creda; essa si elevò ad una libertà ben più estesa e logica che non gli altri popoli; le municipalità, radicatissime da antico, vi hanno somma forza morale: e non si sa concepire coteste libertà scritte unicamente sulla Carta, e si considerano come tirannici i Liberali che spogliano di privilegj veri, per sostituirvi diritti fantastici, non fondati sull'indole nazionale. I Liberali medesimi sono divisi in esaltati e moderati: i primi, coi varj nomi di Comuneri, Carbonari, Giovane Spagna, Centro universale, Santa Germanata, si nutricano nelle società segrete derivanti dalla framassoneria dell'Impero, e confidano negl'Inglesi; gli altri, pendenti a parte francese, sono nobili, ricchi, gente d'affari, e s'appoggiano alla Corona.

Così scissi, non può un padrone esser dato che dalla spada, e con questa Espartero dittatore potè sospendere irremissibili discordie. Quei molti che l'Impero napoleonico lasciò adoratori della forza, credettero che al fine egli darebbe, se non altro, la quiete, prima necessità del paese. Ma egli, inesplicabile misto di ferocia e d'indecisione, reprime Barcellona sollevata bombardandola; poi fra poco a un'altra insurrezione non osa opporre la forza, e fugge in Inghilterra; insultato per lassezza da quelli che dianzi lo bestemmiavano pel rigore. Allora Isabella è dichia-

(1) L'Audiencia di Barcellona nel 1841 ebbe a giudicare 3681 cause criminali, in cui censessanta assassinj, un parricidio, ventiquattro suicidj, sei infanticidj, cinque attentati alla vita, trentatrè uccisioni involontarie, trecentodiciotto ferite gravi, quarantanove incendj, quattrocentoquattro furti, e trecentoquindici casi di contrabbando.

rata maggiore; Cristina richiamata con Martinez della Rosa e coi moderati, ma non con essi la quiete. Il matrimonio della regina diviene un affare di Stato, a cui prendono parte tutte le Potenze; e l'alterno sbalzarsi de' ministeri e dei partiti attesta che nessuno trae suo vigore dal popolo.

Alla sola unità del paese, la cattolica, forza della monarchia spagnuola, si portò oltraggio, non solo coll'incamerare i beni del clero regolare e secolare, ma coll'abolire il tribunale di nunziatura e le nomine riservate a Roma. Questi atti, come in parte providero al debito pubblico, così produssero un gran cangiamento di possessioni e d'interessi locali; e tanta è la ricchezza del suolo, che basterà il riposo a portarlo a gran fiore. E già buone leggi sulle miniere fanno prosperare quelle del ferro, e non meno di 50,000 chilogrammi d'oro l'anno si cavano nella Murcia e nella Granata. Vero che Gibilterra è un deposito di merci inglesi, da introdurre per contrabbando; vero che il corso de' fiumi è interrotto dalle dogane del Portogallo, pel cui territorio si versano al mare: ma potrà ripararvi un sistema opposto al proibitivo, di cui nessun paese provò i danni più che la Spagna. Se continuerà questo assorbirsi delle minori nazionalità nelle grandi, la penisola tutta unita ricupererà nelle sorti europee la preponderanza che un tempo ha goduta.

La perdita delle colonie non lasciò alla Spagna i vantaggi che all'Inghilterra quella delle sue. Troppo debole e infelice in quei giorni perchè potesse stringere buoni trattati di commercio, più tardi non ha tampoco potuto ottenere qualche compenso agli Spagnuoli di cui colà furono confiscate le proprietà, nè pei beni della Corona; o del proprio debito scaricare una parte sopra l'America, troppo essa pure aggravata.

Però tanti le avanzano possessi, da stare ancora tra le prime Potenze coloniali. Cuba è l'isola più riccamente dotata da natura, e uno dei porti migliori l'Avana, che

domina il doppio ingresso nei mari del Messico. Del tabacco di colà, unico al mondo, crebbe assai la coltura dopo che il governo ne cessò il monopolio. Oltre il cotone e i favi delle api, tanto zucchero e caffè se ne asporta quanto fra tutte le Antiglie inglesi e l'isola Maurizio. Portorieco, che nel 1808 non avea zucchero bastante per sè, ora ne produce un milione di quintali. Gl'Inglesi, conoscendo l'importanza di queste situazioni, adoprano a legarle a proprj interessi; e, rompasi una guerra, la Spagna potrebbe difenderle? il potrà dagli Stati-Uniti d'America?

Le Filippine, che i divampanti vulcani crescono e scemano ogni giorno di numero, offrono ancora in Asia un bel campo all'attività spagnuola, poste come sono nel luogo più opportuno al gran commercio. Maniglia, collocata in fondo d'immensa baja, che riceve gran fiumi pei quali comunica con tutta l'isola di Luçon, fu dimenticata dagli Spagnuoli appena l'ebbero fondata, assorti com'erano nelle guerre coi Paesi Bassi e coll'Inghilterra; ma i pochi colà rimasti, l'energia di don Giovanni d'Austria e i missionarj bastarono a prosperarla: molti Cinesi vi recarono industria e commercio, sebbene la loro irrequietudine obbligasse a tenerli con rigore. Dappoi vi crebbero stabilimenti i migrati dalla patria, le società commerciali e i missionarj, tanto che la popolazione spagnuola ora v'è doppia che al principio del secolo. Ma questi pure sono possessi precarj, dacchè non basta la marina spagnuola a proteggerli (1), non che dagli Inglesi, nè tampoco dalla pirateria degli Illanos (2).

(1) Nel 1764 la Spagna avea censettantotto legni di guerra; cioè sessantasette di linea, quarantasette fregate, sessantaquattro minori. Il 1846 avea tre vascelli d'alto bordo, sei fregate, 5 corvette, sette brick da venti, e alcuni più piccoli. Nel 1862 ha 44 bastimenti a vela, 33 a vapore a ruote e 92 a elice, e altri in costruzione.

(2) Nelle Filippine non essendovi oro non vi fu avidità atroce, ma bisogno di colonizzare. Vi son tuttora potenti gli ecclesiastici, e dan a quella colonia un carattere speciale; dolcezza, ignavia. I Tagal popola-

§ 74. — Scandinavia.

Fra i tanti soldati della Rivoluzione divenuti potenze, unico che conservasse il trono e stabilisse una dinastia, fu Bernadotte. Volontario nel reggimento di marina reale, era sergente-maggiore quando arrivò la Rivoluzione che il dovea portare al principato, poi sui gradini del trono di Svezia (1). Vecchio soldato repubblicano, seppe conservare la propria personalità quando i più lasciavanla assorbire nella potentissima di Napoleone; talchè lui solo

zione indigena subito convertironsi e si civilizzarono. Se v'era prepotenza di magistrati, il curato denunciavala come il protettore naturale; il curato nel villaggio, l'arcivescovo nell'isola. Non v'ebbe schiavitù, nè tampoco quel lavoro opprimente delle altre colonie; ma libero lavoro che gli speculatori trovano poco profittevole. La popolazione era nel 1858 di 4,300,000; di cui 1,860,000 indiani, cinesi, meticci; 3,560,000 sono cristiani. Allo stato selvaggio, restano nell'interno i negritos miserabili. Indigeni sono i Tagali al nord, i Bisagi al sud, popolazione mista. Vi vengono moltissimi cinesi, che qui si fanno cristiani e sposano donne, poi fatta fortuna, piantan donne e culto e rimpatriano. In lor mano è il commercio tutto. Moltissimi sonvi meticci e innesteran l'attività che manca agli indigeni.

Non sono più di 2000 gli spagnuoli nati in Europa; alquanti creoli; il resto non bianchi. Ivi sono tutte le produzioni, basta volerle, ma più di tutto il tabacco.

Il più de' beni sono di corpi religiosi. Moltissime regole minute son prescritte onde far fruttare, piantar alberi, fin portare uccelli. Mancano l'attività individuale e i capitali. Il commercio v'era privilegio, ma nel 1834 non si rinnovò il privilegio della Compagnia istituita nel 1785. Pure fin al 1854 unico scalo era Manilla. Sessanta milioni ricava la finanza dalle Filippine, principalmente dal tabacco e dalla capitazione; e tutto speso, avanzan netti 6 milioni per la Spagna. Dopo il 55 si apersero varj porti. Così si ruppero le abitudini, ma finora non si risente che scemamento dell'entrate: verrà poi il vantaggio. Gl'Inglesi la desiderano. John Bowring (*A visit to the Philippine Islands*. Londra 1859) descrive i Tagali beffandoli, ma da ciò stesso ch'e' ne dice par che vivano felici.

Nota del 1863.

(1) Nel 1810. Vedi ciò che ne dicemmo a pag. 368 del vol. II.

distinse l'occhio d'un popolo che cercava un re fra i satelliti di quell'astro. Allora egli sentì di dover preferire gl'interessi della Svezia; e poichè essa non avea nè ragioni da detestare gli Inglesi, nè modo di vivere senza commercio, egli ricusò acconciarsi al blocco continentale e di là cominciarono i dissapori, che d'antico generale di Napoleone il convertirono in attivo nemico. Alcuno vuole che Bernadotte stesso accanisse i re contro il padrone della Francia; altri, che si ponesse mediatore fra loro e Napoleone; altri, che meditasse succedere a questo; altri ancora, che se l'intendesse coi vecchi Giacobini per rintegrare la repubblica francese. Tutto ciò ed altro si disse; ma il fatto è che il congresso di Vienna lo conservò sui gradini del trono.

La Pomerania sarebbesi dovuta, pel trattato di Kiel, cedere alla Danimarca in compenso della Norvegia; ma avendo questa fallito a' suoi obblighi nel 1814, la Svezia aveva occupata la Norvegia armato mano, e il fatto compito fe riconoscere senza compensi; poi malfidandosi di conservarla in caso di guerra, vendette la Pomerania e l'isola di Rugen alla Prussia per cinque milioni.

Così trovaronsi uniti due regni di costituzione affatto differente. L'assemblea costituente nel 1814 stese in quattro giorni la costituzione norvegia, che il Congresso di Vienna firmò senza badarvi. È la più somigliante alla americana; democrazia sotto un re, conforme all'indole antica d'un paese, dove la feudalità non pigliò mai piede, dove il contadino fu sempre libero, e molto ripartita la proprietà. Elettore è ogni Norvegio di 25 anni, possessore, usufruttuario o fittajuolo a vita d'un fondo, o popolano d'una città; a trent'anni diviene eleggibile, purchè non sia attaccato alla Corte o in qualche ministero, o pensionato, o subalterno in una casa di commercio. Votasi in palese. Il parlamento (*storthing*) triennale si convoca da sè, e una legge approvata in tre legislature non ha bisogno della sanzione reale. A questo modo passò l'abolizione della nobiltà ereditaria. Non v'è pro-

fessione onorevole che non vi sia rappresentata, onde v'appare gente d'ogni condizione: presidente e vicepresidente si rinnovano ogni otto giorni, e al principio della sessione un quarto dello storthing è scelto per essere Camera alta (*lagthing*), che delibera sovra le proposizioni della Camera de' Comuni (*odelsthing*), e giudica i ministri accusati da questa. Il ministro non assiste alle discussioni. Non solo la stampa vi è liberissima, ma il governo favorisce i giornali coll'esimerli dalla tassa postale. La pena di morte è sconosciuta. Il culto è dispendiosissimo, mantenutesi quasi tutte le cerimonie che erano prima del luteranismo. Il giugno 1845 vi fu decretata l'emancipazione de' Cattolici, mentre in Svezia si processa ancora chi abbandona la chiesa luterana. Così i semplici costumi fanno che la Norvegia profitti della libertà.

La feudalità penetrò nella Svezia verso l'824 quando, Brandtassund diede a coltivare a' sudditi il diboscato terreno coll'obbligo del servizio militare o d'un tributo equivalente. Dappoi la corona investì altrui della propria sovranità, col dominio diretto di esse terre; ma non essendovi nè legge di sostituzione nè diritto di primogenitura, non poteva dirsi una vera aristocrazia. Primamente Erico, figlio di Gustavo Wasa, istituì titoli di nobiltà, che crebbero poi nelle guerre successive; uffiziali nobili, non indipendenti dalla corona, nè uniti in corpo: mentre invece il clero, possessore d'immensi dominj inalienabili, godea di molta potenza. I popolani mancavano di forza in paese povero e senza industria; i paesani formavano il grosso della popolazione, liberi, e somministrando eserciti al re, non a' feudatarj; e conservaronsi armati per la caccia, e perchè non mai conquistati. La corona elettiva conferivasi sotto sempre più forti restrizioni. Fin dal XIII secolo discuteva gli affari del governo un Senato sovrano nominato dal re, ma che gli Stati generali poteano deporre.

La costituzione data sotto il ministero di Oxenstierna fu rotta da Gustavo III nel 1799; e dopo che Gustavo IV

fu deposto dal duca di Sudermania (tomo II, pag. 368), 6 giu. 1809
si raccolsero gli Stati per combinare fretta e furia una nuova Carta. Non tendendosi che a restringere l'autorità reale, ogni deputato vi portò qualche articolo, che dopo la discussione fu adottato, senza brigarsi di porvi ordine; talchè confusissima riuscì quella Carta, conforme in parte all'antica di Oxenstierna. Gli Stati generali sono composti di quattro Camere, nobiltà clero, popolani e contadini. L'ordine del clero, cui capo visibile è il re, consta dell'arcivescovo d'Upsala e undici vescovi, e di deputati eletti dagli ecclesiastici di ciascuna diocesi. Il luteranismo non mutò guari un popolo che non v'era preparato, e il clero è ricchissimo, pomposo il culto. La setta degli Illuminati di Swedemborg vi trovò numerosi seguaci. Circa duemila quattrocento famiglie furono nobilitate dal re, e scritte nel libro d'oro con un numero inalterabile; il capo di ciascuna, meritevole o no, è membro attivo dello Stato. Le terre nobili vanno esenti da imposta. I cittadini sono rappresentati dagli eletti delle ottantacinque città, abitate da non più di 280,000 persone; quei de' contadini eleggonsi per distretto, e debbono essere possidenti; ai non possidenti nessuna rappresentanza, per quanto dotti o capi di manifattura o leggisti. L'ordine de' contadini abbraccia 2,600,000 persone, che posseggono due terzi del terreno. Gli Stati si radunano ogni cinque anni per librare i conti e votare l'imposta, e suffragano distintamente per ordini; il che fa soccombere l'ultimo, giacchè se tre ordini adottano, il veto del quarto non conta. Solo per leggi fondamentali si richiede l'unanimità; e la proposizione si discute bensì di presente, ma non si vota che nella seguente tornata, cioè dopo cinque anni. Perciò difficilissime le deliberazioni. Il re governa secondo forme statuite, e con un consiglio di Stato di nove membri, eletti da lui come tutti gli impiegati e diplomatici; se stia assente un anno, dichiarasi vacante il trono.

Gli Stati generali nominano un procuratore della giu-

stizia per vigilare alla stretta osservanza delle leggi, e un comitato di costituzione che può farsi comunicare i processi verbali del Consiglio di Stato, e, occorrendo, mettere in accusa i ministri. Libera la stampa; ma il cancelliere può, non che reprimere, sopprimere i giornali. Solo pei delitti di stampa esiste il giurì.

Speciale della Svezia è il tribunale dell'opinione (*opinions namud*), sorta di ostracismo che può scalzare il poter esecutivo. Nella legislazione si conservò moltissimo di vecchio, nè mai pubblicossi il codice ordinato dal re nel 1833.

Comprendete che dalla costituzione resta tolta l'egualità; l'ordine men numeroso possiede gl'impieghi e i maggiori voti nella dieta, sdegna il commercio, che perirebbe se stranieri nol ravvivassero. Tutte le industrie vanno per privilegj, eccetto l'agricoltura, lo che suddivide e impaccia. Quelle distinzioni aizzano la vanità; e lo spirito di corpo scema quello della moralità personale.

Buono è il sistema militare, e merita menzione particolare l'esercito *indelta*. Anticamente i proprietarj erano obbligati a seguitare il re in guerra con un numero d'uomini proporzionato al possesso; e ai più ricchi, che servivano a cavallo, fu attribuita l'*elezione* e la nobiltà. Carlo XI, vedendo non bastar le finanze dello Stato a un esercito stabile, colla *Riduzione* del 1681 richiamò alla Corona moltissimi possessi. Allora ebbe reggimenti assoldati (*vaerfvade*); molti beni furono assegnati agli uffiziali e sottuffiziali (*bostelle*) invece di soldo; e durò alle provincie l'obbligo di somministrare soldati, che, fuori dei casi di bisogno, stanno in casette sparse, coltivando un poderetto invece di paga; truppe essenzialmente nazionali, e che non infingardiscono nella pace. Molti uffiziali poi coprono impieghi civili.

Morto Carlo XIII nel 1818, Bernadotte, dissipata un'istantanea sollevazione della Norvegia, fu coronato in entrambi i Regni. Abile a passare da una religione all'altra,

da una all'altra politica, e sagrificare l'idea al fatto, mantenne la dignità a fronte della Santa Alleanza, la quale voleva imporgli i suoi consigli contro le libertà paesane. Nella lunga vita, durata fino all'8 marzo 1844, egli adoperò alla prosperità della patria adottiva; conservò la pace, malgrado della dinastia pretendente e della libera stampa; operò maraviglie economiche; e fra molti infortunj naturali, spense quasi il debito svedese, ridusse a metà il norvegiano. Già la Svezia va migliorando l'agricoltura, e invece di introdurre molto grano come prima, ora ne asporta; dal 1805 al 28 la popolazione crebbe del diciotto per cento: ma moltissima v'è la poveraglia. Le miniere sono singolarmente ricche di allume, cobalto, stagno; a quelle d'argento di Kongsberg si lavora vivamente; il ferro è il migliore d'Europa. Una buona marina fu procacciata, necessarissima in paese in cui i confini toccano per nove decimi il mare, e agevolata dalle selve che danno il miglior legname di costruzione. Nel 1832 tra i laghi aprironsi i canali di Trollhatta e di Gotia, per cui comunicano i due mari, e s'accorcia il tragitto fra la Russia, l'Inghilterra e l'America; e nel 35, una grande strada attraverso alle Alpi Norvegie. Un banco fondato sino dal 1557, indipendente dal re, emette carta moneta, e presta all'agricoltura e al commercio al tre per cento. Battelli a vapore movonsi pertutto, ed ora si meditano strade ferrate che leghino a Stokolma e fra loro i principali porti sul Cattegat, sul Sund, sul Baltico e sul golfo di Botnia; il che affrancherebbe dal pedaggio del Sund, che fa la Svezia tributaria alla Danimarca. La nobiltà, benchè legale, e privilegiata a tutti gli impieghi civili e militari, si spoverisce coll'elevarsi de' negozianti; e mentre testè un terzo dei fondi era in sua mano, ora passarono a cittadini o a villani, o sono ipotecati: le dignità ecclesiastiche vanno pure ai non nobili, per cui quelle sono la via di entrare in uno de' quatro corpi votanti alla Dieta. Ma la prosperità non verrà che quando abbiano cambiato vece il clero e i contadini; e che colla libertà

del commercio la Svezia proveda alla scarsezza di legna e di ferro che fa sentirsi in Europa.

E già l'esempio della vicina Norvegia, e il movimento impresso agli spiriti dalle molteplici vicende del secolo e dalle discussioni, fanno aspirare al meglio. Comunicar il diritto elettorale a tutti i cittadini; porre pei quattro ordini un numero eguale di elettori; farne una Camera sola che voti per testa e che elegga la Camera alta, son le domande ora generali. Però le due popolazioni differenti, riunite come altre dal Congresso di Vienna, mal s'accordano, nè la costosissima via che Bernadotte aperse traverso ai Dofrini basterà a congiungere alla Svezia la Norvegia, più ravvicinata alla Danimarca dal mare e dalla lingua.

La Danimarca fu ridotta piccola e non ricca, e grave del debito contratto nella guerra che sostenne per rimaner fedele alla Francia. La buona sua marina trafficante compare non solo alle pesche nordiche, ma fin nella Malesia e nelle acque della Cina, benchè il perdere la Norvegia le abbia sottratto que' valentissimi marinaj. Poi, testè la Danimarca vendette alla Gran Bretagna le sue possessioni d'Africa. L'Islanda acquistò tale importanza, che più non si proporrebbe, come tempo fa, di abbandonare quel cratere di vulcano spento, e trasferire nel Giutland i pochi abitanti.

Altro compenso della toltale Novergia, nelle distribuzioni viennesi fu concessò alla Danimarca il pedaggio sul Sund. Piccola cosa allora, crebbe coll'aumentare del commercio, sin ad essere rendita principale del Regno (1). Ma gli stranieri movono continui richiami contro cotesto assurdo legar il mare, e studiano il modo di eluderlo, se non riescono ad abolirlo.

I monarchi danesi, assoluti dacchè nel 1660 il popolo

(1) Nel 1844 fruttò quasi sei milioni. Vi passarono 4465 bastimenti inglesi: 3788 svedesi; 2979 prussiani; 2005 annoveresi e meklemburghesi; 1267 olandesi; 763 russi; 302 francesi ec.

rinunziò ad essi ogni privilegio, non aveano fatto nulla pel popolo, talchè tutto v'era a domandare; e non preesistendo istituzioni, si chiedeva uno statuto parlamentare: ma quali il voleano all'uso antico, quali secondo le idee moderne. Federico VI, educato nelle strette maniere antiche, non aveva imparato moderazione nella sciagurata alleanza colla Francia; pure vedea giovevole al paese il temperare il suo potere. Per paura dell'aristocrazia favorì i popolani; volle per gl'impieghi i gradi accademici, e agli impiegati amministrativi attribuì i privilegj nobiliari. Avea sin dal 1815 promesso Stati provinciali, ma nulla mantenuto, quando la rivoluzione del 1830 fe divampare gli animi. Allora fu forza concedere la promessa costituzione, con adunanze provinciali, ma consultive, non generali, nè parlamento legislativo, nè pubblicità, nè voto dell'imposta o libera stampa. Secondo tale statuto, il Regno è diviso in quattro parti: Isole Danesi, Gintland, ducato di Sleswig, ducato d'Holstein, aventi ognuna un'assemblea particolare biennale, i cui membri son direttamente eletti da possidenti che paghino una certa tassa.

1808-1839

1834

Per quanto scarse, queste concessioni furono accolte con tripudio: intanto l'opposizione liberale si rinvigoriva; monarchica sempre, ma con basi democratiche nel Gintland, mentre nell'Holstein si vuole aristocratica. Ben più che la costituzione francese, molti vagheggiavano la norvegiana fondata sul diritto comune, senza privilegio sociale e politico. Cristiano VIII avea data egli stesso quella costituzione ai Norvegi; onde, allorchè succedette in Danimarca, si sperò l'estenderebbe, egli che in Italia avea parteggiato coi Liberali: ma non ne fu nulla, e si tenne sulla via paterna; anzi procurò ridurre ad egual soggezione anche le provincie tedesche. Eppure i prudenti mostravano che il diritto divino non potea reggere, e che unico modo di consolidare il suo trono era popolarizzarlo. Infatti Federico VII, appena gli succedette

1839

(1848 genn.), concesse la costituzione, ma divenne seme a discordie e guerre.

Fin dal 1460, si trovano uniti alla Danimarca, sotto la casa d'Oldenburg, il ducato di Sleswig, cioè il Giutland meridionale, feudo d'essa corona, e il ducato d'Holstein, Stato dell'Impero germanico. L'unione però va di maniera, che i due principati, indissolubilmente congiunti fra loro, rimangono mera dipendenza della Danimarca. Divisa la casa di Oldenburg in due rami, uno regnò in Danimarca; quello di Holstein-Gottorp possedette la maggior parte dei due ducati come vassalli alla Danimarca; mentre per un'altra parte, e per certi affari di più rilievo, il governo era esercitato in comune dai due rami. Da tal comunanza vennero inestricabili litigj. I duchi di Gottorp, nella pace di Roschil (1658), ottennero d'essere dichiarati sovrani, ma i re di Danimarca vi teneano sempre occhio; e nel 1720 riuscirono padroni dello Sleswig; poi nel 73 anche dell'Holstein, cambiato coi paesi di Oldenburg e di Delmenhorst. Pure i due ducati furono sempre considerati come distinti, e tali riconosciuti nella pace di Vienna, per la quale il re di Danimarca, come duca d'Holstein, divenne membro della Confederazione germanica, oltrechè ottenne il Lauenburg in compenso della Norvegia.

Ora però la dinastia di Danimarca pare vicina a spegnersi; e la successione segue regola diversa in Danimarca, nello Sleswig, e nei ducati di Holstein e Lauenburg. In Danimarca è stabilita la primogenitura, e in difetto di maschi, va alla discendenza femminile di maschio in maschio, talchè salì al trono Federico d'Assia, nato da una sorella del re defunto: nei ducati invece resta il privilegio dei maschi; ma qui è disputa sul modo d'interpretarlo. La casa imperiale di Russia, che vi pretende preferenza sopra gli Holstein-Sonderburg, considererebbe di somma importanza un acquisto, che le darebbe seggio nella Confederazione germanica.

Il luglio 1846, il re di Danimarca dichiarò che i ducati

tedeschi continuerebbero a far parte del Regno di Danimarca; quanto all'Holstein, non decidea così positivamente. Se ne sollevarono forti proteste, e più quando la morte di Cristiano VIII anticipò l'eventualità d'un'estrania successione. Federigo VII convocò l'assemblea costituente con egual numero di rappresentanti anche per l'Holstein e lo Sleswig. Credea con ciò riconciliarli nella libertà; ma il momento era di rivoluzioni; i ducati si rivoltano, protestano coll'armi, e invocano il radunato parlamento germanico. La Danimarca doma i rivoltosi; ma ecco la Prussia prende la parte di questi, come esecutrice degli ordini dell'Assemblea germanica, e battaglie e 1849
armistizj si succedono, miserabilmente lasciando in pendente que' poveri paesi.

Fatto è che le genti tedesche attribuite alla Danimarca non ponno assimilarsi colle scandinave, e anche di là dall'Elba sentesi la propensione a ricongiungere le genti secondo le stirpi, la lingua, le religioni. Fino dal 1815 gli spiriti liberali ferveano nello Slewig e nell'Holstein, ma furono repressi come di qua dall'Elba. Che questi respingano la lingua e i costumi danesi, e cerchino attaccarsi alla Germania, non è mal veduto da que' molti della penisola che ribramano l'unione di Calmar. Questa manifestazione della forza arcana che spinge le nazioni europee ad aggrupparsi secondo le affinità di lingua, di stirpe, di religione, colà è cresciuta dalla paura di veder la Danimarca preda al gigante russo. Per ricongiungere dunque i tre Regni scandinavi, si fanno società segrete, e congreghe numerosissime di studenti giurano affaticarvisi a tutt'uomo, sperando che l'unione scandinava interponga una barriera fra la Russia e l'ambito mare del Nord.

---

§ 75. — Confederazione Svizzera.

La costituzione unitaria che Napoleone impose alla Svizzera, non rispondeva nè alle abitudini nè ai bisogni del paese, foggiato alla indipendenza cantonale e comunitativa. Portava essa una federazione, dove i borgomastri di Friburgo, Berna, Soletta, Basilea, Zurigo, Lucerna, un per anno erano landamani e centro della diplomazia. Nell'interno, pareggiati i campagnuoli a' cittadini nei diritti politici, abolite le giurisdizioni ecclesiastiche; in ogni cantone un grande e un piccolo Consiglio; limitate le prerogative democratiche.

Nelle guerre di quel tempo la Svizzera provò tutti i guaj del debole: or questa Potenza or quella ne violò il territorio e gli statuti; Ginevra e il Valese erano stati uniti alla Francia; il Canton Ticino occupato da truppe del regno d'Italia. Pure dai casi della guerra la Svizzera vide allontanata da sè l'Austria, originaria nemica; e nelle scosse parve ricuperare vita, arti, spirito d'associazione. Nella catastrofe napoleonica fu calpesta di nuovo da eserciti forestieri, e intese le comuni promesse di rintegramento e d'indipendenza. Posta nella parte più elevata d'Europa, quasi cittadella a cavaliero de' principali Stati, avendo il pendio orientale del Giura, coprendo tanta parte della frontiera di Francia, e per le alte valli dell'Inn, del Ticino e del Reno penetrando ne' bacini del Danubio, del Po e del Basso Reno, la Potenza che vi dominasse, potrebbe sulle altre versare improvisi torrenti di armati. Si trovò dunque importante alla pace d'Europa il dichiararla neutra, al solo patto che conservasse le forme esteriori della sua sistemazione e l'antico territorio.
17 ag. 1815 Pertanto, dopo molte scosse, i Cantoni giurarono eterna alleanza, e fu ricostituita la Confederazione, aggiungendovi Ginevra e il paese di Vaud, parte del paese di Gex e tutto il Lemano, sicchè il Giura diveniva confine colla

Francia; in Savoja una linea neutrale stendeasi dal lago di Annecy a quello di Borghetto e al Rodano; del vescovado di Basilea una parte si attaccava al Cantone di questo nome, il resto a quello di Berna: i Grigioni non recuperarono le valli italiane; nè i Cantoni silvestri i baliaggi del Ticino, di cui fu formato un Cantone, senza smembrarlo come esso chiedeva; il vescovo di Costanza cessò di potere sulla Confederazione. Questa doveva tenere un esercito di trentamila uomini, a' cui soccorsi avrebbe diritto ogni cantone in pericolo. Alessandro di Russia, mosso dal suo maestro La Harpe, riservò a sestesso il riordinamento di quel paese; onde assai di bene vi conservò; ma poco poterono que' che zelavano la sovranità assoluta di ciascun cantone e le garanzie contro il predominio d'un solo. I deputati de' ventidue *lodevoli cantoni*, adunati ogni anno alternamente a Zurigo, Berna, Lucerna, trattano degli affari comuni, votando secondo le istruzioni, una voce per cantone, e decidendo a maggioranza. A tale dieta competono la pace e la guerra, e lo spianare le differenze interne. Questa specie d'unità, impedendo ai cantoni le alleanze particolari, non distruggeva l'indipendenza di ciascuno; ma la dieta era dichiarata Potenza sovrana, eppure legata alle istruzioni che ciascun cantone dava a' suoi deputati; quasi gli stranieri che dettarono il patto federale, avessero voluto affievolire il principio democratico de' singoli cantoni, e tutt'insieme sminuire l'indipendenza del paese. L'aver poi voto eguale i cantoni, benchè così diversi di forza, impediva il prevalere dei grossi, ma facea lente le risoluzioni.

E quantunque nel patto federale si sentisse l'influenza straniera, e quella fretta che improntò tutti gli atti di quel tempo, il paese venne a vantaggiarne. Perocchè, prima della Rivoluzione, pur intitolandosi repubblica, formava tante oligarchie con sudditi, e con una razza inferiore (*Heimathlosen*), specie di zingari o di paria, senza diritti nè leggi. Nel patto si toglieva l'assurdità de' paesi sudditi, ed in conseguenza la corruzione recata dalla ve-

nalità delle cariche in quelli; tolta ogni gerarchia fra i cantoni; prevenuto il caso di vedere Svizzeri combattere contro Svizzeri: benchè continuasse tuttavia il mercato di sangue, e reggimenti somministrassero ai Paesi Bassi, alla Francia, a Napoli, alla Spagna; tanto più riprovevoli, in quanto non sono più un ornamento di re alleati, ma una sbirraglia contro i popoli.

I cantoni si diedero ciascuno particolari costituzioni, modellate su questa generale, restringendo i diritti pubblici, assodando l'aristocrazia dei senati a scapito dei popolani, i quali a vicenda prevalevano sopra i campagnuoli; eccetto i cantoni prischi democratici, o i nuovi dove non v'avea famiglie prevalenti. Uri, Schwitz, Glaris, Zug, Appenzell, Unterwald, democrazie pure, nelle assemblee generali eleggono i magistrati e deliberano sugl'interessi proprj. Ne' Grigioni il potere supremo risiede nella generalità dei Consigli e delle municipalità dei venticinque comuni che possono considerarsi altrettante repubblichette, aggruppate in tre leghe. Negli altri cantoni la sovranità è esercitata da un gran Consiglio, la cui nomina però da Sangallo, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Ginevra, Valese, è lasciata al popolo; mentre Friburgo, Berna, Soletta, Lucerna, Sciaffusa, Zurigo, Basilea la restringono quasi solo ai cittadini.

I Comuni colle resistenze locali, impigliano il potere legislativo, e custodiscono pregiudizj ed abusi; non lasciano mettere nuove imposizioni, e in conseguenza non abolire le vecchie assurde; confondono i poteri, eccitano gelosie, dimenticano la nazione pel paese. Il re di Prussia non potè, nel 1815, sbandire la tortura da Neufchâtel, che con un'ordinanza incostituzionale. Nè unità di origini li stringe, nè unità di fede o di lingua o di coltura. Nella Svizzera romanda, che abbraccia il pendìo orientale del Giura, il lago di Neufchâtel, la riva settentrionale di quel di Ginevra, la val del Rodano sopra Sion, la parte orientale è riformata; fervoroso cattolico Friburgo, protestante l'industrioso Neufchâtel. I Tedeschi

quivi sono pochissimi, mentre formano il grosso della popolatissima Svizzera alemanna che occupa piccola parte del bacino del Rodano, poi il pendìo settentrionale delle Alpi e i rami orientali del Giura. Vi regna la religione riformata, ma i prischi cantoni serbano fede alla cattolica, da cui ebbero esistenza, civiltà, libertà. Ginevra non è più quella fervorosa ed esclusiva calvinista d'una volta, e i molti Cattolici vi sono protetti dalle Potenze forestiere. La Svizzera italiana è tutta cattolica. Le cinque valli che formano il canton Grigione, il più esteso e men popolato, sono mistura originale di romancio e di teutonico.

Nella pace i Cantoni acquistarono migliore assetto: dieronsi codici; quello del canton Ticino fu foggiato sopra l'italico: quel di Ginevra, opera del professore Belot, avanza tutti i moderni in fatto di procedura. Le minacce della Santa Alleanza costrinsero sovente gli Svizzeri sia a snidare dall'ospite suolo i rifuggiti politici, sia a rispettare ordinamenti interni che riconoscevano disopportuni; mentr'essi dai vicini più non aveano le antiche franchigie di commercio. Crebbero di civiltà e ricchezze; i Cantoni occidentali e settentrionali fiorirono d'industria; Ginevra, Neufchâtel e più Basilea furono tra le più solide piazze di commercio; strade attraverso ai monti agevolarono il transito, unica ricchezza d'alcuni cantoni; l'educazione vi ebbe sistemi nuovi ammirati; la riforma delle prigioni i migliori esempj. Però costava l'estendère l'eguaglianza e l'abbattere i privilegj, omai incompatibili colla crescente civiltà; Ginevra rifiutò ogni miglioramento legale; ma il cantone Ticino corresse la propria costituzione in un movimento di dignitosa 1830
unanimità.

Alle innovazioni avevano dato impulso e centro le società massoniche, ivi ingrandite all'ombra del nominato La Harpe e dello storico Zschokke, talchè nel 1818 la loggia di Berna impetrò dal duca di Sussex granmaestro d'erigersi indipendente dal grand'Oriente di Francia. Di

poi vi si erano uniti gl'Illuminati di Germania, massime per opera del prussiano Giusto Grüner, che tanta mano avea avuto nel costituire in Prussia il Tugendbund: quindi i Carbonari d'Italia e di Francia, che arrivativi in folla dopo i disastri, piantarono vendite sul confine delle loro patrie. Dietro a costoro s'istituirono società di canto, di arti, principalmente del tiro della carabina (*Schützen-Gesellschaft*), tutte dirette a mutamenti politici, taluna anche a sociali, e che il miglioramento riponeano nel ridurre la Svizzera novamente unitaria.

Fermentavano queste materie quando la Rivoluzione del 1830 venne a mettervi fuoco. Allora si proclamano i diritti del popolo; petizioni di migliaia chiedono riforme; gli aristocratici non possono far conto sui re stranieri, occupati alla propria difesa, nè sulle truppe austriache, attente al Tirolo e all'Italia; dapertutto si organizza di fuori un corpo col quale si marcia sopra il capo-luogo, e se ne muta la costituzione, abolendo i privilegj di nascita e di località; e via via prepararonsi costituzioni ov'erano riconosciute l'eguaglianza de' cittadini, la distinzione dei tre poteri, la libertà della stampa e delle persone. Neufchâtel volea redimersi dalla Prussia, ma questa ne lo punì sanguinosamente. A Basilea fu aspra lotta fra la città e la campagna; e tutta Svizzera vi prese parte, giacchè trattavasi della prevalenza de' pochi o de' più; e al fine la campagna di Basilea restò distinta dalla città.

Questo distacco s'effettuò anche in altri Cantoni, aumentando più sempre le divisioni. Intanto furono aboliti i privilegj di nascita, e il ricevere titoli e pensioni di fuori; vietati i fedecommessi, e concesso di svincolare i beni; pubblici i giudizj; indipendenti i giudici dal potere esecutivo; a tutti il diritto di petizione; franca la stampa. Ma non ancora si stabilirono monete e misure comuni, non reciproca estradizione dei delinquenti, non università federale, sicchè i giovani s'educano in paesi di dottrine affatto opposte: l'amministrazione, dapprima

esercitata gratuitamente dalle case grosse, nella democrazia divenne costosa. Restava il desiderio di rifondere il patto federale che, abborracciato come gli altri atti del 1815, avea mal determinato i rapporti de' Cantoni fra loro. Questi, alleatisi in origine per puro bisogno di difesa, mai non divisarono una confederazione forte ed universale, e l'ardore con cui da quella imposta da Napoleone si liberarono appena il poterono, attestava quanto prevalesse il sentimento dell'autonomia. Ma dopo il 30, i democratici che nella Dieta incontrano l'opposizione dei piccoli Cantoni, proclamano essere strano che i pochi equilibrino i molti; che pastori e villani vagliano quanto i colti e pratici: gli ambiziosi amerebbero i grandi impieghi, che non si hanno se non in repubblica estesa: i Cantoni grossi vorrebbero restringere l'unità; principalmente Berna, che diverrebbe la dominante e avrebbe il governo e il tesoro nazionale. Con risolutezza vi si oppongono i Cantoni primitivi, minacciati nelle sovranità particolari e di vedersi ridotti al nulla; e Cantoni radicali e aristocratici vi ripugnano per ragioni opposte.

Per ciò, d'incessanti dissidj travagliò la Svizzera, insinuatesi dapertutto le passioni demagogiche a scindere ogni paese: ai buoni patrioti si mescolano utopisti che nulla hanno da perdere, e rifuggiti, odianti ogni istituzione conservatrice; la libertà si esagerò fin a volere indipendente ciascun Comune.

La libertà fu dunque di solo nome, dacchè acquistò predominio la forza; e la formazione de' corpi franchi tolse ogni indipendenza nelle elezioni e nelle risoluzioni. Ogni Cantone si contaminò di sangue in battaglia e sui patiboli; Ginevra, capitale dell'industria e dell'intelligenza, fece tre rivoluzioni non incruente, in senso ognor più democratico e protestante; altri Cantoni si sbocconcellarono, di modo che possono omai dirsi ventisette; anzi nel Valese ognuna delle tredici decurie si separò: le costituzioni si cangiavano dall'estate al verno, cre-

scendo il numero degli umiliati e de' soffrenti, e perciò degl'inquieti.

Alle quistioni politiche si mescolarono le religiose. Come altrove, il congresso di Vienna non badò alle razze o alle coscienze, mescolando cattolici e latini con riformati e tedeschi; diede a Friburgo cattolico il protestante Morat; il vescovado di Basilea alla protestante Berna in compenso: i vescovi svizzeri non hanno metropolita, onde dipendono dal nunzio; nè i riti corrispondono ad una forma amministrativa. Lucerna cattolica era il Cantone più radicale; i tre Cantoni primitivi sono cattolici, democratici e conservatori: a Berna protestanti così l'aristocrazia caduta come il liberalismo sottentrato: vedendo rinascere il sentimento religioso, i Liberali di Zurigo cercano sfiancarlo col chiamare professore Strauss che nega l'esistenza di Cristo (1); ma il popolo lo caccia, e abbatte un governo che sì poco l'intendeva. Dei tre Cantoni direttori, Lucerna era il solo cattolico, benchè di tal credenza sieno più di metà de' Cantoni; onde non potè tenere testa agli altri due. Berna, di gran lunga il più importante per popolazione (386,000) e per ricchezze, ambendo diventare centro di tutta la Svizzera, cercò trarre alla parte sua i cattolici; e vi riuscì quando, divenuta rappresentante della parte radicale, tirò sette cantoni fra protestanti e cattolici, e Lucerna stessa, in un'alleanza difensiva e offensiva; e in un'adunanza a Baden si presero provigioni avverse ai cattolici, passandole come leggi di Stato. Roma reclamò, e non ascoltata li colpì coll'anatema.

L'Argovia, da serva costituita Cantone indipendente, non si trovò nobiltà antica, non città grossa che divenisse fucina di politiche brighe, onde nel 1830 non durò fatica a costituirsi a popolo. Ma novantamila dei censessantamila suoi abitatori sono protestanti, sicchè peggiorano la condizione de' cattolici, i quali a vicenda ripulsano, ap-

(1) Vedi vol. III, pag. 133.

poggiandosi ai ricchi conventi del paese. Nel 40, dopo i dieci anni di prova rivedendosi la costituzione, fu negata ai cattolici la parità di diritti. Al contrario Lucerna, rivedendo il patto suo costituzionale, rialza i cattolici, talchè disdice la lega e gli articoli di Baden. Infuriano gli altri; e Berna, con Argovia, Solura, Basilea-Campagna e altri protestanti, si uniscono in armi, invadono il baliaggio di Muri, a forza cacciano i frati, dichiarano aboliti i 1841
conventi e confiscati i loro beni; e col terrore e con morti vi danno esecuzione.

Il patto federale del 1815 garantisce « l'esistenza de' conventi e capitoli, e le loro proprietà ». Parea dunque il caso che la Confederazione impedisse quella violenza: ma il governo centrale non ha forze per far eseguire i proprj decreti; inoltre per Argovia parteggiava Berna, Cantone dirigente; e i protestanti appoggiavansi all'articolo che concede a ciascun Cantone di regolare il proprio interno: la diplomazia se ne mescola, Austria minacciando irrita.

Lucerna che, durante l'amministrazione de' protestanti, aveva abolito due conventi francescani, scambiata quella, chiese al papa sanasse il fatto, giacchè non conveniva il ripristinarli. Il papa assentì, purchè coi beni di quelli si erigesse un seminario comunale; esprimendo il desiderio fosse affidato ai Gesuiti, i quali già esercitavano quest'uffizio in altri Cantoni. Se ne chiamano dunque sette da Friburgo, ma ne divampa la fazione avversa; Lucerna sta sul gagliardo, come chi vede intaccata la propria indipendenza; gli altri Cantoni vi scorgono un'occasione di vendicarsi, abbatterla, sfogar l'odio contro i Gesuiti (1), e stabilire la repubblica unitaria. Si fa trama di

(1) Che Gesuiti sia colà, come altrove, una vaga appellazione di partito, appare chiaramente dall'*appello alla nazione svizzera* fatto da Albrecht, ove è detto: « Chiunque diffonde tra noi la paura della potenza straniera, non conosce lo spirito pubblico che domina fuor del nostro paese; è traditore della nostra energia nazionale; è un conservatore, un pietista, un gesuita ».

trucidare i magistrati di Lucerna, ma fallisce, malgrado i
8 dic. pochi ripari di quel governo. Allora i corpi franchi inva-
1844 dono il paese a mano armata, ma sono uccisi e dispersi. Il dottore Steiger, capo della spedizione, dopo convinto reo e implorato grazia della vita, riesce a fuggire. Il trionfo che ne menano i suoi partigiani è affatto naturale; ma che vi applaudano alcuni governi, è un oltraggio alla moralità, la quale non ha che un giudizio su chi violenta colla forza la propria patria. Fra breve il dottor Leu, capo della parte cattolica in Lucerna, è assassinato nel proprio letto. Fazioni che ricorrono a tali mezzi, si giudicano da sè. La Dieta non osò violare nè la tolleranza, nè l'indipendenza d'un suo membro: ma fremeano le minaccie, e covavasi la guerra.

Che contano ormai le lotte di parole e di legalità, o i dibattimenti federali, quando si ha l'armi in pugno, e i reclami della coscienza e le incertezze del ragionamento sono ogni giorno sottoposti alla decisione della forza? E
1 apr. con questa fu di nuovo invasa Lucerna, capo Ochsenbein;
1845
1 sett. con questa fu distrutto il governo di Ginevra, che pur era
1846 eletto dal voto universale, e surrogato un altro statuto, di democrazia senza limiti, con assemblea unica che elegge anche i magistrati, e in cui tutti hanno voce; e, cacciato od escluso chiunque si elevava, chi possedeva, chi serviva senza paga, si attenta sino ai fondamenti della social convivenza. Le potenze confinanti armansi impaurite e minacciose; i Cantoni cattolici di Lucerna, Friburgo, Valese, Schwitz, Urì, Zug, Unterwald, si alleano per necessità di schermirsi, e sentonsi disapprovare come d'illegalità, e chiedersi alla Dieta la dissoluzione di questa lega separata. Per ottenere il numero di voci bastanti a questo
luglio intento, si fanno rivoluzioni parziali ne' varj Cantoni; ma
1847 Ochsenbein portato presidente alla Dieta non parla più di Gesuiti o di lega, ma dell'unità della Svizzera; e Berna istituisce un governo elvetico. Le popolazioni da una parte dan di piglio alla carabina e preparano l'agguato; dall'altra vanno in folla pellegrine ad Einsiedeln e al sepol-

cro di Nicolò di Flue. I Cantoni cattolici ricusano decreti che attentano alla loro indipendenza, e con un coraggio di martiri e d'eroi s'accingono a sostener colle armi la libertà delle coscienze, e il diritto di regolar le proprie istituzioni interne. Il sangue fraterno contamina le tranquille valli di Svizzera, e la parte separata (*Sunderbund*) rimane vinta dapertutto. novem 1847

Allora si dà opera ad una nuova costituzione, adottata poi dalla Dieta il 12 settembre 1848. Secondo questa, l'assemblea federale è composta d'un Consiglio nazionale e d'un Consiglio degli Stati. Il primo è nominato dai Cantoni, nella proporzione d'un membro ogni 20,000 abitanti, e dura tre anni; l'altro è di due membri per ciascun Cantone. Un Consiglio esecutivo federale di sette membri eletto dall'assemblea nazionale, dura tre anni, e vien rinnovato integralmente; e ad esso come alla Confederazione intera stan a capo un presidente e un vicepresidente, annui, non rieleggibili, che coll'intervallo d'un anno. Guerre, alleanze, trattati, relazioni con stranieri, poste, pedaggi, son riservati all'assemblea federale. Inoltre, un tribunale federale di 11 membri triennali e 11 supplenti, eletti dall'assemblea, giudica in materia civile fra i Cantoni, o fra questi e la Confederazione, o fra Cantoni e la Confederazione, e i particolari.

Possa oggimai la Svizzera riconciliare la forza colla libertà; se nel rilassamento si conservò, non disordinarsi nel vigoroso concerto; e restringendo il potere al centro senza nuocere all'individuale esistenza de' Cantoni, e a quelle forme originali de' governi e de' possessi, serva di conforto ed esempio agli amatori delle costituzioni repubblicane (1).

(1) Dopo i sovvertimenti del 1859, anche in Svizzera le finanze furono alterate; e si fecero imprestiti massime per lavori pubblici. Il bilancio del canton di Ginevra che nel 1843 passava appena il milione, ora trascende i tre milioni; fra cui 670 mila fr. sono pel debito. Fin il piccolo cantone di Zug iscrisse 12 mila fr. d'interessi. (Nota del 1863).

§ 76. — Confederazione Germanica.

Germaniche un tempo si consideravano entrambe le rive del Reno; ma la Francia poco a poco, non solo ne occupò la sinistra, ma lo tragittò. Nel 1552 tolse all'Impero Metz, Toul e Verdun; nella pace di Westfalia il Sundgau, Brisac, e l'alto dominio delle dieci città imperiali dell'Alsazia, che poi conquistò nel 1672; nel 79 Friburgo; nell'81 Strasburgo; nel 1735 la Lorena; nel 97 il circolo di Borgogna; nel 1801 avea tutta la sinistra del fiume; nel 1808 occupava Kehl, Cassel e Wesel; e nel 1810 le Anseatiche, il Lauenburgo e i paesi vicini al mare del Nord. Respintane dai trattati del 15, che resero a ciascuno quel che aveva avuto nella pace di Luneville o nella Confederazione Renana, la Francia conservò pure un bel tratto sulla sinistra fra Uninga e Lauterburgo: se non che ad ogni scossa, manifesta il voto di acquistare tutta la linea del Reno; mentre i Germani di rimpatto troverebbero giusto il ricuperar i paesi della Mosella e dei Vogesi, *avulsa imperii*. Ciò colloca la Francia in aspetto ostile alla Germania; ma invaderla così facilmente, come un tempo faceva alleandosi alla Baviera, non potrebbe, dacchè questa possiede una bella regione sulla sinistra del fiume.

Più di questa ripullulante quistione territoriale, è viva la quistione morale. Una dominazione forestiera, comunque breve, gitta in un popolo elementi di dissoluzione e di novità, che è poi difficile eliminare. La Germania era stata culla delle nuove libertà d'Europa, ma la venerazione filiale verso i principi avea lasciato stabilirvisi la monarchia assoluta indigena, generalmente dolce e paterna; e soccorsa, se non temperata, da Stati provinciali. Il despotismo svelato di Napoleone e de' suoi soldati risvegliò il sentimento nazionale; il quale, aspettando

l'ora della battaglia, si volse a cercare i monumenti antichi della gloria e della grandezza patria.

Col proclamare, nell'atto federale, la sovranità dei principi di Germania, Napoleone non avea voluto che sottrarli all'impero antico per sottometterli al proprio: ma essi la intesero come se li disciogliesse da ogni rispetto ai privilegj del popolo; laonde dapertutto cassarono gli Stati; e così unendo il sistema nuovo dell'assoluta sovranità coll'antico patrimoniale, produssero servitù pubblica e servitù particolare; dominanti assoluti de' popoli, mentr'erano servili allo straniero. Il popolo ne incolpava non essi, bensì il dominatore di cui erano stromento; e trovossi pronto quand'essi n'ebbero bisogno per riscuotersi dal giogo. Ognuno sa le promesse allora prodigate dai principi, e come in nome della libertà e dell'indipendenza fosse combattuta la *guerra dei popoli*. E i popoli vinsero; ma i principi se li spartirono, senza riguardo alle franchigie e consuetudini; ed avendo imparato da Napoleone quel despotismo amministrativo che toglie ogni impedimento alla volontà del padrone.

Vedemmo (Tomo III, p. 83) come la Germania venisse ricomposta in una confederazione. Nessun capo: l'Austria presiede alla dieta, che perpetua a Francoforte, si occupa delle leggi fondamentali della Confederazione, e delle relazioni sue, interne, esterne e militari. Gli Stati si alleano contro qualunque attacco, assegnando perciò all'esercito federale un uomo ogni cento abitanti: non faranno mai guerra tra loro, ma le contestazioni saranno decise da un tribunale. « § 13. In tutti i paesi vi sarà una costituzione rappresentativa. § 16. Le differenze di religione non ne porteranno alcuna nel godimento de' diritti civili e politici ». Questi due paragrafi sono quelli dal cui inadempimento fu scompigliata la Germania.

Quando la Dieta del 1818 stabilì che la Confederazione non era una semplice alleanza, ma un'associazione di Stati formanti un tutto, protestava contro il sentimento d'indipendenza, che nei piccoli Stati ridestavasi al sen-

tirsi dall'Austria e dalla Prussia padroneggiati fino a pretendere di nominar esse il generalissimo dell'esercito federale: e così la Germania fu considerata come Potenza europea di esistenza e di lingua propria. Ma quanto al bisogno d'unità nazionale, sì vivamente manifestato, tanto poco vi si era provisto, da non istabilire tampoco reciprocanza di commerci e di navigazione, e lasciossi il paese sbocconcellato fra una trentina di governi, senza riguardo ad altro che ai diritti storici o diplomatici dei principi. Al congresso di Vienna il professore Thibaut avea proposto si facesse un codice, obbligatorio come diritto comune di tutta la Germania, e modificabile dai diversi sovrani. È sempre pericolosa una legge unica a paesi sottoposti a principi diversi; e un libro ove si esponessero le somiglianze e differenze nella legislazione di que' varj Stati, sarebbe stato più spediente per rendere compiute le legislazioni parziali. Molti Tedeschi, e massime il Savigny, combatterono quella proposizione come un attentato tirannico, una rinnovazione di quel fiero diritto, per cui i Francesi vincitori imponeano dapertutto il loro codice; donde sorse una scuola storica, che giunse ad asserire, le leggi, essenzialmente progressive, non doversi incatenare allo scritto, ma solo aversi consuetudini, le quali si modifichino coi tempi (1).

Verun interesse dunque, veruna forma di governo comune fra' varj Stati: i popoli trovaronsi abbandonati ai principi, e alle istituzioni che a questi piacquero. Ai signori mediatizzati confermaronsi alcuni diritti feudali, che repugnavano allo spirito del tempo e alle blandite speranze: ed essi, e i signori territoriali, e i principi, formavano una gerarchia di oppressioni, appoggiate qual sull'antica costituzione dell'Impero, quale sulla Confederazione Renana, quale sulla presente. Più sentivasi il di-

(1) Una ingegnosa classificazione delle leggi relative ai Comuni in Germania trovasi in Grech, *Ansichten über Staat und öffentliches Leben*. Norimberga, 1843.

fetto pel paragone coi Tedeschi della sinistra del Reno, che, nella temporaria unione alla Francia, ottenuto esenzione da decime, da bandite, da ogn'altra prestazione servile, la conservavano anche dopo tornati tedeschi. La Dieta stessa mostrossi non assemblea rappresentativa, ma autorità imperante; e in affari di signori privati e in pretensioni di famiglie consumava le tornate, negligendo le vere importanze: nella fame del 1817 erasi appena alle informazioni quando la nuova mèsse sorgiunse: non si spingeva nè l'ordinamento militare, nè il lavoro delle fortificazioni, alle quali eransi destinate le contribuzioni di guerra imposte alla Francia: tanto meno si provedeva alle libertà domandate.

Pertanto i patrioti delusi tennero vivo quell'antico spirito, che si voleva spegnere dopo cessatone il bisogno, e lo manifestavano (giacchè altrimenti nol poteano) nelle foggie e nella letteratura. Altri, massime nelle provincie renane, pascevansi delle idee filosofiche, vagheggiando la sovranità del popolo. Essendosi poi mutati possessi e padroni, mancava la tradizionale devozione antica. Il clero, privato dei dominj e sottoposto ai principi, lamentavasi; molti interessi locali erano offesi: il che tutto formava una opposizione, la quale prorompeva nella stampa, abbastanza libera.

I governi, cui saria stato difficile soddisfare a tutto, stabilirono non ceder in nulla; guardarono come cospirazione ogni manifestar di voti; le associazioni delle università e le dimostrazioni, piuttosto giulive che altro, fatte alla Wartburg per celebrare il terzo giubileo della Riforma e l'anniversario della battaglia di Lipsia, eccitarono a riazione i governi; l'uccisione di Kotzebue (1) e l'attentato d'un farmacista contro Hell, consigliere del duca di Nassau, posero in timore di trame regicide, di rinnovati tribunali westfalici. La nobiltà immediata, vedendo le sue pretensioni e i consolidati diritti feudali 18 ott. 1817

(1) Vedi Tomo, III, pag. 156.

minacciati dalla democrazia, si collegò contro di questa, e indisse guerra al sistema rappresentativo, come a figlio
1818 della rivoluzione schiacciata e della conquista forestiera. Cominciarono dunque le persecuzioni, e un congresso dei re a Carlsbad (1) divisò i modi di reprimere lo spirito patriotico, e di consolidare il monarchico. Una commissione doveva indagare le ramificantisi trame *demagogiche;* le università restavano vigilate, e impedita la *società generale* ideata per corrispondere fra le varie; tolta la libertà di stampa, e fatti responsali i governi di quanto in ciascun paese si pubblicasse (2). Così mutavasi la condizione politica della Germania.

Uniti poi in Vienna, i Potentati trattarono dell'indipendenza dei popoli verso i principi, di quella de' principi verso Austria e Prussia: dove comincia l'autorità della Dieta? come farà eseguire le sue decisioni? qual estensione dare all'articolo XIII dell'atto federale? v'avrà assemblee di Stati in ogni paese della Confederazione?

Le due prime quistioni si decisero contro l'indipendenza, dichiarando la Dieta organo della volontà e dell'azione dell'intera Confederazione, interprete dell'atto federale, vindice della pace, con arbitrio di combattere la rivolta in ogni paese federato, anche non invitata dal governo locale, e d'ordinargli di far eseguire i decreti di essa. Ledere le costituzioni esistenti non si osò, ma si prescrisse non potessero cambiarsi se non per vie costituzionali: pure il principio fondamentale dell'unione esigere che tutti i poteri della sovranità siano ristretti nel capo supremo. Posti questi fondamenti a titolo di *sicurezza interna*, la Dieta s'intromise in ogni conflitto fra governanti e sudditi.

La commissione centrale istituita a Magonza per cer-
1822 car e giudicare queste *mene demagogiche*, compilò trenta-

(2) Vedi Tomo, III, pag. 157.
(3) Decreto di Francoforte, 20 settembre 1819.

due ragguagli sull'estensione e l'intento delle società segrete: ma se attestò le dottrine pericolose della gioventù tedesca, non iscoperse veruna cospirazione materiale contro i governi stabiliti; nè potersi assicurare che da società secrete fosse diretto il pugnale di Sand. La Dieta ne profitta per rassicurare i cittadini ben intenzionati, « che tali agitazioni sono isolate; laonde si confidino ne' loro governi, anche pe' provedimenti che potrebbero guardare siccome impacci inutili alla libertà di pensare, scrivere, insegnare (1) ».

Spirato il quinquennio delle leggi contro la libertà 16 ag. 1824
della stampa, la Dieta le rinnova senza prefiggere termine, e mantiene la commissione d'indagine a Magonza; la quale poi sciogliendosi nel 1828, dichiarò non aver nulla scoperto di rilevante. L'Austria, che per bocca di Metternich avea dichiarato scopo suo « la conservazione dell'ordine stabilito », e il cui imperatore, ai deputati del comitato di Pest, si lagnò che « tutto il mondo *stoltizzava*, repudiando le antiche e cercando nuove costituzioni », rammenta come, il 20 settembre 1819, « erasi deciso che alle parziali assemblee di Stato sarebbe vietata ogni espressione di principj o dottrine pericolose ai diritti o al potere monarchico »: e per assecondarla, la Dieta delibera che questo sia mantenuto in tutta l'integrità, e si ripari all'abuso delle pubbliche discussioni. Ultimo colpo, dato dalla monarchica prudenza a quello spirito nazionale e popolare, che per salvezza di essa era stato eccitato.

Gli Stati secondarj erano dunque sottomessi affatto ai grandi, dacchè alla Dieta permettevansi atti così importanti: pure sel tollerarono come necessario a difendersi dai sudditi; e ne venne una lega di principi contro i democratici.

Le costituzioni germaniche non derivano dalla sovranità popolare, ma dall'idea storica della sovranità del principe; laonde le Camere sono rappresentanza di Stati,

(1) Opinione del comitato della Dieta.

non rappresentanza nazionale. In conseguenza, il principe non conosce altri limiti che le riserve espresse dalla legge scritta, o i diritti storici de' sudditi; mentre ne' paesi di sovranità popolare il governo non possiede se non l'attività attribuitagli. Però ne' paesi meridionali, proveduti di costituzioni, come vedemmo, esercitavasi l'opposizione legale; onde non si potè sottometterli, e solo si pensò a restringere quelle franchigie e impedirne il contagio, col dichiarare che gli Stati provinciali nulla aveano a che fare colle forme democratiche, incompatibili co' governi monarchici, unici elementi della Confederazione; e che i popoli s'erano troppo ingannati quando aveano inteso si promettessero garanzie e partecipazione di tutti ai diritti costituzionali.

Avendo il re di Würtenberg allargato la costituzione, gli Alleati se ne offesero e ritirarono gli ambasciadori; ma egli stette saldo. Al contrario, l'Austria ebbe una consolazione quando il duca di Baden fe pregarsi da molti Comuni d'abolirla, e di regnare secondo il paterno suo cuore. La Baviera tenevasi fida alla monarchia temperata; e Lodovico, re poeta, le dava apparenza di prosperità straordinaria, chiamando i migliori professori alla sua università, prosperante nel libero insegnamento, facendo della sua capitale l'Atene germanica, e insieme compiendo grandiose opere, fra cui basti nominare il canale dal Reno al Danubio, cioè dal mar Nero al mare del Nord, disegnato da Pechemann (1).

La Germania, ridotta sotto la sorveglianza paterna delle polizie dentro e dell'Austria fuori, non potendo più discutere i proprii affari, si volse a quelli di Francia, e lo sfogo impedito nella stampa concentrò nelle società secrete. Allo scoppio pertanto della rivoluzione del 1830,

(1) Il canale *Lodovico* comincia a Bamberga, e di là verso il Danubio supera un piano elevato 189 metri; poi segue la direzione meditata da Carlo Magno, dove ancora si scorgevano tracce di scavi, chiamati *Fossa Carolina;* infine per l'Altmühl il canale sbocca nel Danubio a Kehlheim. È lungo 23 miglia tedesche con 105 ponti; fu scavato in 12 anni, e costò circa 33 milioni.

ne tennero dietro di parziali, alcune represse, altre riuscite a cambiamenti essenziali.

Il ducato di Brunswick, innestato al regno di Westfalia, poi ristabilito nel 1814, fu dato a Federico Guglielmo, che restò ucciso pochi giorni prima della giornata di Waterloo. Allora Giorgio IV d'Inghilterra assunse la tutela di Carlo figlio di lui, e nel 1820 diede a quel paese una costituzione. Ma Carlo, quando uscì di pupillo, disap- 1827
provò l'amministrazione dello zio, nè più volle convocare gli Stati. Lagnandosene il re d'Inghilterra, la Dieta germanica, che non potè indurre altrimenti il duca a serbare la costituzione, invase il ducato, e Carlo andossene a vivere a Parigi, lasciando altrui la cura del paese. Tornatovi per la rivoluzione del 30, procedette più che mai dispotico e superbo: onde il piccolo paese il cacciò, e gli 6 sett.
sostituì il fratello cadetto Guglielmo, il quale rimise l'or- 1830
dine e diede uno statuto.

Guglielmo I elettore d'Assia, ripristinato nel 1813, volle rimettere l'antico assetto, fino al cerimoniale e agli abiti, come non vi fosse mai stato Girolamo Bonaparte; e sminuì i salarj e le franchigie. Suo figlio Guglielmo II cam- 1831
minò sulle pedate paterne, e con una relazione scandalosa demeritò della morale come della politica. Venutane una insurrezione, egli rimise il governo al figliuolo Fede- 30 set.
rico Guglielmo. 1831

L'Annover, insorto nel 31, è acquetato colla promessa di uno statuto, portato in fatti dalla legge del 26 novembre 1833 di Guglielmo IV d'Inghilterra. Lui morto, il succeduto suo fratello Ernesto Augusto, duca di Cumberland, dichiara non voler impacci nel fare il bene de' sudditi, e convoca gli Stati secondo la norma del 1819. Tristo esempio di cancellare a un tratto le costituzioni: onde si scrive, si protesta, si destituisce; i collegj elettorali ricusano far le nomine; la Dieta non vuol rendere giustizia, per non dare torto al re: il quale nel 40 detta una Carta tutta monarchica; il popolo la ricusa, e la lotta si prolunga.

I Sassoni, nazione più educata, chiedevano un miglioramento alle antiche istituzioni, e che cessasse la preferenza che diceano data ai Cattolici, onde fecero la rivoluzione, dove il re Antonio abbandonò il potere al nipote
18 set. 1830 Federico, e fu data una nuova costituzione, allargata la stampa, dispensati dalla censura civile i libri ecclesiastici,

Altri paesi costituzionali procuravano emancipare la stampa dalle pastoie della Dieta, e che le istituzioni si allargassero e rendessero reali con vera rappresentanza nazionale e pubblicità. Si fecero associazioni per tale intento, le quali invitarono ad un convegno ad Hambach, altura che domina la deliziosa valle del Reno. Vi si parlò con gran calore per la libertà della stampa e l'unità della Germania, e ne venne molta concitazione alla Baviera renana.

I re, esitanti sulle prime per paura della nazione francese ridestata, che riparlava di frangere le vergognose barriere del 1815 e recuperare il Reno, come la videro rientrare nell'ordine antico, si accinsero a rimettere l'assoluta autorità; e allegando i disordini, vollero opporre
1832 alle declamazioni di Hambach la realtà di leggi rigorose. Prescrissero dunque, dover i sovrani rigettare qualunque domanda delle Camere dissonasse dall'Atto di Vienna, il quale concentra nel principe i poteri dello Stato; se quelle negassero l'imposta, interverrebbe la forza. La Dieta costituì una commissione sejenne onde pesare in tal senso le proposizioni e risoluzioni delle varie Camere, e i governi s'obbligarono reciprocamente a quanto fosse mestieri per reprimere ogni rigoglio delle assemblee di Stati contro la Dieta. Vi s'aggiunse dipoi, che nessuno scritto tedesco, stampato fuori della Confederazione, potesse introdurvisi senza licenza, non far congreghe politiche, o portare coccarde, o piantare alberi, e così altre restrizioni.

Non dunque solo il partito rivoluzionario comprimevasi, ma anche il costituzionale. Entrambi tentarono resistere, ma fallirono: le due principali società, Arminia e Germania, aspiranti all'unità germanica, fecero un movi-

mento a Francoforte, che represso crebbe forza al partito soprastante. Alle Potenze estere, reclamanti in favore delle germaniche libertà (1), non si diè retta; e avvenne qui pure ciò che altrove, di perdere i privilegj vecchi per volerne di nuovi.

La depressione degli Stati minori assicurava la prevalenza de' due grossi.

L'Austria non facea che stringere, frenare, negare; laonde chi volesse in Germania elevarsi a fronte di essa, dovea costituirsi fautore delle libertà, delle nazionalità, delle dottrine; e tale còmpito parve assumersi la Prussia. Le grandi sventure sotto Napoleone le servirono di scuola e rigeneramento. Al rompersi della rivoluzione sarebbe essa dovuta allearsi alla Francia per reprimere l'Austria; ma l'interesse d'equilibrio cedette a quello de' principj, e Federico Guglielmo II si alzò campione dei reali di Fran- 1793
cia. Non secondato dagli Alleati, andò a fascio; poi quando Caterina di Russia gli gittò qualche brano della Polonia, dovete pensare a comprimere questa; in fine si rappattumò colla Francia, la quale pensò per suo mezzo elevare il partito protestante in Germania e pacificare l'Europa.

Federico Guglielmo III, succeduto di 27 anni, propen- 1797
dea per Francia; ma non osò nimicare la Russia, e conservossi neutro ne' primi disastri de' Francesi; come da poi alle seduzioni minacciose di Napoleone. Però il ministro Stein comprese che, per determinare il popolo a sagrifizj, non bastano combriccole segrete, e si diede alle 9 ott
grandi riforme, abolì il vassallaggio, la servitù della gleba 1807
e tutte le giurisdizioni ereditarie; a borghesi e paesani comunicò il diritto di comprar fondi; il commercio e l'industria non derogassero la nobiltà: poi compiè l'emanci- 1808
pazione, dando che ogni vassallo ereditario potesse divenire proprietario legale di due terzi del dominio da lui lavorato, rimanendo il resto al signore. Stabilì pure il

(1) Vedi il discorso di Bulwer al Parlamento inglese, 2 agosto 1832.

sistema delle municipalità elettive, dove ogni cittadino, di qual sia nascita o credenza, può scegliere i proprj magistrati. Tolto il privilegio dei gradi militari, da Federico II conferito ai nobili, procurò un esercito nazionale colla coscrizione, esercitò la gioventù nell'armi; prudenti transizioni dal governo militare di Federico II ad una ragionevole costituzione.

Napoleone obbligò Federico Guglielmo a congedare Stein; ma le idee di questo erano già penetrate nella politica del re, il quale si applicò alla riforma con amore del popolo e della giustizia; sostituì tassa uniforme sulle persone e i paesi tutti; abolì corporazioni e privilegj. Nel 1813 il re scompare fra l'ardor bellicoso del popolo e la preponderanza della Russia: e non fu lui che spinse in guerra tutto il suo popolo, il quale alla pace si trovò vincitore, e confortato di larghissime promesse. Era più facile farle che mantenerle, e ad un regno creato dalla spada e dai trattati, senza confini naturali, senza unità di stirpe, di lingua, di civiltà, di legislazione, di credenze, di memorie; dove nei paesi orientali domina ancora il diritto feudale, mentre negli occidentali la vicinanza e la dominazione di Francia introdusse nella legge principj democratici; parve a Federico Guglielmo non potersi dar coerenza che col governo assoluto; e per esercitarlo si restrinse co' suoi alleati. Se ne irritarono i patrioti, e chiamaronlo tiranno e mentitore; e gli eccitati risentimenti crebbero negli alleati la necessità di stare uniti per reprimerli. Pure, mentre nel 1823 il trionfo inorgogliva ad abolire tutte le libertà, Federico Guglielmo concesse gli Stati provinciali, comunque di attribuzioni ristrettissime.

Nel 1830, la rivoluzione belgica abbattè la casa d'Orange tanto a lui legata, e toglieva le posizioni che fiancheggiavano il granducato del Basso Reno, dove manifestavansi irrequietudini. Perciò il re voleva schiacciare coll'armi quella rivoluzione, ma gl'interessi diplomatici non permisero che la pace fosse interrotta.

La Prussia non ha frontiere; al nord può essere attaccata su tutti i punti; non possiede le sorgenti dell'Oder nè della Vistola, del Niemen, del Reno, dell'Elba, fiumi che le danno tanta vita: sicchè essa dovette, più che sopra posizioni geografiche, farsi forte nelle militari, e ancor meglio nel morale. Colle migliori fortezze del mondo si procurò quella sicurezza che non ha dalla forma sua nè dai fiumi troppo spesso gelati; e colla landwehr una riserva di tre milioni e mezzo, di poca spesa, e che non toglie braccia e teste alla cittadina attività, non tenendo in piedi che centventiduemila soldati, di cui pure un decimo lascia alle case. La popolazione (come in tutta la Germania, se si eccettui l'Austria) vi crebbe grandemente, e di tre milioni di teste aumentò in questi ultimi venti anni. A ridurre le disformi popolazioni a qualche unità i re di Prussia adoprarono con perseveranza e genio, e ad aggruppare intorno a sè i piccioli Stati, ponendosi rappresentanti della Germania. Massime dopo caduto l'Impero, Federico Guglielmo blandì gl'interessi e le idee in modo, da apparirne centro in tutta Germania; egli che comandava ad undici milioni di Tedeschi, il maggior numero che mai siasene unito sotto un scettro solo.

Appena tolto il blocco, l'Inghilterra inondò di merci la Germania, che per le armi avea neglette le manifatture. Tra le altre cose cui non provvide il Congresso di Vienna, erano le interne relazioni commerciali, attribuendole alla Dieta; onde si conservarono le antiche barriere; e tariffe e proibizioni e rivalità opponeansi, anche in questo, all' unità. La Prussia principalmente avea bisogno di buone finanze e d'amministrazione forte ed una; e non potendo più rincarire le imposte dirette, bisognava sistemasse le indirette. Ma qui appariva il vizioso sistema delle dogane; onde accortasi come il mezzo di prosperarle fosse la libertà, cominciò ad assicurarla nell'interno, sicchè tutto potesse entrare e uscire; agevolando la stima e la sorveglianza col far pagare secondo peso e misura, non secondo la natura. Subito ne risentì vantaggio, e le

manifatture prosperarono per un provedimento che credeasi doverle intisichire. Gli altri Stati, sentendo lo svantaggio dell'isolamento e delle molteplici dogane, vedeano opportuno il procacciarsi un mercato più largo, me-
1825 diante reciproche concessioni. Assia-Darmstadt ne trattò colla Prussia; e nel trattare elevaronsi a concetto più vasto, qual fu di liberamente barattar i loro prodotti, senza dogane fra i due Stati; ciascun sulla propria frontiera esigendo le tasse, da dividere a norma della popolazione.

Erano idee opposte alle abitudini; ma l'esperienza le fece trionfare delle sinistre previsioni de' teorici. Baviera
1828 e Würtenberg avevano già fatto altrettanto, sul cui esempio si unirono l'Assia Elettorale coll'Annover e la Sassonia, il Brunswick con Brema e Francoforte. La Prussia, pensando darsi il primato in Germania per mezzo del commercio, fonde le due unioni; e col 1830 Prussia, Assia, Baviera, Würtenberg hanno franca reciprocanza de' prodotti e dell'industria.

La prova arrise tanto, che la lega doganale nel 46 abbracciava 8307 miglia quadrate tedesche (da 8 chilometri e mezzo), con 29 milioni e mezzo di abitanti; cioè tutta la Germania centrale e meridionale, eccetto le possessioni dell'Austria, la quale ne restò isolata in grazia delle provincie italiane e dell'Ungheria. Base n'è la prima unione, a cui le altre si considerano aver acceduto. La tariffa è moderatissima, ma col gravare le manifatture straniere si credette favorire le indigene. Di fatto crebbero le cotonerie, i pannilani, le seterie, tanto da cessare di tributarne i forestieri; i possessi stabili valsero di più; i capitali s'impiegarono a vantaggio; i poveri ebbero lavoro, tutti agevolezza; i governi grand' economia nell'amministrazione, essendosi la linea ridotta a meno di metà; diminuito il contrabbando e perciò l'immoralità, e quindi cresciuta la regolare introduzione, e risparmiata la necessità di giudizj e prigioni.

Manca un gran porto sul mare, per agevolare sfoghi di

fuori. Il Baltico è lontano, e chiuso in grazia del pedaggio del Sund; l'Annover attiensi all'Inghilterra; l'Holstein alla Danimarca: Brema e Amburgo non vogliono rinunziare al vantaggio che traggono dal concorso di tante merci forestiere; onde non si associano, e il mare è impedito (1). Però la lega doganale vien rinserrata dalla Francia, dall'Olanda, dalla Russia, dall'Austria, divenuta forestiera alla Germania; onde dee limitarsi a trattati di commercio, invece di proclamare quella libertà che, secondo le dottrine del fondatore di quel sistema (2), non potrebbe se non essere reciproca.

L'unione doganale è una nuova espressione del bisogno d'unità.

§ 77 — Russia.

A queste Potenze qual importanza rimane ove si paragonino alla Russia e all'Inghilterra? La Russia è sistemata militarmente anche nel civile: di chi non abbia rinfrescato la nobiltà avita militando, i figli cessano d'essere nobili: la lunghissima durata del servizio produce una cavalleria e un'artiglieria eccellenti; uffiziali cercansi di Germania e d'Inghilterra; il popolo è supremamente foggiato all'obbedire. In tali condizioni è pur difficile in un capo la moderazione!

E il fatto che più colpisce, è l'estendersi continuo della Russia. Invano la geografia e la diplomazia le assegnano confini (3): da un secolo, in ogni trattato s'ingrandì; acquistò dalla Svezia la lungamente vagheggiata Finlan-

(1) Amburgo v'entrò poi nel 1847: poi nel 51 vi si unì tutto lo Steuerverein. Nel 1860 il Zolverein abbracciava 33 milioni e mezzo d'abitanti e i diritti d'entrata, uscita e transito salirono a 24 milioni di talleri.

(2) Federigo List, uccisosi nel 1847.

(3) Ecco i successivi incrementi della Russia da Pietro il Grande in poi:

1° Molte provincie da lui tolte alla Turchia, lungo il mar Nero fin al Danubio e al Pruth, su cui 1,902,000 abitanti, divisi in cinque governi.

dia, Abo, Wiburgo, la Livonia, Riga, Revel e parte della Lapponia: dalla Germania la Curlandia e la Samogizia: dai Polacchi la Lituania, la Volinia, parte della Callizia, la Polonia propria: dall'Impero Ottomano, brani della Piccola Tartaria, la Crimea, la Bessarabia: dalla Persia la

2° I paesi degli antichi Mongoli, Tartari e Cosacchi, formanti tre governi con 3,289,000 anime.

3° In Asia, porzione dell'Armenia, la Georgia tolta alla Persia nel 1801 e 1813, oltre le provincie all'occidente del mar Caspio, fra il Cours e l'Aras; all'oriente di questo mare, il territorio che prolungasi fin al golfo di Balkan; finalmente in riva all'Aras i kanati d'Erivan e di Nakibevan, ceduti per trattato del 1817. In tutto 1,500,000 anime. Il trattato di Turkend-Tchai nel 1827 la rese unica signora di navigar il Caspio, dove la Persia, da quell'ora, più non possiede nè marina militare nè mercantile.

4° La Livonia, Curlandia, Estonia, Finlandia.

5° Alla prima divisione della Polonia nel 1772, la Russia ebbe i *Palatinati*, riuniti poi col nome di Russia Bianca.

6° La seconda e terza partizione della Polonia le attribuirono le provincie di cui si compongono i governi di Minsk, di Kiof, della Podolia, della Volinia e di Grodno, con meglio di cinque milioni d'abitanti

7° Il ducato di Varsavia, eretto in Regno nel 1815, con un simulacro di nazionalità e costituzione, e scomparso dopo il 1832. Queste conquiste, in somma, importano 340,281 miglia quadrate, e 24,871,000 abitanti.

Anche ultimamente la Russia fece grandiosi acquisti di territorio, ed uno grande quanto la Francia, ne acquistò ora sul mar Pacifico, occupando tutto il corso dell'Amour. Pertanto dai governi della Siberia vennero nel 1856 separati quelli del Pacifico, di Nicolayfe, Petropawlowsk Gischina, Wosk, formanti 4 provincie in cui furono compresi la penisola del Camsciatka, le rive dell'Amour, le isole Curilli; comprendendovi pure le valli di Ciukisc. Ciascuna provincia è sotto un capitano della marina imperiale, quali risiedono nel forte di S. Nicola.

Nel 1860 le fu aggiunta tutta la Manciuria al nord dell'Amour per trattato col generale Ignatieff: onde la frontiera segue l'Ussuri fin alla sua sorgente, ivi traversa una montagna, e va raggiungere il fiume Tulmen, e lo segue fin al mare.

La popolazione della Russia seguì questa progressione:

1689 quando Pietro il Grande viene al Regno	16 milioni
1763 al Regno di Caterina II.	25
1769 alla morte di lei	33
1850	66
1862	74

Georgia, la Circassia, lo Scirvan: dalla natura le estremità polari, per cui si toccano Asia e America, e le isole vicine; ormai nel Caspio non appare altra bandiera che la sua: ricinge il mar Nero e il Baltico; ogni vent'anni procede su terre che furono occupate a vicenda da popoli diversi: prima le rive del Don, poi la Nuova Russia lungo il Dnieper; poi la Crimea ubertosissima; poi i paesi fra il Bug e il Dnieper; poi quelli fra il Dniester e il Pruth, Budeak e la Bessarabia; testè si assise sul delta del Danubio e lo fortifica; da Aland minaccia Stokolma; da Solina, Costantinopoli. Di confini indeterminati, come i Regni invasori del medioevo, al termine d'ogni anno registra nuove aggiunte; o fissò tribù nomadi nell'Asia centrale, o aperse ghiacci del Nord: e più sembra minacciosa, perchè cinge di tenebre le sue operazioni.

Alessandro è comparso in queste storie come un grande; e due volte l'Europa il salutò redentore. Quel motto da cui cominciava il suo regno « L'orrore del primo giorno sia cancellato dalla gloria de' seguenti », si direbbe il programma di tutta la sua vita. Gravato dalla insanguinata corona dei czar, sentiva il bisogno d'una espiazione, e la cercava in pratiche pie, nel persuadersi d'essere stromento prescelto dal Cielo, in prima per liberare il suo popolo dalla invasione straniera, quindi la Grecia dalla violenza ottomana, poi l'Europa dall'arbitrio della spada, in ultimo dalla demagogia. Egli seguitò i divisamenti di Pietro e Caterina; rinvigorire la forza interna, estendere verso Occidente il dominio e l'influenza, profittare delle sue colonie al nord-ovest d'America per comunicar col Giappone: e neppur durante la guerra colla Francia non interruppe quella d'Oriente, cercando sempre rapire qualche nuovo brano alla Turchia ed alla Persia.

Giovato dalla fortuna propria e dall'imprudenza d'un grand'uomo, egli lusingavasi dell'idea d'essere principe molto avanti ai sudditi suoi, ed ostentava generosità. La Fayette lo trovava a Parigi « pulito, amabile e sovratutto

liberale », e dolente che all'Europa, invece di buone istituzioni, si restituissero gli uomini antichi; e con 50 milioni di sudditi, e 300 milioni di rubli (1,500,000,000l.) di rendita, nell'età più fiorente, seppe spezzare la propria spada quando splendeva di tante illusioni. Udendo le solennità che gli si preparavano al ritorno a Pietroburgo, scrive: « Sempre ripugnai da queste pompe, ora viepiù. Gli avvenimenti che posero fine alle sanguinose guerre d'Europa, sono dell'Onnipotente, e a lui ci dobbiamo prostrare ». Ricusò il titolo di Benedetto; e qualora nel Consiglio nascesse qualche grave difficoltà, egli mettevasi a pregare. Fe studio di riunire tutte le Sette religiose dell'Impero, secondando perciò gli sforzi della società biblica di Londra, che vi diffondea migliaia di bibbie; onde parea dovere il calvinismo piantarsi nella Russia.

È questo un altro de' paesi ove studiar gli effetti durevoli delle antiche conquiste. La classe de' nobili, cioè de' conquistatori, si conta fin a 800,000, cioè un nobile ogni 60 teste; anzi nella Volinia uno ogni 16, e nella Podolia uno ogni dieci. Ad essi spettano tutte le cariche legislative, amministrative, giudiziali; ad essi i rapidi avanzamenti nelle armi; esenti da imposta personale, da alloggi militari, da tassa per la vendita dei loro prodotti, da coscrizione: non possono venir giudicati che da pari, anche ne' casi contenziosi; nè condannati a pena afflittiva; essi soli possedono e mercanteggiano di schiavi. In ciascun governo è un'assemblea de' deputati (*dvorianskoyé sobranié*), che cura gl'interessi della nobiltà, tiene le liste genealogiche, e può ricorrere direttamente al czar: una Corte particolare veglia alla curatela de' nobili minorenni.

Cincischiare questa smisurata potenza de'boiari dev'essere lo scopo de' regnanti. Loro mercè, il clero potè conseguire tutti i diritti della nobiltà, eccetto il possedere schiavi; onde per questa via ogni libero può uguagliarsi al signore. Pietro il grande diè il crollo all'aristocrazia

territoriale istituendo che la nobiltà si acquistasse non solo per nascita, ma per servigi civili e militari, talchè ad essa varcano continuamente cittadini emeriti, borghesi grassi, negozianti, artieri: scapitandone l'aristocrazia gentilizia, ma impedendo ancora che acquisti nerbo il terzo stato, dal quale uno esce non sì tosto divenga potente per denaro o per credito. La gente di contado parte sono liberi cultori, parte affissi alla gleba; ma il czar largheggiò di privilegj coi servi della corona, tanto che costituiscono un di mezzo fra schiavi e liberi; e per tal via la plebe russa recupererà i diritti civili. Già otto milioni sono in siffatta condizione, mentre più d'altrettanti rimangono veri schiavi. L'imperatore Alessandro nel 1819 concesse a tutti i Russi d'esercitare l'industria, togliendo le esclusioni (1).

Quando madama di Stael visitò la Russia, egli le disse: « Vi farà urto il vedere la servitù dei villani. Ho fatto quant'era da me; ho affrancato i servi de' miei dominj: ma debbo rispettare i diritti della nobiltà, come se avessimo una costituzione, la quale sgraziatamente ci manca ». — Sire, il vostro carattere è una costituzione », gli rispose la donna spiritosa; ed egli replicò: « In tal caso io sarei un accidente fortunato ».

Ed una costituzione egli avea dato alla Polonia, a malgrado degli aristocratici tenaci; sprovista però di ogni guarentigia di durata, la alterò egli medesimo. Ma que

(1) In questo tempo la Russia ebbe un eccellente finanziere in Giorgio Cancrine, pei provedimenti del quale si diminuì gran lemente la quantità della carta moneta, e si ridusse il debito, e migliorò il credito colla lealtà del procedere. L'oro degli Urali, il platino della Siberia, i grani dell'Ucrania davano nuove entrate, sicchè la Russia godette la massima prosperità, rispettata fra le nazioni, portando l'armi nella Mesopotamia e fin presso Costantinopoli, perfezionando il sistema delle finanze, incoraggiando l'industria; e non avendo che 1630 milioni di debito. La rivoluzione francese del 30, la sollevazione della Polonia e i subugli susseguiti alterarono questa prosperità, ma poi rinacque, a segno che nel 1847 potè la Russia prestar grossi capitali alle banche di Francia, d'Inghilterra d'Austria, d'Olanda. Ma dal 1848 cominciò il decadimento.

suo detto mostra come s'inganna chi crede che l'autocrato possa ciò che vuole in casa sua. La resistenza sanguinosa de' bojari, che si lasciarono scannare da Pietro I e allucinare da Caterina, ripullula tratto tratto con diritti e sopratutto con fierezza; e chi ha studiato le ultime spedizioni in Polonia, in Grecia, in Persia, avrà potuto scorgervi gli atti, o almeno gl'impulsi irresistibili di volontà diverse da quelle dell'imperante. In paese dove la ricchezza contasi dalle teste di villani che si possedono, dove un signore ne tiene migliaja dipendenti dalla sua giustizia, cioè dal suo capriccio (1); e quei signori formano la corte dello czar, e, se non tutto su lui direttamente, possono però sulla madre, sul fratello, sulla moglie; e capitanano gli eserciti, cerniti cogli uomini ch'essi devono come tributo, e che smettendo di militare ricadranno in loro servaggio; facile è comprendere quanto anche un principe voglioso del bene, debba condiscendere ad un'aristocrazia tenace del passato e del privilegio.

Alessandro mostrossi premuroso della coltura del suo popolo; volle scuole, accademie, libera introduzione de'

(1) « In Russia (scriveva Sêgur al fine del secolo passato) un altro genere di lusso molto scomodo ai nobili, e che dee un giorno rovinarli se non vi si ripara, è il prodigioso numero di servi domestici, tratti dalla classe de' contadini, che riguardano il servigio come una specie d'elevazione e di favore; onde, per uno strano pregiudizio (giacchè anche i servi hanno i loro), si crederebbero puniti e quasi digradati se fossero rinviati ai campi. Uomini e donne di tal condizione si maritano in casa, e la popolano in modo, che non di rado un signore ha quattro o cinquecento famigli d'ogni età e sesso, che si crede obbligato a tenere, benchè in nulla non possa occuparli ».

Nel 1840 moriva il principe Carlo Sangouka, lasciando poderi per 756,000 acri, con 25,000 villani; oltre 6 milioni di fiorini in contanti.

In Russia secondo le indagini del 1860, v'erano 10,085,357 servi maschi
11,426,519 donne
47,463 proprietarj possedevano ciascuno almen 21 paesani:
35441 ne possedevano da 21 a 100
19590 da 101 a 500
2433 da 501 a 1000
1457 di là da 1000: il conte Chérémétef, ch'è il più ricco, ne possiede oltre 100,000 (*Nota del* 1863).

libri, veramente poco pericolosa ove il vulgo non legge, classe media non c'è, e l'aristocrazia è ben più tirannica che il re. Soppressi il knut e la tortura, stabilito un senato conservatore delle leggi, con diritto di rimostranza; volle economia nella Corte, e modestia mostrava intorno a sè: ma le idee generose e disinteressate, davanti a cui andava smarrita la politica, furongli ben tosto soffocate dalla paura delle rivoluzioni e dal diffidare ne' proprj consiglieri; talchè credea suo dovere occuparsi di particolarità che un gran monarca abbandona ai subalterni. Metternich trionfò, ispirandogli orrore delle rivoluzioni: ed allora crebbe rigori contro i libri, vietò le bibbie, placossi colla Porta, quanto divenne sospettoso della Polonia e della libertà.

Le società segrete s'erano impiantate colà nella guerra del 13; e principalmente quella dell'*Unione della salute*, o dei *Veri e fedeli figli della patria:* ma invece di comporsi, come tra noi, della classe media, non abbracciavano che la superiore, massime cadetti nobili e gioventù. Erano distribuiti in tre classi: fratelli, uomini e bojari; e proponevansi di cangiar le istituzioni, cessare le concussioni ed altri abusi nell'amministrazione. A ciò tendeano pure la *Società de' cavalieri* e l'*Unione del bene pubblico;* forti per accentramento e per lautezza di mezzi, e che divisavano una repubblica, la quale, con elementi siffatti, non sarebbe potuta risolversi che in oligarchia. Quella degli *Slavi riuniti* sperava congiungere in federazione gli otto paesi slavi, Russia, Polonia, Boemia e Moravia, Dalmazia, Ungheria e Transilvania, Valachia e Moldavia, e Servia; e Pestel, ordinatore delle società secrete, avea preparato un codice russo, da pubblicare al loro trionfo. Esse più volte presero la risoluzione di uccidere Alessandro: del resto, senza avere studiato il paese, nè visto se una rivoluzione di principj fosse possibile in quello stato di civiltà.

Apertamente invece operavano le società favorevoli alla greca indipendenza, e otteneano la benevolenza di

Alessandro, rattenuto solo dagli sgomenti de' suoi alleati. Però nel 1825 egli pare sul punto di prendere una seria decisione a favore della Grecia; e intanto va a girare la Crimea per conoscere le frontiere degli immensi Stati. Ma quivi cade malato a Taganrog; fissando il suo medico
1 dic. 1825 esclama « Oh misfatto! » e muore. La moglie, *angelo suo*, poco tarda a seguirlo.

Come avviene ne' casi improvisi, le congetture furono assai; e chi attribuiva il delitto a' suoi fratelli, chi ai Liberali, chi all'Austria, contrariata dal nuovo favore ch'esso mostrava alla Grecia. Più complicò la situazione il trovarsegli un dispaccio suggellato, in cui il fratello Costantino « non sentendosi nè il talento, nè la capacità, nè la forza necessaria », rinunziava al trono; onde gli succedeva l'altro fratello Nicolò.

I congiurati, côlti improvisi dalla morte di Alessandro, pensano almeno acquistar una costituzione, e si sollevano, assicurando non aver Costantino rinunziato; diffondono la rivolta fra le truppe; destinato dittatore il principe Trubetzkoi, marciano contro il palazzo. Ma Nicolò, invocato il Signore, esce imperterrito al loro incontro, e colla fermezza li soggioga: poche cannonate disperdono i ribelli; la forca fa il resto. Non poteva andar altrimenti dove tanto abisso è aperto fra la classe nobile e il volgo; nè i soldati si erano mossi se non coll'idea di sostenere i diritti di Costantino; e la costituzione credeano moglie di questo.

Nicolò trovò necessario di rintegrare la disciplina dell'esercito colla guerra; nè più connivendo a Metternich come il fratello, ripigliò le imprese contro l'Oriente.

La Persia abbraccia quattro popolazioni differenti. Le tribù natie, nomadi nelle montagne fra il golfo Persico e l'Armenia, cioè il Kerman, il Fars, l'Irak, il Curdistan, mai non furono dome, ma son tenute in freno dalle tribù turche e da quelle de'Tartari e Turcomani, che sono due altre razze, da cui fu successivamente conquistato il paese. Finalmente le tribù arabe abitano il paese aperto, traffi-

cando sul golfo, e non dipendenti che di nome. I Persiani, sottoposti a governo dispotico, sono divisi in quattro classi: guerrieri, preponderanti per la legge maomettana; persone di legge, mercanti e artigiani; e agricoltori. Occupati tranquillamente al lavoro, riparano i danni d'un governo femmineo e tirannico, e di signori che educati negli harem, non conoscono se non l'ebbrezza della voluttà e della barbarie. Fra quella genealogia abbrutita e sanguinaria, spiccò Scià Abbas il grande, che in quarant'anni di regno si coperse di gloria. Al morir suo, restò un 1628
pezzo eclissata la gloria dell'Iran, e i nazionali non sogliono descrivere un'età di decadenza; i nostri non ce ne sanno dire che tirannide e debolezza. Scià Nadir, glorioso usurpatore del trono persiano (1736), compì molte riforme, sconfisse gli Afgani, penetrò nell'India, e prese Delhi, capitale del gran Mogol (1), riportandone immensi tesori.

Ma al suo morire, fra la moltitudine onnigena ch'egli 747
avea raccozzata scoppiarono gli sdegni implacabili di Sunniti e Siiti, e dopo feroce pugna attorno al suo feretro, tornarono ciascuno alla patria: molti Can si resero indipendenti; la Persia stessa fu straziata dalle fazioni dei Curdi e dei Kagiari, finchè questi prevalsero, e nel 1794 restò unico signore della Persia Agà Mohammed Kan. Egli trovava la Persia nel fondo della miseria; non commercio, non agricoltura; appena dieci milioni d'abitanti, in paese che pel quadruplo basterebbe: costui severissimo nella giustizia e capriccioso nella crudeltà, meglio colla testa che col braccio era riuscito a stabilire la tranquillità sovvertita: assassinato di sessantatre anni il no-

(1) Valutarono che Delhi perdesse allora 10,000,000,000 di lire; e i contorni 4,000,000,000. Il grandissimo diamante de' Mongoli venne allora alle mani di Nadir, ed ha un pollice e mezzo di lunghezza, uno di larghezza, e mezzo di grossezza. Alla morte di lui, passò a Ahmed capo degli Afgani suo compagno; e nel 1812 fu occasione d'una guerra fra gli Afgani e Rangit Sing, capo degli Siki, che fin poc'anzi ne fu in possesso.

vembre 1796, Feth Alì succedutogli, presto ebbe guerra colla Russia per la Georgia.

Nel 1795 la Georgia era ricaduta in dominio della Persia; ma morto Eraclio, Paolo la dichiarò incorporata all'Impero, preludio dell'imminente conquista di tutta la penisola fra il Caspio e il mar Nero. Però il governo stabilitovi fu così duro, che le popolazioni s'irritarono e insorsero. Alessandro, per assicurarsi del paese con migliori frontiere, fa occupar le rive del lago Goktka, offrendo compensi alla corte di Teheran. Napoleone, che ideava traversare la Persia per andar ad assalire l'India inglese, inviò a Feth Alì ambasciadori ed uffiziali che addestrarono quelle truppe alla tattica europea; ma gl'Inglesi seppero elidere l'influenza francese, e fecersi mediatori della pace fra la Russia e la Persia. In questa, conchiusa a Gulistan, Alessandro si fece cedere dalla
1813 Persia molte provincie del Caucaso, il Cuban, il Daghestan, la Mingrelia (Colchide), il Derbend, lo Scirvan, la Georgia: coll'obbligarsi poi a favorir nella successione al trono quello che Feth Alì designasse, assicuravasi una permanente ingerenza interna. Ma erano stati male assegnati i confini; onde, avendo i Russi occupato un paese che dava accesso alla provincia di Erivan, i Persiani se ne commossero, e i mollah e i grandi sollecitavano Feth Alì alla guerra. In fatti, alla morte di Alessandro, credendo l'esercito russo affatto scomposto, i Persiani av-
1825 ventansi all'armi; il mezzodì della Georgia insorge, e gli abitanti della Mingrelia e dell'Imiretto; e Abbas Mirza figlio del re move con cinquantamila combattenti. Ma in riva al Geham i Russi li fugano, e Paskewic porta la
17 lug. 1827 strage fin sulla dritta dell'Arasse: sovra un ponte di otri gonfiati varca questo fiume; batte i Persiani interamente;
13 ott. prende la fortezza d'Erivan, antemurale dell'Asia; assale Tauris, onde Abbas Mirza, cui restano appena tremila soldati per difenderla, negozia la pace. Ma avendo cercato sottrarsene mentre Nicolò avea briga con Costanti-
28 feb. 1829 nopoli, è, nella pace di Turcmanciai, costretto cedere

all'Impero le provincie d'Erivan e Nakicevan, e 20 milioni di rubli per gravezza di guerra, e lasciar libera la navigazione del Caspio. Così la Russia acquista una barriera robusta, per difendere sè e minacciar i nemici, giacchè può a volontà dirigersi sopra la Turchia asiatica e la Persia, o sovra l'India: oltrechè tende a sommovere le provincie limitrofe della Persia, intervenendo agli atti di quel governo, proteggendo gli abitanti che vogliono ricuperare la nazionalità, studiando le vie di commercio. Che se la Russia si fermò ai fiumi Arpason e Arasse, fu un prender fiato innanzi di lanciarsi nel nuovo campo, che può condurla sino all'Indo. E già colla fortezza vastissima di Alexandropol minaccia tutta l'Armenia turca. Avendo poi in possesso l'Ararat monte sacro, ed Ecemiazin sede patriarcale, procura cattivarsi tutti gli Armeni, per volgerne a proprio vantaggio le nazionali simpatie, ed esercitar quel proselitismo politico, in cui è tanto destra.

In queste due guerre dicono la Russia perdesse cenquarantamila uomini e cinquantamila cavalli: che son mai in paese di tanti milioni? La Persia, un tempo così fiorente, ora non è più, come tutti i paesi musulmani, che un deserto, contando appena da cinque a sei milioni di teste, e l'entrata di 58 milioni; non industria, non marina, non studio, giacchè le famose università d'Ispahan, Sciraz e Mesced, si limitano ad insegnare l'arabo, il Corano e i commentatori. Il governo stesso smette quelle violenze puramente istintive, che sono il sintomo della forza tra i Musulmani. Ma ivi si osteggiano le gelosie della Russia e dell'Inghilterra per assicurarsi il predominio delle terre vicine al golfo Persico. Allora dunque che Abbas Mirza, erede designato, premorì al padre, e succedette Moammed Scià, l'Inghilterra spedì uffiziali 1833
promettendo mari e monti se quell'Impero abbandonasse l'alleanza russa; e non domandando verun territorio. Merito del granvisir Agi Mirza Agassi, l'ordine si ristabilì in Persia, crebbe l'agricoltura, si migliorò l'amministra-

zione, si disciplinarono le truppe, portate a 120 mila uomini; onde l'Herat, il Candaar, il Cabul ne riconoscono la sovranità; si cercano istruttori europei, e si mandano qui giovani ad essere educati. Tenui ristori ad un Impero in piena decadenza dopo tanta gloria, e stretto fra le possessioni della Russia e dell'Inghilterra, per le quali ora è campo d'intrighi, e forse presto diverrà campo di battaglie.

Abbiamo già detto come la pace colla Persia lasciasse libertà alla Russia di gettarsi sulla Turchia, cui avrebbe potuto sottoporre se non l'arrestavano le emule diplomazie. Accordatasi anche con questa, la Russia veniva a togliere in mezzo le tribù del Caucaso, cui, mediante la Georgia, erasi già aperto il varco, sicchè da Tiflis può lungheggiare l'Ararat.

Adighes è il proprio nome di quei che i Russi chiamano Circassi; denominazione vaga del paese che estendesi da nord fino al Cuban, da oriente fino alla Laba, da occidente fino al mar Nero, e da mezzodì fino al paese degli Abazi: insomma la maggior parte della regione montuosa che separa il mar Nero dal Caspio, traversando diagonalmente l'istmo caucasiano. Cacciatori sempre in armi, arditissimi avventurieri, anche fanciulli e donne combattono; unica scienza conoscono il Corano. Da due secoli i signori feudali soccombettero, talchè ora non v'è altre classsi che di liberi e servi. Questi ultimi sono trattati abbastanza umanamente; i liberi s'agglomerano in fratellanze ereditarie di sedici o venti fin ai due o tre mila, presiedute da anziani, e in cui tutti sono eguali; ospitano il forestiere, sposano la vedova del morto, e ne adottano le vendette; pagano in comune le ammende e la composizione per delitti. Questi e simili usi derivano dall'islam; altri dal cristianesimo che dapprima aveano seguito. Molti vendonsi spontanei ai Turchi, massime le bellissime fanciulle, le quali desiderano tale mercato, fissando le speranze su Costantinopoli, città delle meraviglie, e dove possono fin divenire sultane.

Il tendere sistematico della Russia verso il mar Nero la portò a dar di cozzo in queste popolazioni; e la pace di Adrianopoli, escludendo i Turchi dai paesi del Caucaso, dava a quella tutto il lido orientale del mar Nero, sicchè per l'istmo caucasiano spingesi senza interruzione fin nel cuore della Turchia asiatica. Ma i Circassi non si credono tenuti con lei ai trattati che aveano già colla Persia; e Turchi, Guebri, Cristiani, generazione mista del Daghestan e della Circassia, rifiutano obbedire. Li dirige Chamill, capo di Cieeni, gente all'est del Caucaso, e profeta del muridismo, dottrina venutavi trent'anni fa dalla Persia, che si riduce a un metodismo musulmano, del quale è obbligo il martirio, e conseguenza la democrazia. Incessante la Russia fatica a indocilirli alla servitù: ma finora non potè che vantare vittorie, e intanto perdere un esercito ogni anno. All'intento di lei gioverebbe piuttosto il porvi guarnigioni: abituandosi alle quali, e sentendosene protetti, i Caucasiani smetterebbero le armi, e verrebbero al quieto dominio. Presi invece colla violenza, si ritirano, e la Russia rimane padrona soltanto delle fortezze, le quali non comunicano tra sè che per mare e per forti distaccati, protetti dal cannone della flotta, che sopra censessanta leghe geografiche veglia ad impedire il traffico d'armi e di schiavi colla Turchia, il quale non ostante si fa vivissimo; e dopo sperimentatovi l'attacco, il blocco, la difesa, l'incivilimento, s'accorge che la nazionalità resiste tenacissima.

L'Inghilterra vede lenta avanzarsi verso la Persia l'unica Potenza pericolosa a' suoi possessi asiatici. E già da Orenburg la Russia tentò Kiva (l'antico Carism), e 1839
l'infelicissima riuscita di quella spedizione sembra dovuta a intervenzione dell'Inghilterra, che sollecitò e sostenne i principotti. Ma la Russia la ritenterà; e già a quest'ora gl'Inglesi ne incontrano gli ambasciatori e i generali alle Corti di tutti i raja loro nemici, e invano patteggiano con tutti l'esclusione del commercio e dell'armi della Russia,

la quale non tarderà a spingersi ad Herat, cinquecento miglia lontano dal Caucaso, e settecento dall'Indo.

Verso Europa, il trattato di Cainargi (1774) avea conceduto alla Crimea un'indipendenza temporaria ed illusoria; poichè, nove anni dopo, Caterina la unì a' suoi Stati. Nella pace di Jassi l'Impero si stese fino al Dniester; il trattato di Bukarest nel 1812 staccò la Bessarabia dalla Moldavia; quello d'Adrianopoli del 1829 rese momentanea indipendenza alla Moldavia e alla Valachia; quello d'Unkiar Schelessi del 1833 restrinse più sempre l'Impero Turco. Fondata su di essi, la Russia occupa il triangolo del Danubio con lazzaretti, che in fatto sono caserme e fortezze; e già dall'isola di Solina può dominare quel fiume: poi da ciascun patto trapela l'intenzione sua di rendersi tutrice della Porta, e tenerla priva d'ogni mezzo efficace di resistenza, finchè venga il giorno di soggiogarla.

Al settentrione, nell'Estonia, Livonia e Curlandia la Russia assodò la dominazione. I contadini, trattati come servi dopo la conquista, non potendo ottenere diritti, li chiesero coll'armi, ma furono vinti. Nel 17 si cominciò a migliorarne la condizione, e nel 31 erano affrancati. Ora in tutto il Baltico, ove prima la sola popolazione tedesca aveva industria e dottrina, si fanno prevalere i Russi, e son essi i principali di Riga.

Compiangemmo (pag. 62) la rivoluzione polacca, cui conseguenza fu la distruzione di quel regno. Dei signori polacchi moltissimi perirono sotto la mannaia, moltissimi furono trasferiti in Siberia; ancor più vanno profughi, e tramano insurrezioni, che finora non fruttarono che sangue. Alla dieta del 1835 Nicolò disse ai Polacchi: «Desidero che il vostro discorso non mi venga letto, per risparmiarvi una menzogna, persuaso che non sentite quel che dite. Fatti ci vogliono, e non parole; il pentimento dee venir dal cuore. Una delle due: o persistere nelle vostre illusioni d'una Polonia indipendente, o vivere sudditi fedeli sotto il mio governo. Se vi ostinate ne' sogni

di nazionalità distinta, di Polonia indipendente, ho fatto innalzare una cittadella, e alla minima mossa distruggerò Varsavia. In mezzo ai disordini di tutta Europa, la Russia sola rimane intatta e robusta... Credete a me; è fortuna vera appartenere a questo paese. Se vi comporterete bene, il mio governo penserà al vostro meglio, che che sia accaduto ».

Eppure, anche per queste vie la Providenza conduce il meglio della nazione, distruggendo quell'aristocrazia ch'ebbe un cômpito insigne di resistenza e d'incivilimento nel medio evo, ma che ora dee far luogo alla nuova grandezza del popolo; di quella plebe di cui, fin nell'ultima rivoluzione, erasi decretato che nessuno proponesse l'emancipazione (1). Fra le mal celate gelosie delle Potenze condividenti, può scintillare una speranza di riunione, il cui voto fu già espresso con aperte parole ove si potè, e altrove col riprendere le nazionali costumanze, col ravvicinarsi i nobili ai villani, col cercare il miglioramento morale di questi, e la loro partecipazione a tutti i diritti. Non mancò chi proponesse al czar di ricostruire intera la Polonia, e attorno ad essa tutte le genti slave, grandezza nuova, per la quale la vera Russia moscovita resterebbe separata dalla Germania mediante un gran popolo, popolo nuovo, e perciò capace di sorti grandiose.

Dalla guerra delle nazioni era rimasto alla Russia un enorme debito, e un esercito che importava d'occupare. Al doppio intento si provvide in parte colle colonie militari, pensate dal generale Arakceief nel 1819; milizia insieme e popolazione agricola. L'imperatore decreta i villaggi destinati a riceverle; vi si descrivono gli abitanti e il loro stato; e i maggiori di sessant'anni diventano *padroni de' coloni*. Ogni padrone riceve certa misura di terreno, con obbligo di mantenere un soldato colla fami-

(1) In Polonia gli Slagcic, conquistatori stranieri, si unirono cogli Zemianin, o possessori indigeni di terreni.

glia sua e il cavallo; ed il soldato-coltivatore deve soccorrerlo nelle opere, quando non sia legato al servizio. Gli altri abitanti costituiscono una gerarchia militare, e fin da ragazzi vi sono educati; insieme col leggere, scrivere e far di conto, imparando l'armeggiare e il cavalcare. Si surroga dunque alla famiglia la truppa, scomponendo quella per riunire casualmente gli uomini, lo che lenta i legami naturali, come l'istruzione non serve che a far sentire la servitù. Nel 1847, 82 mila soldati erano a questo modo colonizzati; la popolazione nelle colonie crebbe assai, assai le produzioni; e, che più importa, la Russia ha così un esercito bell'e pronto ad ogni chiamata, e che frattanto non le costa nulla. Anche l'Austria ha colonie militari; ma mentre queste, dirette a difendere le frontiere dalle incursioni dei Turchi, cangiano il contadino in soldato, nelle russe invece un reggimento è collocato in una colonia che lo mantiene, senzachè il soldato divenga mai vero agricoltore: e tutta questa forza sta sulle frontiere occidentali e meridionali; cioè minaccia l'Europa.

Il territorio russo mostra reliquie, vorrei dire sedimenti, di tutte le rivoluzioni della media Asia; e massime nel governo di Astrakan i varj combattenti perpetuarono i costumi e le credenze antiche; e Russi, Slavi, Cosacchi, Circassi, Greci, Turchi, Kirghizi, Cermissi, Armeni, Georgiani, Persi, Indi, Unni od Avari, Mongoli, Finni, Baschi, Sciovachi, stanno a contatto su quella frontiera d'Asia e d'Europa, e si trasformano sotto la pressione della Russia. Anche i governi di Casan e d'Orenburg sono misti di popolazioni differentissime: altrettanto la Siberia, ove la scarsa gente è maomettana, buddistica, idolatra, cristiana, e parla russo, finnico, turco, mongolo, tonguso; ma tutta soggiogata.

E la Russia prosegue efficacemente la grand'impresa di affiggere al suolo ed alla civiltà le genti dell'Asia centrale, che anticamente chiamavasi Gran Tartaria. Comincia a segnare i limiti ch'esse non devono oltrepassare

l'estate e l'inverno, : nascono quistioni? ne profitta; trae nel cuor dell'Impero le persone più influenti, e le invòglia di titoli e onori, e così di stare unite alla Corte. I funzionarj ivi spediti hanno case stabili, con chiesa, spedale, scuola, caserma, che divengono noccioli di nuovi villaggi, dipendenti dalla Russia e modello di civiltà. Salvo il monopolio del sale e dell'acquavite, il governo non impone taglie; ma ciò che non ricavano dal fondo proprio, frutti o miniere, è suo; premiato chi migliora. In questo modo rapidamente le steppe si ridussero campagne; se ne allontanarono le tribù nomadi e i Turchi; i Tartari del Nogat o perirono nelle guerre, o ritiraronsi in Asia, oppure nella Crimea e sul mare d'Azof divennero agricoli e laboriosi. Russi, Cosacchi, Tedeschi, Ebrei, Zingari si diffusero sul paese conquistato, tutti rispettati ma obbligati al lavoro; gli Armeni vi recarono i bachi da seta; i Tedeschi i telaj e le zappe; Italiani e Francesi la vite: e tosto la Crimea fu il giardino di Pietroburgo, la vigna di Mosca, il granaio dell'Italia e dell'Inghilterra; Odessa, Taganrog, Kersc, Ismael, a vista d'occhio crebbero; altre città si fondarono. Come al nord del Ponto, così i Russi incivilirono al nord del Caucaso, del Caspio, del lago Aral, procedendo con lentezza e pazienza, e con vicenda di persuasione e di forza, di conversioni e di tolleranza, e coll'adattare gli ordinamenti alla natura di ciascuno. I Kirghizi maomettani trasportarono le loro tende nel vasto territorio tra la sinistra dell'Irtisc e la costa orientale del Caspio e lo Iassarte. I Calmucchi che li somigliano, lamisti grossolani, sotto ai governi di Astrakan e del Caucaso, accampano sotto ventimila tende ne' piani fra il Caucaso ed il Caspio.

I Cosacchi vanno sempre più assimilandosi; e la Russia cominciò ad ordinarli in truppe leggeri da che soggiogò i Tartari. Le prime linee di quelli onde si circondò stendeansi dal Volga al Don, e da questo al Dnieper, confini già dell'Ukrania. Dopo conquistati Casan e Astrakan, se ne allontanarono, ed ora cingono il Caucaso e le

steppe de' Kirghizi. Nel 1804 quei del mar Nero furono sistemati con quelli del Don, ma con maggior indipendenza e con diritto di eleggersi il capo. Quelli del Dnieper e dell'Ukrania già sono sottoposti a governo. Gente che s'impronta della natura de' popoli fra cui vive e guerreggia, offre un'avanguardia leggera ed ardita, la cui rapidità giova a tenere in obbedienza popolazioni così disgiunte, e sotto climi differentissimi. Ma se questa linea di circonvallazione salva la Russia dal pericolo d'essere invasa, potrebbe ritorcersi contro il centro; e di qui la necessità di occuparli con guerre, di cui anche la mala riuscita torna favorevole all'Impero.

Questo è dunque simile al Po, continuamente minaccioso alle circostanti basse campagne: e l'Europa civile, ne' suoi progressi, è costretta sempre tener l'occhio da quella parte, se mai se ne movessero orde nemiche a soffocare i moti sia della vicina Polonia, sia di Napoli e della Spagna.

Cogli aumenti fatti anche nel cuor della pace, oggi l'Impero abbraccia 261 mila leghe in Europa, 684 mila in Asia, 72,400 in America; e mentre io scrivo sarà cresciuto. Mosca, alteramente risorta dalle sue ceneri, conta trecencinquantamila abitanti, e la sua situazione, tanto più opportuna di Pietroburgo, la fa sempre guardare come la capitale indigena. E se un giorno il colosso si divida, resterà la Russia moscovita attaccata al Kremlin; e la finnica e tedesca sul Baltico, colla Curlandia, l'Estonia, la Livonia, la Finlandia, che godono privilegi politici, indarno invidiati dagli altri sudditi, e diritti municipali (1), dedotti dal medioevo e conservati fra tante conquiste. Le colonie russe non sono, come quelle delle altre nazioni, staccate di territorio dalla metropoli, benchè tocchino dall'Austria alla Cina, dal mar gelato al Cabul. Natura somministra ricchezze a tanto impero: e gli Urali, già generosissimi di ferro, di rame, di platino,

(1) È notevole quello che esclude dalla cittadinanza chi sia nato russo.

porgono ora ingente quantità d'oro; l'Altai, porfidi preziosissimi; il Caucaso, appena acquistato, dà piombo e rame, e forse ben presto argento ed oro, del quale straordinariamente abbonda la Siberia. Dal 1823 in poi, più di 400 milioni di lire trasse la Russia dalle miniere.

Terre moltissime giaciono ancora coperte di selve, altre a sodaglie e marazzi: ma non meno di 250 mila leghe quadrate sono ubertose quanto le migliori di Polonia, sicchè un quarto de' grani può mandarsi fuori.

Nei bilanci compare per 70 milioni di lire la capitazione, che è da quattro a cinque franchi ogni uom libero; per settantacinque l'*abrok*, canone annuale di circa dieci franchi ogni servo maschio della corona; per cento il monopolio dell'acquavite, che ferisce solo i poveri, giacchè i signori ponno distillarne pel consumo delle loro famiglie; per quindici le miniere, per cinquanta le dogane: ma il solo esercito di terra costa 160 milioni, 40 la marina, 225 l'amministrazione.

In pochi anni si moltiplicarono le manifatture; più del cencinquanta per cento crebbe l'importazione delle macchine; le materie prime, tratte di fuori per le fabbriche, nel 1833 si valutavano a novanta milioni di rubli, ora a centrenta; e credesi favorire l'industria nazionale coi divieti rigorosissimi, i quali allontanano la concorrenza, ma non impongono la necessità di migliorare. L'interno commercio è agevolato da innumerevoli canali, per cui le merci vanno dal Caspio a Pietroburgo per 1434 miglia, portando il the della Cina, l'oppio della Persia, i ferri e le pellicce d. Siberia. Immenso traffico fa la Russia coll'impero Cinese, sebbene, in grazia delle leggi restrittive, nol meni su tutti i punti di contatto, ma solo per Kiachta; e tenta ottenere dalla Cina di poter rimontare il fiume Amur per ispacciarvi le pellicce. Che sarà quando tutto l'Impero sia solcato di strade ferrate?

Alla Russia scarseggiano sfoghi esteriori; lo perchè tanto le importa d'acquistar mari, che la mettano in co-

municazione coll'Europa. Appena un secolo fa, era essa chiusa fra nemici; e il porto d'Arkangel, impedito da geli diuturni, e Astrakan sul Caspio, erano i soli suoi punti marittimi di relazioni esterne. Pietro che il vide, s'ostinò nelle guerre colla Svezia; e alla pace di Nystadt ebbe il litorale dei golfi di Livonia e Finlandia, poi la Finlandia tutta e la Curlandia; e colla sua nuova città si pose a cavaliere del Baltico. Ma ancora questo è troppo lontano e impedito mezzo l'anno da ghiacci, onde i suoi successori diressero l'intento al mar Nero. Da ciò l'irreconciliabile nimicizia colla Porta, alla quale, nella pace di Cainargi, strapparono Azof e la libera navigazione del Danubio e del mar Nero. Ma sebbene que' bellissimi paesi tocchino a due mari, uno de' quali comunica coll'Europa, l'altro colla Persia, e in essi sbocchino grandi fiumi, pure nè i mari hanno libertà di commercio, nè i fiumi e le strade sono acconcie alle comunicazioni; Astrakan perì, e il fiore di Odessa è affatto artifiziale. Poi, nè il Caspio nè il mar Nero non possono avere importanza se non per chi possiede i Dardanelli e il golfo Persico: laonde a questi punti drizzasi il genio militante della Russia, che, come l'Inghilterra, ha bisogno di conquiste per vivere. E come la fan benedire le migliaja di colonie, di villaggi, di città, onde popola l'istmo taurico e i ghiacci della Siberia, potrebbe comparire civilizzatrice se meno s'avviluppasse ai fati d'Europa, e se non avesse una colpa che ne forma la potenza, il difetto di politiche libertà.

Anche al sapere giova la Russia colle sue Università e colle accademie, da cui sono chiariti difficilissimi punti di storia e filologia: le spedizioni al Nord, le descrizioni della Siberia, delle verdeggianti steppe dei Kirghizi, dell'Altai, dello Jenissei, ingrandirono la geografia: colà sono i migliori osservatorj del mondo; colà artisti son chiamati d'ogni paese, e spediti fuori a imparare.

Congiungere un'estensione di popoli così varj sotto una legge unica e un'identica costituzione, è pensiero gigantesco, ma non desiderabile, nè possibile: onde alla

Russia rimane la debolezza di mancare d'unità politica, nazionale e religiosa. Pensa dunque surrogarvi l'unità amministrativa; al qual fine annichila le franchigie nazionali, come fra' Cosacchi, e le municipali, come fra le mille colonie della parte meridionale.

Mali maggiori recò il pretendere l'unità religiosa. I czar aveano più volte trattato di riunirsi alla Chiesa romana, per desiderio di mostrarsi europei; e dopo depostane l'idea, diedero almeno protezione ai Cattolici. Caterina II avea promesso rispettare la Chiesa rutena, dopo lo sbranamento della Polonia (1): ma subito la filosofessa cominciò vessazioni; e per quanto s'interponessero il papa e Maria Teresa, già nel 74 avea tolto ai Greci-uniti milledugento chiese per darle agli scismatici; astuzie, minaccie, legalità, seduzione adoprando, abolì il metropolita di Halicz, poi tutti i vescovi greci-uniti; e nel 91, computavansi 145 conventi, 9316 parrocchie, 8 milioni di fedeli perduti dalla Chiesa unita. Alessandro ripristinò di propria autorità il titolo metropolitico di Halicz, ma come *in partibus*, del pari che i vescovi di 1807
Polozk e Luck; nel Regno di Polonia conservò il vescovo greco-unito di Chelm, e nel 1817 si pose metropolita della Chiesa greca-unita in Russia, monsignor Bulhak, cui il papa costituì anche legato apostolico, con amplissime facoltà.

Ma l'imperatore Nicolò nel 1832, restrinse tutti i vescovadi alle due diocesi di Lituania e della Russia Bianca; soppresse dugenventuno conventi di rito latino e tutti i Basiliani, che soli fornivano di vescovi le chiese; e ritessè le vie di Caterina II, richiamando nel 1835 l'ordinanza di lei del 1795, dove s'ingiunge di « punire come ribelle ogni cattolico, prete o laico, di condizione oscura od elevata, che si opponga in parole o in atti al progresso del culto dominante, o impedisca in qual sia modo la riu-

(1) Manifesto di Pietroburgo 5 settembre 1773. Trattato di Grodno 13 luglio 1793.

unione alla Chiesa russa ». I beni de' Gesuiti, che Alessandro, sopprimendoli, avea promesso serbare ai Cattolici, si distrassero ad altro uso; ristretto il numero delle chiese e delle parrocchie; proibita ogni comunicazione fra il clero romano e il greco-unito, che prima si sussidiavano nell'enorme distanza delle chiese; proibito ribattere pubblicamente le obbiezioni fatte al cattolicesimo; ordinato si allevassero nella religione greca i nati da matrimonj misti; commesse le scuole ai laici, e obbligati a compiere gli studj in università scismatiche; dati favori agli ecclesiastici apostati, e molestie ai perseveranti. Nel catechismo pei cattolici russi, stampato a Wilna il 1832, spiegando il quarto precetto del decalogo, si dice: « L'autorità dell'imperatore procede o emana direttamente da Dio. A lui devesi culto, sommissione, servigio, principalmente amore, ringraziamenti, preghiere; insomma adorazione e amore. Bisogna adorarlo in parole, segni, azioni, procedimenti, nell'intimo del cuore. Bisogna rispettare le autorità che esso nomina, perchè emanano da lui. Mediante l'ineffabile azione di queste autorità, l'imperatore è dapertutto. L'autocrato è un'emanazione di Dio; è suo vicario e ministro ». Al fine il governo potè ottenere che tutto l'alto clero apostatasse; e benchè il basso resistesse a fiere persecuzioni, il santissimo Sinodo potè annunziare che « la pretesa unione nelle *provincie occidentali della Russia*, cominciata nel 1596 col disertare una parte del clero di quelle al concilio di Brest, dopo lacerata per due secoli e mezzo la famiglia russa, terminò il 1839 coll'atto sinodale di Polozk ».

In molti paesi i nobili, anche scismatici, protestarono contro la violenza, mostrando come ne andassero scompigliate le coscienze dei contadini, costretti a un rito che detestano; e come, toccandoli nella religione, si scalzi il fondamento di ogni loro virtù civile. Il pontefice, appena gli trapelarono i lamenti dei Cattolici oppressi, si fece interprete eloquente e severo delle tormentate coscienze;

ed è dei documenti più memorabili della storia ecclesiastica moderna l'allocuzione di Gregorio XVI del 22 luglio 1842, « desolante esposizione dei mali gravissimi sotto cui geme la religione cattolica nella vasta estensione dei possessi russi, e delle incessanti e sempre inutili fatiche del Santo Padre per arrestarne il corso e rimediarvi ». E sebbene il papa usasse piuttosto linguaggio di profonda costernazione, che non il tono d'autorità che gli starebbe bene parlando a nome di un popolo oppresso, l'effetto fu di aumentare i rigori.

Pure, quando il czar andò a Roma, ne' colloquj col papa parve attingere moderazione, e la Chiesa potè respirare. Ma v' ha una porzione di credenti, che nel czar veggono il legittimo discendente degli imperatori romani, e perciò il vero capo della Chiesa, da cui la cattolica si staccò nello scisma di Fozio. Sperano dunque vedere quando che sia riunita tutta la famiglia di Cristo sotto quest'unico pastore, cessando in conseguenza le varie eresie che sbranarono il cattolicesimo. L'imperatore, già venerato ora da tanti milioni di Slavi come capo della loro gente, tornerebbe allora signore spirituale e temporale del mondo. Tanto può sublimare le sue speranze! dic. 1845

Alla medesima unificazione delle credenze tendeano le persecuzioni contro degli Ebrei. Molti tentativi si fecero negli ultimi anni per riunire questa nazione; si pensò fino a rialzarne il regno e il tempio, quale barriera fra l'Egitto e la Turchia: ma parve dimostrato che ogni sforzo di riordinamento sia inutile prima della conversione. La Polonia ne ha due milioni, che i più tengono alberghi ed usano un gergo lor proprio. Da Casimiro (1334) furono dichiarati *idonei et fideles*, con privilegi grandissimi, mozzicati poi di tempo in tempo per le antipatie popolari. Presero gran parte negli ultimi moti di Polonia, troppe ragioni avendo di deplorare la caduta dell'antico sistema. In conseguenza, Nicolò obbligolli al servizio militare, da cui Alessandro tenevali esenti mediante una somma; e i loro figli di dodici o quattordici

anni prendea per la marina, ciò che ne fece perire moltissimi: una scuola che aveano a Varsavia fu soppressa alla rivoluzione. Poi, persuaso che a una sola chiesa debbono appartenere i membri d'uno Stato che non voglia restar debole e costretto a cercare di fuori un foco-
1844 lajo di vitalità, Nicolò obbliga anche gli Ebrei alla legge religiosa dell'Impero: e dicesi abbia in idea, se mai possieda le provincie occidentali dell'Asia, di trasferire tutti gli Ebrei del suo Impero di là dal Tauro, in qualche luogo dell'antica lor patria.

Questi mali, e la guerra incessante del Caucaso, mortificano un Impero, che a tanti mezzi materiali aggiunge e i legami invisibili in cui avvolge la coscienza de' Greci, degli Armeni, dei Bulgari, de' Serbi; e l'affezione di tutta la stirpe slava, la quale nel czar venera il futuro restauratore della sua nazionalità: laonde riescono meno formidabili le minaccie che, di mezzo alle sue nubi, son tratto tratto avventate contro la Germania e la Francia.

§ 78. — Affari d'Oriente.

Della rivoluzione greca nulla aveano definito i diplomatici (vol. III, pag. 237), sebbene dopo la battaglia di Navarino avessero perduto la speranza di rimettere a quei battezzati le catene musulmane. Morto Alessandro di Russia che, dopo averli sospinti, aveva abbandonato i Greci per condiscendere a' suoi alleati, Nicolò favorì gl'insorgenti, per acquistar su loro un patronato, simile a quello che esercita sui principati del Danubio. All'Inghilterra poco aggeniava il costituirsi di questa nuova nazione, che nella sua gioventù potrebbe rivaleggiarla; e se, trascinata dall'opinione e dal non volere lasciarla riuscire senza di lei, vi stese la mano, volea debole il nuovo Stato di modo, che bisognasse del suo appoggio. La Francia, amica disinteressata sì per indole, sì perchè aliena da

speranze o timori immediati, volea farne un dominio indipendente da ogni officiosa tutela.

Capodistria, presidente e buon amministratore, fe cessare la pirateria, organizzò i Romelioti, diffuse l'istruzione pubblica; ma i patrioti lo guardavano come turcimanno della Russia, e che meditasse farsi capo del Peloponneso, d'accordo col czar o colla Porta: intanto gli antichi capi, dopo versato il sangue generosamente, lo scontavano in prigione o nell'esiglio. La rivoluzione di Francia esacerbò gli spiriti; alcuni giornali s'invelenirono per modo che fu forza sopprimerli; alcuni dei resistenti perseguitati, ritiratisi a Idra; ruppero a guerra civile; Costantino e Giorgio fratello e figlio di Pietro Mauromicali tenuto prigioniero, trucidano in chiesa il presidente; Costantino resta ucciso sul fatto, Giorgio al patibolo. La Grecia esulta d'esser liberata da quello che, per tanto tempo, avea guardato come suo liberatore; eppure chiama a succedergli il fratello Agostino, il quale fa rei di Stato il generale Coletti e gli altri avversi alla Russia. Frattanto la conferenza di Londra, che decideva delle sorti dei popoli senza i popoli sentire, eleggeva al trono di Grecia Ottone figlio del re di Baviera, il quale vi giunse con flotta e denaro e consigli forestieri. febbr. 1833

Così un nuovo Stato cristiano costituivasi in Europa; simulacro di regno, cui la diplomazia surrogava alla speranza d'un greco Impero rinnovato. È dagli altri singolare, in quanto il regno porta lo stesso nome che la Chiesa, non volendo i Greci restar dipendenti dal patriarca greco, onde rimuovere ogni pericolo di predominio russo. Con buone fortificazioni ed eccellente marina, estendesi su dodici milioni di acri, dei quali un nono appartiene a privati, il resto allo Stato, succedente ai primitivi dominatori: anzi i proprietarj stessi sono piuttosto affittajuoli, dovendo una decima in natura, di penosissima e vessatoria esazione. Disusati i terreni dalla cultura, distrutti dal tempo gli acquedotti antichi; si moltiplicarono acquitrini e sodaglie; la natura stessa direbbesi in gran parte mutata.

Il Cefiso che arrestò l'esercito di Serse, basta ora a fatica ad inaffiare i giardini; l'Inaco e l'Ilisso appena alla stagione piovosa ricompajono nell'arido letto; dei boschi del monte Licabetto, ove si cacciavano gli orsi, più non sopravanzano che arbusti; e la negligenza ottomana o lo scoraggiamento della servitù lasciò nudare di piante l'Imetto, il Pentelico, il Parnaso, il cui terriccio scese a rialzar la pianura e sepellire gli edifizj antichi. In Morea contansi appena sessantasette uomini per miglio quadrato, ventisei nel continente, trentacinque nelle isole.

Pure il regno è in aumento, come paese nuovo; e mentre nel 1836 non eccedeva i 751,077 abitanti, nel 62 furono un milione: olivi e gelsi vi crescono spontanei; abbondantissimo il cotone. Invece di fabbricare una capitale nuova ed acconcia, per rispetto storico si scelse Atene, arida, malsana, e dove contrastano l'antica magnificenza e le nuove meschinità: or conta 26,000 abitanti; e ogni cosa a buonissimo prezzo. Il territorio è diviso in Comuni di tre classi, secondo contengono 10,000, o 2000, o 200 anime; ogni uomo a venticinque anni diventa elettore; e i Comuni rispondono delle violenze e de' furti commessi nella loro giuridizione: provedimento necessario in tante abitudini eroiche. Un terzo della popolazione vive di commerci, ma piccoli e nuovi; e i grossi hanno case fuori. Il più importante cambio si fa con Trieste: ma finora i capitali scarseggiano, nè vie nuove si apersero. Nel 1841 si fondò un banco nazionale: e tanto mare, tanta fertilità, tanta operosità, promettono largamente alla popolazione ventura.

Agli studj si era dato avviamento fin prima della rivoluzione. L'idioma greco era disusato alla letteratura; e Foscolo e Mustoxidi arricchirono la italiana. Sarà nominato con lunga gratitudine Coray, medico di Smirne, il quale tradusse da prima in greco moderno il Beccaria; poi, coi fratelli Zosimos, formò una *Biblioteca greca* e dizionarj. Greco Ducas voleva si ripristinasse l'antica favella; come chi volesse tornare gl'Italiani al latino. Catarsdy sosteneva

l'uso parlato, comunque inforestierito; al che acquistarono favore alcuni ben successi tentativi, come le liriche di Cristopoulos. Coray, tenendo il mezzo tra la schifiltà degli eruditi e il sentimento del popolo, volea purgare la lingua parlata dalle frasi straniere qualora non mancassero antiche corrispondenti. Fondamento arbitrario, che, come accade, fu abusato: onde uscirono opere nè intese dal volgo nè approvate dai dotti, simili alla lingua cortigiana de' pedanti d'Italia; e Rigo in una commedia sbertò il *nuovo gergo dei dotti*. Ma col governo parlamentare la lingua prenderà polso e lena, e rimarrà decisa col fatto la quistione della sua natura.

Qual più bello spettacolo che un popolo il quale si rigenera? ma la libertà non nasce in letto di rose. Le dispute, che pajono natura di quella gente, non tardarono a inimicarli per fatto di religione. Pesano i prestiti, contratti durante la guerra o alla venuta del re; e le Potenze che se ne portarono garanti, ne traggono pretesto di mestare nel governo. Questo fu messo dispotico, e al re fanciullo dato un Consiglio di reggenza, governo bell'e fatto tutto di Bavaresi: quattromila di questi vennero col re; altri a far fortuna e coprire cariche, pagati caramente dal paese. Armansperg, tutore del re, sostenuto dalle Potenze, voleva mantenere l'assolutezza; onde gli antichi patrioti, esclusi non dal comando solo, ma fin dalla rappresentanza che aveano avuta durante la insurrezione, fremevano del dominio forestiero. Il re, congedato Armansperg e assunto il governo, molto fece; ma sempre era esosa quell'amministrazione imposta e dispotica. Venuto il tempo che le truppe bavaresi dovevano uscire di Grecia, le intelligenze si produssero all'effetto; e senza influssi forestieri, per puro sentimento nazionale, il re fu indotto a soscrivere una costituzione, fondata sulle solite divisioni dei poteri e colle solite garanzie; dove l'unico punto di rilievo si è l'obbligo che i futuri re professino la religione nazionale. sett. 1844

Pertanto la Grecia ricuperava tutte le libertà sottrat-

tele, e le assemblee deliberanti, per cui e con cui avea combattuto. Anzi la nazionalità s'infervorò a tale eccesso, che, mentre nella prima assemblea rivoluzionaria avevano dichiarato Greci tutti quelli che credono in Gesù Cristo e parlano greco, esclusero dalle funzioni pubbliche chi non sia nato ne' confini del presente regno (*eterotoctoni*). Coletti, autore principale della rivoluzione e rappresentante la parte francese a petto di Maurocordato che rappresenta la inglese, si oppose indarno a questo *autoctonismo;* riazione peloponnesiaca, non solo contro i Bavari, ma contro i ricchi e massime Fanarioti, che accorrono a frutti pei quali non hanno faticato (1). I principi d'Europa riconobbero il nuovo patto, purchè quel regno ricusasse estendersi; troppo sentendo come tutta Grecia e l'Asia Minore guardino con desiderio al paese, che, vogliasi o no, dovrà un giorno unirli. Ma da quel punto i tanti che vi erano migrati stettero pessimamente, e dovettero pensare ad abbandonar la nuova patria: ne uscirono quelli d'Ipsara; molt'altri di Creta, isola che ne rimane agitata, e le cui turbolenze balenano come speranze all'Inghilterra, avida delle belle rade della Suda e della Canea.

I Russi, visto, fin dal secolo precedente, non poter nulla contro la Turchia senza la Valachia, tolsero a favorire i movimenti di questa, e nel 1827 entrarono come liberatori. Pel trattato d'Adrianopoli furono costituite la Moldavia e la Valachia, confermando quanto i Russi vi avevano operato, e sottoponendole a tributare alla Porta tre milioni di piastre (sei milioni di lire) all'anno. Formossi allora una costituzione distinta pei due paesi, approvata a Pietroburgo; nella quale il principio rappresentativo è tanto esteso, che fin il capo dello Stato dev'essere eletto da un'assemblea composta da cinquanta bojari della prima classe e settanta della seconda, dai vescovi e da trentasei deputati de' distretti, e venticinque delegati

(1) Colletti moriva il settembre 1847.

delle corporazioni della città. Il potere di lui è diviso coll'assemblea nazionale, che è composta di un metropolita presidente, tre vescovi, venticinque bojari, diciotto deputati de' distretti; ma non può occuparsi di affari politici, i quali rimangono riservati alle due Potenze. Vi fu proclamata l'abolizione della servitù, e che ognuno possa comprare e diventar nobile; ma vuolsi tempo perchè n'entri l'abitudine nel popolo. Il generale russo Kisseleff, che n'era stato a lungo presidente, vi pose principe Demetrio Ghika; ma gli scontenti Filippesco eccitarono una gara, non ancora finita.

Nella Servia, fra dodicimila Maomettani sono sparsi novecentomila Cristiani; gente pia', dedita ai preti, sperante il rigeneramento dalla religione; vivissima nelle amicizie; piena di venerazione alle donne, le quali, spaventate dal trattamento che i Turchi usano alle loro, furono eccitatrici di coraggio nella rivoluzione. Questa, cominciata al principio del secolo da Giorgio il Nero, fu compiuta da Milosc, cui la Porta riconobbe principe indipendente nel 1833, riservandosi la cittadella di Belgrado. Segno del risorgimento fu il rendere ai preti la cura dello stato civile, mentre prima non si prendeva atto delle nascite, de' matrimonj, delle morti. Milosc introdusse fabbriche, ponti, spedali, quarantene, posta, liceo, stamperia, scuole di lingua patria, carceri penitenziarie, fin troppo rapidamente: ma la sua fierezza eccitò una rivoluzione, che surrogògli il figlio Michele, escluse 1840
l'influenza russa, allontanò gl'impiegati forestieri, col che credesi qui pure sviluppar la nazionalità. Approfittossi delle franchigie, e già a Belgrado v'è giornali e accademia, e pubblicossi un codice (1844).

Nella Moldavia persevera la preponderanza dei Russi, i quali poi, togliendo a pretesto le turbolenze esacerbate dalle rivoluzioni del 48, posero un esercito di occupazione in que' principati, dichiarando ne uscirebbero sol quando ne fosse assicurata la quiete.

Però, intanto, ecco alle porte della Turchia tribune di politica liberale e d'emancipazione cristiana.

Altre sorti correvano gli antichi dominatori dei Greci-Slavi. Anche quelli che lodano Mahmud come riformatore, devono disapprovarne non solo il tempo, ma anche le guise; giacchè l'abolizione degli usi patrj egli riponeva nell'empire il serraglio di Greche, ed ubriacarsi ogni giorno, sinchè fu côlto dal delirio tremulo. Forte di volontà, corto di genio, non guerresco come devon essere i riformatori, snaturò il suo Impero; mise stampa (1), cartiere, gazzetta; abbattè senza osservare al poi, e trovò non aver eretto un edifizio nuovo dopo scassinato il vecchio. Le riforme continuò dopo la pace d'Adrianopoli: istituì nuove milizie regolari e una decorazione; si tolse dall'isolamento col mandare ambasciadori residenti presso le Potenze; volle si venerasse la sua effigie, come si usa quelle dei re d'Europa; fece fabbricare un battello a vapore; introdusse providenze contro la peste, una commissione sopra il commercio e l'industria, ed una per riformare il codice; a Pera lasciò aprire teatro e gabinetto di lettura. Anche delle belle lettere prese pensiero; ma più facea, e più esse prostravansi, come nel resto insinuandovisi le maniere europee. I calligrafi scapitano della vantata abilità, dopo introdotta la stampa; i poeti credono aver soddisfatto alla patria e all'avvenire se abbiano composto de' cronogrammi, cioè sentenze esprimenti fatti storici, di cui con certi segni alfabetici notano

(1) Sotto Acmet erasi vista la prima stamperia a Costantinopoli, recatavi da Faid effendi, figlio d'un ambasciadore mandato a Parigi; il quale, unito col rinnegato Ibraim di Buda, ottenne nel 1721 di stampare libri di lingua, storia, scienze; eccetto quelli di religione. Nel 1742 vi s'erano stampate diciassette opere in ventitre volumi; allora fu interrotta sino al 1783; poi due anni appresso cessò di nuovo; indi il geometra Abder Rhaman effendi la tornò in lavoro nel 1793, quando fu riunita alla scuola del genio: e fin al 1806 diede 26 opere. Guasta nelle successive turbolenze, da Mahmud fu ripristinata nel 1809, con divieto d'imprimere i libri sacri, i quali denno sempre scriversi a mano. Fin al 1830 non avea prodotto che 97 opere: ora diviene stromento d'opposizione e di civiltà.

la data. Mir Alemsade, figlio del portastendardo, mille strofe storiche compose, tanto esatte di cifre quanto aride di pensieri. Fra tante scuole, tanti letterati, non un bel nome vanta Costantinopoli: gli ulemi, gerarchia scientifica, unico simbolo ottomano dell'intelligenza, stanno ghermiti al passato. Stampansi giornali, ma non li legge se non qualche Franco; i libri non si diffondono; si comanda la storia, ma s'ignorano le storiche investigazioni e la libertà che ne è l'essenza; l'almanacco imperiale è tutto astrologia e distinzione di giorni propizj o climaterici. I bambini vengono avvezzati ad imparare a memoria sentenze che non capiscono; onde l'intelligenza è incatenata al primo suo svolgersi. Ai collegi (*madrassahs*) di Bòkara, la cui università, tipo di tutte le musulmane, può dar la misura dell'alta istruzione presso i seguaci dell'islam, contansi ogni anno 9 in 10 mila studenti dell'Arabia, dell'Afgania, della Turchia, dell'Africa, dell'India. Ogni collegio ha numero fisso di studenti, sotto uno o due professori. Ogni nuovo studente compra dal predecessore il posto nel madrassah, ove può stare anche tutta la vita, purchè non s'ammogli; e si preparano alla lezione colla lettura, o con discussioni sotto i portici. Centrentasette sono le opere di classe: il professore fa leggere in prima da un baccelliere alcune sentenze o un capitolo di una sovra il tema proposto; indi invita gli allievi a dibattere le opinioni intese: ed egli critica, corregge, infine dà la propria decisione. Le scienze insegnate sono diritto e teologia; lingua e letteratura araba; la sapienza, cioè logica, etica e metafisica: ma tutto si limita a elementi e definizioni. Eppur questa è, si può dire, l'unica fonte della teologia musulmana di oggi e della poca letteratura e filosofia; solo i Persiani, come siiti, hanno università propria. Tutto adunque si riduce a dispute di teologia casistica, micidiali al buon senso, e che rendono sofistici, fanatici, ostinati. E gli studiosi tornano sempre ai classici, non per formarvisi a idee nuove, ma per sopracaricarli di note, appendici, scolj, commenti.

Colle riforme adunque in Turchia si perdeano le qualità originali senza acquistar le forestiere. Alle donne proclamavasi la mancipazione, ma non si aprivano gli harem, e libertà soltanto concedeasi quanta bastasse a dare scandalo e crescere la corruttela. Pertanto i Musulmani non poteano considerare che come rinnegato Mahmud; e i cadaveri spesso galleggianti nel Bosforo annunziavano e il malcontento e il castigo. Un dervis venerato per santo affacciossi al padiscià, gridandogli: « Infedele, non sei tu satollo di abominazioni? Davanti Allah darai conto della tua empietà. Tu distruggi le istituzioni dei padri, dirocchi l'islam, attiri la vendetta del profeta sopra di te e di noi. Iddio mi comandò d'intimarti la verità, e mi ha promesso la corona del martirio ». E l'ebbe; e il cadavere suo fu visto circondato d'eterea luce.

Sul fine della vita, Mahmud decretò anche tolleranza pei Cristiani, concedendo all'arcivescovo Massimo Mazlum di governare quei delle provincie di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme, ed esercitare le funzioni spirituali liberamente; nessuno possa dire ai Cattolici: Perchè leggete le sacre Scritture? perchè accendete candele, avete pergami e immagini, ardete incenso, esponete croci? » ma nol possano fare in luoghi pubblici: siano accettati a testimonj; per nessuna ragione si costringano a rendersi musulmani; non sia proibito all'arcivescovo di portare l'abito distintivo e la croce, e tener muli e cavalli; e si rispettino le decisioni sue in fatto di religione e disciplina.

1839 Così Mahmud lasciava un regno indebolito al figlio
1 lugl. Abdul Megid, che successegli in fresca età e circondato da pericoli esterni. Il catti-scerifo (1) di Gulhanè, che egli
3 nov. tosto pubblicò, fu preso per una costituzione da coloro

(1) Il *fetwa* è una decisione religiosa o giuridica, emanata dal muftí, o dal ministro della legge. Il *firman* una decisione politica e amministrativa, emanata dal supremo divano. Il *hatti-cherif* un atto della volontà personale del sovrano, per lo più firmato da lui stesso.

che credono potersi con una carta rigenerare un popolo. Riformava esso l'amministrazione col garantire ai sudditi la vita, i beni, l'onore; regolarmente distribuire ed esigere le imposte e la leva de' soldati. Ne conseguivano pubblicità di giudizj, conformi alla legge divina, con sentenza regolare e divieto di far morire in segreto: i beni si posseggano e trasmettano liberamente, e quelli de' rei non siano confiscati a danno dei loro figliuoli: tutto ciò sia comune ai sudditi di qual vogliasi religione. Indi prometteva e codici e leggi su ciascun punto. Lodevolissimo per intenti umani, come politica è un atto imprudente, che scemò autorità ai magistrati, senza crescere sicurezza ai sudditi; indicò i gravi disordini e la voglia di ripararvi, ma insieme l'impotenza a riuscirvi; tolse ai Turchi i privilegi della conquista, ma non per questo riconciliava i raja: opera che non può venire se non poco a poco, e forse soltanto col distruggere una delle due parti ostili.

Pertanto gli occhi de' credenti si volgevano ad altro polo, e la speranza d'una rigenerazione musulmana fondavasi sopra Mehemet Alì vicerè d'Egitto. Già delineammo i costui ingrandimenti (Tomo III, pag. 202), e come egli pensasse ricreare l'Egitto; ma neppur esso cogli elementi nazionali, bensì assolutamente, e trapiantandovi la civiltà europea. A tal uopo bisognava francheggiarsi dalla violenza esterna e dall'interna disobbedienza; ma come turco, non vi conosceva altro modo che la forza, e fonte di essa il denaro.

L'Egitto, vallata africana che deve al Nilo la sua fertilità e la creazione delle provincie più ubertose, cioè le basse, è posto in condizioni naturali così fatte, che la proprietà vi fu sempre regolata con sistemi particolari. La commissione storica francese, poi Silvestro di Sacy, ne studiarono la natura, ma senza forse chiarirla abbastanza, perchè non la distinsero secondo le classi. Quando, poco dopo la comparsa di Maometto, l'arabo Amrù conquistò l'Egitto, vi si mantennero le concessioni precedenti, e si

fecero le prime trasmissioni di proprietà, mediante una retribuzione al principe: uso che durò sotto ai califfi e ai Mamelucchi. Selim I ottomano, volendo deprimere i nobili, stabilì che le terre già concesse dai principi appartenessero al sovrano; onde i possidenti (*moultezim*) più non furono che usufruttuarj; alla loro morte le terre ricadeano al fisco, ma gli eredi soleano ricomprarle a prezzo d'arbitrio. L'usufruttuario non potrebbe vendere il suo podere; bensì il governo: se è colmo di debiti, il fondo torna al fisco, che ne investe altri. Solimano II, tutto ciò confermando, commise l'amministrazione a un *defterdar*, che tenea registro di tutte le terre, sotto l'ispezione d'un bascià posto al Cairo, il quale delle proprietà del fisco dava un firmano provisorio al nuovo investito: istituzioni acconcie al paese, e che perciò più non si cambiarono. Le terre spettanti al governo sono lavorate dai fellah, cui esso somministra gli stromenti e le bestie, e paga una giornata; e mercè della vigilanza del maimur di ciascun cantone che ne prescrive la natura e i modi, sono le terre meglio coltivate. Dopo il ricolto, ciò che non serve al vitto è dato al governo a prezzi fissi, e trasportato dai fellah ne' magazzini stabiliti in ciascun cantone; de' cereali è lasciato al coltivatore il disporre, mediante un canone. I villaggi aveano di molti terreni, provenienti dai fellah morti senza eredi, e da quelli che, inabili a lavorarli, li cedevano per denaro. Altri erano affissi agli stabilimenti pubblici e alle moschee. Il possessore non era sicuro del suo terreno se fosse desiderato da un potente. Nell'amministrazione delle terre, affidata da immemorabile ai Copti, nulla si cangiò, poichè ogni cambiamento n'avrebbe pregiudicato l'interesse e la reputazione: essi Copti facevano pure da geometri e da notaj; sinchè, sul fine del regno de' Mamelucchi, le loro scuole furono chiuse, e proibito d'insegnarne la lingua.

I Francesi venuti con Buonaparte, occuparono i beni de' migrati, non toccando quelli degli inoffensivi: aboli-

rono le imposte vessatorie; i beni de' morti passavano agli eredi, mediante un diritto di registro.

Sotto Mehemet Alì, le proprietà de' Mamelucchi, man mano che estinguevansi, ricadevano al principe, il quale concesse pensioni ai multesim superstiti. Dappoi avocò al fisco le proprietà delle moschee e degli stabilimenti pubblici, coll'obbligarli a portargli tutti i documenti comprovanti il possessó: e così ebbe rinnovata l'operazione dell'antico Giuseppe ebreo, rendendo se stesso unico proprietario del suolo, nè lasciando di titolo particolare che le case; se non che egli investì alcune terre incolte a privati che le mettessero a coltura, esenti d'imposta per un numero d'anni, a modo de' nostri livelli. Allora surrogò la coltura in grande, qual si conviene alle inondazioni; moltiplicò canali, chiamò giardinieri e agricoli d'Europa; la robbia, il cotone, l'indaco, l'oppio, il riso, il grano turco, il frumento, i gelsi, i frutti migliori allignarono nel gratissimo suolo; e si estesero le manifatture.

Ma che? Tutto questo non torna a vantaggio del popolo; bensì rimane monopolio del vicerè, che rivende al fellah o al privato ciò che gli occorre pel suo nutrimento, e al prezzo ch'egli vuole. Insieme egli diffonde l'istruzione e scuole e accademie, ma sempre dirette da Franchi, e nel solo intento di migliorare l'esercito. I soldati albanesi, autori di sua elevazione, che reluttavano alla disciplina, coi soliti modi vennero compressi; e Sève capitano francese introdusse l'armeggiare all'europea. I soldati di linea crebbero fin a centrentamila: cui aggiungendo i Beduini irregolari, gli operaj dei porti, la milizia, gli allievi delle scuole militari, sommavansi dugensessantamila armati. Marsiglia e Livorno fabbricarono a Mehemet le prime navi con cui guerreggiò la Grecia: ma quando Ibrahim levossi in isconfitta dalla Morea, egli accoltolo con rassegnazione musulmana e quasi in trionfo, subito s'argomentò al riparo: mediante uffiziali franchi, procacciossi cavalleria, flotta, artiglieria: sulla penisola d'Alessandria, deserta nel 1828, nel 1834 aveva un arsenale compiuto e

grandioso; donde uscirono dieci navi di linea da conto cannoni, oltre le minori, sebbene il paese non avesse nè ferro, nè legno, nè rame, nè uffiziali, nè operaj.

Ora l'Egitto possiede tutti gli stabilimenti di paesi civili, fino ai telegrafi: grande argomento contro coloro che la civiltà misurano dalle cifre statistiche e dalle istituzioni del governo. Perocchè delle cognizioni europee non si valse Mehemet Alì che per sistemare la tirannide asiatica; nè potrebbesi trovare peggior condanna della civiltà musulmana che l'innesto tentatovi da Mahmud e da lui; materiale, fittizio, superficiale, infruttuoso. Libertà, pensiero, dignità, legalità, umanità, equa partizione, tutto cio insomma che forma il vanto o il desiderio de' paesi cristiani, ivi è ignorato; il popolo, niente superiore alle bestie comprate per servizio, lavora tutto per un solo; la coscrizione è una caccia d'uomini, l'amministrazione una gerarchia d'oppressure, il bastone la regola universale e l'universale castigo, quando non ne vada il capo. Dell'imposta sono solidarj un per l'altro: l'infingardo non paga? il vicerè cade sul laborioso, cadè sull'intera borgata, purchè il suo fisco non resti in discapito. Aggiungiamo che egli paga tre milioni di pensioni annue a donne uscite dal suo harem, e sposate a personaggi primarj e a gran dignità del regno.

In conseguenza, l'entrata erariale crebbe al settuplo, ma la popolazione scemò d'un terzo, e questa miserabile, ignorante, senza godimenti come senza pensieri nè dignità: vi sono armerie, non ospedali; scuole del genio, e non del leggere; palazzi illuminati a gas, e non lampioni nelle vie; i primi che incappano, per forza spingonsi a torme a scavar un canale o alzare un forte, lavorando mesi senza compenso, e talora senza cibo. Il popolo dunque, dove non muore, fugge; e avendo il bascià d'Acri ricusato restituire seimila fellah a lui ricoverati, ne venne guerra, che fu per involgere tutta Europa.

La Siria è circoscritta al nord dalla catena del Tauro,

all'est dall'Eufrate e dal deserto, al sud dalle montagne di Palestina e dall'istmo di Suez, all'ovest dal Mediterraneo. Il Tauro offre una barriera insuperabile verso l'Asia Minore, e l'unica gola (Coeck-Boyaz) è munita di fortificazioni non mai superate. Il Libano elevasi a 7900 piedi; e fra esso e l'Antilibano sta il piano di Beka (Celesiria) alto da 5000 piedi sopra il mare. È paese di stupenda ubertà in frutti dell'Asia e dell'Europa; vi si raccolgono fin 18 e 24 sementi, vini rinomati, sete fine, sesamo, olivo, robbia, lana, opportunità somma di commercio.

La Siria, per origine, per lingua, per istoria è sì congiunta all'Egitto, che chi l'uno possiede debbe avere anche l'altra. Mehemet Alì di buon'ora sentì quanto gli attaglierebbe quel paese, provisto de' porti e de' boschi mancanti al suo, e scala verso i Turchi. Cominciò col farsi amici Abdallah bascià d'Acri e l'emir Bescir signor del Libano, ottenendo grazia dalla Porta per la loro ribellione. Ma poichè Abdallah impediva di asportare dal Libano il legname per la flotta, favoriva il contrabbando, e accoglieva i fuggiaschi, Mehemet invase la Siria. Il cholera, che centinaja di migliaja uccise nell'Arabia e nell'Egitto, scompose l'esercito e ritardò la spedizione; ma rifattolo, Ibrahim assalì San Giovanni d'Acri e la prese, benchè reputazione d'inespugnabile le avesse dato il fallito attacco di Buonaparte. 27mag 1832

Tale vittoria strappò la benda al gransignore, che subito armò per reprimere il prepotente vassallo: e così trovaronsi a fronte due eserciti turchi, disciplinati all'europea. Dopo la battaglia di Konniah, più nulla ritiene gli Egizj dal camminare sopra Costantinopoli, dove l'aborrimento per le riforme di Mahmud facea desiderare Mehemet, rappresentante della ortodossia musulmana. Ma ecco una flotta russa appare nel Bosforo per sostenere il gransignore; che da Francesi ed Austriaci è menato alla pace di Kutayeh, per cui concede il bascialato di Siria al vicerè d'Egitto, e questi si professa vassallo della Porta. 14mag 1833

Era un riconoscere l'aumento dell'Egitto a danno

della Turchia; e quello e questa guatavansi con sospetto e cupidigia, e col pugno sulla scimitarra: i due paesi furono oppressi da nuovi sacrifizj, e ancor peggio la Siria, straziata da entrambi. Mehemet, vedendo non assicurati i suoi dominj che dalla diplomazia europea, s'apparecchiava di grosso esercito; col che spoverì la Siria, ove introdusse una severità peggiore della turca, e trasse in rissa Maroniti e Drusi per dominarli entrambi. Invece poi d'eccitare l'entusiasmo musulmano, non operava sulle popolazioni che con orde armate, composte di Cristiani, di Armeni, di Turchi; e il suo vasto monopolio riusciva più gravoso, perchè il libero commercio erasi sempre usato nell'Impero ottomano. Pertanto la Siria freme in prima, poi insorge; e la guerra è menata variamente fino al 1839, con orribile sperpero di gente e con diletto della Porta, che vedeva il proprio scampo nel vicendevole loro indebolirsi. Qualora l'Egiziano la mettesse in pericolo, la Porta ricorreva alla Russia: con questa strinse il dannoso trattato di Unkiar-Schelessi; poi spaventata del vederla avanzarsi, la pregò a sostare. Credette poter allora ripigliare le ostilità contro il suddito ribelle, e dichiarò scaduto Mehemet: ma l'esercito imperiale fu sconfitto a Nizib; la flotta, per ira del capitano bascià contro il primo ministro, si rese, e fu condotta nel porto d'Alessandria.

Moriva in questo frangente Mahmud, e il giovane Abdul Megid parea vicino ad esser cacciato dall'Egiziano, la cui nuova dinastia rigenererebbe quella civiltà con nuova trasfusione dell'elemento arabo. Se ciò conveniva ai Musulmani, la Russia aborriva dal vedersi prorogato indefinitamente l'acquisto di Costantinopoli; l'Inghilterra dal sorgere d'un nuovo concorrente ne' suoi possessi asiatici; i Liberali dall'assodarsi un altro rappresentante del principio tirannico; Metternich dal veder dato occasione alla Russia d'intervenire a difesa. L'Austria dunque dichiara, volere si stacchi il meno possibile dall'Impero turco, e che favorirà chiunque fondi un impero robusto, greco o turco

che sia. A togliere tali gelosie, convennero di conservare la Porta debole e con vassalli potenti, e restringere Mehemet all'Egitto, anche colla forza; al qual uopo segnossi a Londra un'alleanza fra le grandi Potenze, escludendone Francia. Questa, già in dissenso coi re per gli affari di Grecia, di Spagna, di Portogallo, mentre bilanciava fra l'accostarsi alla Russia o all'Inghilterra, si trovò vilipesa dai re, isolata dai popoli, mentre dianzi era lo sgomento di quelli, la speranza di questi. 15 lug. 1840

Era la prima quistione grande fra i principi dopo il 1815, e tutti credettero l'Europa fosse per andare in fuoco. La Russia mirava a Costantinopoli, l'Inghilterra ad Alessandria; guaj dunque se si metteano d'accordo! Documenti uffiziali provano che Austria e Prussia, per desiderio di scomporre la buona intelligenza tra Inghilterra e Francia, posposero i proprj interessi, e compromisero la pace onde fare uno smacco alla Francia, e sminuirne la considerazione: i Wigh inglesi, che per mezzo secolo aveano proclamato l'alleanza colla Francia, la rinnegavano per mettersele rivali: i fervorosi credeano il momento di dar miglior soluzione alle mal raffazzonate cose d'Italia, di Polonia, del Belgio, della Grecia: i savj incolpavano i ministri di aver gettata la favilla sopra la mina, e credeano potesse la Francia ricomparire dignitosamente per una causa sì bella, senza rimescolare le passioni rivoluzionarie.

Mentre però Ibrahim aspetta i soccorsi della Francia, grossa nel Mediterraneo quanto v'era debole l'Inghilterra, e in conseguenza passa il Tauro, in Parigi ad un ministero d'azione surrogasi uno di riflessione; e la pace del mondo, compromessa dai gabinetti, è ristabilita da due fatti inattendibili, l'inazione della Francia e la debolezza del vicerè. Le Potenze, intimato a questo d'abbandonare la Siria, lo assalgono coll'armi, e colle rivolte; Bairut prendono di viva forza, e la flotta inglese presentatasi davanti Alessandria, dà al vicerè ventiquattr'ore per accettare l'*ultimatum*, cioè contentarsi dell'Egitto. Mehe- 29 ot 1840

met, il quale dominava dal Nilo al Tauro, si rassegnò a ricevere il perdono e il governo ereditario dell'Egitto, rispondendo tributo di dieci milioni di franchi; non terrà esercito maggiore di diciottomila uomini, nè con bandiere proprie; non nominerà a gradi che fino al colonnello: non costruirà vascello di guerra senza positiva permissione. Folli restrizioni, quando il vinto può, sol che il voglia, battere il vincitore! Ma dietro a queste due vanità stanno, soli esseri veri, Inghilterra e Russia.

Ai 13 di luglio 1841, gl'incaricati d'Inghilterra, Russia, Prussia, Austria, Turchia, dichiararono che i Dardanelli resterebbero, in tempo di pace, chiusi a qualunque nave di guerra forestiera; e che cessati i motivi di loro alleanza, era sciolto il patto del luglio antecedente. Francia ripiglia posto nell'areopago europeo, ma collo smacco, e dopo avere colle condiscendenze sopito l'incendio, compreso il proprio isolamento, e che il concerto de' suoi nemici basta a romperle i disegni.

Mehemet, uscito dalle provincie che già tenea per sue, continua il dispotico incivilimento in Egitto, e volge gli occhi verso l'Arabia, nella quale almeno potrebbe alzare un impero che lo rifacesse di quello che perdette nell'Asia Minore. Ma se fu abbattuto Mehemet, non restò pacificato il Levante, nè svecchiato l'Impero; e le provincie abbandonate da lui non tornavano alla Porta, bensì all'anarchia. Sollevazioni pertutto: Tessaglia e Macedonia invocano i diritti de' Greci loro fratelli; la Bulgaria si eleva contro le violente esazioni, e gli Arnauti spediti a domarla vi menano stragi; Candia e la Siria divampano, e le Potenze sono costrette adoperar la forza per abbattere la Croce, che osa rialzarsi sull'Ida e sul Libano. La Porta non può dominarvi se non col mantenere la scissura; e lo strazio reciproco de' Cristiani sarebbe lo spettacolo più miserevole per le Potenze se la politica avesse viscere.

Maroniti e Drusi sono le popolazioni principali della Siria; quelli, nelle valli del centro e nelle catene più ele-

vate, dai contorni di Bairut fino a Tripoli: i Drusi nel Libano meridionale, sul rovescio dell'Antilibano e del Gebelsceik. I Maroniti vivono coll'usanza per legge, indipendenti villaggio da villaggio, salvo nelle cose religiose; gli sceichi esercitano potere feudale e giustizia sommaria, sotto la supremazia, almeno titolare, dell'emir e del suo divano, rimettendosi al patriarca qualvolta nasca conflitto tra la legge religiosa e la civile. Il popolo vive d'agricoltura, con proprietà fisse e rispettate; laboriosi, ospitali, fedeli alla sede romana che usò loro di molte condiscendenze, come il matrimonio de' preti, la liturgia in volgare, la comunione sotto le due specie. Il clero nomina un patriarca, confermato dal legato pontifizio che risiede nel convento d'Astura; i molti vescovi siedono ne' monasteri, assai rispettati; e numerosissimi sono i monaci, di regola rigorosa, e che, come educati, servono da secretarj anche a Turchi e Drusi. Parteggiando per Roma, sono avversissimi ai Greci scismatici; e la necessità di opporre l'astuzia al despotismo li rende i più furbi di Levante; mentre franchissimi di carattere sono i Musulmani, perchè da un pezzo padroni.

I Drusi, tribù araba colà rifuggita nello scisma musulmano, più guerreschi e men numerosi, coltivano anche essi la vigna, il cotone, i grani, il gelso; e l'emir accoppia la potestà civile e la militare, riceve l'investitura dal bascià turco, per cui riscuote il tributo debito alla Porta sovra i vigneti, i gelsi, il cotone, il grano, e in caso di guerra chiama ogni abitante. Passano per popolo arditissimo e gelosissimo dell'onore; tengono una donna sola, la cui infedeltà è punita di morte dai parenti suoi, ai quali il marito rimanda il pugnale che ne ricevette il giorno delle nozze; padre e fratello le recidono il capo, e al marito inviano una ciocca insanguinata de'suoi capelli. Del resto ospitali, ma orgogliosi, dello scandalo han abborrimento, poco importa ciò che non ha testimonj. Sopra un fondo d'islamismo innestarono essi pratiche strane e superstizioni idolatriche, dedotte dai popoli di varie

credenze fra cui vivono. Non preghiere o digiuni o circoncisione alla musulmana; non divieti nè feste; chi ha capacità passa per *Akkal*, cioè iniziato, mentre gl'ignoranti restano *Giael*. Gli Akkal d'ordine superiore distinguonsi ai turbanti bianchi, simbolo di purezza; fuggono il minimo contatto co' forestieri, e radunansi arcanamente in certi oratorj elevati (*Kalnè*) chiusi ai profani. Pare adorino il vitello; hanno gran fede negli amuleti; del resto pronti a farsi cristiani o musulmani come giova, ma in fondo rimanendo Drusi.

Dopo vinto Fakredin nel 1600, i bascià turchi s'ingegnarono costantemente ad introdurvi Agà e guarnigioni, ma sempre invano, talchè essi vivono quasi indipendenti; soli fra' Cristiani sottomessi ai Turchi, menano processioni fuor di chiesa e in abiti pontificali; e suonano le campane, tanto aborrite dai Musulmani. Questi varj popoli della montagna, comunque di credenza diversa, s'accordano nel respingere i Musulmani dalle loro alture, e sono pronti a divenire invasori, non appena la sentinella s'addormenti in questa campagna di 12 secoli: ed è assai se si contentano di pagar un annuo tributo al bascià di San Giovanni d'Acri. Un potere unico mal potea stabilirsi fra quegli sparsi villaggi, che si regolano ciascuno da sè. Gli sceichi esercitano una specie di poter feudale sul popolo, e rendono la giustizia sommariamente ma sottomessi fin testè all'emir e al divano; restando al patriarca la decisione dei casi ove la legge civile (tutta di consuetudine) tocca alla religiosa. Una pelliccia, un cavallo, e un po' d'abitazione e di vitto migliore, son l'unica distinzione degli sceichi; i quali ed i preti son esenti dal testatico, che tutti gli altri pagano dai 15 ai 60 anni (1).

(1) Nel Libano sono:

	Maroniti	20,300
	Greci cattolici . . .	8,655
	Scismatici.	6,235
In tutto:	Cristiani	35,190
	Drusi.	6,800
	Musulmani	2,158
	Ebrei.	58
	Popolazione totale .	44,206

Caduto Fakredin, la dominazione passò alla famiglia Shaab, pretesa discendente da Abu-Bekr. L'emir Bescir, capo di questa, famoso ne' racconti di quanti viaggiarono in Oriente, astuto non men che ardito, assicurossi il dominio col macello di tutti i parenti; e in una vita secolare ebbe gran maneggio negli affari di Levante. Buonaparte assediando Acri, mandò a sollecitarlo, e egli promise insorgere appena fosse presa quella fortezza. Quando gli Egizj conquistarono la Siria, egli si voltò con loro, e ne ebbe in titolo un'indipendenza ancor maggiore che sotto i bascià; ma nel fatto soffriva da quella rigida tirannia per modo che, nel 40, secondò le istigazioni degli Europei che prometteansi liberatori. Il Libano dunque impugnò l'armi contro gli Egiziani, lo che costò tanto sangue e accelerò la caduta di Mehemet. L'emir Bescir stette aspettando il tempo; infine sbalzato di dominio, si ritirò in Italia, poi presso Costantinopoli.

I Turchi, ricuperato il Libano, esercitarono tanta barbarie, che gli ambasciadori europei invocarono dalla Porta li reprimesse. La Porta vi badò come al solito; istigò i Drusi a scannare i Maroniti, e moltiplicò le pagine della barbarie sui conti della politica europea. L'assassinio scorre a baldanza quelle pendici, preparate dal cielo a tanta prosperità; e la Croce non osa rialzarsi contro le bandiere europee, che la rituffano ad ogni volta nel sangue.

Anche le altre genti greco-slave sottomesse alla Porta si agitano senza posa sotto questo sanguinario fantasma e sotto la irresoluta diplomazia europea (1).

(1) Il 17 luglio 1839, il ministro di Francia Soult rispondeva all'Austria. « Tous les cabinets veulent l'intégrité et l'indépendance de la monarchie ottomane sous la dynastie régnante; tous sont disposés à faire usage de leurs moyens d'action et d'influence pour assurer le maintien de cet élément de l'equilibre européen». E alla Camera de' Pari, il 12 gennajo 1842, il ministro Guizot: « Il y a parmi les chrétiens d'Orient un mouvement naturel, résultant de ce qui se passe dans le monde depuis quarante ans, et qui les porte à l'insurrection et à la séparation de l'empire ottoman. Eh

Gli Albanesi, che nella guerra greca combatterono con ardore per la Porta, nel 28 lasciaronsi sedurre a promesse straniere, ma nella pace si trovarono abbandonati. Nel 1830 furono distrutti i bey o signori turchi; onde i raja, cioè i Cristiani indigeni, respirarono. Perchè il bascià d'Egitto li sommoveva per fare una diversione, i Turchi fecero saltare tutti i forti, e v'introdussero quel bastardume di governo che a Costantinopoli chiamasi riforma. Nel 35 si sollevarono inalberando la Croce, e, come gli altri rivoltosi di quelle parti, invocarono la religiosa fraternità de' Greci, e di esser uniti al regno nascente: ma la diplomazia vietò. Ora gli Albanesi del nord tendono all'Illiria, quelli del sud mesconsi ai Greci; tutti rifiutano il giogo, che hanno portato tanti secoli senza farvi il callo.

La stirpe de' Bulgari sta anch'essa per ripigliare importanza, ora che mezzo d'azione sopra l'Asia divengono il Danubio e il mar Nero. Questa gente, meno conosciuta che non i Turchi suoi padroni, perchè pochi recano l'attenzione sui vinti, e la paura della peste la esclude dalle relazioni civili, come gli altri sudditi della Turchia dipende solo nominalmente dal sinodo di Costantinopoli, e ciascun vescovo vi fa da sè, talchè scarsissima n'è l'influenza sociale. Nella guerra del 1812 colla Russia, furono i Bulgari rimessi colla Servia sotto gli Ottomani; e Hussein bascià, postovi visir, spogliando i raja, si fe ricchissimo e magnifico. Nel 21, al suono della rivoluzione greca, gli aiduchi bulgari avventaronsi in armi, e di loro era Bòtzaris; ma non vollero combattere coi Russi nel 28, comprendendo non farebbero che cangiar padrone. Dipoi formarono un'associazione liberale a Tornove;

bien! je le dis très-haut; nous ne poussons pas à ce mouvement-là; nous ne l'approuvons pas, nous ne l'encourageons pas.— Quand nous disons que nous voulons l'intégrité de l'empire ottoman, nous le disons sérieusement; nous le voulons au dedans et au dehors». (Dappoi il conservar l'integrità dell'impero turco fu il pretesto per cui si accese la guerra del 1854 (una di quelle che più profondamente sovvertirono l'Europa).

ma scoperti, vennero trucidati. Che importa? se ne ritessono altre, e il fremito dell'indipendenza vi si propaga irrefrenabile.

Nel 1840 confidavano in una profezia, promettente la loro restaurazione. Nel 41, la violenza usata a una fanciulla sollevava il Balkan: onde la Porta vi recò guerra di devastazione; poscia sparse oro per corrompere i vili. Quei che tali non erano, rifuggirono ai monti o tra i klefti greci in Macedonia; ed oggi, numerosi di quattro milioni e mezzo, sentono forte l'influenza greca; mentre li sommovono anche i Russi, desiderosi di piantarsi fra loro (1).

Nel Montenegro al principio del secolo trapelarono idee giacobine: poi il gran vladika Pietro, che lottò contro Napoleone e morì ottagenario nel 1840, molto fece per costituire il suo paese. Pietro II, successogli nella serie de' preti eroi, introdusse parecchie riforme, e resosi indipendente da Austria e Russia, mitigò i suoi, fece abolire le vendette ereditarie sostituendo i processi alle guerre, sistemò l'imposta. L'Austria non volle fare le opportune concessioni; laonde i Montenegrini le sono nemici, e minacciano Cataro che essa non seppe far fiorire, come Ragusi, sagrificandolo a Trieste.

Soli i Bosniaci, fra le popolazioni slave della Turchia, sono cattolici, come i Croati, a' cui movimenti partecipano. Quindi da Agram s'indirizzano eccitamenti a loro tra di religione e di razza, nè essi vi si mostrano sordi.

Sono terreni smossi come lave d'un vulcano in eruzione; e inutilmente uno pretenderebbe tracciarne il solco seguìto, e tanto meno quello in cui entreranno. Che milioni di Cristiani, alle porte d'Europa e coll'esempio della Grecia, perseverino ad obbedire a un branco d'armati, e a un governo inetto e vilipeso, non può ottenersi se non

(1) Nel dicembre 1860 i Bulgari si riunirono alla Chiesa cattolica romana, facendone atto a Costantinopoli davanti Monsignore Brunoni, accettandone il dogma ma riservando la liturgia. *(Nota del 1863).*

dalla protezione degli Europei; ma il Turco la compromette colle proprie imprudenze, che fanno scoppiare sommosse ogni tratto nuove. Stanno dunque alle prese le due parti nemiche. Le popolazioni greco-slave sospirano alla bandiera che sventola dal Pireo, e che sembra destinata a riunire tutto il Levante d'Europa: ma quanto difficile sarà quest'impresa, dove secolari conquiste hanno talmente mescolato le popolazioni!

L'Oriente intanto è la stella polare della diplomazia, e per esso furono ad un punto di venire più volte a conflitto le Potenze europee. Queste intrigano le decisioni del divano e l'avvicendamento dei ministri di Costantinopoli come dei re dell'India; la Russia tiene l'artiglio su quella preda designata; l'Inghilterra cerca piantarsi sull'istmo di Suez e acquistare una specie di patronato sovra i bascià e gli emiri di Siria, affinchè l'occupazione di Costantinopoli non sia tutta a vantaggio della Russia: pose perfino un vescovo anglicano a Gerusalemme, quasi per abituar gli Orientali a considerarla protettrice. La Francia non vorrebbe restar diseredata nello spartimento, e si tien forte nel Mediterraneo. L'Austria mira agli sbocchi di quel Danubio, di cui agogna anche le sorgenti, e v'ha chi nello sbrano del turbante turco vede la possibilità di un rimpasto europeo, che all'arbitraria divisione de' territorj surroghi la naturale delle nazionalità.

§ 79 — Impero Britannico.

La vera e sola costante nemica della rivoluzione francese fu l'Inghilterra; e la perseveranza dei Tory eccitò l'ammirazione di chiunque la concede alla buona riuscita. Napoleone sperò soffocare l'Isola col vietare all'Europa di riceverne le merci e le navi; e l'isola invece ne prosperò: priva di emuli, strinse quel *tridente di Nettuno* che è scettro del mondo; gli enormi prestiti che il governo chiedea, si diffondono sui privati che n'arricchivano; e

dell'aumentato capital nazionale diedero prova lo straordinario incremento dell'agricoltura, della marina, delle manifatture; le dispendiosissime imprese, i canali, i bacini (*doks*) capaci di contenere i vascelli più grossi. Inaccessibile agli eserciti che in ogn'altra parte penetravano, l'Inghilterra dava rifugio ai capitali di tutti, e perfino di Napoleone; il blocco continentale le offrì lucrosissimi contrabbandi, mentre il resto d'Europa non poteva ottenere tampoco le materie prime se non di mano degli Inglesi. Lire 2. 50 pagavasi il cotone a Londra e a Manchester; il triplo ad Amburgo; il quadruplo a Parigi; e le manifatture che l'Inghilterra offriva al continente valevano dal 50 fin al 300 per cento più che nell'isola: enorme guadagno che allettava ai rischi dell'introdurle.

E l'Inghilterra uscì vincitrice, ma gravatissima. Sotto Giorgio III fino al 1816 le entrate sommavano a 1386 milioni di sterline (1); eppure si contrasse un debito di altri 531 milioni; e per quanto allora si sopprimessero molte spese, e in conseguenza molti carichi, 42 dei 46 milioni sterlini di entrata ordinaria erano assorbiti dall'interesse del debito, e 18 dalle spese di pace. Che il primo anno della pace l'Inghilterra soffrisse una carestia qual mai durante il blocco, farà meraviglia soltanto a chi non ricorda che col cessare di questo cessò d'essere unica sui mari. I Tory dunque non godettero il trionfo ch'era opera loro, e ne sorsero idee di riforme, introdotte poi una da Canning nelle relazioni estere, una da Huskisson nella politica commerciale, un'altra da Grey nella costituzione.

(1) La sterlina prima del 1816 valea L. 24. 75; da poi L. 23, 25 e si divide in 25 scellini, e questi in 12 pence, e ogni penny in 4 farthings. Avanti il 1816 la moneta d'oro contavasi per ghinee di ll. 26. 47; dopo il 1816 per sovrane di ll. 25. 21. La moneta d'argento per corone di cui l'antica vale ll. 6.16, la nuova 5.81. Il dollaro o scudo di banco vale ll. 5.41. La libbra di peso, 453 grammi. Il gallone, misura di capacità, 3 litri e 785 pei liquidi; e litri 4.405 pei grani. Il piede è m. 0.304. Il miglio è chilom. 1. 609: la lega marina chilom. 5. 592.

La inglese è politica commerciale, consistente nel crescere o almeno conservare le produzioni dell'industria, coll'aprirsi nuovi mercati. Ne derivano trattati di commercio e conquiste fuori; e dentro mille problemi al governo e all'opposizione. In quell'attenta e continua lotta fra il patriziato dei possidenti e la plebe degli industri, lo statista ha una scuola tanto elevata, quanto nello studio della repubblica romana. Ma appunto perchè è stato di guerra, mal si vorrebbe giudicare i provedimenti e gli uomini con idee assolute, e pretendere che avventurino i molti vantaggi che vanno compagni ad un disordine, piuttosto che rassegnarsi a questo, o contentarsi di demolirlo per vie oblique, lunghe, e non sempre morali.

La dinastia d'Annover che, chiamata dai Whig, trovavasi ostile all'aristocrazia, favorì il commercio, ma cercò sgravare i possessi, e stabilì le finanze sopra le contribuzioni indirette (*excise*). Nella guerra napoleonica si dovettero introdurre l'*income-tax*, imposta sovra le rendite che non hanno capitale visibile, come pensioni o impieghi, e la *property-tax*, sulle rendite di capitali mobili, o immobili, come fitti o pigioni, interessi (1). Rimessa la pace, sarebbesi voluto mantenere: ma il parlamento si oppose.

Le manifatture più non hanno a fornire d'armi e divise l'intera Europa, dove anzi dapertutto nascono concorrenti; e fin nell'India si piantano filature e telaj da cotone. Fortunatamente le colonie dell'America meridionale, facendosi indipendenti, aprivano nuovi consumi all'industria britannica; la quale allora col potentissimo stromento del vapore, inondò il mondo di ferri e cotonerie (2), ed occupò il popolo chiedente pane.

(1) Prima del 1843, prendendo la media di 10 anni, il prodotto delle dogane era di 587 milioni e mezzo di lire; quel dell'*excise* sugli oggetti di consumo immediato, 375 milioni; quello del bollo, 177 milioni e mezzo: mentre l'*income and property tax* non dava che 12 milioni.

(2) Dal 1803 al 1812 l'Inghilterra asportò annualmente per 42 milioni di sterline; e per 54 dal 1815 al 1822.

Ma la guerra che Napoleone avea fatta chiassosamente, gli amici la prosegnivano alla sorda, opponendo le dogane all'introduzione delle merci inglesi, ripristinando nelle colonie il monopolio, ch'erasi rotto durante la guerra. Perfino Alessandro di Russia fu ridotto dall'esempio a «rinunziare a quella circolazione libera, che avea considerata nel 1815 come rimedio ai mali d'Europa (1)», e adattò la tariffa a' supposti interessi dell'industria nazionale.

Il prezzo de' generi, altissimo quando il continente stava chiuso, aveva indotto i possidenti inglesi a spese enormi in terreni ingrati; ma appena cominciavano a fruttare, ecco la pace schiude i mari, i generi cadono di valore, e i capitali profusi sono perduti. Pertanto i possidenti fanno mettere gravi tasse sopra l'introduzione dei grani forestieri, cioè decretare la pubblica fame; e la plebe soffriva, tolto l'equilibrio fra i bisogni de' consumatori e le esigenze de' produttori. Inacerbandosi i mali interni che la guerra esteriore avea sopiti, rivalse il partito che domandava si riformasse il parlamento in modo, che ogni lavorante e produttore avesse diritto d'eleggerne i membri: anzi i radicali insinuavano non dover essere sottomesso all'imposta chi non abbia diritto d'elezione. Già la società degli Spenceani avea congiurato pel livel- 1817
lamento; ogni città e villaggio apriva un club di Hampden, il cui motto era *Veglia e sta pronto*; e meditavano impadronirsi della Torre, far saltare i ponti della città, incendiar le caserme, e così riformar dalle radici il parlamento. Per reprimerli si dovette sospendere l'*habeas corpus*, cioè bandir la legge marziale. Poi non più per congiure, ma per fame i proletarj si armano a Birmingham
e Manchester, domandando «il suffragio universale! ri- agosto 1819
forma o morte!» Le assemblee si fanno deliberanti, animate da Hunt e Wolseley; un corpo di cavalleria piombato sulla riunione ne uccide un migliaio. Da ciò un

(1) Motivi della nuova tariffa di dogane; *Annuaire* del 1822, pag. 317.

fremito contro Castlereagh ministro; Hunt è liberato trionfalmente: ma il governo vieta le armi, gli esercizj, gli scritti incendiarj; impone un bollo ai fogli e agli opuscoli politici, e l'Europa aspetta che l'Inghilterra vada sossopra.

9 gen. 1820 Morto il vecchio re, che sovente pazzo, sempre imbecille, mostrato avea quanto sia il merito delle istituzioni rappresentative, giacchè sotto di lui il paese avea potuto sostenere il maggior conflitto che mai, e divenire prima nazione del mondo, succedeva il principe reggente, col nome di Giorgio IV, che alla sua scandalosa scostumatezza aggiunse un sordido spettacolo col processo a sua moglie Carolina principessa di Galles. Avea questa ostentato i suoi amori per Asia e per Europa; quando, venuto il marito al regno, ella domandò fosse inserito il proprio nome nella liturgia come di regina. Le è negato; i ministri tory le propongono cinquantamila sterline l'anno se non prenda quel titolo, e rimanga sul continente; se venga, le minacciano un processo. Ella viene; e il marito chiede sia dichiarata indegna di regnare e sciolto il matrimonio. L'opposizione scolpa la principessa, perchè il re e Castlereagh la incolpano; e Canning la difende con lord Brougham. Quest'avvocato, che erasi fatto dell'intelletto un'arma, violento, di tono austero, stile conciso, insistente sarcasmo, sa per moltissime ore tener occupata la Camera senza annoiarla: attivissimo anche fuor delle Camere, è capo di molte associazioni, massime benefiche; nei *meeting* strapazza la folla; ingiuria gli avversarj; fin sette volte in un giorno arringa in luoghi differenti, per vincere la potenza dell'oro colla potenza della parola. Questo sublime avvocato molto giovò alla principessa; più ancor l'aura popolare. La castimonia inglese restò offesa da rivelazioni indecentissime; eppure i giurati dichiararono non constare la colpa, e il procuratore regio fu costretto dire a Carolina: « Va, e non peccar più ». I tre regni delirano di gioia perchè erasi risparmiato una delinquente; pure il re non la vuole alla

coronazione; ed essa respinta da Westminster, ne muore dal dispiacere. I suoi funerali sono un'ovazione; e Giorgio esclama: « Quest'è uno dei più bei giorni di mia vita » (1). La ciancia attribuisce a veleno la morte di lei e la quasi contemporanea di Napoleone, come se il governo volesse togliersi imbarazzi nel tempo grosso che sovrastava: certo allora il partito dei tory, sovreminente in grazia del trionfo su Napoleone, dovette chinare dinanzi all'opinione popolare, esaltatasi in quest'ultima contesa. 4 ag. 1821

Nel parlamento, il ministero era tacciato di farsi ligio alla Santa Alleanza, e avere per essa, nelle rivoluzioni scoppiate dopo il 1820, impedito che la gran nazione comparisse colla dignità conveniente. Pure l'Inghilterra, accarezzata e riverita dai re finchè necessaria per abbattere il nemico di tutti, passato il bisogno dava ombra ai gabinetti, rimessi sulla politica assoluta. L'opinione pubblica domandava s'intervenisse in Spagna a favore d'una costituzione già riconosciuta nel 1812 dall'Inghilterra; e Grey e Brougham rinfacciavano che si lasciasse conculcare la libertà per la pretesa neutralità; e poichè per gl'Inglesi anche men liberali l'assolutezza dei re è incompatibile, lord Castlereagh ai Congressi di Troppau e Lubiana sosteneva il diritto che i popoli hanno di provedere al proprio interno ordinamento. Ma questo ministro avea perduto la popolarità; e quando s'uccise, il popolo gridava avervelo spinto il rimorso dell'essersi fatto stromento alla Santa Alleanza. Canning, succedutogli, nemico della democrazia, ma fautore delle libertà, cerca recuperare al suo paese la suprema importanza; favorisce gli oppressi per isgagliardire gli oppressori, pronto ad associarsi a questi qualora v'abbia ad acquistare potenza; orzeggia secondo i fatti, non secondo teoriche; combatte in Eu- 9 ag. 1823

(1) Un altro processo scandaloso erasi menato nel 1809 contro il duca di Yorck, accusato di vendere le cariche nell'esercito per intermezzo di miss Clarke sua amica, e sebbene assolto con piccola maggioranza, dovette dimettersi dal comando in capo.

ropa principj che sostiene in America, perchè così giova
1793 all'Inghilterra. A ventidue anni da Pitt introdotto nel parlamento combattè la rivoluzione francese e le speranze che questa gettava all'Europa; e con arte e reminiscenze classiche, molta disinvoltura, gran senso della realtà, talvolta maestà ed energia, meritò posto fra i migliori oratori. Giunto al ministero, i due atti principali ne furono violare la neutralità danese e allearsi coll'insurrezione spagnuola. Uscitone nel 1809 per ostilità con Castlereagh, dibattuta fin in duello, non partecipò alla ricostruzione dell'Europa fatta da quest'ultimo; e tentava diminuire la preponderanza lasciata alle monarchie assolute; sciorre il suo paese dall'alleanza coi despoti; e al triumvirato reprimente opponeva la sua *neutralità*, disposta a volgersi in favore de' popoli se i re non restringessero i loro divisamenti di sorveglianza su tutta Europa. «È vero (diceva) che un conflitto fra lo spirito di monarchia assoluta e quel d'assoluta democrazia or si dibatte alla scoperta o alla macchia. È pur vero che nessuna età offre maggior somiglianza con quella della Riforma; e coll'esempio d'Elisabetta si consigliò l'Inghilterra a porsi a capo delle nazioni libere contro il potere arbitrario. Ma Elisabetta era ella medesima fra gl'insorgenti contro l'autorità romana, mentre noi non osteggiamo la monarchia assoluta, da un pezzo vinta fra noi. Pronti a recar soccorso agli oppressi ne'due partiti estremi, non è della nostra politica l'associarsi a qual sia di essi. Che abbiamo noi di comune coi popoli che si elevano per acquistar cose da noi già da un pezzo godute? Noi guardiamo il corso di tali querele dall'altezza già guadagnata, non col crudele sentimento che, secondo il Poeta, nasce dal veder dalla riva chi è tempestato, ma con sincero desiderio di mitigare, schiarire, riconciliare, salvare; sempre coll'esempio; ove occorra, anche cogli sforzi. Nostra posizione è dunque la neutralità, non solo fra le nazioni combattenti, ma anche fra i principj contradittorj» (1).

(1) Tornata del 28 aprile 1823.

Indifferenza immorale! in cui conseguenza lasciò invadere la Spagna, pago d'impedire che la Santa Alleanza vi apparisse corpo solidale. L'opposizione gli rinfacciava di tollerare che sul continente si attuassero le massime della Santa Alleanza, per riagire contro la libertà inglese e restringerla: laonde i rifuggiti di Spagna e d'Italia trovarono nell'isola protezione e soccorsi; e reclami o almeno compianti la sorte della patria loro, Canning rimproverato rispondeva: « Perchè i Francesi occuparono la Spagna, doveasi forse bloccar Cadice? Mai no: io cercai compenso in un altro emisfero: se la Francia avea la Spagna, volli non fosse colle Indie, e chiamai il Nuovo Mondo all'esistenza, per raddrizzare la bilancia nell'antico ».

Di fatto l'Inghilterra ingrandisce, accordandosi le massime sue coll'ardore de' negozianti; i nuovi paesi liberi in America aprono campi alla speculazione; altri i canali e le strade di ferro. In Africa gl'Inglesi guerreggiano gli Ascianti che minacciavano la colonia di Sierra Leona, e dopo le prime perdite prevalgono; in India rompono coi Birmani e coi Maratti le ostilità, che debbono riuscire all'intera conquista (1).

(1) L'Inghilterra acquista:
1706 dalla Spagna Gibilterra;
1759 dalla Francia l'alto e basso Canadà;
1765, 1820 dalla Francia Tabago, la Dominica, S. Vincenzo, S. Lucia, S. Maurizio, les Echelles,
Dall'Olanda Trinidad, Essequibo, Demerary, Berbice, il Capo, Seilan.
Dalla Danimarca, Eligoland;
Oltre Malta e le isole Jonie, avute per trattati, come la N. Galles meridionale, la terra di Van Diemen, l'isola Norfolk, le isole Falkland e Sierra Leona.
1820-56 Per trattati il fiume Sevan, l'Australia meridionale, la settentrionale, la Felice; la N. Zelanda, Hong-Kong nella Cina per conquista: da Borneo Laboan e Harawak. Inoltre l'India, di cui ecco i principali acquisti:
1754 Ventiquattro perganaahas avuti dal nabab di Bengala;
1758 Marulipatam dal nizam;
1760 Berdwan e Chittagong dal nabab di Bengala

Le operazioni di borsa erano in Inghilterra guardate dal pubblico come una specie di usura. Nel 1802, quando gli enormi prestiti fatti al governo crebbero importanza a questo giuoco, vi fu fabbricato a Londra un grandioso palazzo, e datovi regola con cerimonie d'ammissione, onde la Borsa divenne una società politica, onnipossente negli affari di tutta Europa, che nessuna operazione finanziera può intraprendere se non la consulti. Essa, avendo posti in circolazione fin 29 milioni e mezzo di sterline, può far alzare o abbassare gli effetti pubblici, e perciò speculare; variando a talento la quantità di segni rappresentativi, regola il corso del cambio coi forestieri, attirando o respingendo denari a misura che emette o ritira viglietti; e con ciò porge norma all'esportazione. Arbitra così delle basi della società, ne abusò e produsse varie crisi.

Il sistema dei pubblici prestiti cominciossi quando Gu-

1765 Bengala, Rahar, Orissa dall'imper. di Delhi: Glahir nel Madras dal nabab di Arcot;
1775 Zemindary del Benarete del visir di Dude;
1776 L'Isola di Salsetta dal Mabrattas;
1778 Nago città dal raja di Langor: Guntur Circar dal nizam;
1785 Pulo Pinang dal re di Queda;
1792 il Malabar da Tipu Saib: Temgor dal raja;
1800 le provincie di Misor dal nizam;
1801 il Carnatico da quel nabab: Gerukpar, Barciny dal visir di Oude;
1802 Bundelamd dal pescluà;
1803 Kutinc e Ballasor dal raja di Bera. Il territorio di Deli dalle Scindie;
1805 parte del Guzerate da Gurcecian;
1818 Kandese da Holkar; Ainure da Scindia Puna: il paese de' Maratti dal pesciuà: i distretti sulla Merbudda dal raja di Berar;
1824 Singapor dal raja di Jukore;
1825 Matzera dal re d'Olanda;
1826 Assam, Arracan, Tennesserim dal re di Ava;
1834 Kurg da quel raja;
1841 Scindo da quegli amur;
1848 Pengiab dai siki;
1853 Pegù dal re di Ava;
1856 il regno di Oude.

glielmo di Nassau, che l'aveva imparato in Olanda, levò per fondare la banca, 1,200,000 sterline all'otto per cento; e dal 1688 al 1702 si trovò aver contratto un debito di 44,100,795 sterline. Una delle due Compagnie delle Indie offrì al governo due milioni di sterline all'otto per cento, da rimborsare prima del 1711; condizione non adempita. Il cancelliere Montaigu nel 1696 immaginò i viglietti dello scacchiere da 20 lire, che doveano riceversi a conto dell'imposta, e che poi non potendo essere scontati, consolidaronsi al 6 per cento: origine del debito pubblico consolidato. Si moltiplicarono le operazioni finanziarie sotto Anna, sicchè il debito crebbe a 1500 milioni, mentre la rendita era di 62 milioni sterlini. Giorgio I, sotto cui questa fu portata a 80 milioni, studiando ogni risparmio, ridusse il debito a 52 milioni; ma alla pace di Aquisgrana era tornato sui 76, e nella guerra del Canadà sui 160. Ne' quindici primi anni del secolo si aggiunsero al debito meglio di 503 milioni, sicchè alla pace di Parigi ammontava a 864,822,454. Profittando dell'abbondanza di capitali, si convertirono i cinque per cento in quattro, i quattro in tre e mezzo, i tre in due e mezzo: ma non che il debito diminuisse, oggi il consolidato è di 18,830,970,000 franchi, che in rendita sono 642,151,665.

La banca era divenuta un annesso del governo per comunanza d'interessi; onde combinandosi con essa, potè il ministero allargare le proprie operazioni, e crescere il debito, mentr'essa aumentava i frutti; talchè dalla fondazione sino al 1790, gli azionisti divisero 51,546,666 sterline. Fino al 1756 essa non emise boni minori di venti sterline; ma nell'82 il suo fondo elevavasi a 8,900,000 sterline, e nel 1816 a 14,953,000. Durante la guerra napoleonica, il governo ne prese a prestito tutta la riserva metallica; in conseguenza di che, e della sfiducia solita a tempi di guerra, il credito vacillò, le domande di rimborso crebbero a segno che la banca non si trovò in grado di soddisfarle. Allora il ge-

nio che dirigeva l'Inghilterra indusse il gabinetto alla grave responsalità di autorizzarla a sospendere i pagamenti, e dar corso forzato alle polizze di essa, fin di una e due sterline. Queste dunque presero affatto il luogo de' metalli preziosi, che intanto versavansi sul continente. La banca, costretta a nuovi prestiti, emise altra carta, e col crescere l'intermedio de' cambj rincarì i prezzi: ma tornata la pace, essa s'industriò con prudenza a rialzare il valore dei viglietti; e nel 1819, ordinato di nuovo il pagamento in effettivo, si limitò l'emissione di carta monetata.

L'amore del guadagno cangiò di forme in Inghilterra secondo i tempi. Nell'età guerresca occupò colla spada i beni dei vinti; colla Riforma surrogò se stesso agli *oziosi* monaci che nutricavano il popolo; si arricchì nelle colonie d'America; poi nelle speculazioni indiane: cominciata la conquista dell'Asia, si trasformò in nabab; fece il contrabbandiere durante la guerra napoleonica; cessata quella, speculò sulle azioni e sull'agiotaggio. In imprese di commercio, 425 milioni di franchi erano occupati: moltissimi imprestiti alle nuove repubbliche d'America, alla Grecia, a Napoli, moltissimi per iscavare miniere: dugentosettantatrè compagnie s'erano costituite per la pesca, la navigazione, la coltura, e per fabbriche, costruzione di strade, di peschiere, di canali, distribuzione di gas, d'acqua, di latte. Impiegati così quattromila milioni, divien necessaria l'emissione di molta carta, e ne nasce un'apparente agevolezza d'affari: ma poichè questa era artifiziale, presto la scarsezza di contante si fa sentire; i possessori di viglietti domandano di realizzarli, e in conseguenza vendonsi le carte, sicchè i fondi pubblici disvantaggiano, s'alleggeriscono gli affittti, son chiusi i lavorii, il credito è scosso. Non possono dirsi i ripieghi adoperati per isviare quello sgomento; una casa sola pagò un milione settecentomila sterline, eppure cadde; la zecca continuò per settimane a battere denaro colla rapidità che le macchine le danno; al cadere della

casa Goldsmith, che avea conchiuso prestiti per tre repubbliche americane, perdettero prezzo i fondi d'America. Vuolsi accadessero allora duemila fallimenti; cioè più che nei trent'anni precedenti: migliaja d'operaj restarono sfaccendati, agli altri sminuito il salario; la rabbia sfogossi contro i telaj, e la carità pubblica dovette immensi soccorsi ai poveri.

Di quella crisi, sentita in tutto il mondo, danno colpa alle cedole di credito troppo sminuzzate, mercè delle quali divulgavasi il diritto di battere moneta anche a chi non n'aveva l'equivalente, neppure in credito; alle speculazioni esagerate sia per le importazioni, sia per le asportazioni, massime nell'America meridionale; al rapido cangiarsi di una guerra universale che assicurava all'Inghilterra il monopolio; in una pace che le apriva una concorrenza universale; alle restrizioni, le quali torceano i capitali dalla destinazione naturale. Per qualche rimedio, il ministero fece spegnere i viglietti d'una lira delle banche provinciali; queste furono consolidate coll'istituire nelle provincie delle banche dipendenti da quella di Londra; il banco regio pose tre milioni di sterline a disposizione de' manufattori, al cinque per cento con cauzione; si agevolarono l'introduzione del grano forestiero e la migrazione; e poco a poco il credito rinacque.

Il 29 agosto 1833 fu dato un nuovo statuto alla banca. Oggi essa ha il capitale di 350 milioni di franchi, compreso il fondo di riserva, con 11 succursali nelle città manifatturiere. Presta questo capitale allo Stato, ed oltre emettere la carta moneta che al pubblico agevola gli affari, ed offrire un deposito pei capitali, fa varj servigj di finanza, massime quel di cassa centrale, del tesoro e del debito, pel quale riceve la retribuzione annua di sei milioni dugentomila franchi: poco lavora di scontare effetti, e a prezzo alto; ma emette moltissimi viglietti di corso obbligato. Essa non ha concorrenza nel giro di cencinque chilometri; fuor di là, molte banche hanno facoltà

d'emissione, e fin banchieri privati: ma la crisi del 36 ne mostrò il pericolo, attesochè quando la banca trova di diminuir l'emissione, essi la crescono. Nel 1844 il parlamento volle ripararvi, e Peel sosteneva esser regalia il mettere in giro viglietti come il batter moneta; solo consentirsi alla banca, perchè n'ha il diritto. Vorrebbe però distinguere anche questa in due; una che faccia da banchiere puramente; l'altra che emetta polizze, ma pel solo valore del capitale che prestò al governo. Pose divieto di creare banche nuove, ma non osò toccare le sussistenti, anzi le rese legali, e limitò l'obbligo degli azionisti alla soscrizione personale; pubblicazione settimanale dei conti; limite nelle emissioni; e mostrando l'intenzione di togliere questo privilegio, indusse a venire ad accordi colla banca. È un altro passo verso l'accentramento amministrativo (1).

Gravi guaj offre l'Irlanda, popolo tutto di poveri; dove l'antica gente, con una superficie di libertà governativa, soffre una schiavitù disumana sotto un branco di padroni. Gl'Inglesi come conquistatori e come protestanti, ne occuparono tutte le proprietà, sicchè dal 1640 al 1788 nessun indigeno potè possedere. Gli spropriati avversavano risolutamente ai nuovi padroni, i quali in conseguenza non potendo rimanere nei possessi, gli affittarono ad altri: e questi li subaffittarono con diritto di suddividerli ancora; talchè ne venne uno sminuzzamento, che rese il sostentamento di un'intera popolazione precario quanto il ricolto.

Tutto il terreno appartiene dunque a figli de' con-

(1) Nei Regno Unito circolano in oro L. Sterline. . . . 35,000,000
in biglietti del banco d'Inghilterra. . . 20,000,000
dei banchi provinciali 8,000,000

Secondo la carta del 1844, ogni biglietto del banco d'Inghilterra si paga all'ordine, onde il banco non dee emetterne se non in proporzione del valore che rappresentano: e per garanzia dee aver sempre 14 milioni di fondi pubblici; e pel resto, denari in proporzione nella 4]5 d'oro e 1]5 di argento.

quistatori (*landlords*), che abitano altrove: stranieri e riformati vi rendono la giustizia; avidi intraprenditori vantaggiano della fame che ogni anno vi si rinnova. Ai conquistati non resta che lavorar le terre; nè hanno, come in Inghilterra, le vie del commercio e dell'industria per insinuarsi nella società aristocratica. Quindi immense sodaglie a lato di giardini studiatissimi; castelli magnifici fra tugurj e canili; il povero non è educato; non strade se non fra i castelli de' ricchi: poche patate, non serbevoli e difficili a trasportarsi, sono l'unico nutrimento dell'infelice Irlandese: unica veste i cenci, unico alloggio le paglie: patimenti vie più gravi perchè accanto ai godimenti, e in paese ove tutto parla di diritti e di libertà. Parrebbero romanzo di mente esagerata i dieci volumi in foglio che pose in luce la Commissione del 1835; interminabile narrazione di una variatissima monotonia di mali.

Alle trentadue diocesi e ai mille trecentottancinque benefizj che v'erano al tempo della Riforma, il governo nominò vescovi e canonici anglicani; e poichè i cattolici ricusarono sottoporvisi, restò in ogni sede e parrocchia un doppio investito: il protestante, pingue, con ricca famiglia e nessun popolano; il cattolico, povero come tutta la plebe che gli si stringe d'attorno, e delle cui limosine vive. Gran che l'aver potuto conservare la religione e la nazionalità dove la guerra era fatta con tanto accorgimento, e fino nei recessi della famiglia e della coscienza! Secondo le indagini del 1822, dei sette milioni di abitanti, 5,750,000 erano cattolici, ducento cinquantamila protestanti dissidenti, cinquecentomila presbiteriani, altrettanti anglicani; e dei diciottomila acri di terreno, due undecimi erano posseduti dal clero acattolico, cioè per due milioni e mezzo di sterline sopra quattordici, oltre settecentomila lire in decime: la corona nominava a 1684 benefizj, e almeno cinquecento benefiziati non risedevano in paese.

In somma, ottocentomila ricchi dominano sovra sei

milioni di poveri; poveri a segno che reputasi agiato chi può tre volte il giorno mangiar patate dell'infima qualità; e tre milioni sono esposti per tre o quattro mesi ogn'anno a morir di fame, dal guastarsi di quei tuberi fino al nuovo ricolto. Singolare studio pei pubblicisti l'esaminare come mai dalle medesime istituzioni provenissero frutti tanto diversi ne' due paesi; e in uno la dignità legale fin nell'uomo che muore di fame; nell'altro quell'estremo di miseria, dove l'uomo cessa di lottare contro la sventura, e si rassegna all'immondezza, al vizio, all'avvilimento, alla bestialità.

L'Irlanda, oppressa e miserabile in grazia dell'Inghilterra, manda alla nemica i suoi pitocchi, i quali offrono le braccia a un prezzo qual non può l'operajo inglese, avvezzo a viver meglio; laonde l'ingiustizia coglie frutto di miseria (1). Eppure la fazione orangista commemora tutti gli anni la battaglia della Boyne, ultimo respiro dell'Irlanda; esacerbando così i rancori d'un popolo umiliato e famabondo, che mai non perdonò ai suoi vincitori.

Abbiam veduto come Pitt avesse osato ridurre all'unità il Regno col togliere il parlamento all'Irlanda (Vol. II, pagina 269), che così dopo il 1800 tornò quieta, cioè vide consolidata la tirannide dei ricchi sovra i poveri, dei protestanti sovra i cattolici. L'Inghilterra avea promesso allora abrogare le leggi che colpivano questi di civile incapacità, ma non l'attenne: e indarno quel paese si lagnava che il commercio delle colonie cascasse unica-

(1) « Gl'Irlandesi diedero una funesta lezione alle classi laboriose d'Inghilterra... insegnarono loro il funesto secreto di limitare i proprj bisogni allo stretto sostentamento della vita animale, e di contentarsi, come i selvaggi, del minimo de' mezzi sufficienti a prolungare la vita.... Istrutte del fatale secreto di sussistere col puro necessario, in parte cedendo alla necessità in parte all'esempio, le classi laboriose perdettero quel lodevole orgoglio che le traeva a mobigliar convenientemente le case, a moltiplicarsi d'attorno quelle comodità decenti che contribuiscono alla felicità». Dottor Kay, *The moral and physical condition of the working classes employed in the cotton mf. in Manchester.*

mente a pro della dominatrice, mentre l'agricoltura di esso non ne risentiva vantaggio. L'esacerbazione fece dare ascolto alle sollecitazioni ostili della repubblica francese e di Napoleone; ma gli sforzi falliti ne peggiorarono la condizione, e gli Orangisti si restrinsero onde resistere ai perturbatori di quella oppressione che chiamavano pace. Castlereagh, nominato segretario generale dell'Irlanda, fu de' più efficaci ed inflessibili a reprimerne i piccoli movimenti, fino al punto che si potè bandire l'amnistia. Ma dopo la pace, i lamenti rinacquero, complicandosi colla quistione religiosa.

Gl'Irlandesi, sentendo per prova come pregiudichi alla religione ogni azione diretta o indiretta del governo nella nomina de' vescovi, si astenevano dalle assemblee elettorali. Il papa consentì si presentasse al governo la lista dei proposti, affinchè cancellasse quei che non gli convenivano: ma benchè la Propaganda fosse da tre secoli l'appoggio de' cattolici, e ne alimentasse i prelati e i cherici, gl'Irlandesi trovarono indecorosi quei temperamenti, e pretesero la nomina fosse fatta liberamente dal clero. Il papa col condiscendere sperava l'emancipazione dei cattolici e l'abolizione delle leggi penali; ma quando questa è proposta alla Camera, viene rejetta. La lunga pazienza degl'Irlandesi s'irrita e divien furore; accolgonsi in bande armate; e le prigioni piene non fanno che moltiplicare i resistenti.

Nè più si pensava soltanto a conservarsi nella grande unità cattolica, ma a staccarsi dall'Inghilterra, e forse formare una repubblica, secondo le idee democratiche allora correnti; e i *whiteboys* (così intitolavansi i contumaci), con un nastro bianco, a quattro a cinquemila, 1822
scorreano devastando, bruciando le case dei protestanti. Adunque l'Irlanda è messa al bando, e ogni uomo trovato fuor di casa prima della levata o dopo il tramonto del sole, può essere condannato dai magistrati del luogo a sette anni di deportazione (1).

(1) Eppure, al fine del 1822 si trovò che non s'avea avuto occasione

Meglio che colle sommosse, l'Irlanda si diede a domandar l'emancipazione per vie legali, stampa, associazioni, petizioni, reclami. Nel 1810 si era costituita un'*associazione cattolica*, che dirigesse gli sforzi nazionali; e ne fu capo dapprima il setajuolo Giovanni Keogh; poi l'O' Connel, uno degli uomini più straordinarj. Avvocato espertissimo a frugare nell'ammasso delle ordinanze patrie in una tirannia fondata sulla legge, sempre fisso all'Irlanda, non distoglie però gli occhi dall'Inghilterra, volendo profittare d'ogni suo accidente; clamoroso declamatore, agitatore instancabile, rustico insieme e cortigiano, sa atteggiarsi in comparsa alla Corte, come schiamazzare nelle taverne; accorrere tutto il dì alle elezioni di paesi distanti, per fare nominar questo, escluder quello; carezzare la callosa mano dell'aratore come quella del vicerè, e inginocchiarsi davanti alla regina quando visita l'Inghilterra. Ucciso in duello un provocatore, giurò non accettare più nessuna sfida; dal che crebbegli baldanza d'insultare e vilipendere gli avversarj. Carezzevole e impetuoso, grossolano e patetico, logico e ispirato, agita e frena le passioni popolari, e affronta lo spauracchio dell'opinione e delle grandezze; le parole violente che pajono sgorgargli dalla piena della bile, sono tutte pesate; calcolò fin dove può spingersi senza compromettere il poco che resta d'indipendenza col volerla intera; parla, scrive, stampa, briga, associa idee incompatibili per ogni altro, insurrezione costituzionale, agitazione regolata. Chi voglia riscontri di questo *grande agitatore*, retroceda ai tempi robusti, quando un Pietro Eremita, un San Bernardo, un Sant'Antonio traevansi dietro centinaja di migliaia di persone.

Diretta da lui, l'associazione cattolica si rinnova più compatta, con magistrati, tesoro, giornali; pondera ogni atto del governo britannico; con autorità tutta morale fa

di arrestare nessuno. Per un altro avanzo dell'antica costituzione per centene, quando una manifattura in Inghilterra sia distrutta per sollevazione senza colpa del proprietario, tutto il distretto n'è garante in solido.

uscire l'ordine dal disordine suo proprio; sciolta si rannoda sotto altra forma. Incoraggiata più non domanda solo l'emancipazione dei cattolici, ma il distacco dal parlamento d'Inghilterra (*repeal*); tra comitati particolari scompartisce gli affari; riscuote contributi in ogni parrocchia per mezzo dei curati, sotto la vigilanza dei vescovi; e concentra i lamenti e i voti degl'Irlandesi acciocchè arrivino al trono. Sei milioni d'oppressi non si radunano che terribilmente, e sentono anch'essi l'alito della Grecia e dell'America meridionale.

Al parlamento si propone pertanto un bill di repressione, ma senza togliere la causa, cioè l'oppressura dei cattolici. Canning che ha la fiducia della nazione, è levato a capo del gabinetto: sicchè prevalgono i Liberali, e si sperano ripristinati i cattolici nei diritti politici, massime dopo morto il duca d'Yorck, erede presuntivo della corona, sempre a quelli implacabile. Ma morto anche Canning, il nuovo ministero s'impastò di tory e whig, concertandosi Wellington con Roberto Peel, che prevaleva nella Camera de'Comuni. Si ribattè allora vivamente l'emancipazione dei Cattolici; onde questi vie più s'incalorirono in Irlanda; e vacando un posto nel parlamento, O' Connell fa propor se stesso, benchè non giurante, con dimostrazioni popolari che un governo libero non può trascurare. I dibattimenti su quell'elezione fanno conoscere all'Irlanda le proprie forze: O' Connell, che già in un mirabile discorso avea esposto ai Comuni le miserie d'Irlanda, allora invoca l'emancipazione parlamentare. Tuona egli implacato, ma non può associarsi coi radicali del parlamento, in grazia del distacco legislativo che egli domanda. « Sapete cosa significa il grido di giustizia per l'Irlanda? » dic'egli. « In primo luogo, estinzione totale della imposta fondiaria che serve a pagar le decime; protezione dell'industria irlandese; stabilità degli affitti in modo da incoraggiare l'agricoltura, e assicurare al fittajuolo un equo profitto pel lavoro e pel capitale suo; una rappresentanza compita del popolo

1826

8 ag. 1827

luglio 1828

nella Camera de' Comuni, mediante la maggior possibile estensione del diritto di suffragio, e l'istituzione dello scrutinio secreto: abolizione o cambiamento radicale della legge dei poveri; infine, revoca dell'unione, unico mezzo per ottenere il resto (1) ».

I nemici se ne sgomentano: formansi associazioni contro quelle associazioni, logge orangiste e club brunswickesi, e si quotizzano per comperare l'elezione di protestanti.

Da gran tempo tale quistione divideva ostilmente il parlamento, fino a temersi guerra civile; onde i tory, persuasi che soffocare non si potesse, e ch'era meglio donare legislativamente l'emancipazione, che lasciarsela strappare colla rivolta, vollero togliere ai whig la gloria di un fatto inevitabile, il quale cangerebbe aspetto alla nazione. Pertanto Peel e Wellington la propongono; abbia capacità di elettore e d'eleggibile qualunque cattolico giuri, non più l'antica supremazia regia, ma fedeltà al re e alla linea protestante; e di non cercare d'abbattere la

marzo 1829

(1) I vantaggi che O'Connell si ripromette dalla revoca dell'unione, sono espressi nella sua lettera del gennajo 1843 a' suoi compatrioti:

« Ci amministreremo da per noi;

La coscienza sarà libera, libera la religione;

L'insegnamento libero ed esteso a tutte le classi;

Libera la stampa;

Avremo un sistema d'affitti fisso e determinato;

Il nostro debito pubblico sarebbe ridotto alle primitive proporzioni;

Le manifatture irlandesi diverrebbero prospere ed anche superiori;

Vedrebbonsi l'imposte diminuire, e non graverebbero che su prodotti esotici che la patria non offre;

S'abolirebbe affatto l'odiosa decima;

Le imposte straordinarie che s'elevano fin a 2 milioni di sterlini, non sarebbero più un olocausto offerto dall'Irlanda all'ambizione dell'Inghilterra; nè questa ci costringerebbe più a pagare per sostener guerre a cui ci obbliga a prender parte;

Quattro milioni di sterlini, che ora levansi in Irlanda per ispenderli in Inghilterra o fuori, resterebbero nel paese per salariare i nostri operaj, incoraggiare le nostre manifatture, estendere il nostro commercio ».

O'Connell morì a Genova il maggio 1847.

Chiesa alta, nè credere che re scomunicati possano esser deposti od uccisi, o che al papa appartenga giurisdizione temporale o civile nel Regno; ogni cattolico sia abile ad impieghi civili e militari, salvo alcuni più sommi: esclusi però da ogni dignità o funzione nelle chiese d'Inghilterra e Scozia, nelle Corti di giudicatura ecclesiastica, e nelle università.

I Comuni erano già propensi; i lord, oppostisi a lungo alfine l'accettano: pure, per controbilancia, si eleva in Irlanda il censo elettorale da quaranta scellini a dieci sterline. Colpo accortissimo, pel quale restava tolto il suffragio all'infinità di contadini, che avriano votato sotto l'influenza del clero. Gl'Irlandesi lagnansi che non siasi fatto abbastanza; i protestanti che siasi fatto troppo. Wellington, imputato d'avere cerca coll'emancipazione una pericolosa popolarità e compromessa la Chiesa alta e la costituzione del 1688, dovette fin sostenere un duello col conte di Winchelsea.

Immaginarsi che l'emancipazione detto fatto sanasse le piaghe, era follia: un gran passo era dato, ma restava in Irlanda la primitiva ingiustizia, forse incancellabile senza una nuova spropriazione. I landlord s'industriano a migliorare la condizione dei contadini e fittajuoli, e riparano a quell'interminata suddivisione: ma troppo è difficile ridurre d'accordo due popoli ostili, nè il benefizio consisterà in manifatture, strade di ferro, o siffatti progressi materiali; neppure in grandi città e nettezza e conforti della vita; o in fondare scuole, e vietar i matrimonj precoci e gli accattoni; fare insomma inglesi gl'Irlandesi, mentre appunto il male sta in cotesta pretensione. Sull'Inglese si opera per mezzo della testa, carezzandone l'ambizione, le idee liberali, l'amore delle comodità: l'Irlandese seconda il cuore, ha bisogno di credere in un'idea, in un uomo, al quale abbandonasi senza restrizione. Bisognerebbe che il proprietario credesse avere, non solo diritti, ma doveri; abitasse in

mezzo a' contadini (1), li disciplinasse, se ne facesse padre; mentre invece n'è rimosso dalle differenze religiose, dall'abitare in Inghilterra, dal parlar differente. Ecco perchè, dopo ottenuta l'emancipazione, si vuole anche il *rappello*, cioè che sia restituito un parlamento proprio all'Irlanda.

L'emancipazione cattolica avea reso ai tory sospettoso il ministero; i whig lo sostenevano, ma sol quanto bastava perchè vivesse, e partecipasse a loro il potere.
26 giu. 1830 Quando, un istante prima della rivoluzione francese, moriva Giorgio IV, ognuno credette che Wellington, il quale era creduto l'unico capace di frenarne i capricci e la condiscendenza verso i favoriti, cesserebbe d'essere necessario. Pure Guglielmo IV, succeduto di settantacinque anni, mantenne il ministero tory; sicchè i whig prepararonsi a conquistar i diritti coll'opposizione, riprovando il conto, che presentava un amanco di 560 mila sterline, e volendo si minorassero gli stipendj alle cariche, ma sovratutto si rendesse più equa la rappresentanza del paese nella Camera elettiva.

La riforma parlamentare già era favorita nel 1790 da Pitt, che poi la abbandonò quando la paura della rivoluzione francese fece prevalere i tory conservatori. Ed oggi pure i tory tremavano si toccasse l'edifizio, al quale Sassoni, Normanni, cattolici, protestanti, Annoveresi, libertà, tirannia aveano aggiunto qualche pietra, caricando i fondamenti per modo da squilibrare. I Liberali credeano doversi mettere la scure alla radice, rispettando la rappresentanza nazionale, ma rigenerandola con elezioni libere, incorrotte e per scrutinio. Come avviene di diritti

(1) Northon, nella sua opera sull'Irlanda, ne attribuisce i mali all'assenza de' proprietarj. Secondo lui, quell'Isola rende per 400 milioni di franchi: 100 milioni sono l'entrata dei proprietarj assenti: 37 e mezzi del clero, di cui più della metà non risiede; 122 e mezzo vanno in tasse e decime; 32 per l'esercito, protettore del paese. Restano, a sei milioni di abitanti, 35 centesimi per testa al giorno. Le inevitabili disuguaglianze di tal riparto non lasciano al maggior numero che la miseria.

antichi, questi eransi accumulati e assurdamente distribuiti; e le convenzioni concedute alle varie contee nell'atto di unirle, faceano diverse in ciascuna le condizioni d'eleggibilità e il numero di voci. A quel caos s'era attentato dapprima nel 1801, fissando il numero dei deputati a seicencinquantotto; ottantaquattro delle contee d'Inghilterra, venticinque delle grandi città, censettantadue dei borghi, otto dei porti di mare, quattro delle università di Cambridge e di Oxford, ventiquattro delle contee e città di Galles, trenta delle contee, e sessantacinque delle città e dei borghi di Scozia, cento dell'Irlanda. Oltre essere inegualissima questa partizione, molti paesi, grossi in antico, trovavansi ora ridotti a nulla, mentre piccoli villaggi eransi elevati a migliaja di abitanti, i quali restavano senza voce. In Edimburgo, di centomila anime, un deputato solo veniva scelto da trentatrè elettori; intanto che molte voci possedeano alcuni signori, padroni dei borghi consunti (*rotten-borough*): un muro sfasciato mandava un rappresentante, un monticello due; il duca di Norfolk faceva nominare undici deputati, sette quel di Rutland e quel di Newcastle; cenquarantaquattro pari e centventiquattro grossi proprietarj aveano in mano l'elezione di quattrocentosettant'un deputati: insomma trecentrenta membri della Camera de' Comuni erano eletti da quindicimila elettori, ai quali così era assicurata la maggioranza fra i pretesi rappresentanti di tutta la nazione. L'aristocrazia era dunque arrivata a infeudare nelle proprie famiglie la deputazione, e la rendeva appanaggio de' cadetti; questi borghi disfatti davansi in dote e in eredità, e Gatton nel 95 fu venduto 2,750,000 franchi; di maniera che un posto nelle Camere si comprava non altrimenti che un fondo. Per questo mezzo i signori posero talvolta di colpo nel parlamento personaggi che poi divennero illustri: ma potea dirvisi rappresentata la nazione? Raffazzonare tal sistema in modo che la rappresentanza divenisse una realtà, era il voto espresso.

9 nov. 1830 All'aprire del nuovo parlamento, eletto sotto gl'impulsi della rivoluzione di luglio, la scontentezza si manifesta, e che invano si vorrebbe declinar la quistione della riforma; molti incendj palesano l'effervescenza popolare; molti libelli eccitano Londra ad imitar Parigi; i ministri sono tacciati di paurosi e vili, e d'aver finto una trama per munirsi di bajonette. Wellington, preso a' fischi e a sassi, cede lo scanno ai whig; e lord Grey sottentratogli, chiama per lord cancelliere Brougham capo dell'opposizione, e mesce varj avversarj. Russell, difensore della libertà politica e religiosa quanto nemico delle rivoluzioni, il quale fin dal 1819 avea proposto la riforma parlamentare, allora lesse in parlamento il bill che la portava assoluta. Ogni borgo minore di mille abitanti perdea la rappresentanza, sicchè era tolta a censettantotto membri; ed invece attribuita a ventisette città e ad alcuni quartieri nuovi di Londra: i deputati si proporzionerebbero alla tassa delle terre, e massime a quella delle case; col che s'aggiungeva un mezzo milione di nuovi elettori, mentre de' deputati restringeasi il numero.

La forte e splendida opposizione de' tory ritardò il trionfo, ma la commozione crescente mostrava non voler più limitarsi nella primitiva domanda: dalla città le congreghe politiche diffondeansi fuori; si parlava di diritti dell'uomo, di suffragio universale, d'abolire il pariato ed ogni privilegio ereditario, e di negare sussidj alla corona; preparavansi bandiere tricolori, rompeasi in sollevazioni aperte: Bristol dovette assediarsi; ottantamila persone accompagnarono il podestà di Londra quando andò a supplicare il re perchè sostenesse la riforma. L'Irlanda con voce più potente chiedea parlamento proprio, e d'amministrarsi da se stessa sotto il patronato della corona inglese; O'Connell, secondato da Shéil, va intorno gridando la parabola del ciabattino che pretende saper fare le scarpe perchè suo padre le rattoppava discretamente. Laonde gl'Irlandesi rifiutano la decima, e disarmano i soldati venuti ad esigerla: se mettonsi all'incanto i mobili de' non

paganti, nessun compratore si presenta; chi ne comprasse vedeva la sua casa saccheggiata o in fuoco. A tali condizioni si aggiunse il cholera, terribile in città folte e povere come le inglesi, e dove la plebaglia irritata e superstiziosa voleva ravvisare trame alte o private vendette, anzichè il dito di Dio. Al nuovo parlamento, lord Russell 6 nov. 1831
ripropone il bill, modificato in qualche parte: e benchè i tory cavillino dilazioni, vince. Gli tennero dietro due altri, relativi alle elezioni di Scozia e Irlanda ed al riscatto delle decime in quest'ultima; ma non impedirono che nuovo sangue vi scorresse.

È questa la riforma parlamentare, tanto applaudita e tanto accusata, perchè non v'è abuso che non tenga qualche parte di bene. La rappresentanza restava ancora divisa inegualmente, giacchè aveasi in Inghilterra un deputato ogni 28 mila persone; in Iscozia ogni 38 mila; in Irlanda ogni 76 mila I whig erano anch'essi aristocratici e possessori, onde s'ingannerebbe chi guardasse la riforma come democratica, mentre non faceva che estendere il diritto su maggior numero di borghi, passando dall'oligarchia all'aristocrazia, senza che l'influenza delle elezioni uscisse dalla classe de' grandi proprietarj. Anzi questi, negli anni successivi, mercè della loro destrezza parlamentare, seppero recuperare porzione del perduto. E prima, elisero in gran parte l'effetto con due provedimenti che pareano o da poco, o favorevoli ai più; ciò furono, che si conservasse il voto ai membri delle corporazioni, e che si comunicasse ai livellarj, cioè a chiunque paghi un fitto di 1250 franchi nelle contee, e di dugencinquanta nelle città. Cresciuto così il numero dei piccoli votanti, valgono e la corruzione e le minacce; un gran ricco può crearsi una caterva di voti collo sminuzzare gli affitti tra persone pendenti dagli ordini suoi; qualcuno in città possiede interi quartieri, i cui pigionali domani metterebbe sulla strada se non votassero per lui.

Vera guerra di forza, d'astuzia, di terrore, di ciancie, di promesse, si faceva dunque nei quindici giorni dati a

farsi inscrivere per le elezioni, e a pena si saprebbe immaginare con quali arti e violenze si allontanavano gli sfavorevoli (1). Ma troppi aveano interesse ad impedire ogni rimedio.

Ora dunque la costituzione inglese porta un re inviolabile ed ereditario, con ministri responsali. Chiunque è accasato in Inghilterra, e paga almeno il suddetto affitto, è elettore. Gli elettori, uniti ai rappresentanti delle città e contee, scelgono i membri della Camera, che sono seicencinquanta, di cui cencinque rappresentano l'Irlanda e quarantacinque la Scozia. Dei quattrocento diciotto lord odierni, trenta sono vescovi, e quarantotto tra di Scozia e d'Irlanda. Parlamento affatto aristocratico, come è pure in gran parte quel de' Comuni (2). Vero è che quell'aristocrazia territoriale protegge gl'interessi agricoli; e applicata di buon'ora agli affari, perde la fatuità insolente che altrove n'è spesso carattere. Inoltre il pariato, che dà una consacrazione suprema qual negli altri paesi la nascita, può acquistarsi col merito; anzi al re si lasciò di poter creare quanti lord vuole, mentre non può creare un solo borgo.

La potestà giudiziaria è esercitata da dodici giudici, che fanno quattro giri l'anno ciascuno, tenendo le assise nel loro circondario. Un di essi presiede al giurì, che decide le quistioni di fatto. Dodici cittadini nobili costituiscono il gran giurì, che può sospendere le procedure criminali o farvi luogo. Dai piccoli giurì, sedenti nella Corte di giustizia, si dà appello alla Camera dei lord; ma tanta è la spesa che ben pochi vi si sottopongono. I delitti sono castigati dai giudici di pace, magistratura locale e gratuita, attribuita alla nobiltà inferiore. Brougham affati-

(1) Nel 1842 Roebuck fece una mozione contro la venalità delle elezioni; e i fatti che vennero in chiaro di vendita a minuto e in di grosso, sono curiosissime rivelazioni di una società affatto speciale.

(2) Nel 1842, essendo agitatissimi i paesi manifatturieri, si propose che la regina convocasse il parlamento in novembre. *Come?* esclamò sir Giacomo Graham: *ma novembre è la stagione della caccia dei fagiani!*

cossi a qualche riforma nella confusissima legislazione inglese; e in un discorso di sette ore passò in rassegna quel sistema giudiziario, e le assurdità introdottevi dalla giusta posizione di differenti conquiste. Tre tribunali supremi, dimostrò egli, sono in Londra con attribuzioni quasi identiche, eppure differentissimi di forma e di spese: l'uno (*King's bench*) straccarico di lavoro, quasi oziosi gli altri (*Common pleas*, *Exchequer*), atteso che pochi avvocati hanno diritto di perorarvi. I giudici di pace, istituzione tanto lodata, sono nominati dai lord luogotenenti delle contee, e senza contrabilancia. Sulle proprietà stabili e sulle successioni variano le leggi da contea a contea: tanto è privilegiata la proprietà immobile, che il creditore non può mai coglierla; eppur è castigato severissimamente il debitore fallito: gli affari delle colonie sono rinviati con spese enormi al consiglio privato del re, che non conosce le variissime legislazioni di quelle: manca un regime ipotecario regolato ed uniforme. 7 feb. 1828

Esso Brougham, quando fu cancelliere del regno, cioè preside alla Camera de' pari e insieme primo giudice d'appello, s'industriò a molte emende: proponeva una gradazione di tribunali, invece di quell'accentramento della giustizia, e discomodo e repugnante alla separazione amministrativa del regno, giacchè le cause sono decise da giudici superiori residenti nella capitale, e che nei giri annui risolvono fretta e furia cause innumerevoli; mentre un labirinto di piccole giurisdizioni feudali o municipali giudica arbitrariamente i piccoli affari, seguendo norme dissonanti (1). Ma avvocati, giudici, gli altri interes-

(1) La parte scritta della legge inglese consiste ne' giudizj resi (*reports of cases*), che sono già da 350 volumi in-foglio; e ogn'anno se ne pubblicano otto volumi. Perciò pingue mestiero è quel d'avvocato; e Samuele Romilly guadagnava del suo studio quattrocentomila franchi l'anno. Gli stipendj dei giudici sono in proporzione, e contando gli onorarj (*fees, allowance*) vanno da 100 a 400 mila lire. Il lord cancelliere ha di soldo centomila lire, ma gli onorarj lo portano fino a 4 o 500 mila lire. Le consuetudini poi sono d'immensa differenza. — (Lord Brougham istituì un'as-

sati a quell'ordine lungo, difettivo e costoso, attraversarono questo divisamento, e la Camera alta lo ripudiò. Per le stesse ragioni uscì vuoto il tentativo di Brougham di separare le funzioni politiche di cancelliere dalle giudiziarie.

Insomma, in Inghilterra non è accentrazione di poteri, non polizia generale, non ministero pubblico; al rispetto per l'individuo si sagrificano gl'interessi della società; ciascuna comunità è indipendente per l'amministrazione interiore: non appare mai l'intervenzione del governo. Se non che, l'esempio che dalla Francia prese tutta Europa, acquistò pure alquanto colà. Invece delle guardie urbane di ciascuna parrocchia, Peel introdusse gli uomini di polizia, corpo speciale più pronto e con ordinamento comune; semplificò alcun che l'avviluppatissima procedura; di qualche dipendenza diede aspetto nel sistema municipale e nella gerarchia amministrativa; e passi importanti a concentrare l'amministrazione furono l'ispezione sulle strade ferrate e la tassa dei poveri.

Colla riforma però restava terminato il regno esclusivo dei tory, conservatori e appoggi della corona; sicchè tutta la politica europea ne risentì. Sotto il ministero Grey, che univa i whig più capaci, il paese entrò in un progresso rapidissimo: si estese la rappresentanza; si rese permanente e obbligatorio il mutar le decime in una rendita fondiaria: si preparò la riforma delle leggi municipali, si abolì la schiavitù.

In Scozia dopo la sollevazione del 1745, si abolirono le giurisdizioni patrimoniali e i clan, nell'intento di sbandare le masnade, pronte sempre a seguitare un capo ereditario. Ma ne venne un totale sovvertimento de' costumi e del carattere nazionale: le campagne e i monti si spopolarono, ingrossando le città; il commercio e l'industria

sociazione per le riforme da introdur nella legge. Tra altre cose domanda s'istituisca un ministero di giustizia, separato e responsabile. *Nota del* 1863).

moltiplicarono le relazioni coll'Inghilterra, porta dischiusa alle idee e alle costumanze forestiere. Nell'antico sistema dei clan, che vuol dire figliolanza, il capo trattava i suoi da padre; non avrebbe aumentato i fitti, nè cercato braccia fuor della parentela. Rotto quel legame di padre e magistrato, invece di suddividere al possibile i beni per darli al minimo prezzo, e così aumentarsi i vassalli e soldati, si elevò il prezzo, si formarono grosse affittanze, congedando chi non era in grado di pagarle, per dare la preferenza ad affittajuoli della pianura che conducevano i beni della montagna. Crebbe dunque il valor de' fondi; onde possessori che nel 1750 ricavavano 5 o 6 mila sterline, al fin del secolo n'avevano fin 80 e 100 mila. Giganteggiavano dunque i ricchi, spoverendosi gli antichi fittajuoli; invece di uomini, la campagna popolossi di mandre; e il Canadà e la Nuova Scozia dovettero accogliere abbondantissime migrazioni.

L'Inghilterra avea preveduto il disastro, e per qualche compenso lasciò alla Scozia le leggi municipali, e alcuni onori ed altre condiscendenze. Ma quanto perdevano gli agricoli, tanto guadagnò l'industria: Glasgow, che nel 1707 contava appena quattordicimila abitanti, al fin del secolo n'aveva cencinquantamila, ed oggi fin dugentottantamila (1); la dogana del suo porto nel 1840 produsse novecentomila sterline, mentre al tempo dell'unione non trentaquattromila quelle di tutto il Regno. In mezzo al-

(1) Glasgow ebbe nel	1801	83,769 abitanti
	1811	110,460
	1821	147,460
	1831	202,043
	1841	282,134
e nella sua baronia nel	1755	5,000
	1799	23,000
	1831	77,000
	1841	109,241

Tutta la contea di Lanark nel 1831 aveva 316,790 abitanti, e nel 1841 sino a 424,099. La dogana di Glasgow nel 1812 rese 78,130 franchi, e nel 1850 sin 12,350,000.

l'aumento di prosperità manifatturiera e commerciale, tutti sanno leggere; il sapere vi è solido, e l'uomo di talento è certo d'essere conosciuto: a Edimburgo e Glasgow moltissime società scientifiche e letterarie; l'*Edinburgh Review* cominciata il 1804, presto ha 12000 associati, efficacissima sull'opinione.

In tutte le parrocchie v'ha scuole, sotto l'ispezione del prete; e anche le quattro università sono dirette dai presbiterani; donde intolleranza: ma nel secolo nostro si emanciparono, ed ormai vi si ammette d'ogni credenza studenti.

Ma se colla forza dell'aristocrazia, colle macchine, colle colonie, colle libertà, l'Inghilterra eccita ammirazione al mondo e sgomento alle nazionalità, cova nelle viscere la piaga mortale. I ministeri venuti dopo la riforma parlamentare, più non poterono negligere la condizione del vulgo; il cholera spinse ad esaminare le abitazioni, orribili fin nelle città primarie; e le indagini ordinate dopo il 1833 sull'agricoltura, le arti, la moralità, resteranno fra' documenti più singolari della storia. Le persone giudicate per delitti crebbero al quintuplo in Inghilterra e nel paese di Galles, al sestuplo in Irlanda e Scozia (1). Il clero anglicano possiede 236 milioni di franchi; a cinque o seicento famiglie appartiene tutto il territorio; seicentododici pari ricevono dallo Stato 96,598,000 fr.; il duca di Cleveland, diseredando suo figlio, non gli lasciò che la rendita di due milioni; il duca di Bedford abban-

(1) In Francia dal 1832 al 36 si fecero trenta esecuzioni capitali: ventisette dal 36 al 41. In Inghilterra, malgrado lo spaventoso aumento di delitti, dal 1805 al 1811 v'ebbe solo cinquantotto esecuzioni; undici dal 1837 al 41, e 107 dal 1841 al 1850.

Di questo terribile problema della pena di morte noi discorremmo a lungo nell'opera *Beccaria e il diritto* penale (Firenze 1862). Prima del 1789 in Francia era applicata a 115 casi: il codice Napoleone la ridusse a 30; la legge del 1832 a 21; ora son 15 soli i casi capitali; e di due volte una vi si applica il diritto di grazia, che nell'ultimo quinquennio 1857-1862 fu applicato a 216 casi.

donò un asse di 180 milioni; il duca di Northumberland gode la rendita di 3,600,000 franchi; quello di Devonshire di 2,880,000; quello di Rutland di 2,520,000.

L'eccesso della ricchezza indica eccesso di miseria. Il terreno offre troppo scarso alimento al paese, talchè gli agricoltori non sono tampoco la metà degli operaj. Ma ecco le macchine scusare le braccia; sicchè nelle manifatture dove già lavoravano cento persone, basteranno due o tre fanciulli, che con movimenti materiali ajutino una macchina immensa.

Al popolo dunque che resta? morir di fame, come ogni anno succede fin in Londra stessa, a chi non abbia impetrato la difficile limosina legale. La tassa dei poveri che in Inghilterra, nel 1748, riducevasi a 730,135 lire st. nel 1817 ammontò a 9,320,440; nel 1827 a 7,803,465. Dopo d'allora si pensò a scemare, non le cause della miseria, ma il numero di quelli che ricevessero sussidj pubblici, col non darne se non a chi si lasciasse chiudere nelle case di lavoro, separato dalla famiglia, a guisa dei forzati.

A tale stato è ridotta l'Inghilterra dall'esservi troppo separati i due elementi di produzione, capitale e lavoro. Il villano che testè possedeva un majale, una giovenca, un orto, più non l'ha, ed un solo affittajuolo assorbì quel che apparteneva a trenta coloni. La plebe giace stivata in miserabili abituri, a dieci, a dodici per camera: le cantine, le tane ove i cenciajuoli ripongono il ciarpame raccattato per la città, divengono letto invidiato ad una mescolanza di persone; altri non vivono che d'ossa spolpate, raccolte dal mondezzajo de' palazzi; finchè non vengano a decimarli le febbri perniciose, frequenti in Londra malgrado il vento di ponente che la spazza ogni tratto. Chi non sa i patimenti durati da quelli che servono alle macchine, o nelle cave del ferro e del carbon fossile? veri animali, cui della nobil natura dell'uomo non rimane se non la facoltà di sentire l'avvilimento.

Dar da mangiare, cioè da lavorare a tal popolo, è la

gran difficoltà e l'arte dei ministri inglesi; e guaj al giorno in cui non trovi da spacciare le sempre crescenti manifatture! Crisi siffatte più volte subì l'Inghilterra questi anni, ma tutte per avvenimenti straordinarj, fin a quella del 1842, nata da sola diminuita asportazione, la quale fu un undecimo appena dell'anno antecedente. Effetti della cresciuta industria forestiera, e massime dell'unione doganale germanica, che gravò le tariffe sopra le merci inglesi; non mostrandosi i paesi disposti ad accettare quell'intera libertà di commercio che l'Inghilterra proclama (1).

Perocchè l'Europa, che, all'aprirsi delle comunicazioni, aveva ammirato la prosperità di quel paese, e credutala merito delle leggi restrittive, rigorosamente mantenute ad onta della libertà proclamata da Smith, dubitò del senno di quel parlamento. Malgrado i pregiudizj, molti Inglesi conobbero l'errore di un'esclusione che determinava l'altrui, e si pensò a sgravare l'industria, e lasciar libera l'introduzione delle merci e derrate forestiere. Inaugurò la politica nuova Huskisson, uomo pratico, che, come Turgot in Francia, introdusse nel governo le elucubrazioni de' savj. Amico di Canning e segretario di Stato, partecipò agli affari durante la lotta colla Francia, e profittò delle sperienze finanziere di questa. Nel 1819 esibì un ragguaglio delle finanze in Europa, insistendo sulla necessità dei pagamenti in contanti; e si applicò alle riforme, sostenendo gl'interessi agricoli, impugnando i privileg) della proprietà soda, i divieti dell'asportare macchine e dell'importar merci forestiere, e l'*atto di navigazione*, che respingea quelle recate sotto altra bandiera; e col far ammettere i navigli stranieri a patto della reciprocità, e col bill della libera introduzione delle sete, aprì un'era nuova nella politica commerciale.

(1) Tutti questi mali giganteggiarono per la crisi del cotone, in grazia della guerra d'America del 1861. In quest'anno i soccorsi pei poveri furono di 892,000 in Inghilterra, 121,000 in Scozia, 91,000 in Irlanda: cioè il 39, il 40 il 15 per mille.

britannica. Vero modello del come trionfare d'errori e di abusi appoggiati dalle classi più potenti.

Ma la miseria, che rende il popolo inclinato ad ascoltare o sommovitori o fantastici, reca terribile importanza alla quistione dei cereali; non quistione politica fra i dominanti, ma dal popolo a' suoi oppressori. La produzione dei grani in Inghilterra non pare fosse sproporzionata alla popolazione durante la feudalità; e il produttore alimentava il consumatore suo ligio. Fiaccata quella da Enrico VII, i signori più non bisognarono d'una turba di vassalli, e alle terre chiesero il prodotto più ricco, non il più utile. Tali erano i prati, attesochè le lane a gran prezzo vendevansi alla Fiandra; laonde i grani rincarirono, tanto più sensibilmente perchè il denaro allora scadea di valore: e mentre al cominciare di Enrico VIII il quartajo di frumento valea sei scellini e mezzo, sotto Carlo I importava dai trentadue ai quaranta; poi sotto Cromwell fin ottantotto. La pace restaurata col venir degli Stuardi, tornò l'abbondanza, ma ne seguì la rovina degli affittajuoli che aveano fatto i contratti durante il caro; onde i proprietarj, allora onnipotenti, obbligarono il parlamento a *proteggere* le derrate nazionali con tasse scalari sopra il grano forestiero, poi anche a dare un premio sovra l'asportazione del nazionale. Con questo doppio spediente si teneva il grano sempre caro, cioè affamato il popolo, avendo il governo, dal 1688 in poi, dato sette milioni di sterline in premio agli asportatori. A rincarire il grano contribuì lo straordinario aumento dell'industria e della popolazione, onde i proprietarj impinguarono della fame de' poveri. Ma gl'industriosi avevano anch'essi acquistata voce, e indussero il parlamento alla legge liberale del 1773, che permetteva d'introdurre grani esteri mediante un semplice dazio, non appena i prezzi passassero i diciotto scellini al quartajo (8 *boisseaux* di Parigi). Nel 1790 si lentarono gli antichi vincoli del commercio interno dei grani; ma ben presto i produttori, cioè l'aristocrazia potente, per gli sforzi che dovea fare nella

guerra napoleonica, ottenne nuove restrizioni; e tra questo, tra la difficoltà delle comunicazioni, dal 1809 al 14 i grani valsero il doppio che dall'89 al 94. Sì lauta prospettiva attirò le speculazioni alla gleba, domandandole tutto il possibile, nè misurando le spese là dove sì pingue speravasi il compenso.

Ma ecco la pace: riaperti i mari, il grano forestiero affluisce; talchè quelle spese vanno perdute, gli affittajuoli disdicono i contratti stipulati in sì diverse condizioni. I ricchi che perdeano la speranza di tener caro il pane, tentarono provedimenti rigorosi contro l'introduzione del grano forestiero; come se i droghieri d'Europa avessero voluto mantener lo zucchero e il caffè al prezzo su cui aveano speculato. E in effetto, si interdisse il trar grano di fuori se non quando in paese arrivasse a 80 scellini il quartajo (37 lire l'ettolitro): carezza impossibile, tanto più dopo che, svanita la nuova lusinga delle carestie del 1816 e 1817, la clemenza del cielo vinse la cupidità degli uomini, e venne, orribil danno! il pane a buon mercato.

Però i rigori, e l'essere affatto artifiziale la produzione del grano indigeno, sottometteano il prezzo a mostruosi avvicendamenti: spesse ricorreano le fami; e in tali casi il far venire grani per vie cui non erano avvezzi, diventava operazione violenta e costosa. Per favorire i proprietarj soffrivano dunque la poveraglia e i manifattori; i quali cresciuti di numero e d'importanza, domandarono si abolissero le leggi sui cereali (1). Il male giunse al colmo nel 1822, e il parlamento non volea confessarne la causa vera. Canning permetteva l'introduzione quando il grano valesse sessanta scellini: sottomettevalo però a un dazio di venti scellini il quartajo, da crescere o diminuire di due scellini ogni scellino che crescesse o diminuisse il grano indigeno. Così misurava l'aggravio a

(1) L'Inghilterra scarsa di grano, teme se ne introduca, e non cada a troppo basso prezzo. La pingue Lombardia teme che l'asportarne cagioni carezza. Ecco rivelati due sistemi.

norma del prodotto; ma i lord scartarono il suo disegno; e Canning dal dispiacere morì.

Si ridestò la quistione durante il ministero whig di lord Melburne; (1) e mentre l'Irlanda gridava il distacco e i Cartisti il voto universale, il popolo portava in processione due pani del valore stesso; uno della libera e sovrana Inghilterra, piccolissimo: uno enorme della schiava Polonia; argomento potente perchè feriva gli occhi.

La lega contro la legge dei grani (*anti-corn-law league*)

(1) Ecco le serie dei primi ministri inglesi:

Guglielmo Pitt	1760	1761
Conte di Bute	1761	1763
Giorgio Grenville	1763	1765
Marchese di Rockingam	1765	1766
Guglielmo Pitt *di nuovo*	1766	1768
Duca di Grafton	1768	1770
Lord North	1770	1782
Marchese di Rockingam *di nuovo*	1782	
Conte di Shelburne	1782	1783
North e Fox (*ministero della coalizione*)	1783	
Guglielmo Pitt figlio del precedente	1783	1801
Enrico Addington	1801	1804
Guglielmo Pitt il giovane *di nuovo*	1804	1806
Guglielmo Grenville	1806	1807
Duca di Portland	1807	1809
Spencer Perceval	1809	1812
Conte di Liverpool	1812	1827
Giorgio Canning	1827	
Visconte Goderich	1827	1828
Duca di Wellington	1828	1830
Conte di Grey	1830	1834
Duca di Wellington, *temporariamente*	1831	
Visconte di Melburne	1834	
Sir Roberto Peel	1834	1835
Visconte di Melburne *di nuovo*	1835	1841
Sir Roberto Peel *di nuovo*	1841	1846
Lord Giovanni Russell	1846	1848
Lord Palmerston Enrico Giovanni	1848	1858
Lord Derby Eduardo Goffredo	1858	1859
Lord Palmerston Enrico Giovanni *di nuovo*	1859	

procedè con moderazione, e professava rispetto alla costituzione, nel mentre che ne scassinava uno dei principali fondamenti. « Il popolo (dice) ha bisogno di pane e di lavoro, e una cosa e l'altra gli è impedita perchè i signori si rimpinzino nell'ozio. Agli Stati-Uniti imputridiscono nei magazzini il grano e i salumi, dei quali ben volentieri farebbero baratto con vesti ed utensili nostri di cui hanno scarzezza. Così il vulgo nostro vivrebbe a miglior derrata, ed avrebbe più lavoro. Bando a tutte restrizioni doganali; libertà intera, niuna tariffa protettrice, niuna imposta indiretta, niun aggravio sulle materie prime; soli colpiti sieno il the, il caffè, il cacao, il tabacco, i liquori, i vini, i frutti secchi; nessuna differenza a favore delle colonie: le colonie sono un affare detestabile e improvido, che rapisce ogni anno molti milioni al paese, il quale risparmierebbe comprando ov'è miglior mercato. Nè tampoco importa domandare la reciprocanza alle altre nazioni; giacchè la nostra producendo manifatture a miglior costo, i forestieri avranno interesse a comprare da noi, e l'esempio sarà efficace (1) ». E in appoggio, presentano un conto preventivo, dove le spese di percezione sarebbero minime e l'entrata non inferiore alla presente, purchè si crescesse di un'inezia l'imposta diretta sui terreni e sulle entrate.

Soscrizioni numerosissime producono ingenti somme onde favorire la riforma doganale mediante viaggi, sovvenzioni, libri, gazzette, e procurarsi (giacchè ogni sforzo dev'essere legale) quella maggiorità che dispensa dall'aver ragione, col brogliar le elezioni di loro partigiani, promettendo dapertutto strade, soccorsi, sfoghi di manifatture. Ne è alla testa Ricardo Cobden, secondato da non pochi anche nel parlamento, da tutto il vulgo, da molti fittajuoli che ne preveggono ribassati gli affitti, da capi delle manifatture che sperano operaj a miglior mercato, e perciò sostener meglio la concorrenza estera.

(1) Vedi la risoluzione del maggio 1843.

Vedemmo come, nello Statuto del 1830, gli aristocratici fecero ai pigionali ed affittajuoli attribuire il diritto d'elettori, onde, col far iscrivere come associati i figli, i fratelli, i parenti degli affittajuoli veri, restrinsero in propria mano le elezioni delle contee. Ora i riformatori s'appoggiano all'altro punto, che dà il diritto di eleggere a chiunque possieda un fondo per quaranta scellini (lire 50), e inducono chiunque può a comprare una casetta o un lembo di terra.

Così i borghesi, dopo fatta guerra ai privilegi politici dell'aristocrazia, la fanno alle proprietà di essa; e il loro trionfo sarebbe, non una riforma economica, ma una rivoluzione decisiva, quanto fu in Francia lo spropriamento dei nobili e del clero. L'aristocrazia troverebbesi impoverita pel diminuito valore delle terre e la cresciuta imposta, e pel minor frutto degli impieghi nelle colonie riservati ad essa, e delle piantagioni che sono appanaggio dei cadetti; invece s'inalzerebbe la gente nuova mercadante e manufattrice, e il vulgo potrebbe cessare di basir di fame. Ecco pertanto le quistioni mutate da politiche in economiche.

Lodando chi proclama le riforme e le domande, noi serbiamo l'ammirazione per chi le effettua. E anche questa volta toccò ai tory il proporre l'emenda delle tariffe, mentre immense riunioni di popolo gridavano *Abbasso il monopolio*, *pane a buon mercato*.

La spesa ordinaria dell'Inghilterra, escluse la tassa dei poveri, le spese del culto, la manutenzione delle strade e canali e le spese provinciali e comunali, ammonta a circa 1300 milioni (1). I fondi vi contribuiscono per una minima parte, e tutto il resto deriva da tasse sul consumo. Nel 98 per la guerra si era pensato la prima volta a una tassa generale sulle entrate, che fu del dieci per cento, eccettuando solo le minori di cinquanta ster-

(1) Il conto del 1849 assegna sterl. 53,388,717 d'entrata, 64,185,136 d'uscita. Quelli del 1861-62 dà 69,674,479 di entrata, 72,086,485 di spese.

line (*income-tax*). Ridotta, poi tolta dopo la pace, Peel, divenuto ministro, la riproduce, per colmare lo sbilancio di 125 milioni, riducendola al tre per cento, e solo sulle rendite maggiori di lire ceneinquanta (L. 3750); gli affittuali che pagano meno di trecento lire, sono eccettuati; gli altri si valutanò per la metà, e per un terzo in Scozia. La sovvenzione cade dunque tutta sui possessori. In Irlanda vi suppliscono la carta bollata e la tassa sui liquori. Pel commercio e le arti liberali ogni negoziante dee affermare in iscritto il valore del suo prodotto.

Ciò fatto, Peel diminuisce o sopprime i dazj sulla carne, sul pesce, sui luppoli, le patate, il riso, il grano, il legno di costruzione, e su altri oggetti di consumo o materie prime, immenso ardimento in tanto bisogno, e tutto a favore del popolo e del commercio. Queste riforme che, oltre colmare il *deficit* (1), davano una spinta all'industria, sono la proclamazione dei principj d'economia opposti diametralmente a quelli sinora tenuti, e che poc'anzi sariano parsi utopie. Canoni dell' Inghilterra erano inondare i paesi altrui de' proprj prodotti, non ricevendone di forestieri; e favorire l'aristocrazia territoriale a scapito del popolo. Ora tutto è cangiato. Chi vuol comprare bisogna vendere, e viceversa; e un popolo scapita qualvolta s'impacci la produzione, o rendasi meno fruttuoso il lavoro. Libertà dunque di cambio assoluta, e non soltanto con quelli che la fanno reciproca: « Le altre nazioni non ci vonno imitare? peggio per loro », dice Peel; « il contrabbandiere rimetterà l'equilibrio. L'Inghilterra vuol comprare a buon mercato ogni bisogno suo; se altri vogliono comprarlo caro, buoni padroni ».

Abolite dunque tutte le tariffe proibitive, e ridotte le tasse al cinque per cento per le materie prime, e al venti per le manifatture. L'evento gli arrise a segno, che,

(1) Il *property-tax* nel 1843-44 produsse 81,781,200 lire; la *income-tax* 52,797,000. Le riduzioni sui diritti di dogana elevaronsi a 128,550,000 lire, e quelle sulle tasse a lire 29,050,000.

mentre nel 1841 le dogane aveano reso 500 milioni di franchi, riformate ne resero 600 nel 1844 (1): sicchè tal passo basterà a collocare Peel fra i grandi innovatori.

Nè fermossi. Nel 1845 esentò d'ogni dazio le più importanti materie prime, lana, cotone, lino, aceto; abrogò ogni tassa d'asportazione, fin sulle macchine e sul carbon fossile: quanto al grano, che è monopolio dell'aristocrazia, e allo zucchero che forma la ricchezza dei piantatori, non osò o non potè del tutto abolir le tasse. Ma la legge sua del libero commercio, 28 gennaio 1847, portava: 1° abolizione totale delle tasse su' cereali; 2° sgravio totale o parziale delle materie prime e degli alimenti; 3° riduzione al quindici per cento della tassa sulle seterie: 4° affrancamento delle manifatture più grosse: 5° riduzione al dieci per cento de' diritti sulle manifatture fine, oltre molti miglioramenti quanto ai carichi sopra l'agricoltura. Peel così fece rientrare nella pratica del governo il vitto a buon mercato; e quando libera affatto sia l'introduzione de' grani, l'Inghilterra non sarà più costretta a seminarlo in terre atte ad altro; invece di 6 milioni di di ettolitri ne importerà 12 o 15 milioni, a misura della crescente popolazione; e il ricambio coi paesi che abbondano causerà reciproca abbondanza di cose godibili. Poi, col primo gennajo 1850, fu permessa libera entrata nel Regno Unito e nelle colonie alle merci sotto qualunque bandiera, senza veruna interdizione: è uno dei fatti più decisivi nella storia contemporanea; giacchè la libertà di commercio sarà il legame visibile della universale federazione.

E già la ricchezza, cioè il godimento, si diffonde sovra un numero sempre maggiore; mentre nel 1727 da Edimburgo si accorreva ad una campagna vicina allo spettacolo insolito d'una mietitura di frumento, ora questo è estesissimo, cavalli, bovi, montoni si moltiplicano in

(1) L'Inghilterra asportò nel 1836 per 1340 milioni, e nel 1844 per 1470; cioè 130 milioni di più.

tutta l'isola; le carrozze in Londra sono più che duplicate (1); cresciuto d'assai il consumo del the, del caffè, dello zucchero; resi comuni i servizj da tavola d'argento; col ferro procurate infinite comodità. Nella discussione sull'*income-tax*, Peel, per dimostrare l'aumento nella proprietà immobile, espose che l'entrata annua, base alla tassa, nel 1812 fu di lire 55,784,533 sterline; e nel 1842 di 72,800,000: e il capitale rappresentato, nel 12 era di lire 1,391,613,325; e nel 1820, di 42 milioni.

Tra le arti che i novatori posero in opera contro i ritrosi, fu l'educare il popolo; nel quale uopo si segnalò principalmente Brougham, diffondendo a migliaja libri elementari a tenue prezzo, fondando scuole pei fanciulli, altre per gli adulti operaj (*Mechanic's Institutions*) (1), e l'università libera di Londra, la prima dove tutte le comunioni fossero ammesse; e considerava l'istruzione come il più saldo antemurale contro le tirannidi del clero, dell'aristocrazia, del cannone; sicchè una volta declamando, coll'impeto suo consueto, contro il ministero Wellington, esclamò: « Ci provederà il maestro di scuola »: motto divenuto proverbiale.

Nel 1842 contavansi cinquecentoventun giornali: l'agevolamento delle poste colla tassa uniforme crebbe sterminatamente il numero delle lettere (3): le biblioteche

(1) Nel 1812 erano 49,426; nel 1840, erano 104,476.

(2) La Francia per l'istruzione pubblica spendeva nel 1840, franchi 14,775,660; di cui lo Stato 1,600,000; i dipartimenti 4,658,281; il resto i comuni. In Inghilterra soltanto nel 1839 si chiesero allo Stato 30,000 sterline per tal uopo; e si ottennero con dugensettantacinque voti contro dugensettantatrè.

(3) È la riforma di Rowland Hill, 17 agosto 1839; poi del 6 maggio 1840. Questa legge, che rese uniforme il prezzo delle lettere interne da qualunque parte vengano, accrebbe insignemente il numero delle spedizioni e dei proventi. In una settimana del novembre 1839 coll'antico metodo circolarono . . . . . 1,585,973 lettere:
in una del giugno seguente, col nuovo. . 3,221,206.

Si calcolò che cenventi lettere tassate esigono tre ore per essere di-

circolanti, prima introdotte in Iscozia, spargono le cognizioni anche ne' più rimoti villaggi.

A queste vie oblique, necessarie in paese di tradizioni e quando i principj economici non si possono applicare che subordinatamente agli avvenimenti politici, non sanno rassegnarsi coloro che gli acquisti popolari vorrebbero compiuti di colpo. I due partiti dei whig e dei tory conservano il nome per quella specie di lealtà per cui nelle repubbliche italiane si restava guelfi anche combattendo il papa; e viceversa: ma in fatto, il simbolo dei tory perì, ed oggi essi effettuano quel che di meglio e di più ardito aveano proposto i whig quindici anni fa; e questi ultimi sono conservatori, mentre, fuor de' tory e de' whig, una opposizione più profonda è fatta dai Radicali. Roberto Owen, che credea poter la società costituirsi senza Dio, e tutto doversi fare pel popolo, proclamò il Comunismo per mezzo di giornali diffusi a vil prezzo; e dove si predica la distruzione dei privilegj, delle grandi città, delle belle arti; si domandano grandi ospizj nazionali, ove ciascuno trovi lavoro; i viaggi sieno obbligo; « vero ed unico satana del mondo sono la religione, il matrimonio e la proprietà; triade mostruosissima, inesauribile fonte di delitti e di mali ». I Socialisti suoi, che nel 1840 avevano sessantuna società affigliate, or sono in calo, mentre invece crescono i Cartisti, che sono l'espressione più larga della moderna democrazia; una democrazia d'interessi distinti non solo dai proprietarj ma dalla grande industria, dai grossi affittajuoli, da' bottegaj, e che si applica specialmente agli operaj radunati ne' grandi centri manufatturieri, ai

stribuite; a centoventi francate bastano sedici minuti. Nel 1837 e 38 il numero delle lettere circolanti in un anno nei tre Regni era da 80 a 84 milioni, nel 1840 furono da 168,000,000: nel 45, furono 299,500,000.

Più tardi tale riforma fu adottata in tutta Europa e nel 1861 in Francia furono spediti 274 milioni di lettere e 189 milioni di stampati; nel regno d'Italia 93 milioni di lettere e 40 milioni di stampati: in Inghilterra 593 milioni di lettere. (Nota del 1863).

braccianti scioperati, alle persone senza salario. La riforma elettorale nel 1830 (dicono essi) non fece che ammettere alle distinzioni aristocratiche la classe media, escluso sempre il povero: or vuolsi una Carta per questo; il quale non obbedirà se non partecipi all'elezione de' legislatori. Perciò chiedono il suffragio universale; voto a scrutinio; parlamenti annuali; abolito ogni censo d'eleggibilità; stipendiati i membri delle Camere; equa divisione de' collegj elettorali, sicchè ognuno abbia egual numero di membri, e non più per contadi o città: alcuni vorrebbero suffraganti anche le donne.

Moderatori ne sono Lovell e Vincent operaj e il giornalista O'Brien, e li sostiene e rappresenta nel parlamento Fergus O' Connor: e sebbene questi dichiarasse non si aspirava a repubblica, pure vi si va, sostituendo la potenza del numero ai tre poteri ora costituiti, abolendo il monopolio non solo nelle Camere ma nella stampa coll'esimerla d'ogni imposta: alcuni più spinti l'applicano anche ai salarj, pretendendo si conservino quali nel 1835: lo che porterebbe la decadenza delle manifatture inglesi.

Questo partito, non che acchetarsi per le riforme della carità legale nel 1834, se ne invigorì. Le riforme (a dir suo) non sono che concessioni strappate agli aristocratici dal desiderio di conservarsi; la piaga viene dalla ineguale distribuzione della ricchezza sociale: il popolo parla di giustizia, e i signori gli rispondono carità; aprono case pe' poveri, prefiggono le ore del lavoro, stabiliscono bagni, scuole, ricreazioni, ipocrite elemosine, fatte a chi invoca il diritto. Nel 1842, con 3,317,702 firme, chiesero la riforma del parlamento e l'eguaglianza pei distretti elettorali. Il clero solo riceve dallo Stato quanto basterebbe a provedere le classi laboriose (1); gli esorbitanti diritti di pochi non possono stare col bene delle moltitu-

(1) Nel 1841 computarono che il clero inglese ha 236,439,125 lire di rendita, mentre tutto il resto del clero cristiano ne ha 224,975,000.

dini. Insomma vedendo gl'intraprenditori collegati padroneggiar gli operaj, Socialisti e Cartisti si collegano contro quelli, e ne nascono collisioni minacciose, massime nel Galles e nei paesi manufattori, tanto da credere l'Inghilterra all'orlo d'un abisso. Rebecca, personaggio ideale, rappresentante la democrazia, prima abbattè le barriere della dogana, poi negò le decime ai preti anglicani: si riformi la legislazione, si renda meno costosa la giustizia: e tutto ciò con allusioni bibliche e linguaggio da metodisti. A migliaja la seguivano poveri e artieri; ma pure quegli scotimenti erano sedati con men sangue e violenze, che altrove non se ne adoperi contro un pugno di studenti (1). Il parlamento inglese poco vi badò, essendo quel paese piuttosto di libertà che d'uguaglianza: ma la rivoluzione francese del 1848 parve realizzare il concetto dei Cartisti, che tornarono al tumultuare ed alle enormi petizioni. Una rivoluzione fiscale sembra inevitabile in Inghilterra; ma non pare possa venire dalla democrazia, la quale anzi dalle sue mosse scapitò sempre.

E quantunque l'Inghilterra si dica e sia veramente un paese d'interessi materiali, pure la quistione religiosa vi rimane sempre fondamentale; e le rivoluzioni non vi riescono che all'ombra della religione. A fronte de' crescenti cattolici e dei dissidenti, gli anglicani si trovano in minorità; essi medesimi divisi in due sètte, l'alta e la bassa Chiesa, e in Iscozia l'assemblea generale e i beneficiati. Di qui irritamento e paura, e quei rigori che il vulgo crede necessarj per allontanare le minacce d'un partito avverso: e quando le Camere risuonano di grida intolleranti e fin micidiali contro i papisti, non è già irritazione o impeto personale, ma espressione del voto della moltitudine. Bisogna veder la plebe di Londra

(1) Spesso le donne si sono miste ad affari pubblici. Nella legge sui cereali si presentò una petizione di 256 mila firme femminili: a Dublino si formò un'associazione di donne per incoraggiare le manifatture irlandesi, e cercar la revoca dell'unione.

uscire dalla taciturna e famelica sua compostezza per trascinare un fantoccio figurante il pontefice, e bruciarlo sotto il Monumento, fra gli urli di *Maladetto il papa!*

La piaga religiosa appare a nudo sopratutto in Irlanda, ove la fede distingue ben anco le condizioni; poveri i cattolici, possessori i protestanti; questi governano, quelli non hanno che ad obbedire; agli uni pare naturale l'orgoglio, come agli altri la sommessione (1). Che se dall'emancipazione fu corretta la legge politica, resta ancora la base feudale dell'edifizio; oltre che la lunga abitudine del servire fa che il cattolico nè eserciti, nè sappia i proprj diritti, a guisa dello schiavo pur jeri emancipato. O' Connell pel primo fra' cattolici nominato lord maire, come supremo magistrato della città potè, in forza del bill delle corporazioni, andare in pompa a una messa solenne nella chiesa cattolica; ed espresse la speranza di sentirla nella badia di Westminster.

Sperava egli tutto quel che domandava? Bisogna chiedere assai per ottenere qualcosa; e nelle quistioni di nazionalità il tempo non conta. Frattanto all'uopo stesso tendono coloro che della libertà vogliono far degna l'Irlanda col prepararla virtuosa; e tale principalmente è il padre Mathew, che migliaja di popolani aggrega alle società di temperanza. Ma è spaventevole il vedere come i rimedj tornino in peggio. Nella carestia del 1846, ove a migliaja perivano di vera fame, si proclama il libero commercio del grano; ed ecco i signori d'Irlanda, abitanti la più parte in Inghilterra, ritirano di là il frumento per venderlo a vantaggio, e così affamano viepiù

(1) Oggi la Chiesa anglicana non ha in Irlanda che 700,000 seguaci, cioè appena un decimo de' cattolici, eppure trae dall'isola per 20 milioni di franchi l'anno. È essa divisa nelle 4 provincie ecclesiastiche di Armagh (dove c'è più della metà di anglicani), Dublino, Cashel, Tuam; con 32 diocesi, 1387 benefizj, 2450 parrocchie. La rendita media d'ogni vescovo ascende a 175,000 lire. V'ha parrocchie con un solo anglicano e 1500 cattolici; in altre 12 anglicani con 5393 cattolici. Eppure i cattolici sono obbligati a pagar la decima ai preti anglicani.

il paese, e convincono pur troppo della necessità d'una legge agraria. Il governo vi spende centinaja di milioni per dare lavori pubblici al popolo, e questo per accorrervi lascia sodi i campi, che all'estate non offrono verun frutto.

Quella carestia indusse a soccorrere con grani, traendoli dai forestieri, e così spoverendo l'isola di contante; la qual pratica disastrò le banche e produsse molti fallimenti. Ma di maggior rilievo è l'essersi applicata all'Irlanda la tassa de' poveri; passo tale, da equivaler ad una rivoluzione.

§ 80 — Colonie Inglesi — Indie.

La grandezza e la destinazione dell'Inghilterra non rivelasi tanto dalla preponderanza sua in tutti gli avvenimenti europei, quanto dalla portentosa attività nel diffondersi per tutto l'orbe, suprema propagatrice della civiltà. La paziente e coraggiosa ambizione di conquistare e conservare, da qual popolo fu posseduta in pari grado? L'aristocrazia, volendo tutto per sè il terreno, assunse il tacito obbligo di assicurare alla plebe l'industria, e perciò procurarle sfoghi col versarne l'esuberanza su paesi sempre nuovi. A vestire una tribù ignuda i missionarj s'adoprano per onestà, i mercanti per isfondacciar i magazzini di Manchester: gl'Inglesi riconoscono l'indipendenza delle colonie altrui appena insorgono contro le metropoli, perchè subito vi spacciano armi, generi, merci, e formano convenzioni di commercio, vantaggiose perchè primi. In mari intentati scoprono nuove isole, dove la loro bandiera dinota la conquista fattane alla civiltà. Nell'India poi mostrarono una grandezza, nuova nei fasti dell'umanità.

India è nome molto vago (1) del paese che siede nel-

(1) Esclusa la penisola transgangetica, che propriamente non è India, il Decan e l'Indostan in sanscrito chiamansi *Giambo Duyp*, isola dell'al-

l'Asia meridionale fra la Persia e la Cina, a schermo delle più eccelse montagne del globo, morenti in ubertose colline, rallegrato dallo spettacolo dell'oceano, da mille ruscelli e da grossi fiumi, sulle cui rive il sole vigoroso matura ogni delizia di frutti. Sin cinque mèssi si raccolgono nelle pianure, e i colli vestiti di palme, d'ananas, d'alberi di cannella e di pepe, di viti, di rose perenni, tre volte maturano frutti squisiti. Ivi antichissima è la civiltà, e la lingua sanscrita è tanto ricca e regolata, che alcuni la guardano come ceppo di tutte le europee. La divisione in caste e la metemsicosi sone le chiavi della storia di loro civiltà, fondo di loro credenza il panteismo; carattere la stabilità, per la quale si trovano press'a poco al punto ove erano stati conosciuti dai Greci quando vi penetrarono con Alessandro Magno. Dopo d'allora la rivoluzione più importante dell'India fu la conquista fattane dai Musulmani nel IX secolo. Questi si sovrapposero ai natii, senza dimesticarsi; solo nel settentrione l'islam trovò accesso fra Patani e Afgani, mercè delle reliquie lasciatevi dalle dinastie tartare, e dei molti Persiani ed Arabi chiamati al soldo dei principi conquistatori. Così forse 10 milioni di Maomettani vi si formarono, cioè un decimo della popolazione, distinti da' natii, abitanti le capitali, le città di commercio e i paesi forti, non mai la campagna o il paese interno, ove l'Indiano conserva la sua religione di Brama o di Budda che insomma è il panteismo, le caste, le infinite prescrizioni e l'aborrimento da' forestieri.

Ciascuna grande divisione dell'impero era governata

bero della vita; *Medhiabhumi*, abitazione di mezzo, *Baratkànd*, regno di Barat. Il gran fiume che ne bagna la parte occidentale porta i nomi di *Sind* o *Hinde*, che ne esprime il colore azzurro: e da ciò i Persiani chiamarono quel paese Sindostan o Hindostan, denominazione imitata dagli altri popoli. I Maomettani intesero il nome di Sind come opposto a quello di Ind, che attribuiscono alle contrade sul Gange. Ora la penisola transgangetica si chiama Indo-Cina, serbando il nome di India o Indostan alla penisola di là dall'Indo, compreso il Pengiab.

da un subadar, rappresentante l'imperatore. Sotto di lui stavano i *fusdar*, che lo accompagnavano in tutte le spedizioni militari entro la sua giurisdizione, e amavano il titolo di *nabab* cioè luogotenenti, che fu dato loro dagli Europei, ma che più tardi divenne sinonimo di subadar o vicerè musulmano, mentre il nome di *raja* conservavasi a quei degli Indiani. Tali cariche erano revocabili, e i despoti amavano scambiarli sovente perchè non acquistassero esuberante potere; ma lentandosi la centralità, i nabab presero baldanza fino a rendersi indipendenti, e trasmettere l'autorità agli eredi. Non reciterò le serie degli uffiziali subalterni. Mentre pei Musulmani i cadì pronunciavano le decisioni secondo il Corano, gl'Indiani si comprometteano in arbitri, scelti per lo più fra i Bramini. In molti paesi si mantennero principi indigeni, pagando tributo, alcuni anche su contrade estesissime, come i re di Misore e di Tangore; e al governo interiore non si portò cangiamento.

Nè la conquista tolse un elemento integrante dell'antica costituzione, il villaggio. Intitolasi così lo spazio d'alcune migliaja di acri, i cui abitanti formano un Comune, presieduto da un *potail*, che sovrantende agli affari generali e al buon ordine; da un *carnum*, che tiene registro delle spese di coltura e de' prodotti; da un *tallier* per informare dei delitti; e da altri uffiziali per le occorrenti occupazioni. Tali duravano da immemorabile, senza quasi alterazione di confini nè mutamento di famiglie, e senza che i cambiamenti politici sovvertissero l'economia interna; piccole repubbliche immobili sotto le ampie variabili monarchie orientali. Nella più parte sussiste una tal quale comunanza di beni e di lavori, per cui ciascuno profitta dell'assistenza di tutti. Prelevata l'imposta, la restante mèsse è ripartita a proporzione del terreno che ciascuno lavorò; e chi va al mercato, chi s'industria nelle varie arti. In alcuni villaggi le campagne cambiano ogni anno di padrone. L'imposta si ripartiva e levava in diverse maniere, stimando la mèsse mentr'era ancora in

piedi. Un *dewan* prendeva l'appalto generale delle terre d'una provincia; il *zemendar* riceveva in subaffitto i varj distretti, che distribuiva fra coltivatori (*ryot*) o fra villaggi, e diventava esattore delle imposte, perciò rivestito di molti poteri, fin del comandare le truppe del suo distretto; insomma avea faccia di principe, con giurisdizione civile e criminale.

Sarebbe dunque ad assomigliare alla feudalità, se non che i nostri feudatarj erano veri possessori delle terre e riscuotevano le tasse per sè, mentre colà proprietario unico consideravasi l'imperatore: vero è che il ryot godeva pieni i diritti del possesso, non essendone privato se non quando fallisse agli obblighi, e potendo trasmetterlo ad altri.

Pertanto alla sommità il granmogol, discendente da Tamerlano, era depositario in titolo d'un'autorità illimitata, le provincie erano amministrate in suo nome dai subadar, che spesso se ne insignorirono; accanto di loro sussistevano molti principi indigeni d'antico dominiò; sotto a questa gerarchia aristocratica e amministrativa reggeasi il villaggio: riunendosi il despotismo del capo, l'aristocrazia e la feudalità del mezzo, il municipio e la repubblica della base.

Akbar il Grande (1555-1605), sesto discendente da Tamerlano, compì la conquista musulmana sull'India col domare gli Afgani; e fu vero fondatore dell'Impero del Gran Mogol. Seguirono principati divisi e sommossi fin ad Aurengzeb, che segnalato per vittorie, sotto maschera di devozione fatti perire i fratelli e imprigionato il padre portò al colmo l'Impero. Il suo tesoro consisteva in grossi pezzi d'oro e in gemme, fra cui un diamante di dugentottanta carati, trovato nel saccheggio di Golconda (1).

Principalmente ammirossi il suo *trono del pavone*, così detto dal volante che lo sormonta, d'oro massiccio tem-

(1) Ora è posseduto dalla corona inglese, e figurò nella famosa esposizione mondiale di Londra del 1852.

pestato di gemme, e con un enorme rubino al petto, da cui spenzola una perla di cinquanta carati: dodici colonne incrostate di perle sostengono il baldacchino. Aurengzeb abitava di rado le città, ma campi mobili; tre immensi palazzi di legno leggero a pezzi erano trasportati da dugento camelli e cinquanta elefanti, a un giorno d'intervallo uno dall'altro; talchè dovunque arrivasse egli trovava un palazzo. Lo seguivano centinaja di camelli coi tesori, e cani e pantere educate a raggiungere la gazella, e tori per cacciare le tigri; poi sarebbe lungo e a fatica credibile il ripetere le migliaja di bestie e d'uomini per l'acqua, la cucina, la guardaroba, gli archivj, le armi, e per riparare le strade. Fermatisi in qualche vastissimo spazzo, questo mezzo milione di vaganti accampavano attorno al palazzo del granmogol, verso il quale dirigevansi in linea retta le tende, a un batter d'occhio rizzate e divelte.

Alla morte di lui l'impero abbracciava quaranta pro- 1706
vincie, cioè dal 35° al 10° di latitudine, da cui cavava diecimila milioni di franchi, benchè i prodotti valessero un quarto di quel che pagavansi in Inghilterra. Ma subito l'Impero andò in dechino; disputandosi il trono, i principi sbalzavansi a vicenda; il lusso e le lascivie andavano di paro colla crudeltà delle stragi fraterne: e intanto i raja e i subà rendevansi indipendenti, talchè la potenza del granmogol si ridusse a poc'altro che a confermare con patente imperiale il successore del nabab defunto.

Ne' paesi al nord fra l'Indo e il Giumna, Nanek era morto nel 1539 in odore di santità nella provincia di Lahor, e alla sua tomba affluivano i devoti e i discepoli ch'egli aveva reclutati senza distinzione di gente, e riuniti col titolo di siki, cioè scolari. Argiunmal, successore suo, depose la dottrina del maestro nel *Pothi* o bibbia, e ne venne la *setta dei Siki;* dove, ripudiate le tradizioni braminiche, si adora un Dio unico invisibile, e si pone l'amor del prossimo per base della morale: del resto tolleranza, ed evi-

tare le dispute; abolite le caste; mangiar carne, eccetto quella di giovenca; conservate però la distinzione delle tribù e la separazione dai forestieri; nessun idolo o immagine nei tempj; più libera la donna. A chi è iniziato in questa setta si dà sciabola, fucile, arco, freccia e lancia, e una tazza d'acqua ove lo zucchero è smosso col pugnale. Crebbero in nazione guerresca sotto i gurù o maestri, capi spirituali che spesso contesero col granmogol, si mescolarono alle guerre civili; ma poi perdettero ogni influenza secolare, e il paese si divise tra molti *sirdar* o capi, cognominati *singh* o leone. Essi aveano posto a granmogol Mohammed-Scià, che regnava nel 1739, quando gli sopragiunse Nadir-Scià, il restauratore dell'Impero persiano, il quale devastata Deli, lasciò a Mohammed il regno, ma tolse le provincie sulla riva occidentale dell'Indo.

Appena egli partì, dall'impero de' Maratti si staccò la
1747 provincia di Berar. Anche Aud si fe indipendente, sottraendosi ad Acmet Sciar, successore di Mohammed, e poi Bengala: sicchè il Mogol trovavasi ridotto a nulla più che parte delle provincie di Deli e Agra. Regnando Allumghir II, Amed re degli Abdalli, gente afgana del Candaar,
1753 assalse Deli, rubando quanto v'era rimasto, spezzando persino i muri onde levarne le pietre: poi una terza volta i Maratti la devastarono sotto Gehan-Shaw, frugando sin nelle tombe; ma il re di Candaar assalitili, dicono ne uccidesse cinquecentomila. Tra i governatori musulmani che, dopo l'invasione di Kuli-kan, aspiravano a farsi indipendenti, Dawust-Ali-kan, nabab della provincia d'Arcate in cui erano Pondichery e Madras, si rendette formidabile a segno, che i raja indiani chiesero a soccorso i Maratti.

Potenze più formidabili cresceano intanto su quelle rive; Portoghesi, Olandesi, Francesi. I primi v'erano penetrati quando si voltò il Capo di Buona Speranza, e ne fecero grandi acquisti; poi ne furono quasi spossessati dagli Olandesi, che avevano nell'Asia i più vasti stabilimenti,

dalle isole della Sonda alle coste del Malabar. Già sotto Francesco I aveano i Francesi tentato stabilimenti nell'India; ma respinti dalle procelle, non varcarono il Capo di Buona Speranza. Enrico IV volse ancora a quelle parti l'attenzione dei sudditi; e stabilì in Bretagna una Compagnia delle Indie orientali, che spedì qualche nave mal 1604
fortunata, e presto si disciolse. Altri sperimenti fallirono, talchè gli armadori francesi volsero piuttosto verso il Madagascar. Richelieu tentò rianimare il commercio delle Indie, e ne formò una nuova Compagnia con generosi privilegj; ma non potè prosperare. Un'altra da Colbert, dotata di quindici milioni e del privilegio per cinquant'anni, crebbe presto, poi cadde in totale disordine, fin quando Law pensò ravviarla (Vol. I, pag 30) coll'unirvi le compagnie d'Occidente, della Cina, dell'Africa, col nome di Compagnia perpetua delle Indie. Vedemmo lo splendido quanto efimero fiore di quella impresa; ma al naufragio sopravisse la Compagnia, la quale volse l'attenzione a Pondichery, che pure avea continuato a prosperare per forze
particolari. Dumas speditovi governatore, con destra e 1735
robusta amministrazione la rifiorì; dal granmogol Mohammed-Sciâ ottenne privilegio di battere moneta, con molto vantaggio: più giovossi dell'acquisto di Carical e suo territorio, comprato da un pretendente al regno di Tangiaur. 1739

Altri stabilimenti aveano posto i Francesi nella penisola indiana: sulle coste del Malabar eransi assicurato il commercio del pepe; a Surate trasportavano i tessuti e le orerie di Lione; e pareva dovessero emulare le grandi nazioni marittime, tanto più che ebbero la fortuna d'avervi alla testa tre grand'uomini, Dupleix, Labourdonnais, Bussy. Al giungere di Dupleix, gli Europei non vi erano 1742
considerati che come mercanti; ma egli vide la possibilità di dominarvi, e lo dissimulò quando non poteva parere che temerità e follia. Il suo divisamento era semplicissimo; mettere corpi europei a servigio dei principi indiani, persuaso che bentosto vi acquisterebbero preponderanza: e

così in realtà pervenne a dominare il Carnatico, poi il Decan, sopra trentacinque milioni d'abitanti, cioè quasi metà dell'Impero del Mogol; e a volontà distruggeva o piantava stabilimenti di forestieri. Di mal occhio gl'Inglesi vedeano gli stabilimenti dei Francesi; e se questi favorivano un nabab, bastava perchè essi si mettessero col suo nemico; onde le due nazioni continuavansi guerra colà, anche mentre stavano in pace in Europa. Dopo la pace di Aquisgrana, Dupleix ripiglia i vasti suoi divisamenti, persuadendosi che la Compagnia francese non varrebbe a lottare colla inglese fintantochè non fosse potenza di terra. Sciaguratamente i capi erano discordi e gelosi; e Labourdonnais, che avea fatto prosperare gli stabilimenti delle isole di Borbone e di Francia, invece di unirsi a Dupleix che meditava conquistare Madras, volle a se solo la gloria
1746 di togliere agl'Inglesi questo loro più ricco stabilimento nel Coromandel. Madras era distinta in città bianca di Europei, e nera di Ebrei, Baniani, Armeni, Maomettani, Idolatri, negri, rossi, bruni. Labourdonnais teneva ordine dal ministero ignorante de' luoghi, di non serbare veruna delle conquiste; lo perchè ne accettò il riscatto di dieci milioni di lire. Ma Dupleix, conoscendone l'importanza, cassa la capitolazione, saccheggia ed arde la città, facendo così esecrare il nome francese: poi mette tanti impacci all'emulo in nuove spedizioni, che questi si ritira e torna in Francia, ov'è buttato alla Bastiglia. Nulla di più favorevole poteva accadere agl'Inglesi, che, rifattisi, non solo ricuperano Madras, ma assediano Pondichery. La bella difesa di Dupleix, che costringe gl'Inglesi a ritirarsi, stende un velo su' torti di esso.

Perduto Madras, egli si volge al Decan e al Carnate, disputati fra emuli; e in mezzo alle costoro discordie, con imprese da romanzo, pone Musa Fersing suo protetto nella subabia di Decan, il quale aumenta assai i territorj di Pondichery e Carical, e gli dà Mazulipatnam e contorni. Nel Carnate però la Compagnia inglese, senza chiarire manifesta guerra, soccorse l'avversario di Dupleix, che, mal

sostenuto dagli alleati e dal pusillanime gabinetto di Versailles, soccombette. Arditissimo in mezzo alle difficoltà e inesauribile ne' ripieghi, seppe ristorarsi; e le sue vittorie avevano destato indicibile entusiasmo in Europa: diceasi che le sole terre ottenute da Chandasaeb rendessero trentanove milioni; parea doversi contare sopra cinquanta milioni annui netti: chimere come quelle di Law. Al raccogliere però dei conti, i direttori della Compagnia trovaronsi in iscapito di due milioni, e ne incolparono Dupleix, quasi non fosse da prevedere che le sue vaste imprese aveano a costar tesori, e che altri se ne voleano per raccorre frutto più tardi. Accaniti dunque delle fallite speculazioni, stabilirono dargli lo scambio, e il gabinetto li secondò tanto 1753
più che gl'Inglesi il domandavano, come mantice a discordie nell'Asia. Allora i gabinetti francese e inglese s'uni- 1754
rono per raccomodare fra loro le due Compagnie, e metterle in perfetta egualità di forze, di territorio e di commercio sulle coste del Coromandel e d'Orissa: godessero in pace ciascuna i suoi possessi, e non si brigassero ne' litigj de' principi indigeni.

Dupleix non sapea darsi pace che il suo successore avesse negoziato cogl'Inglesi, invece di usar le truppe condotte per assediare Tricinapali, il cui acquisto avrebbe assicurato e il dominio e immensi vantaggi alle colonie francesi. Chi vede ciò che gl'Inglesi effettuarono dappoi, pende a credere ch'e' suggerisse il meglio; pure egli dovette obbedire. Aveva anticipato di suo tredici milioni, fidando nella vittoria; ed ora gli era strappata: onde lacrimando abbandonò il campo della sua gloria. Allora gli sono negate le anticipazioni; ed è mosso un processo a lui che era stato a un punto di dare l'Asia alla Francia; e consumato l'avere a sollecitar udienza dai giudici, morì povero, egli, ch'era stato re e signore dei tesori dell'India. 1763

La Compagnia francese possedeva allora, sulle coste d'Orissa e del Coromandel, Mazulipatnam con quattro distretti; Pondichery con vasto territorio; Carical e l'isola

di Cheringam: considerevoli possessi, ma troppo disgiunti per darsi ajuto a vicenda. Il marchese di Bussy, luogotenente di Dupleix, avea sostenuto l'influenza francese nel Decan, e alla sperienza sua sarebbe convenuto confidare le cose. Ma in quella vece il gabinetto francese mandò
1756 l'irlandese conte Lally, uffiziale d'onore e di valore, ma non prudente, nè pieghevole e moderato come voleasi per paesi lontani e in tempi difficili. Per nazione aborriva gl'Inglesi, e diceva la sua politica consistere in queste quattro parole. *Più Inglesi nella Penisola;* ma ignorava leggi, interessi, politica dell'India, e s'ostinava a non ascoltare chi ne l'istruisse. All'incontro il suo avversario Coote, freddo, risoluto, moderato, sapeva influire su quanto il circondava, e profittare degli errori dei nemici.

Le prime imprese ben riescono a Lally, e respinge gl'Inglesi da tutta la costa del Coromandel: sempre però tenne di mezzi, non gli vien compita nessuna delle imprese; col rigore e colle minacce s'inimica gli amministratori, e que' molti cui giovano gli abusi; anche l'esercito se gli rivolta, e gl'Inglesi bloccano Pondichery. Le classi alte ivi rifuggono dal lavoro; le basse hanno determinate le professioni, e si terrebbero disonorate a farne un'altra, come il villano se coltivasse la terra ch'ei non seminò; un facchino destinato a portare un peso sulla testa, se il portasse sotto il braccio; il soldato se facesse la trincea dietro cui dee ricoverarsi; il cavaliero se falciasse l'erba pel suo cavallo. Innumera turba dee pertanto seguire gli eserciti; e Lally, non avendola potuta adunare, spinse a forza gli abitanti di Pondichery, senza riguardo di caste o distinzione di lavori, attaccando il paria insiem col sacerdote al cannone o a portar pesi: conculcamento inaudito dell'ordine sociale insieme e del religioso. Fra la discordia, le rivolte, la fame, Lally resiste a forze venti volte superiori; ma poi ridotto agli estremi, rende la città ed è condotto prigione in Inghilterra.

Colla presa di Pondichery termina la dominazione dei

Francesi nell'India, ove non serbano che le fattorie di Surate e Calcutta, inconcludenti; mentre il Coromandel e il Bengala ingigantiscono l'Inghilterra. Nella pace del 1763, Pondichery fu restituito, ma in ruina e con ristretto circondario. Anche Carical, Chandernagor, e gli altri banchi nel Bengala furono ricuperati dalla Francia; ma a patto di 1796
non porvi fortificazioni. La Francia in dieci anni avea pure perduto gli stabilimenti d'Africa e parte di quelli d'America e tutto il Canadà; onde si diffondeva un'irritazione, che volendo qualche soggetto, sfogossi contro Lally, tirando al peggio ogni suo fatto, imputandolo fin di tradimento. Egli informatone, ottiene di venire dall'Inghilterra a scolparsene, e scrive a Choiseul: « Io reco la mia testa e la mia innocenza ». Assurdo processo d'un parlamento sopra campagne e assedj in paese e in condizioni affatto ignorate! Assolto dal delitto di danneggiata maestà, lo imputano d'aver tradito gli interessi del re e della Compagnia, e abusato dell'autorità; onde a sessantasei anni è mandato a morte, col bavaglio in bocca, e senza 1776
che potesse rassegnarvisi. La sua condanna fu cassata da Luigi XVI!

Bengala è la provincia più orientale del Gran Mogol, bagnata dal Gange, ricchissima del suolo, abbondantissima di riso e di ogni altro frutto. Suja al-Daula, successore di Allaverdi nel Bengala, Bahar e Orissa, odiando di cuore gl'Inglesi, e forse istigato dai Francesi, sorprese Calcutta, principale fattoria di quelli, che dovette arren- 1756
dersi. Trovando poche merci ed oro, lo credette nascoso, e per obbligare i prigionieri a rivelarlo, li chiuse nell'*inferno nero*, prigione lunga diciotto sopra undici piedi, che non riceveva luce se non da due finestre d'un sol lato: talchè in dodici ore che vi rimasero, centventitrè perirono soffocati. Gl'Inglesi di Madras l'udirono fremendo, e l'ammiraglio Carlo Watson diresse tosto la flotta nel Gange e riprese Calcutta.

Roberto Clive, figlio d'un mediocre gentiluomo del 1725
Shropshire, dalla fanciullezza mostratosi ardito, passato 1775

nelle Indie, sofferse le contrarietà serbate a tutti i caratteri robusti; finchè buttatosi all'armi cui non era stato educato, formossi alla scuola delle difficoltà. Questo nuovo Cortes, come il conquistatore del Messico, possedeva forza di risoluzione, prontezza di partiti, impeto di esecuzione, e sapeva ispirare ai soldati il proprio entusiasmo, imporre alle nazioni straniere, operare di proprio impulso, eppur rimettere alla patria ciò che senza di lei avea conquistato. Posto a capo delle truppe, disse: « Non conviene tenersi sulle difensive; assaltiamo »; e recò battaglia al feroce nabab, e l'uccise. Il suo generale Mir Giaffier, succedutogli, pagò due milioni di sterline agl'Inglesi, dugentrentamila a lord Clive, e una pensione di sessantamila lire. Ma i vincitori non seppero frenare la cupidigia, e a sempre nuove domande gl'induceva la condiscendenza del nabab, che in pegno de' pagamenti dovette dar loro tre distretti presso Calcutta, nocciolo del futuro Impero. Poi appena cominciò a rifiutare, lo destituirono, surrogando Cossim Alikan, che diede due altri distretti; oltre immense somme ai fautori della rivolta. Sentendo però la sua vergogna, volle sottrarsi a quel giogo, ingrossò l'esercito, e assaliti gl'Inglesi, ne fe macello. Erano tornate in quel tempo nemiche Francia e Inghilterra, e la Compagnia francese, invece d'associarsi ai principi del Bengala a danno de' comuni avversarj, stabilì una pusillanime neutralità, per la quale ricusò soccorsi a Suja al-Daula. Adunque vinto questo, gl'Inglesi ricchi e potenti spingono innanzi la guerra per rifarsi dell'umiliazione cui gli avea ridotti
1760 Dupleix; e pochi battaglioni europei superano gl'immensi eserciti di due confederazioni.

Scià Alem II granmogollo, era dai Maratti stato respinto fin da Deli, ultima città rimastagli, dove avevano intronizzato suo figlio Gewan Bukt. Il deposto rifuggì presso Suja al-Daula, nabab di Aud, che il teneva in onorevole prigione. Quivi stesso si rifuggì Cossim Alì, cacciato dagli Inglesi, i quali a principe del Bengala ristabilivano Mir Giaffier. Ne venne guerra, ma Cossim si staccò dal nabab

di Aud, senza più pretendere al Bengala; Suja al-Daula si ritirò a Deli; e Scià Alem liberato propose alla reggenza di Calcutta, se lo ripristinasse in Deli, darebbe Gazipore e Benarete, strada al Bundelcond, agognato pei diamanti. La cosa non sortì pieno effetto, ma Clive menò una pace, ove gl'Inglesi assodarono e crebbero i loro dominj, ed ebbero dal granmogol l'investitura delle *devanie* di Bengala, Bahar, Orissa, che contavano dieci milioni d'abitanti, e rendevano trentasei milioni di franchi netti.

Clive, arrivato a Madras, comprende l'opportunità di 1761
farsi padroni, e scrive alla Compagnia: « Eccoci al momento ch'io da lungo tempo prevedeva, ove decidere se prendere o no il tutto per conto nostro... L'Impero del granmogol (non esagero) può esser domani in poter nostro. Questi paesi non hanno affezione per nessun governo; le loro truppe non sono nè pagate quanto le nostre, nè comandate o disciplinate: un esercito europeo discreto basta, non solo a difenderci da ogni principe indigeno, ma a renderci padroni e formidabili a segno, che nè Francese nè Olandese nè altro nemico oserà tentarci. Il nabab di cui prenderemo la parte, non può fare che non divenga geloso del poter nostro o invido de' nostri possedimenti; l'ambizione, la crudeltà, l'avarizia non cesseranno di cospirare a nostra ruina; ogni vittoria non ci darà che una tregua momentanea; la deposizione d'un nabab sarà seguita dall'innalzamento d'un altro, il quale, appena possa mantenere un esercito, entrerà nella via del predecessore, cioè ci s'inimicherà... Bisogna dunque che i nabab siamo noi, almen di fatto se non di nome... fors'anche senza maschera, di nome come di fatto ».

Non va dunque imputata soltanto a machiavellismo degli Europei la loro prevalenza in Asia, ma al predominio che una volontà determinata acquista per natura sovra gente in tentenno e disunita, com'erano quei nabab, subab, raja, che da un tiranno imbecille ottenevano a prezzo le signorie, e che aveano bisogno del coraggio e dell'avidità di soldati forestieri per distruggersi tra loro. Gl'Inglesi

ebbero l'arte di mascherare il dominio colle forme antiche, lasciando un subab nazionale, sicchè gl'indigeni credeano ricevere dal granmogol gli ordini che in effetto venivano da Calcutta.

Indostan propriamente chiamano la parte dell'India a settentrione del fiume Nerbudda, ove sorge Deli. Fra il Nerbudda e il Kistna giaciono i territorj del Nizam, dei raja di Berar e di Sattara: dal Kistna al Capo Comorin sono il Carnate, il Malabar, il Misore. Da Deli poi a Tombudra si assise la Confederazione dei Maratti, la quale al dominio britannico divenne nemica dopo che cessarono i Francesi. Maratti chiamasi un'antica tribù del Decan, oriunda delle montagne del Mahrat nel regno di Visapur, e che sono forse i pirati i quali, fin dal primo secolo dell'era vulgare, infestarono i mari dell'India. Gente malandrina, fornivano di eccellente cavalleria i principi della penisola, ed appartenevano alla casta dei Vaisia o mercanti. Ma da quella dei Ketria o guerrieri usciva il padre di Sevagi, soldato di ventura a servizio del re di Visapur,
1615 che ricevè da questo un jaghire nel Carnatico, col comando di diecimila uomini. Il giovane Sevagi col suo valore si trasse attorno molti prodi, e uscito con essi dal natio Ponnah, fra le dissensioni interiori crebbe, massime con bande provenienti dai paesi montuosi che stendonsi dalle frontiere del Guzerate fin a quelle del Canara, paesi men civili e più arditi, ch'egli strinse in nazione; conquistò parte del Visapur e la fortezza di Sultana, e mal contrastato da
1674 Aurengzeb, si proclamò gran re ed occupò tutti i porti della costa occidentale del Decan, eccetto quelli appartenenti a Portoghesi o Inglesi. Col figlio di lui fe pace Aurengzeb, consentendo ai Maratti il decimo di tutte le entrate del Decan, che poteano far riscuotere da proprii
1717 appaltatori ereditarii. Jahon, nipote di Sevagi, invecchiato, lasciò il governo al primo ministro (*petschwah*), che da quel punto divenne una specie di maggiordomo ereditario.

Le truppe indigene colà non sono pagate, ma i prin-

cipi del paese confidano certe contrade a capi militari, coll'obbligo di provedere al mantenimento delle truppe. Chi dunque goda riputazione di valore, trova facilmente mercenarj; l'appoggio di questi lo affida ad usurpare il dominio; e presto può divenire principe estesissimo; sbalzar l'antico suo re o farsene cedere l'autorità. Così fece Haider Alì, che colle proprie forze elevossi da umilissimo 1718
luogo a reggente del Misore, indi alla sovranità, e non a 1782
torto fu intitolato il Federico d'Oriente.

Così alla guerra da Europei a Europei succedeva quella di tutta l'India musulmana. Cupido di grandi imprese, Haider Alì s'impadronì di Bangalore, tenendolo come vas- 1747
sallo del raja di Misore, cui difese contro i Maratti: ma o fosse per propria sicurezza come disse, o per ambizione, prese esso raja e Seringapatnam sua capitale; indi altri paesi, finchè ebbe un'entrata di centodieci milioni, ducentomila armati, fra cui venticinquemila a cavallo, e un corpo di milledugento Francesi. Con mirabile arte aiutato dal figlio Tipu-Saib, sotto Madras conchiuse un trattato, per cui il nabab d'Arcate, creatura degl'Inglesi, dovette abbandonar la città e la fortezza di Oscotta, e a lui tributare 1,400,000 lire l'anno.

Vollero gl'Inglesi lavarsi di quest'onta con buone imprese nell'Indostan, ove, a' danni di Scià Alem, presero Cora e Allahabad; e come sovrani le cedettero a Suja al-Daula, nabab di Aud, obbligandolo al tributo di 25 milioni. Con questo nuovo vassallo osteggiarono Rohilkend, e soggiogatolo, ne riunirono il dominio a quello di Suja al-Daula, con crescergli di 4 milioni il tributo; e serbando per sè la provincia di Benarete, città santa, per la quale si dilatarono fin all'estremo del Bengala.

Tanta prosperità li tolse alla moderazione, nè più dissimulando la conquista, fecero legge la propria volontà, giudici e amministratori i loro nazionali; levarono ogni autorità al subab, che tributario e dipendente dalla Compagnia, nè guerre nè pace potea far più, nè nominare ministri, comandar truppe, amministrare finanze, render

giustizia ai sudditi. Guardando il paese come una miniera, il popolo come mercanzia, non cercarono che a smungere più. La tirannia fece suo frutto: molti agricoltori, per le eccessive estorsioni, lasciarono spopolati e sodi i terreni ubertosi; molti tessitori di seta si storpiavano o mutilavano, anzichè soffrir le angherie cui quell'abilità gli esponeva; scioperi i telaj; scemato il ricolto. Il monopolio degli uffiziali della Compagnia avea distrutta l'industria nazionale, che produceva le merci cercate da secoli in Occidente; e mentre vi colava l'argento d'Europa e d'America, il paese restò immiserito. Delle merci inglesi portate nel Bengala non crebbero se non le munizioni di guerra; fame, epidemie erano fomentate dall'insaziabile avidità degli incettatori, uno dei quali v'andò nudo, e mandò in Europa 14 milioni. Turpe corruttibilità pertutto; mescolavasi la politica per profittare dei doni che sempre ebbero parte suprema nelle trattative orientali, e che la legge potè restringere, non proibire. Non leggi che proteggessero le persone, non autorità che potesse farsi rispettare; l'infanzia dell'industria impediva ogni sviluppo della ricchezza pubblica; a gente diversissima di lingua, di costumi; di religione, erano messe imposte da altri, cui la lontananza de' loro mandatarj toglieva ogni responsabilità: i giovani inglesi vi cercavano un impiego per tesoreggiare alla lesta alcune centinaja di migliaja di sterline, e tornare in Inghilterra a sposar la figlia d'un pari, comprare un *bourg pourri* e sfoggiarla. Tra ciò, che poteva un capo onesto? Pertanto, sotto l'apparente ricchezza, povera rimaneva l'India; il denaro in man di poche persone vicine agl'Inglesi, e intente a smungere più sempre il paese. Grave siccità distrusse il ricolto del riso, principale nutrimento; e gli speculatori accaparrarono il resto, talchè appena i più ricchi erano in grado di procacciarsi il vivere. Fra quell'orribile fame si frangono i legami della società, ma restano quelli della superstizione; giacchè non si osa uccidere gli animali, e il bove e la vacca impunemente

disputano il cibo agli affamati. Tre o quattro milioni d'abitanti del Bengala perirono.

Con tanto territorio e sì ricco, col privilegio del commercio d'Oriente, con esazioni ingordissime, la Compagnia, non che pagare agli azionisti il dividendo promesso del dodici e mezzo per cento, dovette sollecitare un soccorso di un milione e mezzo di sterline. Aveva essa per dieci anni cavato dal Bengala 36 milioni annui; oltre dugento, predati da chi sapeva rubare: ma la fonte di tante ricchezze era esausta dalle guerre, dalle rivoluzioni, dalle estorsioni: gli uomini campati dalla fame, stentavano: eppure i direttori che, per interesse, avrebbero dovuto cercare i rimedj, ponevano nella loro lettera generale del marzo 1771, « esser quello il buon momento di profittare per tutte le possibili vie de' vantaggi che promette la possessione del Bengala ». Tanto è senza viscere la mercantile speculazione!

Questi guaj non si udivano in Inghilterra, ma solo le vittorie di Clive, viepiù esaltate pel confronto dei disastri americani: ma nell'India orribili voci correvano di lui; che facesse schifoso monopolio del betel e del tabacco, anzi del riso, unico vitto del paese, e in ogni peggior modo soprusasse. Raccolse que' lamenti Bourgoyne, e gliene diede querela in Inghilterra, dove Clive, che avea maneggiato a suo talento un mezzo mondo senza render conto a chi che fosse, a tutti il doveva come cittadino. La sua salute ne fu peggiorata; e scevero dalla società, restò consunto da mal di fegato a 49 anni. Nome che non perirà: senza altri maestri che il bisogno e i pericoli, seppe divenire gran generale, grand'amministratore, e arrestarsi a tempo; sulle sue colpe è ancora dubbia la storia.

Allora il parlamento pensò modificare la costituzione della Compagnia, della quale giova qui dare conoscenza. Da principio gli azionisti adunavansi di tempo in tempo pei loro interessi, e separandosi incaricavano un comitato di dare spaccio alle occorrenze. La più piccola somma bastava: ma dopo l'atto d'unione si volle un capitale di

cinquecento sterline per comparire nella corte de' proprietarj, e di duemila per entrare nel comitato. Un presidente e un vice-presidente dirigevano le deliberazioni delle assemblee, dove eleggevansi i direttori annui. Generali assemblee s'adunavano in marzo, giugno, settembre, dicembre, poi qualvolta cadesse bisogno, o lo chiedessero nove possessori. La corte dei ventiquattro direttori raccoglieasi quando credesse, e bastavano tredici membri per farla compiuta. È dunque modellata sopra la costituzione inglese; giacchè i proprietarj corrispondono alla nazione, le loro assemblee al corpo elettorale, il presidente coi direttori al re col parlamento. I direttori divideansi in dieci comitati: di corrispondenza, processura, tesoro, magazzinaggio, contabilità, compre, navigazione, commercio, oltre uno dell'interno e uno di sorveglianza.

Nelle tre presidenze di Bombay, Madras, Calcutta, indipendenti una dall'altra, avea pieno potere un governatore, assistito da un Consiglio per l'amministrazione, tratti in numero vario per anzianità dagl'impieghi civili della Compagnia; e ogni decisione prendeasi a maggiorità di voti. Il presidente e i consiglieri potendo riunire altre cariche, tenevansi le più lucrose; e per ottenerle, accarezzavasi il presidente, che così poteva ogni voglia sua. Buon nerbo di truppe tenea la Compagnia, cernite in Inghilterra, o da disertori d'altre colonie, o da indigeni (*sipai*), che s'adattarono a obbedire ad uffiziali europei.

Quanto al commercio, quello delle stoffe, che sempre fu il principale, faceasi da un secretario (*banyan*), che recavasi sui luoghi con un cassiere e alquanti servi armati, e prendeva a mese alcuni agenti subalterni, i quali distribuendosi ne' varj posti, vi prendevano casa, dove poneansi con servi armati ed altri da servigio. L'agente trattava con sensali, e questi coi *picars*, i quali infine negoziavano coi tessitori: talchè fra questi e la Compagnia stavano cinque intermedj. Il tesserandolo, come avviene sempre, incapace di comprare gli stromenti e le materie, e di sostentarsi durante il lavoro, cercava anticipazioni a grossa usura; e

terminata la pezza, la portava al banyan, che la deponeva in un magazzino. Finita la stagione e le commissioni, il banyan e i suoi agenti esaminavano ogni pezza e la pagavano al tessitore, col ribasso del quindici, venti o venticinque per cento sul prezzo convenuto. Insomma, il banyan era l'anello di comunicazione fra la razza indigena e l'europea; i ricchi Indiani compravano quel titolo a gran prezzo, per aprirsi occasione di trafficare a proprio conto, all'ombra del nome inglese. Ai mercadanti liberi, cioè quelli della Compagnia, davasi privilegio di farvi commercio per proprio conto; con giuramento d'abitare essi e casa loro nel luogo assegnato dalla Compagnia, e fin al termine prescritto; non scrivere nè fare scrivere cosa che riguardasse il commercio della Compagnia nell'India, eccetto che alla corte dei direttori.

Nel 1726 s'ordinò il sistema giudiziario, con quattro sorta di tribunali. Una corte del podestà a ciascuna delle tre presidenze, una d'appello, una delle istanze, e il tribunale delle quattro sessioni, che riuniva le attribuzioni dei giudici di pace e delle giurisdizioni inferiori. In due tribunali che rendeano ragione agl'indigeni secondo le proprie leggi, uno pel criminale, uno pel civile, il presidente nominava o destituiva a volontà.

La Compagnia volle estendere il suo potere su tutti i sudditi britannici che si trovavano nell'India, benchè non fossero suoi agenti; e passo a passo ottenne che chiunque vi venisse senza autorizzazione sua, sarebbe violatore della legge, e rinviato. Erasi già disputato in Inghilterra se una Compagnia privilegiata pel commercio potesse esercitare la sovranità, o se gli acquisti suoi spettassero alla nazione: strano parendo che l'essere capitalista in una società conferisse diritto di conquistatore o di legislatore. Il parlamento non proferì nulla, purchè la Compagnia si obbligasse a pagare quattrocentomila sterline l'anno più del passato.

Intanto le guerre rovinose e la cattiva amministrazione stremavano la Compagnia; ognuno agognava a rubare;

il debito salì a 220 milioni di franchi, oltre i particolari di ciascuna delle quattro presidenze, mentre il capitale non passava in tutto i 120 milioni. Il parlamento venne
1773 dunque in suo sussidio collo scemare il dividendo al sei per cento, e col rinunziare a parte della retribuzione annua, e cambiò l'ordinamento interno della Società. A Bengala dovea sedere un governatore generale che durasse cinque anni, con un consiglio di cinque membri, nominati dalla Compagnia, confermati dalla Corona; le altre presidenze obbedissero a questo, e non potessero senza suo consenso far guerra o trattati. Mentre in prima ogni investito d'un'azione aveva voce nell'assemblea generale, si restrinse il diritto a chi n'avesse due: dei ventiquattro direttori ciascuno durasse quattro anni, uscendone sei per anno.

Ivi un tribunale supremo di giudici inglesi, indipendenti dal governatore, decideva in ultimo appello colle consuetudini britanniche. Questo era in fondamentale contraddizione col diritto nazionale. I Bengalesi vedevano gente armata traversar il paese onde dare forzata esecuzione a decreti fondati su leggi che non intendeano, e gravare i *mindari*, cioè antichi fittajuoli ereditarj, or divenuti grandi possessori e venerati come unico avanzo degli antichi principi. Offesi nella religione e nelle abitudini, gl'Indiani s'opponeano spesso a forza, e il sangue scorreva, sinchè il parlamento mutò quell'ordine.

Il privilegio fu continuato alla Compagnia per un tempo limitato, e colla retribuzione di quattrocentomila sterline: trasmettesse al governo tutti gli atti suoi.

Tornavano in Europa ricchi sfondolati i mercanti, e la fama esagerava; onde s'alzarono sterminatamente le azioni: ma chi vuol che la pianta dia frutto, non ne sugga le radici. Il Bengala sfiorito più non rese il tributo consueto; la Compagnia falliva, se il ministero non l'avesse servita di trentun milioni e mezzo, e perdonatole i nove milioni che pagava l'anno, coll'obbligo di assentire al governo immediata ispezione sulle operazioni politiche, e tenere

colà un suo plenipotente. Ma que'mercanti, abituati a non aver legge che il talento, resero illusorio un tal posto, che fu desiderato per nobiltà, ma non valeva a reprimere quell'immenso sistema di espilazione.

Warren Hastings, divenuto governatore generale, tentò qualche riforma, e le sperperate finanze rassettare, togliendo le uscite inutili e le eccessive gravezze, scemando la spesa di scossa, riducendo centrale e robusta l'amministrazione, istituendo corti provinciali per opporsi ai soprusi. I frenati lo contrariarono; il rese impopolare la necessità di ricorrere a spedienti, consoni forse alla natura indiana, ma repugnanti alla inglese; ed ogni atto suo fu preso in sinistro. Voleano conservasse integro il territorio, e gli interdicevano la guerra; poi gliene imputavano le conseguenze: domandavangli continuamente denaro, denaro; poi disapprovavano gl'immorali spedienti con cui esso ne procacciava, vendendo l'alleanza e le armi britanniche a tiranni spietati o a nuovi ambiziosi: il parlamento inglese intromettendosi perpetuamente, guastava dove non conosceva. Hastings seppe limitare la conquista e riunirla: ma niente v'aveva allora di stabile; nessuna idea fissata nè sulla politica esterna nè sulla interiore costituzione; non denaro, non potere, non sopratutto pubblica opinione. Fosse dunque per evitare gli scontenti o per farne suo pro, Hastings lasciò le cose ricondursi nell'assetto di prima.

Degl'infelicissimi Indiani furono raccolti i lamenti in Inghilterra: e Carlo Fox, allora ministro, propose alla 1783
Camera una riforma, che provedesse agli azionisti e allo Stato, coll'affidare gl'interessi della Compagnia, non più all'assemblea generale, ma a sette direttori nominati dalla Camera dei Comuni; e una riforma del governo che a questo crescesse potenza. Con ogni arte buona e malvagia fu sventata la proposta: ma quando venne al ministero Guglielmo Pitt, seppe far passare l'*atto dell'India*, 1784
attribuendo però al re la nomina dei direttori. Ivi si stabilisce un nuovo governo nominato dal re, con sei consi-

glieri incaricati degli affari dell'India sotto un segretario di Stato; ai quali la corte dei direttori trasmetta tutta la sua corrispondenza coll'India. Il governo centrale supremo consisteva in un governatore e tre consiglieri; e il re poteva scambiarli. Dichiarati contrarj all'onore e alla politica ogni conquista o ingrandimento, ogni alleanza difensiva od offensiva coi principi dell'India. Del resto, al governatore generale restava molta libertà, sotto la sua garanzia personale: ma se tale incremento di forza riparava ai mali preteriti, fu poi conosciuto dannoso.

I sudditi inglesi erano sottoposti a corti d'Inghilterra pei delitti commessi nell'India; e i varj governatori potevano far arrestare ogni persona sospetta e trasferire in Inghilterra. Una nuova corte di giustizia veniva istituita contro le concussioni, le esazioni, le violenze in quei governi. A questa fu citato Hastings, il cui processo rimane uno dei monumenti più curiosi. Sheridan, oratore irlandese, aggiuntosi a quelli ond'era insigne la tribuna d'Inghilterra, investì il nuovo Verre con un'arringa improvisa che parve il sommo dell'eloquenza; e contro il costume, riscosse ripetuti applausi dal parlamento: Burke, Fox, Pitt accordaronsi in dire che mai non s'era veduto in antico o in moderno un pari esempio di quanto il genio e l'arte possono agitare e dominare gli spiriti. Fu dunque votata l'accusa di Hastings davanti ai lord, ove, con meno impeto ma più insistenza, lo perseguì la viva parola di Sheridan. Burke, con minore veemenza e solennità sviluppandola, tessè la storia delle Indie, e de' costumi e patimenti orribili di esse. I proprietarj al minimo ritardo del tributo, erano gittati prigione; onde toglievano a usura per chetare i viglietti ch'erano stati forzati a soscrivere, e pagavano fin il seicento per cento. Chi non potesse, era preso; e strettegli le dita con corde, vi si conficcavano chiodi e spine: altri legavansi due a due pei piedi, e sospesi per questi, se ne bastonava la pianta fin a staccarsi le unghie; poi batteasi loro la testa in modo che sanguinavano per la bocca e per le orecchie; e

7 ott. 1785

quando tutto il corpo era esulcerato dalla sferza, ungeansi con sughi d'erbe velenose. Tale trattamento facea a loro Devi-sing, oltre gli spasimi morali d'attaccare insieme padre e figlio, e poi flagellarli, in modo che uno non potesse schermirsi dai colpi, senza esporvi l'altro. Peggio ancora per le donne, tratte dai nascosti asili per esporle ignude a brutali violenze. Un fremito d'indignazione e di pietà si propagò dall'Inghilterra a tutta Europa, e rintonò in Asia: ma le indagini richiedevano sì lungo tempo, che quel processo era già divenito impopolare, quando Hastings recitò la sua difesa: poi durato dall'86 al 95, Hastings fu assolto; tratto dalle strettezze e rifatto dei danni, egli si ritirò nella quiete.

Molti contestavano, non solo alla Compagnia ma all'Inghilterra il diritto di far conquiste nell'India, e principalmente Fox, Burke, Sheridan, pe' principj filantropici allora echeggianti. Pertanto Pitt era costretto difendere le conquiste colla parola, mentre altri colla spada; e gli eroi mercadanti, reduci in patria, invece del trionfo trovavano l'accusa. Il ministero stesso più volte riprovò gli acquisti territoriali; ma poteasi risparmiarli? Ciascun paese sottomesso avea un vicino, che immediatamente diventava nemico, e che assaliva se non fosse assalito, e battuto rifaceasi; donde la necessità di distruggerlo, e di trovarsi così a contatto con un nuovo vicino, fatto nuovo nemico. Carlo Cornwallis, succeduto ad Hastings, partì colla di- 1802
chiarata risoluzione di rimettere e conservare la pace; ma il suo governo fu una perpetua contraddizione coi sentimenti e le idee che gli aveano acquistata la popolarità, e colle sue proprie. Invece dell'economia, fe spese enormi; invece di sottoporsi affatto al parlamento, se ne affrancò; invece della pace, si travagliò in guerra incessante. Ma poichè col carattere si governa più che coll'ingegno, egli si guadagnò gli spiriti, e parea giusto quanto veniva da lui; e benchè mancasse di grandi qualità sì militari che governative, mostrò come si possa essere

politico onesto. Gli fu suffragata una statua, e una pensione di cinquemila sterline per venti anni.

Uscente il secolo passato, splendidissima era la situazione esterna del governo inglese nelle Indie, ma spaventosa l'interna amministrazione (1). Il terreno, come in tutta Asia, appartiene al monarca, che lo concede al coltivatore per una retribuzione, la quale alimenta le casse del governo indo-britannico, succeduto agli antichi padroni. Non è dunque divisione in grandi dominj, che somigli alla feudalità, ma in molti piccoli poderi, il cui affitajuolo li suddivide ancora a lavoratori. Il governo mette tasse sul primo, il primo sul secondo e questi sul terzo, che oppresso da quel peso, non ha di che comprare un pugno di riso nel paese di tanta abbondanza; e come in Irlanda, tutti hanno fame. Accanto a queste classi infelici, ve n'ha di privilegiate: i Bramini che non fan nulla; gli appaltatori d'alcune terre immuni (*lakhiradjars*); i mercanti delle città; le grandi famiglie musulmane, e gli avanzi de'nobili indigeni. Sono altrettanti corpi diversi, senza legame comune; oltre poi la mescolanza di sangue inglese e indiano, distintissima anch'essa.

Distinti ancor più restano i Britannici, che non possono nè acquistare la benevolenza, nè mutar i costumi della razza inda e musulmana, protetta dall'indolenza e dall'indifferenza. I genitori ricusano mandare alle scuole i loro fanciulli, e stimano più l'infimo pundit che tutti insieme i sapienti della Società Asiatica. I pochi che studiano, sanno mille cose inutili; il computo delle sloke, le minuzie della grammatica, della prosodia, delle rappresentazioni de' tempi e delle divinità loro, ma veruna scienza applicabile. I Bramini e i Khiragiar sono troppo

(1) Nel 1793-94 le rendite dell'India sommavano a 8,276,770 sterline; le spese e interessi del debito a 6,633,951. Ma il vantaggio accidentale sparve, talchè nel 98 si trovarono di entr. 8,059,880, di spese 8,178,626. Al fine dell'amministrazione di lord Wellesley nel 1806, le entrate erano di 15,403,409, la spesa di 15,672,017. Nel 93 il debito ammontava a 15,962,743 sterline: nel 97 a 17,059,192; nel 1805 a 31,638,827.

interessati a non ispaniarli dall'ignoranza e dallo stato antico.

Una riforma giudiziale e finanziera aveva introdotta Cornwallis, ma questa male scontrava. Erasi egli travagliato a stabilire sopra le forme antiche una grande aristocrazia territoriale al modo inglese, dichiarando gli zemindari proprietarj delle terre di cui pagassero l'imposta al governo: quando nol facessero, si venderebbe alla spiccia una porzione di loro terre. Queste vendite si moltiplicarono tanto, che nel 1796 rappresentavano una rendita di 28,700,000 rupie, cioè un decimo delle tre provincie di Bengala, Bahar e Orissa. Ciò menomava la classe degli zemindari; ma non per questo elevaronsi i *rioti*, come Cornwallis avea sperato, il quale a tal fine aveva obbligato gli zemindari a munirli d'una patente inalterabile. Allora dunque che lo zemindar più non potè aumentare a sua voglia la rendita che il riot pagava, fu attento ad ogni occasione di congedarlo, per far migliore contratto con un altro. Il riot appellava alla giustizia? le lungagne di questa lasciavanlo esposto alla vendetta dello zemindar, e le spese il rovinavano. Una riforma nel 96 dava agli zemindari una procedura più spicciativa riguardo ai rioti, e che potessero vendere le rendite; e così questi trovaronsi irreparabilmente al coloro arbitrio. Cornwallis creò tribunali: ma i giudici non sapeano, tra quelle formole, pronunziare che in pochi casi; e le lentezze facevano moltiplicar i contratti di mala fede. Si credè riparare col metter un'imposta sui litiganti: ma questa impediva ai più di ottener giustizia, mentre il numero delle liti aumentò oltre l'immaginazione; e di pari cresceano i delitti e le bande dei ladri.

Nè minor esecrazione attiravansi gl'Inglesi sulla costa del Malabar. La presidenza di Bombay soccorse Ragobah, il quale assassinando il nipote, salì peiscwah de'Maratti occidentali. Haider Alì, che da due anni faceva inutile guerra ai Maratti, vedendo l'odio che gl'Inglesi s'attiravano col proteggere il tiranno, fe pace, e contro il nemico

comune s'alleò col nizam di Decan e coi Francesi, venuti allora nemici dell'Inghilterra per le cose d'America. Dall'urgenze salvasi la Compagnia colla prontezza, assalendo gli stabilimenti francesi di Chandernagor, Carical e Mazu-
1778 lipatnam; riduce Pondichery; e intanto ridesta gli antichi rancori de' Maratti e del nizam contro l'usurpatore reggente del Misore. Haider però non sgomentato, devasta il Carnatico, prende Arcate; ma è costretto ritirarsi; Calcutta e Mangalore gli sono strappate, distrutta la flotta; e Eyre Coote, generale inglese, lo vince e rivince, ma nol doma, e rinforzi francesi ne rialzano la fortuna.

1783 Tippu Saib suo successore continuò guerra con esito vario: finchè nella pace tra Francia e Inghilterra, la prima recuperò Pondichery, Carical, Chandernagor, e l'Olanda le antiche possessioni, eccetto Negapatam che restò agli Inglesi. Tippu Saib rimasto solo, bramò la pace, che fu
1784 firmata colla Compagnia inglese a Mangalore, restituendosi conquiste e prigionieri. Ma Tippu odiava gl'Inglesi quanto suo padre; e più fiero e men intelligente di questo, si credette o si spacciò eletto dal profeta per sterminar dall'India i Nazareni, e inseguirli sino all'inferno. Ripeteva amerebbe vivere due giorni da tigre, piuttosto che due secoli da agnello; e la tigre era il suo simbolo, che mettea per tutto, e alcune vive e mansuefatte ne teneva; amava la guerra per se stessa, e contro gli Europei principalmente per fanatismo religioso. Prodigo e avaro, franco e intrigante, robusto e fiacco, sol costante era nel coraggio e nell'amore de' suoi figliuoli.

Pel suo intento, profittò dei Francesi, che, nel bollore della Rivoluzione cercavano dapertutto nemici ai loro nemici, gl'Inglesi. Uffiziali di quella gente addestravano le sue truppe e l'artiglieria, e teneva in arme settantamila uomini, e moltissimi alleati. Buonaparte dal Cairo, mandò all'India di que' suoi pomposi proclami, e ch'ei veniva a spezzare la tirannia britannica: ma quando la battaglia d'Abukir troncò gli sperati trionfi della Francia e la

grand'opera che Napoleone credeasi destinato a compiere in Asia, lord Mornington governatore scemò i riguardi a Tippu, e trovati pretesti marciò sopra il Misore. La campagna andò fiera, ma non poteva restare incerta. Le prime sconfitte avvilirono l'anima superstiziosa di Tippu, che chiuso in Seringapatnam, combattendo da soldato fu ucciso. Allora tutto il Misore venne agl'Inglesi e fu schiantata l'unica potenza che secondare potesse la Francia. Per ombra e per legarselo col benefizio, vi elessero raja 1799
uno della famiglia che Haider aveva spodestata.

La Confederazione dei Maratti abbracciava per 970 miglia da settentrione a mezzodì, e 900 dalla baja di Bengala al golfo di Zambogia, con 40 milioni d'anime, di cui un decimo musulmani, il resto indiani, distribuiti in cinque Stati, nominalmente dipendenti dal raja di Sattara. Dicemmo come a questi raja si fosse sovraimposto il pesciuà; ma esso pure fu soggiogato da Maagi-Scindia. Il costui padre era stato destinato a custodir le pantofole che il pescinà lasciava alla porta entrando alle spose; il quale uscendone un giorno, lo trovò addormentato, ma colle pantofole strette al seno. Questa devozione gli meritò avanzamenti; e il figlio succedutogli affettò lungamente di portare a cintura un paio di babbuccie, a memoria dell'origine sua. Affettando umiltà divenne vero padrone, ebbe grosso esercito, disciplinato dal savoiardo Boigne, e agognava Deli, quando Scià Alem, ultimo rampollo di Aurengzeb, ve lo invitò a redimerlo dalla tirannide del ministro Gulam. Scindia volò, e mutilato l'usurpatore, il fe spirare in una gabbia; ma tenne per sè l'autorità rintegrata, lasciando il re vivere di limosina.

Daulet-Raa-Scindia suo successore ne calcò le pedate, confidandosi ai Francesi; onde gl'Inglesi, vedendo non potere nulla sperare, fecer intendere al pesciuà, lo aiuterebbero se volesse tôrsi dalla soggezione: e il colonnello Wellesley, che poi col nome di lord Wellington dovea restaurare i Borboni, andò a restaurare il pesciuà. Gran generale e accorto politico, in paese dove ogni con-

quista aggiungeva nuovi nemici, egli spinse la guerra contro i Maratti, e nella pianura di Agram ne fiaccò la potenza (29 ottobre 1803): onde l'Inghilterra, padrona delle Indie, trasferì dal sud al nord il centro di sua potenza, e tocca i Siki.

Atteso che le Camere inglesi disapprovavano continuamente le conquiste, bisognò surrogarvi il sistema della protezione e delle alleanze: menzogna che costringe a lasciare ai vinti le cattive amministrazioni, nè però evita la guerra. I succeduti governatori Cornwallis (1804) e Giorgio Barlow (1805) prometteano smettere le conquiste e assodar la pace; eppur sempre erano tratti a romperla. All'attiva politica di Wellesley tornò lord Minto (1813): e Hastings succedutogli, ripeteva doversi colla forza aperta conservare quelle fonti di ricchezza: appena giunto
1823 nell'India, previde la crisi sovrastante, e vi si preparò per conservare la prevalenza inglese, mentre i Gurka minacciavano la frontiera orientale dei possedimenti britannici; i Pindarri invadevano la settentrionale; Maratti e Ragiaputi spiavano l'occasione di scuotere il giogo. Hastings lasciò i Pindarri annichilati, molti raja ridotti a soggezione inglese, sciolta la Confederazione maratta; sicchè la Compagnia stendeva su due terzi della Penisola il dominio diretto, sul resto l'influenza. Essa riveste d'autorità nominale una famiglia sovrana; ma di fatto la esercita un *residente* inglese, che comanda un corpo militare, cernito fra' natii, sotto uffiziali europei: giudice delle contestazioni internazionali, come il granmogol ne' suoi bei giorni, non rende conto che al suo governo, il quale lo scambia a voglia. Lord Amherst, appena sottentrato ad Hastings, ebbe ad occuparsi della guerra coi Birmani, immenso imperio dispotico, formato con quelli di Ava, Pegù, Munnipur, Arracan, Tenasserim, fra il Tibet al nord, la Cina e Siam a levante, a ponente la baja di Bengala e gli stabilimenti inglesi, al mezzodì Malacca.
1826 Per le cessioni fatte all'Inghilterra, fu ridotto in angusti confini.

Portato l'Impero indo-britannico a tanta estensione, bisognava regolarlo, e Bentinck il fece senza i mezzi 1828
straordinarj della guerra, e lottando contro le difficoltà interiori, e contro un diffalco di oltre 13 milioni di sterline. Egli fa esaminare tutto pubblicamente; regola l'amministrazione, reprime le masnade di ladri (*decoit*), e i sacrifizj delle vedove; fa indagini sull'India centrale; viaggia, introduce la navigazione a vapore e la libertà della stampa.

Tra siffatte vicende meglio conosceansi que' paesi, e la relazione di Holwell estinse in parte le prevenzioni invalse sopra l'ignoranza e l'idolatria di colà. I filosofi se ne impadronirono per mostrare la superiorità di quel culto al nostro; si esagerò l'antichità de' libri sanscritici; con febbrile eloquenza si declamò contro la civiltà che andava a portare i suoi misfatti fra l'innocenza di genti vicine a quell'invidiabile stato di natura, e che sarieno beate (diceasi) se ivi pure la superstizione non fosse venuta a insinuare le sue atrocità. Altri con senno e tranquillità si posero a studiarli. Una lingua antichissima comparve, ricca d'inestimabili monumenti, che portavano attacco alla esclusiva venerazione pei classici greci e latini: monumenti per antichità mirabili, non meno che per bellezza; dottrine che prevenivano di secoli le invenzioni di cui più si gloria l'Europa. Nel 1784 Guglielmo Jones fondò a Calcutta la Società asiatica, per pubblicare le opere originali di que' popoli, e discuterne la storia e le credenze: ove pure si posero e stamperie e giornali, e accademia di medicina e orto botanico. Nello stabilimento danese di Serampur, cinque leghe da Calcuta, sede dei missionarj battisti, fondati per convertire gl'Indiani, si pubblicarono, sotto la direzione del dottor Carey, bibbie nei differenti idiomi dell'India, oltre molti classici di quella nazione.

Gl'Inglesi non sono passati nell'India a cercare libertà di culto come nell'America settentrionale, o per convertire come i missionarj puritani, ma per guadagno. Non

vi portano dunque cortesie, ma il loro contegno inamabile, ma abitudini colà stomachevoli, Le loro donne, invece degli sfarzosi vestiti orientali, usano le mode dismesse d'Europa, abbastanza scomode e ridicole: gli uomini mangiano e fumano il giorno intero, isolati per non astringersi a convenevoli, e abbandonandosi a quelle bizzarrie di cui già danno tanti segni in patria: dagli abitanti esigono rispetto, e non osservano tampoco la decenza: mangiano cibi vietati, lasciano la propria donna al braccio altrui, ballano d'estate, cantano a tavola; altri atti che per quei popoli sono abominazioni. Gl'Indiani, in mezzo a quella esuberanza della natura, per cui tutto sta nella proporzione ch'è dal nostro cavallo al loro elefante, amano lo straordinario: cannoni enormi, poesia immensa, mitologia di milioni, feste di popoli interi. Gl'Inglesi invece hanno culto prosastico, costumi compassati, abitudini nulla meno che grandiose, sparagno sottile, qualità lodevoli ma minuziose. Ivi essi cercano i profitti, e senza affettare l'onnipotenza, rispettano i governi particolari.

La schiavitù vi sussiste ancora di fatto: il monopolio del sale riesce gravosissimo ove non si mangiano che vegetali; il paese da industrioso è mutato in agricola, inviandogli tessuti d'Europa, e cercandogli zucchero, cotone e massimamente oppio, la cui coltivazione forzata rende pochissimo all'agricoltore; talchè, invece di colarvi il denaro europeo, n'è asportato. L'Inglese non fa opere pubbliche a vantaggio comune; onde ruine succedono ai palagi, ed errano gli sciacali dove gli uomini spesseggiavano. L'Indiano è ancora, come un secolo, come venti secoli fa, spensierato, incoerente, abitudinario. Ancora non ha in casa una seggiola, una tavola, un cucchiaio, una forchetta: dorme s'un telaio, ed ha appena biancheria da cambiar una volta: dico il ricco; gli altri, per terra e nudi. L'orafo usa stromenti rozzissimi per finir con indicibile pazienza lavori che facciano stupire l'Europa. L'agricoltore rompe la gleba con una vanga lunga appena due piedi, che lo costringe a star

incurvato; imbiancherà di continuo la casa, e non spazzerà dalla polvere l'aia ove depone il ricolto; e sol finita quest'operazione, dirazzolerà attentissimamente la casa, sparagnerà un filo d'acqua pel suo campo di riso, e non curerà la doccia che glielo conduce: tremerà di pericoli immaginarj, e s'addormenterà sulla via delle tigri e del serpente: sottiglierà il cibo suo e della famiglia, poi venderà gli ori della moglie e della figliuola per sostener fin all'ultimo punto un processo, e comprar testimonj e giudici, unico mezzo che crede efficace alla vittoria; ma mentre farà una lite interminabile pel valor d'un centesimo, non si commoverà del vedersi al fianco assassinato il vicino. Quando poi arriva il giorno di maritare sua figlia, chi prima s'era ridotto a acqua e scarso riso, profonde nell'invitar parenti ed amici, vicini e lontani, sonatori, ballerini; cerca denaro al tre per cento il mese onde regalar tutti, tutti mantenere per quindici giorni e rimandarli vestiti di nuovo. Così vuol l'uso della sua Casta. I fanciulli vanno alla scuola ignudi nati, e scrivono ancora sulla polvere davanti alla porta. Le scuole introdottevi dagl'Inglesi li raffinano nella loro teologia e nelle leggi patrie, per formarne de' magistrati; ma non iniziano una riforma fondamentale, impossibile finchè non si tolgano le Caste. Or invece gl'Inglesi si proposero di rispettarle: Bentinck giunse ad esimere dalla pena delle sferzate gl'Indiani, mentre la serbava per gli Europei; cosa che in quelli saldò l'orgoglio della loro superiorità: quando s'imbarcano truppe indigene colle inglesi, si prescrive a queste severissimamente d'evitar ogni contatto colle cucine di quelle; si tien separata l'acqua che dee servire agli Europei, ai Musulmani, agl'Indiani; si lascia che ciascuna Casta prepari separatamente il proprio pasto. Perfino nelle cappelle de' missionarj protestanti sono separati il bramino e lo sciatria dal sudra e dal paria; e diresti che a questi non siasi insegnato del cristianesimo se non l'obbligo d'umiliarsi e di perdonar gli oltraggi.

Or ch'è il cristianesimo senza il dogma suo cardinale dell'eguaglianza?

Pure gl'Inglesi seppero far cessare omai i sagrifizj delle vedove, l'infanticidio, la micidiale associazione dei Tagi, moltiplicansi teatri all'europea; i meticci crescono, e principesse sposano avventurieri europei. Testè Hardinge dichiarò che i lucrosi impieghi si darebbero a concorso a chi meglio nelle scuole avesse profittato nella lingua e nella letteratura inglese: malgrado il pregiudizio contro il mare, s'imbarcano gl'Indiani, si trasportano di là dal Gange. Perchè dunque non s'adopera a vincere anche quest'altro e maggiore della separazione delle Caste, sottoporle a codice e tribunali stessi, mescolarle nelle scuole, nell'esercito, negl'impieghi, sovratutto alla comunione della parola e del pane divino? Senza ciò, gl'Indiani non verranno mai capaci d'emancipazione: e se un caso li strappi all'Inghilterra, essa gli avrà lasciati inetti a governarsi da sè. I figli d'Inglesi che vi nascono, muojono quasi tutti, talchè non potrà formarsi un'India inglese.

Quando la guerra contro Hyder Alì e la Francia obbligò la Compagnia delle Indie a chiedere in prestito da governo novecentomila sterline, si era pensato riformarne lo statuto; e sotto Pitt si creò l'*uffizio di controllo per gli affari delle Indie*, composto di sei membri del ministero, che sovrantendessero a tutti gli atti militari e civili, benchè la Compagnia restasse ancora sovrana quanto al commercio. Non per questo si alleviò il debito; e nel 1799 aveva un disavanzo di 1, 319,000. Ingrandita cogli Stati di Tippu Saib e dei Maratti, la rendita territoriale, che nel 97 era di 8 milioni di sterline, nell'805 saliva a 15; in proporzione aumentava il debito, fin ad avere una diffalta di 2,269,000 sterline, che andò crescendo. Scadendo col marzo 1814 il privilegio, si fece libertà di trafficarvi, sotto certe riserve, a qualunque nave non minore di trecencinquanta tonnellate, lasciando alla Compagnia il dominio dell'India e il commercio colla Cina fino al 1831. La Compagnia, lungi dallo scapitarne,

nel 1824 aveva incassato 13,215,300 sterline, e speso 9,490,777; onde malgrado la guerra de'Birmani, trovavasi in vantaggio di 3,724,523 sterline; e tolto il monopolio, dall'Inghilterra subito si asportò 50 o 60 volte più di tessuti.

Alla Camera dei Comuni, nel 1830, Peel sottoponeva i concerti presi fra il Governo e la Compagnia « per garantire agli abitanti di quelle regioni lontane il godimento dei loro diritti, della libertà individuale e dei frutti della loro industria; compensarli de' patimenti e delle ingiurie passate; consolarli, a forza di benefizj, della perduta indipendenza ».

Per lo statuto del 1833, è alla Compagnia prolungata vent'anni la patente; non però più commerciale, bensì come società di governo, limitata a riscuotere, fino al 1854, le imposte, e regolare le entrate dell'antica sua conquista, mediante una corte di ventiquattro direttori, sorvegliati dal Consiglio di Stato. Le proprietà sue mobili e immobili furono trasferite alla Corona, serbandole l'usufrutto finchè dura il privilegio. Ha il capitale di sei milioni di sterline, diviso in azioni, che chicchessia può acquistare.

Qui finisce la storia della Compagnia delle Indie; ma non i guaj che le sue conquiste recarono all'Inghilterra. È luogo comune il declamare contro lo spirito invasivo di questa: eppure in nessun paese si operò con tanta pubblicità, restando esposti agli oppositori prima, al sindacato poi. La storia ci rivela come un primo passo traesse di conseguenza il secondo; una conquista procacciasse un nuovo vicino, che ben tosto era un nemico da dover combattere, finchè la caduta sua non ponesse a fronte un altro nemico. Da ultimo gl'Inglesi speravano che il fiume Indo, su cui credono avere il diritto sacro che la Providenza dà all'intelletto e alla giustizia sopra l'ignoranza e la forza brutale, potesse divenire limite e barriera alle loro possessioni e vena al commercio, cinto come lo credeano da popolazioni ricche e pacifiche. In tutto s'ingannarono. Per riconoscerne il corso e aprirlo

alla navigazione europea, mandarono nel 1836 una spedizione, di cui ci ragguagliò Alessandro Burnes.

Nell'Afgania, posta fra l'Ymalaja, l'Indo e la Persia, e via dell'India scelta da tutti i conquistatori, i popoli, che credonsi discendere dalle dieci tribù ebree trasportatevi dai Persi, non sono timidi e sommessi come gl'Indostani, ma nobili e semplici, men pedanti dei Persi, ma istrutti per quanto maomettani. Il sistema asiatico vi si conserva: Burnes conobbe un principe che avea generato sessanta figli, e non sapea ricordarsi quanti gliene vivessero; Dost Mohammed contava diciassette fratelli. Gli Afgani aveano conquistata anche la Battriana ed Herat, e sino alle rive dell'Oxo, mentre a mezzodì si spinsero all'Oceano; e valicato l'Indo, sottomisero il Cascemir e corsero nel Pengiab, paese di trecenquaranta miglia in lungo, dugento in largo, con tre milioni e mezzo d'abitanti e 63 milioni di rendita. Gli Afgani sono appena 15 milioni, spopolandosi come tutti i paesi di Maomettani; con al più cinque città: Pesciauer, che prima incontrasi venendo dall'Indo; Candaar, capo della parte occidentale; Cabul della settentrionale; Herat presso le frontiere del nord ovest; Ghazni, famosa per Mamud Gaznevide, primo musulmano che invadesse l'India. Ivi il secolo passato disputavansi le tribù dei Ghilzi e dei Durani. Di questa era Amed-scià, compagno di Nadir, che conquistato tutto il paese, si coronò re a Candaar, e trasmise al figlio Timur l'Impero che si chiamò dei Durani, il più poderoso dell'Asia dopo la Cina, stendendosi 364 leghe da nord a sud, e 480 da ovest a est. A levante l'Indo lo separa dall'Indostan: una striscia coltivata attraverso un deserto di sabbia lo congiunge al nord della Persia. I quattro figliuoli di Timur si disputarono e perdettero quel Regno, e solo Mamud Kamram conservò Herat, capitale del Corassan afgano; mentre Dost Mohammed, capo dei Baruksi, si stabilì a Cabul, e un suo fratello a Ghazni, un altro a Candaar; fratelli nemici.

1763 La disfatta de' Maratti e dell'Impero del Mogol giovò

non solo ad Amed, ma anche ai Siki. Postisi a molestare gli Afgani, si impadronirono fin di Lahor, che assicurava tutto il Pengiab; e divisero le conquiste in dodici principati indipendenti (*misali*) sotto capi proprj (*serdar*), i quali, due volte l'anno in assemblea generale, deliberavano degl'interessi comuni. Bentosto sentironsi gli effetti di questa indipendenza nelle guerre che si fecero tra loro, e delle quali ingrandì Rangit Singh (*re leone*). Vedendo l'Afgania per le discordie correre a perdizione, egli sentì la potenza d'una ferma volontà, e di Lahor fe il centro delle sue operazioni. Intesosi con lord Lake, governatore generale della Compagnia delle Indie, che fu ben contento di averlo almen neutro quando già avea sulle braccia i Maratti, Rangit Singh occupa alcune terre degli Afgani, arricchendosi di tesori e di fiducia, introducendo nel proprio esercito l'ordine militare de'Sipai che servono alla Compagnia. Così potè erigersi protettore degli altri serdar, e ridusse a suo dominio tutte le provincie sulla sinistra dell'Indo, fra cui il Multan e il Cascemir. L'italiano Ventura e il francese Allard, resti dell'esercito napoleonico, ne iniziarono le truppe alla tattica europea, compìta poi da Court, allievo della scuola politecnica. Con questi ajuti, e mentre gl'Inglesi osteggiavano i Birmani, egli passa l'Indo, ove la dinastia dei Durani era stata rovesciata dai Baruksi, in una guera civile che disanguò gli Afgani; e mescolatosi a quel dissidio, colla presa di Pesciauer diè l'ultimo colpo agli Afgani.

Secondo Allard e Ventura, l'esercito di Rangit Singh da tre mila uomini fu elevato a ottantaquattromila; fra cui ventottomila di truppe regolari, con 376 cannoni e 370 tromboni che si trasportano a spalle di camelli. L'entrate si valutano di 125 milioni di lire, oltre un tesoro particolare di 250. Pure non v'ha nè istituzioni politiche, nè leggi scritte, nè sistema d'amministrazione o di giustizia; e tutto pende dal capriccio del sovrano e dalla sua fortuna. Egli è cinto di gloria militare; il popolo si avvilisce nella superstizione, nell'ignoranza e nell'esempio

di Rangit Singh, che non conoscea probità nè pudore,
1839 nè tampoco misura nei godimenti. Morto lui e Korruk Singh suo figlio imbecille, Shere Singh illegittimo succedutogli, uom risoluto ma scapigliato, è fatto assassinare dal ministro Dhyan Singh, il quale stermina la famiglia sbalzata, ma è ucciso egli stesso da Aget Singh, l'assassino vero.

Sotto questi vacillanti successori di Rangit, gli Afgani sariano potuti correre fino a Deli, se non gli avesse trattenuti il timore degli Inglesi. Questi alle tre presidenze di Bombay, Madras, Bengala, aggiunsero quella di Agra, assai più vicina al Pengiab. I Siki, gente litigiosa, vi recano spesso le loro dispute alla decisione di essi; e temendo non i nemici occupassero un fertile loro terreno, che forma il limite orientale del Pengiab, stipularono che gl'Inglesi il difenderebbero, in ricambio redando da quanti morissero senza eredi. L'oppio e l'acquarzente affollarono talmente le morti, che poco tardarono gl'Inglesi a trovarsene padroni, e vi posero una fortezza e un soprantendente. Così acquistarono predominio fra i Siki, a mal in cuore di Dost Mohammed, il quale colle forze unite della Persia e dell'Afgania, spiava l'istante di piombare sui Siki, odiati da' suoi in nome della religione come dell'indipendenza, mentre gl'Inglesi non gliel soffrivano, atteso il loro disegno d'aprir l'Indo al commercio.

Gl'Inglesi hanno interesse che verun'altra Potenza non prenda piede nell'Asia centrale, e neppur essi vi cercano territorj: ma gl'intrighi della Russia in Persia obbligaronli, nel 1838, a passare l'Indo per rimettere Scià Sugia sul trono afgano. Errarono, non nel voler conquistare l'Afgania ma nel voler imporle un principe sprezzato, e così nimicarsi Dost Mohammed, che conveniva piuttosto rinforzare come barriera contro i Russi. Egli in fatto si butta coi Russi, che mandano uffiziali ed emissarj, per stimolo e coll'ajuto de' quali i Persiani assaltano He-
1838 rat; infine l'Inghilterra sentesi costretta venire in armi ad abbattere Dost Mohammed, contro il voto comune.

Guidati da Burnes, eroe instancabile, che primo fra gli Europei avea risalito l'Indo, conquistarono il Sindi, e 1839
varcarono l'Indo; ma le montagne del Bosan offersero gravissime difficoltà e freddo intenso; ridesto il fanatismo religioso, gl'Indiani fecero come i Russi a Mosca, ritirarsi e distruggere, e così trassero bene addentro gl'Inglesi; ma la costoro temerità parve scolpata dalla conquista di tanto regno; e trovaronsi assisi al Cabul, punto d'intersezione delle grandi strade che càpitano dalla Persia e dall'India, e di due inclinazioni non meno fisiche che morali. La caduta dei prodi Afgani scoraggia tutta l'Asia 2 nov.
centrale: ma dopo tre anni, Cabul si solleva, Burnes è 1842
trucidato con molti altri; cinquemila uomini per due mesi resistono a cinquantamila insorgenti, senza fuoco nè viveri nè munizioni; tredicimila si contano periti, appena alcuni dispersi poterono tornare.

Il peggio di quella sconfitta fu la necessità di vendicarsi, di conquistare, di estendersi. Lord Ellenborough assumendo il governo delle Indie, aveva disapprovato l'antecessore Auckland e la politica aggressiva, protestando voler rinchiudersi nel territorio; ma è costretto far guerra all'Afgania per ripristinare il credito perduto. La inglese bandiera sventola di nuovo a Cabul, poi si ritira spontanea; ma qual sarà la frontiera dell'India inglese? Tenersi ai deserti che dall'Indostan separano lo Scind? ma questo paese signoreggia le bocche dell'Indo e il commercio di tutta l'Asia centrale; laonde Ellenborough vede necessario unirlo all'Impero. Lo Scind, posto tra l'Afgania, il Pengiab, lo sterile Belucistan e il mare, è governato da emiri indipendenti, dopo il 1838 protetti da trattati cogl'Inglesi; ma Ellenborough cerca pretesti, sofistica gli emiri, i trattati riduce a patti di servitù; infine annesta lo Scind ai possessi britannici. Grave querela gliene 1844
è mossa, ed è richiamato a scusarsi in giudizio; ma par fatale alla Gran Bretagna d'ingrandirsi colà a mal suo grado. Appena essa ritirasi dall'Afgania, Dost Mohammed

nel Lahor ripristina tuttociò che essa avea distrutto, ne sbandisce la moneta, ricompone l'esercito.

E di fatto, lord Hardinge, andato colà governatore colle più pacifiche proteste, dovette tosto ripigliar la guerra. Finchè la Gran Bretagna sperò trovare fra i Siki un capo bastante a riunire i frantumi dello scettro di Rangit, si astenne dall'invaderli; ma visto il disordine crescere, e stabilirsi il despotismo peggiore, cioè il militare, passò l'Indo, e con pochissimo sangue soggettò il Pengiab, e condusse una pace gloriosa. Per la convenzione di Koussour (18 febbrajo 1846) e le modificazioni posteriori, il regno di Pengiab si conserva; ceduto però agl'Inglesi quant'è fra il Bias (Ifasi), l'Indo e l'Ymalaja; nel che sono comprese le provincie di Cascemir e di Hazara. Hardinge investe d'una parte di tale acquisto Dulab Sing come visir; parte lascia al prisco dominatore. L'esercito siko è ristretto a 20,000 uomini, dopo consegnati agl'Inglesi tutti i cannoni adoprati contro di essi, e pagata un'indennità di 37 milioni e mezzo, ridotti poi a 12 e mezzo.

Questi frantumi poteano tenere saldo contro la vicinanza europea?

Al nord del Gange stendesi il Nepal, fra la presidenza di Bengala e le vette inaccessibili dell'Ymalaja, per 250 leghe da oriente a ponente, e per 50 da settentrione a mezzodì, abitato da popoli bellicosi, che danno ombra al governo inglese. Questo amerebbe prendere per confine i geli e le creste insuperabili del Devalagari; onde nel 49 ricominciò intrighi e guerra. L'anno stesso, per nuova convenzione con Dulab Sing, cessò la sovranità dei Siki, e al Regno indo-inglese fu incorporato l'intero Pengiab, che avea 100,000 miglia quadrate inglesi, 3 milioni di abitanti e la rendita di un milione di sterline.

Intanto la Russia, sempre attentamente rimossa dall'Asia centrale, si pianta colla Persia fino ad Herat (1844), tenendo così dal Caspio all'Indo: anche Kosk è sotto la sua influenza, come tutta la Transoxiana, obbediente a Nasir Ullah, che appoggiato ad essa, e secondandone il

voto, si surrogò ai principotti; e che con una tirannia ferina (1) congiunge una profonda dissimulazione, dalla quale Burnes restò ingannato. Così la Russia adopera la forza aperta; l'Inghilterra vuol ritrarne tesori; nè l'una nè l'altra cerca incivilire: ma il contatto de' loro stabilimenti moltiplica le eventualità di guerra. Sarà in quelle lontananze che si dibatterà la prevalenza delle due potenze soverchianti d'Europa?

Oggi l'Impero indo-britannico si stende, lungo il 78° meridiano di Greenwich, dal capo Comorin al Bissahir, dall'8° al 31° 30 di latitudine nord, per ottocento leghe di posta; e dalle bocche dell'Indo a quelle del Bramaputra per settecento almeno: superficie eguale a mezza Europa, con 150 milioni di sudditi immediati, e 47 di protetti; non contando gli acquisti separati sulle coste meridionali di Ava. L'esercito inglese che vi stanzia, è di 287,000 uomini (2), in cui cinquantamila Europei. L'entrata annua nel 40, 41, 42, rese 21,239,417 sterline; dopo rinnovato il traffico dell'oppio, salì a 22 milioni. Il maggio del 43, la Compagnia aveva in cassa 8,532,067 sterline, e il debito di 35,703,776, pel quale paga il medio interesse di 4 3|4; ma le spese eccedono costantemente l'entrata (3).

(1) Basti accennare la Khanah-Khara, cioè *mangia-vivi*, dove i prigionieri sono straziati da pulci di montone, tenutevi apposta.

(2) L'Inghilterra, obbligata a custodire fortezze sotto tutte le latitudini, procura ripartire il disagio e i pericoli fra le truppe tutte con un *sistema di rotazione*.. Prima vanno di guarnigione sul Mediterraneo, a Gibilterra, Malta, nell'Isole Jonie, per prepararsi agli ardori della Senegambia, delle Antille, della Guiana; donde all'America settentrionale, Canadà, Nuova Brunswick, Nuova Scozia, ecc.; di là tornano in Inghilterra, per uscirne dopo alcuni anni verso il Capo di Buona Speranza, l'isola Maurizio, la Nuova Galles meridionale, Seilan e l'India; poi rimpatriano per tosto riprendere la rotazione.

(3) Al 20 aprile 1839 il debito era di 30,231,162 sterl. con 1,411,417 d'interessi: e in quell'anno l'entrata fu di 14,746,470 sterline; la spesa di 14,778,164. Le importazioni a Calcutta pel 1844 si valutarono 162 milioni; le asportazioni 254 milioni di lire. Nel 1847 l'entrata ufficiale della Compagnia fu notata in franchi 482,695,000: la spesa in 445,310,000.

Per l'India medesima l'Inghilterra dovette rompere guerra alla Cina, paese singolare, su cui fermeremo alquanto lo sguardo.

§ 81 — Cina.

Le sorti dell'Asia orientale furono dirette sempre dalla Cina qual centro di dottrina, di civiltà, di commercio. I Cinesi riportano l'origine loro fino ai primordj della società, e nelle loro non interrotte tradizioni di 40 secoli, sono forse ad investigare, non solo la storia dei popoli orientali, ma le cause delle migrazioni che, da Odino a Gengis-Kan, sconvolsero il nostro occidente: talchè, contemporanei di tutti i popoli, dimenticati dal tempo che nè li invecchiò nè li rinnovellò, i Cinesi formano una catena viva fra il giorno d'oggi e l'antichità più remota.

La Cina può considerarsi come una famiglia patriarcale, che sviluppandosi diventò un grande Impero senza alterarsi, derivando tutto il suo ordinamento dal canone primitivo della soggezione filiale: sicchè ogni casa è un piccolo Stato, e lo Stato non è che una casa vastissima, regolata coi medesimi principj di socialità, sottoposta ai medesimi doveri. L'individuo va perduto nella famiglia, la famiglia nel regno; privilegj di caste nè diritti di sa-

Dopo il 1858 il governator generale delle Indie si chiama vicerè, e non obbedisce alla Compagnia delle Indie e all'uffizio di Controllo, ma direttamente al ministro delle Indie residente a Londra. La presidenza di Calcutta, che estendevasi sopra 600 leghe, ora è divisa in 3 sottogoverni; Bengala, Provincie del Gange superiore (nord-ovest), paesi dell'alto Indo. L'esercito conta da 70,000 europei e 240,000 indigeni.

Sol dopo il 1833 fu permesso agli inglesi di stabilirsi, di possedere, fabbricare, negoziare nelle Indie, benchè indipendenti dalla Compagnia.

Abul Mozuffer Mohamed Behader re di Delhi è morto il dicembre 1862. Era l'ultimo discendente coronato di Tamerlano, di Baber, d'Aurengzeb. Era ridotto a una pensione di 90 mila rupie il mese dalla Compagnia delle Indie, ma conservava i titoli più pomposi, e inoltre un cerimoniale rigoroso, per cui fino il residente inglese non poteva andare alla sua udienza che cavando le scarpe.

cerdozio non iscompongono quell'unità, più assoluta e piena che in qual vogliasi altro Stato del mondo. Facile è il valico dalla paternità alla tirannide, qualora, dilatandosi, più non sia frenata da quel sentimento di amore che i nostri figli ci fa guardare come altri noi stessi. In fatto, nella Cina lo spazio tutto fra il cielo e la terra viene riempito dall'imperatore; egli può quel che vuole, e il disobbedirlo non è soltanto atto di ribellione, ma empietà. Quindi alcuni imperatori si permisero ogni eccesso; tolsero ai sudditi i campi onde ampliare i proprj giardini; per capriccio, per diletto li fecero uccidere; vantarono di essere nell'Impero quel che il sole nel mondo, e come indestruttibili.

Erra però chi al dispotismo paterno unicamente attribuisce la durata del grande Impero: questo anzi l'avrebbe annichilato quando non fosse l'altra istituzione dei letterati, per cui la dottrina è scala ad ogni altezza. Il più oscuro fanciullo può, studiando, rendersi abile agli esami annuali della sua patria, e ai triennali nelle città più grosse. In queste si ottiene il primo grado; nel capoluogo della provincia il grado superiore, che abilita a certi impieghi: nella metropoli dell'Impero, sotto gli occhi del monarca, si concede il terzo grado, per cui uno « monta il cavallo d'oro e siede nella sala del diaspro », cioè entra nell'accademia ed aspira ad ogni più elevata dignità. Questi esami sono l'intento d'ogni giovane, e vengono annunziati con solennità gran pezzo prima: e appena un garzone ha « côlto il ramo dell'ulivo odoroso », trova padri che a gara gli danno a sposa le figlie, e ministri che lo chiamano alle cariche. Antica è la venerazione dei Cinesi per le lettere, e talmente radicata, che guaj a chi calpestasse una carta scritta: ma solo nel VII secolo fu introdotto regolarmente questo mirabile ordine dei concorsi; e un'aristocrazia letteraria unica al mondo, non fondata su terreni ma su esami. I letterati devono formar contrappeso all'autorità reale, come i sacerdoti nell'India, nell'Egitto, nella Caldea. Il Figlio del cielo,

davanti al quale nessun si presenta senza battere nove volte la fronte in terra, non può di sua testa affidare verun potere o dignità se non a chi sia designato dai letterati. Essi hanno dunque tutti gl'impieghi; essi si conservano anche quando le dinastie cambiano. La legge conferisce loro l'autorità di scrivere il vero; sicchè talvolta sollevano la fronte, e sebbene con tutte le forme cerimoniali, rimproverano il despotismo, invocando le tradizioni de' primi tempi e le dottrine scritte. Le quali intimano al re di spargere di fiori la via per cui il saggio viene a intimargli il suo dovere e la riparazione dei falli; che l'amore dei popoli dà lo scettro, l'odio loro lo spezza; che chi solleva un uomo inviso al comune, o miscura chi ottiene il voto di questo, fa contro la giustizia, provoca i lamenti, ed entra nella nuvola dove è il fulmine che lo incenerirà (1).

Vero è che, generalmente, questi consigli e precetti non si dirigono alla celeste persona del regnante, sibbene ai ministri, praticando da secoli quell'invenzione di cui i moderni Europei si fanno belli, e che pianta le costituzioni sopra una finzione, cioè l'infallibilità dei re, e la responsalità de' ministri.

Tanto potenti essendo, i letterati dovettero subire molte persecuzioni, e a vicenda perseguitano chiunque li contraria.

L'imperatore, *figlio del cielo*, *unico governatore della terra*, *gran padre del suo popolo*, è adorato; e non saprebbero immaginarsi che due re possano esistere sulla terra: lo perchè ogni ambasceria ricevono come un omaggio di soggezione. Qualora l'imperatore volga la parola ai signori di sua Corte, devono prosternarsi aspettandone gli ordini; qualora esca, si chiudono tutte le case, e chi lo scontra nel suo cammino deve o voltar le spalle o gettarsi a terra, se no è morto; due mila satelliti il precedono con catene e scuri ed altri strumenti da ca-

(1) *Ta-hio*, o la gran scienza, del nipote di Confucio.

stigare i suoi figliuoli: è, insomma, una vera idolatria politica dello Stato personificato nel re. Eppure nel suo palazzo sovente egli è dominato da donne ed eunuchi.

Poichè gl'inferiori si foggiano sugli esempj del capo, altrettanto dispotici pesano i mandarini o magistrati nei loro governi. Vanno in volta preceduti da urlanti manigoldi, che ad un cenno arrestano, battono a morte chi ha la disgrazia di spiacere, o tarda ad affilarsi alla parete. Siccome l'imperatore non è soltanto pontefice per sagrificare e re per governare, ma anche maestro per istruire, così i mandarini che lo rappresentano, devono al principio e alla metà del mese raccorre i loro dipendenti, e far loro una predica sopra un punto, determinato, come ogn'altra cosa, per legge.

Nessun posto o titolo v'è ereditario, eccetto quello dei principi della casa e dei discendenti di Confucio: l'imperatore talvolta conferisce la nobiltà, ma non ad una persona, sibbene agli avi di essa. Tutto il popolo è distinto in sei ordini: mandarini, guerrieri, letterati, agricoltori, artigiani, mercanti.

La giustizia è resa gratuitamente; gli affari discussi in pubblico, e ciascuno tratta la propria causa senza assistenza di avvocati, professione ignota colà. In differenze civili va rapidissima la procedura, risolvendosi le più volte in bastonate, talora ad ambe le parti. Nei casi criminali si procede da un tribunale all'altro, e in quelli di testa deve aspettarsi la conferma dell'imperatore. I supplizj si eseguiscono tutti in una volta in autunno.

La storia della loro legislazione risale di dinastia in dinastia fin alla prima, e comprende settantaquattro volumi. I missionarj, che ci porsero le migliori informazioni di quel paese, hanno dato l'analisi di un codice cinese che abbraccia tutte le materie, e che importa qual documento del loro carattere.

Limpido l'ordine; semplice, moderato lo stile; nol direste opera orientale; ma, secondo lo spirito di tutti gli ordinamenti cinesi, discende a puerili minuzie ed alle

più rare eccezioni; tende a regolar tutto, a far intervenire la legge pertutto, a svilire la stessa virtù col comandarla. Quivi è punito il Cinese che non visita di tempo in tempo le tombe dei suoi avi; quivi stabilito che dell'eredità tocca ad un maschio come uno, a una femina come mezzo, a un ermafrodito metà dell'uno e dell'altro. Di rimpatto, altre leggi sono vaghissime: chi si conduce *sconvenientemente* e contro lo *spirito* delle leggi, senza violarne alcun articolo speciale, rilevi quaranta colpi. L'alto tradimento è punito con atroce severità; e i parenti ne restano contaminati fin alla nona generazione. Nel 1803, uno che attentò alla vita del re, fu condannato a morte lentissima, e i suoi figli minorenni ad essere strangolati.

La più consueta e prodigata pena è il bambù. Il *kia*, collare di legno da cui sporgono testa e mani, portasi fin per un mese; v'è poi il bando a men di cinquanta leghe. Quanto grave pena sia l'esiglio appare dalla gradazione di castighi decretata sul fine del 1837 contro quelli che fumano l'oppio. Il reo, per la prima volta sarà marchiato in fronte con un ferro rovente; la seconda avrà cento colpi di bambù sulle spalle nude e tre anni di esiglio; la terza decapitato. L'esiglio dunque è più grave che non un marchio indelebile. Aggiungete lo schiaffo, la gogna, il tirar battelli; pene capitali lo strangolare, il decapitare pei delitti maggiori: prigionie lunghissime in carceri che chiamano inferni, e ne meritano il nome. Le donne son commesse alla guardia del più prossimo parente. Non ammettesi il giuramento; sibbene la tortura, che applicano col pigiare le unghie entro un triangolo. Arrestato uno, se a domande e suggestive non confessa, il mettono di botto alla tortura, esacerbandola finchè il misero scrive o firma la confessione del reato. Allora si fa atto del delitto, e mandasi all'imperatore, che decreta la procedura. Se qualche rara volta i tribunali riconoscono un innocente, e' soccombe ben presto ai tormenti durati. Per gli schiavi ogni pena è aggravata.

Privilegiati sono i parenti del sovrano, eccetto che nei casi di Stato. Dalle pene non mortali, a chi è minor di quindici o maggior di settant'anni, è concesso redimersi a prezzo. Il padre può nascondere le colpe del figlio, e il figlio quelle del padre. Ma la corruttibilità dei mandarini fa che vadano esenti da pene tutti quelli che ponno ricomprarsene a denaro.

Il semplice furto si punisce di bastone o di bando, a proporzione. Al tradimento, al parricidio, al sacrilegio, s'infligge l'ignominia d'essere fatti a pezzi. Il padre se ammazzi il figlio, non è punito che col bambù. L'omicidio semplice si sconta a prezzo; se fatto in sommossa, il reo si strangola, punendosi colla massima severità qualunque tumulto: onde i Cinesi fanno baruffe lunghissime, ma senza mettersi le mani addosso, perchè ogni colpo di mano o di piede è caso grave; come son punite le parole oltraggiose, perchè turbar ponno la quiete, primo intento di quella legislazione.

Nella quale il men che si pensi è sposare al ben pubblico la libertà individuale; e potrebbe rettamente definirsi, un buon sistema di polizia, accompagnato da belle prediche di morale. A sentire le loro massime, dovrebb'esservi un viver d'oro. Lo *Sciù-king* (1), loro libro canonico, inculca la giustizia, il disinteresse, l'indagine. « Dopo che le due parti hanno prodotto i documenti, i giudici ascoltano quel che dicono; se non v'è dubbio, applicano uno de' cinque supplizj (2): ove accada dubbio, si ricorre ai cinque riscatti: ove si dubiti se sia caso di riscatto, si giudica secondo le cinque sorta di falli. Questi son cagionati da timore d'uomo in carica, da vendetta o riconoscenza, da seduzione di donne, da amor del denaro, da raccomandazioni. Questi falli possono trovarsi nei giudici e nelle parti: pensateci bene; e se nasca dubbio, bisogna perdonare. Quando si trovino accuse, si

(1) Lib. IV, c. 25 Lin-ing.

(2) Marchio sul volto, amputazione del naso, dei piedi, evirazione, morte.

badi alle circostanze e ai motivi. Non può offrir materia di processo ciò che non può esser verificato. Il caso porta d'essere or severo or mite. Coloro che sanno fare discorsi studiati non valgono a finir i processi; ma si vogliono persone miti, sincere, rette, di costante moderazione. Spiegate e pubblicate il codice delle leggi. Nei processi non si osservi all'interesse; le ricchezze acquistate così, sono un tesoro di colpe che attirano sciagure: e poi si dirà che il Cielo non è giusto, dopo che gli uomini si sono meritati i castighi! »

Il codice stesso è pieno di massime belle nel concetto, dolcesonanti; ma all'applicazione vanno meschinamente perdute per la materialità degl'interpreti o la venalità degli esecutori.

La religione v'è piuttosto considerata come un altro regolamento di Stato e di disciplina. Con una tolleranza che meglio direbbesi apatia, vi sussistono una accanto dell'altra tre religioni: quella dei dotti che seguono il filosofo Confucio, e in somma si riduce al deismo e alla indifferenza: dicono che colla morte o l'anima si muta in altri corpi, o si scompone in aria, senza che dell'uomo rimanga altro che il sangue nei figli, il nome nella patria: immortale è Dio soltanto. I *Tao-sse* seguono la religione degli spiriti, contaminata da mille superstizioni. Siccome Confucio professava di ristorare soltanto la dottrina primitiva, e di esser precursore d'un gran personaggio che verrebbe d'Occidente, così il re *Mimi* spedì una flotta a cercare quest'illustre. Le navi andate assai, non osarono procedere oltre; e afferrarono ad un'isola ove rinvennero la statua di Budda, e la recarono nella Cina, 33 anni avanti Cristo: ivi col nome di Fo ebbe adorazione estesissima fra il volgo, per quanto contrariata dai letterati.

Liberi sono i Cinesi nelle loro opinioni religiose; ma la legge, come in tutto il resto, nulla curando l'interno, regola appuntino le forme esteriori, i riti, le cerimonie. Nelle abitudini de' Cinesi è un vivere compassato e pre-

stabilito: la lunga catena di subordinazione; l'amor del bello piuttosto puerile che grande; le indeclinabili cerimonie; la dottrina legale e l'importanza dei letterati, che pedanti d'impassibile sicurezza, coprono un gran vuoto sotto una sparuta eleganza; insomma, tutto quell'insieme che caratterizza i Cinesi, seppe resistere a tanti secoli, e assimilar i Barbari invasori. Della vivacità greca e meridionale neppur ombra colà, dove si affetta di compire tutto con pausa, a tempo e misura. Anzi, della prontezza degli Europei sanno essi trar profitto per farli dare nei lacciuoli, di cui hanno sì gran dovizia: chè non è mercadante per accorto, il quale riesca a campar netto. Sotto apparenza pacifica covano l'ira e fiere collere: offendeteli; e non mostreranno risentirsi, ma la vendetta vi sopragiungerà quando men l'aspettate.

Mostrano passione pel giuoco, le cui violente scosse tanto convengono a gente rozza; e ricchi e poveri vi si abbandonano, per quanto proibitissimo dalle leggi, e mettono sul trar d'un dado gli averi, la casa, poi i figli, la moglie.

Come i popoli ignoranti, i Cinesi sono fatalisti. Frequenti incendj consumano le loro città, nè per questo si cessa di ardere carta e incenso, e pippare e sparar fuochi d'artifizio in mezzo alle case di legno e di paglia: appiccato il fuoco, credono che la casa sia destinata a bruciare, e non si danno pena di spegnerlo. Dell'universale superstizione sono prova i tanti amuleti e talismani sospesi alle case; fra cui principali sono le sciabole di monete, cioè monete vecchie di rame, infilzate in un'asticciuola di ferro a guisa di spada coll'impugnatura a croce, cui sospendono a capo del letto, affinchè i sovrani di cui portano l'impronta ne allontanino gli spiriti maligni. Siffatti reputano gli spettri di quelli che perirono di morte violenta, e che credesi ritornino a spaventare le case. Al primo comparire degli Europei, coi capelli rossicci e i nasi sporgenti, tanto diversi dall'ideale loro bellezza, le madri o le nutrici gli additavano ai bamboli come orchi

e demonj; donde il nome di *Fan-konei*, o demonj forestieri.

La spaventevole propagazione della specie umana non vi si sa correggere che col buttare i fanciulli a centinaja nel fiume o ai cani. Tratti improvidamente a concentrarsi, periscono di fame nelle grandi città. L'amministrazione minuta e vessatoria produsse una pletora, che rende immobili; e accettò come virtù quella necessità che è una condanna dei governi, respingendo le dottrine spiritualiste che potrebbero rischiararla. Il titolo di letterato si crede basti ad essere buon impiegato, buon governatore, buon marito: eppure quei panteisti o materialisti sono separati dal popolo per tutta la distanza d'una lingua; non osano uscire dal povero ufficio di commentatori; non pensano che a tenersi amici i superiori per opprimer gl'inferiori: talchè l'astuzia posta a servigio della forza, distrusse ogni attività d'intelletto, ogni sentimento morale; nè l'apatia è vinta che dalla cupidigia o dalla paura del bambù.

In popolo siffatto, ogni cosa si direbbe rivolta ad eternare la puerizia: piedi storpiati a forza di comprimerli, unghie che impacciano le dita, sformate pancie, bagni continui, continue bibite calde, svigoriscono ogni impeto del genio; e l'obbedienza stessa non è virtù operando per timore della sferza; non è virtù l'amore domestico, praticato solo in forza e a misura di legge; e la madre, venerata finchè vive il padre, è schernita e derelitta tosto che la morte di lui non le lascia altro titolo che di concubina.

Il perfezionamento, questo insigne carattere dell'uomo, come può darsi colà, dove una cosa dee farsi così, perchè così fu sempre fatta? Lo straniero vi sarà temuto, ricinto di spie, d'ostacoli, perchè può importare novità; onde la nazione, priva di confronti, e misurando tutto alle rituali sue cerimonie, alla sua laboriosa frivolezza, all'artifiziale complicazione del suo reggimento, crede barbaro ogni altro popolo; e nell'immenso egoismo ali-

mentatole dal non aver bisogno di produzioni esteriori, concepì quella altissima opinione di sè, che alligna là dove le azioni son tutte prescritte, e chi adempie quelle pratiche è sublimato. Oggi ancora agli educatori risponderebbero: « Che volete mai insegnarci? Noi conosciamo tutte le arti utili, coltiviamo biade, legumi, poma; non che la seta, il cotone, la canapa, usiamo ai tessuti e alle stoffe molte radici e scorze; niun meglio di noi cava le miniere, o conosce l'arti del falegname, del vasajo, dello stipettajo; noi carrettieri, noi scalpellini, noi tingiamo, facciam la carta, la porcellana il meglio del mondo ».

E per verità, i bisogni materiali vi son da antichissimo soddisfatti, non quelli dell'intelletto; e da un'ipocrisia sistematica, da una passiva obbedienza, rimane represso l'impeto che porta l'uomo a migliorare. Assai prima dell'Europa conobbero la stereotipia, la bussola, la polvere tonante; ma mentre queste tre invenzioni mutarono il mondo in Occidente, essi non le migliorarono mai, nè mai le applicarono che a trastulli: la bussola non li serve perchè non viaggiano; colla polvere eseguiscono bei fuochi d'artifizio; la stampa dee uniformarsi a precetti impreteribili, nè valse a semplificare la complicatissima loro scrittura. Insomma, all'originalità futile e lambiccata di quel popolo manca ogni favilla d'entusiasmo, e la gelata ragione non dà che frutti artifiziali (1).

(1) Il valoroso sinologo Stanislao Julien nel 1847 comunicò all'Accademia delle scienze di Parigi la data certa di magnifiche scoperte de' Cinesi. Risulta dalle sue indagini ne' libri della Cina, che 2700 anni avanti Cristo, si sapeva educarvi il baco da seta; 1000 anni avanti Cristo, la bussola si adoperava per viaggi di terra e di mare: 400 anni, faceansi bastimenti tutti di ferro; 200 anni, l'inchiostro e la carta di cenci; un secolo avanti Cristo, la polvere tonante; fra il 581 e il 593 dopo Cristo, la stampa con tipi mobili; nell'VIII secolo la porcellana, i pozzi perforati, l'arte di illuminare e scaldare col gas infiammabile, attinto dal seno della terra e condotto a grandi distanze; i ponti sospesi di bambù o di catene di ferro; le pompe da incendio; nel 1120 le carte da giuoco; la carta monetata tra il 1260 e il 1341 ecc. Inoltre curano empiricamente molte malattie, dichiarate incurabili in Europa. Sanno, con alimenti particolari,

Il popolo dalla difficoltà della lingua tenuto nell'ignoranza, altra guida non possiede se non il culto del passato, e la rassegnazione alle abitudini. I libri classici non sa leggere, nè in essi v'ha cosa che parli al cuor suo, alla sua immaginazione: a nome d'una necessità terrestre, mal si comanda di reprimer le passioni; e ben altro ci vuole che precetti di morale ingegnosa per rivelar all'intelligenza la sua energia e la sua missione sulla terra. I letterati, disposti attorno al trono donde aspettano impieghi, onori, decoro, non oserebbero tentare novità, che porrebbero a repentaglio i loro interessi. Quindi la cura di respingere le innovazioni; quindi la nimicizia contro i buddisti e i missionarj; quindi l'uniformità stazionaria di quel popolo, la cui civiltà, nei cominciamenti grandiosa ed originale, ristagnò sì, che non fa se non approfondire il solco, entro cui corre in infanzia perenne.

Pertanto, e leggi e costumi vi stanno da secoli. L'imperatore non ha interesse di cambiarle, giacchè lo lasciano libero di fare come ben gli torna: i grandi da un lato hanno per esse arbitrio sul volgo, dall'altro sentono sempre fischiarsi all'orecchio lo scudiscio regio. V'è tribunali aperti ai richiami di chiunque si creda aggravato; ma chi fa lamenti abbia la certezza d'un castigo. Il popolo sgagliardito non saprebbe oppor resistenza; conosce invece mille tranelli per eludere le leggi, senza metter a rischio la cara tranquillità, e il più caro argento. Sei tu ricco? paga la giustizia e fa a tuo talento: sei mercadante? paga, e poi giunta sul peso e sulle misure; ed arricchisci: sei letterato? blandisci, t'inchina per salire: e tutti d'accordo tenete in freno la ciurma disunita, molle, affaticata. Che se questa plebe muor di fame, si unisca in bande e faccia guerra alle strade. L'imperatore

modificar il colore de' capelli, e darvi un nero che si mantiene fin alla più tarda vecchiaja; e cangiar il colore de' fiori sul gambo, accelerarne la fioritura e i frutti, crear ne' vegetabili trasformazioni che da noi recherebbero ammirazione pari al diletto.

manderà squadriglie ad assalirli; se presi, saranno appiccati; se vincono, si verrà a patti con loro e si lasceranno dominare ne' loro ricoveri, purchè paghino. Se una nazione forte invada il paese, qual interesse ha il popolo a respingerla? non morrà di fame anche sotto il nuovo padrone? Vince essa adunque, e trova opportunissime le tradizioni dispotiche dell'Impero; prende per sè le ricchezze, divide il potere coi letterati, affinchè la ajutino a mantener in obbedienza il vulgo, destinato a lavorare per arricchirla, e incidentemente anche per vivere.

Come aspettare miglioramenti in popolo siffatto? un popolo che dalla fanciullezza è abituato a dirigersi coll'esempio e colle regole; non dice una parola che non sia una cerimonia; ha per prima importanza le cose frivole? Non vi si trova dunque il procedere insensibile ma incessante verso il bene; ma violente rivoluzioni smovono tratto tratto quella calma, anarchie, usurpazioni, dinastie mutate, nuove religioni. Il popolo non vi contribuì, e non ne fu vantaggiato: o la forza gl'impose, o un re li comandò; non fecero se non mutare il peso che aggrava le spalle di un popolo, che più di ogni altro smentisce coloro i quali ripongono il bene della società in una quiete senza decoro, in un ordine senza miglioramento.

Tale paese fu diversamente giudicato, perchè secondo passione. I missionarj gesuiti, vedendovi tante somiglianze col primitivo teismo, ne esagerarono la purezza e gli effetti, talchè dipinsero lusinghevolissimo quadro della religione e dell'incivilimento di esso. Altri missionarj avversi a quei primi, si fissarono piuttosto sulla degenerazione di quelle primitive credenze; e nel turpissimo spettacolo dei vizj cinesi vollero mostrare come l'uomo travii abbandonato a sè. Filosofi nemici al pari del teismo primitivo e del cristianesimo, tolsero a mostrar i Cinesi come un popolo senza dogmi, o seguace di quella religione naturale ch'essi vantavano; e perciò ammiravano

una morale sviluppatasi senza rivelazione, e proponeano i Cinesi a modello della cristianità, elevando la religione della natura sopra quella di Dio, la morale di Confucio sopra quella di Cristo (1). Così vi furono astronomi che scambiarono per stelle i granelli di polvere posati sul loro telescopio.

Nell'indecorosa miseria di quei governi che si chiamano paterni, tutto è sacrificato a un despoto, un cui capriccio, un sogno, una follia, basta a produrre i patimenti o la morte di milioni de' suoi figli. Vivendo sopra un terreno che non basta a dar lavoro ed alimento alla sterminata popolazione, in gran cura si dovette prendere l'industria, e gli uomini tanto più n'acquistarono aspetto d'automi, ripetenti i medesimi atti. Reso capitale intento il guadagnare, non si dovette guardar alla sottile quali ne fossero i modi; ed ebbe a parere bella astuzia il far suo l'altrui, quasi un fatto naturale, come il rubar fra gli Arabi, o fra noi il procacciare mercatando. Aborrendo da tutto ciò che turbi la sonnacchiosa quiete, nulla pensino profittare colla violenza; del resto sottilizzino pure in frodi e tranelli: quest'è la politica.

Pertanto v'è pace senza giustizia, v'è ricchezza senza agi, v'è cerimonie senza amore, v'è morale senza pratica. Fremono ai confini le guerre, nell'interno i tumulti? Unico intento del re è di fare che si torni alla calma, senza nè valutare quanto costi, nè rimediar agli abusi. Fra ciò il volgo innominato continua sua vita in quel moto senza progresso, in quella meccanica inalterabile, paternamente tiranneggiato da imperadori che a se soli vogliono riserbato il diritto di vedere e di far il bene; ingannato e vilipeso da filosofi impostori; smunto e malmenato da mandarini che predicano da Catoni e vivono da Verri; ignorato dagli storici che ricantano la beatitudine di chi non ha forza o spirito per rivoltarsi

(1) Vedi le leggerissime osservazioni di Paw, ammirate da chi cerca il luccicante; e le mille inesattezze dello stesso Maltebrun.

contro la mano che lo preme: — vizj proprj soltanto della Cina.

Nel 1648 era stata la Cina conquistata dai Tartari, i quali però ne adottarono interamente gli usi e il governo. Quella dinastia stabilì che ogni corpo di truppe nelle provincie sia composto a metà di Cinesi e di Tartari; al modo stesso i tribunali: onde le due nazioni si tengono a vicenda in soggezione; nessuna è privata del poter civile e militare, e la conquistatrice si può dilatare senza infiaccarsi, e resistere alle guerre civili e straniere.

Relazioni coll'Europa cominciaron ad avere per mezzo dei missionarj e principalmente de' Gesuiti, i quali ce ne diedero l'informazione più estesa che ancor si conosca. Essendo riusciti ad acquistar la grazia dell'imperatore e de' mandarini, era a sperarne gran vantaggio per la religione e per l'incivilimento, quando i nemici dei Gesuiti cominciarono a tacciarli perchè tollerassero alcune superstizioni, inerenti ai costumi cinesi: di qui lotta che ne scemò il credito presso i Cinesi, sopratutto gelosi della quiete, e infine li fe cacciare; e con essi scomparve il cristianesimo, seminatovi già anticamente dagli Armeni.

L'estensione dell'Impero russo fe che questo si trovasse confinante col cinese; laonde Pietro il grande nel 1720 vi mandò un'ambasceria accompagnata dal viaggiatore inglese Bell d'Antermong, che ce la descrisse. Destò non poco la curiosità quando entrò in Peking quel corteo vestito all'europea e fra cavalieri colla spada nuda. Voleva il cerimoniale che ogni ambasciadore si prostrasse battendo nove volte il terreno colla fronte (*Ku-tu*) e non solo all'imperatore, ma ai principi del sangue, ai vicerè e mandarini e ministri. L'ambasciadore Ismailof da un lato temeva la collera del czar se piegasse a tale umiliazione; dall'altra, ricusandosi, poteva mettere scontento fra i due Imperi, e fallire l'oggetto di sua missione. Fortunatamente, solennizzavasi allora il sessantesimo

anno del regno di Kang-i, e l'imperatore bramava che questi stranieri vedessero, e colla presenza loro aumentassero la splendidezza delle feste. Suggerì dunque lo spediente, che omaggio pari fosse da un mandarino reso in suo nome alla lettera portata dall'ambasciatore, il quale allora potè senza scrupoli ricambiare quegli atti di riverenza.

Domandava la Russia libero commercio fra i due regni e di potere stabilir banchi nelle principali provincie; ma Kang-i nol consentì che per Peking e Sein-Ku-pai-sing sulle frontiere degli Eluti: si ottenne di lasciare a Peking un agente; ma vi fu tenuto quasi prigioniero, e alla prima occasione rimandato. Rannodaronsi poi le trattative, ed un de' primi atti di Yung-cing fu di stabilire i confini con Pietro I, che cresciuto a scapito de' Mongoli del Capciak, invasa la Siberia, divenne confinante colla Cina al nord del paese ora occupato dai Mongoli Kalka. Durante le guerre con Galdan, molti Mongoli vinti eransi ricoverati al sud-est del lago di Baikal, dove implorarono la protezione della Russia, esibendosele vassalli. Come lamaici, pellegrivano essi a Urga, sede del loro sommo sacerdote (Ku-tuk-tu); onde frequenti dissidj, che fermarono l'attenzione del governo russo e del cinese. S'aprì dunque un congresso sulla Selinga; e segnati i confini, si posero colonne e sentinelle; Kiakta fu presa come emporio di commercio per le due nazioni; mentre i Cinesi abitano a Maimaciu sul loro territorio, lontana trecensessanta leghe da Peking. Singolarmente fan il traffico privilegiato del rabarbaro, di cui i Russi non poterono mai in verun modo ottenere la vera semenza; oltre che vi si cambia il the con danaro, pelliccie e panno: ai negozianti stranieri di Kiakta il governo permette che ogni tre anni vengano a Peking in non più di dugento.

Un'ambasceria del Portogallo era stata condotta nel 1722 da Don Metello per invocare protezione ai Portoghesi diffusi nell'Impero; e la Corte ammirò la gravità

dell'ambasciadore e la sua esattezza nell'adempiere le cerimonie: ma vedendo scabroso il parlar di religione, esso lo schivò. Una nuova spedita dagli Olandesi nel 1796 fu la mal arrivata, più non avendo l'Impero bisogno di loro. L'anno medesimo l'Inghilterra vi spediva lord Macartney, uomo espertissimo e carico di titoli e di croci, ma nulla conchiuse; sol parvegli un gran che l'evitare le prostrazioni. Nel 1806 la Russia vi deputò una splendida legazione di ben cinquecento persone; ma giunti alla muraglia, venne ordine di restringerle a settanta; poi, non volendo sottoporsi al *Ku-tu*, furono congedati senza veder la capitale.

Di nuovo l'Inghilterra spedì un'ambasciata di settantacinque persone nel 1815, per tôr di mezzo le sempre crescenti divergenze tra la Cina e la Compagnia delle Indie; e v'andavano lord Amherst, e i signori Ellis e Morrison, con alcuni fattori della Compagnia; gente che, come mercanti, sono nella Cina in dispregio. Avendo ricusato rassegnarsi al *Ku-tu*, « giunsero alle porte della casa imperiale, senza poter alzare gli occhi alla faccia del CIELO », come scrivea l'imperatore congedandoli.

I marinaj che portavano colà l'ambasciatore Amherst, studiarono quanto poterono le coste; nell'interno penetrarono alcuni cogli ambasciadori; e abbiam le relazioni dei viaggi colà di Giorgio Staunton (1797), di Giovanni Barron (1804), di De Guignes (1808), di Enrico Ellis (1817), di Clarke Abel (1818), di Timkovski (1827), di Davis (1837); ma i forestieri vi son tenuti al bujo del vero, ingannati spesso, e, secondo un di loro confessò, « ricevuti come mendicanti, trattati come prigionieri, rinviati come ladri ». Pertanto la Cina fu dapprima, sulla fede di Marco Polo, Giovan da Carpi e Mandeville, ammirata come terra delle gemme e dell'oro; poi dipinta favorevolmente dai missionarj, che speravano averla docile ai loro insegnamenti: Voltaire e gli altri filosofi della sua coda la fecero piena di Mencj e di Confucj, per rimprovero della nostra civiltà; al contrario, i nego-

zianti di Macao e Canton, non meno ingiusti nel dedur dai casi particolari un generale concetto, li dan tutti per ladri e mariuoli. Oggi però la guerra squarcia finalmente quel velo, entro cui la Cina s'ostina ad avvilupparsi.

Quanto al commercio, agli Europei restava nella Cina aperto Canton, ma limitato il tempo da rimanervi e i mercanti con cui trafficare; che erano dodici fin al 1792, poi crebbero a diciotto, nei quali stava il monopolio, servendo a tutte le operazioni del traffico, e rispondendo di tutte le eventualità. I Russi vi recano le pelliccie della Siberia e delle isole artiche, e panno, flanella, velluti, grossa tela, cuoj, vetro, cani da caccia; traendone cotone, the, seta, porcellana, giocattoli, fiori artifiziali, pelli di tigre e pantera, riso, musco, rabarbaro, materie coloranti (1). I Cinesi poi spargonsi trafficando in tutti i mari d'Oriente, e ne' porti principali della Malesia e dell'India transgangetica: da qualche tempo s'impadronirono del commercio del Regno di Siam e dell'Impero d'An-nam. Cian-hai nella Cina è il porto più trafficante di tutta l'Asia, e a Cian-ceu è permesso negoziare agli Spagnuoli della Maniglia. L'asportazione principale è il the, che di là soltanto viene all'Europa e all'America. Usato già anticamente dai natii, fu primamente dagli Olandesi portato in Europa nel 1610; nel 1638 gli ambasciadori moscoviti ne recarono in dono allo czar, e in poc'anni si diffuse per la Moscovia; in Inghilterra, ove appena conosceasi nel 1650, fra poc'anni fu sottomesso a tassa come il caffè e la cioccolata: eppure nel 1664 la Compagnia delle Indie credea far un bel dono al re offrendogliene due libbre e due oncie. Ma nel secolo passato vi divenne di primaria necessità; dal 1710 al 1810 la Compagnia ne vendette a Londra 750,219,016 libbre per 129,804,595 sterline: e dal 1810

(1) Nel 1842 il valore del commercio tra Russia e Cina fu stimato a 2,868,333 rubli, escluso il contrabbando.

al 1832, ben 848,408,119 libbre; e nel solo 1837, 51 milioni di libbre, sicchè lo scacchiere del re vi guadagnò l'anno 75 milioni di franchi.

L'imperatore Kian-lung (1736-96) estese l'autorità sua sopra gli Eluti, sicchè l'Impero toccò fin alla Persia, come nei giorni suoi più gloriosi. Ridusse a obbedienza il Tibet (1757), ove al Dalay-lama, pontefice supremo della religione di Budda, non lasciò che l'autorità religiosa, sotto la supremazia del Figlio del Cielo. Più non era difficile tener soggetto alla Cina il cuor dell'Asia; all'ovest erano consolidate nazioni musulmane e i Russi, sempre crescenti in conquiste; il buddismo tendeva a tranquillar quelle genti, mentre la direzione marittima data al commercio meno allettava ai pingui guadagni del latroneccio. Quei nomadi pertanto scemarono di numero, e perdettero l'ardimento e l'unione per imprese vaste.

Kian-lung fu uno dei maggiori di sua dinastia, fermo di carattere, penetrante d'ingegno, amoroso de' popoli, cui visitava non per aggravarli, ma per conoscerli e soccorrerli; spesso rimise i debiti verso l'erario; mantenne la pace dentro, finì conquiste fuori; e ricevette la prima ambasciata inglese, e quella della Compagnia olandese delle Indie orientali nel 1795. Procurò la traduzione in mansciù delle migliori opere cinesi; fe rivedere i King e farne nuove edizioni, compose prefazioni e poesie e qualche storie; raccolse monumenti antichi e moderni, con spiegazioni, e avea cominciato una scelta delle cose migliori della Cina in 180,000 e alcun dice 600,000 volumi. Migliori non vuol dire buone.

Kia-king succedutogli (1796-1822) soffrì di congiure e rivolte, e protestava che il poco interesse mostratogli da' sudditi lo accorava più che il pugnale degli assassini, e prometteva non meritarselo: — in ciò differente dai nostri regnanti. Anche i pirati taglieggiavano i paesi meridionali; poi estendeansi le società segrete, dirette ad

espellere i Tartari e recuperar l'indipendenza. Dei tentativi di esse s'inasprì il governo; fu vietata ogni unione di cinque persone; severissime torture per istrappare confessioni; tutto ciò all'europea: e uscente il 1816, ben diecimila dugensettanta convinti di colpe capitali aspettavano nelle prigioni vita o morte dal padre re. Non cessano, è vero, i letterati di rammemorare all'imperatore i suoi doveri, massime ne' gravi disastri, come furono una siccità, trabocchi del fiume Giallo che affoga-
1818 rono centomila persone, un nembo che devastò Peking e spinse il mare su molta costa. Allora fu chi propose si spezzassero gl'idoli e ogni immagine della divinità, ma il supremo Consiglio relegò il temerario sulla frontiera russa.

1821 1850 Tao-kuang fu avversissimo al cristianesimo, e agitato da varie rivoluzioni; e una volta le spese, in diciotto mesi, eccedettero di 28 milioni di taeli l'entrata (L. 210,000,000).

La dinastia tartara, attenta che l'Impero non si scomponga, doveva ingelosirsi delle compagnie europee, che col titolo di commercio son vere potenze, con armi, possessi, leggi, ambasciadori. Già quando nel secolo passato i Nepalesi conquistarono il Tibet, il Dalay-lama ebbe ricorso a Kien-lung imperatore, il quale li cacciò in fatto, e ridusse il Tibet a sua provincia; anzi varcò l'Ymalaja ed entrò nel Nepal. La Compagnia inglese, temendo non l'India si sommovesse, coll'esercito obbligò i Cinesi a dare indietro. Crebbero da quel punto gli astj, e più quando lord Minto, col pretesto d'impedire che la ma-
1808 rina francese l'occupasse, prese Macao; onde con guerra
1814 rotta lo dovettero i Cinesi suidare. Poi gl'Inglesi invasero
18.6 il Nepal, e via via nell'As-am e nell'Afgania si surrogarono a quei Birmani che la Cina avea voluti conquistare nel 1767; onde si trovarono limitrofi della Tartaria cinese; verso il 1820 colonizzarono Singapor nello stretto di Malacca, e dichiarandola porto franco, la resero tosto

popolata dalle navi di tutto il mondo: ma questa è ancora a 20 gradi dalla Cina.

Indicammo che le nazioni non aveano licenza di trafficare colla Cina che per mare, eccetto la Russia, la quale comunica per la Tartaria, e tiene a Pecking un archimandrito e una legazione. Canton era aperto agli altri Europei, ma con molte restrizioni: non entrar in città, valersi di mediatori cinesi, tener le navi grosse a dodici miglia e sotto vigilanza gelosissima. L'Inghilterra se ne querelò più volte: nel 1816, come dicemmo, spedì Macartney e Amherst, poi nel 34 Napier con proposizioni, che furono respinte. Non che i Cinesi aborrano il commercio cogli Europei, ne sono essi gl'intermediarj in tutti quei mari, ed a centinaja sono stabiliti nella Malesia, a Giava principalmente, a Singapor, a Calcutta: bensì nelle storie antiche e moderne trovano troppo onde diffidare degli Europei, che tante volte nelle Filippine e nelle Moluche hanno trucidati i Cinesi, e che tentano estendersi appena abbiano un palmo di terra. I Nord-Americani fanno traffico vivissimo colla Cina, eppure senza eccitare lamento, perchè lavorano da privati. Le Compagnie mercantili politiche degli altri paesi non davano gran timore, attesa la debolezza loro e la docilità alle cautele; ma altrimenti andava colla inglese, continua e persistente nel crescere innanzi. Quando gl'Inglesi conquistarono il Cabul e l'Ammerapurah, i Cinesi munivano di guarnigioni il Tibet, come di flotte aveano difesa la Cocincina dopo la conquista dell'Impero birmano. La Russia attentissima che l'Inghilterra non prevalga in Asia e meno nella Cina, esacerbava gli sdegni paurosi dell'imperatore.

La Gran Bretagna, che cava dalle Indie orientali sei milioni e mezzo di sterline (L. 162,500,000), presto avrebbe esausto il paese se le traesse in oro (1): invece e prende in oppio, avendo obbligato i natii a piantare,

(1) Vedi Biornstierna, *Sull'Impero Britannico nell'India.*

non frumento, ma papaveri, cui riceve in cambio del grano che somministra. Quell'oppio barattasi nella Cina con the, e questo in Europa vendesi a denaro: inoltre, con 70 milioni di cotone e manifatture dell'India, si fa levata di altri prodotti della Cina, e avanzano ancora 20 o 25 milioni in denaro. Catena perpetua di frumento, oppio, the, denaro, della quale guaj se un anello si rompesse!

L'oppio introducevasi dapprima nella Cina come semplice medicamento; poi se ne estese l'uso, tanto che divenne un bisogno irresistibile. L'imperatore Kia-king nel 1799 ne proibì primamente con gran severità l'introduzione, punendola colla strangolazione, il bando o la prigionia; ma, solito effetto, la proibizione crebbe il consumo (2). L'oppio non serve che al vizio, cioè ad ubriacare i Cinesi; onde l'imperatore, che si professa padre dei sudditi, dovea naturalmente premunirli contro tale pericolo, e veder di mal occhio gl'Inglesi, che ad onta sua introducevano questo narcotico. Ad essi invece importava il conservarlo, perchè, come alla Camera dei
luglio 1833 Comuni lord Glenelg dichiarò, i due monopolj del sale e dell'oppio rendono oltre ottanta milioni.

L'Inghilterra, sebbene dovesse riguardi a paese con con cui faceva un traffico di 400 milioni annui, e che la forniva del the, ormai indispensabile, pretese derogasse leggi e costumi, e col contrabbando insultava le autorità. Nel 1838 v'introdusse 4,375,000 libbre di oppio, della valuta di 105 milioni almeno; ed essendo com-

(2) In fatti, mentre allora se ne importavano alcune centinaja di casse da 100 cattaje, cioè 600 kilogrammi, dappoi si ebbero:

nell'anno	casse	valore in franchi	nell'anno	casse	valore in franchi
1827	9,535	55,252,807	1830	18,760	68,392,604
1828	13,132	66,425,456	1831	14,225	60,938,393
1829	14,000	63,892,923	1832	23,603	81,367,873

In questi ultimi anni la Compagnia di Calcutta trae dall'oppio, in puro guadagno, da 50 milioni.

mercio proibito, riceveva per lo più denaro sonante. L'imperatore doveva fremere alla baldanza di cotesti *Barbari*, che venivano con tanta pertinacia a frangere i suoi confini e le sue leggi, e fomentare i vizj de' suoi sudditi: onde interdisse il traffico dell'oppio, e spedì Lin suo Commissario a Canton con pieni poteri per far eseguire il divieto. 31 dic. 1838

I documenti cinesi in quell'occasione dimostrano tanta ignoranza della natura e dei costumi europei, quanta ne riconoscerebbero i Cinesi sul conto loro se degnassero leggere i nostri. Lin procede vigoroso; arresta; rinfaccia agli Europei i benefizj che ricevettero e le violazioni con cui li ricambiarono; minaccia sollevare il popolo contro di loro, e si fa consegnare tutto l'oppio. Elliot, che soprantendeva alla marina britannica in que' mari, aveva dichiarato illegale il traffico dell'oppio, e che l'Inghilterra nol proteggerebbe, sicchè 20,283 casse furono distrutte. Il governo inglese tenne compromesso l'onore della nazione; e, giustizia o no, doversi sostenere i negozianti e disapprovare Elliot, che a questi aveva garantito, a nome del governo, il valore dell'oppio consegnato a Lin.

Nascono dunque collisioni; tutti i negozianti inglesi s'imbarcano, quando non resta pur un legno da guerra per proteggerli. Arrivata, al principio del 1840, la flotta di tre vascelli da settantaquattro, due fregate da quarantaquattro, dodici corvette o brick, e quattro battelli a vapore, la superiorità della marina inglese sbilanciava affatto la guerra; e le vaporiere e i cannoni nostri sobbissavano le pigre e pesanti giunche cinesi, e pigliavano a beffa le batterie grosse ma lente, e le muraglie di porcellana: se però a migliaja cadevano i Cinesi, a migliaja sottentravano, valendo per numero. Tutto quell'anno e il seguente avvicendansi negoziati e attacchi, e intanto gl'Inglesi continuano il contrabbando dell'oppio, più cercato perchè proibito; bloccano il fiume di Canton, prendono l'isola di Cusan, e penetrano fin presso la ca-

pitale; ma l'astuzia diplomatica de' mandarini supplisce alla sperienza guerriera; i successi prosperi bilanciansi coi sinistri, finchè l'Inghilterra, compromessa nell'onor suo contro Barbari derisi, sente la necessità di penetrare nel cuor dell'Impero.

Caduto di grazia Elliot, sottentra Enrico Pottinger
agosto 1841 come plenipotente, e tosto, senza perder più di venti Inglesi, occupa tre grosse città della costa ed il canale
luglio 1842 imperiale, risalendo il Fiume Azzurro. I Cinesi difendonsi con un valore inaspettato; nelle città prese strangolano figli e mogli, e n'empiono i pozzi: al cessare dell'autorità tutrice, un popolo tenuto sempre bambino dà negli eccessi; provincie da secoli pacifiche, si trovano all'improviso preda di guerra risolutissima, e fatta da così insoliti nemici. L'Impero cessa di credersi invincibile, e infine tratta di pace, che è conchiusa a questi patti: la
29 ag. Cina paghi 21 milioni di dollari; apra a tutti gli Europei i porti di Canton, Amoy, Fo-chu-fu, Ning-pu, Sing-hai; ceda all'Inghilterra l'isola Hong-Kong; amnistia a' sudditi. Dell'oppio non parola.

Così aperto il commercio con 300 milioni d'abitanti, si credette potere in un tratto versarvi il superfluo delle manufatture di Bristol e Liverpool; ma popolo tanto tenace delle abitudini non adotta di punto in bianco le mode di Londra e di Parigi, nè cangia le sue sete coi cotoni. Intanto però ecco, con generosità nuova, la Gran Bretagna aver combattuto, non per assicurarsi privilegj, ma per sciogliere dai divieti tutte le navi europee: eccola padrona d'un'isola in cospetto alla Cina, come cent'anni fa era padrona d'una fortezza dell'India. Quali avvenimenti sono per cambiar faccia all'Oriente?

Ne' primi 4 mesi del 1844 la Compagnia vi spedì 8190 casse di oppio, pel valore di 26,252,000 franchi (1), L'imperatore adoprò esortazioni, divieti, trattati; e Pottinger gli suggeriva di legittimare una volta quel

(1) Durante la guerra della Cina, pubblicossi a Calcutta il bilancio del

commercio, e con un dazio ragionevole aprire ricchissimi compensi alle sue finanze. Ma invece del partito utile e inonesto, l'imperatore propose alla Compagnia, se cessasse di coltivar l'oppio, compensarla con 74 milioni e mezzo l'anno. Proposizioue assurda; ma da qual lato stavano la nobiltà e la moralità? (1)

commercio di Bengala, che è siffatto:

		Importazione		*Asportazione*
1835-36	L.	73,956,000	L.	134,783,892
1836-37		93,164,000		167,693,522
1837-38		101,748,760		162,616,887
1838-39		103,514,375		162,002,012
1839-40		111,747,952		176,015,297
1840-41		146,694,177		209,223,245

(1) Anche la Francia fe' un trattato di commercio colla Cina il 24 ottobre 1845; poi ruppesi una guerra cui conseguenza fu l'esser oggi aperta la Cina a tutta l'Europa, pel trattato di Peking del 1860.

La Francia nel 1844 cominciò a protegger i cristiani nella Cina, ancora timidamente; ma nel trattato del 1858 stipulò il libero esercizio della religione cristiana, consolidato dalle vittorie del 1860 per cui si rinnovò una chiesa, che sussisteva fin dal principio del XVIII secolo, e il cimitero dove giaciono i Padri Ricci, Schal, ed altri eroi, e il vescovo di Peking può ora esercitar liberamente i riti all'ombra del vessillo tricolore. Anche nel Giappone il trattato di commercio ha un articolo che autorizza ad eriger una cappella pei residenti francesi: gran passo in luogo donde gelosissimamente erano esclusi i missionarj, per timore che fossero emissarj od agenti dell'Olanda. Chi però condusse la trattativa fu ancora il padre Mermet missionario francese, travestito, ma forse riconosciuto, perocchè un dei commessi giapponesi presolo per la mano gli disse; «Pregate il vostro Dio com'io pregherò il mio acciocchè ci troviamo nell'altro mondo».

È singolare che tali estensioni del Cristianesimo sien dovute alla nazione, che 70 anni prima avea dichiarato abolita la religione.

In questi ultimi anni, cioè dopo il trattato 31 maggio 1854, anche il Giappone fu aperto, e molti poterono vederlo e lo descrissero. Nominiamo Tronson, *Relazione personale d'un viaggio nel Giappone* (ingl). Londra 1859. Francesco Hawkes, *Relazione della spedizione della squadra americana* (ingl). Nuova York 1857. Lorenzo Oliphant, *Missione di lord Elgin in Cina e Giappone nel* 1857 e 58 (ingl) Londra 1860. *Corrispondenze offiziali relative agli affari del Giappone* (ingl). Andrea Steinmetz, *Il Giappone e i Giapponesi* (ingl). Londra 1861.

Intanto una maggior conoscenza e più savj concetti di libertà mostrarono quanto fossero assurdi i sapienti del secolo passato nel proporre il governo cinese all'ammirazione. Vero tipo dei governi di famiglia, prodigo d'ordini e di promesse, invade il santuario domestico, e con prescrizioni arbitrarie incatena la spontaneità della natura, unico intento proponendosi il reprimere le rivolte, e conservare un ordine, che è l'immobilità, come l'eguaglianza è quella del bambù; e rimedio alla poveraglia, l'esposizione dei bambini, immensa quanto il morir di fame. Le pene hanno carattere affatto materiale, a segno che si può riscattarle a denaro, o farle subire da altri, perfino la capitale: i mandarini sono attori d'un'amministrazione frivola e vessatoria, che produce l'immobilità nell'elegante barbarie, nata da pavido egoismo. Una concorrenza non limitata da veruna considerazione morale, e concentrata sovra alcuni punti, stimola l'attività, in modo da prosperarne le arti; ma il gusto del meschino insterilisce il senso estetico: un cerimoniale impreteribile è sostituito alla franca e cordiale affezione: i trattati di morale sono testi sonanti, dettati da letterati panteisti, assoluti, pedanti, cultori della memoria, attenti all'effetto e alle combinazioni di parole, senza aver mai conosciuto il popolo, il quale a vicenda non sa leggerli, nè mai se gl'intese parlare all'anima e all'immaginazione. In somma, civiltà, istruzione, governo, tutto è materiale; dominato dalla necessità terrestre, ad esclusione dell'unico principio che potesse rischiarar la via,

W. M. Wood, il *San Jacinto ne' mari del Giappone* (ingl). Nuova York 1861. Léon de Rosny, *Introduzione allo studio della lingua giapponese* (fr) Parigi 1857. Rutherford Alcok, *Primi elementi di Grammatica giapponese* (fr) 1860. Moges, *Ricordi d'un'ambasciata in Cina e nel Giappone nel* 1857 *e* 58. Cap. Monfort, *Viaggio nella Cina*.

Le descrizioni date finora non avanzan di molto la cognizione di quel popolo e la soluzione de' problemi che offre all'etnologo e viepiù al moralista: apparendovi la raffinatezza di certe arti e del lusso, colla massima impudicizia e lascivia. (Nota del 1863).

lo spiritualista; di quella legge religiosa, in cui il mistero riscalda le fantasie finchè si risvegli la ragione. E di fatto, la religione di Budda, così grossolana, operò assai più che non tutti i letterati mai. Operò dico sugli individui; ma spogliata di quel misticismo che ne facea la forza sul Gange, e che non potrebbe esser inteso sul fiume Giallo, dove non conservò che gl'idoli e alcune cerimonie esterne, a rivelare se stessa a quella nazione sarà sempre resa incapace da un'etica tanto ristretta da privarla d'ogni valor sociale. Così faticando intorpidisce quel gran popolo, non iniziato a veruna speranza d'avvenire, e solo vivente nella venerazione del passato.

§ 82 — Ancora dell'Inghilterra.

Così parlando dell'Inghilterra avemmo a parlare di mezzo il genere umano, come un tempo avveniva del romano Impero. Nelle scosse del secolo che descriviamo, l'Inghilterra non perdette nulla, e guadagnò sterminatamente; possiede colonie che parlano francese, tedesco, spagnuolo: chi ne possiede una che parli inglese? In Europa ottenne Heligoland, Malta, Gibilterra, le Isole Jonie, in America il Canadà, l'Acadia, le Lucaje, le Bermude, moltissime delle Antilie (1), porzione della Guiana, le Maloine ed altre isole; sicchè da Falkland e dalla Trinità signoreggia il mare de' Caraibi; in Africa Bathurst, Sierra Leona, molti stabilimenti sulla costa di Guinea, le isole di Francia, di Less, di Rodrigo, le Secelli, Socotra, l'Ascensione, Sant'Elena, e, sovra tutte importante, il Capo di Buona Speranza. In Asia soppiantò la Francia; ebbe Seilan, un impero di 150 milioni d'abitanti, cre-

(1) Le Antilie inglesi son 15 principali, con 95 mila abitanti. La Giamaica frutta sin 125 milioni l'anno in varj oggetti, dopo che ne fu scatenato il commercio.

scente ogni dì; le isole di Singapur, parte di Malacca e Sumatra; nell'Oceano tiene la maggior parte dell'Australia, la Tasmania, le isole Norfolk, la Nuova Caledonia, la Nuova Zelanda, Taiti, le Sandwich. Conquiste sempre crescenti, non per ambizione, la quale non è mai il vizio di governi equilibrati, ma per la prosperità interna; talchè d'ogni mercato chiusole in Europa l'Inghilterra dee rifarsi sull' Indo o sul fiume Giallo. Chi la pareggia in abilità di colonizzare? chi nello sceglier le situazioni da cui dominar i mari, e nell'ostinarsi ad ottenerle? Gersey e Guernesey le danno le chiavi della Manica; Heligoland degli sbocchi dell'Elba e del Weser; da Gibilterra occhieggia la Spagna e la Barberia e chiude il Mediterraneo, dove Malta e Corfù le sono scala verso Levante; da Socotra signoreggia il mar Rosso, e comunica colla costa orientale dell'Africa e coll'Abissinia; Ormus, Chesmi, Buchir, le assicurano il golfo Persico coi grandi fiumi sboccanti in esso: da Aden, opportuna stazione fra Bombay e Suez, e un tempo importantissimo mercato dell'Arabia, potrà diffondere nell'Yemen e nell'Adramut le produzioni dell' Europa e dell'India; Pulo-Pinang la fa signora dello stretto di Malaca, e Singapur del passaggio dall'India alla Cina; da Melville e Bathurst s'avvia al cuore della Malesia, contendendo agli Olandesi le spezierie delle Moluche. Il Capo di Buona Speranza è sentinella avanzata nell'Oceano Indiano: Sant'Elena le agevola il tragitto al Brasile, e serve di rinfresco al viaggio nelle Indie, dove ha trono nell'Isola di Francia e nelle Secelli: Falkland potrà essere la Gibilterra dell'Oceano Pacifico; dalla Giamaica signoreggia le Antilie e traffica col resto dell'America. Si medita il passaggio all'Indie per Suez? essa s'industria di piantarsi sul Nilo. Si spera pel Niger penetrare nelle arcane ricchezze dell'Africa centrale? essa per 60 mila sterline compra dalla Spagna le isole Annobon e Ferdinando Po, che ne sono le chiavi. Parlasi che la Russia agogni un porto sul Mediterraneo? essa occupa l'isola di Sapienza per vigilare lo sbocco

de' Dardanelli. Si medita il taglio dell'istmo di Panama? essa ne stipula il libero passo cogli Stati-Uniti.

I suoi hanno esplorato palmo a palmo il Mediterraneo; l'Indo, il Gange, il Bramaputra; il Godaverry, il Kisthna, il Cavery; ogni posto, ogni riva del golfo Persico, dell'Arabico, e tutto il tragitto fra il Capo e la Cina; su pel fiume delle Amazoni e sul Niger caccia vaporiere; con una strada vuole scandere le Ande; spedisce navi grosse a perlustrare le rive del Chili, e varò una goletta sul gran lago Titicaca; col canale di Pamban eviterà il lungo circuito del Seilan; con un altro unirà il Gange all'Indo; sbrattò dai pirati le spiagge di Concan, a sicurezza dei navigli a vapore che vengono da Bombay, e che alle Laccadivie raggiungono quelli che radono il litorale d'Orissa, del Coromandel, di Seilan e del Malabar.

Paese unico, dove tutti sono liberi e tutti obbediscono e l'aristocrazia conservatrice è gelosa di far essa medesima le riforme, appena le conosca necessarie; dove le meraviglie si succedono; dove macchine a vapore suppliscono alla forza di cinquecentomila cavalli, o di dieci milioni e mezzo d'uomini: dove la capitale è più popolata che non i regni di Grecia, di Annover, di Würtemberg, di Sassonia, di Norvegia; dove si gettano ponti, anzi strade ferrate attraverso a bracci di mare, scavansi passaggi sotto ai fiumi reali, canali da fregate sulla vetta dei monti, bacini capaci quanto un porto, spendendovi centinaja di milioni, e trenta in un solo ponte (*Waterloo-Bridge*), e cinquanta in alcune dighe, e nove mila milioni in strade ferrate, e forse altrettanti in altri edifizj di tutto ferro (1). Le sole due società del gas illuminante a Lon-

(1) Sul ponte di Londra in 24 ore passarono 107074 pedoni, e 60836 altri entro 20444 vetture, un tempo era unico, ora vi son 5 ponti, di poco minore transito, e di più molti viadotti sul fiume, tali da sopportare 1500 tonnellate. Il Tunnell, che passa sotto al Tamigi, cominciato nel 1825 e finito nel 1843, rimane testimonio d'un ardire grandissimo e inutile. Ma da quello provenne l'idea del *metropolitan railway*, strada ferrata sotto Londra per congiunger le varie strade ferrate sopraterra, e dimi-

dra posseggono il capitale di 45 milioni. Dal 1814 in poi, la marina mercantile costruì 870 battelli a vapore, e conta 30,000 bastimenti. Ha strade su cui si corrono 100 chilometri l'ora; ha macchine che stampano 20,000 fogli l'ora; consuma l'anno 1,200,000 tonnellate di ferro fuso: e Thenard disse che il ferro è la misura della civilizzazione d'un paese. Quasi sia scarso sfogo a tanta attività e ricchezza un Impero che occupa poco men d'un ottavo della superficie terrestre, e domina un quinto del genere umano, cerca esercitarla a speculare tra forestieri. Si fan rivoluzioni in qualsiasi parte del mondo? l'Inghilterra presta i denari rassegnata a perderli, perchè se ne rifarà ampiamente coi vantaggi procurati al suo commercio. Società sue eseguiscono le strade ferrate e i canali di tutt'Europa, e utilizzano le miniere americane: 400 milioni versò nell'America meridionale tra prestiti e speculazioni; 30 ne diede alla Grecia, 350 all'Austria: la sua Borsa è un mare, di cui tutte l'altre d'Europa somigliano rigagni; e quell'immenso cumulo di capitali si trasforma in agenti produttivi. In qual luogo non la trovammo? v'è caso o situazione di cui essa non si vantaggi? Con 20 milioni di sterline reprime la tratta dei Negri; con altrettanti provede missionarj o spedizioni scientifiche: ha genio per colonizzare aridi scogli, con indicibili spese e costanza, nella fiducia che diverranno sfoghi alla sua industria: appena i coralli formarono un isolotto, essa vi pianta la sua bandiera e una famiglia: la schiuma delle prigioni e dei lupanari trasporta su piagge disabitate, che ben presto saranno colonie fiorenti: molte comunità, invece di dar limosina, trasferi-

nuir l'ingombro delle vie. L'ideò Carlo Pearsen nel 1852; nel 1859 fu risolto per soscrizioni, essendone ingegnere Giorgio Fowler, costruttore M. Jay, e fu aperto il gennajo 1863. Oltre le altre difficoltà, avea quella di rispettare i condotti di ferro, lunghi 2530 miglia per cui si distribuiscono 360 milioni di litri d'acqua al giorno; e quelli del gas, lunghi miglia 1750. Nel 1859 si introdusser i tubi pneumatici per trasferire immediatamente le lettere. (Nota del 1863).

scono i loro poveri nelle Maldive, e in altre delle felici isole dell'Oceania, colla riserva di diritti enfiteutici; e le vedono divenir ricche e popolose: molti milioni frutta la sola vendita dei terreni incolti dell'Australia meridionale. Anzi, tutte le colonie degli altri popoli possono considerarsi della Gran Bretagna, giacchè, al primo rompersi d'una guerra, essa le occuperebbe a sua volontà.

Si sgomentano i miopi economisti all'ingente suo debito, eppure la Banca dello Stato è considerata dagli Inglesi come il più sicuro ed opportuno deposito; con ripetute conversioni si diminuirono gl'interessi del debito pubblico, in modo che nel 1860 sarà minorato di 130 milioni di rendita, equivalenti a 4330 di capitale; mentre dal 1815 la popolazione crebbe di quasi due quinti, le imposte son appena due terzi di quel ch'erano in quell'anno; ed essendo tenue l'esercito e scarse le funzioni del governo centrale, appena cessa la guerra, cessa quel paese d'aumentar il debito pubblico: potrebbe anche redimerlo se non servisse utilmente a collocar i capitali rigurgitanti dall'industria; per modo che gl'interessi danno appena il 2 1|3 per cento. Il suo debito fluttuante, che nel 1815 oltrepassò i 1722 milioni, ora scese a 750; talchè ad un bisogno essa potrebbe aumentarlo ancora di quei mille milioni, e comparir formidabile in mezzo alla scompigliata Europa.

Le sole emule sue di commercio, Russia e Nord-America, essa vince col minor prezzo e la miglior qualità delle manifatture; coi capitali esuberanti; colle migliori stazioni marittime; col credito di case colossali e di banchi nelle regioni più remote; colla sollecitudine a proteggere la bandiera sua mercantile dovunque sventoli; con agenti che rapidissimamente informano dei bisogni, e coll'abilità ad appropriare i prodotti al gusto e al capriccio dei forestieri. Le altre nazioni stimolano le proprie manifatture coll'escludere gelosamente le inglesi; essa accoglie tutte le forestiere senza riserva: vinta la Cina,

la obbliga a schiudere quattro porti, non per se sola, ma per tutte le nazioni.

Ed ora, quasi ad attestare la sua maggioranza su tutte le nazioni civili, tutte le invita a portar a Londra quanto di meglio vi produce l'industria o la natura, affinchè quel cumulo di oggetti, quell'affluenza di persone nella capitale del mondo, sviluppino ognor più il genio inventivo, e si desti una gara senza gelosia, di imitarsi e superarsi nei perfezionamenti.

Le dissensioni parlamentari dell'Inghilterra non si riducono a gara d'uomo contro uomo, volenti a vicenda sbalzarsi dal ministero; ma di principj fissi ed ereditarj. I tory, gran possidenti, abbracciantisi al trono, uomini di Stato, devoti all'interesse nazionale, che giovano agli uomini perchè n'hanno bisogno; i whig, volenti la libertà ma a misura; i dissidenti, radicali della Chiesa; gli anglicani, quasi cattolici, si presentano con disegni di lunga data e costanti. L'unione li fa forti, e insieme gareggiano al pubblico decoro: nel 1828 una società di whig fondava l'Università di Londra; e una di tory l'anno appresso vi opponeva il *King's College*. Quindi uomini convinti, tenaci, e perciò grandi: Guglielmo Pitt, indefesso e diritto allo scopo, sovrasta a' contemporanei per amor di sè e dell'ingrandimento; eppure si conserva integro e quasi povero, ricusa le sinecure, i titoli, la giarrettiera: Wilberforce, senza requie domanda la mancipazione degli schiavi; Romilly riforma tutte le leggi; Cobbet, terribile logico popolare; Francesco Burdett, gentiluomo della libertà; Hunt scorre tutta Inghilterra per la speranza di acquistare novanta voti su cinquemila; Brougham, violento senza riposo; Peel, di cauta eloquenza e d'ardito operare, non si vergogna di ricredersi, e proclama: « Non è vergogna ricevere lezioni dall'esperienza, e sopra gli errori passati correggere le presenti opinioni »; O' Connell, per sola forza propria
1838 diviene una potenza, e si spinge fin agli estremi limiti delle legalità. La regina Vittoria è coronata con un fasto

che rammemora il medioevo: quand'ella scorre la Scozia, le si profondono adulazioni, ignote ne' paesi servili: ogni pranzo, ogni teatro suona anche oggi d'inni e di viva a questa giovane; ma baciandone lo scettro, le s'impedisce d'allungarlo.

Perocchè il governo rappresentativo ricevette colà intero sviluppo: i ministri, sentendosi forti della propria posizione, non turcimanni d'un motore ch'essi ricoprono, agiscono con franchezza e persuasione, e come espressione della maggioranza, senz'altro riscontro che quello dell'opinione. L'aristocrazia, poderosa sui contadini perchè padrona quasi unica delle terre, sugli operaj perchè ha in mano le più grandi manifatture, sui poveri per l'enorme tassa che vota e distribuisce, sul clero per le prebende che possiede o assegna, vi si sostenne a malgrado di tante rivoluzioni, perchè aperta a tutti, talchè da se medesima si svecchia; e perchè concede al popolo di manifestare i proprj pensieri anche ne' modi più risoluti. Ne' loro andamenti dominano i fatti, non la logica; non proclamano sistemi generali, ma arrivano col tempo e per tragetti là dove altri non erano riusciti per la via dritta. E, o sia natura particolare degl'Inglesi, o la lunghissima abitudine, tumulti i quali in un altro paese basterebbero a rovesciare una dinastia, colà sono quetati da un decreto del governo, dal presentarsi d'un magistrato. Quando la Francia doveva con barricate e sangue ripristinare le sue franchigie, all'Inghilterra la costituzione ne offeriva mezzi legali: non votare le tasse finchè non fosse soddisfatto il popolo. Tutto ciò in un governo rispettosissimo per la persona del cittadino e per la legalità, e dove il primo duca come l'ultimo villano vi dice: « Son suddito al re, e re in casa mia ».

Al di sopra di tutta quella somma libertà domina la legge, immobile, imponendo e agl'interessi e agli affetti: petizioni sottoscritte da due milioni di nomi, ammutoliscono dinanzi al voto della Camera; assembramenti di dugentomila persone si dissipano all'intimata d'uno sce-

riffo: l'Irlanda adora il suo O' Connell, ma lo lascia mettere prigione; i giudici lo condannano, eppure piangono, e lo ricevono in piedi. E ben si vuole una tal abitudine perchè la plebe si acconci a soffrire tante privazioni vicino a tanto scialacquo, e col ventre vuoto veder le fantasie della sazietà e del disgusto.

Ma l'Inghilterra è ella soda quanto splendida? All'interno travaglia di malori gravissimi: essa propagatrice di libertà, vive di privilegj; dà al mondo lo spettacolo di svincolar il commercio, di vincere senza conquistare, di piantarsi in un paese senza abolirne la costituzione, e intanto sta aggrappata al medioevo, dopo che i rimedj di quello perdettero efficacia; si affatica all'emancipazione dei Negri, e tiene (spettacolo unico al mondo) un popolo intero di pitocchi; in poche mani restringendo i possessi territoriali, fa da alquanti aristocrati pendere la sorte di milioni di sudditi; la religione v'è persecutrice, sebbene languide le credenze; un'industria materialmente estesa, si propone per fine l'aumento delle produzioni, il quale non dovrebb' essere che mezzo; e creando macchine senza limite, non si briga se migliaja d'uomini periscano di fame; e affine di pascerli, impone per legge quella carità che Cristo avea proclamata per virtù.

Questa cancrena della poveraglia la costringe ad un'attività portentosa; a moltiplicarsi i mercati colla rapidità, col prevenire, coll'estendere le missioni, le scoperte. Laonde, se l'Inghilterra non è più, come nel secolo passato, considerata prototipo della libertà e delle costituzioni: le reca sempre gloria il dovere, per la propria prosperità, cercare l'incivilimento dei popoli nuovi e l'emancipazione dei cresciuti. E all'ammirazione la propongono tuttora le quattro grandi vittorie legali che riportò, l'emancipazione de' Cattolici (1829), la riforma parlamentare (1830), l'abolizione della schiavitù (1833) (1),

(1) Nelle colonie inglesi d'America, negli ultimi quattro anni di schia-

il libero commercio de' grani (1846). Le sue finanze sono sbilanciate? essa vi ripara colle libertà interne, per le quali ormai il vitto a buon mercato rientra nelle pratiche del governo; e invece di forzare a dar grano le terre che son opportune ad altri frutti, ne chiederà dagli stranieri in proporzione della crescente popolazione (1). Intanto, par che una febbre di riparazione religiosa abbia invaso l'isola; e dopo l'emancipazione de' Cattolici, vi s'imparò altro modo di azione, l'agitazione politica, e tutte le parti vi ebbero ricorso. I mali domestici dell'Inghilterra nacquero dalla religione; e dalla religione deve aspettarne il rimedio. E che l'importanza qui consista, mostrano averlo compreso que' moltissimi che in Inghilterra applicano alle cose della fede. Parecchi di loro traviano di peggio in peggio, effetto naturale in chi abbandonasi al senno privato: in Iscozia nel 1843 si stabiliva la Chiesa Libera, per ritornare ai rigori del *Covenant;* e già è fatta ricchissima, a contrasto dell'alta Chiesa Anglicana dominante. Intanto spiriti serj comprendono il bisogno di ritornare alla tradizione universale, di cercare qualche fondo su cui gettar l'àncora nel mare estuante delle opinioni. Da ciò uscirono le dottrine di Pusey. Egli, con Palmer e Newman, nell'università di Oxford pubblicò, incominciando dal 1833, una serie di trattati facili e intelligibili sul dogma, sulla costituzione ecclesiastica, sulla controversia religiosa; e le idee loro diffondonsi pure in storie e romanzi, proponendo di credere quel che la Chiesa credeva ne' tre primi secoli: a Cambridge e a Belfast trovano ascolto e risposta. I Puseisti (come furono chiamati) ripudiano i riformatori del secolo XVI come

vità, l'annuale media delle provenienze d'Europa fu di L. 65,361,212; nei quattro anni di libertà intera fu 79,162,200: nel 1838 e 39, anni di libertà intera, giunse a 92,150,487.

(1) L'Inghilterra nel 1846 ricevette dal Continente 17,121 bovi, 29,994 vacche, 2447 vitelli; mentre nel 1844, cioè prima della libertà, avea ricevuto solo 3710 bovi, 1156 vacche, 55 vitelli. Nel 1845 la Francia vi spedì per 4 milioni e mezzo di lire in ova.

puramente negativi, che non presuppongono veruna fede, nè altro sanno che contraddire; si lagnano che siensi separate la Chiesa Anglicana e la Romana, la sola che possiede virtù di svolgere intero il sentimento religioso. La Scrittura non basta per regola di fede, ma vuolsi pure la tradizione, custodita dalla Chiesa, e secondo la quale viene interpretata la Scrittura: laonde accettano moltissimi dogmi tradizionali, e taluni non esitano a proclamare come unico mezzo di unità ecclesiastica l'attaccarsi a Roma (1). Quanto alle forme legali che porrebbero sempre grande ostacolo all'innovamento, si industriano di mostrare che i trentanove articoli della regina Elisabetta non contraddicono direttamente al concilio di Trento; sforzo, per vero, difficile quanto vano. Introducono anche riti; croci, stole, candele ricomparvero nelle loro cappelle, e il breviario romano alquanto modificato. Se non che finora ricusano l'autorità del papa, e sostenendo che la Chiesa Anglicana sia la vera, esortano la Romana a purificarsi e ricongiungersi a quella. Laonde il puseismo non è ancora un ritorno al vero, ma una protesta contro la negazione fondamentale del protestantismo; rialza la dignità morale del clero, appurandone i costumi; cresce l'autorità all'episcopato, che prima non potea nulla sul popolo e meno ancora sul clero, e che riduceasi a mero uffizio di gentiluomo.

Chi non sente l'importanza di questi passi? chi sopratutto non vede come il volgersi all'antichità debba mancipar la Chiesa dalla tirannide del governo? S'ha da imporre un digiuno? ora tocca al parlamento. I benefizj appartengono a laici che non sono di nessuna religione, e la legge ordina ai vescovi di non ricusare il candidato del patrono, salvo il caso di flagrante immoralità. Il dottore Percival sosteneva che « il sovrano può sospendere un vescovo se lo stima conveniente, mentre un vescovo

(1) La *Tuba Concordiæ* di Wackerbath.

non potrebbe cangiare un'acca del rituale senza ordine espresso della Corona: il Consiglio privato s'aduna e manda una circolare *a nome della volontà e del buon piacere reale*, ordina d'introdurre una nuova preghiera nel servizio abituale » (1).

Ma che ne' primi secoli la disciplina fosse ben differente, lo attestano, non foss'altro, le declamazioni degli storici enciclopedisti, che la incolpano di tempestiva indipendenza. Adunque il tornare alle primitive tradizioni romperebbe la tirannia dell'alta Chiesa; e nella libertà, come sempre, diverrebbe sicuro il trionfo della verità. Anche il cattolicismo proprio si estende. A tacere dell'Irlanda, cui questo solo consola di tanto avvilimento e solo ne la potrà sollevare, si moltiplicano le conversioni; Peel fece restituire ai collegj le dotazioni cattoliche rapite dalla Riforma; chiese e cappelle si aumentano; e sorride la speranza dell'unità (2): tanto che Pio IX nel settembre 1850 potè collocarvi un arcivescovo cattolico, e ripristinarvi la gerarchia (3).

Strillò l'intolleranza anglicana; strillò il liberalismo volteriano a questo passo ardito: ma chi conosce le vie

(1) *London Gazette*, 14 dicembre 1841.

(2) Un giornale inglese cattolico del 1846, scriveva: « Quando Roma comprenderà alfine che il carattere di noi nordici è ben diverso da quel de' meridionali? Quando si persuaderà che esiste una democrazia non ostile al cristianesimo? un amor dell'indipendenza che non è giacobinismo? Quando essa sarà compresa di queste verità, quando avrà gettato lontano le vecchie abitudini di timidezza, quando un coraggio tutto d'azione, coraggio d'uomo, avrà surrogato un'intrepidezza, tutta passiva ed effeminata, allora non avremo a temer un concordato. Fin allora, questa parola dee fare spavento».

(3) Nel 1792 nella Gran Bretagna erano 30 cappelle e nessun collegio cattolico; ora vi si contano 519 cappelle, 43 chiese, 10 collegi, 60 seminarj.

In Irlanda	nel 1731	nel 1835
i Protestanti furono	700,451	1,515,221
i Cattolici	1,309,768	6,427,712
	2,010.219	7,942,933

dell'umanità, sa che ciò ch'è artifiziale non si perpetua, e tosto o tardi è forza che la libertà vera germogli in quell'isola; e cessate l'aristocrazia e la religione dello Stato, si riformi il gotico edifizio, e si tolgano le disuguaglianze, profittevoli solo ad una minorità privilegiata.

Che se l'Inghilterra tanto fece a pro della civiltà sotto un'oligarchia senza viscere e con una religione uffiziale, a che non potrà riuscire venuta alla democrazia, e tornata alla cattolica unità? Certo la conversione dell'Inghilterra sarebbe il fatto più importante dell'êra moderna; toglierebbe la prima causa de' mali interni, del pauperismo e della schiavitù irlandese; renderebbe efficaci le dispendiose e sterili missioni nell'Asia, e la diffusione della civiltà, a cui questa nazione più che tutte le altre è operosa.

Troppo sarebbe lo sperarlo ai dì nostri; pure noi apprendemmo dalla storia che tutte le grandezze fondate sull'oppressione, se anche lusinghino con una presente apparenza d'aumento, e col trionfare di quei tentativi sfortunati che sempre precedono il santo trionfo del diritto, sono destinate a sfasciarsi; unico sopravanzando quel progresso che si fonda sulla liberalità de' principj, sulla dignità della natura umana, sulle nazionalità che Dio congiunse e la tirannide non riesce a scomporre.

§ 83 — Popolazioni barbare — Viaggi — Commercio Industria — Colonie — Geografia.

Questa suddivisione di nazioni, compienti ciascuna a parte i destini suoi proprj è dominata da un'unità più estesa, quella della stirpe bianca, e nominatamente dell'europea. Vogliosa d'esercitare la sentita superiorità e quasi di constatare le proprie ricchezze, questa si spinse a viaggi con un ardore pari a quello del secolo XV; se non che non volea tanto ritrovare nuove terre, quanto esplorar meglio le conosciute, recarvi la civiltà, ripor-

tarne cognizioni, e indurre conseguenze filosofiche, religiose, scientifiche ed armi per ogni partito. Byron, Wallis, Carteret uscirono dai porti inglesi per visitare i mari del Sud. Il duca di Choiseul affidò a Bougainville un viaggio nel mar Pacifico, ove superò d'ardimento ed esattezza gl'Inglesi, e descrisse quelle società così varie, e le voluttà di Taiti, e scoprì l'Arcipelago de' Navigatori. I compagni, poscia gli imitatori di Cook, osservavano i fenomeni variati della natura, l'infelice infanzia o la decrepitezza della società, e il formarsi di nuove isole o il riunirsi di queste in continenti per istmi di corallo; e nel paragone dei costumi e delle lingue attestavano le antiche migrazioni; pur beati se non trovavano quei selvaggi sì feroci da respingere con gelosia i doni che ad essi portavano, il grano, la vigna, i legumi, gli animali domestici. 1762

Intanto il tedesco Danberger, a servizio della Compagnia olandese, traversò dal Capo sino alla Barberia (1781-97); le coste di questa furono descritte da Desfontaines; l'inglese Patterson andò agli Ottentoti, Boufflers e Golbery ad altre parti dell'Africa, all'Abissinia Bruce, Iserre alla Guinea e fra i Caraibi (1773), Barrow al Capo, come pure l'olandese Stavorinus che si spinse fin a Surate; Sparrman e Le Vaillant dal Capo s'avventarono alla pericolosa caccia di fiere, sottratte sin allora al fucile dell'Europeo e fin ai dardi del selvaggio. Gli accademici di Pietroborgo scorreano l'immenso impero dal polo al Caucaso, rivelando la natura del settentrione. La società degli scienziati dell'India, e quella del Nord dell'America spinsero innanzi la cognizione di paesi antichi e di nuovi. La Danimarca spediva Niebuhr ad esplorare l'Arabia; la Russia, Pallas e Gmelin nella Siberia, e il danese Hoest a Marocco; a spese d'una società di amatori di Londra, Ricardo Mondler faceva un viaggio nell'Asia minore e nella Grecia; Coxe pubblicava le scoperte dei Russi e il commercio colla Cina (1781). Di questa era data la miglior

descrizione nell'insigne opera de' Gesuiti, le cui *Lettere edificanti* (1717-1774) erano miniera di cognizioni.

Amore delle scienze portava pure Stedman nella Guiana, Charlevoix al Giappone e al Paraguai, Boyle al Tibet, il maggiore inglese Enrico Rooke sulle coste dell'Arabia Felice e nell'Egitto (1781), Kerquely nei mari australi (1782), Forster nel Nord, il comodoro inglese Billurgs nella Russia asiatica (1785-94), Samuele Turner al Tibet e al Butan. Chandler viaggiò l'Asia minore, Le Chevalier la Troade; Choiseul-Gouffier destava simpatie per l'Ellade, descrivendone le rovine e le miserie inespiate, Volney dalle rovine dell'Egitto e della Soria cercava ispirazioni, elegie ed argomenti d'empietà.

L'èra della navigazione scientifica fu aperta da Giacomo
1769 Cook inglese. Sottrattosi all'umile fortuna co' suoi talenti e coll'intrepidezza, fu scelto a comandare la nave che spedivasi nell'altro emisfero ad esaminare il passaggio di Venere sul disco del sole. Partito con dotti d'ogni sorta, sofferse i freddi notturni dell'estremità del Capo Horn e giunse a Taiti, indicata come l'isola più opportuna ad un osservatorio. Mentre gli altri contemplavano il cielo, Cook estese la cognizione della terra, scoprendo o riconoscendo varie isole nel mare del Sud. Anima di fuoco in corpo di ferro, ardito a concepire, risoluto a eseguire, perspicace nel trovare partiti, indomito alle traversie, reprime le sollevazioni con imperioso sangue freddo, poco lontano dalla ferocia.

Dal suo viaggio attorno alla Nuova Zelanda restò distrutta l'idea che quella formasse parte d'un'ampia terra australe; tuttavia molti persisteano a credere ad un continente meridionale. Per accertarsene, fu dunque destinata una nuova spedizione; e Cook partì colla *Risoluzione* e l'*Avventura*. Un interesse universale accompagnàva questo viaggiatore, quasi deputato da tutta Europa a recar le arti nostre ai Barbari, e riparare col cristianesimo i delitti di Pizarro e di Valverde. Con lui andavano gran dotti; Banks, Green, Sparrman, Solander, Forster, Anderson;

accademia che lavorava sulle due fregate. Un mese Cook serpeggiò fra l'arcipelago mal divisato dai precedenti, e che denominò Nuove Ebridi; si spinse poi fra le terre di Sandwich, le più meridionali che alcun mai avesse visitate, tutte ghiaccio; e, corse più di ventimila leghe marine di là dal Capo di Buona Speranza, tornò in Inghilterra dopo tre anni e diciotto giorni. 1775

Rimossa l'idea d'un gran continente australe, o almeno relegato a tale altezza da non poterne sperare nè per colonie nè per ricchezze, restava ancor dubbio se esistesse una comunicazione fra i mari al nord-ovest; e il governo inglese destinò ventimila sterline a chi la trovasse. Cook 1776 vi si esibì; e carichi i legni di bestiame onde arricchir le isole del Sud, trovossi di nuovo sul campo dell'antica gloria sua, ove lasciò doni e meraviglia Alzatosi allora a cercar questo passaggio, toccò l'estremità più occidentale del continente americano, disgiunta appena tredici leghe dall'Asia, e verificò la larghezza dello stretto di Behring. Messisi i ghiacci, diè volta, e dal polo artico calando per la lunghezza di mezzo mondo, verso l'antartico onde visitar nell'inverno le isole Sandwich, ivi ebbe accoglienze amichevoli; ma per frenare l'invincibil inclinazione di quel popolo al furto, irritò alcuni che si rivoltarono, l'uccisero, e si compiacquero d'infierir sul cadavere di quel che dianzi amavano e veneravano.

Cook avea avuto scarsissima fortuna di scoperte, giacchè rispose di no a due quistioni, cui le scoperte posteriori risposero di sì: ma grandissima fama ottenne; nè immeritata; giacchè esplorò un'estensione di coste maggiore di qual si fosse altro navigante. Merito suo particolare è la cura che pose alla salute dell'equipaggio, in viaggi che due o tre volte trasportavano dalla linea ai due poli; e d'allora il succo del limone si riconobbe eccellente preservativo. Egli stesso alla nuova Zelanda fabbricò birra con scorza di pino; all'Isole della Società, salò il porco con nuovo metodo; e tali particolarità descrive in relazioni di semplice verità. Non v'era romanzo che allettasse quanto

tali racconti, e le precauzioni prese per la salute dell'equipaggio e per mansuefare Barbari, e il prender possesso d'un mondo allargato per ricevere i frutti della lunga civiltà europea. La sua morte sul campo fe dimenticar i torti che potea fargli la gelosia con cui mutò nome a terre già scoperte da Francesi e Olandesi.

A Cook stavano specialmente a cuore i Novo-Olandesi, come generosi e ricchi di prodotti, sicchè fu eccitato il governo inglese a fondar la colonia di Botany Bay. A tal uopo spedito, il capitano Philips trovò meglio opportuno il Porto Jackson; e benchè composta il più di malfattori, la colonia prosperò, e di là si corse a scoprir le rive contigue con ardimentose esplorazioni, e formando stabilimenti dovunque acqua, carbone, porti, caccia di foche.

Così l'attenzione tornava sovra paesi che per due secoli l'Europa aveva dimenticati, e la quinta parte del mondo venne denominata Oceania (1), comprendendovi il continente dell'Australia e le isole; lo che forma metà della superficie del globo, con cinquecentomila leghe asciutte, abitate da 25 milioni di persone. Importantissima parte, per istudiare la natura e l'uomo; ove ogni razza pare essersi dato convegno, dall'albino al negro; dal gigante al pigmeo; ove la società patriarcale accosto a tribù antropofaghe, e nazioni d'antichissime civiltà a popoli bambini; e quasi un insulto della natura, le più intelligenti fra le scimie accanto al più idiota fra gli uomini: vegetazione ridente presso la desolazione de' vulcani; stranissime specie di bestie e di vegetali; un mare tranquillissimo, che repente è agitato da uragani e trombe irreparabili; templi anteriori ad ogni memoria, ed isolette sorte pur jeri dal mare, e su cui tra breve lussureggianti palme ombreggeranno la capanna del selvaggio, che, beato della sua nudità, gode le delizie della natura, la quale per lui dipinse l'uccel del paradiso e maturò l'albero del pane. Al-

(1) Walkenaer, nel *Monde marittime* (Parigi 1819), vuol la terra divisa in tre mondi; l'antico, il nuovo e il marittimo, che comprende l'Australia, la Nuova Olanda colle sue isole, l'arcipelago d'oriente e la Polinesia.

trettanto varie sono le forme di governo, in alcun luogo non conoscendosi che la tribù, in altri la sola monarchia; varietà cresciuta dai popoli d'ogni paese che v'hanno o v'ebbero dominio, Inglesi, Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi, Nord-Americani; nulla restando alla Francia, che pur tanto contribuì alla scoperta.

Ivi è meraviglioso il veder la natura, son per dire, ancora in fabbrica di terre. Coralli e madrepore elevano dal fondo del mare i loro rami, intrecciati per modo da farsi insormontabili sin alle fregate; e che congiungendosi fan siepe attorno a un tratto di acque, il quale dai depositi del mare e da altri polipi è presto riempiuto e mutato in un'isola. A questo modo ne sorgono ogni anno di nuove; alcune già si elevano alquanti piedi sopra il mare, mutate in fertile terreno; altre appena a fior d'acqua, ammantate solo dal leggiadro fogliame del pandano odoratissimo, che offre cibo e letto al naufrago ivi gettato; alcune celansi insidiose sotto le onde; alcune s'innalzano a perpendicolo da abissi ove lo scandaglio non raggiunge il fondo; altrove creano baje e seni attorno ad isole antiche, o costipano gli usati; e forse verrà tempo che estendendo le loro ramificazioni da isola a isola, formeranno un vasto continente di quello sminuzzato arcipelago.

I recenti viaggi convinsero che nelle isole dell'Oceania esiste un sistema di lingue, le cui molte affinità voglionsi attribuir a precedente esistenza di una generale, di cui rimasero tracce in paesi remotissimi, i quali talvolta si somiglian tra loro quanto i dialetti di provincie contigue, mentre assai ne differiscono gl'intermedj. E così la linguistica può ravvicinare popoli, di cui altro legame non si conosce, e che si diffusero per centonovanta gradi in longitudine. Il più profondo orientalista de' tempi nostri, Guglielmo Humboldt, crebbe meravigliosamente le cognizioni su que' linguaggi, e nella postuma sua opera sul kawi, lingua liturgica e letteraria degli antichi Giavani, cerca le affinità e segue gli sviluppi di tutte le oceaniche, non per gelida pazienza grammaticale, ma per perfezionar l'intel-

ligenza delle forme del pensiero, ed estender la conoscenza de' monumenti e delle tradizioni. Come Guglielmo Schlegel, che con lui gareggia in dottrina e sagacia, non limitava il paragon delle lingue alle parole, ma senza queste trascurare indagava le somiglianze grammaticali. Con ciò venne a costituire cinque gruppi; il malajo e giavanese, quel delle Celebi, quel del Madagascar, quel delle Filippine e di Formosa: l'ultimo comprende le favelle della Polinesia orientale, aventi per principali i dialetti delle isole Tonga, Sandwich, Nuova Zelanda e Taiti.

La grand'isola o continente della Nuova Olanda si presentò sterile e monotona; con abitanti color nero di fuligine, gracili e selvatici; con animali e piante che sembrano contraddire alle idee ed alle classificazioni ricevute. Qui dall'arida sabbia elevansi alberi giganteschi; ortiche e felci pareggiano le nostre querce; ma in luogo del lieto verde delle nostre foreste, un fogliame bianchiccio e ruvido ti rattrista. Manca de' frutti che altrove pascono l'uomo, come scarsissimi son gli animali di terra, mentre abbondano uccelli e conchiglie di ricca bellezza; solo il cane è domesticato. Un vulcano getta fiamme e non lave; il cigno v'è nero; un altro animale (*ornitorinco*) è misto di quadrupede, di rettile, di pesce, d'uccello. Grossi fiumi sgorgano dalle montagne, ma si perdono o assottigliano prima di giungere al mare; le montagne non hanno valli; e sotto un clima beato vive razza degenere, che appena osi chiamar uomini. Deformi e deboli del corpo, ignari delle arti, della proprietà particolare; colmi a rimpatto di superstizioni e di riti anche crudeli. Alle donne tagliansi due falangi del dito mignolo; gli uomini si fan sul corpo disegni a rilievo; colla madre seppelliscono il suo lattante; in segno di duolo spelano il naso.

La fascia di montagne che chiaman Azzurre, e cinge le parti inferiori, sebben poco elevata non offre valli accessibili. Solo nel 1815 fu rinvenuto un valico verso occidente, e per via serpeggiante si penetrò in una vasta spianata, acconcia all'agricoltura ed alle cacce, e dove talvolta

i fiumi traboccano sì, che appena emergono le alture. Ivi si designò la città di Bathurst; poi Oxley spingendo l'esplorazione, trovò il fiume Maquaire; ma mentre speravasi giungesse all'Oceano, si perde invece nelle paludi. Ed egli e Sturt ed altri osservarono bellissime terre, poco lontane dalle coste, allettamento alle agricole speculazioni. Leichardt nel marzo 1846 moltiplicò scoperte nell'interno, e vi trovò laghi e prati opportuni al cotone e al riso, e a pascolar bovi e cavalli. (1)

Le innumere isolette della Micronesia, sparse sopra vastissimo oceano, come siensi popolate è incerto; e chi sale ai Fenicj, chi le vuol dai Giapponesi, chi da Giava, chi le crede avanzi d'un gran continente sommerso. Che sieno d'origine unica, oltre la lingua come dicemmo, lo indicano alcuni costumi generali, non derivati da naturali bisogni, e certe conformità di culto: alcun li trae dai Daja di Borneo, cui somigliano per la tinta biancogiallastra, l'aspetto del corpo, le lunghe e nere chiome, le abitudini, il governo, il tabù, sebbene col mescersi di varie generazioni si sieno alterati. Sembra che alla razza primitiva ne sopragiungessero altre; le quali donate di diritti in grado diverso, costituirono varie Caste. Per lo più a quelle società presiede un re, da cui dipendono altri capi, dispotici sopra i loro dipendenti. Variano di religioni, ma tutti credono alla divinità, molti alla trinità, alla vita avvenire e alla espiazione; e sulla cosmogonia tengono idee all'estremo bizzarre e variate. Alcuni ringraziano il cielo offrendo le primizie; i più lo placano sin con vittime umane, scannate a lungo strazio sulle scalee de' loro *morai*, enormi pilastri naturali attorno a cui si congregano come i druidi delle Gallie; della vittoria esultano mangiando i nemici. Alla Nuova Zelanda si uccidono uomini al genio del male. È troppa la famiglia? La madre preme il dito sulla fontanella del neonato e l'uccide; trovano naturale il mangiarsi,

(1) Babbage nel 1858 penetrò più di 1400 miglia nell'Australia, ove trovò lande pietrose e senz'acqua.

perchè il fan anche i pesci tra loro e così altre bestie; e più volentieri divorano i nemici, perchè suppongono che, stracciandone il corpo, ne disfacciano anche l'anima, la quale venga ad aumento della loro. Effetti della superstizione tanto più strani, quanto più quieti e umani per indole sono i Polinesj. Nelle carestie poi mangiano padri, madri e figli.

Sul grande Arcipelago delle Caroline prima il dottor Chamisso, poi Duperrey e Dumont d'Urville, e i russi Lütke e Martens portarono qualche luce. Ebbero quel nome in onore di Carlo II, da Lazeano viaggiatore spagnuolo, che primo ne vide una nel 1668; in successivi che ne trovarono altre, credendole la stessa, estesero quel nome. Tosto missionarj della Maniglia vi vennero e le descrissero, e fecero molte fatiche e scarso profitto di conversioni. Restarono poi dimenticate fin quando l'*Antilope*, nave della Compagnia inglese comandata da Enrico Wilson, non ruppe contro gli scogli delle isole Pelew. Cessata la tempesta e la notte che ve gli avea spinti, videro terra, e tosto buttatisi alle scialuppe e su zattere, la toccarono. Era un'isola deserta dipendente dal re di Pelew, che mandò gente a soccorrer i naufraghi, talchè si legò fra loro amicizia, oggetto di ammirazione gli uni agli altri: gli Europei ajutarono quel re Abba Tule nella guerra, finchè costruirono un legno sul quale partirono. Li-Bu figlio del re volle seguirli, e fu educato a Londra, ove facea le meraviglie consuete a chi vede una civiltà cui non fu da fanciullo abituato; e vi morì dal vajuolo.

Il naufragio del *Mentore*, nave americana, diede a conoscere le isole Martz, Chiangle, Lord North e dei Martiri. Delle Caroline proprie, Martens, Morrell e d'Urville ci parlano come di paesi deliziosissimi per clima, e bella, abile e virtuosa gente, piena di dilicati riguardi verso le donne, e lontana da quella lascivia che par universale nell'Oceano Pacifico; tessono finamente; i morti gittano al mare.

Curioso sarebbe il dire le bizzarre avventure, per cui

una nave perduta, un baleniere, un naufrago vennero a scoprire paesi sfuggiti alle attente indagini di concertate spedizioni. Così nel 1785, il capitano d'una nave della Compagnia inglese delle Indie, gettata l'àncora al Penang per far acqua, fu veduto dalla figlia di quel re, che invaghitasene pregò suo padre a concederglielo sposo. Assentì questi, e le diede in dote l'isola, e il fortunato la vendette per trentamila sterline alla Compagnia, che le pose il nome di Principe di Galles, e la rese principale scalo del traffico dell'oppio. Bateman, veleggiando dalla terra di Van-Diemen al Porto Philips, trovò gl'indigeni possedere cognizioni civili; e ne conobbe la ragione quando trovovvi un Bianco, che ivi abbandonato soletto nel 1803, visse quasi quarant'anni cogl'indigeni, insegnandoli nelle nostre arti, nuovo Robinson.

Ridente per natura, amabile per costumi è l'Arcipelago della Società, descritto da moltissimi viaggiatori, celebrato da poeti e romanzieri per la sublime e ubertosa varietà della natura, per la festiva ospitalità degli abitanti di Taiti, *regina dell'Oceano Pacifico*. Udendo gl'immensi vantaggi dell'albero del pane, i coloni inglesi chiesero al governo d'esserne dotati. Pertanto fu spedito a Taiti il tenente 1787
Blig, il quale con somma diligenza ne imbarcò più di mille piedi, coll'acqua necessaria ad inaffiarli. Ma per via la ciurma si ribellò, lui e diciannove fedeli abbandonando al mare in una scialuppa. Non cadde egli di cuore; anzi continuando le osservazioni e reggendo a tutti i patimenti dell'abbandono, dopo milledugento leghe di mare giunse a Cupang nell'isola di Timor, dove il governatore olandese l'accolse come meritavano la sventura e la costanza. Reduce in Inghilterra, Blig ottenne giustizia, e fu sortito capitano d'una nuova spedizione, che in otto mesi giunse a Taiti: e rinnovato il carico, dopo due anni rivenne in Inghilterra, senza perduto pur un uomo dell'equipaggio. Così le colonie inglesi ottennero quell'albero prezioso, ma non tutti i vantaggi che ne speravano, atteso che gli schiavi a cui alimento lo destinavano, preferiscono il banano.

Vent'anni dopo Cook, Vancouver visitava la voluttuosa Taiti: ma invece dei begli ed allegri abitanti, vi trovava una popolazione livida, scarna, rotta a guerre civili. Modificati dal contatto co' nostri, prezzarono assai il ferro, sostituendolo agli ossi e ai coralli: non moltiplicarono molto il bestiame, preferendo il latte di cocco a quel di giovenca. Quel fior d'ingenuità di che i primi navigatori erano rimasti tanto allettati, scomparve, introducendosi la finzione e l'avidità dell'incivilimento, prima delle sue virtù che impongono il sacrifizio. Cresciuti i bisogni e non i mezzi, deteriorata la razza per le malattie introdotte, mentre Cook vi contava centomila abitanti, e Forster centoquarantacinquemila, i missionarj nel 1828 ne censivano settemila. Piaccionsi delle vesti e delle armi europee, non importa se cenciose, logore, scompagne, troppo grandi o ristrette, da uomo o da donna, da poeta o da arlecchino, sicchè i marinaj sfondacciano le botteghe de' rigattieri, e i Taitani compajono nella più strana apparenza.

Maggiori mutamenti ancora produsse l'introduzione del cristianesimo. I missionarj avean recato un cavallo, che ridestò la meraviglia già prodotta da quello di Cook: ebbero pure un torchio da stampa, e il re stesso nel 1817 volle tirar i primi fogli del vangelo di san Luca tradotto, o fu una festa, un'attonitaggine universale. Nel 1823 Taiti si chiarì indipendente dagl'Inglesi, ed ora è governata dalla regina Pomarè. I missionarj han conservato influenza, e annualmente convocano a parlamento tutto il popolo, ove si discutono le leggi e la costituzione, nella quale essi missionarj diedero le migliori guarentigie della vita, della roba, della libertà: anzi, vi fu abolita la pena di morte.

Più difficili riuscirono le missioni nella Nuova Zelanda, atteso le violente dissensioni dei capi e l'indole superba de' popoli: ma coraggiosi come sono, servono assai bene nelle navi, e per fornir legname di costruzione e il canape rinomato; e le occupazioni daranno sfogo o temperanza alla fiera loro attività.

La gran Bretagna, che non bastando a mantener la popolazione dei tre superbi suoi Regni, procura trovarle esito colonizzando, ha già piantato molti depositi, messo colonie nella Nuova Zelanda e ne' prìncipali arcipelaghi della Polinesia, e cerca trar tutta a sè la Nuova Olanda. A tal uopo s'è formata una Società sud-australiana, che prescelse alle sue prove ne' contorni di Porto Lincorn un paese di quattrocentoventi miglia quadrate, facile ai trasporti. A prevenire i disastri cagionati dalla improvida ripartizione dei terreni, tutto il suolo fu dichiarato pubblica proprietà, sicchè nessuno possa ottenerne gratuitamente; lo che induce a non provedersi che di quanto ciascuno può lavorare, e col denaro delle vendite si paga il tragitto de' migranti.

Invece di stivare nelle prigioni i delinquenti a finire di corrompersi, si riconobbe vantaggioso il trasportarli su lontani lidi, ove staccati da quella sciagurata tradizione di delitto e d'infamia che a nuovi misfatti trascina, spesso correggonsi in modo, che il ladro, il violento, la meretrice diventano utili padri di oneste famiglie. A tal uso servono pei Russi la Siberia, per la Spagna i presidj d'Africa, pel Portogallo e l'Olanda Mozambiche e le Indie. In Inghilterra, ove il re cingendo la corona, giura *far eseguire la giustizia con misericordia*, può la pena esser sempre commutata, e quindi diviene importante l'aver un luogo di deportazione. Perduta l'America, voleasi cercarlo in Africa; ma Banks fe preferire Botany Bay. Undici bastimenti portaronvi settecentosessanta *convinti*, oltre alcuni coloni liberi, qualche soldato e i magistrati, e approvigionamenti; ma non se n'ebbe il vantaggio che prometteva quella botanica ricchezza, onde si trasferì la colonia a Parramata (1784), e tosto il Porto Jakson e la città di Sidney crebbero a gran prosperità. Il governo trasporta i condannati a proprie spese in quel paese lontanissimo, ove non hanno nè timor d'arrossire in faccia a conoscenti, nè speranza di disertare. Giunti colà, sono posti a servigio de' coloni liberi; alcuni vi s'acconciano moral-

mente; altri battono il bosco (*bush-ranger*): ma i condannati, anche dopo la pena, soffrono una specie d'obbrobrio, per cui mai non sono pari agli altri, nè ai confinati.

Però la Nuova Galles meridionale cresce più rapidamente che qualunque Impero. Fondata nel 1788, messa a coltura subito, nel 96 vi si fece la prima rappresentazione teatrale: nel 1808 un giornale, nel 1810 il censimento e nome alle strade di Sidney, ove sono ventisei accademie di musica e sedicimila anime; strade, battelli, fiere, centomila bovini e il doppio pecore, molte migliaja cavalli; birrerie, molini a vapore, una società d'agricoltura, vivo commercio; ebber l'illuminazione a gas (25 maggio 1842) che manca a tante capitali d'Europa, e che nessuna ancora possiede nell'Asia e nell'Oceania. E vivono persone che si ricordano della prima capanna piantatavi!

E dapertutto l'Inghilterra in quel mondo novissimo stabilisce fattorie, aspettando di divenirne padrona. I viaggi di Flinders (1798-1803), che in ardimento e casi superarono quanto l'immaginazione seppe inventare, diedero a conoscere tutto il circuito della terra di Van-Diemen, popolata di delinquenti: zappatori instancabili, che in meno di quarant'anni spinsero ben innanzi la coltura. Altrettanto fecero in settant'anni nella Nuova Galles del sud, ostinandosi in opere dove non saria bastato il doppio d'ordinarj lavoratori. Nel 1818 il comandate Guglielmo Smith, sotto il 62° di latitudine sud, trova una costa piena di vitelli marini, le cui pelli prima andavansi a cercare al nord; e tosto questa diviene importante col nome di Nuova Shetland; e si valutò che nel 1821 e nel seguente vi si uccisero 320 migliaja di quegli animali, cavando novecento quaranta barili d'olio. Erano tanto tranquilli che non si movevano mentre erano uccisi i loro vicini; ma non essendosi risparmiate le femmine, presto fu esaurito quel ricchissimo prodotto.

Anche la Giorgia, che Cook avea ritrovata nel 1771, diede ricchezze al commercio inglese, poichè computano se ne traessero 20,000 barili d'olio, e 1,200,000 pelli di

vitello marino; altrettanti dall'isola della Disperazione: talchè in questi due paesi s'impiegano ogni anno meglio di trecento marinaj. Ma ormai anch'esse sono esauste (1).

Emula degl'Inglesi, la Russia si rinforza nelle alte parti dell'Australia donde scorre per gli Stati-Uniti, al Giappone, alla Cina. Anche i Nord-Americani appajono sovente ne' mari australi, trafficando di perle, olio di cocco, radici di taro, cani, porci, polli, cambiandoli con tessuti di cotone, minuterie, utensili di ferro.

Ora le isole della Polinesia sono principalmente frequentate per la pesca delle balene e la ricerca del sandalo e per le pellicce della costa nord-ovest d'America: giacchè i mercadanti sogliono colà svernare e rifornirsi, per tornare l'estate in America a compiere il viaggio. Vedendo cercatissime le armi da fuoco, ve ne portarono assai da barattare colle provigioni, senza pensare alle conseguenze; talchè gl'isolani divennero formidabili, e già presero alcuni legni, rompendo a fierezze, mentre sarebbero sì inclini ai sociali miglioramenti. Come però la pesca delle foche non sempre compenserebbe il costo delle spedizioni, i patroni inglesi fanno contratto col governo di trasportar colà i condannati ed emigranti. Su qualche isola deserta

(1) La Sud-Australia, colonizzata nel 1836, fiorì straordinariamente; sicchè nel 1850 conta 54 mila abitanti europei: importò sterline 632,689, e asportò per 483,500; e le dogane fruttarono 75,379 sterline. Adelia, che n'è capitale, ha 15 mila abitanti.

Al fin del 1859 la popolazione coloniale dell'Australia era di 1,100,000 teste. Di cui 504,000 nella provincia di Vittoria, dove grandissimo numero di cercatori d'oro. Si ha grande scarsezza di donne: cioè 60 per 100. La popolazione indigena decresce a misura che cresce la coloniale. La mortalità è grandissima fra bambini, cioè fin al 69 p. °/o. Moltissimi i delinquenti e i pazzi.

Secondo una notizia presentata dai delegati dell'Australia al congresso internazionale di statistica di Londra nel luglio 1860, dal 1851 al 1859 dall'Australia e N. Zelanda si asportò di oro 2,534,295,700 lire; cioè circa 316 milioni per anno. Tutti i terreni della Tasmania e N. Zelanda sono auriferi, e ricchissimi filoni se ne scoprono ogni tratto. (Nota del 1863).

depongono i loro pescatori; consegnano i deportati, ricevendo il nolo in assegni sopra Londra; fatto poi qualche affare cogl'isolani del Sud, vanno a riprendere i lasciati pescatori, fan vela per Canton, spacciandovi le pellicce, negoziano le tratte sopra Londra, e caricano merci della Cina per l'Europa.

I Francesi di Luigi XVI, agognando emulare l'Inghilterra col risolvere il problema lasciato irresoluto da Cook, aveano spedito l'abile e generoso La Perouse, al quale il re tracciò di proprio pugno le istruzioni onde sciogliere i
1785 dubbj che ancor restavano di geografia marittima. A gara dotti e marinaj cercarono salire sulla *Bussola* e l'*Astrolabio*; e con quanta ampiezza era disteso il disegno, con altrettanta cura fu condotta l'esecuzione. Esplorati gli arcipelaghi del Pacifico, avverando o correggendo le osservazioni degl'Inglesi, La Perouse veleggiò alla costa nord-ovest d'America; su quelle di Tartaria scoperse lo stretto che porta il suo nome e che ne separa l'isola di Saghalien. Dal Camsciatka, spedì in Francia Lesseps, colle mappe e colla descrizione, il primo che traversasse in tutta la lunghezza il continente antico; ma da quell'istante più non s'ebbe contezza de' naviganti. Benchè agitata da tempeste peggiori di quelle dell'oceano, la loro patria spedì navi a cercarli coll'ammiraglio Entrecasteaux; ma riuscirono poco meno sfortunate di quelle di cui seguivano la traccia (1).

I compagni di Cook, trovandosi nei mari australi, piuttosto per uso proprio che altrimenti, aveano raccolto molte

(1) La Perouse fu trucidato nell'Isola di Manna il 28 dicembre 1787. I suoi compagni, dopo scoperte molte isole dell'Arcipelago degli amici, approdarono a Botany Bay il 26 gennajo 1788, e di là dieder le ultime notizie ai 26 febbrajo. L'ammiraglio d'Entrecasteaux, spedito in traccia del La Perouse, si collocò fra' navigatori più illustri, e morì a Giava di scorbuto nel luglio 1793. Solo nel 1826 il capitano inglese Dillon, per accidente, sugli scogli dell'isola di Vanikoro scoperse rottami che gli parvero appartenere alla spedizione del La Perouse, e Dumont d'Urville confermò il fatto.

pellicce, ivi abbondanti; passati poi nel mar Pacifico, quivi le trovarono cercatissime dai Cinesi, onde vendendole fecero un guadagno tanto lauto quanto inaspettato. Ciò chiarì dell'utile che potrebbe trarsi da questo traffico fra il nord-ovest dell'America e la Cina, dove le pellicce non giungevano che dopo traversate moltissime mani e migliaja di miglia, cominciando dai Russi che le raccoglievano nel Camsciatka; e questo nuovo commercio attirò nell'oceano Pacifico tante navi, quante già le spezierie.

Allora i porti di Notka ne divennero il mercato universale, ben tosto tolti agli Spagnuoli dagl'Inglesi, i quali compresero come si potrebbe far per là direttamente il commercio delle pellicce colla Cina. Fin dal 1784 il capitano Hanna era viaggiato dal Giappone allo stretto di Notka, e di là tornato alla Cina con ricco carico; poi non solo vi si venne da Macao e dalle Indie, ma dal Tamigi, traversando mezzo mondo. Il capitano Vancouver, che ricevette la restituzione del territorio di Notka, dovea rilevare la costa nord-ovest dal 30° al 60° di latitudine, che riuscì il più bel lavoro idrografico, esteso sopra nove- 1791
mila miglia di costa. 1794

Da quell'ora non crebber le cognizioni intorno al nord-ovest dell'America fino al 1816, quando Romanzof, ricchissimo russo, mandò a sue spese Kotzebue, il quale scoprì sullo stretto di Behring una cala, che ebbe nome da lui: ma non profittò del buon tempo per ispingersi fra i mari polari. Ora le coste nord-ovest sono divise tra Russia, Inghilterra, Stati-Uniti, i quali appena emancipati sentirono l'importanza del traffico delle pellicce, unico oggetto con cui i Cinesi s'accontentano di far baratti. Agevolò i loro divisamenti l'acquisto della Luigiana, che Napoleone, senza conoscerne l'importanza, vendette loro per sei milioni. Ma essi ne riconobbero l'ampiezza e fertilità in sulla riva occidentale del Mississipì, e si diedero a cercarne il migliore profitto. Jefferson propose una 1804
spedizione che risalisse alle fonti del Missuri, indi, trovato un passo tra le montagne ad occidente, scendesse per

la Colombia all'Oceano Pacifico; e Lavis e Clarke primi traversarono l'America settentrionale dagli Stati-Uniti sin al Pacifico. Altri risalendo il Mississipì riconobbero molti suoi confluenti; altri attraversaron le Montagne Rocciose; poi nel 1819 il governo stesso deliberò far riconoscere i possessi suoi a levante d'esse montagne, per munirle e colonizzarle. Guidò la spedizione il maggiore Long col famoso botanico James, e ne riportarono infinite cognizioni e nuove specie d'animali e vegetali. Il generale Cass ne menò un'altra a studiare il paese che fronteggia i possessi britannici attorno alle fonti del Mississipi, talchè riuscirono a dar piena contezza di tutti i vasti possessi degli Stati-Uniti.

Men nota resta la regione al nord del Lago Superiore e delle fonti del Mississipi; ma ognora più vi si addentrano i trafficanti di pellicce inglesi, che già riscontrarono quella serie di laghi in cui si raccolgono le acque pioventi dalle Montagne Rocciose. Ivi trovaron un fiume, detto Mackenzie da quel che salì ad esplorarlo tra le difficoltà di paese ignoto, selvaggio e freddo.

Ai cacciatori è dovuta la cognizione di molti paesi; di molti alla guerra dell'indipendenza; d'altri ai Fratelli Moravi, che diffondono la civiltà al Groenland e al Labrador. L'italiano Beltrami scoperse le fonti del fiume Sanguigno nel lago di Julie. Malaspina, uscente il secolo, esplorò il Nuovo Mondo dal Rio della Plata fin al Capo Horn, e di là fin all'entrata del Principe Guglielmo, cogli stromenti più perfetti, i metodi più esatti.

Le descrizioni dei viaggi sceverate dalle romanzesche avventure, offrivano maggior verità nelle descrizioni e nelle tavole. Il viaggio pittoresco nell'India dell'inglese Hodget presentò spettacoli nuovi; la descrizione di Palmira e Balbek per Wood e Dawkins (1753-57) cessò di lasciar credere favole quelle maraviglie di fresco scoperte. Il barone di Tott delineava l'Impero ottomano, da lui munito di difese. Anquetil e Sonnerat interrogavano Guebri e Bramini sulle reliquie d'una gran civiltà perduta,

e che era oggetto alle ricerche di alcuni Inglesi, espianti in qualche modo i macelli de' loro concittadini. Le Gentil passato nell'India per osservarvi il passaggio di Venere, prolungò colà il suo soggiorno a pro della scienza, informandosi delle correnti, delle maree, dei monsoni, dei più brevi tragitti, e insieme degli usi e delle opinioni del paese: sovratutto esaminò l'astronomia de' Bramini, allora vantata, e provò non aggiungeva nulla alle cognizioni de' Caldei, e che i loro joga sono i numeri di periodi astronomici. Allora si cominciò a chiamare statistica la geografia politica; e Guthrie diede (1770) un corso compiuto di geografia.

Tre generazioni della famiglia Cassini lavorarono alla misura del meridiano traverso la Francia, fonte di discussioni, che recarono a precisare la forma della terra. I *Cassinisti* scorrevano misurando e descrivendo la Francia, che trovossi coperta d'una rete di grandi triangoli fra le città principali, cui per minori congiungeano anche luoghi secondarj. Cesare Francesco Cassini, per fare la 1714
carta della Francia, adottò la proporzione d'una linea 1784
ogni cento tese, cioè 1,864,000; e dieci anni e novantamila lire l'anno credea basterebbero. Solite illusioni delle grandi imprese, e che pur giovano a non ispaventare dal tentarle. I bisogni della guerra avendola fatta sospendere, Cassini propose continuarla a spese d'una Società, la quale si rifarebbe col vendere le carte: ma le spese trascendeano; molte provincie, non che associarsi, s'opponevano, fino a cacciare per forza gl'ingegneri; e Cassini morì innanzi di veder compiuta la fatica di trentaquattro suoi anni. Suo figlio Giacomo Domenico la finì appunto quando la Rivoluzione mutava gli antichi scomparti; onde divenne base ai nuovi. Il Comitato di Salute Pubblica soccorse la Compagnia a terminare l'impresa, e così la Francia diè l'esempio d'una mappa, stabilita affatto sovra le accertazioni astronomiche, e che fu poi imitata dal resto d'Europa.

Quest'arte si applicò pure alla storia, per cercar la

geografia de' tempi passati. Già Delisle e i due Samson aveano delineato carte migliori delle consuete, ma non scevre d'errori, nè conformi alle ultime scoperte e colle
1714 applicazioni astronomiche. Giambattista d'Anville conobbe
1784 che, a voler conoscere la geografia degli antichi, bisognava anzitutto ben determinare le loro misure lineari, e vi riuscì con esattezza meravigliosa, benchè non insuperabile. Basti dire che più di seicento leghe in lunghezza sottrasse al mappamondo degli antichi pubblicato da Delisle; nell'Italia levò nulla meno di duemilaquattrocento leghe quadrate alla carta di Delisle, e quattordicimila a quella di Samson.

Molti spinsero le scientifiche ricerche nella parte meridionale dell'America; e nel 1781 il governo spagnuolo diè incarico a don Felice de Azara ed altri uffiziali di determinar i limiti fra il Brasile e i suoi possessi; occasione di importanti notizie e buone carte. Arcana era stata la storia e l'idrografia de' paesi a mezzodì del Buenos-Ayres, quando dal capitano Head fummo informati dei Pampas, pianure larghe novecento miglia, a occidente e a mezzodì della Plata, sicchè da una parte toccano ai palmizj, dall'altra alle nevi eterne, e traverso le quali egli si recò a visitar le miniere.

Nel 1782 gli Spagnuoli rilevaron esattamente le coste della Patagonia e lo stretto di Magellano, onde si conobbe esser la Terra del Fuoco un complesso di isole; delle quali poi fece il rilievo il capitano King, con difficoltà grande e grande esattezza, giovandone assai la navigazione, dapprima colà tanto fortunosa. Fin la distanza tra l'Europa e l'America non era ben determinata, e son poc'anni che si diminuì di sessanta, e fin di cenquaranta leghe la larghezza dell'Atlantico, mentre allargavasi il Grand'Oceano.

Dacchè gl'Inglesi furonsi piantati nell'India, sfidando gli arcani della venerabonda ignoranza, esaminarono geograficamente il paese. Per conoscere le fonti del Gange,

Webb e Moorcroft nel 1808 salirono l'Ymalaja, che trovarono esser le montagne più sublimi del globo.

L'incremento preso dalla navigazione obbligò a sminuirne i pericoli col correggere gli errori geografici, e verificare ciò che a posta era stato guasto dall'astuzia degli emuli. Le relazioni de' viaggiatori abbandonarono quell'aria di ciarlataneria che facea restar dubbj anche nell'accettare la verità; e invece delle personali impressioni e de' bizzarri accidenti, ci raccontarono ciò che importa alla storia della terra e dell'uomo; le rarità e i mostri fecero luogo alle classificazioni, alla ricerca degli usi, alla emenda degli errori.

Così la geografia dà mano alla storia naturale, all'etnografia, alla fisica, massime quando sorga un di quei vasti ingegni, che molte scienze abbracciando, l'una coll'altra rinforzano. Tal fu Alessandro Humboldt di Berlino, che in gioventù studiò ogni sorta dottrine, specialmente la chimica e l'elettricità animale, allora di moda; e ricco essendo, potè perfezionar i suoi studj coi viaggi. La conoscenza dei migliori naturalisti lo trasse specialmente allo studio della natura, e con Amato Bompland illustre botanico eseguì scientifici pellegrinaggi. Avuto dalla Spagna licenza di visitar le colonie spagnuole, non 1790
più esaminate da dotto, pertutto istituì indagini geologiche e botaniche; salse alle vette più aeree, entrò in pianure inaccesse, osservò i costumi e le lingue degli uomini, come l'aspetto delle selve e de' vegetali, sempre cogl'istrumenti alla mano, sempre insegnando miglioramenti alle colonie, e con sterminata varietà di cognizioni traendo induzioni da ogni sorta di fenomeni e di fatti. La geografia fisica giganteggiò per opera di esso, e le teoriche e le ipotesi da lui avventurate furon spesso adottate dai gran dotti.

L'ardore e la diligenza de' viaggi e degli stabilimenti crebbero nel secolo nostro, talchè la stirpe europea si mostra ormai prevalente sopra tutte le altre. Formicola essa nelle isole e ne' continenti del quinto mondo, terra

senza passato, di cui nessuno può vaticinar l'avvenire. In Asia sta al Bengala come in Siberia; pesca le foche dello stretto di Behring e le perle dell'India; apre i Dardanelli e Peking. Nostra è la civiltà dell'America, che nata jeri, rivaleggia colla madre, e più farà quando sia cessata l'anarchia politica nella meridionale e la religiosa nella settentrionale. Al Brasile non manca verun elemento di grandezza: nelle antiche colonie spagnuole l'agitazione impedisce di profittare de' naturali vantaggi, ma l'agitazione è sintomo di vita quand'anche sembri micidiale. La stirpe anglo-americana occupa il territorio dell'Oregon in ragione di mezzo grado di longitudine all'anno, e ormai si stende dall'Oceano Atlantico al Pacifico: le Montagne Rocciose, già superate da Missionarj, presto il saranno da coloni, che rendano quel paese catena fra l'Europa e le Indie orientali. I misteri dell'Africa sono violati da un lato dalla colonia d'Algeri, dall'altro dall'Egitto, e all'estremità dal Capo di Buona Speranza. La stirpe bianca ritiene gli sbocchi di tutti i fiumi, aspettando di risalire alle sorgenti; cancellatane la pirateria, tenta svellerne anche la schiavitù, antica quanto lei; sicchè, tolto con questa il fomite d'interminabili guerre fra gl'indigeni, la barbarie si restringa ogni giorno più, come i leoni e le jene. Nell'Abissinia pure penetrarono i
1831 nostri; e il dottor Ruppel, fornito delle cognizioni necessarie a trar profitto di quanto vedea, con una carovana di dugento uomini ben armati e quarantanove camelli, entrò fra gli Abissini. Bella gente, somiglianti agli Arabi beduini; contano ottanta giorni di festa e dugento di digiuno ogn'anno; riguardano il lavoro come avvilente, onde i Maomettani vi tessono e concian pelli; Greci ed Egizj fanno d'orefice e di armajuolo; i muratori e giornalieri sono ebrei. In ogni luogo Ruppel trovò disordine ed anarchia, quanto fra tribù selvaggie, e strazio di interne nimicizie: dal 1778 al 1833, quattordici sovrani occuparono quel trono, da ventidue rivoluzioni sobbal-

zato; talchè chi non vuol obbedire resta indipendente purchè gli basti la forza.

Nel 1840 il ministero francese vi spedì due uffiziali, Galinier e Ferret, che levarono una carta preziosa. Altre importanti notizie recò il missionario tedesco Krapf, sopra 1842
le quali ed altre Zimmermann delineò la parte superiore del paese del Nilo. Ma le sorgenti di questo fiume restano tuttora arcane; il bascià d'Egitto mandò varie spedizioni a cercarle, ma invano, benchè siensi aperte fino al 4° di latitudine meridionale.

Nella costa dall'Abissinia e dallo stretto di Bab-el-Mandeb sin all'Egitto, tra il mare e i monti a questo paralleli, abita per entro grotte (trogloditica) una gente selvaggia, di razza affine coll'araba, detti anche *Gheez*, cioè pastori, perchè si occupano di pascer capre. Alcune tribù vanno a guisa di mandre a dissetarsi a lontani laghi; in altre son tutti monorchidi; comune ai due sessi la circoncisione. I Turchi, padroni di questa costa dal XVI secolo in qua, mandano a governarla un naib, il quale or rinnega ogni dipendenza, or la presta agli Abissini.

Oggi che gl'Inglesi son signori di Aden (1), e così di una nuova strada fra l'India e l'Europa, l'Abissinia non può tardare a recar profitti alla politica ed al commercio, massime se, d'accordo con quei principi, s'aprano fra il paese e la marina le comunicazioni, tanto difficili per l'altezza di quello e per l'inospitalità. E già l'Inghilterra s'appropria la strada che dalla costa in faccia a Aden mena nel Regno di Choa, comprandone la sovranità dalle

(1) Aden è un gran porto, fortificato dopo la conquista dei Turchi a mezzo il XVII secolo. Ultimamente apparteneva al sultano di Saigia, quando un negoziante inglese s'accordò con questo, nel 1836, per mandar a male su quelle coste un vascello, dopo averne contrattato una lauta assicurazione. Chiarita la frode, e uscite indarno le trattative, gl'Inglesi presero quel posto, e il tengono pagando un canone ad esso sultano, subito il fortificarono, conoscendo come niun altro del mar Rosso gli stia al paro come situazione militare, oltre servire al commercio del caffè di Moca, e offrire un comodo deposito al carbon fossile.

tribù arabe, senza brigarsi se queste sappian che cosa vendono, o se n'abbiano il diritto.

Cristopher, tenente della marina anglo-indiana nel 1843, rilevava quella costa d'Africa, e al nord dell'equatore scopriva un vastissimo fiume, cui risaliva per 130 miglia. Contemporaneamente Rochet d'Héricourt legava relazioni tra gli Abissini e la Francia, e trovava gli Amarrà, popolo cristiano e mite.

Il Senegal e la Gorea furono occupati in prima dai Portoghesi; poi i Francesi s'impossessarono del Senegal, coll'isola di San Luigi, che nel 1815 alla Francia fu assicurata con Portendic, salvo agl'Inglesi di farvi levata della gomma; e la vicinanza di queste due emule, poste sui due grandi fiumi della Gambia e del Senegal, le portò sovente a cozzare. Le fattorie colà istituite servirono a conoscere i confinanti, e son rese importanti dal commercio della gomma arabica, che nei paesi centrali stilla da una mimosa, e che i creoli van su pel fiume a comprare dai natii in cambio delle stoffe di cotone, per darla poi ai negozianti francesi, cui cresce guadagno l'uso moltiplicatone in Europa (1). Dà altrettanta ricchezza l'olio di palma che gl'Inglesi traggono dalla Guinea, spedendo per ciò trenta o trentacinque navi a caricarsene su pel Nuovo Calabar e il Bouny, onde fabbricarne sapone giallo per le Americhe, dando in cambio di esso verghe di ferro, collane d'ambra dèl Baltico, perline e bottiglie, polvere e piombo da fucile, cotoni, panni (2).

I Mandinghi, abitanti tra la Senegambia e la Guinea, ci son dati da Mungo Park per meno feroci, e con qualche forma di civile governo, e alcuni abbracciarono l'Islam.

Di sopra della Senegambia abitano i Susu, in una ma-

(1) 20 milioni di chilogrammi se ne mette in commercio ogn'anno; e nelle colonie francesi vien barattata con *guinee*, cioè tele di cotone lavorate apposta a Pondichery.

(2) Nel 1827 gl'Inglesi asportarono 94,296 centinaja d'olio; nel 1836, ben 276,635.

niera di federazione, ove la giustizia è mantenuta dai Purrah, società secrete, somiglianti ai tribunali vestfalici del medioevo. Ciascun cantone n'ha una, alla quale si è ammessi con terribili iniziazioni e ardue prove: alcuno ha commesso un delitto? vede arrivar un mascherato che gl'intima: « Il Purrah ti invia la morte »; e lo uccide.

I Fullah prima sparsi dalle rive della Senegambia sino a Bornù, e dal gran deserto alle montagne del Congo, da un par di secoli presero stabili stanze; e nel secolo passato, fondarono un Impero nell'Oassa, che minacciava invader tutto il nord-ovest dell'Africa. Differiscono dai Negri per capelli lisci, naso rilevato, pelle olivastra, viso ovale, e più fina intelligenza; sentono la dignità personale e l'entusiasmo religioso sino a farsi apostoli dell'islam; la lingua gli avvicina ai Malesi, e massime a quelli di Giava e del Madagascar, mentre ne li separano i caratteri fisici. Fondano città ove danno asilo agli schiavi fuggiaschi, purchè accettino il Corano. Clapperton indusse il sultan Bello a prometter in lettera al re d'Inghilterra d'impedire ai suoi di portar Negri sui mercati di Guinea; e se ciò potesse ottenersi da quei capi, sarebbe assicurato l'esito delle cure filantropiche dell'Europa.

Gli Ascianti, popolo dell'interno paese sopra la Guinea, nel 1807 recarono guerra sin al litorale; onde gl'Inglesi ebbero a spedirvi un'ambasceria, che dal Capo Corso a Komasy traversando un cento miglia, riconobbe il paese. Forma esso uno Stato sovrano, circondato da altri molti, uniti seco o tributarj, sopra un'ampiezza di ottomila leghe. Gli Ascianti son negri, ma pur distinti dalle razze concolori, e più conformi agli Abissini: favella diversa dalle conosciute, ma uniforme per tutto l'Impero, abbondantissima di vocali: scrittura non conoscono. È soldato chiunque il può per l'età; formidabili sin agli Europei della costa, e sanguinosissimi nella loro vittoria; i sacerdoti strappano il cuore ad alcuni nemici, e ne preparano un intingolo ai prodi; mentre coi denti

e colle minori ossa formausi collane. Sagrifizj umani moltiplicano nelle feste; e Hutchinson, residente inglese colà dopo il 1817, vide a Komasy continuare diciassette notti il macello. Tale ferocia di riti cede all'islam che vi si va diffondendo. Trafficano d'oro e d'avorio; tessono, tingono, conciano pelli, e formano vasi ed orerie; il re v'è despoto delle vite e dei beni, mentre un Consiglio di grandi vigila gli affari esterni e interni; e per istrana particolarità, nella successione della corona come dei beni privati, al morto sottentra il fratello, in mancanza di questo il figlio della sorella, poi il figlio del defunto, da ultimo il primo schiavo.

Un'ambasceria danese trovò il re su trono d'oro massiccio, sotto un albero a foglie d'oro; d'oro spolverato il corpo unto di sego: cappello all'europea gallonato d'oro; cintura d'oro; in un bacile d'oro posava i piedi; e dal collo alle piante carico di cornaline, agate, lapislazzuli; per terra sedevano i grandi col capo cosperso di polvere; e un centinajo d'accusatori e d'accusati nell'attitudine stessa; dietro a cui venti manigoldi colla sciabola nuda aspettavano il segnale dell'esecuzione, ch'era la consueta soluzione de' processi. L'ambasciadore per giunger al re passò traverso a molti teschi ancor sanguinanti.

Entrati con essi in relazione, gl'Inglesi n'ebbero van-
1822 taggi e minacce; poi Carlo Macharty, governatore degli stabilimenti d'Africa, s'industriò ad isolar que' formidabili dalle altre genti della costa, che sollevò a lor danno, e ruppe guerra: mal per lui, che fu vinto e trucidato. In
1826 una nuova giornata la mitraglia inglese falliva ancora contro la risolutezza degli Ascianti, allorchè i razzi alla congrève strapparono la vittoria, e costrinsero il re Say Tuto Kuamina a cercar pace.

Il Benin, in fondo al golfo di Guinea nell'ampio delta del Niger, è ricco di abitanti, ospitali e industri, ma insieme rapaci; nudi, salvo il pagno; le donne, col lavoro di più settimane, edificano la capellatura in modo che

resiste fin per anni. Al suono di rozzi stromenti e battendo le palme, menano danze lascive, e alzano canti monotoni; idolatri e superstiziosi, solennità non compiono senza umani sagrifizj. E sangue umano dee consacrar le collane di corallo che sono il distintivo de' nobili a proporzione del numero, fino al re (*oba*), che ne porta quante vuole. In ventiquattr'ore può questo chiamar all'armi centomila uomini: oggi abbondano di fucili: La legge non mette divario nel suo rigore, nè bada a circostanze attenuanti, o a innocenza d'intenzioni; Laudolphe e il naturalista Pallissot nel 1787 sforzaronsi invano di salvare un figlio del re, condannato a morire per aver ucciso un uomo per puro caso.

L'insalubrità del clima fe sempre ostacolo agli stabilimenti su quella costa tentati da Olandesi, Francesi, Inglesi; e sarebbe desiderabile che gl'Imperj interni di Bornù, Fellatah, Bambara, Tombuctu, Ascianti, si consolidassero, assorbendo quelle sparse tribù, e coll'unione preparandole all'incivilimento.

Il Capo di Buona Speranza era posseduto negligentemente dagli Olandesi, quando nel 1795 gl'Inglesi se ne impossessarono, e lo tengono come la posizione militare meglio opportuna a padroneggiare l'Atlantico. Il territorio del Capo ora abbraccia 9800 leghe quadrate geografiche, di cui quaranta sono coltivate, colla popolazione di sessantaseimila bianchi, trentaquattromila schiavi e trentamila Ottentoti, dichiarati liberi, ma in effetto schiavi se rimangono sulle glebe, e inseguiti se fuggiaschi, come uomini selvaggi.

Appartenendo la colonia alla Corona, non le è concesso governo rappresentativo nè legislatura locale elettiva; ma ogni potere sta in un governatore, assistito da un Consiglio esecutivo. Perchè privi de' diritti di rappresentanza che ogni Inglese zela cotanto, i discendenti degli antichi coloni olandesi alzano continue querele, e appongono al governo che non li difende dai Bussmani; nè in fatto

può sperarsi voglia quello sostenerne le spese per una colonia, cui unico vantaggio è la geografica posizione.

Cafri, cioè eretici, erano dai Maomettani della costa orientale chiamati i naturali del paese; onde il nome di Cafreria, esteso dai loro geografi a tutto l'interno dell'Africa. Gli Olandesi lo conservarono alla tribù che toccavano coi loro stabilimenti del Capo, e che propriamente si chiama Kussa; gente ben fatta, operosa, schifa della carne di porco, d'oca o di pesce; amante delle lunghe corse, delle caccie, dell'armeggiare; legata fra sè da una benevolenza vendicatrice (1).

Il Niger darebbe opportunissimo accesso alle terre interne, e perciò la Società Africana si ostinò a scoprirne il corso. Dopo Bruce, Clapperton e Lang, erasi accertato ch'esso piove da oriente in occidente finchè si getta nell'Atlantico; ma non sapeasi dove. Tolsero a cercarlo Ri-
1830 cardo e Giovanni Lander. Arrivati a Bussa, ov'era perito

(1) Non è molto, fra quei dell'Amakosa sorse un di quegli esseri che pajono predestinati alle grandi cose. Makanna il Mancino, uom oscuro ma riflessivo, spesso capitando agli stabilimenti inglesi, informavasi della civiltà e della religione nostra, la qual ultima fuse in sua testa colle patrie idee per formarne una che si diede a predicare, annunziandosi un inviato di Dio e fratello di Cristo, e parlando con quell'eloquenza appassionata e persuasa che trascina gli animi. Moltisimi trasse al suo sentimento; era consultato come un oracolo; e quando le tribù d'Amakosa stavano radunate per muover guerra a Gaika nel 1817, altro capo fautor degl'inglesi, Makanna fu gridato profeta e preside della guerra. Avendo allora gl'Inglesi fatto irruzione nel paese e recato il guasto e la desolazione, Makanna si propose di vendicar i suoi, e convocati, li condusse ad assalire Grahams-Town, capitale degli stabilimenti inglesi in quelle parti (1818) L'assalto fu terribile; ma le bocche di fuoco prevalsero, gl'ignudi Cafri andarono a strage, e Makanna stesso in fuga. Avendo però gl'Inglesi stessi intimato guaj ai Cafri se non consegnassero Makanna, questi, come Alfonso di Napoli, deliberò venir al campo a propor la pace. Avea torto d'aspettarsi magnanimità; e gl'Inglesi il condannarono a perpetua reclusione nelle miniere. Passò appena un anno, che gl'infami tra cui si trovava sepolto, il veneravano come capo e divino, ond'esso potè a forza fuggire, e imbarcarsi con loro; ma dal troppo peso la nave si sommerse, e con loro lo spavento degl'Inglesi e la speranza de' Cafri.

Mungo Park secondarono il fiume, ivi scoglioso, e v'incontrarono patimenti d'ogni sorta; spogliati dai natii, or fatti prigionieri, or reputati semidei, or costretti a mendicare, fra gente che della civiltà non conosce se non la cupidigia dell'oro. Alfine prigioni vennero condotti al mare. Restarono dunque chiari che il Niger, dai naturali chiamato Gioliba o Quorra, non che unirsi al Nilo o perdersi nelle sabbie, mette nell'Oceano sopra la costa di Guinea, che dicesi Capo Formoso, dopo percorse ottocencinquanta leghe.

Tosto si pensò trarne vantaggi al commercio, e due vaporiere furono spedite pel Niger, ma restarono guaste 1832
dalle febbri; e lo stesso Ricardo Lander di ferite perì.

Tre altre nel 1840 gl'Inglesi ne spedirono sotto il capitano Trotter; ma colto da spaventose malattie, dovè dare indietro, con solo un ufficiale e tre marinaj, perduta agosto 1841
la spesa di tre milioni. Ma quanti non avevano fallito prima che Diaz e Colombo riuscissero?

Quel Sahar, di cui pur il nome facea spavento, continuata aridità, popolata solo di leoni e di vipere, ad osservatori meno poetici si offre come un arcipelago di oasi, ciascuna animata di abitazioni, cinte d'albereti di palme, fichi, melagrani, albicocchi, pèschi, vigne. Acqua trovasi in qualunque bassura si scavi, talchè la trivellazione potrà mutar faccia a quel deserto. Gli abitanti industriosi, amantissimi del lor paese, han greggie numerose e bei campi e giardini, gli uni affissi ai possessi, gli altri nomadi in tribù, per andar a cambiare coi lontani le patrie ricchezze. Intrepidi viaggiatori, essi agevoleranno un giorno la cognizione dell'interno dell'Africa, e di quel Tombuctu che per noi è pericolosissima meta, intanto che mercanti di Tunisi o d'Algeri vi tornano due volte l'anno. E forse l'Africa non vedrà, come l'America, perire tutta la razza indigena: e la schiavitù medesima diverrà strada d'incivilimento per isvegliarla alla coscienza morale. Presso la Sierra-Leona furono stabilite

colonie ove deporre i Negri che, salvati dalle mani dei mercadanti, si rendono al loro clima (1).

Forse le colonie sulla sponda orientale son vicine a ricuperare grandissima importanza oggi che l'istmo di Suez torna in tanta considerazione, come vero legame tra l'Inghilterra e il Bengala. Oggi i Galla risalgono dal mezzodì per invadere il settentrione; gente dolce e ospitaliera in pace, quanto implacabile in guerra, e che par vicina ad occupare la svigorita Abissinia, sicchè il loro progresso sarebbe la storia futura dell'Africa. Dal settentrione intanto s'allarga l'Algeria; l'esempio europeo migliora le ibridi civiltà dell'Egitto e del Marocco; i banchi della costa occidentale da mercati di sangue umano mutansi in centri d'attività e d'educazione (2).

Il Madagascar, all'ingresso dell'oceano indiano, sulla via del mar Rosso, del golfo Persico, dell'Indostan, delle Isole della Sonda, vicino a quelle di Maurizio e Borbone, dà prezioso ebano, e legnami da navi, e 32 mila bovi si asportano ogn'anno dai soli banchi di Tawatava e Foulepointe. E sebbene gli abitanti non conoscano nè divinità
1818 nè pudore, i missionarj giunsero a porvi piede. Andria-

(1) Enrico Barth stampò a Gota nel 1862 *Sammlung und Bearbeitung central-Afrikanischer Vocabularien*, dove riunisce gl'infiniti dialetti dell'Africa centrale sotto nove gruppi, più o meno mescolati di elementi arabi e bereberi, ma tutti riferibili a un medesimo tipo e grammaticale e lessicologico. Anche Kölle nella *Polyglotta Africana* mostra i rapporti fra tutte le lingue dell'Africa occidentale. Il colonnello Faidherbe riconosce tre soli idiomi ne' bacini del Senegal e del Niger. La parentela de' varj idiomi africani dall'Atlantico al mar delle Indie, dal Congo alla Cafreria, dai laghi equatoriali al capo di B. S. è attestata non solo dai missionarj, ma da Marsden, Tucken, Froberville. (Nota del 1863).

(2) Della barbarie dell'Africa centrale fanno orribile pittura i viaggiatori recenti. Mouléon e Brue che nel 1844 visitarono il Dahomey, vi trovarono il despotismo più brutale: re Guesoh-Aposji sacrifica uomini agli Dei e alle proprie passioni; una sola notte ne fe trucidare 64 avanti la propria porta; altri nelle feste. Conserva accuratamente anche una razza di Canibali per mangiar i capi de' nemici, e un drappello di donne ferocemente agguerrite. La castrazione de' nemici v'è in uso, come nell'Abissinia.

nampovine fondò la grandezza degli Hova, popolo del centro; poi Radama che gli succedette re nel 1810, ebbe in potere tutta l'isola, che, grande come la Francia, non conta più di cinque milioni d'abitanti, d'ogni colore. Convertitosi egli di fede, non di costumi, abolì la tratta degli schiavi e l'infanticidio superstizioso; ma Ranava- 1828
lona succedutogli, cambiò ordine e fede, escludendo affatto gli Europei e principalmente i Francesi.

Durante la guerra continentale, vedemmo l'Inghilterra estendere la sua potenza in Asia, ed occupare quasi tutti i possedimenti dell'altre nazioni: sicchè ai Francesi non restarono che il governo di Pondichery e l'isola Borbone, munita dalla propria situazione; e testè occupò nel Grande Oceano le Marchesi e l'arcipelago di Taiti (1). La Compagnia olandese delle Indie, tanto prospera nel XVI secolo, venne in calo, e nel 1730 trovavasi in discapito di 233 milioni; nel 1780 gl'Inglesi ne rapirono i carichi, onde essa fu costretta sospendere i pagamenti, e gli Stati Generali ordinarono un esatto rendiconto, dal quale restò manifesta la sua decadenza; poi nel 1808 fu sciolta. Allora il governo recossi in mano l'amministrazione delle colonie, e vi deputò a governator generale il maresciallo Daendels. Fermo e veggente, egli restituisce ai natii la libertà del commercio, aumentando i servigj di corpo, necessarj a fare fortezze e strade; abolisce gli appalti ingordi, assunti dai Cinesi che a josa guadagnavano tiranneggiando; frena i funzionarj, cui assegna un soldo fisso; riordina ogni parte dell'amministrazione, mentre preparava buona difesa contro i minaccianti Inglesi. Ma la flotta di questi intercettò gl'invii; sicchè, in luogo del calcolato guadagno, si trovò un grosso scapito; e i principi da lui non accarezzati, mossero turbolenze.

Nel 1811 gl'Inglesi occupano Giava, e ordinano il governo sul modo di quel che Cornwallis avea stabilito nel

(1) Vi si contano 20 mila indigeni s'una superficie di 127,166 ettari.

Bengala, lasciando il reggimento municipale come prima dell'islam, e spogliando i principi. Nella pace del 1814 resa Giava all'Olanda, questa seguì il disegno inglese, nominando un capo di ciascun villaggio che togliesse a fitto l'entrata delle terre. Ma trovandola insufficiente, obbligò a piantare il caffè, di cui prendeva due quinti. Ne veniva oppressione insoffribile ai natii, mentre da questi il compravano di contrabbando gli stranieri, massime Cinesi. Quando poi il caffè scadde di prezzo, il governo, privato di sì grassa entrata, dovette levar un grosso prestito al nove per cento, e tutte le case ivi negozianti trovaronsi inabilitate a sostenere la concorrenza degl'Inglesi, che vi spacciavano le loro merci e compravano quel legume. Nel 1824 si fondò una Compagnia, capo il re, per far fronte a tal concorrenza: pure il paese andava di mal in peggio. Diepo Negoro, un de' capi, fece grossa guerra; i Giavani oppressi rompeano all'armi e a combattimenti di sterminio; sicchè l'Olanda, dopo spesovi in cinquant'anni 300 milioni, pensava abbandonare la colonia.

Ma nel 1830 Van der Bosch nominato governatore, fe prigione Negoro, sedò la guerra, e combinò un'amministrazione migliore delle sperimentate. Chiese che ciascun comune gli rassegnasse un quinto dei campi a riso, che seminerebbe colle piante più prezzate in Europa; al quale patto gli esentava da imposte e servigj, anzi assicurava loro porzione de' guadagni; inoltre pose pertutto fabbriche, con operaj che facessero il ricolto e le preparazioni, sotto capi paesani: sicchè la repugnanza de' natii al lavoro fu vinta dalla facilità di questo e dalla speranza d'un lucro. L'esempio fece che, per proprio conto, coltivassero le piante cercate, per poi venderle alla Società, la quale potè già spegnere buona parte dei debiti, oltre avvivar la navigazione per servire ai trasporti; mentre Giava è tutta ben coltivata e popolosa mercè dei Cinesi, che, industriosi e sprezzati come gli Ebrei, come questi arrivano dovunque trapeli speranza di guadagno. Nel 1839

Giava produsse 50 milioni di chilogrammi di caffè, 40 di zuccaro, 68 mila d'indago; e tolto il monopolio, ogni nave vi è ricevuta pagando grave tassa. La sua capitale è pulita, regolare, operosa, come le olandesi, e ridente di vegetazione come le asiatiche; ma il clima uccide quei che vanno a cercarvi ricchezza.

Le due estremità dell'Asia sono occupate dall'Impero anglo-indiano e dal russo-siberiano, e fra loro estendesi l'immenso terrazzo centrale, che, dopo l'intera sommessione degli Eluti, appartiene tutto alla Cina, per modo che i due paesi suddetti non comunicano che per le basse regioni della Battriana all'estremità sud-ovest, per la bassura del lago Aral e il lembo orientale del Caspio. Le convulsioni dell'Asia centrale spingevano una volta i popoli sopra l'Europa, mutando la faccia di questa; ora il pericolo cessò. Vero è che non fu ancora ridotta ad unità di esistenza sociale; ma va regolando i movimenti, maturasi a idee d'ordine e di lavoro, e rinuncia alle violente abitudini; opera nella quale ottimamente meritano la Russia e la Cina. Più di centomila maschi Tibetani vivono nei mansueti conventi buddistici; gli altri si trasformano al modo de' Cosacchi russi; e impediti di saccheggiare dalla vicinanza di due Imperi robusti, servono a questi per custodire le frontiere, convogliar carovane, combattere da scorridori nelle guerre, Le tribù o bandiere conservatesi indipendenti, si emulano tra loro; perciò deboli tutte. Le divide poi in due grandi porzioni il deserto di Cobi; e quelli posti alla parte meridionale, che custodiscono la Cina dalla Russia, abbandonando le selvagge consuetudini, cercano favori e privilegj, e sono adoperati a mantenere le comunicazioni commerciali fra le due estremità dell'Impero Celeste. Da questo dipende pure nominalmente la grand'orda de' Kirghisi, posta all'occidente della Zungaria; mentre quelli della piccola e della media dipendono dalla Russia, tratto tratto decimate dalle triduane tempeste di neve (1).

(1) Una di siffatte procelle di neve, che colà dicono Borani, nel 1827

Il paese che, dai tanti popoli che vi si avvicendarono, desunse i varj nomi di Scizia, Battriana, Sogdiana, Transoxiana, Turan, paese dei grandi Yue ci, Mawarannahar, Carism, grande Bukaria, Turkestan, è stretto fra l'Impero Russo, il Corassan, l'Afgania, le dipendenze occidentali della Cina e le orde dei Kirghisi. I Turchi Usbeki che vi signoreggiano, non stanno più ad un capo solo; ma divisi in tanti kanati disugualissimi, turchi i più. Poc'anni fa vedemmo il kanato di Kiva dar gravi noje all'Impero Russo. Principale di tutti, il kanato di Bókara possiede le migliori campagne, ma un decimo appena ne è coltivato, con gelsi ed ogni dovizia di cereali. La capitale, mescolata di Turchi, Usbeki, Persi, Afgani, Calmuki, non è più la florida metropoli dei Samanidi, ma ancora uno de' centri dell'istruzione musulmana, e diecimila studenti vi logorano la lor gioventù sul Corano e sui Commentatori di esso. Vuota è Samarkanda, già sede di Tamerlano: Balk sull'Oxo, già reggia dei re battriani e patria di Zoroastro, ed anello fra l'Oriente e l'Occidente, come scalo al commercio dell'Asia media, conta appena duemila abitanti, perchè le acque menate dai diciotto magnifici acquedotti dilagansi mefitiche sulla campagna. Il kan, assoluto come tutti i capi turchi, avvicenda paci e guerre inconcludenti colla Cina, e coi vicini del Cabul, di Kiva, di Kunduz. Ma gli abitanti, posti di mezzo fra tanti paesi, esercitano un traffico vivo, e sin verso l'Indostan pel Cascemir; dal solo Cabul sin duemila camelli tragittano ogni anno; altri verso la Cina, fendendo Balk, Casgar, Yergend, donde nel 1832 trasse novecentocinquanta cariche di the la sola Bókara (Burnes), dalla quale passano pure grossissime spedizioni di oppio della Persia verso l'Impero Celeste.

Se dunque, da una parte, le mutate vie del grande

cacciò verso Saratof gli armenti dell'Orda interiore tra l'Ural meridionale e il Volga, e ne perirono 280 mila cavalli, 30 mila bovini, 10 mila camelli, e più di un milione di pecore. Humboldt

commercio, la religione di Budda e l'incertezza dell'agricoltura vi diradano la popolazione, e lo sminuzzamento delle signorie rende impossibili quegli sforzi comuni, di cui tremava un tempo l'Europa, le difficoltà stesse v'ajutano i primi passi dell'incivilimento e le relazioni pacifiche, mediante le quali potranno essere benedette la Cina e la Russia.

E già, al modo de' Cosacchi, i popoli occidentali dell'Asia media, guerrieri un tempo sfrenati, pigliano abitudini sedentarie; si raccolgono nelle città e s'affiggono al terreno; e sebbene questi Afgani e Usbeki e Turcomani siano a gran pezza lontani dalla disciplina europea, dismisero però lo scompiglio delle orde primitive. La Tartaria, donde uscivano le orde devastatrici dell'Asia e dell'Europa, or racchiude molte popolazioni, rese pacifiche dal buddismo; carovane russe traversano il Turkestan, Kiva, la Turcomania; altrove penetrano i loro ambasciatori, e con essi geometri, naturalisti, statisti. Ogni cosa, in somma, annunzia che l'Asia passerà sotto il dominio o almeno il protettorato degli Europei. E l'Europeo, quasi un imperatore che vuol accertarsi de' paesi a sè obbedienti, va ad esaminare i noti e riconoscerne d'ignoti, talvolta anche pel solo interesse della verità.

Anche dopo tanta insistenza rimaneva indeciso se esistesse al nord-ovest un passaggio fra il nuovo e l'antico continente. Gl'Inglesi, appena cheti dalla guerra napoleonica, mandarono il capitano Ross ad esplorare la baja di Baffin. Conobbe meglio altri Eschimali di là dal Groen- 1818
land, più rozzi degli altri, ma non badava abbastanza alle verificazioni geografiche, e seguiva o arrestavasi per capriccio; onde tornò con poco frutto, asserendo che il mare di Baffin fosse chiuso. I suoi uffiziali non tacquero in patria quanto maggior frutto sarebbesi potuto trarne volendo, e come facilmente la prominenza d'un capo avesse potuto farlo credere una baja; sicchè l'ammiragliato mandò il capitano Parry. Si spinse egli fra perico- 1819
losi ghiacci, e in un sol giorno videro più di ottanta

balene enormi; penetrarono più avanti che mai, con lieta speranza di trovar infine il mar Polare, e oltrepassarono la 110a meridiana occidentale da Greenwich, al che era promesso un premio. Ivi còlti dalla gelata, stettero tre mesi privi di sole, senz'esercizio e col freddo da 30° a 60°, e il silenzio funereo della morta natura. Onde impedire l'abbattimento morale che è causa prossima dello scorbuto, prepararono teatri e mestieri, e un bullettino settimanale, ove si riferivano i pochi casi di quella monotona vita, e i pensieri o dotti o gaj che nascere potessero in quella situazione. Il 7 febbrajo rivider intero il disco del sole che aveano perduto il 6 novembre; ma il freddo diveniva più intenso, e il mercurio gelava. Finalmente, il primo agosto poterono moversi tra pericoli, non evitabili senza la massima vigilanza.

Tornava Parry colla certezza che esistessero comunicazioni col mare Polare, le quali sarebbero aperte al rompersi de' ghiacci: e però gli fu dato un vascello per una nuova spedizione, migliorandolo di quei ripari ch'eransi sentiti necessarj nella prima corsa, e per mantenere il
1821 calore in quelle crudissime vernate. Così andò per raggiungere l'aspettato varco dal nord-est, dalla qual parte meglio sapeasi che ai tempi di Barentz. La Russia v'aveva indarno nel 1819 spedito il tenente Lazareff e Litke nel 1821: il quale poi nei due anni seguenti riconobbe lo stretto di Mutochin, che taglia in due la Nuova Zembla. Parry, nello stretto di Davis e nella baja di Baffin trovò quell'immensità di grossi ciottoli, di sabbia, di conchiglie, già indicate dagli antichi viaggiatori, e non si sa come trasportati su que' geli. Secondo le istruzioni, cominciò dal circolo polare artico a riconoscer tutte le coste e i seni del nord-est; e continuò per più di dugento leghe, fin quando il verno arrivò. Lo passarono con migliori schermi e cogli stessi ristori dello spirito, 8 gradi più al polo che l'altra volta: ma la novità fu l'avere scoperto là presso una cinquantina d'Eschimali, viventi in capanne di neve regolarmente fabbricate, igno-

ranti, ma buoni. Ripigliato corso giusta le indicazioni raccolte da questi, speravano più che mai trovar il passaggio, quando si videro sbarrati da insormontabili ghiacci. Il nuovo verno trascorsero fra muraglie di neve; nè sin a mezzo l'agosto del 1823 ebber liquido il mare. Allora tornarono, perduti cinque soli dei cendiciotto uomini, in due vernate di quella fierezza.

Restava dimostrato non estendersi il continente americano di là dal 70° di latitudine, e comunicare l'Atlantico col mar Polare per via di canali ostruiti da ghiacci, che un maggior caldo o qualche accidente romperebbe: ma non parendo degno del coraggio inglese il fermarsi prima di riuscire, Parry ottenne una terza spedizione. Tristi accidenti la contrariarono, sicchè tornò senz'esser proceduto più che le altre volte: ma pure di nuovo si volle avventurare, preparando carri con cui viaggiar sul ghiaccio, e battelli leggieri e robusti insieme, che sarebbero tratti da renni: v'aggiunse abiti e molta provigione di spirito di vino per iscusare il combustibile. Ma invece della superficie levigata, qual noi sogliam vederla, il ghiaccio apparve tutto scabro e disuguale, come un mare che nell'atto della tempesta fosse impietrito; dove i renni non rendendo servigio, si posero essi a vicenda a trascinare le scialuppe, mettendole in acqua quando ne trovassero; e così procedettero penosissimamente, viaggiando la notte per evitar l'infiammazione che agli occhi produce il soverchio baglior delle nevi, e godere di men rigida temperatura nelle ore di riposo, sebbene gli orologj soltanto distinguesser il giorno dalla notte. Continua umidità investiva i loro abiti; e tra quella monotonia di cielo e ghiaccio, gran caso pareva un monte più alto di neve o la bizzarra sua foggia, e dava materia di discorso per la giornata: così salirono sin a 82° 41' di latitudine; ma disperati diedero volta.

Al tempo stesso il capitano Franklin era spedito ad 1819
esplorare per terra il fiume del Rame, col naturalista Richardson. Navigati alla baja d'Hudson, s'accinsero al

viaggio per terra, e fecero ottocento cinquantasette miglia con un freddo sin di 50°.

Sorpreso da un secondo inverno, Franklin si spinse avanti fin al 68° parallelo, e attorno al fiume Copper mine. Immagini chi può i patimenti di luoghi sì alti; e sebbene avesser fatta provisione di renni e pesci, questa venne meno, ed erano minacciati di morir di fame. Fu allora che a Back bastò il coraggio d'andare per cibo, facendo a piedi 1104 miglia sempre sulla neve, e tra un freddo sin di 57°; intanto che de' compagni molti perirono di fame, e Franklin stesso visse un mese non d'altro che rosicchiando le ossa avanzate dall'anno precedente. Ma già anche gli ultimi stavano per cascar di fame, allorchè Back, corso innanzi al carico che menava delle provigioni, fu per essi l'angelo della vita.

Aveano riconosciuto 5500 miglia, e a lunghissimo agio studiato i fenomeni elettrici, magnetici ed atmosferici dell'aurora boreale, e tutti gli accidenti d'un clima ove ogni vita d'animali e di piante viene meno. Così è vivo l'interesse della scienza, che da tanto patire non rimasero scoraggiati gl'intrepidi viaggiatori; e Franklin propose al governo d'andar a riconoscere la costa ad occidente del Mackenzie. Le sventure della prima istruirono a prevenirle in questa seconda spedizione, e sulla baja d'Hudson si dispose conserva di provigioni. Franklin arrivò al forte di Buona Speranza, estrema abitazione d'uomini civili, che il guadagno strascina a collocarsi fin sotto il 60° parallelo; e scendendo il fiume, ebber il trionfo di veder l'Oceano. In riva al gran lago Orso svernarono; poi ben forniti, si divisero pei due rami del Mackenzie; Franklin, raggiunto l'Oceano, sempre minacciato da ghiacci, in due mesi ebbe corse 2048 miglia, rilevando 374 miglia di costa; Richardson, sull'altro braccio del fiume ebbe miglior fortuna, esplorandone più di dugento fra il Mackenzie e il Coppermine; e così s'ebbe quasi del tutto conosciuto il lembo settentrionale dell'America. Dal viaggio di Franklin restava accertato, che

gli Eschimali, abitatori di quell'altezza, aveano lingua e natura simili a quelli osservati nel Groenland, e che dunque una sola razza occupa le regioni polari; ma questi erano più dirozzati che gli erranti nella penisola di Melville, con qualche ordine civile ed edifizj; e prendeano baldanza dall'opinione che tutti gl'Inglesi fossero donne, come ne dava apparenza il color dilicato.

Il capitano Ross, desideroso di riparare con nuove imprese l'inesperienza e peggio della prima, armò per soscrizione la *Vittoria*, battello a vapore, con cui drizzossi alla baja di Baffin sull'orme di Parry, Per quattr'anni 1829
più non se ne intese, e già s'associava il suo nome a quello di La Perouse, quando ricomparve, e narrò qualmente, oltrepassato il punto fin dov'era arrivato Parry, sofferse i verni più rigorosi, e patimenti monotoni come il paese dov'era.

Interchiuso dai ghiacci, legò relazione con Eschimali abitanti fin colà; e col loro ajuto, continuò le escursioni pedestri di là dal 69°. Ora capanne di ghiaccio, or tane scavate nella neve erano il loro riposo; faceansi sulla slitta tirar da cani, e i nomi di Boothia e di Felice eterneranno colà quello del generoso che aveva somministrato mezzi a questa spedizione (Felice Booth). Ebbero quivi ad assicurarsi che passaggio al nord-ovest non esista, stendendosi una lingua di terra fra lo stretto del Reggente e il mare del Nord: è angusta e ricisa da laghi, e perciò facile l'aprirvi un canale; ma a che varrebbe l'impresa ove i pericoli della navigazione eccedono di tanto gli speratine vantaggi?

L'està seguente apparve sì breve, che appena tre miglia potè la *Vittoria* avanzarsi tra i ghiacci. Allora si pose Ross alla ricerca del polo magnetico, cioè del luogo dove l'ago non deviasse punto dalla linea perpendicolare; e fu trovato alla latitudine di 70° 5' 17", e longitudine 99° 46' 45" all'occidente di Parigi. Neppur l'estate del 1831 sprigionò il vascello, onde fu presa la risoluzione d'abbandonarlo, per giungere su slitte tirate a braccia fin dove aveano la-

sciate le barche, sopra le quali speravano trasferirsi alla baia di Baffin. Ma un altro inverno li sopragiunse, ancor più fitto e turbinoso; se non che nella seguente estate la pesca portò colà un bastimento che li raccolse e rimenò alla patria. Vi portavano essi più precise ricognizioni delle altissime terre di Isabella e d'Alessandro; la credenza che al nord-ovest fosse impedito passare per lo stretto del Reggente, nè al sud alla latitudine di 74°; oltre di che, era determinata la vera posizione del polo magnetico, fatte rilevantissime osservazioni termometriche, e stabilito una teorica nuova dell'aurore boreali.

Quel Giorgio Back che dicemmo compagno di Fran-
1833 klin, era stato spedito per terra in traccia di Ross; e benchè questi ritornasse, gli fu ingiunto di proseguire per
1835 istudj geografici, che assai vantaggiò: poscia fu mandato ancora per mare a tentare il passaggio, ma non riuscì. Miglior fortuna arrise a Pietro William, Dease e Tommaso
1837 Simson. Spediti dalla Compagnia della baja di Hudson, pel fiume del Rame, salirono nel fiume Richardson, scoperto il 1838, e quivi incontrarono trenta Eschimali, senza però poterne cavare notizie! Proseguendo, toccarono i capi Barrow, Franklin, Alessandro, ogni tratto arrestati dalle tante lingue di terra che vi formano baje, e pertutto incontrando Eschimali, che vivono di renni e tonni. Dato volta anche al capo Hay, ultimo che Back avesse veduto, ne toccarono un altro che denominarono Bretagna, e dal lato occidentale del fiume de' Pesci di Back si accertarono della perfetta separazione di Boothia dal continente americano.

Dal viaggio più inoltrato ne' mari polari riportarono dunque la certezza che l'America sia isolata dal vecchio continente; ma insieme le difficoltà di quel varco tolsero l'illusione che i padri nostri avevano accarezzata di potere per di là aprir una nuova strada di commercio verso il mar Pacifico. L'*Erebo* e il *Terrore* inglesi ritentarono nel 1845 il passaggio pel nord-ovest, e la sorte loro è incerta ancora; ma è notevole che di dieci spedizioni a que-

st'uopo, scarsissimo frutto si ebbe, e le sole che giovarono furono le tre per terra (1).

Più felici successi offersero i mari del Giappone e le isole Kurili, sempre difficilmente esplorate, sia per la pericolosa navigazione, sia per la gelosia de' Giapponesi; e dopo che La Perouse avea data ben a conoscere la costa di Tartaria, ne compì l'esplorazione il capitano Broughton. Il commercio delle pellicce drizzò novamente gli sguardi sul Giappone. Solo gli Olandesi avevano potuto mantenervi qualche relazione, avvilendo se stessi e calunniando altrui, talchè gli stranieri ne rimasero esclusi: a pena il tedesco Kämpfer e lo svedese Thunberg ottennero d'accompagnarvi l'ambasciatore olandese, e ce ne diedero ragguaglio. Forse però qualche nave russa vi penetrava; ma avendo un legno giapponese rotto contro una delle isole 1793
Aleutine, l'equipaggio fu salvato dai Russi, e tenuto dieci anni in Siberia. Allora Caterina II li rinviò con un messo e con regali, non però in suo nome, che non paresse metter tributario l'Imperio, bensì del governatore di Siberia. Fu esso ricevuto garbatamente, ma non potè aprire commercio, nè ottenne che di entrare nel porto di Nangasaky, unico accessibile a forestieri. Sol dopo dieci 1803
anni, Resanof con titolo d'ambasciadore vi fu spedito con due navi pel Capo di Buona Speranza, prima volta che la bandiera moscovita sventolasse nell'emisfero australe. Ma giunti a Nangasaky, non furono voluti ricevere a terra, nè lasciar comunicare co' natii e cogli Olandesi: invece di accoglierli nella sua capitale, l'imperatore mandò un plenipotente, innanzi a cui l'ambasciador russo dovette deporre la spada e le scarpe, e starsene acchiocciolato coi piedi sotto, e udirsi rifiutare i doni e l'entrata.

(1) Il capitano Franklin partì poi per un altro viaggio, e più non se ne seppe: e le notizie riportate nel 1854 dal dottor Roe lasciano crederlo perito. Nel 1852 Mac Clure passò dallo stretto di Behring alla punta Barrow, da questa al capo Bathurst, da questo allo stretto del principe di Galles, per cui si entra nell'Arcipelago di Melville, donde nello stretto di Barrow e in quello di Lancaster che apre sopra la baja di Baffin, e questa nell'Atlantico: verificato così il passaggio nord-ovest.

Krusenstern, abile marinajo che capitanava quella spedizione di tanta speranza, drizzò la prora al Camsciatka,
1811 esaminò le coste di Saghalian e l'opposta della Tartaria, molte utili cognizioni riportando per unico frutto. Più tardi il capitano Golowin fu spedito dal governo ad esplorare le coste medesime e le isole Kurili; ma eccolo arrestato dai Giapponesi e messo prigione coll'equipaggio. Riusciti a fuggire, e ripresi, furono ricondotti e posti in gabbie, e dopo due anni liberati per cambio. La liberazione fu vivamente festeggiata dai Giapponesi, ch'essi trovarono estremamente umani e puliti, amanti la lettura e le comode abitazioni, e l'apprendere: ma cognizioni del paese non riportarono.

Con altrettanto ardore si continuarono le esplorazioni delle terre antartiche, e principalmente dopo che la pace del 1815 diede maggior sicurezza. Il capitano Filippo Parker-King crebbe la cognizione delle coste australi fra i tropici; Botwel nel 1820 trovò le Sud-Orkneys; Palmer ed altri cacciatori di foche vider da lungi le terre che denominarono Palmer e la Trinità. Bougainville e Du-Camper nel 1823 perlustrarono l'Oceania. Nel 1819 il capitano Bellingshausen, con vascelli russi, molte nuove isole scoprì, arrivando sin al 70° 30' di latitudine; e più meridionali di tutte, l'isola di Pietro I, e quella di Alessandro I; e fra loro un mare che dava indizj di terra. L'inglese Weddell nel 1824 penetrò 3° 5' nel circolo antartico, vale a dire dugenquattordici miglia più che altro viaggiatore; e trovò sgelato il mare che intitolò di Giorgio IV, e avvertì rallentarsi la bussola, come al polo artico.

Ma sotto il polo sono veramente ghiacci soltanto? o vi sta un continente?

Alcuni naviganti, accostandosi al sud, notarono indizj di terra; e la ebbe lungamente in vista il capitano Biscoe nel 1830, senza poterla, per avversi venti, raggiungere. L'americano Morrell nel 1830, e Kemp nel 33 confermarono il fatto, e pensarono che, superando la pri-

ma barriera di ghiacci, si potrebbe arrivare a terre antartiche. Pertanto crebbe il fervore a questa scoperta, e la Francia deputò il capitano Dumont d'Urville, l'Inghilterra Ross, gli Stati-Uniti Wilkes per tentarla. D'Urville coll'*Astrolabio* (1826-28) esplorò quattrocento leghe di costa della Nuova Zelanda ed altre isole, recandoci copiose e variatissime notizie; salse a maggior latitudine australe che altri mai; e sebbene dai ghiacci preso in mezzo, potè determinare alcune isole, non vedute fin allora che a gran lontananza; e scôrse la terra alla quale pose il nome d'Adelia, a 66° 30' di latitudine, 158° 21' di longitudine orientale. Il giorno medesimo la vedeva l'americano Peacock; e fu costeggiata per mille settecento miglia. D'Urville, cui gl'Inglesi negano ogni merito, nuove informazioni sarebbe ito a raccogliere, se nel piacevole tragitto fra Versailles e Parigi non fosse bruciato sulle carrozze a vapore, egli ch'era tornato salvo da tanti perigliosi viaggi.

Intanto un vascello da balene mandato dal negoziante Enderby con alcuni socj, sotto il capitano Giovanni Balleny, nel 1839, di nuovi fatti appoggiava la presunzione, benchè, spintosi fin al 69 parallelo, fosse arrestato anch'esso dai ghiacci. Wilkes americano, asserì essersi avvicinato a poche miglia alla terra sotto il 67° 4' di latitudine, 147° 30' di longitudine orientale, cui intitolò continente antartico; ma non potè raccogliere che sassi, unico tributo di quel gelo.

Il 29 settembre 1839 il capitano Ross usciva dal Tamigi per un nuovo viaggio al polo australe coll'*Erebo* e il *Terrore*, facendo via per Sant'Elena, onde determinare il minimo d'intensità magnetica sul globo. Approdò alla terra più meridionale che ancor si fosse toccata a 70° 47' di latitudine e 174° 16' di longitudine est da Greenvich, e procedendo fino al 78° parallelo e al 187° di longitudine. Ghiacci alti cinquanta metri ed estesi trecento miglia obbligarono a sospendere, per ripigliare col nuovo anno, dopo aver navigato molto mare là dove Wilkes e le carte

americane aveano posto terra ferma. Il 2 febbraio 1841 erano cento miglia di là dal polo magnetico; e si credette assicurare che, mentre al nord v' ha due poli magnetici verticali, nell'emisfero australe ne esiste un solo. Così l'Inghilterra piantò la sua bandiera nella massima vicinanza al polo; eternò il nome della sua regina nella terra Vittoria, al cui limite è posto il vulcano Erebo, faro naturale a futuri ardimenti.

E gl'Inglesi sono quelli che più profittano delle scoperte e delle colonie. Sebbene delle conquiste fatte nelle guerre della Rivoluzione molte cedessero alla pace del 1815, conservarono la penisola Malaja e la colonia di Singapor; isola che, posta all'estremo di quella, padroneggia lo stretto per cui traversano generalmente le navi dirette ai mari della Cina. Fondata da sir Stampford Raffles, valentissimo orientalista che dettò la storia di Giava, con tale rapidità crebbe, che, dove nel 1819 non avea che un branco di pescatori e pirati malesi, oggi v'approdano navi d'ogni paese, e nel 1836 vi s'importava per 33 milioni di franchi, e se ne asportava per 31. Indi, nel 1825, l'Inghilterra partì fra sè e l'Olanda il dominio dell'Arcipelago Asiatico e della penisola, restando agli Olandesi le isole più ricche di prodotti, Sumatra, Giava, le Moluche; e gl'Inglesi serbandosi le posizioni che più importano ad un sistema generale di cambj fra l'Asia orientale, l'India e l'Occidente; sicchè le colonie di Singapor e del Principe di Galles divenner centro delle nuove relazioni fra noi e l'Oriente più remoto, stendendosi ora anche alla Cina.

Delle colonie olandesi non sappiamo la rendita; ma immensa ne dà il minerale, se Sumatra produce 10 milioni di libbre inglesi di polvere d'oro; Borneo per 13 milioni di franchi; Banca 5 milioni di libbre di stagno. Raffles stima a 100 milioni di franchi la rendita annuale di Giava, e può computarsi a 20 milioni quella delle Moluche.

Una volta alle colonie d'Asia nulla avea l'Europa da portare in ricambio; ma ora vi si barattano le manifat-

ture, e massime di cotoni, in paese che altro vestito non usa. Ecco perchè le colonie vogliono dirsi essenziali all'esistenza dell'Inghilterra, come alle manifatture e all'alimento di quella plebe, che, esclusa dai possessi, invoca pane. Solo la Cina non ha bisogno di cosa che l'Inghilterra le offra (1): ma questa riuscì a renderle necessario l'oppio, in onta alle leggi dell'Impero; e tosto soppresse nelle Indie la coltura del frumento per metterle tutte a papaveri. Con questi somministra alla Cina il seme letargico, e ne riceve in cambio il the, che rivende a gran vantaggio all'Europa, per estrarne il frumento che gl'Indiani sono costretti a comprare venuto di lontano. È dunque una lunga catena di operazioni tra mercantili e fiscali, la quale andrebbe a pezzi quando la Cina riuscisse ad escludere l'oppio, e l'ubriachezza e l'imbrutimento de' suoi figliuoli.

L'abilità dell'Inghilterra supera di lunga mano quella de' precedenti colonizzatori, vuoi nella scelta de' luoghi opportuni a dominar i mari e assicurare lo spaccio delle sue merci, vuoi nell'ostinazione per ottenerli: e dapertutto cerca mercati, ove molti consumatori e nessuna concorrenza; e nulla sfugge agli sforzi, all'attenzione, all'ardimento, all'ammirabile perseveranza di quella nazione.

I viaggi di circumnavigazione sono ormai riprovati da molti, attesochè tutto sia scoperto, nè possano che offrire qualche osservazione d'astronomia o sul magnetismo terrestre o la temperatura sottomarina: altri li credono opportuni soltanto affinchè anche delle Potenze che non tengono colonie venga rispettata la bandiera fra paesi barbari ma per sciagura armati, e che presto diventeranno Stati poderosi.

(1) Anche ciò non è più vero, attesochè nel 1820 l'Inghilterra vendeva alla Cina per 600 fr. di cotone filato: nel 1841 ne importò 1,543,152 chilogrammi a L. 2, 54: nel 1858, chilogrammi 2,826,757 a L. 2, 36: Pei tessuti, nel 1841 metri 22,502,508 a L. 0, 47; nel 1858 metri 126,633,300 a L. 0, 36. (Nota del 1863).

Gli ultimi viaggi furono diretti anche a crescere la nuova scienza dell'antropologia. Blumenbach avea fondato la distinzione delle razze sovra l'organizzazione, e massime sulla conformazione de' cranj, designandone cinque, con divisione più geografica che scientifica. Vi si associarono poi gli studj della linguistica e della storia: indi ai dì nostri si precisò la scienza, riconoscendo che vuol esser fondata sui caratteri fisici come più stabili e meno arbitrarj, ma riscontrandoli colla storia: sul quale concetto vanno il lavoro di Edwards e le Ricerche sulla storia fisica della specie umana del dottor Pritchard. Alcide d'Orbigny esaminò i popoli dell'America meridionale; nel 1817 Luigi XVIII spediva Luigi di Freycinet ad osservare, oltre i fenomeni magnetici e meteorologici dell'emisfero antartico, le lingue e i costumi; Dumont d'Urville, giusta le istruzioni avute per investigar il mondo novissimo, raccolse cadaveri, modelli, impronte, appunti sui caratteri fisici e morali di paesi misti di tante razze; ottocento sessantasei disegni d'uomini, d'arme, d'abitazioni, d'attrezzi portò; quattrocento di coste e di paesaggio; oltre cinquantatrè carte finite e dodici schizzate, di coste, di porti, di rade: atteso che, se una volta, trovata un'isola, bastava determinarne la posizione stando in rada, ora al contrario si vuol avere riconosciuta ogni cala, e i fondi, e i passi; e alle designazioni astronomiche aggiunger le fisiche e naturali (1).

(1) Nel 1822 Maltebrun fondava la prima società geografica in Parigi: nel 28 sorgea quella di Berlino per opera di Ritter; nel 30 una in Inghilterra; poi altre a Bombay, a Francoforte sul Meno, a Rio Janeiro, al Messico, al Cairo, a Pietroburgo, a Vienna.

Da queste furono o eseguite o dirette operazioni importantissime. Quella di Russia compì la triangolazione fra il mar Caspio e il mar Nero: la misura dell'Arco del meridiano dal mar Nero all'Oceano Artico, e la distribuzione dell'impero Russo in 19 regioni, affidate ciascuna all'esame di dotti. Una geografia fisica della Siberia; la descrizione della Manciuria, provincia dalla Cina ceduta alla Russia: lo studio delle regioni fra il 65 e il 130° di long. occidentale, e fin a 7 gradi dal polo: il passaggio accertato al nord-ovest fra l'Atlantico e il Pacifico, son lavori diretti dalla

Così l'Europa in tre secoli diffuse la sua popolazione per tutto il mondo senza impoverir se stessa; mentre le altre razze, quasi escluse da questa gran legge del progresso, declinano di numero e di potenza (1). In America, anche ne' paesi di schiavi, i Negri si perdono o per morte o per mistione; le tribù indigene si ritirano dinanzi ai dilatantisi *seminatori di grani.* Ormai parlasi d'Europei parlando di tutto il mondo: gl'interessi nostri agitano le alleanze o le guerre dell'India; ambasciadori europei discutono le decisioni della Corte persiana e dettano i firmani del Granturco; Camere europee librano la vita dei Negri e la ricchezza de' Gialli.

E però, se c'inorgoglia l'insigne spettacolo degli ardimenti umani, che s'affidano a procelle sconosciute o a piani intentati, ci consola il vedere dapertutto effondersi la civiltà, come che non sempre nelle forme migliori e per le vie più giuste. Nell'Oceania, ove più di 25 milioni d'uomini così differenti si agitano sopra uno spazio di 600 mila miglia quadrate, il cristianesimo, le scienze, il commercio introducono una vita nuova, per modo che già le sue vicende contribuiscono alle europee. Quell'in-

società stessa. Nell'Indostan si determinarono le tre divisioni naturali, e si esaminarono gli immensi delta dell'Indo e del Gange: e le terre basse che separano questi due fiumi, e il gran deserto dell'Indo verso Deli, e la zona palustre al lembo dell'Ymalaja. Meglio si conobbe il pianoro centrale dell'Asia colle quattro sue lunghissime catene, e lo storico Aral.

La Notasia fu esplorata dalla N. Galles del sud al capo Leuwin e dallo stretto di Bas al porto Elsington, ove si trovò una California d'oro. I maggiori fiumi di tutti i continenti furono seguiti nel loro corso.

L'Africa fu ormai tutta visitata e descritta, senza le favole che l'han fino a quest'ora ingombrata.

La Società geografica di Vienna spediva la fregata la Novara a circum navigare il mondo, la quale tornando nel 1859 era salutata dalla flotta francese, mentre gli eserciti francesi combatteano l'Austria in Italia. (Nota del 1863).

(1) Testè si cercò spiegare fisiologicamente il deperire delle razze indigene, asserendo che, quando una donna di colore generò da un Bianco, più non sia fecondabile da altro d'inferiore stirpe; talchè scema il numero dei nati di colore, e moltiplicano le gradazioni.

finità di coste agevola gli approdi, quanto li difficulta la compatta Africa; e omai le genti invecchiate sono scosse al contatto delle nuove, e dall'esercizio che colà cercano l'avidità del negoziante, l'indagine del filosofo, sovratutto lo zelo del missionario.

Fu delle più stupende istituzioni della Chiesa Cattolica quella *de propaganda fide*, per cui da Roma diffonde a tutto il mondo un esercito di missionarj, cioè di persone che, coi soli mezzi della dottrina, della persuasione, della carità, sfidano ogni lontananza, ogni pericolo per redimere anime alla religione, cioè alla società civile, ai connubj legittimi, alle idee di proprietà, alle immortali speranze. Anche la filosofia più beffarda è costretta ad ammirar questi frati eroi, che basterebbero a redimere le colpe imputate ad altri frati che intrigano nelle Corti, e che ricorrono ad arti di cui vorrebber il privilegio i loro nemici.

Il protestantismo manca di quell'unità e di quella esclusione che dà forza ai Cattolici; ma volle pur esso ben meritare dell'umanità adoprando a disselvatichire i Barbari. Da 150 anni le varie comunioni protestanti d'Inghilterra, d'America e del continente europeo, e principalmente i Metodisti, formarono società per propagare il cristianesimo, molti milioni spendendovi annualmente, e spargendo a centine di migliaja le bibbie volgarizzate; libro per verità non il più acconcio ad assodare e chiarire le credenze di popoli nuovi. Nelle sole stazioni di Canton, Malacca, Batavia, Pinang e Singapor, stamparono in malese e cinese più di 44,000 opere di dottrina cristiana, che formano oltre 750,000 volumi. I missionarj inglesi approdati a Taiti nel 1799, scarsamente fruttarono sinchè nel 1807 si dichiarò lor protettore Pomarè, il quale promise rinviar il dio Oro, purchè fosse compensato con gente, vesti e principalmente armi, oltre l'occorrente a scrivere. Allora dunque si sbandì quella sanguinolenta idolatria, e il *tabù*, ch'è una specie d'interdetto di toccare o vedere una cosa dichiarata sacra; lo che attribuiva

un immenso potere ai sacerdoti, i quali punivano chi lo violasse. Cessato il tatuarsi e l'andar nudi, s'introdusse il gusto de' piaceri nobili, si dirozzò la lingua; e di là come da seminario partono moltissimi educatori, che usando la lingua e le idee paesane, meglio profitteranno.

Alle isole Sandwich, trovate da Cook nel fondo della barbarie, nel 1820 giunsero missionarj americani con giovani natii educati agli Stati-Uniti e resi cristiani. E sebbene gl'indigeni alla prima li respingessero, poterono insinuarsi, massime allorchè Liholiho, re violento e briacone, morì in Inghilterra nel 1830. La sua vedova Kaahuman si fe cristiana, e dietro a lei molti capi. A quest'ora un terzo della gente sa scrivere; numerose scuole vi sono istituite, 4 stamperie, manifatture assai; l'ascia di pietra si mutò in ferro; lavorano barche, tavole, attrezzi domestici; copronsi; attorno agli altari che inondavano di sangue, or si raccolgono al sermone e alla preghiera; i re, l'un de' quali uccideva chiunque comparisse meglio ornato di lui, e un altro cinse il suo palazzo d'un muro di cranj, oggi hanno leggi ed amministrazione.

Pure il predicatore anglicano va alle missioni con moglie e figliuoli, onde non è meraviglia se gli manca la risolutezza del martirio, e se si riduce ad insegnar una morale di rette più che di generose intenzioni: e i grossolani intelletti traggono a stranissime significazioni l'arcana parola e il mistico racconto della Bibbia.

I Cattolici non poterono guari operare nel mondo novissimo; tuttavia non mancarono, e la Congregazione di Propaganda, nel 1835, affidò quelle missioni ai sacerdoti di Picpus, i quali convertirono le isole di Gambier, e nel 1837 già v'avevano 1,700 battezzati. Da Roma queste sentinelle avanzate della civiltà sono diffuse per lo più in modo, che Francescani e Agostiniani vadano nell'America meridionale, e nell'Asia posteriore; Cappuccini nella superiore e in Africa; Carmelitani in Palestina; Lazaristi nell'America settentrionale; Padri dell'Oratorio al Seilan,

Ma le rendite di quella Congregazione non passano i trecento sessantamila franchi, troppo scarse per inviare operaj su tutto il circuito del mondo. Vi soccorsero alcune recenti istituzioni; quali sono, oltre il Seminario delle Missioni straniere a Parigi, la Società Leopoldina in Austria, diretta a vantaggio dell'America settentrionale; e principalmente l'opera della *Propagazione della fede* istituita a Lione nel 1822, ove tutti i Cattolici sono invitati a contribuire la tenuissima somma di un soldo per settimana, la quale moltiplicata pel gran numero, frutta ogn'anno ingenti somme, di cui si ajutano le missioni, e si diffondono i ragguagli delle generose correrie di questi eroi della fede e della carità.

Vie più vantaggerà l'introdurre ne' paesi nuovi i vescovadi, e formar sacerdoti indigeni, la cui efficacia è molto maggiore che quella di forestieri. E per tali vie si son messe ora le missioni; e 20 vescovadi o vicariati apostolici vi si istituirono dal 1840 al 44; vicarj indigeni son nominati nel Seilan e nella penisola di qua del Gange: l'Australia che nel 1820 non aveva pur un prete, or ha un arcivescovo a Sidney: un vicario apostolico diffonde la verità ai miserabili Negri della Guinea. Nell'America del Nord, ove nulla opprime la potenza ecclesiastica, nel 1790 non v'avea che il vescovo di Baltimora; nel 1831 vi stavano altri 10 vescovi; 16 nel 1843; 25 nel 1846, e tre nuove sedi si domandano. Dal vescovado di Zuebec altre diocesi nacquero nel paese fra la baja di Hudson e l'Oregon; e nell'immenso Oregon la Santa Sede ha divisato dieci diocesi, e nominò un arcivescovo e due vescovi. Il seminario di Pondichery, unico ancora nel 1843, contava appena un 15 allievi; ora 80; e 40 altri in due nuovi seminarj. Nell'India transgangetica la scuola di Pullo Pinang conta 200 allievi; un'altra ne sorge a Hong-Kong; altre nel Tonking e nella Corea; perocchè il bramismo e il culto razionalista della Cina mal resistono all'esempio europeo e ai missionarj, precursori pacifici della luce; e testè vi furono abrogate le leggi che vietavano il culto

cristiano. L'islam in Asia e nella Malesia faceva già alcune conversioni, ma ora sono riservate agli Europei, e il suo apostolato cessò. In tal modo l'Occidente ripaga all'estrema Asia l'antico debito dell'incivilimento, e ai Barbari non manda soltanto le merci sue, il suo lusso, i suoi vizj, ma lo splendor della verità e l'educazione degl'intelletti e delle volontà.

Quest'educazione procede anche per le operose vie del commercio. Esso in Oriente perdura in quella sua vita così particolare; stazionario perchè errante. Il passaggio delle grosse carovane assicura ciascun paese che, a tempo fisso, riceverà le tali derrate; onde nessuno si briga d'andarle a cercare, aspettando come s'aspetta che il sole maturi i frutti. E se il commercio europeo è in procinto di ripigliar la via che teneva prima di voltar il Capo di Buona Speranza, le carovane ridiverranno importanti, e i pellegrinaggi alle sante città, che ora i ricchi non compiono se non per rappresentanti, con iscapito anche de' traffici, forse rinnovandosi, ajuteranno a schiudere l'Africa interna ad un incivilimento imperfetto, che dissodi il campo per uno più compiuto.

Alcuni paesi escludono paurosamente ogni mercadante forestiero. Tale è il Giappone, dove agli abitanti, dopo il 1637, è interdetto il viaggiar fuori, e il solo porto di Nangasaky è dischiuso a determinato numero di navi della Cina, della Corea, dell'Olanda, gelosamente osservato. Raccontano che, al contrario, il commercio interiore sia favorito con ogni sollecitudine e v'abbondi ogni ben di Dio; ma difficilmente noi accettiamo di lodar chi si cinge d'arcano (1).

I Cinesi trafficano fuori, massime nell'Arcipelago indiano, nell'India transgangetica e nella Papuasia; e soli esercitano il commercio nei Regni di Siam e di Anam. Anche dall'India transgangetica sono forchiusi gli Europei, eccetto l'Impero Birmano e qualche luogo della pe-

(1) Nel 1855 si rese accessibile anche il Giappone, come dicemmo parlando della Cina.

nisola di Malacca. Ma quai barriere resisteranno alle macchine a vapore, che centuplican la potenza produttrice, che dall'Europa in sei settimane portano all'India e in due mesi alla Cina?

E da per tutto penetra la portentosa attività degli Inglesi, alla quale vengono ora emuli poderosi i Nord-Americani e i Russi. A quest' ultimi portò nuove fortune l'oro che sì abbondantemente scavarono. È noto che fonte de' metalli preziosi era sempre reputata l'America, talchè la scoperta di questa mutò il valore delle cose. Dalla scoperta fin al 1848 si calcola siasi colà scavato in argento 122,050,724 chilogrammi, cioè 122 milioni di lire: e in oro chilogrammi 2,910,000, valenti 10,122 milioni di lire. La produzione crebbe al principio del secolo nostro, poi le turbolenze dell' America spagnuola interruppero i lavori. A quel tempo però cominciava la Russia a conoscere le sue nuove ricchezze, in una zona lunga un quarto di circolo in quell'altezza, dal Camsciatka fino al meridiano di Perm, e larga da 8 gradi, in cui stendonsi immensi depositi auriferi. Nel 1836 la Corona trasse dall'Ural 2,108 chilogrammi d'oro; dalla Siberia 338: ed i privati, 2,690 dall'Ural, 1,384 dalla Siberia, La produzione crebbe via via, sino a dar annualmente una metà più che l'America (1), prima che

(1) Michele Chevalier valuta così l'annua quantità di metalli scavati:

	Argento		Oro		Valor totale
	kil.	fr.	kil.	fr.	fr.
America	614,641	136,476,000	14,934	51,434,000	187,910,000
Europa	120,000	26,667,000	1,300	4,478,000	31,145,000
Russia	20,720	4,604,000	22,564	77,720,000	82,324,000
Africa	« « »	«	4,000	13,778,000	13,778,000
Arcipelago della Sonda.			4,700	16,189,000	16,189,000
Varj	20,000	4,444,000	1,000	3,444,000	7,888,000
Totali. . . .	775,361	172,191,000	48,498	167,043,000	339,234,000

Per l'Europa si valuta che la Germania settentrionale dia 35 mila chil. d'argento, e la meridionale 25 mila; la Spagna 50 mila, Se ne estrae per lavatura nella Cina e nell'India: parlasi d'oro a profusione nel Giappone. Qui si può istituire un calcolo curioso. Secondo Humboldt e Ward, il denaro esistente in Europa, Asia e America al fin del 1809, dedotto 1/420 per perdita e uso, era di 11,643,269,500 lire: alla fine del 1829 ne sa-

la California rivelasse i suoi tesori, che in pochi anni diedero mille milioni.

Nessuno c'incolperà del badarci su queste particolarità; le quali non è più necessario dimostrare quanto s'attengono al movimento generale dell'incivilimento e alle vicende politiche. Che se la storia delle scienze è quella de' pensieri dell'uomo, la storia dell'industria è quella della sua intelligenza, applicata al ben essere materiale della società.

Ora sarà sempre memorabile il movimento che anche in questa parte acquistò la libertà. Un'esperienza costosa insegnò fallaci le vie per le quali pretendeasi dar anima al commercio ed alle colonie, privilegiando alcuni a scapito degli altri, inceppando la natura stessa ne' doni ond'è più generosa. Più crescono i rigori per conservare il monopolio, e più gli elude il contrabbando: le colonie emancipate convinsero che i coloniali possono coltivarsi da mani libere, purchè non ne sia incatenato lo spaccio.

Una compagnia forza è che abbia interessi diametralmente opposti a quelli della colonia; e poichè essa può dettar leggi e prescrivere le condizioni, ne consegue che per proprio vantaggio cerchi la rovina di questa. Tanto s' avverò dovunque il commercio fu privilegio d'una società; e poichè degli errori economici portano infine il castigo quegli stessi che li commettono, potè vedersi come tutte le Compagnie, dopo un istante di

rebbero scemati 1,663,036,000. La popolazione del globo, prendendo la media, è 737 milioni. Onde s'avrebbe che per medio, ciascun individuo dovrebbe possedere lire 13.54: o, se si aggiunga anche il denaro d'Africa, affatto ignoto, 15, o al più 16 franchi.

Dell'argento la maggior quantità monetasi in Francia, ove n'è per tre miliardi e mezzo, cioè cento franchi per testa; mentre in Inghilterra n'è solo 1.200,000,000, cioè quarantaquattro franchi per testa. La profusione d'oro trovato nella California fe temere uno scredito di esso a confronto dell'argento, e perciò si parlava di demonetizzarlo, cioè togliergli il valor legale. Eppure l'Australia svelò banchi che danno oro da batter 20 milioni di marenghi l'anno.

prosperità, cadessero nel languore, e finissero col fallire. Quella che sovra tutte si segnalò, fino a dominare un Impero più esteso che Roma antica, fu costretta rivelar le sue piaghe per invocar rimedj che ne tardasser la morte. Eppure essa potè sciogliere un problema, che i secoli aveano lasciato intatto. L'India, e prima e dopo la scoperta del Capo, era sempre stata la voragine di tutto l'oro del mondo. Ivi colava quel che gli Spagnuoli traevano d'America; vascelli d'Olanda, d'Inghilterra, di Portogallo, d'India portavano le merci della penisola gangetica al Pegù, a Siam, a Seilan, ad Achem, a Macassar, alle Maldive, a Mozambiche, a tutte le parti di quel mare, e ne riportavano denaro alla penisola; colà rifluiva quel che gli Olandesi traevano dal Giappone. E sebben all'India bisognassero il garofano, il rame, la cannella, la noce moscata, che riceveano per mezzo degli Olandesi; lo stagno dell'Inghilterra, i cavalli della Persia e dell'Arabia, il musco e i vasi della Cina, i frutti del Cabul, le perle di Bahrein, tutto ciò barattavasi coi prodotti del paese.

Sol dopo la conquista degl'Inglesi mutasi ragione; e dacchè l'uomo ebbe recato a suo servigio il vapore, all'Oriente mandammo, non più solo denaro, ma nostre manifatture, e i tessuti finissimi che chiedevamo un tempo dall'India e dalla Cina. Ma già prima se ne smungea denaro continuamente, riducendo l'indigeno a dover comprare il suo sostentamento dagl'Inglesi, mentre lascia i campi non coltivati che a papaveri, i quali somministrino le stille soporifere con cui avvelenar la Cina, per cavare da questa il the, che nuovo denaro procacci all'Inghilterra.

Sì sterminata tirannide per qual fine? perchè il commercio inglese rimanesse incatenato nelle imprese che la privata accortezza avrebbe rese profittevoli, e la nazione pagasse più care le merci provenienti dall'India e dalla Cina. In fatto, non appena il monopolio fu rotto nel 1814, si vide quei mari coprirsi d'intraprendenti speculatori,

raddoppiata l'attività e i guadagni, agevolati i consumi, l'asportazione dei tessuti dall'Inghilterra divenir cinquanta volte maggiore, e tutto ciò risparmiando allo Stato le spese, che enormi gli costava il mantenimento del monopolio (1).

Conosco le ragioni per le quali s'insinua essere opportune le colonie: l'esercizio che con esse si procura alla marina; il rispetto che s'ispira per la bandiera delle varie nazioni; infine la gloria. Ma l'Asia oggi non è più quel che ai tempi di Vasco di Gama e dell'Albuquerque, nè più è a temere che la mezzaluna eclissi lo splendido meriggio dell'Europa: l'America non pensa a conquistar l'Europa, tenendo piuttosto ad assodare la sua mancipazione, ed a mandarci esempj di imitabile libertà, unica vendetta alle offese de' nostri padri.

Intanto i conti di tutti gli Stati mostrano quanto costino le colonie; e la Martinica e la Guadalupa hanno verso la Francia un debito di 130 milioni, mentre non eccede i 300 milioni il valore della proprietà loro immobile. Colle colonie dunque non si fa che restringere il numero de' consumatori e de' venditori; la legislazione ad assurdi regolamenti trovasi obbligata per sostenere una condizione di cose repugnante a natura; la morale

(1) La scoperta del guano, ingrasso animale, rese un tratto di somma importanza Ischaboe ed altre isole sotto il Capo di Buona Speranza. Dalla prima se ne levarono in brev'ora 500,000 tonnellate. Altrettanto avviene ora colla gutta perca.

Nelle isole Chincas nel Perù si calcolò nel 1856 ne fossero 1240 milioni di quintali di guano. Dal 1841 a tutto il 57 se n'erano asportate 3,277,302 tonnellate di peso inglese. Ora un'altra scoperta s'aggiunge, il petrolio, olio minerale bruno, che contiene diversi idrocarburi liquidi e solidi, infiammabili e che bruciano con fiamma molto viva. Esce di terra con grande abbondanza, facendosi un foro, in molti luoghi degli Stati Uniti, e specialmente nella Pensilvania e nel Canadà inglese.

Nell'agosto 1859 una fonte a 20 metri sotterra, produsse 1800 litri il giorno. Oggi nella Nord America esistono da 2000 sorgenti, scavate fin a 200 metri, e la più produttiva dà 300,000 litri il giorno: e si calcolan in tutto 57 milioni di litri la settimana (Nota del 1863).

poi addita la schiavitù, inevitabile forse con quel sistema, di cui la liberazione degli schiavi recherebbe la distruzione. Le settentrionali poterono manciparsi perchè agricole, e in conseguenza divenute nazione propria ed indigena; ma altrimenti va il caso nelle Indie orientali e ne' possedimenti di Spagna e Portogallo. Eventi straordinarj, come la rivoluzione francese e le guerre di Spagna, poterono creare una repubblica di Negri ad Haiti, e costituzioni nella Colombia; ma del resto, nulla dà incammino naturale all'emancipazione delle colonie, salvo che gli stessi Europei le abbandonassero per scegliere altri luoghi più vicini donde aver i medesimi prodotti.

E qui sottentra la pratica a domandare: perchè far in queste lontanissime isole le piantagioni che prospererebbero in Sicilia, in Spagna, e massime sulle coste africane, dove crescono spontanei il cotone, lo zucchero, il caffè, e dove quasi indigeni i Negri, che a tanto costo recansi in America? Poi la scienza interroga: perchè cercare lo zucchero alla Guadalupa e all'Avana, quando si può averlo in casa dal granoturco e dalla barbabietola? So le risposte che vi si danno; ma non pajono elle affatto di convenienza; e credete devano far forza nell'avvenire?

Altri acquisti, altre glorie allora si cercheranno nelle scoperte, e la diffusione della civiltà e la libera comunicazione dei prodotti e la mutua soddisfazione de' bisogni e de' piaceri, e avvicinare gli uomini d'ogni clima, perchè compiano d'accordo la sublime destinazione. Se la civiltà venne inoltrandosi da Oriente ad Occidente, è mirabile l'inclinazione che sempre conservò a tornare verso le sue sorgenti; e come negl'istanti di maggior floridezza procurassero gl'Imperi d'assicurarsi i luoghi che danno passo all'Asia. Alessandro poneva la sua città dove l'istmo di Suez fa argine ai mari che recano all'estremo Oriente; Costantino sceglieva sul Bosforo un nuovo nido all'aquila romana, nido che poi doveano disputare i crociati, i Mongoli, i Turchi, i Russi; i califfi della penisola natia mutarono a Bagdad o a Bàssora la sede del loro Impero

e il gran banco del loro commercio: i Franchi cercarono piantar la croce in Palestina e sulle coste di Siria; Colombo e Vasco di Gama moveano per opposto cammino alla ricerca del medesimo paese; per trovarvi un passaggio più breve ostinansi gli uomini contro i ghiacci eterni del polo artico. Ed oggi stesso vedete la Russia e l'Inghilterra, uniche potenze conquistatrici, distendersi continuo verso l'Oriente, l'una pel Caucaso, l'altra per l'India, mentre guatano con cupidigia l'istmo di Suez e il Bosforo. L'Inghilterra siede tiranna di quelle Indie, la cui antichissima società rendea difficile il penetrarvi; e sull'immenso spazio che sta dall'Indo al Bramaputra e dal mare Indiano alle montagne del Tibet, possiede 150 milioni di sudditi e 40 di vassalli e tributarj. La Russia occupa il pendio settentrionale dell'antico continente fin al Camsciatka e al mare di Behring, e assoggettando tribù erranti, che riduce a vita agricola, preparasi a spinger nella Cina le orde che altre volte la conquistarono, ma dopo averle incivilite. I contrabbandieri intanto ne violano la muraglia e i porti per insultarne le leggi; e una spedizione di poche migliaja d'Inglesi contro un Impero di 350 milioni d'uomini, porta nella pace di Nankin (agosto 1842) a schiudere cinque porti di quell'Impero all'Europa, perchè là pure prosegua il trionfale suo corso, e l'inestinguibile brama del movimento e dell'infinito; e l'isola di Hong-Kong in man degli Inglesi diverrà ben tosto un'altra Gibilterra, che padroneggi il fiume di Canton (1).

Ma ormai per diporto voi potete, in due anni, circumnavigare il globo; e, se più liete idee vi piacciono, una banda di cantanti italiani avrà fra poco compiuto quel

(1) Secondo l'informazione data al parlamento nella sessione del 1845, le colonie inglesi, non contando l'India, danno una popolazione di 4,674,335 anime: il valor delle loro importazioni in Inghilterra è di 10,495,019 sterline; e l'esportazione di 17,318,670; il valor dichiarato delle loro esportazioni in prodotti inglesi e irlandesi è di 8,070,717 sterline; i loro vascelli entrati sono 2788, di 860,729 tonnellate; e gli usciti 3077, di 911,033 tonnellate.

giro, ripetendo le armonie di Rossini, al Capo, a Goa, a Calcutta, a Macao.

L'America non soffre più che l'angusto istmo di Panama frapponga migliaja di miglia tra i due mari che le bagnano i fianchi, e le nazioni europee s'affrettano ad occupare stazioni per quando un breve tragitto congiungerà le Antilie alle Marchesi. Intanto battelli a vapore salgono allo insù dell'Eufrate, del Tigri, dell'Indo, del Niger; corse regolari sono stabilite dall'Inghilterra alla Nord-America e all'estremo dell'India, la via del Capo non è più unica all'Oriente, arrivandovisi pei gran fiumi della Mesopotamia, e per Alessandria, il Cairo e Suez, almen con lettere e merci di piccol volume, finchè non s'apra quella lingua di terra.

Dapprima sembrava un gran che il percorrere 16 chilometri l'ora per le poste; ora uomini e merci ne fanno sin 56: risalendo per otto o novecento leghe contro i fiumi più rapidi, si fondano Stati in contrade che pareano eternamente separate dalle civili. E chi dirà gli effetti delle rotaje di ferro quando possano solcare tutto il nostro continente, capitare alla redenta Costantinopoli, a Trebisonda che ricupera l'importanza antica, e donde già s'aprono comunicazioni per Erzerum e Tauris con Abukir sul golfo Persico, e di quivi con Bombay?

Procedasi alacremente; le scoperte sono un sacro dovere, giacchè portano a soddisfar meglio i bisogni, a stendere il dominio dell'uomo sulle regioni ancora incolte della creazione terrestre, a popolare il mondo di gente sempre più estesa e perfetta, a far nascere famiglie regolari e amiche in paesi che non aveano avuto se non disordine e nimicizie, ravvicinare gli uomini e le nazioni affinchè di conserva dominino ed usufruttino la natura.

I modi soltanto dee la civiltà migliorarne. Al tempo di Colombo e di Vasco le nazioni furono guidate dall'entusiasmo, carattere dominante di quell'età; ora tutto è calcolo: allora pretendeasi convertire per forza; ora gli Inglesi spingono la tolleranza nelle dominazioni indiane sino

a permettere che le vedove continuino, centinaja ogni anno, a bruciarsi sui roghi dei mariti; allora anche l'uom dabbene permetteasi gravissime crudeltà, nella orgogliosa persuasione della superior sua natura: oggi anche il ribaldo s'astiene dagli eccessi per riverenza a quell'opinione, che trovò un organo sì formidabile nella libera stampa. Oggi le scoperte si dirigono per interesse scientifico o filantropico: e se gli antichi vantarono quel re di Sicilia che ai vinti Cartaginesi pose unico patto il cessare dai sagrifizj umani, oggi ogni trattato coi Negri dell'interna Africa, non men che fra principi europei, inchiude l'abolizione di un traffico infame, a toglier il quale pajono perdonabili perfino gli abusi. Oggi vuolsi guidare i coloni colla persuasione, coll'esempio, coll'efficacia d'una civiltà superiore; rispettar l'individualità dei popoli, e persuadersi che arriva un tempo in cui il fanciullo deve essere mancipato, e al padre non prestare più il soccorso di braccia servili, ma il concorso libero dell'intelligenza.

Troppe prove convinsero quanto le nazioni s'ingannino fondandosi sull'egoismo e sull'esclusione, e cercando i proprj interessi a scapito di quei del genere umano. I battelli a vapore hanno anzi resa impossibile la gelosia coloniale; e il libero spaccio dello zucchero, del caffè, del cotone, che ormai alle colonie è consentito, farà risaltare i vantaggi della libera coltura, nè più reputare necessaria la schiavitù, dalla quale non può uscir che male e male per tutti, non v'avendo bontà di cuore, o larghezza di leggi, o clemenza di padroni che basti a migliorarla. Pertanto alla politica d'esclusione succederà quella d'affratellamento e di reciproca generosità; creato a vivere di lotta, l'uomo la continuerà, non più guerreggiando per sottomettere gli uomini, bensì per domare la natura. Solo dopo conosciuta appieno la superficie del nostro pianeta, potrà sperarsi di dar all'incivilimento il carattere suo di grandezza e generalità. Or bene, restano ancora da esplorare il cuor dell'Asia e dell'Africa, della Cina, della Nuova Olanda: e l'ardore riflessivo che oggi porta verso quei

paesi sembra annunziato da circostanze, e forse verrà seguito da effetti conformi a quelli del tempo di Colombo. Allora erano recenti la scoperta della polvere e della stampa, come ora quella del vapore e dell'elettro-magnetismo; allora cadeva la potenza musulmana in Spagna, ora si sfascia o trasforma a Costantinopoli; allora rinasceano gli studj classici, ora gli orientali; allora nacque la Riforma e l'assodamento delle nazionalità europee: quel che oggi s'incammini, lo vedranno i nostri figliuoli; certo però gli eroi non saranno nè Lutero, nè Carlo V, nè (speriamolo) Cortes e Pizarro.

Solcato il continente da strade ferrate, ravvicinato il remoto Levante, reso il mare più sicuro che non poc'anzi la terra, estinta la pirateria de' Barbareschi, tolte o modificate le dogane e le quarantene, restituita l'importanza alla Grecia, all'Egitto, una rivoluzione grandiosa come quella del XV secolo muta oggi le direzioni del commercio, veicolo d'idee non meno che di ricchezze, e scema importanza al Capo per restituirla alle strade su cui l'Italia stampò orme grandiose. Lago europeo diventa il Mediterraneo, e in quello si prolungano come sentinelle avanzate la patria nostra e la Grecia. Saranno esse destinate a vedere strapparsi dalle avvinte mani uno scettro che lor destinò la natura? Pochi momenti, e la gran rivoluzione sarà compita; e le nazioni che non avranno saputo o potuto profittarne, si troveranno condannate ad ancor lunga nullità. Può un Italiano pensarvi senza fremere di generosa impazienza?

§ 84. — Scienze — Matematica e Fisica.

Mentre questi alla scoperta e all'esplorazione di nuovi paesi, altri faticavano a rivelare i campi del pensiero, e stendere il dominio delle scienze e attestare non esser vero che al mondo domini solo la forza.

Lo spirito umano inorgoglito volle tessere il catalogo

delle proprie ricchezze nell'*Enciclopedia*, donde appariva il continuato progresso delle scienze, appunto allora che rinnegavasi il passato e si volea rompere la catena delle tradizioni. Frenata la rivoluzione, i consoli di Francia, nell'anno X, ordinarono che l'Istituto facesse un ragguaglio dei lavori finiti in ciascuna scienza dopo il 1789. Cuvier e Delambre, vasto intelletto l'uno, spirito metodico l'altro, erano relatori per la fisica; per la storia e la letteratura antica l'erudito Dacier, per le belle arti Lebreton; per la lingua e letteratura francese Giuseppe Chenier, gusto severo: le scienze morali n'erano state cancellate (1). Napoleone, che amava le scienze positive quanto detestava metafisici e ideologi, nel ricevere quella relazione disse: « Ho voluto ascoltar di bocca vostra i progressi 1808
dello spirito umano in questi ultimi anni, affinchè quel che voi avevate a dirmi fosse inteso da tutte le nazioni ».

E per verità, in nessun tempo le scienze apersero l'ali a sì largo volo. Dapprima gli osservatori erano isolati e pochi, ora dapertutto e moltissimi; vedono sui luoghi stessi; comunicano fra sè per mezzo de' giornali e degli atti accademici. Preziosi stromenti, il gonimetro riflettore, bilance sensibili alla milionesima parte dell'equalità pesate, cronometri da valutare un millesimo di secondo, procurano l'esatta conoscenza e misura dei dati fisici, e fanno apprezzare l'accuratezza degli esperimenti, e correggere gli errori dei risultati; lo sferometro surroga il senso del tatto a quel della vista negli oggetti minuti, potendo dividere in ventimila parti un'oncia di lunghezza; più potente è ancora la leva di contatto; la bilancia di torsione di Coulomb misura a puntino i gradi d'una forza impercettibile; altrettanto il galvanometro; Arago e Fresnel insegnarono a calcolare i poteri refrattivi dei mezzi trasparenti, per via della difrazione; il pendolo, approfondito sotterra, rivelò la costruzione geologica degli strati; il microscopio di Ehrenberg vivificò grandissima parte

(1) Luigi Filippo nel 1840 ordinò un ragguaglio de' progressi di queste, ma non fu compito.

della materia, trovando animali infusorj silicei fin nel tripolo e nell'opale.

Lo stromento più potente d'analisi, la matematica, insignemente si raffinò. La discussione nata sulla priorità delle scoperte fra Newton e Leibniz dissociò i matematici continentali dagl'Inglesi, i quali asserivano impossibile aggiungere nulla a Newton; e interrotto lo scambio di cognizioni, di sperienze, d'opinioni, la dottrina delle flussioni poco fu applicata ad accrescere l'impero dell'uomo sovra le combinazioni di quantità, finchè le opere dei grandi analitici del continente vinsero alfine i pregiudizj nazionali degl'isolani, e vi eccitarono illustri cultori. Il metafisico Berkeley al sistema delle flussioni e al principio dei limiti oppose obbiezioni dedotte dall'imperfetto linguaggio; ma d'Alembert mostrò nel senso più semplice l'applicazione della teoria dei limiti, e assegnò dogmi generali al movimento de' solidi e de' liquidi. Lacroix riepilogò e librò i lavori di molti intorno al calcolo differenziale ed integrale. La metafisica di questo fu tentata da l'Huillier, col ricondurne tutte le circostanze alla considerazione dei limiti; infine Luigi Lagrangia da Torino
1776 diè la sua *Teorica delle funzioni analitiche*.
1813 Già di diciannove anni, esaminando l'opera di Eulero sugli isoperimetri, rispose al desiderio di questo, esibendo un metodo di calcolo, indipendente da qualunque considerazione geometrica; e il teorema di esso intorno a una nuova proprietà del movimento dei corpi isolati, seppe generalizzare a tutti i problemi di meccanica (*Principio della minima azione*). Eulero proclamò le scoperte del giovine suo emulo, alle quali egli diè nome di *Metodo delle Variazioni*. Ammirato allora da tutta Europa, moltiplica i lavori sulle matematiche sublimi: franco e semplice, *filosofo senza strepito*, come Federico II il chiamava, costringe l'invidia al rispetto, se non può all'amore. Nella *Teorica*, sempre intento a generalizzare i principj, arrivò alla metafisica delle funzioni primitive e derivate, tutto riducendo ad un'investigazione algebrica elementare, ri-

movendo dall'analisi ogni idea d'infinitesimi, di flussioni, di limiti, e dall'apparato delle soluzioni le complicate costruzioni che nocevano all'eleganza e uniformità. Perocchè egli fu detto il Racine de' matematici per l'eleganza di forme che associava alla generalità di metodo e all'unità di concetti; e il suo stile rimase classico nell'analisi. Avendo Gauss pubblicate (1801) le sue *Ricerche d'aritmetica*, cui soggiungeva un metodo originale per risolvere le equazioni di un grado espresso da un numero primo, Lagrangia ammirandole ritornò sui principj da lui un tempo stabiliti per la risoluzione generale delle equazioni, e rese la Teoria del Tedesco indipendente dalle equazioni e dallo sconcio delle radici ambigue.

La storia delle matematiche del Montucla, malgrado varj errori e moltissime ommessioni, è bel monumento; e la prefazione contiene idee assennatissime. Gli svarj sul conto dell'Italia furono riparati da Pietro Cossali veronese (1748-1815), nella cui laboriosa *Storia dell'algebra* affaticano il rozzo stile e le divagazioni.

Herschel, nella trigonometria sferoidale, svolse il problema fin allora irresoluto di trovare tutte le relazioni possibili tra i sei elementi d'ogni triangolo sferoide. Lorenzo Mascheroni bergamasco, ridusse al solo compasso tutte le questioni della geometria elementare; col che presentò un complesso di proposizioni affatto nuove, dove sono specialmente notevoli quelle che si riferiscono alla divisione del circolo (1). Lodano pure le sue ricerche sull'equilibrio delle volte. 1752 1833 1750 1800

Perfin il caso le regole matematiche arrivarono a dominare. Già l'aveano tentato Pascal e Fermat a proposito dei giuochi, poi Huygens, determinando le combinazioni dietro all'analogia. Giacomo Bernoulli ne trattò in esteso; poi Laplace lo ridusse a calcolo, applicabile a quei nume-

(1) Buonaparte, che, avido di tutte le glorie, s'era fatto iscrivere nell'Istituto e lo frequentava, in Italia avuto conoscenza della *Geometria del compasso*, ancora ignorata in Francia, si divertì ad imbarazzare Lagrangia coi curiosi problemi, di cui quel libro dà sagaci e nuove risoluzioni.

Monge, ostinandosi sul principio che riferisce a tre 1795
coordinate la posizione di un punto nello spazio, uscì inventore della geometria descrittiva; quella cioè che dalle note geometriche conduce alle costruzioni grafiche, colle quali determina le relazioni di posizione delle linee e superficie individuate. Questa nuova lingua imitativa dava la facoltà di scrivere coll'algebra tutti i movimenti immaginabili nello spazio, e renderne fisso lo spettacolo cangiante. Hachette ordinò le lezioni di lui, e le sviluppò, massime colle soluzioni della piramide triangolare, ridotta a pure costruzioni geometriche; ed elevò la geometria descrittiva a ricerche le quali pareano riservate all'analisi sublime.

Come dalla generazione delle quantità geometriche considerata nelle proiezioni delle linee, era nata la geometria descrittiva, così dal considerarla nelle loro intersecazioni nacque la geometria delle traversali, dovuta a Carnot.

Il caso, raro fra' matematici, d'una disputa intorno ai principj, si vide all'entrar del secolo scorso riguardo alle forze vive, cioè al modo di valutare la forza dei corpi in movimento. Germania, Italia, Olanda stettero con Leibniz e Bernoulli; l'Inghilterra coi metodi antichi: e poichè entrambi riuscivano allo stesso, potea giudicarsi mera quistione metafisica, e potersi stimar le forze sia pel quadrato delle velocità, sia per le velocità semplici. D'Alembert terminò le quistioni sulla misura delle forze, riducendo le più intricate quistioni di dinamica a semplici problemi di statica.

Un altro dibattimento sorse intorno al principio della minima azione, proclamato da Maupertuis, e che altri attribuiscono a Leibniz o a König. La meccanica di Eulero è il più elaborato complesso d'investigazione analitica che si fosse veduto.

Del principio delle velocità virtuali, trovato da Galileo, Lagrangia mostrò tutta la fecondità, fabbricando su di esso la sua *Meccanica analitica* (1788), e combinatolo

con quello d'Alembert, e col calcolo delle variazioni, lo applica a tutte le circostanze dell'equilibrio e del moto, e ne riduce la teoria a formule generali, il cui semplice sviluppo offra le equazioni occorrenti a risolvere i quesiti relativi.

Della balistica, Belidor che pretese tutti i problemi ridurre alla teorica della parabola, fu confutato da Beniamino Robins (*A new teory of gunnery*, 1742) meglio calcolando la resistenza dell'aria (1); al che diede maggior precisione Hutton, scaricando i cannoni contro pendoli balistici (1790). Questo problema delle tragettorie fu de' più agitati, come de' più difficili, e Borde tentò risolvere tutti i problemi della balistica, e massime la vera portata dei varj pezzi d'artiglieria.

Dopo che La Hire ebbe misurata a sperienze la forza de' differenti muscoli, estesero le ricerche Lambert e Coulomb, dando la quantità d'azione dell'uomo e de' cavalli.

1709 Giacomo Vaucanson, famoso per gli automi, inventò e
1782 perfezionò macchine per filare la seta. Gli operaj lionesi, udito ch'e' pensava semplificare il telajo; lo presero a sassi; ed egli per vendetta inventò una macchina che facea stoffe a fiori, mossa da un asino. È noto come il problema fosse poi risolto da Jacquard.

Nell'idrostatica, Newton non avea bene spiegato il perchè, nell'acqua scaricata da un breve pertugio al fondo di un cilindro, il deflusso riesca appena cinque ottavi di quel che dalla teoria risulterebbe. Studiarono il problema Daniele Bernoulli, d'Alembert, Eulero, Lagrangia; ma non pervennero ad accordare il calcolo colla esperienza.

Meglio si riuscì nell'applicare i dogmi idrostatici all'architettura navale. Duhamel ne fe stabilire una scuola in Francia; Olivier perfezionò ogni genere di tali costruzioni,

(1) Dimostrò che, quando una palla muovasi con rapidità maggiore di 411 metri per secondo, le si forma dietro il vuoto, talchè dee vincere tutta la pressione dell'atmosfera.

cambiò la forma della carena e la distribuzione delle batterie nelle fregate. Nuovi lumi vi recarono don Giorgio Ivan e Di Bouguer, il quale, benchè ignorasse le matematiche semplificò le teoriche idrauliche, e dimostrò un teorema di grand'utilità sul centro del galleggiamento (*metacentro*). L'architettura idraulica di Belidor è un tesoro di macchine e di ricerche.

Smeaton sperimentò l'azione dei fluidi sui mulini; teoriche compite poi da Lagerhjelm e Forselles (1811-1815). Quelle di Coulomb sugli attriti furono accertate dagli sperimenti di Tredgold e dalle recentissime del capitano Morin. Bossut studiò la resistenza dell'acqua nei canali ristretti. La formula complicata di Laplace per l'attrazione capillare, ultimamente Ivory la semplificò; e Pessuti la ridusse intelligibile anche agli appena iniziati. L'anzidetto Bougner ripigliò la teorica delle elevazioni misurate col barometro; Deluc corresse poi i difetti degli stromenti, e Ramon determinò il coefficiente costante, che serba il suo nome.

L'Italia può gloriarsi di buone applicazioni. Coll'opera della *Natura dei fiumi* il bolognese Domenico Guglielmini portò innanzi la pratica della idrometria, e fu cercato per regolare fiumi o decidere controversie. Leonardo Ximenes siciliano, consultato dai Veneziani in tutti i lavori idraulici, fece a Firenze una nuova *Raccolta d'autori che trattarono del moto delle acque* (1766). Zendrini bresciano, a Venezia suggerì i famosi murazzi, e partiti per migliorare il porto e l'aria di Viareggio e di Ravenna; e sostenne Ferrara in una quistione dibattutissima con Bologna sulla direzione del Reno: quistione cui molto faticò Eustachio Manfredi, poeta e astronomo. I calcoli de' suoi quattro volumi di efemeridi sono dovuti alle sue sorelle Maddalena e Teresa. Antonio Lecchi milanese scrisse sui canali navigabili; nell'*Idrostatica* esaminata ne' suoi principj (1765), l'opera più compiuta di tal materia, evita i calcoli per attenersi alla pratica. Anche Paolo Frisi suo conterraneo, che trattò varj punti di matematica e astro-

nomia, molto s'applicò all'idrostatica e ai canali. I veneti Riccati applicarono ai fiumi e alla laguna patria le estese cognizioni matematiche; in gara di studj col Bernoulli, con Leibniz, con Vallisnieri. Giovanni Poleni veneziano, illustrò Frontino *De aquæductibus*, e Vitruvio; e fu de' primi a trovare sperimentalmente le leggi dell'efflusso dell'acqua, riconobbe la contrazione della vena, e la relazione fra i tubi, i fori e l'altezza del liquido. In tali materie si illustrarono poi Brunacci, Fossombroni, Tadini, la cui teorica delle onde è invano usurpata dagli stranieri.

Uno di que' poteri universali che sono esuberantemente diffusi nella materia quasi vita di essa, e dalla natura adoperato alle più arcane ed importanti sue operazioni, è l'elettrico. Gli antichi aveano osservato che l'*elettro* o ambra strofinata attrae i corpi leggeri, e quindi li respinge: fenomeno che nel secolo XVI si conobbe comune a molti corpi, e che fu denominato elettricità. Ottone Gue-
1736 rick e Hauksbee immaginarono una macchina per eccitarla, di modo che se ne meditarono i fenomeni. Le prime considerazioni scientifiche sono dovute a Stefano Grey inglese, che distinse i corpi in conduttori e no; e vide che se uno dei primi venga a contatto con altri siffatti, l'elettricità si dissipa; se sia circondato da non conduttori, cioè isolato, l'elettricità passa per esso, qual che ne
1733 sia la distanza. Dafoy dimostrò che anche i conduttori possono elettrizzarsi, purchè isolati; v'aggiunse che gli elettrizzati attraggono gli altri e li respingono; e distinse l'elettricità in vitrea e resinosa, ossia positiva e negativa. Cuneus, Muschenbroek e Allamand a Leida, osservando che i corpi elettrizzati esposti all'aria perdono questa proprietà, immaginarono che, se si facessero terminare
1746 da corpi elettrici, potriano ricevere una carica maggiore e ritenerla, e così ebbero trovato la boccia di Leida. Franklin s'avvide che l'elettricità è dissipata dalle punte, che il fulmine nasce dall'accumularsi di essa nell'atmosfera. I quali due fatti combinando, rese sensibile l'elettricità

atmosferica per via di punte; inventò parafulmini; e allora i fenomeni che prima si manifestavano solo in un istante d'indomabile intensità, si poterono mansuefare per istudiarli ad agio, e seguire le fasi successive nel passaggio lungo i conduttori.

Epino dimostrò come le leggi dell'equilibrio dell'elettricità possano sottoporsi a rigorosa investigazione matematica: il Beccaria di Mondovì metteva in chiaro le teoriche di Franklin comparando l'elettricità artifiziale e l'atmosferica, e dietro a Symmer e Cigna trattava delle atmosfere elettriche, e di quella che chiamò elettricità vindice. Più importante fu l'osservazione di lord Mahon sui contraccolpi, o, come dicevano, fulmini terrestri. Coulomb, costruita una dilicatissima bilancia mediante la *torsione* d'un filo metallico, accertò tre verità: che le attrazioni e ripulsioni dei corpi elettrici variano in ragione inversa del quadrato delle loro distanze; che i corpi isolati carichi di elettrico lo perdono secondo una proporzione ch'egli determina; finalmente che tutta l'elettricità sta nella superficie.

Ciò i sapienti: frattanto il bel mondo se ne spassava come d'una moda; l'irritabilità halleriana e l'elettricità erano il discorso universale: tutti volevano aver provato la scossa, divertimento che ad alcuni costò la vita; i materialisti se ne facevano arma per ispiegare con essi quell'arcano che si chiama anima.

Però l'elettricità pareva un de' molti soggetti isolati dal resto della filosofia, e che non possono studiarsi se non nelle relazioni sue interne, fin quando mostrò altrimenti Alessandro Volta comasco, che riuscì a scoperta suprema. 1740
Inventato l'*elettroforo perpetuo*, poi il *condensatore*, e un 1826
elettrometro più squisito, questi rivolse ad indagare l'elettricità atmosferica, e come la grandine si formi e le aurore boreali ed altri fenomeni: ma esatto esperimentatore, non univa mente filosofica, tanto da stabilire dottrine precise e pretendere rigore matematico; non riferì mai alla vera loro teorica l'elettroforo e il condensatore, non vide la

causa vera dello svilupparsi, o no, dell'elettricità nell'evaporare dell'acqua, nè le sue ipotesi ottennero la sanzione dei fatti.

1737 1795 Fra ciò Luigi Galvani a Bologna avvertì un moto muscolare nelle rane morte che si trovassero sotto l'azione d'un conduttore elettrico nell'atto di scaricarsi; e anatomico, non fisico, si persuase esistere un'elettricità animale, differente dalla umana (1). Il mondo credette; i materialisti sperarono trovato l'agente fisico onde i corpi esterni operano sul cervello, e svelati gli arcani del sentire: i filosofi crearono sistemi per ispiegare il fatto. Ma il Volta, rinnovando gli sperimenti, dubitò le parti animali non fossero che passive, su cui i metalli operassero come stimolo esteriore. Varia i modi, rimove i muscoli e nervi, e vi surroga de' feltri, frapposti a dischi di rame e di zinco, e n' ha i fenomeni elettrici; moltiplica queste coppie metalliche, ed ecco la pila: lo stromento più poderoso dell'analisi chimica. Volta sopravvisse quasi trenta anni alla sua scoperta, senza nè aggiungervi nè applicarla; ma intanto Ritter, Carlisle, Davy la usavano a decompor l'acqua, donde restava incoronata la chimica nuova.

L'elettricità è la scienza che più rapidamente progredì. Le imperfette idee di Franklin, Volta, Saussure, sull'atmosferica furono compite da cultori più intelligenti e arditi, come Lecoq, che osò trasportarsi in grembo a una nube grandinosa, e vedervi formarsi i ghiacciuoli; come Pelthier, che con perspicacissime osservazioni mostrò le nubi essere semplici conduttori isolati nell'atmosfera, e non la sola superficie di esse, ma ogni particella esser carica d'elettricità. Seguendo il Volta, Marianini sostenne l'origine fisico-meccanica dell'elettricismo, contro quelli che vi vedono un'azione chimica; Matteucci studiò il passaggio delle correnti traverso i liquidi; Zamboni colle pile

(1) Gli sperimenti fatti a Berlino da Dubois-Reymond rinnovano ora sott'altra forma l'elettricità animale, e l'efficacia della volontà sopra di essa: ma sono attendibili?

a secco accostossi al problema del moto perpetuo. Giganteggiò poi questa scienza quando entrarono nel suo dominio i fenomeni del magnetismo.

La stupenda azione direttrice che il globo esercita sull'ago calamitato, fu studiata in ciò ch'ella ha di più singolare, le declinazioni e le inclinazioni. Graham, Barlow e Christie ne esaminarono la variazione giornaliera attribuendola all'azione del sole. La teorica di Halley, che assomigliava il globo ad un gran magnete con quattro poli, due a settentrione e due a mezzodì, fu adottata da Hanstein di Cristiania, modificandola col dire che uno dei poli nord ed uno dei poli sud sono più deboli degli altri, e uno dei poli nord gira intorno al polo della terra in 1740 anni, e l'altro in 860; dal che la variante declinazione dell'ago.

Havvi affinità fra la tensione magnetica del globo e la tensione elettrica dell'atmosfera? Per saperlo, si osservò se una pila carica tendesse a porsi nel meridiano magnetico: ma l'esperienza non poteva riuscire, se non lasciandola scaricarsi liberamente. Il danese Oersted vi si ostina, e finalmente accerta che la corrente elettrica opera sul- 1819
l'ago. Contemporaneamente Arago e Davy avvertivano che il filo conduttore, in attività, attrae la limatura di ferro, la quale cade appena interrotto il circolo. Faraday notò come gli effetti restassero modificati dalla posizione dell'ago magnetico rispetto al filo conduttore, e che le attrazioni e repulsioni erano prodotte dall'istesso lato del filo metallico, secondo trovavasi più o men vicino al perno dell'ago; di che argomentò il centro dell'azione magnetica non sedere all'estremità dell'ago, ma nel suo asse. La capacità a conservare le proprietà magnetiche, che credeasi del solo ferro, si riscontrò nel nikel, nel cobalto, nel titanio; poi Coulomb e Arago dimostrarono che qualunque sostanza può dar segni di virtù magnetica in grado differente quando operi come conduttore; e dopo Oersted possiamo a un mazzo di fili metallici qualunque

comunicare, colle correnti d'induzione, tutte le proprietà d'un magnete. La conclusione fu che l'elettrico e il magnetico sono un principio unico, i poli magnetici della terra sono effetti di correnti elettriche; e i fenomeni di polarità, d'attrazione e repulsione magnetica, si risolsero in questo fatto generale, che due correnti elettriche mosse nella medesima direzione si respingono, si attraggono se in contraria.

La scienza dell'elettro-magnetismo, che riduce ad uno i principj dell'elettricità, del galvanismo, del magnetico, fu ampliata da Davy, Faraday, Ampère, Arago, Christie, Barlow, che il magnetico aveano sottoposto a leggi. Poi Seebeck e Cumming connetterono un altro imponderabile coi molti fatti della termo-elettricità e del termo-magne-
1846 tismo. Testè Faraday proclamava l'azione dell'elettricità sulla luce; e così rimane coll'esperienza dimostrata quell'identità dei quattro imponderabili, che prima erasi divinata; e questi si ridurranno ad una forza unica, un'unica attività della materia.

Arago, Babbage, Herschel, Barlow trovarono che dischi di rame e d'altre sostanze, rapidamente rotati sotto un ago magnetico, lo deviano e infine lo trascinano con sè. Sopra tal fatto, diligentissimi sperimentatori determinarono la varia capacità magnetica de' corpi, e se ne formò l'elettro-dinamica, di cui pose una bella teorica Ampère.

Ora si stabilirono osservatorj dapertutto all'uopo di determinare concordemente le perturbazioni magnetiche, la loro simultaneità, la frequenza delle procelle magnetiche, ed arrivare alla causa di questo fenomeno, il quale è un nuovo elemento della meteorologia. Al primo Congresso degli scienziati italiani in Pisa nel 1840, Antinori mostrò l'imperfezione delle osservazioni meteorologiche per disformità di stromenti, di modo d'osservare e di linguaggio; talchè questa scienza di suprema importanza è la meno progredita; incapace ancora di dar ragione nè di prevedere i fenomeni aerei. Le sperienze di Schübler e

Arago ridussero ne' giusti limiti l'influsso della luna sulle piogge e sul barometro; e per quanto i dati sembrino vaghi, forse un dì, combinandone i fenomeni colla chimica e colla fisica, si potranno preveder le meteore, come oggi le maree e le stelle cadenti.

Così l'elettricità, pur testè scienza isolata, or si combina con tutte, e quasi le predomina. Che se anche non reggesse la teorica elettro-chimica di Berzelio, la chimica deve moltissimo all'elettricità, che appare come causa od effetto in tutti i suoi accidenti; che le rivelò tanti corpi semplici, e le forze che reggono i suoi fenomeni, e le affinità. Quando, un secolo fa, lo studio dell'elettricità uscì dalle fasce mediante la scoperta della boccia di Leyden, chi avrebbe preveduto che a questo imponderabile sarebbero cercati dalla meteorologia la causa de' grandi fenomeni dell'atmosfera; dal calore stromenti squisiti, a mettere in evidenza leggi di suprema importanza; dalla fisica molecolare la rivelazione dell'intima costituzione dei corpi; dalla chimica le teoriche più soddisfacenti e i più poderosi mezzi d'analisi; dalla mineralogia e dalla geologia l'origine de' cristalli e delle rocce; dalla fisiologia la cognizione intima delle forze che reggono la materia organica, e il segreto d'operare su questa, quasi come sulla vita; dalla medicina un rimedio a malattie incurabili; dalla metallurgia nuovi processi; dalla meccanica una forza indipendente da tempo e da spazio? Nello studio del calore offrì lo stromento più dilicato per iscoprire ne' raggi riscaldanti delle proprietà analoghe a quelle dei luminosi, e un'etereogeneità che, côlta in questi dall'occhio, sfugge in quelli al tatto. Della luce eransi trovate altre fonti nelle scariche elettriche, onde si prevedeva un mezzo di conoscer meglio il sole, fonte naturale. La fosforescenza, mercè i lavori di Becquerel, venne a congiungersi colla luce elettrica. Il dagherotipo volse l'attenzione sugli effetti chimici della luce: e ancora il galvanometro fu lo strumento più atto a scoprirne le minime

tracce, e l'influenza del passaggio della luce traverso schermi di nature differenti (1).

Becquerel dalla lunga azione di piccolissime forze elettriche ottenne cristalli, che prima la sola natura produceva: solo non potè cristallizzarsi il carbonio, che sarebbe diamante. L'idea di spiegare la stratificazione del globo mediante l'elettricità, balenò a Davy; e benchè combattuta, offre spiegazioni di molti fenomeni, e principalmente del magnetismo terrestre; e, se non altro, dei prodotti accidentali che si trovano in mezzo alle rocce ignee e ai sedimenti nettunici.

Attribuire a elettricità i fenomeni fisiologici indarno si è preteso. Matteucci attaccò i fenomeni elettro-fisiologici soltanto indirettamente alle funzioni dei nervi; e piuttosto come conseguenza di azioni chimiche e dell'elevata temperatura.

All'idea dell'emissione, appoggio della fisica dopo Newton, succede ora quella della vibrazione, credendosi diffusa in tutto l'universo una materia infinitamente sottile ed elastica, in cui ondeggiano gli atomi della ponderabile. Questi atomi, aggruppandosi sotto forma or solida, or liquida, or aerea, costituiscono i corpi, mutuamente attraendosi, e determinando ondulazioni più o meno intense e rapide nella sostanza eterea. Effetto ne sono tutti i fenomeni della radiazione, lumica, calorica, chimica; della dilatazione, della conducibilità, del calore latente e specifico; tutti quelli che si connettono alle azioni elettriche, chimiche o molecolari.

La scienza del più bello e più meraviglioso degli imponderabili è da un pezzo la più avanzata delle fisiche, perchè la più indipendente. Il dubbio di Cartesio, Eulero, Huygens, che la luce non venisse come un dardo dal corpo luminoso al nostro occhio, ma fosse la vibrazione d'un fluido universale siccome nel suono, ebbe dimostrazione da Young, e si stabilì una scala di colori come di suoni,

(1) Ora è da aggiungere la mirabile analisi spettrale per mezzo delle strie di Frauenhoffer. (Nota del 1863).

risultante dalla maggiore o minor agitazione delle molecole incandescenti, dal cui movimento vivo è prodotto il violetto, dal lento il rosso.

De' cristalli alcuni rifrangono il raggio una volta sola, come il diamante; altri due volte, come il cristallo d'Islanda. Ma si pongano un sopra l'altro due cristalli d'Islanda, e il raggio nel secondo non si rifrangerà quattro volte. Se la sezione principale del secondo dirigasi non da nord a sud, ma est a ovest, l'effetto differisce. Per questo fatto Malus assicurava che un raggio solare ha un polo nord-sud e uno est-ovest.

I raggi, in certe condizioni, ponno estinguersi a vicenda; di modo che due di colore e rifrangibilità eguale, cadendo s'un corpo bianco, invece di aumentare la luce l'offuscano (*interferenza*); effetto non esplicabile da ipotesi qualsiasi di particelle materiali, bensì dalla teorica delle onde. Talora non si elidono affatto, ma si combattono, producendo le infinite gradazioni delle bolle di sapone e del mattino. A tali stupende scoperte, colla potenza del generalizzare, e l'ardimento dell'immaginare, arrivarono Arago e Fresnel. Questo giovane, sì presto rapito alla scienza, ragionò sulla quantità di luce riflessa. Hamilton applicò un suo sistema alla teorica delle ondulazioni, arrivando a predire la forma affatto nuova che un raggio prenderebbe in date circostanze. Arago trovò che il raggio riflesso non è mai bianco come il raggio incidente, ma dà un colore o l'altro, secondo l'angolo sotto cui lo specchio è presentato; mezzo di decomporre la luce per riflessione. Riconobbe la singolare proprietà della tormalina, che fende in due parti qualunque raggio luminoso l'attraversi. Se questo emana da un corpo opaco, la luce è identica in quel doppio irradiamento; se da uno gasoso, si riflette in due colori differenti. Questo esperimento applicando ai corpi celesti, lo porta a indurre che le comete non hanno luce propria, e che il sole è un cumulo di gas, agglomerato nello spazio: fatto che, confermandosi, muterebbe faccia alla scienza.

Il calorico si propaga esso pure, come la luce, per vibrazioni; ha la polarizzazione, ha l'interferenza. Seebeck nel 1823 riuscì a mostrare che la semplice applicazione del calore in certi punti d'un circuito metallico può svilupparvi una corrente elettrica. Becquerel generalizzò questo teorema, fin ad assicurare che la propagazione del calore è sempre accompagnata da sviluppo di elettricità. Di questa scoperta faceva pro Leopoldo Nobili per lo studio isolato del calore, e inventò la pila termo-elettrica, più di tutti i termoscopj sensibile alle impercettibili differenze di calorico. Macedonio Melloni, perfezionatala, nel calorico trovò raggi di natura differente; e da certi corpi essere trasmessi alcuni e intercettati altri; e che, mentre il calore ordinario propagasi lentamente e per vie diverse, ve n'ha uno radiante che non si comunica per contatto, ma sempre per la retta, come la luce, e istantaneamente: incontra un vetro nero? lo trapassa come la luce per cristallo limpido; non passa alcuni verdi accoppiati con uno strato d'acqua; l'acqua e l'alcool gli lasciano passaggio, ma decomponendolo come fanno i vetri prismatici colla luce, le lastre metalliche terse lo riverberano; il nero fumo lo assorbe; la carta e la neve riflettono alcuni, assorbono altri de' suoi elementi.

Muniti di tali stromenti, Becquerel determinò il modo onde il calore si divide fra due corpi confricantisi; Fourier, sottoponendo a calcolo fenomeni del calorico fin allora creduti ribelli, computò quanto tempo si volle perchè il globo, dallo stato d'incandescenza, venisse alla presente solidità, conservando ancora il fuoco nel centro; e qual temperatura risulti dall'irradiamento di tutti i corpi dell'universo, accertando che lo spazio entro cui la terra circuisce il sole è quaranta gradi sotto zero; stabilità che spiega perchè maggiore e più subitanea non sia la varietà di caldo fra il giorno e la notte, fra il verno e l'estate. Con ciò credette aver assicurato che il fuoco centrale più non eleva la temperatura della superficie; determinò il calore dei poli, non molto differente da quel degli spazj plane-

tarj, e della superficie de' grandi pianeti posti all'estremità del nostro sistema solare, e che Buffon avea supposti incandescenti ancora per migliaja d'anni. Col termometro di contatto determinò pe' varj corpi il grado di trasmissibilità del calore; e a molti usi pratici applicò la sua dottrina. Altri studiarono la forma combinata del calorico, o sviluppata in corpi, e la condizione sua radiante. Le teorie del calor latente, meglio conosciute, potranno recare immensa economia nelle macchine a vapore. Quelle del calore specifico furono, dopo Lavoisier e Laplace, estese da Crawford, poi da Delaroche e Berard, Dulong, Petit, Avogadro, per cui mercè fu messa in sodo questa bella legge, che gli atomi di tutti gli elementi chimici hanno la stessissima capacità di calore.

La fisica molecolare avea tratto dai fenomeni del calore (dilatazione e calore specifico), e da quei della luce doppia refrazione e polarizzazione), processi analitici importanti. Ma progressi più reali dedusse dall'acustica, quando Savart si servì della percezione dei suoni che accompagnano i movimenti vibratorj. L'unione sua coll'elettricità, apparsa dai fenomeni della conducibilità elettrica e dal trasporto meccanico di particelle operato dalle scariche e dalle robuste correnti, fu accertata dalle vibrazioni che nei corpi solidi determina il passaggio delle correnti elettriche discontinue. Così vanno identificandosi i tre fluidi eterei.

§ 85. — Astronomia.

L'astronomia, unica scienza in cui gli antichi avessero fatto veri progressi, e si fossero elevati a larghi e generali concetti, ora col sussidio delle matematiche e degli stromenti ingrandì per modo, che s'ebbe a dire, se di tutte le osservazioni antecedenti perisse la memoria, quelle fatte all'osservatorio di Greenwich e dal solo Maskelyne basterebbero a ricostruire compiuta la scienza.

L'osservatorio inglese fu emulato da quelli di Edimburgo, Cambridge, Oxford, Dublino, Armagh; se ne eressero al Capo di Buona Speranza, a Sidney, a Madras, a Sant'Elena, al Capo Comorin, donde potemmo conoscere l'emisfero australe. Parigi nel suo colloca personaggi che all'osservazione diligente uniscono vigore di analisi e di concezione. Quelli di Bruxelles e di Ginevra crescono a paro dei migliori. Oltre quel di Palermo, illustrato da Piazzi e Cacciatori, Napoli n' ha uno, insigne per iscoperte, e un altro sul Vesuvio. Nè vanno senza lode quelli di Torino, Parma, Milano, Firenze, Padova, Vienna, Altona, Monaco, Gottinga, Amburgo. I Prussiani posseggono le finezze più squisite, e ancor meglio quelli di Russia. La Società Reale Astronomica, fondata a Londra nel 1820 distribuisce medaglie, e pubblica una ricchissima raccolta.

Per conoscere appuntino la parallasse, cioè la differenza che nasce nell'osservare i corpi celesti dal centro della terra o dalla sua superficie, giovano le osservazioni simultanee all'estremità d'un grandissimo arco terrestre: perciò Halley propose di osservare da punti remotissimi il passaggio di Venere nel 1761 e nel 69. S'inviarono pertanto astronomi verso la linea e verso i poli; e sebbene le osservazioni di quel fenomeno, che fu certo il più atteso e meditato, per varj casi non riuscissero della voluta precisione, si potè determinare la lontananza media del sole in 82,695,535 miglia italiane (miriametri 15,313,980,9710). Lacaille fu mandato al Capo di Buona Speranza ad osservare la parallasse della luna, mentre a Berlino l'osservava Lalande; e così s'ebbe la precisa distanza di essa dalla terra. Questi, e La Condamine e gli altri pellegrini della scienza nel secolo passato, misurarono il meridiano, e accertarono la figura della terra. Il comodo de' governi fece si estendessero le reti trigonometriche, e per loro appoggio si misurassero archi di meridiano a diverse latitudini. Maskelyne e Zach determinarono l'attrazione esercitata dalle grandi montagne; Cavendish la densità media della

terra. Mairan spiegò le aurore boreali (1754), e l'abate de Lacaille diè nome alle stelle dell'emisfero australe.

Dopochè Bradley ebbe trovato l'aberrazione delle stelle e la nutazione della terra, parve tolta la possibilità di altre scoperte che cangino la scienza, la quale si ridusse a precisarne la verità. Coll'estendere a tutta la materia la legge neutoniana di gravitazione, mostravasi che i pianeti non solo erano attirati dal sole, ma si attraevano reciprocamente; onde gli astronomi videro che le curve di Keplero non basterebbero mai a rappresentare a puntino i moti, concepiti regolarissimi dalla astronomia mitologica, mentre una tanta complicazione di forze il *perturbava* perpetuamente.

Halley, che applicò le formole neutoniane a computare ventiquattro della comete più notevoli, dimostrò che muovonsi per curve chiuse e ricompajono periodicamente, ma v'appariva una variazione fin di due anni sovra settantasei. Clairaut istituì il difficile calcolo di queste perturbazioni, e assegnò il tempo e il luogo in cui apparirebbe la cometa del 1758, dopo i ritardi cagionati dall'attrazione dei varj pianeti; e, con gran meraviglia, indovinando colla differenza di soli dodici giorni, ebbe aperta un'èra nuova all'astronomia (1).

Se un astro, poniamo la luna, gravitasse solo verso il centro della terra, descriverebbe un'elissi: ma se il sole pure l'attragga, questo tenderà ove ad aumentare le dimensioni della prima orbita, ove a scemarle; e ne verrà tale una complicazione, che a prima vista parrà disordine. Così sorse il *Problema dei tre corpi*, che Newton non aveva tampoco tentato analiticamente, e che fu la prima volta sciolto da Clairaut, il quale abbracciò tutti i movimenti subordinati della luna, confermando viepiù la semplice

(1) Nel 1773, avendo Lalande annunziato una cometa che s'avvicinerebbe alla terra, fu grande spavento pertutto. Ciò diede occasione a calcolare gli effetti dell'avvicinarsi d'una cometa 12 o 13 mila leghe alla terra, e si pretese che produrrebbe un flusso sì violento, che le acque degli abissi marittimi coprirebbero le montagne.

legge di gravità, e svolgendo il principio delle perturbazioni. Avutone contezza, Eulero ripigliò le medesime investigazioni con metodo differente e risultanza uguale, come anche d'Alembert e Mayer e Simpson. D'Alembert dimostrò le idee di Newton sulla precessione degli equinozj, e all'attrazione ridusse anche il perturbamento che Bradley avea scoperto nella precessione, e l'oscillamento dell'asse della terra nel periodo di diciott'anni, quanti appunto l'intersezione dell'orbita della luna e dell'eclittica ne tiene a percorrere l'intera circonferenza.

Così il campo aperto da Newton fu conquistato fino nelle parti meno accessibili da questi, da Lagrangia, Laplace e dagli altri, che, a proporzione dello estendersi e generalizzarsi dei processi del calcolo analitico, compirono la teorica dell'attrazione coll'esaminar le maree, le ineguaglianze lunari, il moto delle comete, la figura precisa della terra: e la legge dell'attrazione restò dimostrata trionfalmente.

La complicazione dei moti celesti e delle forze che li determinano, era parsa tale a Newton e ad Eulero, da supporre necessario che una mano onnipossente venisse tratto
1749 tratto a ripararne i perturbamenti. Laplace tolse invece a
1827 chiarirne l'ordine inalterabile; e che, fra l'apparente scomporsi degli elementi planetarj, uno rimane costante, il grand'asse di ciascun'orbita, e per conseguenza il tempo della rivoluzione di ciascun pianeta; talchè il peso universale basta a mantenere il sistema solare. Quest'invariabilità de' movimenti medj fu dimostrata nella *Meccanica celeste* (1773); poi (1784), che la stabilità degli altri movimenti del sistema veniva dalla piccola massa de' pianeti, dalla debole elitticità delle orbite, e dalla simile direzione nel circolare loro attorno al sole.

Lagrangia, avendo accertate le verità dinamiche, fondamento del sistema analitico delle forze, le applicò al sistema del mondo, inferendone la invariabilità delle distanze medie dei pianeti. Assicurati i metodi d'approssimazione, potè dare una teoria matematica delle inegua-

glianze dei satelliti di Giove, sino allora conosciute solo empiricamente; immaginò metodi variati per calcolare le perturbazioni delle comete, e i movimenti dei nodi e delle inclinazioni delle orbite planetarie. La sua teorica della variazione, con cui avea riconosciuto che il variar dell'eccentricità di Giove debbe alterare il movimento dei satelliti, applicò alla librazione della luna; complesso di fenomeni singolari scoperti da Cassini, che mostrava un inesplicabile accordo fra elementi disparatissimi, sin quando Lagrangia non seppe ricondurre questo pure al peso universale, mostrando la modificazione che la luna, nel solidificarsi, ha subìto in grazia dell'attrazione terrestre, e spiegò perchè quella volga, si può dire, sempre la medesima faccia a noi. Così determinò la vera teorica dell'equazione secolare di quel satellite, prodotta dal cambiarsi dell'eccentricità dell'orbita della terra, sotto l'azione de' pianeti maggiori. Trovò poi tal equazione secolare non darsi nè in Giove nè in Saturno; e infine (1808) introdusse nella meccanica celeste la funzione detta perturbatrice, per cui l'analisi relativa a un numero qualunque di corpi resta ridotta semplice, come ne fosse considerato un solo.

Lalande compì il sistema perfettamente matematico e 1722
dinamico del meccanismo celeste; raccolse e combinò, 1807
sotto vaste generalità, quanto innanzi a lui si conosceva; rintracciò le remote conseguenze, e trasse nel dominio dell'analisi gran copia di verità fisiche: maneggiò il calcolò con padronanza; e de' suoi metodi, se alcuni caddero d'uso, altri gioveranno ancor lungamente. Quella distanza media del sole dalla terra, che erasi cercata con viaggi alle più remote regioni per osservarvi i passaggi, Lalande trovò di determinarla senza spostarsi, mediante le perturbazioni della luna; nelle quali pure accertò gli effetti dello schiacciamento della sferoide terrestre. Dalla luna ancora dedusse argomenti per impugnare il continuato raffreddarsi del globo nostro, che con eloquenza gratuita aveano supposto Buffon e Bailly, e dimostrò che

in duemila anni la temperatura media della terra non variò della centesima parte d'un grado.

Giammai l'analisi matematica non avea raggiunto verità così profondamente avviluppate nelle azioni complesse d'una moltitudine di forze: giammai coll'applicazione di regole inflessibili non si era sì ben dimostrato che la legge stessa di gravitazione mantiene l'ordine nella varietà; nè così assicurata la stabilità del sistema solare, giacchè le orbite oscillano attorno ad una posizione media, e fin ai secoli più remoti le osservazioni dovranno verificare la stabilità dei corsi e ricorsi, asseriti da esso ne' pianeti di periodi diuturni.

Egli stesso portò il problema delle longitudini a un compimento quale la scienza non avrebbe osato sperare, nè la nautica creduto necessario, riducendo a matematica precisione le tante perturbazioni delle lune di Giove. Mercè sua, le maree assoggettaronsi a una teoria analitica, dove per la prima volta compajono le condizioni fisiche del problema; talchè i calcolatori poterono, molti anni innanzi, predirne l'ora e l'altezza, deducendola dalle azioni attrattive del sole e della luna. Eppure nelle meraviglie del creato non volea vedere una mano ordinatrice.

1736 1793 Come Montucla avea fatto la storia delle matematiche, così Giovanni Bailly quella dell'astronomia. Nella orientale sfrenò l'immaginazione, e credette antichissima la indiana, fondandosi sopra una congiunzione generale che dicevasi colà osservata, mentre ora è manifesto che fu calcolata a ritroso e con errori. Nella moderna è imparziale; ma si vorrebbe vedere più nettamente esposte le invenzioni capitali, chiarito il procedimento graduale. Piacque estremamente a' suoi giorni per lo stile enfatico di moda, e pel calore che trae dal suo entusiasmo per la scienza.

Altri industriavansi a preparare stromenti indagatori e misuratori. Hall studiò la dispersione ineguale della luce nei diversi mezzi, onde correggere colla combinazione di vetri il colore al foco degli objettivi de' telescopj; idea ridesta da Giovanni Dollond, che perfezionò

il telescopio acromatico. Rochon applicò il prisma ai cannocchiali per decomporre la luce delle stelle; e trovò come misurare esattamente la rifrazione e difrazione. L'invenzione del quadrante di Halley nel 1731 aveva offerto il mezzo di far osservazioni sulle navi; Roi, Bertoud, Harrison preparavano orologj squisiti da mare; Giacomo Fergusson scozzese trovò la ruota astronomica per osservare le eclissi di luna (1776). L'inglese meccanico Ramsden fu posto fra gli scienziati per la squisitezza de' suoi stromenti astronomici.

I telescopj a riflessione furono perfezionati in Inghilterra: ma ai catadiottrici Guglielmo Herschel diede una 1738 1829
potenza inaspettata; e mentre prima non ingrossavano a più che quattrocento volte, egli il potè seimila. Per anni interi non passava una notte a letto; sempre stando all'aria, ch'e' credeva il miglior metodo per le osservazioni; giorni interi a levigare gli specchi, ricevendo il cibo di man di sua sorella. Nel 1774 cominciò le sue osservazioni con un telescopio di venti piedi; poi nell'87 ne finì uno di quaranta, con quattro d'apertura, per cui mezzo la nebulosa d'Orione sfavilla di viva luce.

Degl'istromenti di cui si valse Galileo, nessuno sorpassò l'ampliazione lineare di 32 volte. Huygens e Cassini la ottennero di cento volte, portando la lunghezza focale del telescopio a otto metri. Anzout fece un'objettivo capace d'ingrandire di scicento; ma essendo lungo novantotto metri, riusciva difficilissimo a maneggiare. Per ciò gli ottici preferirono i telescopj a riflessione, finchè Dollond costruì lenti acromatiche, che con piccole dimensioni emulavano gl'ingrandimenti di quegl'interminabili objettivi. L'Inghilterra le diffuse pertutto, serbandone privilegio mercè del suo cristallo perfetto, sinchè Frauenhoffer, svizzero, trovò di farle senza strie, e così tale fabbrica passò a Monaco e Parigi. La maggior lente acromatica conosciuta ha solo trentotto centimetri di apertura; ma altri propongono farne perfino di un metro. Barlow volle supplire alla difficoltà d'avere grandi e nitidi pezzi di *flint*

glass, con piccole lenti riempite di fluido incoloro e trasparente. Giambattista Amici modenese (1863) costruì telescopj non inferiori a quelli di Herschel, e un nuovo, composto d'uno specchio concavo e d'uno piano forato nel centro; poi i microscopj a riflessione e camere lucide. Lerebours e Cauchois diedero nuova perfezione agli stromenti ottici: Arago, il quale seppe rendere popolare una scienza che pare solo di profondi matematici, trovò ingegnose macchine per ovviare gli errori prodotti dall'irradiazione nel calcolare i diametri dei pianeti; Troughton raffinò viepiù i vantati stromenti di Ramsden: il francese Gambey fece un equatoriale, con cui si seguono esattissimamente i moti celesti.

Gli effetti furono proporzionati agli sforzi, in estensione se non in importanza. Coll'ajuto del circolo ripetitore inventato da Borda, Delambre e Mechain tracciarono l'arco terrestre fra Dunkerque e Barcellona; Biot e Arago lo prolungarono fino alle Baleari; gl'Italiani lungo tutta la penisola; la Germania e l'Inghilterra accertarono i punti trigonometrici; ora varj dotti s'occupano della triangola-
1769 zione dell'India. Esso Delambre propose di rinnovare il
1822 calcolo di tutte le tavole astronomiche, e sulle sue sono ora computate le efemeridi. Attraverso ai furori della Rivoluzione e ai sospetti che scontavansi sul patibolo, eseguì la misura del meridiano per la nuova unità di pesi. Vecchio, nella *Storia dell'astronomia* unì l'erudizione alla pratica di tutta la vita, per tradurre in linguaggio moderno le operazioni antiche.

L'accademia di Berlino invitò gli astronomi più rinomati a formar un compiuto atlante celeste, assegnando a ciascuno una delle 24 ore equatoriali; col che si potette accertare la comparsa o l'alterazione d'ogni astro, e avviarsi a tanti nuovi trovati. Perocchè, perfezionati gli stromenti, sottoposta ogni cosa al calcolo, il cielo parve premiare le fatiche, rivelando altri corpi perduti nella sua immensità. La notte del 13 marzo 1781, Maskelyne aveva osservato una stella mobile, che per alcuni mesi fu

creduta cometa; finchè la sua orbita non disegnandosi in parabola, Herschel accertò essere un pianeta, cui fu dato il nome di Urano.

Keplero, guidato dall'idea dell'armonia onde il Creatore ha disposto l'universo, avea veduto i pianeti stare dal sole in distanze rappresentate dalla serie 4, 7, 10, 16, 28, 52, 100 (1). Però mancava quello che sarebbesi dovuto collocare al numero 28 fra Marte e Giove. Or ecco Giuseppe Piazzi di Valtellina, dopo montato l'Osservatorio di Palermo, e fatto fabbricare da Ramsden non più un quarto di circolo murale, col quale potrebbesi sbagliare di quattro in cinque secondi, ma un circolo intiero, per cui assicurarsi fin d'un secondo, ed esteso a 6,748 il catalogo delle stelle, nel primo giorno del 1801 vide un piccolo pianeta che chiamò Cerere: un altro, Pallade, fu avvertito a Brema da Olbers nel 28 marzo: poi, da Harding, la Giunone il 2 settembre 1804, e la Vesta ai 29 marzo 1807; in appresso l'Astrea, da Henke (8 dicembre 1845); Iride e Flora e Vittoria (13 agosto, 18 ottobre 1847, 13 settembre 1850), da Hind a Greenwich; Metis, da Graham (25 aprile 1848); da De Gasparis a Napoli, Igea, poi la Partenope (12 aprile 1849, 14 maggio 1850): poi altri: ed ormai il trovamento di nuovi asteroidi non costa che la fatica del cercarli (2).

(1) Chi ne vuole le distanze in miglia italiane, moltiplichi questi numeri per otto milioni e circa un quarto.

(2) Dacchè noi cominciammo a pubblicare quest'opera, s'è quadruplicato il numero dei pianeti conosciuti. Humboldt nel *Cosmos* presenta il seguente quadro delle scoperte dopo il telescopio:

SECOLO XVII.

Simon Mario a Anspach, 29 dicembre 1609, scopre quattro satelliti di Giove; Galileo a Padova, 7 gennajo 1610.

Galileo, nel novembre 1610, indica la triplicità di Saturno: Evelio, nel 1656, ne riconosce le due anse: Huygens, 17 dicembre 1657, la vera forma dell'anello.

VI satellite di Saturno (Titano) da Huygens, 25 marzo 1655.

VIII satellite di Saturno (Giapeto) da Domenico Cassini, nell'ottobre 1671.

Piccolissimi pianeti, coll'orbite più degli altri inclinate al piano dell'eclittica, si suppose essere frantumi del grande

v satellite di Saturno (Rea) dallo stesso, 23 dicembre 1672.
III e IV satellite di Saturno (Teti e Dionea) dallo stesso, al fin di marzo 1684.

SECOLO XVIII.

Urano da Herschel a Bath, 13 marzo 1781.
II e IV satellite di Urano, 11 gennajo 1787.
I satellite di Saturno (Minamte), 28 agosto 1789.
II satellite di Saturno (Encelado), 17 settembre 1789.
I satellite di Urano 18 gennajo 1790.
V satellite di Urano, 9 febbrajo 1790,
VI satellite di Urano, 28 febbrajo 1794.
III satellite di Urano, 26 marzo 1794; tutti da Herschel.

SECOLO XIX.

Cerere da Piazzi a Palermo, 1 gennajo 1801.
Pallade da Olbers a Brema, 28 marzo 1802.
Giunone da Harding a Lilienthal, 1 settembre 1804.
Vesta da Olbers a Brema, 29 marzo 1807.
Astrea da Henke a Driessen, 8 dicembre 1845.
Nettuno da Galle a Berlino sopra le indicazioni di Leverrier, 23 settembre 1846.
I satellite di Nettuno da Lassel a Starfield presso Liverpool, nel novembre 1846; e da Bond a Cambridge degli Stati Uniti.
Ebe da Henke a Driessen, 1 luglio 1847.
Iride da Hind a Londra, 13 agosto 1847.
Flora dallo stesso, 18 ottobre 1847.
Metis da Graham a Makree-Castle, 26 aprile 1848.
VII satellite di Saturno (Iperione) da Bond a Cambridge dal 16 al 19 settembre; da Lassel a Liverpool, dal 19 al 20 settembre 1848.
Igea da De Gasparis a Napoli, 14 aprile 1849.
Partenope dallo stesso, 11 maggio 1850.
II satellite di Nettuno da Lassell a Liverpool, 14 agosto 1850.
Vittoria da Hind a Londra, 13 settembre 1850.
Egeria da De Gasparis a Napoli, 2 novembre 1850.
Irene da Hind a Londra, 19 maggio 1851.

Poi da quell'ora sempre nuovi asteroidi si scoprono, fino a contarsene oggi 78 che è il *diana*, scoperto da Luther nel marzo 1863. Inoltre Clack a Cambridge negli Stati Uniti osservò nel 1862 un satellite di Sirio, e Goldsmith ne trovò molti altri. Fu pure veduto un pianeta *vul-*

che dovea occupare il posto vacante in quella progressione. Ma più stupì il mondo, allorchè Leverrier, nel 1846, per mera forza di calcolo, indicò il luogo dove avrebbe a trovarsi un pianeta, tanto di là da Urano, quant'è Urano dal Sole; e che ivi appunto fu riscontrato dal prussiano Galle. L'immenso telescopio che l'irlandese lord Rose prepara per proprio uso, svelerà nuovi abissi del cielo; e già con esso le nebulose furono viste decomporsi in un'infinità di stelle distinte.

Schröter aveva dato la più esatta descrizione della luna, e si disputò dell'atmosfera di quella; altri si collocarono in essa per dire i fenomeni che da quella si vedrebbero; La Hire calcolò che, per vedervi una macchia grande come Parigi, basta una lente che ingrandisca cento volte; per vedere un corpo che abbia una testa di dimensione, si richiede un ingrandimento di sessantamila volte. Delambre e Zach prepararono le migliori tavole del sole. Herschel, prudente ed ardito, scandagliò primiero gli abissi de' cieli per determinare la forma e i limiti dello strato di stelle di cui fa parte il nostro mondo. Rotte le barriere del cielo (1) scoprendo Urano, sentì la necessità di riformare le cognizioni antiche intorno alle ineguaglianze e perturbazioni dei pianeti; e meno per calcoli che per potenza di stromenti da lui composti, assicura che l'anello rota rapidamente attorno a Saturno, e vi discerne i due satelliti interiori; sei trova a Urano; tenta le stelle doppie e le nebulose; determina i minimi diametri di Cerere e Pallade, s'affissa nel Sole, e crede che la luce non emani da esso, ma da nuvole fosforiche, nate nella sua atmosfera.

Piazzi, valendosi d'un'idea di Galileo, adottata da Herschel, osserva il piccolo angolo formato tra una stella brillante e una minore che la accompagna, e dal varia-

cano più vicino al sole che mercurio, ma finora non è ben accertato. Inoltre la fotografia fu adoperata utilissimamente per esaminare il sole e la luna; tanto che l'analisi spettrale mediante le strie di Frauenhoffer conduceva a scoprir nel sole nuovi corpi elementari (Nota del 1863).

(1) *Cœlorum perrupit claustra* dice il suo epitafio a Upton.

mento di apertura ogni sei mesi calcola le distanze degli astri. Nell'applicazione non riuscì tanto felice; e meglio studiò l'obliquità dell'eclittica, sebbene l'irregolarità della rifrazione che il Sole prova d'inverno gl'impedisse di notare con precisione i due solstizj. Essa rifrazione fu poi sottoposta a calcolo da Lalande, e la sua formola fu da Humboldt e Delambre riscontrata esatta anche per la zona torrida. Il milanese Oriani precisava gli elementi di Urano, e risolveva difficoltà dichiarate invincibili da Eulero, trovando tutte le relazioni possibili fra i sei elementi di qualsiasi triangolo sferoidico. Poisson calcolò le perturbazioni planetarie, l'invariabilità dei grandi assi, e la distribuzione dell'elettricità in riposo alla superficie dei corpi. Inghirami, fiorentino, nelle efemeridi dell'occultarsi delle piccole stelle sotto la luna, difficilissimi calcoli ridusse a somme e sottrazioni; metodi dichiarati maravigliosi dall'accademia di Londra. Plana, profondo analitico, portando ben avanti le idee di Laplace, tratta della costituzione atmosferica della terra e delle perturbazioni planetarie, e accerta le vicende lunari.

Gloriosa estensione acquistarono le cognizioni nostre sovra le forze primitive di tutti i corpi, provando l'universalità della legge d'attrazione. La periodicità domina tutto il sistema solare, per quanto differiscano la celerità di projezione o la quantità di materia aggregata; e fu accertata perfino in comete quarantaquattro volte più distanti che Urano. Resta ad assicurare quel che Bessel asserì, che la forza attrattiva non si misuri solo dalla quantità di materia, ma v'abbia pure attrazioni specifiche, non proporzionate alla massa.

Lalande portò le stelle osservate da diecimila a cinquantamila; tremila altre ne aggiunse Piazzi, Bessel preparò gli elementi d'un catalogo di stelle esteso fino all'ottava grandezza, e distribuito per zone di declinazione; sul che recarono maggior precisione i posteriori. D'oltre cencinquanta stelle, qualificate per fisse, si determinarono gli annui spostamenti. Argelander, astronomo di Abo,

perfezionò i lavori di Guglielmo Herschel e Prevôt, e calcolò l'avvicinarsi del sistema solare alla costellazione di Ercole, il quale, come pure l'*a* della Lira e la 61ª del Cigno, reputate fisse, fanno al giorno 834 mila leghe da venticinque al grado. Duecentonovemila stelle si crede occupino il firmamento tra la 1ª e la 9ª grandezza; di cui 5300 sono dalla 1ª alla sesta grandezza, cioè visibili a occhio nudo. D'altre inosservate per la piccolezza si scandagliarono le meraviglie, e nella via lattea se ne stimano 18 milioni di telescopiche, distinte senza nebulosità; Bond a Cambridge negli Stati-Uniti, il 1848, decompose la nebulosa d'Andromeda in più di 1500 piccole stelle. Inoltre le stelle cadenti si assomigliano ad un anello d'asteroidi, che probabilmente taglia l'orbita della terra, e movesi con una celerità planetaria. La distanza d'una stella fu determinata al vero, e non più coi soli limiti, di qua dei quali non potrebb'essere situata. Si spera riconoscere l'atmosfera di Venere, le macchie nevose di Marte, i venti periodici di Giove, l'anello di Saturno, scostato dal suo pianeta trentaduemila chilometri, e largo quarantottomila; i continui cangiamenti di forma delle comete; le montagne della luna (1) e i suoi vulcani.

Nè paghi d'avere determinato appunto la massa del sole in confronto della terra, cercasi quella dei soli di altri sistemi, che non hanno grandezza veruna alle lenti più robuste. Sulle stelle doppie studiarono Herschel e Struve, che ne catalogò ben tremilacinquantasette. Sono di colore diverso una dall'altra, e la minore gira attorno alla più grande, colle leggi attrattive del nostro sistema. E forse tutto questo cielo costellato non è che un grand'anello di corpi, attorno ad un centro unico, distante dal nostro sole 500 volte più che non questo dalla terra; e che potrebbe essere una parte d'un sistema più vasto, davanti al quale si sgomenta l'immaginazione. Herschel col suo stromento

(1) Già 1093 di esse furono misurate esattamente; fra cui 22 sorpassano d'altezza il Monbianco; una elevasi 7600 metri.

Problemi spaventosi, a cui non si potrà rispondere se non dopo secoli di precise osservazioni.

§ 86. — Chimica.

La chimica, questa scienza delle leggi che riguardano l'intima costituzione de' corpi ne' loro ingredienti, è magistero d'analisi per eccellenza, onde è naturale che venisse tra le ultime, levasse gran rumore perchè non fa solo conoscere una serie di fatti nuovi, ma un ordine nuovo di agenti, i quali hanno potenza su tutti i fatti conosciuti. Essa era stata una raccolta di fatti senza legame e diretta a intenti stravaganti fin quando Giorgio Stahl di Anspach introdusse la teoria del flogistico.

Le scuole limitavansi ancora a soli quattro elementi, ma questi non reggevano alle nuove analisi. Scheele, speziale svedese, vero paragone del modo di sperimentare, ben undici nuovi acidi descrisse, fra cui il prussico: trovò il cloro (1774), e lo considerò come un acido muriatico privo di flogistico; teorica combattuta, finchè ai dì nostri Davy l'accertò. Black d'Edimburgo, scolaro di Cullen professore di Glasgow che aveva popolarizzato la chimica, studiò l'acido carbonico: Woodward scoprì l'azzurro di Prussia; Bergmann l'acido solforico, e le acque minerali fittizie. Fahrenheit produsse il freddo più intenso versando spirito di nitro su ghiaccio pesto: Boerhaave avanzò le scoperte sul fuoco, il calore, la luce, l'analisi vegetale. Molti li seguirono, distruggendo errori, riconoscendo la combustibilità del diamante, il fosforo, il cobalto, il nikel, il manganese, il platino, ajutando le arti, e cercando dare alla chimica una forma scientifica, cioè la sistematica disposizione dei fatti.

I gas risultanti da alcune ricerche riportavansi all'aria: Ma Black trovò differentissime da questa le proprietà del gas delle effervescenze; e dall'assenza d'aria fissa venire la causticità della calce e degli alcali. E subito si volse

l'attenzione ai corpi aeriformi: Cavendish asserisce che l'aria fissa (*gas acido carbonico*) e la infiammabile (*gas idrogene*) sono fluidi specifici: l'inglese Priestley vede che l'aria residua dopo la combustione, e quella che proviene dall'acido nitrico, sono affatto differenti (1774), e cerca spiegare la composizione dell'atmosferica; Rouvelle sviluppa il gas epatico (1773), e un anno appresso trovasi l'ossigene; Schecle considera l'aria come mista di questo e di azoto, Cavendish l'acqua come una combinazione d'ossigene e di idrogene, Berthollet l'ammoniaca come una combinazione d'azoto e d'idrogene. Tutto ciò smentiva la scolastica determinazione di quattro elementi, e abbatteva il sistema del flogistico; Black scopriva il calor latente, che determina lo stato de' corpi, e non si manifesta che pel cambiamento di forma: Bayen prova, colle obbliate sperienze di Boyle e di Rey, aumentar di peso i corpi calcinandosi. Combinando questi due fatti, Lavoisier (1743-94) ne deduce la teorica nuova della combustione, considerata come un fissarsi dell'ossigene. Osservando la facilità con cui le calcinazioni tornansi a stato di metallo, mediante una materia grassa o combustibile, Stahl immaginò che principio della combustibilità fosse una sostanza particolare che chiamò *flogisto*, e che supponeva uscire dal metallo quando si calcina, e ritornarvi quando si rivivifica. Di due vie aperte, avea per caso scelta la fallace; e i seguaci suoi, preoccupati dal sistema e dai nomi, neglessero le esatte determinazioni di peso, ostinandosi nel credere che il flogistico si staccasse dai corpi, benchè dopo la combustione li trovassero più pesanti. Lavoisier riconobbe essenziali le determinazioni numeriche della quantità, essendo la chimica specialmente una scienza di quantità, e suo teorema fondamentale che nulla si perde, nulla si crea in natura, ed ogni cangiamento de' corpi dipende da aggiunta o sottrazione d'alcun elemento. Esaminata l'aria che si ottiene da calce di mercurio senza carbone in vasi chiusi, Lavoisier la trovò respirabile, e conchiuse che la calcinazione e tutte le combustioni ven-

gono dal combinarsi coi corpi quest'aria ch'è la maggior porzione della respirabile; e che in particolare l'aria fissa sia prodotta dalla unione sua col carbone. La qual idea accoppiando colle scoperte di Black e di Wilke sul calor latente, considerò che il calore manifestatosi nella combustione sia svolto da quell'aria respirabile, che dapprima era occupata a mantenere lo stato elastico. Queste due proposizioni sono la gloria di Lavoisier e il carattere della nuova teoria chimica, colla quale egli, armato sempre di bilancia, combattè quella del flogistico.

Cavendish avea già trovato che la combustione dell'aria infiammabile produce dell'acqua; e Lavoisier arriva a decompor questa in aria infiammabile e aria respirabile (1), ciò che ben presto conobbe verificarsi in tutti gli ossidi. Così stabilì la vera base chimica, e considerò l'ossigene pel principale elemento, classificando rispetto a lui i corpi composti, e profittando dei moltissimi fatti rivelati allora da Priestley e da Scheele, per ispiegare la combustione, la respirazione, la fermentazione. Secondo lui il calorico non cresce peso a un corpo, onde lo caratterizzò imponderabile; e distinse il latente dal libero: i gas sono vapori permanenti: i solidi sono liquidi destituiti del calorico latente: soggiunse che la respirazione è una vera combustione operantesi nel polmone, dalla quale deriva tutto il calor animale.

Insieme con Guyton di Morveau, sbrattò la chimica da gergo scolastico, mediante una nomenclatura regolare, ove le definizioni si identificavano coi nomi, così dando alla scienza e stromenti e lingua nuova. Altri fecero sul cloro e sul solfo ciò ch'egli sull'ossigene; si conobbe meglio la composizione de' corpi quaternarj chiamati sali, e i rapporti dei composti fra loro. Già Mayor (*De spiritu nitrico aereo*, 1678) avea spiegate in maniera ragionevole le unioni e decomposizioni dei sali quando vi

(1) Ma prima di Cavendish la decomposizione dell'acqua fu indicata da Watt in una lettera del 26 aprile 1783, inserita nei *Philosoph. Transactions*.

si aggiunga un terzo corpo. Newton attribuiva tale unione all'attrazione fra gli atomi; sul che Francesco Geoffroy compose tavole perfezionate poi da Bergmann (1783); finchè ai dì nostri Davy tali decomposizioni ascrisse all'elettricità positiva o negativa.

Berthollet savojardo (1748-1822) sperimentator diligente, da ricerche sui prodotti organici conchiuse troppo in fretta che le sostanze animali si distinguano dalle vegetali per l'azoto; conobbe inesatta l'opinione di Lavoisier che l'ossigene sia il generator universale degli acidi, essendo tali anche il cloro e l'acido prussico; studiò i clorati, sali terribili a maneggiarsi, e dalla combinazione dell'ammoniaca coll'ossido d'argento ottenne l'argento fulminante; applicò la proprietà scolorante del cloro a imbiancare le tele. Tosto De Born se ne valse per la cera, Chaptal pei cenci da carta e per ripristinare i libri e le stampe macchiate. Chaptal medesimo riconosceva la vera composizione dell'allume, e agevolava la fabbricazione di quest'importante ingrediente: e subito, non solo questo, ma gli acidi solforico, nitrico, muriatico, il sal di saturno ed altri preparati non vennero più dall'Inghilterra e dall'Olanda, nè il rosso di robbia da Adrianopoli.

Darcet, cercando il miglior metodo per fare la porcellana, destò l'analisi chimica per via del fuoco, trovò che l'argento è ossidabile e volatile, crebbe d'assaissimi la lista de' minerali fusibili, e provò che il diamante si volatilizza. Esaminando i Pirenei, s'accorse che scemano, e proclamò che «la storia loro è quella di tutte le montagne della terra; pertutto, dentro e fuori, natura disorganizza e ricompone». Brugnatelli di Pavia credette necessario un supplemento alla teorica di Lavoisier, come quella che non rendeva ragione del calorico e della luce sviluppantisi in certe circostanze, e ne fece una teorica propria, denominata *termossigene*.

La chimica allora divenne moda: Lagrangia, Laplace, Monge staccavano gli occhi dal cielo per meditare e crescere queste scoperte: le dame lasciavano il passeggio e

i circoli per correre alle lezioni di Fourcroy, che divise questa scienza in generale, filosofica, meteorologica, minerale, vegetale, animale, medica, economica, domestica. Adopravasi lo specchio convesso per decomporre i metalli; si cristallizzarono l'alcool e l'etere; si studiò la capacità del calorico e la sua pressione.

La scienza giganteggiò quando si impadronì della pila. Nicholson e Carlisle aveano avvertito come essa decomponesse l'acqua. Berzelio e Hisinger sottoponendovi con sagacia una serie variata di sostanze, avevano visto le saline, poste nel circolo di una robusta batteria, decomporsi sempre in modo, che gli acidi erano portati verso il filo positivo, e le basi verso il negativo; e negli ossidi, l'ossigene dirigersi all'estremità della corrente positiva, il radicale a quella della negativa. Al vedere le maggiori affinità chimiche annichilate dall'azione della pila, Davy ideò di 1778 1822
adoprarla sovra sostanze fin allora indecomposte, come gli alcali e le terre, indovinandola potentissima a scandagliare gli arcani della chimica. Sottomessa la potassa alla pila, vede l'ossido portarsi al polo positivo, e al negativo un nuovo metallo in globuli come quei del mercurio, e che nominò potassio; talmente infiammabile, che, per ardere, decompone fin l'acqua. E così dimostrando la vera composizione degli alcali e delle terre, contro Lavoisier convinceva che l'ossigene non è soltanto acidificante, ma principio costituente di quelli; e gli ossidi variate combinazioni dell'ossigene con basi metalliche. Ossigene trovò anche nell'ossimuriatico di Lavoisier, che denominò cloro, e l'acido muriatico (*idrocloro*) riconobbe per un idracido. Solo l'ammoniaca fra gli alcali non si risolve che in idrogene ed azoto: pure Davy sostenne ch'essa chiuda un principio metallico analogo a quel degli altri alcali: anzi, avventurandosi di là dalle barriere classiche di Lavoisier, sospettò che i metalli non fossero corpi semplici, ma risultino dall'unione dell'idrogene con basi incognite; onde gli alcali proverrebbero tutti da combinazioni di tali basi con una certa porzione d'acqua, e racchiuderebbero l'idro-

natura di quelle che producono il lampo e la scossa elettrica. Pertanto egli propose la classificazione chimica delle sostanze in elettro-negative (acidi e ossigeni) ed elettropositive (idrogene, alcali, basi salificabili). In Egitto vide prodursi il carbonato di soda dal decomporsi del sal marino sotto l'azione delle rocce calcari, circondanti i laghi del deserto. Dal che dedusse la sua statica chimica, ove 1803
sono assodate le leggi dell'affinità, sebbene non s'accorgesse della stabilità di proporzione nella più parte delle combinazioni. Con meravigliosa diligenza determinò i pesi atomici de' varj elementi chimici, secondato da Svedesi e Tedeschi, e dall'inglese Thomson, che fondò un sistema opposto al suo.

Il gas si trovò esser un caso particolare dei vapori, dietro le sperienze di Faraday sulla condensazione loro, e quelle di Gay-Lussac e Dalton sulle leggi della loro espansione. Istruita da Biot a valersi delle qualità ottiche dei corpi, mettendo in giuoco il fenomeno della polarizzazione della luce, potè la chimica sorprendere modificazioni non altrimenti afferrabili nella natura de' corpi e nella disposizione delle loro parti integranti; nuovo passo verso l'unità della scienza. Haüy e Vauquelin stabilirono l'intimo nesso fra la composizione chimica e la forma cristallina, ove Mitscherlich e Rose portarono l'esattezza.

Gli acidi e le basi, ossieno ossidi metallici, hanno somma affinità tra loro, e combinandosi producono sali, in cui un metallo può direttamente prendere il posto dell'altro. Così, se in nitrato d'argento mettete una lamina di rame, questo si dissolve, mentre l'argento torna a stato metallico, e tutto il nitrato d'argento si trasforma in nitrato di rame. Qui dunque il rame combinasi contemporaneamente coll'ossigene dell'ossido d'argento e coll'acido nitrico; ma mentre il primo sale contiene 1350 parti d'argento, il secondo contiene solo 396 di rame. Vuolsi dunque molto meno rame che argento a formare un sale con pari quantità d'ossigene e d'acido nitrico; fatto che s'avvera in molti altri casi, e dove trovasi che la capacità di saturazione ha

rapporti fissi per ciascuno, e variabili dall'uno all'altro. Lo studio di questi rapporti, o come dicono *equivalenti*, è oggi vivo, e si valutano rappresentando cento l'ossigene, e riferendovi gli altri.

Il sassone Wenzel, nel 1777, avvertì comporsi i sali d'un acido e d'una base, generalmente binarj; e che due sali poteano alternare le basi e gli acidi loro in modo, da trasformarsi esattamente in due altri. Egli reputò particolarità dei sali quella che era la gran legge della chimica. Vi si badò dopo consolidato il sistema di Lavoisier: ma Berthollet sosteneva che due corpi possono combinarsi in qualsiasi proporzione fra due limiti estremi; Proust volea il potessero solo in proporzione di 1, 2, 3, 4 o 5 al più, senza intermediario. A questa legge delle proporzioni definite diede ampia generalità l'inglese Dalton coll'ingegnosa teorica atomica, da Gay-Lussac sostenuta. Vide che un litro d'ossigene convertiva in acqua due litri d'idrogene: dietro al quale indizio chiarì che, ogniqualvolta due corpi gasosi si combinano, entra nella combinazione l'egual volume di gas, o un volume dell'uno e due dell'altro, o due per quattro, in somma sempre in rapporti semplici di volume. E poichè ogni liquido può ridursi in vapore, fu stabilito che gli equivalenti de' diversi corpi rappresentavano volumi eguali, o esattamente multipli gli uni degli altri: onde anche qui avremmo un'altra meraviglia della disposizione del mondo in numero e misura. Solo il cloro sottraevasi; ma il dicembre 1845 fu trovato della porporzione di 1 : 36.

Se i corpi combinansi tutti in proporzioni invariabili, e nelle reazioni chimiche un equivalente è rimpiazzato sempre esattamente da un altro, possono con facili calcoli scoprirsi altri numeri, dacchè siano conosciuti alcuni, dei quali perciò importa assai l'esatta determinazione. Dumas prese dunque a precisare l'equivalente dell'idrogene; e con più difficoltà, fino del carbonio, sagrificando molti diamanti. Altri camminarono la stessa via, applicando l'analisi a tutti i corpi, e venendone a scoprire i

costituenti finali e le distinzioni capitali fra la materia organica e l'inorganica.

Dulong e Petit, cercando la misura del calore specifico ne' varj corpi semplici, ossia la proporzione del calorico, differente a peso eguale, che vuolsi perchè la temperatura s'alzi d'un grado, riconobbero stare essa in ragione inversa dei pesi da cui sono rappresentati gli equivalenti: cioè un corpo, il cui equivalente pesa il doppio d'un altro, ha la metà meno di calore specifico. Faraday crede fissa e invariabile la quantità di forza elettrica necessaria per decomporre corpi presi in quantità corrispondenti ai loro equivalenti.

Uno de' fatti chimici più stupendi osservati ultimamente, è il dimorfismo. Che due corpi d'identica composizione (*isomeri*), in circostanze simili, debbano avere le stesse proprietà, credevasi assioma. Eppure no. Mettete al crogiuolo una data quantità d'ossido di cromo, che è verdescuro, e riscaldandosi brillerà di viva luce come divampasse; poi l'incandescenza scompare, e non gli resta più se non il calore che trae dal fuoco circostante; raffreddato, eccolo divenuto d'un bel verde, non più solubile nell'acido. Cangiò dunque di proprietà chimiche e fisiche; eppure la bilancia e l'analisi non vi ritrovano la minima alterazione; e se lo tuffate in acido solforico riscaldato, ripiglia lo stato primiero. Così il vetro ordinario, tenuto lungamente in fusione tranquilla, diviene opaco, infusibile, duro a segno da trar la scintilla dall'acciarino; eppure non si manifesta verun cangiamento. Moltiplicando l'analisi, si venne certi che corpi egualmente composti possono differire per durezza, peso specifico, azione sulla luce. In alcuni si cangiano solo le proprietà fisiche (*dimorfi*), in altri anche le chimiche (*isomeri*); cioè nei primi le molecole composte restano le stesse, aggruppandosi in maniera differente; nei secondi gli atomi sono disposti diversamente nella molecola composta. Fra i dimorfi, il carbonio allo stato di diamante ha proprietà diversissime dal carbone: il solfo, cristallizzato dalla natura o nel sol-

furo di carbone, offresi in forma d'ottaedri a basi romboidali; lasciato raffreddare adagio dopo fuso, dà prismi obliqui; se, dopo scaldato a cencinquanta gradi, si coli nell'acqua fredda, resta molle, bruno, elastico, trasparente per più giorni; onde sarebbe polimorfo. Sembra potersene dedurre che i corpi dimorfi abbiano la proprietà di combinarsi permanentemente cogli imponderabili; ma ciò non potrebb'essere anche degli altri corpi? non potrebbe nascere da tale affinità la differenza di alcuni corpi, come del platino, dai metalli che sempre l'accompagnano? Al modo stesso l'urano, che presenta tutte le reazioni solite de' corpi semplici, fu testè riconosciuto per un ossido.

Lungo sarebbe seguire i francesi Vauquelin, Thénard, Ampère; gl'inglesi Dalton e Wollaston; i tedeschi Wenzel, Richter, Vöhler, Liebig, Mitscherlich, le cui scoperte sublimi intorno alle sostanze isomorfe diedero la scossa alla teorica delle forme primitive, posta da Haüy.

Dinanzi a tali fatti, nascono dubbj supremi. La natura si serve di quattro forze distinte e d'una sessantina di corpi semplici per creare e modificar la materia; quella natura cui basta la forza di gravità per regolare i movimenti degli atomi e dei mondi. Possibile che essa abbia qui abbandonato quella economia che ne forma una delle meraviglie? Ripugna al sapiente il crederlo, e accetta i risultati presenti come espressione de' fatti ora conosciuti. non come l'ultimo vero. Quell'unità che i fisici riconobbero negl'imponderabili, i chimici tendono a trovarla anche nella materia ponderabile (1); e dopo che lo studio sull'ammoniaca diede un radicale nuovo, molti si applicarono a decomporre i corpi detti semplici; e i risultati de' curiosi furono tali, che anche la vera scienza ne dovette tener conto.

Mentre ammiravasi la semplicità de' rapporti fra i pesi de' componenti nella natura minerale, non si credea che veruna relazione semplice esistesse fra gli elementi delle

(1) Esperimenti di Proust e di Boutigny.

combinazioni organiche: ma Chevreul ve la dimostrò nel suo insigne lavoro sui corpi grassi d'origine animale, assimilandoli a sali, giacchè la base e l'acido sono composti ternarj, che operano non altrimenti da qnelli della natura inorganica. Davy provò l'efficacia dell'elettricità sulla vegetazione, altri quella della luce. I vegetali, decomponendo l'acido carbonico e l'acqua, fissano il carbonio e l'idrogene, e rigettano l'ossigene nell'atmosfera; ed o riducendo l'ossido d'ammonio, o direttamente togliendo l'azoto all'aria, si assimilano quest'elemento. L'azoto e il carbonio di cui vivono le piante, si trae dall'atmosfera; onde la fertilità d'un terreno deriva da elementi inorganici o metallici, confacenti all'una piuttosto che all'altra pianta. Studiando dunque le ceneri d'una, può conoscersi quali elementi metallici debba possedere un suolo perchè essa vi prosperi, quale rotazione stabilirvi, di quali ingrassi ajutarlo. Giusto Liebig, professore a Giessen, applicò specialmente la chimica organica all'agricoltura e fisiologia; e crede l'ingrasso giovi perchè dà molto più ammoniaca che l'aria, e il liquido assai più del solido. Boussingault, che pel primo mostrò come le piante decompongono l'acqua per fissarne l'idrogene, arricchì d'importanti lavori la chimica applicata all'agricoltura; e Payen ed altri studiarono l'amido, la cellulosa, e la presenza delle materie azotate nei tessuti vegetali.

Alle misteriose operazioni che si compiono sotto l'influenza della vita, si volsero principalmente Dumas, Boussingault e Payen; e stabilirono che le materie ternarie accumulate nel tessuto animale, come la pinguedine e le materie azotate neutre che costituiscono la trama dell'organismo animale, sono elaborate dai vegetali. Pertanto il regno vegetale sarebbe un immenso apparato di riduzione, il regno animale un apparato di combustione; e piante e bestie sono in certo modo aria condensata.

Così camminasi verso una portentosa semplificazione, maggiore ne' corpi organici, che quantunque dotati di principj speciali, constano di pochissimi elementi: carbo-

nio, ossigene, idrogene, azoto; i quali combinati con al più una dozzina di secondarj, portano immensa varietà.

Ma la natura donde attinge questa profusione d'ossigene, idrogene, carbonio, azoto? S'esaurirà essa? o come si rifornisce? e quando l'animale o il vegetale ricadono in materia informe, che n'avviene di tutti questi prodotti della vita? A tali problemi s'applicò Dumas, ponendo che i vegetali producono i principj immediati, gli animali se ne servono e li decompongono, e l'atmosfera è il serbatojo donde natura deduce le sue ricchezze.

È l'atmosfera composta di 23 parti d'ossigene sopra 77 d'azoto in peso, non valutando il valore acqueo, poco acido carbonico e poco gas di palude; e accidentalmente qualche prodotto ammoniacale, e alquanto acido azotico, che solvibili nell'acqua, sono dalle pioggie portati nella terra che ingrassano. Le piante, fra giorno, esalano dalle foglie acqua e ossigene; di notte, acqua e acido carbonico, oltre fissare dell'idrogene, ossigene, carbonio, azoto e poca cenere, col che aumentano di peso. La terra dunque non serve che di punto d'appoggio, e tutta la nutrizione deriva dagli elementi atmosferici, a segno che alcuni arbusti crebbero e fiorirono anche in vetro polverizzato. Le foglie decompongono a freddo un de' corpi più stabili, l'acido carbonico, sprigionandone l'ossigene e ritenendo il carbonio, purchè ajutate dalla luce. L'azoto poi traggono i vegetali in parte dall'aria, in parte dalle sostanze organiche in sfacimento. Qui di nuovo la chimica tocca ad un de' punti più importanti all'economia, gl'ingrassi, rivelando conoscere i foraggi che richiedano men azoto dal concio, con quelli pascere gli animali, de' cui escrementi rendere alla terra l'azoto per nutrire le piante che più ne bisognano (1), alle quali cioè non basta quel dell'aria, ma il vogliono combinati con altri corpi, in istato di ammoniaca, di ossido d'ammonio, d'acido azotico, d'azotato.

Le materie prime elaborate dai vegetali, sono dagli

(1) Sperimenti di Thaër e Boussingault.

animali assimilate colla digestione. Questi sviluppano incessantemente acido carbonico e acqua, a segno da potersi considerare come fornelli di carbonio e d'idrogene. Di là il calore animale; e al fine d'un giorno, un uomo ordinario, mediante la respirazione, bruciò dugentottantotto gramme di carbonio o dell'equivalente in idrogene. Così, dice Dumas, quanto l'aria dà alle piante, queste il cedono agli animali, che lo restituiscono all'aria; circolo eterno in cui la vita s'agita e manifesta, ma dove la materia non fa che cangiare di posto.

Se l'azione viziante degli animali e la purificante dei vegetali si squilibrassero, andrebbe turbata l'armonia della vita; ma il pericolo è sì lontano che eccede ogni longevità calcolabile (1).

(1) L'atmosfera è alta circa venti leghe, e pesa da 5 trilioni 229,000 bilioni di chilogrammi; l'ossigene pesa 1 trilione 206,000 bilioni; l'acido carbonico 2088 bilioni. O per ridurlo a immagini sensibili, se facciansi dei cubi di rame di un chilometro il lato, 581,000 rappresenterebbero col col peso l'atmosfera; 134,000 il suo ossigene; 116 l'acido carbonico. Un uomo consuma in un'ora da 40 gramme d'ossigene, o 350 chilogrammi l'anno, e 35,000 in un secolo. Suppongasi la popolazione animale del globo rappresentata da 4000 milioni d'uomini: in un secolo avranno consumato 120 bilioni di chilogrammi d'ossigene, che sarebbero 15 dei predetti cubi, cioè una quantità minima, quand'anche non fosse restaurata.

Quanto all'acido carbonico, un uomo brucia ogni ora 12 gramme di carbonio e produce 44 gramme d'acido carbonico, cioè circa un chilogramma il giorno, e 365 per anno: onde i 4000 milioni d'uomini in un anno producono 1 bilione 460,000 milioni di chilogrammi d'acido carbonico vale a dire 1/1430 di quel che contiene l'atmosfera. Si vorrebbero dunque 1500 anni per raddoppiare la proporzione presente dell'acido carbonico dell'aria, quand'anche il regno vegetale cessasse dalle sue funzioni, nè più operassero i vulcani che lanciano torrenti d'acido carbonico, e i fulmini sotto i quali l'azoto e l'ossigene dell'aria combinansi e formano l'acido azotico, l'azotato d'ammoniaca ecc. Questi riprodurrebbero la vegetazione, come la riprodurrebbero i cadaveri degli animali, morti per la cessazione di essa. Il calcolo è di Dumas.

specie, e la preminenza relativa dei differenti organi nelle varie specie; ma gli si rinfaccia quel modo vago di filosofare, senza calcoli nè sperienze, e dietro teoriche prestabilite; dissimulando le difficoltà sotto la maestosa circospezione delle parole. Il merito che la posterità gli riconosce, è d'aver fondato la parte storica e descrittiva della scienza: quel che fra' contemporanei gli acquistò ammirazione, fu lo stile pittoresco, e l'enfasi che allora sottentrava alla bella semplicità; e dicono che innanzi scrivere egli si mettesse in abito di gala. Un solo viaggio egli fece, onde scarse in lui le ispirazioni grandiose; e tutto v'è contornato come nel giardino botanico. Animato dall'orgoglio e sostenuto dalla pazienza, non avrebbe voluto affrontare i materialisti, dispensieri della lode; onde evitò ogni soprumana meditazione del creato; impugna le cause finali; tutto vede operarsi fortuitamente: se non che, invece di caso, egli fece scialacquo delle parole di attrazione e natura. E per la materialità piacque la sua teoria della terra: una cometa urtando il sole, ne stacca dei pezzi incandescenti che sono i pianeti, i quali a grado a grado si raffreddano; esseri organizzati nascono sulla loro superficie a misura che se ne modera la temperatura, e tutto ciò in migliaja di secoli. Altrettanto vale l'altra sua ipotesi della generazione fondata su molecole organiche: teorie repugnanti ai primi elementi scientifici; eppur sembrarono il più splendido risultamento del neutonianismo, la più chiara spiegazione della geologia, la più forte objezione alla Genesi. Anche senza tal lenocinio, ad un secolo di gusto e di scienza dovevano piacere questa letteraria esposizione di fatti immensi, queste epoche della natura antestorica, quel divinamento ardito che traeva a riflettere, ed a riunire fenomeni in apparenza disparati.

Sì Buffon che Carlo Linneo nacquero il 1707, ma questi 1707
in povero villaggio dell'inerudita Svezia, quegli di nobile 1787
e ricca famiglia borgognona, nella Francia di Luigi XIV: Linneo fu costretto a fare scarpe e lottare contro lunghe

traversie; Buffon non ebbe che a resistere alle seduzioni di una vita molle e infingarda. Linneo paziente e sagace nella ricerca dei fatti, quanto ingegnoso a coordinarli, preciso e rigoroso nell'esposizione, fin a rifiutare ogn'altra eleganza che quella proveniente dalla semplicità dei mezzi e dalla elevazione delle idee; cauto nelle deduzioni, procedendo sempre sopra fatti positivi e ragionamenti rigorosi; sapendo creare ipotesi verosimili, senza scambiarle per verità assolute; valutando al vero ogni fatto, ogni idea, ogni generalità; non isdegnando seguitar pazientemente le minuzie per lanciarsi ne' campi più elevati della scienza. Buffon è non meno ingegnoso, ma in altro ordine d'idee: non cerca tanto creare o moltiplicare da sè i fatti d'osservazione, quanto cogliere tutte le conseguenze, e sovra una base in apparenza angusta eleva un edifizio grandioso: a particolarità tecniche e divisioni sistematiche non s'arresta, e avventurandosi per incogniti spazj, travia talora, ma sa dagli errori trarre la verità; non finisce nulla, ma tutto comincia. Linneo, prima di riformar le idee, riformò il linguaggio, dando una nomenclatura chiara e semplice, dove il genere è indicato col nome, e coll'aggettivo la specie. Oltre denominare i vegetabili, occorreva un modo semplice e comodo di trovar il nome d'una pianta descritta, e di classificare un vegetabile nuovo: al che egli servì col sistema sessuale; sistema artifiziale che egli stesso confessava non esser quello della natura, scopo della scienza; ma eccitò tanta maraviglia, che nessuno avvertì come posasse sovra principj differenti la classificazione zoologica. La zoologica è tale da non essere più distrutta; e quella che nel 1797 fu stabilita e nel 1818 compiuta da Geoffroy Saint-Hilaire e da Cuvier, non fe che rettificarla e svilupparla: al contrario prima che il secolo finisse, era soppiantato il suo sistema di botanica.

Già nel 1758 Bernardo di Jussieu piantava al Trianon un giardino, ove le piante erano classificate secondo le affinità naturali, cercando il problema finale; poi suo

nipote Lorenzo pubblicava i *Generi delle piante* (1789), applicando il metodo dello zio a tutto il regno vegetale, ponendo il valore dei caratteri nel grado d'importanza e di generalità degli organi donde sono tratti, e combinò questo valore de' caratteri col loro numero. Michele Adanson di Aix allievo di Jussieu e di Réaumur, fe la *Storia naturale del Senegal,* donde avea portate carte e vocabolarj; diè la prima esatta descrizione del baobab, creduto fin allora favola, e degli alberi della gomma arabica. Le *Famiglie delle piante* dispose con sistema opposto a quel di Linneo, fondandosi sopra l'osservazione, non d'alcuni caratteri, ma dell'insieme; e ben tosto s'accorse di poter applicarlo a tutti gli esseri, e formare un'enciclopedia della natura. Presentò dunque all'Accademia (1775) il divisamento dell'opera sua, che in ventisette volumi dovea racchiudere « l'ordine universale della natura, o metodo naturale, comprendente tutti gli esseri conosciuti, le loro qualità materiali, e facoltà spirituali, e dei loro rapporti ». L'ammirarono, e giudicarono l'impresa impossibile ad un uomo solo; onde rimase co' suoi progetti, povero perchè solo intento a questi: e allorchè il nuovo Istituto nazionale l'invitò nel suo seno, rispose non potervi andare perchè non aveva scarpe.

Carlo Bonnet, credendo che nulla si opera per salto in natura (1), cercò il concatenamento degli esseri, ma pretese trovarlo in forme apparenti, anzichè in quei passaggi di cui natura si riservò il secreto. 1790 1793

Alla fine del secolo la botanica era studiata con passione; fiori e piante di lontane latitudini, e massime dell'Australia, arricchivano i giardini e le selve nostre; e all'arrivo d'un arbusto o d'un fiore festeggiavasi quanto un tempo per i galeoni dell'oro messicano. In Inghilterra grandi e ricchi si piacquero di questa scienza; la Società Linneana vi si mostrò non indegna di tal nome; e Giacomo Eduardo Smith, presidente di essa, trovò molte spe-

(1) Già Linneo avea detto: *In natura non datur saltus.*

cie nuove, molte più Guglielmo Acton. Il tedesco Giovanni Godwig, primo dopo il nostro Micheli, riconobbe gli organi sessuali delle crittogame; Guglielmo Roth quei delle crittogame acquatiche; Federico Hoffmann quei delle alghe, di cui una storia compiuta fu data dallo svedese Acario. Boston e Dickson estesero la cognizione delle crittogame; lo spagnuolo Cavanilles diè un lavoro immortale sulle monadelfie, e applicò il filo micrometrico d'un fortissimo telescopio a osservar gli sviluppi così rapidi d'un'agave americana. S'applicò poi la rinnovata chimica alla botanica, e Priestley, Senebier, Ingenhous, Teodoro Saussure, Crell, Lavoisier, Duhamel, con esperienze concatenate spiegavano la respirazione delle foglie, e come aggiunga alla pianta la massa di carbonio che sottrae all'atmosfera. Desfontaines fece la fecondissima scoperta, che i nuovi strati si aggiungono fra il vecchio legno e la scorza; mentre Dupetit-Thouars sosteneva che l'aumento si faccia in senso verticale, e il germe ne sia il bottone, vero individuo che spinge le radici proprie fin a quelle della pianta. Altri dappoi studiavano l'organizzazione delle piante; e Schulze vorrebbe mostrar analoghi l'impulsione circolatoria dei liquidi nelle piante, e il sistema nervoso centrale degli animali superiori. Importanti monografie e la geografia vegetale, e pazienti e acute indagini eterneranno i nomi di Schow, di Braun, di Morren, di Moris. Ormai Endlicher e Römer sommano a 150,000 le piante esistenti sul globo, di cui 95,000 sono descritte.

Era riservato a un poeta l'additare le leggi intime dell'organizzazione degli esseri. Göthe asserì che la foglia è l'unico organo fondamentale, e sue modificazioni le brattee, il calice, la corolla, gli stami, il pistillo. Al momento della germinazione, la più parte de' vegetali presentano due cotiledoni, che destinati a nutrire la pianta, presto scompajono; ma gli organi che poi si sviluppano con tanta varietà, non sono che essi cotiledoni trasformati. Prima spiegansi in foglie, disposte lungo il gambo; e a maniera di polmoni, aspirano l'aria che modifica i

succhi distribuiti nel loro interno: ma ben presto la generazione di foglie s'arresta, ne diminuisce il volume, contraggonsi, e si presentano come foglioline più piccole, dette brattee. Queste, or isolate, ora in circolo, modificansi, formando il calice: poi ne vengono i petali della corolla, alcuni de' quali riduconsi in stami: perfino il pistillo è una nuova metamorfosi della foglia; indi ingrossato costituisce il frutto: infine nel seme l'embrione ricingesi di stretti viluppi, che per Göthe sono ancora foglie modificate. Oltre questa *metamorfosi* progressiva, ne distingue una *retrograda*, che in realtà non è se non la mancanza di metamorfosi. Nessuno gli badava, finchè Agostino De Candolle di Ginevra dimostrò scientificamente i fatti che Göthe avea ben interpretati, e senza conoscere l'opera di questo, la compì collo scoprire la legge di simmetria. Al sistema artifiziale di Linneo, De Candolle preferì il naturale e più ragionevole di Jussieu, non più sulla somiglianza d'una parte sola dell'organismo, ma secondo i caratteri essenziali, e mostrando come nella famiglia stessa fossero comuni le proprietà medicinali (1). Tutti gli esseri creò la natura secondo un divisamento simmetrico, sebbene di rado lo conservi: i molti fiori essa variò per cause a noi ignote, e nella stessa famiglia trovansene altri che non sono simmetrici: ma tale deviamento segue cause generali, da cui è facile risalire al tipo primitivo, calcolando gli accidenti costanti di aborti, degenerazione, aderenze.

Queste leggi furono poi applicate da Nees d'Esenbeck, Rœper, Martins, Augusto di Saint-Hilaire e Gaudichaud alla botanica; da Oken, Carus, Kathke, Geoffroy Saint-Hilaire e Serres alla zoologia.

Abramo Gottlieb Werner lusaziano (1750-1817) scriveva per uso de' metallurgi, onde non sempre pretese il

(1) Nella ristampa della *Flora francese* di Lamark, egli aggiunse 2000 specie alle 2700 registrate, e in un'introduzione utilissima spiegava le recenti conquiste e generalizzazioni della scienza. Nel *Prodromus systematis vegetalis* studia la distribuzione de' vegetali sul globo.

rigore scientifico; ma nel *Trattato dei caratteri dei minerali* ne proponeva la metodica descrizione dietro ai caratteri esterni, colore, frattura, forma cristallina, peso, durezza, trasparenza: il che domandava *crittognosia*. Meglio meritò nella *geognosia*, scienza delle giaciture secondo l'epoca di formazione; ove approfittando delle osservazioni di Pallas, Saussure, Deluc, ridusse a teorica la formazione della crosta terracquea. Le roccie distribuisce secondo l'anteriorità relativa: primitive, senza vestigia di corpi organizzati; di transizione; stratificate; terreni d'alluvione. Le attribuiva egli a precipitazione avvenuta in un liquido, non eccettuando i marmi e i basalti: donde la scuola de' nettunisti, combattuta dai vulcanisti, che finirono col trionfare dopo che Desmarets dimostrò vulcaniche le montagne dell'Alvergna.

Cronstedt, Bergmann, Ignazio Born, Kirwan, classificarono i fossili secondo la composizione chimica.

1731 1808 Carburi di Cefalonia, per invito della repubblica serenissima, viaggiò alle miniere del Settentrione per conoscere i metodi metallurgici. Quando venne professore di chimica a Padova, non trovò tampoco un'oncia d'alcali puro, o di verun acido concentrato; sicchè tutto dovette creare. Inventò il modo migliore di fondere il ferro, e se ne valse pei cannoni con cui Emo bombardò Tunisi; insegnò anche una carta incombustibile per uso dell'artiglieria. A Linneo diè pareri col suo sistema mineralogico, discordandone rispetto all'origine delle forme cristalline dei metalli; dopo la scoperta casuale di Lemery che più non seppe ripeterla, Carburi trovò il modo di solidificare l'acido vitriolico; ma, a malgrado di Lavoisier, rimase ostinato alla dottrina del flogistico. Giovanni Arduino veronese si pose nelle miniere di Clausen per istudiare metallurgia e mineralogia. Ma guide mancavano: e prima opera geologica furono le sue *Osservazioni sulla fisica costituzione delle Alpi venete*, ove pose la bisezione delle roccie ignee e sedimentarie, e distinse le *calcinabili* o di sedimento, e le *vitriscenti*; nel confine tra le due tro-

1714 1795

varsi più comunemente i depositi di metalli, ch'esso riguardava come sublimazioni, accompagnanti lo sboccare dei porfidi e delle altre produzioni ignee; indicò la conversione della roccia calcarea in magnesiaca. Pertanto distinse le roccie *primigenie* di micaschisto e simili, anteriori alle granitoidi, impropriamente dette *primitive*; i monti di sedimento, secondarj o terziarj; infine le pianure, anch'esse di trasporto.

Già il Boccaccio avea osservato che il natio suo poggio di Certaldo era pieno di conchiglie marine (*Filocopo*, *VII*); dove appunto stando il Targioni presso uno zio, cominciò a raccor testacei fossili, e prese amore a questa scienza, cui offrì bel tributo nel suo *Viaggio in Toscana*. Anche sir Guglielmo Hamilton, ambasciadore d'Inghilterra a Napoli, studiò passionatamente i fenomeni naturali di cui è ricco il nostro mezzodì, e ne diede informazione alla Società Reale di Londra (1766-79), poi in opere a parte (*Campi Phlegræi*, 1776). Con lui lavorò Giuseppe Gioeni di Catania (1747-1822), che nella *Litologia vesuviana* pose teoriche e ipotesi applaudite. Dolomieu del Delfinato (1750-1801) esaminò la conformazione delle montagne italiche dal Faro sin nella Rezia, e i materiali adoprati ne' monumenti ond'è sparsa la nostra patria. Accompagnò Buonaparte in Egitto, e nelle orribili prigioni napoletane scrisse la filosofia mineralogica.

Agli antichi non isfuggì che alcune sostanze naturali sono disposte a ricevere costantemente certe forme, e Plinio descrive quelle del quarzo e del diamante. Poco caso se ne fece; pure Linneo esibisce le forme cristalline di molte sostanze; e ne credette così assoluto il carattere, che suppose ogni particolar forma provenire da un sale particolare. Romé de l'Isle avverò la costanza degli angoli onde s'incontrano le loro facce, e gli balenò l'idea che le varie forme potessero ridursi ad una, acconcia in particolar modo a ciascuna sostanza, e modificata da rigorose leggi geometriche. Quando Bergmann scoperse che i minerali poteano esser divisi per falde, in modo da

mettere allo scoperto le forme primitive e fondamentali di ciascuno, la mineralogia cessò d'essere una lista di nomi, un catalogo di pietre; e divenne scienza fecondissima di fatti e d'applicazioni ogni giorno nuove. Bergmann non ne dedusse canoni generali; ma contemporaneamente Haüy, nel tentare di ricomporre un cristallo spezzatosi per caduta, s'accorse delle varietà che ne nascevano, e potè determinare le regole costanti della sovrapposizione degli strati, in guisa che conosciute le forme primitive, è dato indicare quali altre sieno capaci di assumere. Rischiarato dalla chimica, spinse innanzi la cognizione delle molecole primitive, ed arrivò, almeno per la più parte, a determinare un solido, che aggiunto a se stesso secondo tre dimensioni e con certe leggi, riprodurrebbe il cristallo con tutte le sue modificazioni.

Allora si ebbe un canone preciso a discernere un minerale dall'altro. Venne poi la meccanica col gonimetro riflettore di Wollaston, per cui da un frammento si verifica la forma d'un cristallo; venne l'ottica, mostrando il modificarsi della luce attraverso alle forme cristalline; venne l'analisi chimica introducendo classificazioni più rigorose che non la cristallografia.

Lo studio de' minerali non fu limitato a parziali proprietà, ma ne venne una scienza nuova, o se volete scienza futura, la geologia. Lehman e Rouelle aveano prima distinto i terreni in primitivi, cioè roccie abbondanti di metalli; e in secondarj, depositi d'acqua e di reliquie organiche. Ben tosto tale classificazione si migliorò, e Deluc, Saussure, Werner, Dolomieu, prepararono i progressi che nel nostro secolo si ottennero con osservazioni generali e
1772 particolari. Brocchi bassanese esaminò lo stato fisico del
1826 suolo di Roma, e valendosi dell'erudizione, descrisse alcune località d'Italia, e massime le colline conchigliacee subapennine; col che preparò un dato certo ai successivi per indurre l'identità di formazione dei terreni terziarj, non dalla giacitura ma dalla somiglianza de' corpi orga-
1790 nici che contengono. Nicola Covelli di Terra di Lavoro
1829

fece importanti scoperte sulla natura delle produzioni vulcaniche. La dottrina werneriana dell'origine nettunica fu combattuta dall'Arduino e da Marzari, che esaminando il Tirolo, provò d'origine vulcanica i graniti e d'apparizione posteriore alle calcari secondarie e fino alla creta, e mostrò il graduato passaggio da quelli alla sienite, al porfido pirossenico: e i fenomeni del villaggio di Predazzo divennero lo studio di tutti i geologi, a cui da Humboldt si trovarono riscontri sin nella Mongolia. Saussure, che fondò la scienza dell'igrometria, e piantò osservatorj sulle maggiori alture, quattordici volte traversò le Alpi per ridurre la geologia a scienza d'osservazione (1). De Buch introdusse nella geologia l'idea di formazioni locali e generali; considerò ogni accidente locale giusta le qualità interne ed esterne, e la relazione col tutto. Guglielmo Humboldt chiamò l'attenzione s'una legge di direzione uniforme in tutta la struttura della terra, indicando la polarità delle differenti roccie (2).

Ma il gran passo di questa scienza consistette nella teoria dei sollevamenti, già presentita da altri (3), poi esposta da De Buch, e ridotta a formola da Beaumont, e alla quale pajono acconciarsi così bene i fatti. L'ordine con cui sono sovrapposti gli strati di sedimento, i letti trasformati e i conglomerati, la natura de' terreni traversati o raggiunti dalle roccie erumpenti, le reliquie organiche sparse in essi, rivelano l'età delle successive forma-

(1) Aggiungansi i lavori di Pallas, Delamark, Patrin, Greenough Granville, Peen, Conybeare, Phillips, Bucklan, Murchison, Forbes, Fleming, Mac.

(2) In Vallisnieri può vedersi a che punto fosse la geologia. Nega che le fontane traggano sorgente dal mare; parlando « de' corpi marini che si trovano sui monti, e dello stato del mondo avanti il diluvio, nel diluvio e dopo il diluvio », s'accorge non reggere le varie ipotesi sul come fossero abbandonate dalle acque sui monti le spoglie fossili; nè egli sa darne una soddisfacente: pure dubita debbansi ad altri diluvj che il noetico, tanto più se è vero che non vi si trovino ossa umane; e crede abbondino più nei monti presso il mare, e non altissimi.

(3) È chiarissimo dal nostro Anton Lazaro Moro, *de' Crostacei*, 1740.

zioni. L'applicazione delle prove botaniche e zoologiche, diede alla geognosia una profondità e varietà originali: la teorica del fuoco centrale assegnò la causa di codesti sollevamenti.

Ma sono verità o sogni? Il calore centrale è oggi impugnato, la formazione della crosta del globo spiegasi in altri modi; ma la geologia affascina con ipotesi, varianti ciascuna a seconda della scienza che primeggia. Come nel secolo scorso eransi applicate le leggi della fisica a rintracciare la storia primitiva del globo e la sua futura trasformazione, così ora quelle della chimica, sebbene con maggior rispetto alla causa prima. La lotta tra il fuoco e l'acqua avea tregua, spartendosi il teatro di lor battaglie; e la scorza della terra consolidavasi, rinserrando il fuoco centrale. Ma un mare senza limiti la copriva, non sporgendone che poche isole, traenti calore, non dal sole annebbiato, sì bene dalla vampa interna. Sotto quell'atmosfera cocente, sovracarica di vapor acqueo ed'acido carbonico. squarciata ogni tratto da fulmini, spoglia d'ossigene, nessun animale sarebbe vissuto, eccetto i pesci, i polipi, i molluschi nel mare. Ma la vegetazione spiega attività immensa; e le isole asciutte copronsi di arbusti vascolari, di organizzazione semplice e di pronto incremento, colossali asperelle, felci arboree, qualche palmizio; poco differenti di specie, ma dove gl'individui si moltiplicano, crescono, muojono con indicibile rapidità. La loro vita decompone incalcolabile quantità di acido carbonico e d'acqua, mentre fissa l'idrogene e il carbonio; onde l'aria si purifica acquistando ossigene, e diventa possibile l'apparizione degli animali. Sopraviene allora una rivoluzione nella faccia della terra, e gl'immensi letti di que' vegetali sono sepolti e conversi in carbon fossile dalla pressione degli strati sovraposti e dal calore del globo (1). Altre età geologiche succedono, altri giorni

(1) Si calcolò che la sola Pensilvania contenga 600 bilioni di chilogrammi di carbon fossile. Poniamo che il resto del mondo ne contenga

della creazione, in cui le isole si ampliano, la faccia del globo si popola, prima di rettili giganteschi, viventi d'atmosfera ancor impura, la quale è via via rinsanichita dalla precipitazione dei letti di roccie calcari, e dall'incessante azione de' vegetali; finchè compajono i mammiferi, gli uccelli, gl'insetti, in ogni nuova rivoluzione avvicinandosi alle forme presenti. Ultimo l'uomo, re del creato.

Ma questo, ma gli altri animali, quando e come nacquero? e tutte le specie ad un tratto, o da un germe unico, sviluppatosi via via nell'infinità delle specie?

Sono le quistioni che si propone la zoologia. Di essa avea meritato particolarmente il modenese Spallanzani studiando la generazione e respirazione degl'insetti, il riprodursi di qualche membro: mostrò provenire da germi anche gli animali infusorj. Linneo, Fabricio, secondo fondatore dell'entomologia, Federico Müller, il siciliano Poli, aveano dato incammino alla zoologia sistematica; Daubenton, Vicq d'Azyr, Camper anatomista di genio, Lyonnet, Trembley, studiato l'organizzazione degli animali; Bonnet, Réaumur, Buffon, i costumi: Buffon, Linneo Bonnet, formato una zoologia generale. Le concezioni di Vicq d'Azyr, non meno belle che ben espresse, elevaronsi talvolta fino all'anatomia filosofica. Su tutto sparse gran luce Pallas con tanti viaggi e co' bei lavori sulla classificazione degl'infusorj e dei zoofiti, sull'anatomia delle vertebre, sulla zoologia fossile. Dopo Linneo fu più che quadruplicato il numero delle specie conosciute, e l'Australia ne somministrò di singolarissime, anzi intere classi nuove, come i marsupiali: e le stupende descrizioni date

solo mille volte tanto, e avremo 600,000 bilioni. Se il carbonio entrasse solo per due terzi alla composizione d'esso carbone, n'avremmo 400,000 bilioni di chilogrammi. Per trasformarsi in acido carbonico avria duopo di un trilione di chilogrammi di ossigene; e il gas acido carbonico prodotto peserebbe 1 trilione, 400,000 bilioni di chilogrammi. Non è dunque soverchia l'importanza attribuita all'azione de' vegetali nelle prime giornate della creazione.

principalmente dagl'Inglesi (Gould, Owen, Waterhouse, Jardin, Lowe, Smith, Darwin), e i musei sempre più arricchiti e meglio ordinati, crebbero in modo la suppellettile, che convenne istituire nuovi generi, e introdurre gruppi intermedj. Ne venne la necessità di studiare l'interna struttura degli animali, e così fondarsi sull'anatomia comparata come unico modo a conoscere la vera natura dei molluschi e degli avanzi di specie perite. Così questa scienza, descrittiva fino al principio del secolo, prese allora il carattere di anatomica; e facendosi più in questi poc'anni che non in tutti i precedenti, piantavansi la zoologia fossile e la filosofia zoologica. Assunta una direzione fisiologica, si studiò lo sviluppo successivo degli animali, e la serie delle modificazioni per cui l'organismo si semplifica negli esseri inferiori; talchè non si esaminano cadaveri, ma vivi gl'insetti inferiori, e l'embriologia dei molluschi e degli anellidi. Di Lacépède furono severamente giudicate le opere sui cetacei, i rettili e i pesci; Everardo Home estese le ricerche sulla anatomia comparata; Meckel lo supera come zootomo, e fonda la teratologia; Rudolphi, oltre l'anatomia comparata, stende un'opera immortale sugli entozoari; il cieco Huber di Ginevra si colloca fra i migliori osservatori; a Latreille, principe degli entomologi, è dovuta la parte che riguarda gl'insetti del regno animale di Cuvier; stupendi sono i lavori di Ehrenberg sugl'infusorj, dei quali esso crede composte fin le masse metalliche e gli strati di tripoli.

1769 1832 Giorgio Cuvier di Montbelliard, non genio, ma di cognizioni enciclopediche e attento radunatore sull'anatomia comparata e sulla zoologia fossile o paleontologia, fonda una classificazione nuova. Nella prima si valse del gran principio della subordinazione degli organi, e l'andò raffinando sino al suo *quadro*, fondato sulla gradazione del sistema sanguigno: variò ancora, ma sempre s'attenne a fatti positivi più che a principj, e sdegnò le ipotesi.

L'anatomia comparata staccò dalla fisiologia, crescendole precisione e regolarità, e non solo trovando fatti

nuovi ma rivedendo i vecchi. Così prese per basi della zoologia filosofica la struttura anatomica e le funzioni fisiologiche, dalle forme generali dell'organizzazione traendo le grandi divisioni, e dalle men costanti gli ordini secondarj. Considera ogn'essere vivente come creato a un fine, e provisto d'organi atti a raggiungerlo: dal che trova che ciascun animale forma un sistema in sè compiuto, e tutte le parti sue vanno intimamente connesse fra loro, da non potersi modificarne una senza che l'altre ne risentano; onde una modificazione basta a indicarle tutte. Con questa legge della correlazione delle parti diè il crollo alla continuità da alcuni pretesa nella scala degli esseri, e segnò limiti precisi fra le quattro grandi classi de' vertebrati, molluschi, insetti, zoofiti. Dietro ciò, tolse a determinare dalle ossa fossili le razze estinte, in modo che una parte sola basti per conchiudere qual era l'intero animale, come il geometra trova i termini medj di una serie regolare (1). Ravvicinando all'osteologia delle specie vive quella delle estinte, determina e classifica le reliquie di molte affatto scomparse, e che più differiscono dalle odierne quanto in più antichi strati sono rinchiuse: talchè possono divenire una riprova della priorità d'essi strati. Dai frammenti potè ricomporre censessantotto animali vertebrati, che costituiscono cinquanta generi, di cui quindici nuovi: poi Mantell, Buckland, Hibbert, Agassiz, Brongniart, estesero quel numero, sino a far credere che le specie estinte non sieno meno delle viventi.

Molti a quel modo studiarono i vegetali fossili: Brongniart ne diede la storia generale; Sternberg la Flora del mondo primitivo: Lindley e Hutton la Flora fossile d'Inghilterra; Cotta le felci di Chemnitz in Sassonia.

Ma quelle differenze venivano da diversità di clima e di suolo? e da esse specie derivano poi le presenti? Cuvier

(1) Dappoi, Geoffroy Saint-Hilaire mostrò che i veri analoghi non sono già gli organi, ma i materiali loro costitutivi; onde unità di composizione e ineguaglianza di sviluppo sono le due leggi anatomiche.

lo nega, e adduce a testimonio le mummie d'animali trovate in Egitto, che dopo tre o quattromila anni sono identiche colle specie odierne. Prova deficiente, giacchè le alterazioni non potrebbero essere che conseguenza o concomitanza de' grandi cataclismi, non riprodottisi più dopo l'ultima giornata della creazione.

Comparando l'organizzazione loro coll'età dei terreni in cui sono chiusi, Cuvier avviava a scorgere quel progressivo sviluppo delle specie, ch'egli negò: accertossi della perdita di molte, ma non accettò l'apparizione di nuove, stando all'osservazione senza avventurarsi alle ipotesi: credette che l'apparizione loro fosse locale, anzichè universale; ma per trovare un paese ove abitassero gli uomini e le specie odierne, quando i mastodonti e i paleoteri vagabondavano sulla patria nostra, è ridotto a supporre che il mare lo abbia occupato; ipotesi disdetta dalla geologia. A Cuvier mancava la facoltà del generalizzare, e di ridurre le particolari osservazioni ad un ordinamento naturale. I crescenti studj non accettarono affatto questa determinazione dei fossili da un solo frammento, e moveranno dubbj al sistema zoologico di lui e al paleontologico, come alla sua teorica della terra.

Lamark, nel 1793 chiamato dalla botanica a insegnare zoologia, come avea fatto la *Flora francese*, fe il *Sistema degl'invertebrati* e la *Filosofia zoologica;* nel primo presentando classificati metodicamente i gruppi inferiori del regno animale, nell'altra scientificamente trattando la suprema quistione della variabilità delle specie. Il primo, più accessibile, fu ammirato; l'altra presa in beffa da alcuni, benchè nell'ordinamento degli animali paja ad altri ben superiore a Cuvier.

Già Aristotele occupavasi della formazione del pulcino, e tutti gli anatomisti attesero a comparare l'embrione e il feto coll'adulto. Harvey disse che ogni animale proviene dall'ovo; i crescenti sussidj applicaronsi a scoprirne il come; e Hunter, cogli studj sulla placenta, l'utero e il corion, chiarì come l'ovologia umana gareggiasse d'inte-

resse con quella degli uccelli. Progredendo, si comprese come gl'infimi animali potessero servire a spiegar la struttura dell'uomo; e quando Gleichen e Ehrenberg trovarono modo d'injettare gli infusorj, colorando il liquido di cui si pascono, si potè studiare questi insetti. Dal quale infimo grado partendo, si istituì un parallelo tra il graduale raffinarsi d'organismo degli embrioni negli animali superiori, e le trasformazioni corrispondenti degli invertebrati; evoluzioni passeggere nel primo caso, divenute fisse negli altri.

Generalizzando i moltissimi fatti raccolti dai precedenti, si fondò la parte filosofica dell'anatomia, cioè l'organogenia animale, cercando come dall'ovo derivi l'uomo al par d'ogni altro animale, e come in questa progressione gli organi transitorj degli animali superiori corrispondano agli stati organici permanenti degl'inferiori ne' diversi gradi della scala zoologica. Geoffroy Saint-Hilaire, nell'anatomia comparata non le differenze ma cercò le somiglianze, portando l'attenzione sui periodi diversi di sviluppo degli organi e degli animali, attento a mostrare che prima di essere differenti, erano analoghi. E ne dedusse l'unità di composizione organica, il principio dell'ineguale sviluppo, e la legge della evoluzione centripeta, opposta alla persistenza dei germi, che era prevalsa nei precedenti. Una serie di specie animali, di feti a diversa età, di stati anomali e patologici dell'organizzazione, sono ricondotti a leggi analoghe e identiche, e quindi all'unità fondamentale della zoologia. Allora l'invariabilità delle specie zoologiche fa luogo alla mutabilità, e l'anatomia applica specialmente a studiare le forme transitorie degli organismi. In somma, l'organogenia è un'anatomia comparata transitoria, come l'anatomia comparata è una specie d'embriogenia generale permanente.

Così si ergeva la scienza sopra una legge fondamentale, applicabile alle varie parti della zoologia; cioè la progressione lineare, non già semplice, ma proveniente da una duplice serie, che per opposta direzione veniva ad

incontrarsi. Nel tempo stesso che Lamark annunziava questa legge di continuità, o, a dire più giusto, di gradazione, Fischer in Russia pubblicò la cosa stessa senza sapere d'esser preceduto; più in chiaro la posero le *Horæ entomologicæ* (1819) di Mac Leay; indipendentemente da esso, il botanico tedesco Fries riscontrava la legge medesima nella natura circolare delle affinità nel regno vegetale: il quale concorso spontaneo e indipendente di quattro illustri darebbe a credere siasi trovata la legge universale nell'ordine di natura, e posta la zoologia nel grado di scienza dimostrativa, su di che Blainville stabilì la serie animale. Possa sceverarsene quella proclività al materialismo che Lamark v'impresse, e trarne piuttosto soggetto di nuovi inni a quella Sapienza che tutto dispose con ordine e graduazione!

Chi ricorda quel che dicemmo testè sopra il consolidarsi della materia lumica nelle nebulose, stupirà di trovare ne' firmamenti un riscontro all'embriogenia delle piante e degli animali. Ma è singolare come tutte le scienze pretendano porgere la storia del mondo antestorico. L'astronomo esamina la concentrazione della materia cosmica; il paleontologo cerca nelle viscere della terra gli stadj per cui successivamente passò l'incarnazione, prima di giungere alle forme presenti; l'embriologo indaga nell'utero fecondo le rapide tramutazioni dell'individuo, che lentissime nelle specie riscontra l'entomologo; il chimico co' suoi gas e cogli atomi combina questa mirabile mole.

Tutte poi le scienze tendono a consociarsi, e dopo ingrandite per mezzo della suddivisione, ora si dan la mano per modo, che i limiti più non ne restano distinti, e ciascuna pretende dover diventare la scienza nuova dell'avvenire, facendosi servire dalle altre; orgoglio compatibile, il quale non esprime al fondo se non l'affratellamento di tutte. La chimica invade ogni giorno più i regni della fisica, e non dispera di riconoscere l'unico elemento essenziale di tutta la natura; nè l'astronomia di veder l'origine di tutti i movimenti planetarj nell'applicazione d'una de-

terminata forza projettiva in una direzione determinata: fisica e chimica insieme scandagliano, piene di speranza, i fenomeni molecolari e l'azione dei principj imponderabili, vita della materia. Mentre l'ottica raffina le lenti, ecco la luce produrre un'azione chimica, e dal dagherrotipo essere condotta a fissar la visione, e disegnare stabilmente gli oggetti; al tempo stesso che il galvanismo, adoperato a decomporre, diviene stromento di plastica, indora, fa monete e persino statue.

§ 88. — Medicina.

È i delirj e i progressi delle scienze naturali erano sentiti nella medicina. Aveva essa vacillato dietro a sistemi non suoi: astrologica con Paracelso; chimica e mistica con Van Helmont; puramente chimica con Silvio; meccanica con Borelli e Boerhaave: spiritualista con Stahl: e nasceva contrasto fra le vecchie e le nuove teorie, fra le psicologiche e le meccaniche e chimiche, le une materializzando, le altre spiritualizzando la medicina. Primo che la sottomettesse ad una forza più appropriata alla natura sua, fu Federico Hoffmann di Halla col solidismo organico. 1660
Perchè la filosofia d'allora ripudiava che che fosse sopra 1742
natura; si confessava nei corpi esistere un principio, il quale non è nè materia nè anima; e si chiamò *forza vitale*. L'esistenza n'era arcana; ma bastando studiarla negli effetti sensibili, si moltiplicarono sperienze su coteste impulsioni ai nervi. Giorgio Baglivi raguseo, esatto osservatore, venne al solidismo, dividendo le malattie in tre classi: dove i solidi hanno vigore eccessivo, dove scarso, e dove esuberanza gli uni e rilassamento gli altri. Teoriche mancanti di precisione; pure davano occasione a quelle viste elevate, senza cui non si abbraccia l'insieme d'una scienza.

Una forza fondamentale delle fibre, che operi indipendentemente dagli spiriti vitali, già ammessa da alcuni

1703 come ipotesi, fu da Alberto Haller bernese ridotta a si-
1777 stema, detto *dell'irritabilità;* ultimo colpo al meccanismo di Boerhaave. Con lunghe sperienze trovò che negli organi forniti di fibre muscolari, l'irritabilità opera incessantemente, e ne escluse i nervi, la cui forza soggiace alla volontà. Che questi trasmettano le sensazioni al modo onde vibra una corda di cembalo, egli negò, atteso che sono molli, e quand'anche potessero oscillare, ne sarebbero impediti dai ganglii; v'ammette invece un fluido vitale, che parea provato dalle sperienze di Hill, di Loevenhoeck, di Ledermuller. Chiamò così lo studio sulle forze fondamentali del corpo animale, e i tre sistemi si trovarono a fronte: chi negava l'irritabilità, chi la sensibilità, chi la loro distinzione, chi variava le parti a cui erano attribuite. Sostennero la combattuta insensibilità dei tendini Tissot di Losanna, Moscati milanese, e il trentino clinico Borsieri, che applicò con più esattezza l'irritabilità halleriana alla teorica dell'infiammazione, sbandendo le antiche ipotesi dell'ostruzione, e squisite osservazioni esponendo senza presunzione.

Gli Halleriani eransi fondati principalmente sul non trovarsi nervi nel cuore, che pur è l'organo più irritabile; ma Antonio Scarpa ve li rinvenne, e dimostrò non esistere differenza di struttura fra essi nervi e quelli dei muscoli soggetti alla volontà: non poter dunque conchiudersi avere il cuore un'irritabilità indipendente dai nervi cardiaci, ma tutt'al più questi non potere sui moti di quello.

Guglielmo Cullen d'Edimburgo, ridotto lo studio dei nervi a sistema, la febbre e l'infiammazione derivò da alteramenti dell'irritabilità. Dalla Scozia e dall'Irlanda si diffuse all'Europa questa dottrina, che esclude le malattie umorali, tutto riducendo al solido vivo. Il toscano Vaccà-Berlinghieri in parte confutò Cullen, sostenendo che gli umori circolanti non possono soggiacere a corruzione se non fuori dei vasi; e che gli alteramenti del corpo, salubri o nocivi, vengono da *riazione* de' solidi sopra i fluidi,

suscitata da necessità fisica. Avviamenti al puro dinamismo e all'eccitabilità de' moderni.

Teofilo Bordeu stabilì i fondamenti della vitabilità nell'organismo, avviando alla scuola fisiologica, che poi giganteggiò in Francia. Il corpo animale, dic'egli, risulta da un insieme d'organi e parti cospiranti al medesimo scopo; e così la vita è il complesso delle vite speciali de' singoli organi: la vicendevole armonia loro darà lo stato normale; una sproporzione produrrà lo stato morboso. Cervello, cuore, stomaco, sono i tre centri della vita; onde il patologo dee volgere l'osservazione alle funzioni di questi organi, e ai vizj e perturbamenti loro. Paolo Barthez ricondusse la medicina verso il principio vitale, dapertutto vedendo forze, o senzienti, o toniche, o motrici, regolate da leggi speciali e differenti. L'azione de' medicamenti viene dal moto impressovi; il calore naturale è prodotto da un tal movimento; la salute è l'esercizio regolare delle forze vitali, e malattia il loro disequilibrio. 1722 1777 1734 1806

A nuovi sistemi davano frattanto origine le scoperte: della chimica rinnovata si pretese far base alla teorica delle malattie e dei medicamenti; ma sebbene essa rischiarasse l'azione della natura sugli esseri viventi e sui corpi inorganici, era soverchio il volere spiegare con essa la vita. Dei progressi di essa si valse il povero filosofante La Mettrie per sostenere il materialismo. E materialista fu Tronchin di Ginevra, vantato dagli Enciclopedisti, consultato dalla buona società; derideva i vapori allora di moda, sostenne l'inoculazione, favorì l'igiene popolare, e voleva pratiche, non teoriche. Nel senso istesso scrisse Pietro Cabanis *(Rapporti del fisico e del morale dell'uomo)*; e vedendo come i filosofi negligevano il fisico e i medici il morale, credette poter riunirli. Con un bicchier di buon vino (diceva) rendete uno coraggioso. Se la natura esteriore dunque fosse sempre una madre provida, potrebbero le nostre facoltà acquistare grand'incremento, e coll'abitudine venirci ottimi costumi, modificati dal 1757 1808

sesso, dall'età, dal temperamento, dal cibo. Ecco l'uomo animale, l'uomo pianta, come il predicavano gli Enciclopedisti, pretendendo restituirlo alla naturale dignità.

Trovato l'elettrico, molti l'applicarono alla fisiologia, surrogandolo agli spiriti vitali. Grandemente ne sperò la medicina, e si giunse perfino dal veneziano Pivati a credere d'ottenere effetto dai farmachi senza introdurli nel corpo, ma col solo metterli in bottiglie vitree elettrizzate. Con miglior senno altri ne usarono nelle paralisi, malgrado di Haller. L'irritabilità muscolare volle spiegarsi da Girtanner mediante l'azione dell'ossigene del sangue arterioso, e d'una doppia corrente elettrica pei nervi; e anche Dutrochet chiese agli apparecchi elettromotori la spiegazione dei misteri dell'economia animale.

Saviamente si conobbe quanto importasse l'anatomia patologica, e la si studiò con circospezione e imparzialità. Portal, alla descrizione degli organi in istato naturale aveva soggiunta quella delle loro alterazioni. Meglio Giambattista Morgagni di Forlì, mostrando non dar che un seguito del miserabile *sepolcreto* di Bonnet, investigò la sede e l'origine de' mali più reconditi; e comunque censurino la prolissità delle storie e l'arbitraria disposizione di esse secondo i sintomi predominanti, nessuno mai aveva sì ben collegata l'anatomia colla patologia (1).

E l'anatomia progredì non poco. L'olandese Camper, perito nella rivoluzione del 1787, dimostrò esister aria nelle cavità interne dello scheletro degli uccelli; notò le varietà naturali alla specie umana, e i caratteri desunti dalla conformazione delle ossa della testa e dall'angolo faciale; sulle quali norme poi Blumenbach classificò le varietà umane. Tylor fa belle osservazioni sulla struttura dell'occhio e sulla cataratta; Hunter scozzese, sull'utero gravido; Bianchi torinese sul fegato, in controversia con Morgagni; Malacarne di Saluzzo, sul cervelletto umano,

(1) Il senato veneto elevò la sua pensione fino a 2200 zecchini. Di stipendj generosissimi s'ebbero altri esempj nel secolo passato, massime per parte della Repubblica Veneta.

e fu de' primi a conoscere l'importanza dell'anatomia comparata. A questa s'applicò pure Giacomo Rezia a Pavia; nella quale università fu eretta la scuola pratica di chirurgia per Antonio Scarpa friulano. Questo a Parigi legossi col famoso litotomo Frà Cosmo, a Londra coi due Hunter e con Pott principe de' chirurghi; ed osservò le injezioni de' linfatici che colà si usava. Felice Fontana, che scrisse sul veleno della vipera, suggerì al granduca Pietro Leopoldo il museo fisico di Firenze, e fu chiamato a far quello di Vienna, le cui cere ancora si ammirano.

Uscente il secolo, molti continuavano le fisiologiche indagini di Haller, ormai alteratissime, nella struttura visibile studiando le funzioni delle parti: altri coll'anatomia combatteano l'irritabilità; nel che sono classici i lavori di Soemmering e di Monro sul cervello e il midollo spinale, di Vicq-d'Azir e di Scarpa sull'udito e l'olfato; dove valsero e Savart e Panizza. Al sistema dei vasi linfatici, già scoperto da Aselli, Rudbeck e Bartolino, si volsero Duverney, Rezia, Cruikshanh e Mascagni (1755-1815), provando che esistono in tutto il corpo, e assorbono il chilo e la linfa. Di quest'ultimo si stampò postuma l'anatomia per uso degli studiosi di scoltura e pittura, e il prodromo della grande anatomia, ove le parti del corpo sono rappresentate con esattezza e grandi al vero. La succinta esposizione dell'anatomia di Laugenbreck ridusse alla capacità comune questa scienza; le tavole di Soemmering e Rosenmüller, offersero l'artifizio della vita animale; i lavori di Blumenbach, Cuvier, Geoffroy Saint-Hilaire, stabilirono il principio razionale su cui si fondano le relazioni degli animali fra loro. Berzelio esaminò chimicamente le parti costitutive del sangue, e Bichat dimostrò che colorivasi pel contatto coll'aria respirata; Brera, Dumeril, Alibert avanzarono la medicina jatroleptica, fondata sulla facoltà assorbente della pelle; da Richerand fu analizzata l'azione de' vasi arteriali e venosi sui movimenti del cervello. Le *Exercitationes patologicæ* del Paletta sono ricche di fatti e di vedute nuove. Carlo

Bell scozzese (1774-1842) fe insigni scoperte sulle funzioni del sistema nervoso.

Così la medicina si perfezionò collo staccarsi dagli altri studj naturali; indi col suddividere quei che ad essa sono speciali, decomponendo coll'analisi i gridi confusi degli organi soffrenti. Dapprima la fisiologia generale con Haller, poi l'anatomia descrittiva, l'istologia, l'anatomia patologica, indi la comparata e, conseguenza di questa, la paleontologia e l'organologia.

Fino al secolo passato non eransi osservati i fenomeni che nella loro generalità senza scendere ai particolari; e non sapendosi scandagliare nella sua profondità la fibra organica dell'uomo, si stava paghi di considerare l'espressione vitale. Ora lo sguardo si spinge più addentro, ed anche in questo sublime magistero si pretende trovare un'unità di azione che tiene del meccanico. Nella filosofia della natura primeggiano gli *Annali della medicina* di F. G. G. Schelling, e il *Trattato della vita* di G. F. Schelling: Oken fondò su di essa un sistema panteistico, equiparando il mondo a un grande animale, ma nè la chimica nè l'anatomia danno l'uomo, e voglionsi il pensiero e la riflessione. Saverio Bichat (1771-1808) di Thoirette distingue la vita animale e la vegetativa, ossia organica; e pretende stabilire la fisiologia sovra la teorica delle proprietà vitali; quasi tra i fenomeni vitali e i fisiochimici v'abbia non solo dissomiglianza, ma opposizione. Preziose osservazioni fece sugli agonizzanti, e sui modi onde cessano le funzioni delle due vite. Nell'anatomia generale ridusse a scienza l'istologia umana; studia a gran tratti i caratteri degli esseri organici, senza però elevarsi all'idea dell'unità, nè mai mostrando l'organismo, anzi neppure l'organo, ma solo i tessuti di cui è composto; allievo di quella filosofia condiliachiana, che scambia per principj la collezione di fatti particolari. Posti i caratteri anatomici d'un tessuto, lo segue in tutte le trasformazioni, finchè gli bastano i severi procedimenti d'investigazione; talchè seguitandone le leggi normali, le vede prodursi anche ir-

regolarmente, dal che restano modificate le proprietà e per conseguenza le funzioni; e ne nascono le malattie. Queste sono dunque attaccate alle trasformazioni dell'organismo; e considerate in se stesse o rispetto ai modificamenti delle funzioni, producono l'anatomia patologica, preparata da Linneo e Morgagni, elevata da Bayle, Corvisart, Mackel, Otto, Cruveilhier, Serres, Abercrombie, Andral, Louis, Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.

Guglielmo Dupuytren, che poco scrisse, operò assai 1777 1835
come chirurgo in capo dell'Ospedal di Dio a Parigi; introdusse nuove operazioni; lasciò dugentomila lire per una cattedra di anatomia patologica. Alessio Boyer limosino pubblicò un trattato compiuto di chirurgia sovra le 1757 1833
lezioni di Desault maestro suo. Meno ornato di Bichat, epiloga e compie i lavori dell'Accademia Reale di Chirurgia; e non è inventore, ma sommo anatomico e savio operatore. Nelle guerre della Repubblica si migliorarono la medicazione delle ferite e il sistema degli spedali, e il nome di Larrey sarà benedetto dovunque l'ambizione o la difesa obblighino a combattere.

Il sistema degli umoristi era andato in calo dopo che le scoperte anatomiche e fisiologiche parvero riporre l'azione vitale nelle parti solide, e farne dipendere e la circolazione del sangue e la secrezione degli umori. Nacque allora il sistema dello scozzese Brown, secondo cui la salute consiste in una dose regolata di eccitabilità, promossa dallo stimolo degli agenti esterni. Le malattie dunque si riducono a due soli ordini; dove cumulo *(steniche)*, e dove esaurimento *(asteniche)* del principio irritabile; e di quest'ultime è sovrano rimedio l'oppio. Considerava dunque le malattie per la più parte generali, e riduceva la cura ad osservare quanta capacità abbia il malato a sopportare il rimedio opposto. Rasori 1776 1837
conobbe a Firenze la dottrina di Brown dieci anni dopo pubblicata (1788); così lente erano le comunicazioni; e cominciò sua fama dal tradurla (1792) e sostenerla contro gli avversi. Vaccà-Berlinghieri la confutò con argomenti

di buon senso; ma Rasori vi oppose la declamazione e l'iracondia, e ridea di quei che prediceano la caduta di essa dottrina. Eppure egli stesso la modificò, o piuttosto la invertì nella teorica sua del controstimolo, secondo cui, fondamento della vita sono l'eccitabilità e l'azione delle potenze esterne, talchè il senso, la contrazione muscolare, i fenomeni della mente e della passione non sono che modi d'eccitamento. I farmachi sono stimolanti e controstimolanti, e come tali si applicano alle malattie, che, eccetto le irritative, provengono tutte da eccesso o da difetto di stimolo. La cotenna del sangue è prodotta dalla flogosi, e costituita dalla fibrina; e la flogosi viene da sviluppo di vasi venosi ingorgati, nè distrugge nè genera parti organiche. La teorica del controstimolo fu elevata e modificata dal Tommasini, che volle intitolarla
1769 *Nuova dottrina medica italiana.*
1846

Così al sistema dinamico e dualistico di Brown era qui succeduto il dinamismo riformato di Rasori; poi venne la dinamica organica di Tommasini, ove non vedeasi quasi che deplezioni sanguigne; e che potè offrire una transizione da quella dell'eccitabilità a quella del particolarismo o mistionismo, fondata da Bufalini, che non si accontenta della forza come Rasori, ma vuole anche l'influenza della materia, e deriva le malattie da profonda e molecolare alterazione dell'umano organismo.

Questi nostri e il francese Pinel avevano già scalzato la dottrina di Brown, e al solidismo generale sostituito il locale, talchè si studiava l'azione vitale di ciascun organo,
1742 indagandovi la sede particolare delle malattie. Broussais
1837 parte dalla irritabilità di Haller. e su questa fonda la fisiologia, la patologia, la terapeutica, sin la filosofia; unità di principio, che lusingava per aspetto scientifico. Una forza vitale presiede alla formazione primitiva dei tessuti corporei, e alla loro conservazione, che si opera mediante l'irritabilità, messa in moto dagli agenti esterni, e che consiste in un movimento di contrazione che chiama i liquidi corporei sul punto eccitato. Questo stimolo è

eccessivo o deficiente? le funzioni degli organi sono turbate, e ne viene la malattia: la quale, dunque, è o irritazione e infiammazione, o abirritazione. Comincia da un organo, e può stendersi a tutti, e portare la morte; e il più esposto è il viscere digestivo, sede delle principali irritazioni. La cura consiste nel crescere, e assai più spesso nel diminuire l'irritabilità con stimolanti o debilitanti. « Bisognava (dic'egli) prendere le mosse da qualche punto per istudiare le malattie interne, ed io le presi dalla chirurgia. L'infiammazione dev'essere all'interno del corpo quel ch'è all'esterno ». Da qui i suoi teoremi della localizzazione primitiva di tutte le malattie, del quasi generale loro carattere stenico, dell'infiammazione degli organi digestivi surrogata a tanti morbi caratterizzati altrimenti, e in conseguenza della cura simile alle infiammazioni esterne: salassi, sanguisughe, bibite gommose. Trionfò: ma ben presto la sua teorica fu tolta ad esame, e paragonata cogli effetti; e se gli riconobbero il merito d'avere studiato le infiammazioni e tratto a quelle anche le malattie croniche, e col localizzarle resa più sicura la diagnosi, e d'avere atteso meglio all'apparato digestivo si negò che esistesse un sol genere di malattia, una sola operazione organica, un trattamento solo.

Estese egli il suo sistema agli atti intellettuali, trattando della pazzia, e impugnò l'ontologia, per ridur tutto alla esperienza materiale; fece la sensibilità un prodotto nerveo, la passione un atto dei visceri, l'intelligenza una secrezione cerebrale, l'*io* una proprietà generale della materia vivente, la libertà umana una chimera, in fatto non essendovi che il componimento fatale d'una eccitazione dominante.

Gli anatomi-patologi e la scuola fisiologista di Parigi voltarono affatto la medicina a ricerche sulla materia organica; però contro questa scuola uffiziale ma angusta si rialzano la vitalista, che è appena sul nascere; e l'embriogenia, che fonde l'anatomia colla fisiologia.

1758 1828 Alla localizzazione delle malattie fa riscontro quella delle facoltà, dovuta a Gall, fondatore della *Craniologia*. Asserisce egli le facoltà e disposizioni trovarsi innate nell'uomo, e la loro manifestazione dipendere dall'organismo speciale dell'encefalo. Ad un cervello generale, all'unica generale intelligenza, ne surroga molte individuali, e tanti organi quanti sono i talenti, i quali sviluppandosi operano sul volume delle porzioni circoscritte d'encefalo ad essi corrispondenti, producendo certe protuberanze o sinuosità del cranio, alle quali è proporzionata l'energia di esse facoltà, e dalla cui osservazione possono argomentarsi le fondamentali. Queste riduce egli a ventisette, delle quali ognuna ha facoltà di percepire, ricordare, giudicare, immaginare, e così via; ma non operano che in concorso delle facoltà generali della percezione e della memoria. Dalle accuse di materiale e fatalista cercò scagionarsi, e trarne un'idea della perfettibilità umana, e un'illimitata tolleranza per le opinioni divergenti, come prodotte da organismo.

Alla scuola frenologica nessuno negherà il merito di una sagace osservazione del sistema nervoso. Giorgio Combe, presidente della edimburghese, spinse avanti la dottrina di Gall, assegnando sulla superficie del cranio la sede positiva di ciascuna facoltà, e inventando il craniometro. Alcuni vollero, d'una scienza nascente, precipitare le applicazioni sì all'educazione de' fanciulli, sì al riconoscimento dei delinquenti; e sottraggonsi alla conseguenza naturale della fatalità, dicendo che le predisposizioni naturali e innate possono vincersi colla volontà e col farne prevalere altre.

Come la frenologia assegnò una classificazione psicologica, così l'omiopatia precisò i numerosi sintomi patogenetici. E questa, e l'idropatia ed altri sistemi sono da alcuni portati al cielo, mentre altri vi nega sin la qualità di scientifici; e se mai fu volta che si potesse chiamare in dubbio l'efficacia dell'esperienza, fu appunto in queste dottrine ove encomiasti e detrattori si appoggiarono sui

medesimi fatti. I prudenti li raccolgono e attendono spiegazione dal tempo, senza il dogmatizzare dei presuntuosi, nè la beffa de' vigliacchi.

Anche il magnetismo animale che vedemmo ciarlatanesco ne' Mesmeriani, risorse nel 1813 colla storia di Deleuze, scritta con senso, pacatezza e ingegno. Si asserisce che un uomo possa operare materialmente sopra altri col solo intermedio d'un fluido, diverso dai conosciuti imponderabili, cui egli può adoprare, movere, projettare, accumulare, fissare, per mezzo della volontà e di alcuni gesticolamenti. Non è dunque la teorica fisica di Mesmer, ma una fisiologica, bastandovi la determinazione libera della volontà e quei che dicono *passi;* non si producono le convulsioni, bensì variamento di circolazione, modificazioni medicatrici, il sonnambulismo, la lucidità d'intelletto. Il magnetizzato diviene insensibile alle impressioni esterne, salvo se prodottegli dalla persona con cui è messo in comunicazione; obbedisce al magnetizzatore; vede l'interno del corpo proprio e dell'altrui, e massime le malattie e i rimedj che ad esse convengono; ha esaltamenti di facoltà morali e intellettuali, seconda vista; poi risvegliato, di nulla si ricorda. Citano in appoggio i sonnambuli, gli acatalettici, gli joghi, i tremanti, gl'indovini; e poichè in tutti i tempi, in tutti gli stadj della società trovansi miracoli, visioni, profezie, che il negarli è un abolire tutta la certezza umana, sperasi spiegarli fisicamente col magnetismo.

Siamo troppo avvezzi alla guerra che la scienza uffiziale fa contro la nuova ed eccentrica, ed allo spirito diffidente e servile dei dotti di professione. Coloro che ammettono solo ciò che comprendono, e ripudiano cio che non si brancica e taglia, trovando le teoriche fisiologiche inette ad abbracciare e spiegare i fatti magnetici, li negano risolutamente: ma più che dai nemici, dalle esagerazioni de' sostenitori è posta in compromesso questa scienza, che forse recherà tanta luce sopra l'azione nervosa.

Qualunque siasi il valore delle dottrine, sempre mol-

tissimi credono che la medicina debba procedere piuttosto per le vie sperimentali. In Italia vedemmo Geromini attribuire gli errori di questa scienza all'ontologismo, e fondar la patologia sull'irritazione; Giacomini oppugnare la dottrina dietesica; e Puccinotti, che nell'eziotismo raccoglie le dottrine positive dei vitalisti e dei mistionisti, predicare la medicina ippocratica, che s'affida alla natura medicatrice, e che conserva la validità clinica, però serbandosi pari al progresso delle scienze ausiliari, e col decoro d'una interpretazione scientifica.

Il cresciuto studio della natura pose nuovi medicamenti a disposizione dell'arte salutare; la meccanica ne perfezionò gli stromenti. A giovamento dell'anatomia ridondarono i mezzi d'analisi, le sezioni e injezioni dei cadaveri, le sperienze su' vivi, l'uso del microscopio e delle analisi chimiche per determinare anche le impercettibili differenze e alterazioni, le grandi raccolte patologiche, le esatte descrizioni delle malattie. Lo stetoscopio ajutò a seguitare la serie dei morbi degli organi, della circolazione e della respirazione: e intere vite di studj consumate all'esame d'una sola malattia, fecero più potente l'uomo a dominarle o prevenirle, Al sistema nervoso si diè l'importanza che merita, e si cercò come, per la legge di riflessione, malattie locali si riducono generali. L'azione degli agenti ponderabili o no misurata e diretta con ingegnosissimi preparati, dai quali uscì la nuova chimica organica ed animale; e se ne spera luce sulle affezioni psichiche, punto supremo di contatto della medicina colle più sublimi scienze morali. Già il sistema browniano avea semplificato i metodi curativi; ancor più lo pretesero l'idroterapia e l'omiopatia, e il sistema di Broussais; e non che esser omai sbandita la polifarmachia, la chimica cogli estratti rese i farmachi più comportabili ed efficaci, e crebbe la serie degli eroici. Sertuerner riconosce uno de' principj essenziali dell'oppio (*morfina*), e tosto Pelletier e Caventou trovano quantità di alcali vegetali, tra cui supremo il chinino; vera quintessenza delle

sostanze vegetali, e realizzazione scientifica del sogno di Paracelso. Courtois trova l'iodio nel 1813; dopo il 1820 si estende l'uso della segale cornuta; Reichenbak nel 1833 cava dal catrame la creosota, antiputrido. Coi cloruri alcalini scompongonsi i miasmi; i metodi disinfettanti non solo applicaronsi agli ospedali, da cui scompajono le febbri nosocomiali, ma si vorrebbe per essi accorciare le quarantene, mal compatibili coi rapidi commerci. Come la chimica, così la chirurgia si dà mano colla medicina interna, coordinando le operazioni sue alla fisiologia ed all'anatomia patologica. Il taglio de' nervi e de' tendini, le allacciature delle arterie, l'arte di penetrare profondamente per estrarre ossa cariate o estirpar tumori e scarcerare fluidi, la cura radicale delle ernie, la estrazione o lo sfrantumamento della pietra, la regolata ostetricia, la perfezionata oculistica, son glorie indisputate della chirurgia, la quale spera coagular il sangue mediante la corrente elettrica per riparare gli aneurismi, e scemare o togliere gli spasimi coll'inalazione dell'etere o del cloroformio, e pel collodio risparmiar tante allacciature (1). Si attese alla salute degli equipaggi marittimi e degli eserciti; si rimosse il pericolo delle sepolture

(1) I progressi principali della chirurgia in questi ultimi anni sono, L'anestesia per mezzo dell'etere, scoperta da Johnson, a cui Simpson surrogò il cloroformio, mal supplito dall'amileno.

La litotripsia, introdotta da Leroy d'Etiolles.

La stafilorafia illustrò i nomi di Sotteau, Soupart, Bourgougnon.

L'enterorafia e l'enterotomia adopraronsi a ovviare i pericoli delle ferite intestinali.

La cefalotripsia, sebbene non nuova, fu però applicata con metodi migliori; e

Il taglio dei tendini sottocutaneo per Delpech di Montpellier, Strohmeyer, Dieffenbach, Guerin, che l'applicò a curar deformità, e allo strabismo.

Amussat cercò sostituir la torsione delle arterie alla legatura.

Lo stetoscopio, il plessimetro, lo specillo, la cauterizzazione negli stringimenti dell'uretra, le injezioni nelle cavità chiuse son passi insigni nell'arte chirurgica (Nota del 1863).

intempestive; molti mali si prevennero colla polizia medica (1), e col meglio abitare e vestire dei poveri; colla veterinaria si provvide agli animali che accompagnano e alleviano le fatiche dell'uomo; si portò scrupolosa attenzione alle malattie de' bambini; si raccolse una congerie di fatti, che illumina la savia pratica, se ancora non fonda nuove dottrine; e si proclamò la necessità di comprendere nell'idea della vita non solo l'organo ma e la funzione, non solo l'anatomia ma anche la fisiologia, come si conviene a quest'essere duplice misterioso.

Vero è che la natura parve toglier a beffa la medicina o coll'esacerbare malattie che credeansi domate, come il vajuolo, le migliari, il crup, il tifo; o coll'estendere nuovi flagelli, la febbre gialla e il cholèra; e con essi ridestare tutti i delirj del vulgo e della scienza.

(1) Paolo Zacchia romano nel 1621 pubblicòla prima opera di medicina legale, subito tradotta in tedesco, e presa per testo in quelle scuole. Nel 1602 il romano Fortunato Fedeli nelle *Relazioni* aveva esposto un vero trattato scientifico di medicina forense. Anteriormente G. B. Codronchi da Imola, nel 1597, pubblicò *Methodus testificandi in quibusv is casibus medicis oblatis, in qua nonnullae difficillimae ac pulcherrimae quaestiones explicantur et formulae quaedam testationum proponuntur; e* G. B. Selvatico milanese *de iis qui morbum simulant deprehendendis;* e molti sui parti frandolenti e sui tossici. D'allora, come scienza almeno, fu trascurata fino ai nostri giorni. Ma conviene rammemorare questi antichi, quando in lavori recentissimi ne troviamo attribuito il primato ai forestieri (Nota del 1863.

FINE DEL QUARTO VOLUME.

MAG2001808

INDICE

§ 67 — Francia — La restaurazione . . . . . Pag. 5
§ 68 — Le Tre Giornate di luglio 29
§ 69 — Rivoluzioni del 1830 33
§ 70 — Conferenza di Londra. 51
§ 71 — Consolidazione del Belgio 63
§ 72 — I Ministeri e i Partiti in Francia 67
§ 73 — Penisola Ibera. 77
§ 74 — Scandinavia 88
§ 75 — Confederazione Svizzera 98
§ 76 — Confederazione Germanica 108
§ 77 — Russia 121
§ 78 — Affari d'Oriente 144
§ 79 — Impero Britannico 166
§ 80 — Colonie Inglesi — India 209
§ 81 — Cina 248
§ 82 — Ancora dell'Inghilterra 273
§ 83 — Popolazioni barbare — Viaggi — Commercio — India — Industria — Colonnie — Geografia 284
§ 84 — Scienze — Matematica e Fisica 342
§ 85 — Astronomia 259
§ 86 — Chimica 373
§ 87 — Storia Naturale 386
§ 88 — Medicina 403

Digitized by Google

Digitized by Google

442713

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google